

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO»

*«Medita queste cose, vivi in esse,
affinché il tuo progresso sia palese a tutti»*

!Tm4,15

GIACOMO ALBERIONE

ALLE FIGLIE
DI SAN PAOLO

Meditazioni e Istruzioni

GLI ANNI
DEI PRIMI VIAGGI INTERNAZIONALI
E DELLA SECONDA ESPANSIONE
1946-1949

FIGLIE DI SAN PAOLO - CASA GENERALIZIA

Edizione a cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità:
sr Adeodata Dehò, sr C. Antonietta Martini, sr Elisabetta Capello,
sr Monica Baviera.

Grafica: sr Sergia Ballini fsp

*Si' ringraziano per la collaborazione le sorelle archiviste di Roma
e delle varie Circoscrizioni, il Centro di Spiritualità Paolina della
Società San Paolo.*

Sigla dell'opera: FSP46 / 47 / 48 / 49

© Figlie di San Paolo, Casa Generalizia, 2000
Via San Giovanni Eudes, 25 - 00163 Roma

Uso manoscritto

PRESENTAZIONE

Un nuovo volume arricchisce l'OPERA OMNIA di don Giacomo Alberione nella serie: ALLE FIGLIE DI SAN PAOLO. Meditazioni e Istruzioni

Viene alla luce proprio alla vigilia del "centenario carismatico" della Famiglia Paolina, come auspicio a rispondere alle grandi sfide del nuovo millennio con il coraggio e la profezia dello stesso don Alberione, profeta del XX secolo.

Il volume raccoglie in ordine cronologico la predicazione dell'immediato dopo guerra: 1946-1949. Sono gli anni della ripresa, dell'apertura ai nuovi mezzi offerti dal progresso, come il cinema, la radio, ma sono anche gli anni della consapevolezza che un nuovo contesto culturale sta avanzando velocemente e prospetta orizzonti inediti.

Quattro anni preziosi della vita paolina, durante i quali don Alberione per ben due volte visita le due Americhe e compie un viaggio intorno al mondo. Le ampie prospettive che si aprono al Fondatore illuminano la sua predicazione, nella quale insiste sull'uso di sempre nuovi mezzi per l'evangelizzazione e sul rispetto delle culture: è un appello all'inculturazione senza usarne la terminologia.

I temi più frequenti che attraversano questa predicazione, colma di sapienza cristiana e di vitalità paolina, si possono riassumere nell'amore alla croce e alla passione del Signore, nella devozione a Maria Regina degli Apostoli, nell'attualità dell'apostolato paolino nei suoi tre momenti: redazione, tecnica e diffusione, nella sua apertura a tutti i mezzi che il progresso va suscitando. Inoltre le Costituzioni che la Chiesa ha approvato come via sicura per realizzare la specifica vocazione e camminare verso la santità, danno particolare sicurezza allo sviluppo dinamico della Congregazione.

Mentre cresce il numero dei membri ed esplose l'espansione internazionale, il Fondatore è particolarmente impegnato

nella comunicazione del carisma con una forte accentuazione della missione e della sequela del Maestro nel suo mistero pasquale.

Anche questo secondo volume è corredato da vari indici, e i testi sono arricchiti da note bibliche, storiche, agiografiche. Un'ampia introduzione generale e brevi presentazioni alle singole parti aiutano a leggere i contenuti nel contesto storico e congregazionale in cui sono stati pronunciati.

Ho fiducia che le parole del Fondatore possano avere nella mente e nel cuore delle Figlie di San Paolo di oggi, la forza di risvegliare, rafforzare e far progredire quelle motivazioni carismatiche che sono alla radice della nostra scelta vocazionale, riassunte da don Alberione in un inscindibile binomio: santità e apostolato.

Ringrazio le sorelle del Segretariato Internazionale di Spiritualità che vi hanno lavorato con passione e amore; e ringrazio tutte le persone che hanno con esse collaborato. Auguro che la serie si vada completando, perché questo pane di casa continui a nutrire le generazioni paoline.

SR. GIOVANNA MARIA CARRARA
Superiora generale FSP

Roma, 26 novembre 2000

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag. 5
<i>Sommario</i>	7
<i>Sigle</i>	10

INTRODUZIONE.....	11
-------------------	----

I. LA PREDICAZIONE ALBERIONIANA: 1946-1949. 1. Don Alberione e il contesto storico - 2. La realtà della Congregazione: *Spinta al progresso - Focalizzazione dell'identità* - 3. La parola del Fondatore: *Quadro complessivo - Destinatari e curatrici degli appunti*.

E. ATTUALE EDIZIONE. 1. Criteri seguiti - 2. Fonti e linguaggio - 3. Sorgente spirituale: «Al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e Vita»: *Dinamismo apostolico nello spirito di san Paolo - Dinamismo eucaristico - Dinamismo mariano e vocazionale*.

III. AVVERTENZE.

1946

STATI UNITI : MEDITAZIONI VARIE.....	33
--------------------------------------	----

1. A bordo dell'"Andrea Gritti" (Ritiro mensile) - 2. I nostri doni a Gesù Bambino - 3. Le manifestazioni di Gesù e l'apostolato - 4. Devozione a san Paolo - 5. Francesca Saverio Cabrini - 6. Devozioni della prima settimana del mese - 7. Il Paradiso nostra meta - 8. La preghiera (Ritiro mensile).

STATI UNITI: ESERCIZI SPIRITUALI, GENNAIO.....	75
--	----

1. Per crescere nella fede, nella speranza, nella carità (Introduzione) - 2. La morte - 3. Il peccato - 4. Le Costituzioni - 5. Il giudizio - 6. La misericordia di Dio - 7. Le Costituzioni - 8. Il sacramento della Penitenza - 9. La vita eucaristica - 10. La santa Messa - 11. Gesù Via, Verità e Vita nell'Eucaristia - 12. L'obbedienza - 13. La castità - 14. La conversione di S. Paolo - 15. La povertà - 16. La vita comune - 17. La vita privata di Gesù - 18. La vita pubblica di Gesù - 19. La vita dolorosa di Gesù - 20. L'Inferno - 21. La vita gloriosa di Gesù - 22. Gesù e i discepoli di Emmaus - 23. Il Papa - 24. Il Paradiso - 25. Conclusione.

BRASILE: MEDITAZIONI VARIE.....187

1. Il Paradiso - 2. Fiducia - 3. Santificazione e apostolato - 4. Il carro paolino - 5. San Paolo nostro modello - 6. La pazienza e la preghiera per la stampa - 7. In Cristo Via Verità e Vita nella luce dei Novissimi (Ritiro mensile).

ITALIA: ESERCIZI SPIRITUALI, SETTEMBRE.....211

Crescere nell'amore a Gesù (Introduzione) - 1. Il lavoro spirituale - 2. Inizio della Passione di Gesù - 3. La cattura di Gesù - 4. Gesù davanti ai tribunali - 5. Giuda e Pietro - 6. Gesù davanti a Pilato - 7. Da Pilato a Erode - 8. Gesù posposto a Barabba: flagellato, coronato di spine - 9. La condanna di Gesù - 10. La Via crucis - 11. Gesù crocifisso - 12. Maria, dono del Crocifisso - 13. Ultimi insegnamenti del Maestro crocifisso.

ITALIA: ESERCIZI SPIRITUALI, OTTOBRE.....281

Con Cristo nel mistero della Passione (Introduzione) - 1. Preparazione alla Passione - 2. Strumenti della Passione - 3. L'abbandono di Gesù - 4. L'Addolorata - 5. Contemplare il Crocifisso - 6. La Passione eucaristica di Gesù Cristo - 7. Compiere la Redenzione - 8. Perché soffrire? - 9. Le malattie - 10. La santa Messa, ascoltata meditando la Passione di Gesù Cristo - 11. Contemplazione e attività radicate nell'Eucaristia.

1947

MEDITAZIONI VARIE.....357

I. Fiducia in Dio - 2. Il sacrificio del Calvario e della Messa - 3. Risurrezione di Gesù, di Maria e nostra - 4. Glorificazione dell'uomo giusto - 5. Il Paradiso - 6. Il dono della pietà e della forza - 7. Idoni del consiglio e della scienza - 8. Lo Spirito Santo vita dell'anima - 9. Chiedere vocazioni al Signore - 10. San Paolo e le sue Figlie - II. Esempi di grandi santi - 12. Riconoscenza e fiducia (Ritiro mensile) - 13. Come andare a Gesù Bambino.

ESERCIZI SPIRITUALI, GIUGNO.....395

1. Nel cenacolo con Maria (Introduzione) - 2. La vita interiore - 3. Il buon esempio - 4. L'apostolato dei desideri e della preghiera - 5. L'apostolato della sofferenza - 6. L'apostolato delle edizioni - 7. Maria Regina degli Apostoli - 8. Maria ci ha dato Gesù.

ESERCIZI SPIRITUALI, AGOSTO.....427

Il seme della Parola (Introduzione) - 1. Spirito di forza nella vita religiosa - 2. Osservanza delle Costituzioni - 3. Progresso nella vita paolina: istruzione, pietà, virtù - 4. Apostolato della vita interiore e dei desideri - 5. Apostolato della preghiera - 6. Apostolato della sofferenza - 7. Apostolato del buon esempio - 8. Apostolato delle edizioni: redazione e propaganda - 9. Maria Regina degli Apostoli nel piano creativo e redentivo di Dio - 10. La Regina degli Apostoli nel piano santificatore - 11. Bontà di Dio verso i convertiti - 12. La Regina degli Apostoli nell'Istituto - 13. Le qualità dello zelo apostolico - 14. Caratteristiche apostoliche - 15. Pensiero del Paradiso.

198

MEDITAZIONI VARIE.....509

1. Il Signor Maestro continua a vivere - 2. Pregare e lavorare per le elezioni - 3. Studio e apostolato - 4. La propaganda - 5. Maria e la propagandista - 6. Costituzioni e propaganda - 7. Formazione della mente.

ESERCIZI SPIRITUALI, AGOSTO.....531

Amare e vivere le Costituzioni (Introduzione) - 1. Gloria di Dio e santificazione dei membri - 2. Il fine speciale: l'apostolato - 3. Obbligo di tendere alla perfezione - 4. Ammissione delle candidate - 5. Tappe della formazione - 6. La professione religiosa e i voti - 7. Confessione e Comunione - 8. Le divozioni della prima settimana del mese - 9. L'apostolato delle Figlie di San Paolo - 10. La chiesa della Regina degli Apostoli - 11. L'apostolato: la propaganda e il cinema - 12. La propaganda - 13. In che modo obbligano le Costituzioni - 14. Governo delle Case.

199

MEDITAZIONI VARIE.....591

1. Commemorazione del Maestro Giaccardo - 2. Il Divin Maestro.

<i>Indice biblico</i>	605
<i>Indice dei nomi di persona</i>	611
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	613
<i>Indice dei nomi di autori e libri</i>	614
<i>Indice analitico</i>	615
<i>Indice cronologico</i>	631

SIGLE

Il siglario alberioniano è tratto da: A. Damino, *Bibliografia di Don Alberione*, Roma 1994.

A A S	<i>Ada Apostolicae Sedis</i>
AD	<i>Abundantes divitiae gratiae suae</i>
CI	<i>Circolare Interna</i>
CivCatt	<i>la Civiltà Cattolica</i>
CISP	<i>Carissimi in San Paolo</i>
CP	<i>Cooperatore Paolino</i>
CW	<i>Considerate la vostra vocazione</i>
EC	<i>Eco di Casa Madre</i>
EM	<i>Esercizi spirituali. Ottobre 1941</i>
EMC	<i>Esercizi e meditazioni del Primo Maestro e Conferenze della Prima Maestra</i>
FP	Famiglia Paolina
FSP	Figlie di San Paolo
HM1/3, 4	<i>Haec Meditare</i> , serie prima, volume...
HMII/6, 7, 8	<i>Haec Meditare</i> , serie seconda, volume...
LMT	<i>lettere a M. Tecla</i>
PDDM/PD	Pie Discepolo del Divin Maestro
PP	<i>Primavera Paolina</i>
PSSP/SSP	Pia Società San Paolo
RA	<i>Regina Apostolorum</i>
SCR	Sacra Congregazione dei Religiosi
SGBP	Suore di Gesù Buon Pastore
SP	<i>San Paolo</i>
UCAS	<i>Unione Cooperatori Apostolato Stampa</i>
VH	<i>Via Humanitatis</i>
VN	<i>Vita Nostra</i>
VPC	<i>Vi porto nel cuore</i>
VW	<i>Via, Verità e Vita</i>

SEGNI DIACRITICI

Cicl	Ciclostilato
Ds	Dattiloscritto
Fs	Fascicolo
Ms	Manoscritto
[...]	Parole omesse
[]	Parole del curatore

INTRODUZIONE

Il presente volume raccoglie la predicazione che don Alberione ha tenuto alle Figlie di San Paolo (FSP) tra il 1946 e il 1949. Sono gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale. All'interno della Famiglia Paolina questi anni sono caratterizzati dalla ripresa a vari livelli: i primi viaggi intercontinentali del Fondatore per incontrare Paolini e Paoline che operano in contesti culturali diversi e che non hanno mai ricevuto una visita dal loro padre; l'apertura di nuove comunità che danno alla Congregazione un respiro sempre più universale e missionario; lo sviluppo dell'apostolato, la crescita vocazionale.

La predicazione di questi anni, ma ciò vale per ogni periodo, non è a sé stante. È parte di un "annuncio" che inizia con la fondazione e si protrae quasi fino alla morte di don Alberione. Il lungo arco di tempo può essere suddiviso in periodi più o meno omogenei che permettono raggruppamenti approssimativi e aiutano a situare la predicazione di ogni periodo nel proprio contesto e come parte di un tutto. Si è tentata perciò la seguente suddivisione:

1. Gli anni della comunicazione informale (1915-1928).
2. Gli anni della prima espansione (1929-1933).
3. Gli anni del primo consolidamento (1934-1939).
4. Gli anni della guerra (1940-1945).
5. Gli anni dei primi viaggi internazionali del Fondatore e della seconda espansione (1946-1949).
6. Gli anni del rinnovamento e dell'approvazione pontificia (1950-1955).
7. Gli anni della maturità e del Concilio (1956-1969).

La predicazione di ogni periodo va letta inoltre alla luce di quanto don Alberione fa e scrive in quel medesimo arco di tempo, e in relazione alla vita dell'Istituto. Ad esempio, la predicazione fatta tra il 1946 e il 1949 sarebbe insufficientemente contestualizzata, se non venisse collegata con la costruzione del santuario alla Regina degli Apostoli, con il piccolo capolavoro alberioniano: *Via Humanitatis* (Natale 1947), con la fragilità della salute dei membri

e le malattie causate dalla guerra, con l'espansione missionaria e i nuovi mezzi che aprono alle FSP nuovi orizzonti di apostolato.

I testi, qui raccolti, come tutta la predicazione, sono frutto di appunti annotati con diligenza da FSP incaricate di volta in volta. Ma sono ugualmente preziosi, perché permettono di camminare passo passo con sorelle che hanno creduto alla parola del padre, se ne sono nutrite con amore, si sono lasciate orientare da essa, certe che quella parola era sacra e indicava loro giorno dopo giorno il cammino voluto da Dio.

I. LA PREDICAZIONE ALBEPJONIANA: 1946-1949

1. Don Alberione e il contesto storico

Se per comprendere un messaggio nella sua vera portata il contesto è sempre importante, lo è in modo particolare per questa fase della predicazione alberioniana.

La seconda guerra mondiale, conclusasi per l'Italia nella primavera del 1945 e nei mesi successivi per altri paesi, lascia un mondo lacerato e profondamente diviso. Nell'emisfero nord si delineano due blocchi - liberale e comunista - fortemente contrapposti; inoltre il secondo è intrinsecamente ateo e percepito come il "grande nemico" della fede¹. Ovunque avvengono insurrezioni attraverso le quali le nazioni cercano la propria indipendenza: Filippine, India, Corea, ecc.

In occidente la ricostruzione delle nazioni è anche accompagnata dall'irrompere del fenomeno della comunicazione, favorita da nuove dirompenti tecnologie e dalla libertà di pensiero. Si riorganizzano le case editrici, si sviluppano il cinema e la radio; appare la televisione ed entrano in circolazione i primi computer. Di frequente Pio XII riceve giornalisti ed editori, operatori nel campo del cinema e della radio o rivolge loro illuminati radiomessaggi. L'organizzazione dell'Azione Cattolica (1946) e l'enciclica *Provida Mater* (1947) danno nuovo slancio al laicato e aprono nuovi orizzonti apostolici. Sono sfide culturali ed ecclesiali che interpellano anche il carisma paolino.

¹ *Ci Meditazioni varie 1948*, n. 2, p. 513.

Don Alberione viene presto a contatto con questa realtà in cambiamento, specialmente attraverso i due viaggi intercontinentali del 1946 e del 1949. Ne è profondamente colpito; e nel 1949 dall'oriente scrive ai suoi figli e figlie: «Il mondo va rapidamente evolvendosi: i centri abitati, la coltura, il commercio si spostano. Rivoluzioni pacifiche e rapide avvengono attraverso la stampa, la radio, il cine, la televisione, l'aviazione, i movimenti politici, sociali, industriali, l'energia atomica... Occorre che la religione sia sempre presente; si valga di ogni mezzo nuovo come difesa e come conquista. Tutto di Dio, tutto per un migliore tenore di vita in terra e la gloria in cielo. Chi si ferma o rallenta è sorpassato; lavorerà un campo ove il nemico già ha raccolto»².

Nel 1950, parlando al Congresso Internazionale degli Stati di Perfezione, riprende il medesimo concetto, ma con parole ancora più vibranti, rafforzate dalla citazione del cardinale di Firenze: «Il prete predica ad un piccolo sparuto gregge, con chiese quasi vuote in molte regioni... Ci lasciano i templi, quando ce li lasciano! e si prendono le anime. Sarà utile considerare le parole del card. Elia Dalla Costa: "O noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita giustamente ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti"»³.

2. La realtà della Congregazione

Spinta al progresso

La Famiglia Paolina, e in essa le Figlie di San Paolo, all'indomani della guerra, eleva concorde un inno di lode al Signore perché tutti i suoi membri sono salvi. E questo è attribuito alla visibile protezione di Maria. La lode e la gratitudine si concretizzano immediatamente con i lavori per innalzare in Roma il grande santuario a Maria Regina degli Apostoli. Il lavoro è immane e per anni coinvolge anche tutte le FSP dell'Italia e dell'estero.

² *San Paolo*, 5 [1949] 2, riportato in CVV 154, p. 336.

³ *San Paolo*, 11 [1950] 4. Per una maggiore comprensione del periodo storico, cf G. Martina, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni (1945-1975)*, Ed. Studium, Roma 1977.

Le FSP escono però dalla guerra provate nella salute: parecchie sono contagiate dalla TBC e alcune muoiono giovanissime; molte sono deboli a motivo degli stenti subiti. Tuttavia, all'alba del 1946, in alto mare, don Alberione, tenendo il Ritiro alla piccola comunità paolina che viaggia con lui verso gli Stati Uniti, pronuncia la parola d'ordine che vale per tutti: «Un concetto, un'idea quest'anno deve dominare in tutto: portare progresso»⁴. Progredire nello spirito, nell'apostolato, negli studi, nella povertà. Non si può guardare indietro, bisogna protendersi in avanti con grande speranza, nonostante la gravità dei problemi e delle difficoltà. Si deve quindi pensare a riorganizzare gli studi, la redazione, la diffusione; a ricostruire e moltiplicare le librerie, ad allargare i confini della presenza paolina nel mondo; aprirsi ai nuovi mezzi di apostolato; lavorare per le vocazioni e migliorare la formazione.

I cambiamenti culturali che si stanno verificando non devono passare a lato, ma costituiscono una vera sfida per la Congregazione. Negli Esercizi alle superiori, tenuti nel settembre 1946, il Fondatore presenta l'ampio orizzonte della missione e il dinamismo che le è intrinseco: «Voi sapete benissimo che la Pia Società San Paolo non è stata istituita solo per l'apostolato della stampa, ma per tutti i mezzi più celeri e fecondi nel diffondere il regno di Dio sulla terra e nelle anime»⁵. Pone quindi la grande domanda: «Viviamo in maniera da compiere tutta la missione nostra? La missione nostra si riferisce all'apostolato edizioni, stampa, radio, cinema ed in generale a sfruttare per il Vangelo i mezzi più celeri e più fecondi che l'ingegno umano mette a servizio della verità. Occorre pensare, lavorare, pregare»⁶. Le FSP devono avere coscienza dell'evolversi dei mezzi che nella società attuale «progrediscono a passi giganteschi». «Seguire continuamente questo progresso; chiamati ausare i mezzi moderni, dobbiamo sempre essere in cammino»⁷.

«La Chiesa esercita la sua missione, continuatrice di Cristo. Con i mezzi ordinari e sempre costanti; e con mezzi sussidiari, nuovi secondo vengono forniti dall'ingegno umano e da uno studio più profondo delle leggi della natura. Come si poteva parlare cent'anni fa di telefono e di radio? Di onde sonore e di televisione? E carni-

⁴ *Stati Uniti, Meditazioni varie 1946*, n.1, I, p. 35.

⁵ HM II/6, 32, p. 223.

⁶ HM II/6, 134, p. 279.

⁷ HM II/8, 168, p. 570.

niamo ancora verso altri ritrovati. Ci daranno nuovi mezzi per comunicare agli uomini la dottrina di Cristo»⁸. «È naturale quindi che ora si passi dalla stampa al cinema... Chi ha lo zelo per le anime, desidera e adopera i mezzi più celeri e più efficaci. Che il Vangelo corra, si dilati, porti salvezza»⁹.

Il desiderio di crescere e la reale ripresa sono l'aria salubre e limpida che la Congregazione respira in questo periodo, in un mondo che è affamato di pane materiale, ma anche spirituale, spesso ostile alla Chiesa, inquieto, timoroso e guardingo per le possibili conseguenze della "guerra fredda".

Focalizzazione dell'identità

Durante il conflitto mondiale la Congregazione ha ricevuto dalla Chiesa un riconoscimento di grande portata: il *Decretum Laudis* (13 dicembre 1943) e la prima approvazione pontificia delle Costituzioni. In quel momento l'evento non ha potuto essere solennizzato nel modo dovuto per la mancanza di comunicazione. Ma ora esso emerge in tutta la sua autorevolezza, e guida e illumina per una visione e una interpretazione sempre più chiara dell'identità della FSP.

Don Alberione accompagna questo cammino a più livelli:

a) a *livello interno*: segue e incoraggia con molta attenzione lo sviluppo degli studi, della formazione e dell'apostolato. Mentre si riprende timidamente la redazione, le FSP curano soprattutto la diffusione che assume un volto particolare: la propaganda razionale, le "Feste del Vangelo" e più tardi le "Giornate mariane"¹⁰;

b) a *livello istituzionale*. Sebbene nella predicazione non appaia in modo diretto, è da tener presente una realtà vissuta tra il 1946 e il 1948: il riconoscimento giuridico delle Pie Discepole del Divin Maestro. Il 9 luglio 1945 Maestra Tecla Merlo ha rivolto domanda alla Santa Sede. La richiesta non solo è respinta, ma il 24 agosto 1946 viene emesso il decreto che proibisce ogni distinzione delle PDDM dalle FSP. La pratica viene ripresa all'inizio del 1947 con maggior chiarezza sul fine delle due istituzioni e le PDDM il 3 aprile 1947 vengono erette in Congregazione di diritto diocesano

⁸ HM II/8, 128, p. 543.

⁹ *Ibid.*, 129, p. 543.

¹⁰ Cf HM II/8, 62-65, pp. 468-471; C. Martini, *Figlie di San Paolo. Note per una storia*, Roma 1994, pp. 261-265.

dal vescovo di Alba, mons. Luigi Grassi, e l'anno successivo, 12 gennaio 1948, ottengono il *Decretum Laudis*¹¹.

Questa realtà sofferta induce il Fondatore a precisare ancor meglio l'identità delle FSP e la natura della loro missione, orientandole sempre più decisamente nella loro via secondo il fine specifico dell'Istituto.

3. La parola del Fondatore

Don Alberione, pur avendo davanti il rapido cammino dell'umanità e i problemi istituzionali, non è mai sopraffatto da essi; conduce per mano le FSP, illuminando, incoraggiando e adattandosi al loro ritmo di crescita che deve essere soprattutto interiore.

In visita alla piccola comunità di New York (gennaio 1946), predica un corso di Esercizi spirituali durante il quale tiene ben venticinque meditazioni, richiamando tutte le dimensioni del carisma paolino, proiettando sempre in avanti, con equilibrio, bontà e fermezza. In Brasile ripropone gli stessi valori, affascinato da quella nazione povera, ma entusiasta e promettente di vocazioni.

Rientrato in Italia, incontra negli Esercizi, le superiori delle case filiali e un gruppo di suore: sono persone provate dalla guerra e dalla malattia. Allora sceglie come tema la Passione del Signore, con un forte invito a partecipare ad essa valorizzando al massimo la malattia, sull'esempio di grandi mistiche, in modo particolare di santa Gemma Galgani. In questa luce, anche la sofferenza diviene prezioso apostolato, come la preghiera e l'azione¹².

La consapevolezza che la sofferenza è prezioso apostolato lo induce a incoraggiare le FSP a costruire una casa in cui i membri dell'Istituto e altre suore, specialmente di vita contemplativa, possano trovare cure, assistenza spirituale e offrire la loro sofferenza per la Chiesa e l'evangelizzazione realizzata con i mezzi offerti dal progresso. Tale costruzione, progettata fin dal dicembre del 1946¹³, viene avviata nell'anno successivo. Nello stesso tempo però spinge le FSP a dilatare l'orizzonte, a lasciarsi contagiare da un forte

¹¹ Cf C. Martini, *op. cit.*, pp. 255-260.

¹² Cf HM II/6, 43-44, pp. 228-229; HM II/7, 127-131, pp. 412-415; HM II/8, 46-51, pp. 456-460.

¹³ L'8 dicembre 1946 il verbale del Consiglio generale porta questa delibera: «La costruzione della casa delle malate ad Albano Laziale. E di grande importanza. E bene concentrare tutte le forze in questo» (cf C. Martini, *op. cit.*, p. 253).

senso missionario, perché il Vangelo arrivi a tutti: «Tutte all'estero? No, ma tutte in preghiera per l'estero; tutte chiudere nel cuore le anime di tutto il mondo. Dilatare il cuore come quello di S. Paolo. Egli amava tutti e pregava «prò omnibus»¹⁴; in queir «omnibus» è compresa tutta la terra Tutte le Figlie di San Paolo per tutti i popoli»¹⁵.

È un arrivare a tutti geografico, ma soprattutto con una visione integrale dell'apostolato che egli esprime con il frasario che gli è proprio: apostolato interiore, della preghiera, dell'esempio, della parola, dell'edizione, della sofferenza. Dedicava ben due corsi di esercizi a questo tema¹⁶. È un arrivare a tutti con tutti i mezzi: «Chi di noi ama Dio con tutto il cuore? Chi compie bene l'apostolato: si chiami questo stampa, o cinema, o radio»¹⁷.

Guida le suore sulla via sicura delle Costituzioni¹⁸, ormai approvate dalla Chiesa: le legge con loro, le interpreta, fa scaturire da esse direttive preziose. Esse sono «la via per il paradiso»¹⁹, la via per vivere in Cristo Maestro, la via per compiere l'apostolato affidato dalla Chiesa.

Quadro complessivo

Le annotazioni della predicazione, tenuta da don Alberione dal gennaio 1946 al dicembre 1949, sono giunte in diverse forme²⁰:

- dattiloscritti e manoscritti (Brasile);
- opuscoli, che comprendono una sola meditazione o un ritiro mensile, inseriti nelle due raccolte artigianali senza numerazione di pagina, dal titolo *Haec Meditare*²¹ (HM), serie prima, volumi 3,4;

¹⁴ Cf ICor 9,22: «... per tutti».

¹⁵ HM II/6, 30, p. 222.

¹⁶ Cf HM II/7, 107-143, pp. 396-425; HM II/8, 5-112, pp. 429-506.

¹⁷ Cf HM II/8, 180, p. 578.

¹⁸ Cf EMC IV, p. 92; VII, p. 107; XIII, p. 136; HM II/8, 20-25, pp. 438-441; 115-189, pp. 533-587.

¹⁹ Cf HM II/8, 26, p. 442.

²⁰ Per una elencazione precisa delle meditazioni, cf l'indice cronologico, pp. 631-635; la presentazione ai singoli corsi di Esercizi spirituali e alle Meditazioni varie.

²¹ È significativa, al riguardo, la nota della Circolare interna che recita: «Gli ottavi dei ritiri che vi spedito ogni mese teneteli bene: a fine anno potrete unirli e formarvi un volume da inserire nella nostra collana *Haec Meditare*» (VN 5[1947]5). Difatti da Roma alla fine dell'anno vengono mandate successivamente due copertine, preparate con la volta di un cartoncino già usato, dal titolo *Haec Meditare*, prima serie, volume 3 (1946, 1947) e volume 4 (1948, 1949, 1950). Ma solo alcune di queste meditazioni si possono attribuire a don Alberione.

- volumi che raccolgono la predicazione degli Esercizi spirituali tenuti in Italia: *Haec Meditare*, serie seconda, voi. 6, 7, 8; la predicazione varia e degli Esercizi spirituali tenuti nel 1946 negli Stati Uniti: *Esercizi e meditazioni del Primo Maestro e Conferenze della Prima Maestra* (EMC), Figlie di San Paolo, Derby 1952.

Considerando in modo più analitico il materiale di cui siamo in possesso, il quadro che risulta è il seguente:

a) **1946.** Per don Alberione è l'anno caratterizzato da lunghi viaggi. Tra gennaio e aprile visita le comunità degli Stati Uniti, Brasile, Argentina, Francia. Rientrato a Roma, riparte per la Spagna²². Tra giugno e settembre visita le comunità d'Italia, particolarmente quelle della SSP. La predicazione tenuta alle FSP in questo anno varia secondo i luoghi, i destinatari, i contenuti. Se la si raggruppa per luoghi, risulta così suddivisa:

Stati Uniti. Don Alberione vi giunge il 13 gennaio 1946 e tiene alle FSP:

- 7 meditazioni occasionali, stampate in EMC;
- 1 Ritiro mensile, stampato in EMC;
- Esercizi spirituali, gennaio 1946 (25 istruzioni), stampati in EMC.

Brasile. Don Alberione giunge a São Paulo il 12 febbraio, si ferma fino al 7 marzo, visitando le varie comunità della FP. Della predicazione alle FSP sono state conservate le note di:

- 6 meditazioni, pervenute in dattiloscritto e in appunti manoscritti;
- 1 Ritiro mensile, in dattiloscritto.

Roma. La predicazione di cui si conservano gli appunti è solo quella tenuta in due corsi di Esercizi spirituali:

- Esercizi spirituali, settembre 1946 (13 istruzioni), stampati in *Haec Meditare* II/6;
- Esercizi spirituali, ottobre 1946 (10 istruzioni), stampati in *Haec Meditare* II/6. Al corso si è unita l'esortazione del 1° novembre, fatta in occasione della vestizione.

b) **1947.** È un anno caratterizzato da particolare movimento di personale. Al rientro dai viaggi, don Alberione pensa all'opportunità di un Capitolo generale per la SSP e successivamente per le

FSP²³. Lo fa anche annunciare, e invita a Roma i superiori e le superiori di entrambe le Congregazioni. I Capitoli non sono celebrati. Ma Paolini e Paoline, rientrati in Italia, contribuiscono a diffondere e ad accrescere con la loro testimonianza un grande fervore missionario, che si propaga specialmente nella comunità romana. Don Alberione nell'adunanza di consiglio del 16 agosto 1946 aveva già dato la sua esplicita direttiva: «Bisogna sciamare dall'Italia. Far partire subito un centinaio di suore. Diffondersi molto all'Estero: in Francia, Spagna, Portogallo, Brasile, Stati Uniti, Inghilterra, Irlanda, Cina, India, Giappone». Il 1947 si presenta così, come l'anno della preparazione delle grandi partenze per nuove fondazioni che si realizzano nel 1948²⁴.

Inoltre al centro dell'interesse di tutti sta la costruzione del santuario a Maria Regina degli Apostoli. Il 19 agosto 1947 vi è la solenne funzione della posa della prima pietra, a cui partecipa una rappresentanza di tutta la congregazione. Maria diviene l'ispiratrice di un particolare tipo di apostolato: le "Giornate Mariane", un intenso apostolato vocazionale che ha proprio nel santuario il suo centro²⁵.

Nei primi mesi dell'anno gran parte della predicazione alle FSP è dettata da don Timoteo Giaccardo (1896-1948) che da Alba è trasferito a Roma e da altri sacerdoti paolini: don Paolo Marcellino (1902-1978), don Bernardo Borgogno, don Fedele Pasquero, don Sebastiano Trosso (1894-1952), don Tommaso Dragone (1911-1974)²⁶, ecc. Don Alberione cura in modo più diretto le PDDM alle quali tiene di frequente la meditazione e gli Esercizi spirituali, scrive per loro testi che illustrano la natura e la finalità della loro vocazione²⁷. Tuttavia non manca la sua predicazione per le FSP che si presenta nel modo seguente:

- 12 meditazioni, stampate e dattiloscritte²⁸;
- 1 Ritiro mensile, stampato in sedicesimo;
- Esercizi spirituali, giugno 1947 (8 istruzioni), stampati in *Haec Meditare* II/7;

²³ Cf C. Martini, *op. cit.*, pp. 253-254.

²⁴ Cf C. Martini, *op. cit.*, pp. 266-268.

²⁵ Cf HM II/8, Vili, 62-69, pp. 469-474.

²⁶ Meditazioni e Ritiri mensili di questi sacerdoti vengono stampati in fascicoli, ora con il nome dell'autore, ora omettendolo, e inviati alle case filiali.

²⁷ Cf G. Alberione, *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro 1946-1947*, Roma 1986. Per informazioni storiche, cf C. Martini *op. cit.*, pp. 255-260.

²⁸ Cf Presentazione: *Meditazioni varie 1947*, pp. 357-358.

- Esercizi spirituali, agosto 1947 (16 istruzioni), stampati in *Haec Meditare* II/8.

c) **1948.** L'anno si avvia con un grave lutto per tutta la FP: la morte prematura di don Timoteo Giaccardo, vicario generale della SSP, avvenuta il 24 gennaio 1948. La sua dipartita con un profondo dolore lascia anche una preziosa eredità spirituale, centrata sul Maestro Divino.

Per le FSP è l'anno in cui si realizzano nuove fondazioni all'estero: Cile, Colombia, Messico, Giappone; l'anno in cui prende forma in modo più diretto l'apostolato del cinema attraverso le agenzie e il servizio alle sale parrocchiali; l'anno in cui si intravede come la radio possa divenire una nuova via di evangelizzazione.

Della predicazione di don Alberione sono stati conservati:

- 7 meditazioni varie, stampate e dattiloscritte;
- un corso di Esercizi spirituali, agosto 1948 (14 istruzioni), stampato in *Haec Meditare* II/8.

d) **1949.** È un altro anno di grandi viaggi. Questa volta don Alberione fa il giro del mondo. Il 3 aprile parte per l'oriente con il desiderio di visitare i Paolini che sono in Cina, ma non vi può entrare, perché nel frattempo quella immensa terra è stata dichiarata Repubblica popolare comunista sotto la presidenza di Mao Tse-tung e i confini sono stati inesorabilmente chiusi. Visita quindi i Paolini che sono in India, e con Maestra Tecla, le comunità delle Filippine e del Giappone. Rientrato a Roma, riparte poco dopo per l'America: sosta negli Stati Uniti, Canada, Messico, Colombia. In queste nazioni le FSP sono arrivate da poco tempo o non sono ancora presenti, come in Canada e in India. Non sono state conservate meditazioni del Fondatore²⁹, ad eccezione della trascrizione di un intervento fatto in Giappone durante gli Esercizi spirituali di giugno, riportato in gran parte nel Ritiro di agosto 1949, tenuto a Roma. Vi sono però ampie relazioni che esprimono il sentire del Fondatore durante questi viaggi e riportano le sue direttive³⁰.

²⁹ Maestra Cleofe Zanoni nel suo diario nota la gioia portata dalla Prima Maestra che rimase ben quaranta giorni a Manila con la piccola comunità, dove era giunta da Calcutta il 10 aprile; ma non annota che il Fondatore, giunto il 28 aprile, abbia tenuto particolari meditazioni, sottolinea solo l'impossibilità della sua presenza alla vestizione di due postulanti (*Diario della fondazione e primi anni delle FSP nelle Filippine*, p. 61).

³⁰ Cf CVV 154, 155, 156, 157, 158, 160.

La predicazione del 1949 è quindi limitata:

- 1 meditazione, in dattiloscritto;
- 1 Ritiro, in fascicolo.

Destinatari e curatrici degli appunti

La predicazione è indirizzata a comunità diverse: Stati Uniti, Brasile, Italia. Dei cinque corsi di Esercizi tenuti in Italia, tre sono rivolti alle superiori (settembre 1946, agosto 1947, agosto 1948). Si nota inoltre un'attenzione particolare alle propagandiste, essendo la diffusione la priorità apostolica di quegli anni³¹.

Sebbene si tratti sempre di annotazioni prese mentre il Fondatore parla, si avverte una significativa diversificazione. Gli appunti, infatti, si devono a varie persone, secondo i luoghi in cui la predicazione è stata tenuta: a sr. Redenta Commentucci la predicazione fatta a bordo; a sr. Basilia Bianco quella dettata negli Stati Uniti; a sr. Stefanina Cillario quella del Brasile. Le note prese negli Stati Uniti sono particolarmente curate: si avverte la preoccupazione di trascrivere il più possibile e di conservare al vivo la parola del padre. Le note prese in Brasile sono piuttosto informi, ma sono state ugualmente inserite in questa raccolta perché costituiscono una documentazione degli orientamenti vocazionali che il Fondatore ha comunicato in quella prima visita.

Appare piuttosto rielaborata la predicazione dei due corsi di Esercizi tenuti a Roma nei mesi di settembre e ottobre 1946. La curatrice, non identificata con certezza, ha introdotto di sua iniziativa vari testi: passi del Vangelo concordato, esempi di personaggi, episodi vari, preghiere ed orientamenti per la meditazione³². A motivo di questi interventi il volume *Haec Meditare* IL6, si distingue dalle altre raccolte della medesima collezione.

Nelle note degli anni successivi (1947-1949) pare ritornare la stessa mano che aveva riordinato le note prima del 1946. Si risente il linguaggio parlato, diretto, colloquiale proprio della predicazione. Con molta probabilità le note si devono di nuovo a Maestra Ignazia Balla, come lei stessa ha attestato³³.

³¹ Cf C. Martini, *op. cit.*, pp. 261-263.

³² Cf Presentazione dei singoli corsi di Esercizi.

³³ Cf Lettera del 1982, pubblicata in A. Damino, *Bibliografia di don Giacomo Alberione*, Roma 1994, p. 11. Maestra Ignazia dice testualmente: «1) Gli appunti delle prediche del Primo Maestro li ho presi scrivendo mentre egli predicava. Certo

II. ATTUALE EDIZIONE

1. Criteri seguiti

L'esame dei singoli testi e della composizione delle raccolte, realizzate allora sull'onda dell'immediatezza, ha consigliato nella preparazione della presente edizione, di adottare e seguire criteri più rigorosi che aiutino a una lettura globale e autentica del pensiero del Fondatore.

a) Si è seguito l'ordine cronologico, mantenendo l'unità dei corsi di Esercizi, già pubblicati in volume.

b) Sotto il titolo *Meditazioni varie* si sono assunti testi precedentemente pubblicati o dattiloscritti, in cui esiste la struttura della meditazione; sono stati omessi invece i frammenti, alcune annotazioni o perché troppo esigue, di significato non rilevante, o perché troppo elaborate³⁴. Si sono eliminate le meditazioni che dalla ricerca sono risultate non attribuibili a don Alberione. Il discernimento è stato particolarmente laborioso, perché vi sono parecchi stampati di questo periodo senza l'indicazione dell'autore e attribuiti a don Alberione³⁵.

c) Nella raccolta degli Esercizi del 1946 sono state omesse le aggiunte non facenti parte del corpo della meditazione, e che si rivelano chiaramente non alberioniane³⁶.

d) Si è premessa ad ogni corso di Esercizi e ad ogni gruppo di *Meditazioni varie* una breve presentazione che precisa, nella misura del possibile, data, luogo, destinatari, tema, fonti e scopo degli Esercizi.

La raccolta risulta suddivisa in quattro parti secondo gli anni presi in esame.

non potevo prendere letteralmente tutte le sue parole, ma quasi, perché egli parlava piuttosto adagio [...]. Il Primo Maestro ha riveduto alcuni [volumi], quando si incominciò questo lavoro».

³⁴ Alla luce dei criteri assunti non è stato inserito il testo elaborato dopo la morte di sr. M. Orsola Gattei, avvenuta il 9 gennaio 1947, perché riassume riferimenti di più meditazioni tenute alle FSP e alle PDDM. E' quindi difficile stabilirne il valore e l'oggettività.

³⁵ Cf Presentazione delle *Meditazioni varie* 1947, p. 357; 1948, p. 509.

³⁶ Cf Presentazione dei singoli corsi di Esercizi.

2. Fonti e linguaggio

In questa tappa le fonti della predicazione alberioniana non sono facilmente definibili. Manuale di riferimento è: A. Tanquerey, *Compendio di teologia ascetica e mistica*. Ma particolarmente sono valorizzate alcune biografie, pubblicate dalle Edizioni Paoline, come: Francesca Cabrini³⁷, Adolfo Petit³⁸, Gemma Galgani, G. Battista Manzella³⁹, ecc.

Negli Esercizi predicati a Roma nel 1946 è problematico distinguere se si tratti di fonti alberioniane o di fonti usate dalla curatrice. Sul tema della Passione su cui tali Esercizi sono condotti, si avverte la grande familiarità con le opere di sant'Alfonso: *La via della salute* e *La Passione di nostro Signor Gesù Cristo*. Inoltre vengono riportati interi brani tratti dalla biografia di Gemma Galgani⁴⁰.

È sempre presente però il frutto delle meditazioni del Fondatore e della sua preghiera, come egli stesso attesta: «Vi dico quello che medito per me stesso durante l'anno»⁴¹. In modo evidente risuona in lui la memoria delle letture del Breviario, della parola di Dio, spesso citate in latino. Altre citazioni di Padri, Dottori della Chiesa o di alcuni santi sono approssimative, derivate con tutta probabilità da letture agiografiche, legate più alla memoria che a una consultazione di testi; perciò è stato spesso impossibile trovare la fonte precisa.

Non mancano riferimenti al magistero pontificio: le encicliche di Pio XI, particolarmente la *Divini illius Magistri*⁴², le encicliche e i messaggi di Pio XII. Si percepisce in varie meditazioni la risonanza della *Mystici Corporis*. Le valutazioni sull'attualità sono derivate dalla lettura di alcuni articoli di *La Civiltà Cattolica*⁴³, di cui Alberione era assiduo lettore.

Nelle pagine sull'apostolato vi sono espressioni di alta ispirazione, che manifestano la profezia alberioniana⁴⁴.

³⁷ Cf EMC, 221-223, pp. 52-53.

³⁸ Cf EMC, 228-231, pp. 57-59.

³⁹ Cf HM II/8, 49-51, pp. 458-460.

⁴⁰ Cf HM II/6, 147ss., p. 286ss.

⁴¹ Cf HM II/8, 7, p. 429.

⁴² Cf *Meditazioni varie 1949*, n. 2, p. 595.

⁴³ Cf *Meditazioni varie 1949*, n. 2, p. 596.

⁴⁴ Cf a modo di esempio, HM II/8, 128-129, pp. 542-544; 161ss., p. 566ss.

Il linguaggio non è uniforme. Nella maggioranza dei casi si ritrova la freschezza del parlato, lo stile colloquiale, la preoccupazione di entrare in dialogo con chi ascolta. In alcune meditazioni, invece - come già si è notato - ha il sopravvento la elaborazione di chi ha curato i testi per la stampa. Allora il contatto con il Fondatore è meno diretto, anche se il pensiero è suo⁴⁵.

3. Sorgente spirituale:

«Al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e Vita»

Se si vuole identificare il nucleo centrale di questa ampia predicazione, siamo condotte alla meditazione-ritiro di agosto 1949. Il Fondatore riflette su quale sia il centro della creazione, della spiritualità paolina, delle Costituzioni; e vede una luce unica: Cristo Via Verità e Vita. Tutto il cammino di santificazione consiste nel diventare simili al Cristo: «Quando l'anima si presenterà a Gesù giudice, egli scorgerà in essa come un altro se stesso: "conformes fieri imagini Filii sui", la presenterà a Dio che vi vedrà la somiglianza con l'augusta Trinità»⁴⁶. Tutta la regola di vita paolina ha questo solo orientamento che costituisce lo spirito proprio dell'Istituto: «Tutta la pietà e la formazione interiore si componga e si sostanzi in Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Tutto lo studio si svolga e si completi con la conoscenza di Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Tutto l'apostolato si indirizzi a dare agli uomini Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita»⁴⁷. «La creazione, la promessa del Redentore, l'Incarnazione, la vita di Gesù Cristo, l'opera della Chiesa, la nostra santificazione e la vita futura in cielo, hanno tutto un filo di guida: al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e Vita, al termine la glorificazione di Dio»⁴⁸.

È un cristocentrismo in ottica trinitaria che pervade tutte le meditazioni, e che ha il suo punto lirico in un testo scritto per il Natale 1947: *Via Humanitatis*. Da questa visione centrale prendono consistenza e vitalità tutti gli altri dinamismi.

⁴⁵ Cf Presentazione ai singoli corsi di Esercizi spirituali.

⁴⁶ *Meditazioni varie 1949*, n. 2, p. 600.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

Dinamismo apostolico nello spirito di S. Paolo

E' sempre presente in tutta la predicazione alberioniana il senso apostolico, che però in questa tappa riveste particolari connotazioni. Già si è sottolineato come caratteristica di fondo, l'apertura a tutti i mezzi che il progresso fornisce. Dentro questo orizzonte, emergono alcuni aspetti, particolarmente accentuati:

a) *Esigenza di inculturazione.* A contatto con varie culture, il Fondatore avverte la necessità di un profondo adattamento, di cui Paolo è ispiratore e modello. Sono significative alcune sue espressioni anticipatrici del cammino ecclesiale: «Vi sono delle cose che bisogna conservare assolutamente, in altre cose invece bisogna adattarsi: voi non potete stare in America e pretendere di parlare italiano. Scendere ai particolari in queste cose è molto difficile. Bisogna saper distinguere bene. Io preferisco raccomandarvi al Signore e invocare lo Spirito Santo perché vi illumini a capire bene su questo punto. Ci vuole grande saggezza, grande consiglio... Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo»⁴⁹. Bisogna avere davanti le persone che Dio vuole salve, in qualunque parte del mondo vivano: «Tener conto dei loro usi e costumi, della loro cultura, desideri ecc. è prudenza. Studiare l'ambiente per andare incontro alle necessità delle anime è zelo [...]. Criticare, mettere in ridicolo, contraddire alle abitudini moralmente indifferenti è insipienza sotto ogni aspetto. S. Paolo invece si fece tutto a tutti, per tutti salvare»⁵⁰.

b) *Senso di universalità nello spirito di S. Paolo.* Lo sguardo delle FSP deve spingersi sempre più a orizzonti mondiali, come quello di Paolo: «Nel suo cuore ardente egli sognava anime, popoli. Voleva arrivare a tutti. Dove non poteva arrivare con la parola viva, arrivava con gli scritti: quegli scritti che hanno attraversato i secoli e sono giunti fino a noi e fanno ancora tanto bene. Questo cuore di S. Paolo così acceso, a cui non bastavano i popoli, dev'essere la vostra eredità. Voi dovete essere eredi del suo spirito, della sua carità, dei suoi desideri»⁵¹.

c) *Viva coscienza di essere "predicatori" nel cuore della Chiesa.* Don Alberione punta su quello che è il cuore della missio-

⁴⁹ EMC, 27, p. 96.

⁵⁰ HM II/6, 72, p. 243.

⁵¹ HM II/6, 30, p. 222.

ne della FSP. Usa parole ispirate che è bene riportare: «La parola di Dio si dovrà sempre predicare; vi saranno sempre delle anime da salvare. Il mezzo può variare, ma la predicazione deve rimanere»⁵². «Apprendere, praticare bene, divulgare, popolarizzare è la vera missione delle Figlie di San Paolo. [...] Edizione significa dire ad altri quello che sentiamo e sappiamo noi»⁵³. Di qui la cura massima dei contenuti.

Ma le FSP non sono la sorgente di questa dottrina⁵⁴. Ne è depositaria la Chiesa dalla quale esse devono attingere tutto il patrimonio di annuncio: «Stare nella Chiesa quasi nascoste, per assimilare quanto ha la Chiesa nei suoi tesori di dottrina, di santità, di grazia. Dissetarci e dissetare. Possono applicarsi le parole di san Paolo: «Ecco che io vi ho dato ciò che ho ricevuto dal Signore». Vivere ed operare e zelare *in Christo et in Ecclesia*: al centro, non ai margini. L'insegnamento della Chiesa prenderlo tutto [...]. La Figlia di San Paolo sarà un altoparlante, una fedele eco della Chiesa»⁵⁵.

Dinamismo eucaristico

C'è un percorso che attraversa il magistero alberioniano di questi anni, e in modo particolare il 1946: il dinamismo eucaristico-pasquale. Si rivela sotto due aspetti:

a) la *contemplazione della Passione*, realizzata camminando con Cristo lungo la via della croce; quella via rivela le esigenze della sequela per le superiori che devono animare le comunità⁵⁶; per chi vive in comunità⁵⁷; per chi esercita l'apostolato diretto⁵⁸, per chi è provata dalla sofferenza e dalla malattia⁵⁹.

b) la *confidenza*, tutta fondata sull'Eucaristia. Le FSP possono avere una confidenza illimitata perché non sono mai sole: Gesù è presente, vive nella comunità⁶⁰, cammina con loro nell'apostolato.

⁵² HM II/8, 59, p. 466.

⁵³ HM II/8, 60, p. 467.

⁵⁴ Cf HM II/8, 59-60, pp. 466-468.

⁵⁵ HM II/8, 61, p. 468.

⁵⁶ Cf HM II/6, 54, pp. 233-234.

⁵⁷ Cf HM II/6, 82, p. 249.

⁵⁸ Cf HM II/6, 84, p. 250.

⁵⁹ Cf HM II/6, 233ss., p. 339ss.

⁶⁰ Cf EMC, 50, p. 117.

Con lui c'è il Padre e lo Spirito: una presenza trinitaria indivisibile⁶¹. Il Fondatore, sebbene non trascuri la celebrazione del mistero eucaristico, insiste soprattutto sull'Eucaristia come "presenza reale"; su di essa si fonda la preghiera paolina più specifica: la *Visita*. Essa consiste nell'andare a incontrare Gesù in un rapporto di intimità sempre più personale e profondo: «La Visita deve avere il carattere di una vera visita, di un'anima che ama Gesù. La Visita è quella felicissima ora in cui lo Sposo sacro e la sposa sacra s'intrattengono tra loro, è l'ora in cui Gesù vuol entrare in comunicazione con te. Tutto quello che si legge nel *Cantico dei Cantici* si può applicare alla Visita: lo Sposo è Gesù, la sposa è l'anima che va a visitarlo»⁶². Nell'Eucaristia Gesù continua a vivere la sua passione ed è il luogo più adatto per rivivere con lui tutto il mistero della Pasqua, dall'ultima cena al mattino di Pasqua⁶³. È l'invito solenne: «Tutto far partire dal tabernacolo e tutto indirizzare alla gloria di Gesù Eucaristico e in Cristo, con Cristo, per Cristo al Padre»⁶⁴.

Dinamismo mariano e vocazionale

Vi è un aspetto della spiritualità paolina che in questi anni acquista maggiore evidenza: la devozione a Maria Regina degli Apostoli; essa matura e cresce insieme al santuario che si sta costruendo a Roma in suo onore.

Quasi tutte le pagine di queste raccolte sono pervase da una presenza intensa: Maria, «l'apostola per eccellenza, la donna dei grandi desideri»⁶⁵, «esempio continuo di virtù»⁶⁶; la via per tornare all'origine della fede. «La prima devozione che troviamo nella Chiesa è la devozione alla Regina degli Apostoli come la troviamo nel cenacolo. Si è un po' affievolita e oscurata col trascorrere dei secoli. A noi il dolce incarico di raccogliere i fedeli attorno a Maria Regina degli Apostoli; a voi risvegliare questa devozione; a voi compiere questo dolcissimo ufficio nella Chiesa. Significa risve-

⁶¹ Cf EMC, 51, p. 118; HM II/6, 204, p. 323.

⁶² EMC, 51, p. 118.

⁶³ Cf HM II/6, 203-210, pp. 323-327.

⁶⁴ *Ibid.*, 210, p. 327.

⁶⁵ HM II/8, 39, p. 451.

⁶⁶ HM II/8, 57, p. 464.

gliare gli apostolati, eccitare vocazioni. Torniamo alle sorgenti. Alle sorgenti troviamo Maria Regina degli Apostoli. E se così è stato all'inizio della Chiesa, niente di più sicuro che attingere all'antica fede. L'acqua è più pura quando è raccolta nella sorgente»⁶⁷.

Collegata alla devozione mariana è *Vopera vocazionale*, che deve fiorire intorno al santuario della Madre: «La Pia Società San Paolo vorrebbe costruire in ogni cuore ed in ogni anima un bel trono a Maria. Vorrebbe un risveglio largo di apostolato sull'esempio dell'apostolato di Maria. Vorrebbe una bella fioritura di vocazioni, coltivate e portate a maturità da questa Madre»⁶⁸. Maria si presenta così come colei che presiede al sorgere e allo sviluppo della vocazione paolina.

III. AVVERTENZE

1. Si è avuto cura di mantenere uno stretto legame con l'originale. Per conservare la possibilità di un riferimento diretto ad esso, quando si tratta di meditazioni o di corsi di Esercizi già stampati in volumi, viene indicato il volume nel titolo corrente; in margine è segnato il numero di pagina. Tale riferimento all'originale viene usato anche nelle note della presente introduzione e nella presentazione ai singoli corsi di Esercizi.

In questo volume compaiono per la prima volta, meditazioni varie e corsi di Esercizi tenuti nel 1946 in alcune comunità dell'estero. Nel breve riepilogo che precede l'introduzione particolare del 1946 sono indicate le nazioni dove furono tenute.

Le meditazioni varie, dattiloscritte o pubblicate sulla Circolare intema o in fascicoli, vengono numerate per anno con numerazione ordinale, per distinguerle dalle istruzioni degli Esercizi che sono indicate con numerazione romana.

2. Nell'originale di queste raccolte non è usato il termine "Istruzione", comune nelle raccolte precedenti; vi è solo la numerazione progressiva o il titolo della meditazione senza numerazione. Quando tale numerazione nell'originale è omessa, si è aggiunta per uni-

HM II/8, 80, pp. 482-483.

HM II/8, 63, p. 470.

formare lo stile. Per non appesantire il testo, queste aggiunte sono indicate in parentesi quadra solo nell'indice cronologico.

3. Gli interventi operati sul testo sono minimi: inserimento del titolo quando non risultava nell'originale, o sostituito quando non sembrava pertinente. In alcuni casi si sono introdotti dei sottotitoli, per distinguere gli argomenti trattati, troppo diversi tra loro. Altri interventi sono: uniformità delle maiuscole e minuscole privilegiando la sobrietà; adattamento alla forma corrente per accenti, doppie vocali finali (es. "principii" con principi; "martirii" con martiri, ecc.); completamento di elementi mancanti, ad esempio, numerazione omessa. Tale intervento, se necessario, è stato evidenziato con la parentesi quadra. A volte, se non disturbava l'uniformità, si è conservato il numero romano nella suddivisione dei temi trattati. Alcuni vocaboli non sono stati uniformati, perché rispecchiano l'uso del tempo, ad esempio: "obbedienza e ubbidienza", "eucarestia e eucaristia", "divozione e devozione", ecc.

L'intervento maggiore si è operato, come già notato, nei due corsi di Esercizi del 1946: sono state omesse le aggiunte della curatrice all'inizio e alla fine della meditazione. Tale operazione si è ritenuta opportuna per ridare al testo il più possibile il carattere della predicazione orale, come realmente è stato pronunciato.

Dei testi latini, conservati fedelmente, è stata riportata in nota la traduzione.

4. Si sono corretti gli errori tipografici o ortografici evidenti, mettendo una nota in caso di dubbio; si sono corretti errori grammaticali, ad esempio le concordanze. Si sono completate le abbreviazioni quando restava il dubbio che fossero comprensibili. Si è intervenuto sulla punteggiatura solo quando rendeva difficoltosa la comprensione del pensiero, ad esempio una eccessiva abbondanza dei due punti. Si sono eliminate le virgolette (" o «) quando il discorso diretto era finzione letteraria; si sono lasciate le cediglie (") se favorivano la comprensione del testo. Le virgolette ad angolo (« ») si sono riservate per le citazioni.

5. Si è avuta particolare cura dell'apparato informativo: note bibliche, note storiche riguardanti l'ambiente, i fatti, i personaggi, le fonti, ecc.

6. Per facilitare la lettura, si è corredato il volume di vari indici: biblico, onomastico, bibliografico dei libri citati, analitico, cronologico con l'indicazione anche del testo originale.

7. La citazione dell'opera è la seguente: FSP + anno + pagina del presente volume (es. FSP46, p. 97).

Se invece, per motivi di studio, si vuole fare riferimento al testo originale, si può seguire il criterio usato nell'Introduzione: titolo e serie (HM II) + sbarra (/) e il numero del volume + istruzione + pagina, indicata in margine (es. HM II/6,1, 25).

8. Per le note bibliche e traduzione italiana dei testi latini, si fa riferimento alla *Bibbia di Gerusalemme*, trad. CEI, talvolta alla Volgata perché richiesta dal senso. Per *Vimitazione di Cristo*, ed. Figlie di San Paolo 1992. Per la citazione di altre fonti si è ricorso il più possibile alle Edizioni Paoline, essendo queste il punto di riferimento.

*A cura del Segretariato Internazionale di Spiritualità
Figlie di San Paolo*

1946

Stati Uniti: 8 Meditazioni varie, in EMC, pp. 202-249.
Esercizi spirituali, 20-28 gennaio, in EMC, pp. 5-128.
Brasile: 7 Meditazioni varie, in Ds e Ms.
Italia: Esercizi spirituali, 13-22 settembre, in HM II/6,
pp. 5-138.
Esercizi spirituali, ottobre, in HM II/6, pp. 139-250.

Sigla: FSP46

STATI UNITI - MEDITAZIONI VARIE 1946

Si raggruppa qui una predicazione varia tenuta in contesti diversi: quella dettata a bordo durante il primo viaggio del Fondatore oltreoceano e quella rivolta alla piccola comunità delle FSP di New York. Si tratta complessivamente di due Ritiri e sei meditazioni, già pubblicati in Esercizi e meditazioni del Primo Maestro e Conferenze della Prima Maestra (EMC), Figlie di San Paolo, Derby 1952. Nel volume originale queste meditazioni sono riportate dopo gli Esercizi (pp. 202-249), come evidenzia il numero a margine.

Dal 28 dicembre 1945 sulla nave "Andrea Gritti" diretta a New York, don Alberione viaggia con una piccola comunità paolina composta da Maestra Tecla Merlo, Maestra Paola Corderò, sr. Redenta Commentucci, sr. Tecla Ziliante, sr. Diomira Trolli, don Francesco Saverio Borrano. La traversata dell'Oceano Atlantico dura quindici giorni. Alla piccola comunità itinerante don Alberione detta il Ritiro di fine anno e la meditazione del giorno dell'Epifania. Sr. Redenta Commentucci' annota tutto con cura. Sono tre meditazioni, dal carattere familiare, con orientamenti precisi dettati al piccolo gruppo presente, ma rivolti nelle loro persone, a tutta la Congregazione:

- //progresso: «Un'idea quest'anno deve dominare in tutto: portare progresso». Traccia quindi l'ampiezza di questo progresso integrale: progresso nella vita spirituale, nello studio, nell'apostolato, nella parte economica; progresso individuale e progresso di Congregazione (n. 1.1).
- La devozione a Maria. E la grande protettrice da eleggere regina della vita spirituale e dell'apostolato (n. 1.11).
- L'attenzione alle sorelle che vanno in America per restarvi: infonde fiducia, amore a quella terra, la convinzione che Dio susciterà molte vocazioni, la disponibilità ad offrire se stesse nello spirito della solennità dell'Epifania (n. 2).

¹ Sr. Redenta Commentucci, *Diario di Bordo. Dal 28 dicembre 1945 al 10 gennaio 1946*, Arch. storico FSP.

Giunti a New York l'11 gennaio 1946, don Alberione trova la comunità delle FSP ancora quasi agli inizi, ma in gioiosa attesa della parola del Fondatore e delle sue direttive per il futuro².

Oltre agli Esercizi predicati dal 20 al 28 gennaio, vi tiene cinque meditazioni e un Ritiro: due al suo arrivo e due dopo gli Esercizi; una meditazione e un Ritiro al ritorno dal Brasile.

Il linguaggio è colloquiale e paterno. E difficile individuare fonti vere e proprie, oltre al riferimento a biografie che sta leggendo in quel momento, stampate dalle Edizioni Paoline: la vita di Francesca Cabrini e quella di Adolfo Petit, da cui attinge esempi ed insegnamenti.

Si riscontra:

- un richiamo ad aprire il cuore verso tutti i popoli (n. 3);
- un forte invito alla fiducia (nn. 1, 8/11), alla fedeltà agli impegni della vita comunitaria e allo spirito della Congregazione, con un particolare e filiale riferimento a Maria e a san Paolo, invitando a imitarne la fortezza (n. 4);
- la presentazione delle devozioni specifiche, quelle della prima settimana del mese (n. 6);
- una paterna esortazione a progredire con coraggio nella vita interiore e nell'apostolato (n. 4);
- un richiamo particolare alla vita di preghiera (n. 8).

² La cronaca registra l'animo con cui il Fondatore e M. Tecla sono stati accolti: «Dopo la lunga prova dei lunghi silenzi della guerra [...], il Signore ci ha dato la più bella delle grazie. Abbiamo con noi i carissimi e Ven.mi Sig. Primo Maestro e Sig.ra Prima Maestra [...]. Chi può dire la nostra gioia, la nostra consolazione? Abbiamo con noi coloro che formano il centro di tutti i nostri affetti: il movente, lo sprone dei nostri sforzi, dei nostri sacrifici, dei nostri ideali grandi di Apostolato. Abbiamo con noi le guide supreme che ci amano, ci governano, ci indirizzano a Dio, alle anime» (VN, 2 [1946] 8).

*Ritiro mensile***I. Progredire sulle quattro ruote¹**

Adesso dobbiamo pensare che stiamo in viaggio per l'America. Non lo siamo al modo di Cristoforo Colombo² che andava a scoprire la terra. Ora è già scoperta. Andiamo per dare e per ricevere. Per ricevere preghiere e per edificare. I principi sono sempre più duri e per conseguenza più meritori. Dare, dare.

Un concetto, un'idea quest'anno deve dominare in tutto: portare progresso. Se occorre progredire ogni giorno tanto più deve esservi progresso ogni anno. Se ogni giorno c'è un centimetro di progresso, ogni anno ce ne sono trecentosessantacinque centimetri. Dobbiamo progredire. Le piante, gli animali non possono progredire, questi hanno la loro vita che si svolge secondo le leggi della natura. Certe piante progrediscono per un po' di tempo: il grano per esempio, progredisce sei, sette mesi poi basta; questo non è progresso. Una pianta di ciliegio farà sempre ciliegie. La pianta non progredisce perché non ha la cognizione e la libertà. Gli animali non progrediscono: le volpi fanno sempre le tane sotto terra; le aquile fanno sempre il nido all'aperto. L'uomo invece progredisce.

In principio come navigavano? Si gettavano a nuoto e attraversavano i fiumi; poi costruirono povere e semplici **I** piroghe, fin-

203

* Il Ritiro fu tenuto il 31 dicembre 1945. Non vi sono titoli interni. La seconda meditazione è indicata solo dal numero IL Nel *Diario di Bordo*, sr Redenta Commentucci scrive: «Lunedì 31 dicembre: [...] Siccome è una bellissima giornata, la comunità femminile si porta per una passeggiata a prua. Che incanto! Quando siamo stanche di ammirare la Sig.ra Prima Maestra ci fa sedere accanto a sé e si incomincia il Ritiro con la recita del Rosario».

¹ Il *Diario di Bordo* precisa: «Alle [ore] 11, ritorno in cabina n. 1 e prima predica del Sig. Primo Maestro. Argomento interessante: *progresso sulle quattro ruote*» (p. 7). La meditazione ha lo stesso schema e gli stessi contenuti di un testo pubblicato sulla Circolare interna, dal titolo *Un dovere del nuovo anno* (VN, 2 [1946] 1; cf C V V 108), ma qui ci sono più particolari. Essendo la circolare pubblicata solo in febbraio si ha l'impressione che il testo originale sia proprio questa meditazione. Inviata a Roma, fu ripulita di particolari legati al contesto del viaggio. Nel volume questa meditazione non ha titolo.

² Cristoforo Colombo (1451-1506), navigatore genovese, con l'aiuto della regina Isabella di Spagna raggiunse la terra di San Salvador (1492).

che oggi abbiamo questa nave. L'uomo progredisce perché ha la libertà e può scegliere sempre ciò che è migliore.

L'uomo progredisce e deve perfezionarsi ogni giorno più. L'anno 1946 deve essere più perfetto del 1945. Quando si constata: ieri non sono stato abbastanza buono, abbastanza generoso, non ho avuto abbastanza retta intenzione: oggi voglio essere più generoso, più buono; voglio nascondere le piccole sofferenze, compatire quelle degli altri, ecc., è segno che si vuole progredire. Forse alla fine della settimana, alla sera, non avremo fatto tutto; forse quando andiamo a confessarci vediamo che abbiamo progredito solo di poco. Non dobbiamo spaventarci. Il Signore alle volte ci vuole umiliare.

Per progredire, per volare in alto ci vogliono due ali: l'umiltà e la fiducia. Vedete i gabbiani come volano sicuri? Se non avessero tutte e due le ali non potrebbero volare. L'umiltà e la fiducia sono due ali necessarie; senza di queste è impossibile volare. Alle volte ci mettiamo in mente di essere qualche cosa di più delle altre, e col cuore aspiriamo alla nostra gloria. Allora giù nasate! Se poi riconosciamo la nostra miseria, la infinita perfezione di Dio, allora ci rimettiamo a posto, ci risolviamo e il Signore ci farà fare molto più cammino in un giorno solo, di quel che non abbiamo fatto in molto tempo. Umiltà da parte nostra quindi, e grande fiducia nel Signore. «Da me nulla posso, con Dio posso tutto».

Una può morire a ventiquattro anni e avere gli stessi meriti di una che muore a settant'anni, pure di buona volontà. Tutto dipende dal manovrare bene le due pinne.

204 Progredire, progredire! Questo il primo pensiero per il progresso individuale. Se si progredisce vale la spesa [di] I vivere, altrimenti... Solo se noi progrediremo otterremo lo scopo della vita. Abbiamo la grazia di incominciare il 1946, non sappiamo se lo termineremo.

Per progredire individualmente, cosa che voi già fate, insistere sopra un punto speciale e lì camminare. Questo lavoro per quanto vi dicano è bene continuarlo sempre. Non c'è né America, né Italia che tengano. Mantenetevi sempre nella regola che avete appresa.

Noi dobbiamo volere con tutte le forze che si progredisca anche come comunità. Nella Società Figlie di San Paolo non c'è solo la vita individuale, ma anche la vita comune. Bisogna che si progredisca anche come comunità. L'Istituto deve santificarsi, deve dare dei santi.

Il progresso deve abbracciare le quattro ruote su cui cammina il vostro Istituto:

1) *Progresso della vita spirituale*, della vita interiore. Vivere maggiormente la vita spirituale. L'Istituto può avere un grado meno forte o un grado più forte di fervore; può intendere meglio la vita di fervore, la divozione a S. Paolo, la vita eucaristica di Gesù Maestro Via, Verità e Vita e può vivere meglio questa vita. Può vivere meglio l'amore di Dio che si riduce alla castità perfetta. Si tratta di vivere sempre meglio questa vita di Gesù Cristo Via, Verità e Vita, di conoscerla meglio. E questo che io auguro all'America e alle suore che sono in viaggio per andarvi.

2) *Progresso nello studio* che abbraccia il catechismo, i voti, il Vangelo, ecc. Certo che molto sforzo l'avete già fatto. Voi non siete chiamate alla cultura civile, alle lauree civili, ma alla conoscenza della sacra teologia: dogmatica e morale, Diritto canonico (ci deve essere questa base negli Istituti religiosi, bisogna conoscere la legislazione della nostra santa madre Chiesa), la Storia ecclesiastica, la S. Scrittura; poi la conoscenza di tutte quelle scienze che sono ausiliari: archeologia, pedagogia, ecc. Voi non dovete dare al mondo la cultura di geografia, di storia, ecc., ma dovete dare Gesù Cristo Via, Verità e Vita al mondo! Il vostro apostolato è speciale, non è un apostolato qualunque, come quello delle suore infermiere o delle scuole elementari, ecc. 205

3) *Progresso nell'apostolato*. L'apostolato è la continuazione della missione di Gesù. Gesù Cristo è stato il primo grande missionario del Padre. Egli poi ha mandato gli Apostoli. La Chiesa ora manda noi. Noi non dobbiamo insegnare che due più due fa quattro, ma che la vita eterna è conoscere Dio³.

La donna nell'apostolato deve essere sottomessa al sacerdote⁴. Così ha disposto il Signore. Questo non deve umiliare, perché poi l'uomo a sua volta dipende dalla donna. La prima santa è stata la Madonna, nonostante che stesse alle prediche di S. Pietro. Così la catechista deve lavorare in collaborazione e dipendenza del parroco. Progredire, migliorare nell'apostolato. L'apostolato nostro è quasi infinito, nessuno lo esaurirà mai. Farlo progredire ogni giorno.

³ Cf Gv 17,3.

⁴ Visione legata al tempo storico. Concetti già espressi da don Alberione in: *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Alba 1915'.

4) *Progresso nella parte economica.* Su questa quarta ruota su cui cammina il vostro Istituto non deve mancare il progresso, sia individualmente, sia come Istituto. Noi in tanto faremo impressione, in tanto faremo del bene, in quanto osserveremo bene la povertà. Nessuno dev'essere più povero di noi in quanto ai beni estemi per il corpo, ma nessuno deve essere più socievole di noi in quanto al comportamento. Non curatevi di ciò che diranno. Nessuno è buono, solo il Padre che è nei cieli⁵. Povertà giusta: salute, buona educazione, galateo secondo la posizione di I ognuna, non cercando di piacere al mondo, non essere troppo indulgenti col mondo. Se cercassimo di piacere al mondo non piacerei a Dio⁶, diceva S. Paolo.

L'Istituto deve essere povero e ricco nello stesso tempo. Povero, per la nostra osservanza individuale della povertà, ricco per i mezzi di apostolato. Voi avete la parte di Maria, la Pia Società quella di Gesù. Ricordate quel che ha fatto Maria per Gesù e Gesù per Maria.

Oh, i tesori che ha ricevuto Maria da Gesù durante la vita passata con lui e quando assistette Gesù sulla croce! Questi tesori continuarono quando Maria rimase sulla terra... tesori che terminarono poi con la consumazione dell'amore. Infatti Maria santissima morì d'amore.

Riassumendo: progresso individuale e progresso come Congregazione. Ognuno si impegni di far progredire il proprio ufficio e progredirà di conseguenza tutto l'Istituto.

Chiedete alla S. Madonna di chiudere bene l'anno e incominciare il nuovo secondo i disegni di Dio.

II. Sotto la protezione di Maria⁷

Quando Cristoforo Colombo andò in America, aveva tre caravelle e quella che stava in capo si chiamava *Santa Maria*. Ecco, bisogna che ricordiamo bene: "Santa Maria". Maria è la

⁵ Cf Mt 19,17.

⁶ Cf Gal 1,10.

⁷ Il *Diario di Bordo*, sempre nel giorno 31 dicembre, ci informa ancora: «Sono le 3 [pm] dell'ultimo giorno del 1945 [...]. E il tempo fissato per la seconda predica. Ci raccogliamo come meglio possiamo ed eccoci in cabina» (p. 8). E anche interessante notare come questa piccola comunità paolina chiuda l'anno con tutti i passeggeri:

stella del mare: «stella maris». Maria è la stella dei naviganti, ma è anche la stella di tutti noi che navighiamo nel mare della vita. Chi segue questa stella arriverà certamente al porto.

Cristoforo Colombo quando arrivò a scoprire la prima terra la chiamò *San Salvatore*. Furono altri esploratori che **I** diedero poi il nome di *America* alla nuova terra in onore di Amerigo Vespucci⁸. Il merito fu però non tanto degli esploratori tra i quali emergeva Amerigo Vespucci, ma di Colombo che per primo aveva scoperto la terra guidato da Maria, la stella del mare. I marinai compagni di Colombo, vedendo che dopo tanti giorni non si scorgeva terra, si ammutinarono, non volevano più seguirlo. Egli li incoraggiò e finalmente toccarono terra e s'inginocchiarono per ringraziare il Signore. Gli spagnoli seppero poi sfruttare per primi le ricchezze delle nuove terre.

Non volevo parlare di questo, ma volevo dirvi che dobbiamo mettere a protettrice della nuova annata Maria. Maria a guida e stella del mare di questa vita. Ci sono tante tempeste nella società con tutti questi partiti, tempeste nei cuori con i vizi,... la guerra non è finita. Preghiamo la Madonna e mettiamola a stella anche di tutti i nostri pensieri.

L'America ha ricevuto tutto dall'Europa: la redenzione, il primo clero, i missionari e li riceve tuttora Cristoforo Colombo ebbe la grande grazia, viceversa, di dare all'umanità una grande terra; quanto dà infatti l'America all'Europa di grano, di derrate, di aiuti in sostanza!

Il Santo Padre nel suo senato (collegio cardinalizio) ha dei membri che rappresentano presso di lui tutte le terre. Dobbiamo essere riconoscenti a Dio perché tutte le terre debbono formare come un'unica famiglia.

Tutto con la S. Madonna, che cosa vuol dire? Vuol dire che quando siete in pericolo dovete mettere il quadro della Madonna

«Alle [ore] 7 [pm] adunata generale dei passeggeri e dell'equipaggio [in una sala] convenientemente addobbata. Si recita il Rosario, il Sig. Primo Maestro tiene una bellissima predica di circostanza, indi, canto del *Te Deum* in ringraziamento di tutti i benefici ricevuti nel 1945. Tutti seguono attenti e commossi. Alla fine solenne benedizione col Crocifisso a modo di chiusura-Missioni. All'uscita il Sig. Primo Maestro si mette sulla porta e distribuisce a tutti un ricordo: una corona benedetta e un'immagine, mentre la Schola Cantorum eseguisce un bel canto alla *Stella del Mare*» (p. 8).

⁸ Amerigo Vespucci (1454-1512), fiorentino, navigatore. Esplorò la costa della Colombia, del Brasile, costeggiò la Patagonia.

sull'alto della nave? Sì, anche questo. Questo corrisponde al pensiero della Chiesa che ritiene Maria «stella del mare». Mettiamo tutto sotto la protezione di Maria.

208 L'America è la padrona del mondo. Nessuno degli altri capi si è mai mostrato tanto attaccato a Dio come i grandi capi americani Roosevelt⁹ e Truman¹⁰: sempre insistendo sul pensiero della provvidenza. Però nessuno può portare a termine nessun apostolato senza Maria. Mettete Maria a regina dell'apostolato se volete che questo fiorisca. Deve venire Gesù, ma precede Maria che viene presentata ed educata nel Tempio, fece il voto di verginità e a quindici anni divenne madre di Gesù che poi manifestò al mondo. Mettete il vostro apostolato dell'America sotto la protezione di Maria.

Io sono sicuro che fra non molti anni tutta l'America sarà coperta di librerie e percorsa da tante Figlie di San Paolo per la propaganda come in Italia. È per questo che vi abbiamo mandate. Grande responsabilità e grande umiltà quindi. Bisogna fare quel che è stato fatto in Italia e farete di più, molto di più se vi farete arrivare Maria come regina dell'apostolato, anche perché qui in America ci sono molti più mezzi e possibilità per lo sviluppo dell'apostolato.

Quando a Roma si stentava a nascere, il Maestro Giaccardo scrisse *Maria Regina degli Apostoli*¹¹ e si migliorò. Mettete Maria a regina del viaggio, regina dell'apostolato, regina delle vocazioni. Le vocazioni debbono venire da Maria. E Maria che deve portarvi le vocazioni. Troppi ragionamenti tolgono la possibilità di avere le vocazioni. Lo so, me lo avete detto che non è facile trovare delle vocazioni, ma se vi mettete Maria a regina, ella ve le faciliterà, vi illuminerà, ve le mostrerà le vere vocazioni, ve le farà conoscere e formare nello spirito di S. Paolo. Maria, il modello della vita religiosa, sia il vostro modello nel comportamento, nella vita familiare, nella carità.

209 Maria è modello di castità: ella ha avuto l'onore della maternità e la gloria della verginità. Maria è il modello della povertà: diede a Gesù sempre il posto più bello. Nella grotta di Betlemme il posto più bello era la greppia, ebbene, quello è il posto riservato a Gesù; Maria si accontenta di stare con S. Giuseppe nel luogo riservato

⁹ F. D. Roosevelt (1882-1945), presidente degli Stati Uniti.

¹⁰ H. S. Truman (1884-1972), presidente degli Stati Uniti.

¹¹ T. Giaccardo, *La Regina degli Apostoli*, Pia Società S. Paolo, Roma 1928.

alle bestie, sullo strame. Maria è il modello di obbedienza: faceva sempre e solo ciò che piaceva a Dio. Non desiderò neppure di andare in Paradiso un minuto prima del tempo fissato dalla volontà di Dio. Alle volte noi crediamo di fare la volontà di Dio e invece facciamo ridere!

Maria è regina di ogni anima, regina della perfezione individuale. Ci sono persone che combattono fino alla fine della vita senza concludere nulla. Perché? Perché non hanno messo Maria a regina della loro vita spirituale. Maria dà il gusto della preghiera, dà l'intelletto dei voti, della vita religiosa. Maria è come la forma: mettete le anime in mano a Maria, ella darà loro la sua forma: darà quella stessa semplicità, quella stessa silenziosità, quella stessa umiltà che si riscontravano nel suo comportamento.

Una volta andai a predicare a Diano d'Alba¹²: c'era in quella chiesa una bellissima statua di Maria, con un atteggiamento tutto di cielo. Le Figlie di Maria¹³ di quella parrocchia a poco a poco prendevano tutte lo stesso atteggiamento di quella statua (questo me lo faceva notare anche il parroco).

Ora a noi. Mettiamo Maria a modello della nostra vita spirituale. Maria vi farà vere educatrici delle vocazioni, Maria vi darà il disgusto delle cose del mondo e il gusto delle cose celesti. Vi farà desiderose delle cose più povere, delle cose più umili, di ciò che è più mortificante. **I** Le anime che sono sotto la protezione di Maria si conoscono subito. 210

Maria ci farà gustare la Comunione, la Visita, la Messa. Occorre mica saper molto di lingue, di cose profane, basta una cosa sola per farsi santi: conoscere, amare Gesù Cristo. Gesù lo comunica Maria. Ella è la mediatrice, colei che ci conduce a Gesù.

Ecco quel che bisogna fare in questo Ritiro: «Pone me ut signaculum super brachium tuum!»¹⁴. Ho visto dei marinai col tatuaggio... Voi dovete mettere nel cuore Maria *Sub tuum praesidium confugimus...* vuol dire che dobbiamo mettere tutto sotto la protezione di Maria. Maria vi imprimerà la sua fisionomia, vi farà entrare in una vita spirituale speciale, che vi dovrà condurre ad una

¹² Diano d'Alba, paese del Piemonte nei dintorni di Alba.

¹³ Le Figlie di Maria: associazione femminile che ha lo scopo di onorare la Vergine Maria con particolari pratiche di pietà, promuovere la santificazione personale dei membri e l'apostolato familiare e sociale.

¹⁴ Ct 8,6: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio».

perfezione, ad una santità particolare. Maria vi plasmerà, vi imprimerà quel timbro di santità speciale che per ognuna di voi è nei disegni di Dio. Voi dovete essere corredentrici, arrivare ad una santità speciale. Molte anime non lo capiscono questo e non vi arrivano mai.

Maria conosce bene i gusti del Figlio suo e vi saprà plasmare secondo quelli. Sono poche le anime che arrivano qui, e sono le anime sante. Se metterete la vostra vita spirituale, intima, nelle mani di Maria, vedrete quanto produrrete di più. Ella è la vera «forma Dei»¹⁵. Tutte le bellezze e le perfezioni che si ammirano nei dottori, nei confessori, nei martiri, nei vergini, ecc., Maria le possiede tutte, tutte si riassumono in lei nel grado massimo.

Il Signore ci dia la docilità e la Madonna ci prenda sotto la sua speciale protezione e ci plasmì secondo la volontà di Dio.

¹⁵ Cf Fil 2,6: «Forma di Dio» (Volgata).

L'argomento della meditazione questa mattina, ci è suggerito dalla solennità che festeggiamo: l'Epifania.

È utile che accompagniamo i santi Magi nella visita al divino Infante. La S. Scrittura dice che Gesù era «infans»¹ cioè: non parlante. Colui che è la sapienza del Padre si è fatto: non parlante! Si è fatto come un bambino, come se non avesse la facoltà della parola, l'uso della ragione. Colui che ha creato il cielo e la terra, ha bisogno della madre! Colui che nutre tutti gli esseri, non è capace a nutrirsi da sé ed ha bisogno del nutrimento della madre! Eppure, colui che giace bambino in quella greppia, colui che sembra così debole, muove i cieli, fa apparire la stella e chiama a sé i Magi dal lontano oriente!

Prima di tutti il Bambino aveva chiamato a sé i pastori perché poveri. I poveri, infatti, sono i più cari a Gesù. Quando noi osserviamo bene la povertà, siamo cari a Gesù come i pastori, e assomigliamo di più anche a lui che volle nascere, vivere e morire povero. Il religioso ha tutto in uso: come Gesù, che dalla grotta al sepolcro non ebbe mai nulla di suo.

Gesù, pur avendo preferenze per i poveri, non escluse nessuna categoria, e chiamò a sé anche l'aristocrazia.

I Magi erano piccoli re o capi di tribù, dediti particolarmente allo studio dell'astronomia, e perciò Gesù li chiamò a sé con una stella. Questi Magi, accortisi dell'apparire di questa stella straordinaria, si consultarono a vicenda e vennero a questa conclusione: Questo è il segno di un gran re. Una voce ispirava loro nel cuore, la voce dello Spirito Santo, che il re d'Israele era nato. Vennero a Gerusalemme e si interessarono alla corte di Erode. **I** Erode interrogò i sacerdoti circa il tempo e il luogo della nascita del Messia. **I** sacerdoti e dottori della Legge, consultate le Scritture, risposero: «A Betlem di Giuda»², e riportarono la profezia che conosciamo.

* Nell'originale il titolo è: "Meditazione del P. Maestro a bordo". Si è ancora in nave. La comitiva ha vissuto giornate difficili, essendo il mare molto mosso. Il *Diario* dà informazioni particolareggiate: «Domenica, 6 gennaio: Epifania. Notte tranquilla [...] Ore 6: meditazione del Sig. Primo Maestro in cabina n. 1» (p. 17).

¹ Cf Le 2,12.

² Cf Mt 2,5.

Erode riferisce la cosa ai Magi e li prega di ripassare, perché anche lui vuole andare ad adorare questo nato-re. Intanto i suoi disegni sono maligni. Gli Erodi nella vita di Gesù fanno tutti una cattiva figura: il primo³ uccide la propria madre e ordina la strage degli innocenti, il secondo⁴ uccide il Battista e deride Gesù, ecc. I Magi trovarono Gesù, Maria, Giuseppe: illuminati dallo Spirito Santo, compresero e riconobbero e adorarono Gesù come Messia, Re del cielo e della terra, presentandogli oro, incenso e mirra.

Oggi, ai personaggi del presepio vengono aggiunti i Magi, vestiti all'uso orientale. Questa esteriorità però, conta poco. Bisogna rinnovare noi stessi. Bisogna riconoscere Gesù per quel che è e offrire a lui ciò che si ha e ciò che si è.

I Magi con l'offerta dell'oro riconobbero Gesù re di tutto l'universo. Con l'offerta dell'incenso lo riconobbero come Dio, e con l'offerta della mirra intendevano tutto quello che Gesù avrebbe sofferto per salvare l'umanità. Ora facciamo le applicazioni a noi.

I Magi vennero da tanto lontano, e si crede che non si siano contentati di una breve visita. Ricolmati di grazie singolari, si saranno sentiti compresi di amore, di riverenza davanti al santo Bambino e in quei giorni progredirono molto nella virtù, nella pietà, nell'amor di Dio.

Che offriremo noi a Gesù? L'uomo non può offrire nulla a Dio che non sia già di Dio. L'uomo è nulla. Di nostro non possiamo dar
213 nulla, eccetto la libertà, di cui I il Signore ci ha fatti come amministratori. Siamo liberi: uno sa che può dire una bugia o no, fare un'azione buona o no, ecc. Questa libertà è una perfezione nel senso che con essa possiamo dimostrare a Dio il nostro amore. È un'imperfezione d'altra parte, in quanto siamo sempre nella triste possibilità di fare il male. Abbiamo la libertà, siamo gli amministratori di questa libertà. Se l'adopereremo in bene meriteremo il Paradiso, se in male l'Inferno.

Offriamo al Signore allora questa nostra libertà. C'è una preghiera di S. Ignazio che esprime tanto bene questo concetto: «Signore, ricevi tutta la mia libertà»⁵ ecc. (La Chiesa la fa recitare ai sacerdoti dopo la Messa). È ottima questa preghiera ed è bene

³ Erode I il Grande (73-4 a.C.).

⁴ Erode II Antipa (20 a.C.-40 d.C.).

⁵ Ignazio di Loyola, *Gli Esercizi spirituali*, n. 234c.

recitarla nelle preghiere di ringraziamento. Che non adoperiamo mai per peccare, per fare il male, questa libertà che il Signore ci ha dato!

1. Donare a Dio la libertà con l'obbedienza: quelli che fanno il voto di obbedienza, danno al Signore ciò che hanno di più caro, di più prezioso. Uno dice: Io posso leggere un libro cattivo e posso leggere il Vangelo; posso fare un'azione o un'altra...; ma col voto di obbedienza si lega la volontà, di modo che io faccio solo più quel che vuole l'obbedienza. Rinnoviamo davanti al Bambino il voto di obbedienza. Anzi, vi sono delle anime che vanno più avanti e fanno il voto di totale, universale sottomissione alla volontà di Dio. Questo voto però non si può fare se non col permesso, e da chi è molto avanti, e completamente abbandonato alla volontà di Dio. Ma per arrivare lì...

2. In secondo luogo, che cosa possiamo offrire a Dio? Possiamo offrire i beni del corpo: il tempo, la salute, la vita, le giornate, ecc. Questo tutto si può riassumere nel dono del corpo. Ebbene, doniamo il corpo a Gesù. Che cosa significa donare il corpo a Gesù? Significa essenzialmente: voto di castità. Il buon cristiano, come ci hanno insegnato fin da bambini, offre al Signore occhi, orecchi, lingua, ecc. Ma quando si fa il voto di castità questo è superiore. Quando si desidera di usare tutta la salute, di adoperare occhi, lingua, mani, forze, tutto per il Signore, allora si va più avanti. Il voto di castità è un modo di donare a Dio tutto l'affetto, di accendersi di amore di Dio, di sentire sempre più immedesimato il nostro cuore con quello di Gesù: «in Christo Jesu»⁶, e allora capite, come si progredisce! La via della perfezione, della santità, dell'amore è infinita. Neppure i cherubini, i serafini amano Dio infinitamente. Vi può essere una contadina che ami molto di più il Signore che un dottore della Chiesa, come diceva già S. Bonaventura⁷, grande padre della mistica.

3. Offrire a Dio le cose esterne. C'è una scala in questa offerta: più uno si distacca dalle cose esterne e più facilmente si avvicina a Dio. Il voto di povertà e la virtù della povertà, hanno una

⁶ Cf Rm 6,11; ecc., espressione tipica di Paolo: «In Cristo Gesù».

⁷ Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274), francescano dell'Ordine dei Minori, teologo-mistico, dottore della Chiesa. Don Alberione lo fa raffigurare, quale esemplare di vita mistica, nella pala dell'altare di san Paolo (Santuario Regina Apostolorum).

importanza di fondamento nella vita religiosa. La perfezione o, meglio, la scala della perfezione, è stabilita dalle beatitudini evangeliche e a base di tutto sta la povertà, la mortificazione.

Quando l'aereo (idrovolante) si stacca dal mare, finché non ha lasciato le acque non può alzarsi; quando invece è completamente libero, allora può librarsi molto in alto.

La povertà si potrebbe spingere molto più avanti, ma per questa mattina basta.

Accompagniamo i santi Magi al presepio e facciamo anche noi la nostra offerta. L'offerta dei Magi fu simbolica, la nostra invece sia reale e facciamola a Gesù per le mani di Maria: ella purificherà
215 le nostre intenzioni. | Rinnoviamola ogni giorno questa offerta, nella Messa, nella Comunione, nella Visita, e rinnoviamo pure lo spirito religioso. Il Signore sostiene le anime di buona volontà. Dicono che ci sono le virtù: italiane, americane, piemontesi, ecc. Io credo che per la religiosa vi siano le virtù religiose. La religiosa buona deve saper osservare sempre ed ovunque le sue virtù.

Il Signore vi benedica e perfezioni sempre più. Fate come le calamite, che tendono sempre al polo magnetico. Siate delle calamite... tendete sempre a Dio!

3. LE MANIFESTAZIONI DI GESÙ E L'APOSTOLATO

Oggi celebriamo l'ottava dell'Epifania. Abbiamo sempre ripetuta la stessa Messa della festa, per tutta l'ottava. Il Salvatore si è manifestato con l'Epifania e ciò che ci ha giovato è questo, che egli non è venuto solo per gli ebrei, ma per tutti gli uomini. La salvezza è venuta da Israele, ma poi si è allargata a tutto il mondo.

L'Epifania è festa più solenne del Natale: infatti il Natale ammette altre Messe nell'ottava (quella di S. Stefano, di S. Giovanni, degli Innocenti, ecc.), l'Epifania no. Festeggiamo la venuta del Salvatore per tutti gli uomini, che furono rappresentati dai Magi. Tutti i popoli presenti nei Magi ai piedi del Bambino.

Con l'Epifania festeggiamo pure altre manifestazioni di Gesù; e cioè: la manifestazione che Gesù fa di se stesso ai discepoli mediante il miracolo delle nozze di Cana, e la manifestazione che il Padre celeste fa al mondo, del suo Figliolo nel Giordano, al momento del battesimo di Gesù. Giorno grande, quindi, che ricorda la triplice manifestazione Il del Salvatore! Fino all'epoca del primo miracolo, Gesù era creduto semplicemente un falegname e non il Salvatore, il Messia, e per essersi dichiarato tale davanti ai connazionali, questi volevano precipitarlo dal monte. 216

Siamo nell'ottavo giorno dalla manifestazione del Salvatore alle nazioni: fra le nazioni vi sono pure gli Stati Uniti, la Germania, la Cina, l'Australia, ecc., tutta la terra.

Che cosa bisogna concludere allora? Ecco: 1) Grande riconoscenza a questo Dio che ha voluto chiamarci tutti alla fede: «Venite ad me omnes!». Nessuno eccettuato, nessuna distinzione. Gesù non ha fatto come gli ebrei che ritenevano i gentili come una massa di perdizione. 2) Grande riconoscenza perché il Signore ha voluto mettere le basi della Chiesa cattolica proprio fra i gentili, a Roma. 3) Grande riconoscenza per la redenzione. Questa redenzione però, normalmente il Signore non la comunica direttamente, ma per mezzo degli uomini (per es.: la Confessione, la Comunione, ecc.). La salvezza deve venire da Dio, ma attraverso gli uomini. Voi siete chia-

* Nell'originale il titolo è: "Meditazione, N. Y., 1946". Dal testo si deduce che fu tenuta il 13 gennaio.

¹ Mt 11,28: «Venite a me, voi tutti».

mate a cooperare alla diffusione di questa salvezza. Ricordate però che il mandato principale è stato affidato agli Apostoli (agli uomini). D'altra parte considerate pure che Gesù ci fu dato da Maria. La donna ha parte nell'apostolato e può averla anche principalissima, se ben fatta. Negli Stati Uniti vi sono centotrentaduemila suore che lavorano in vari apostolati, per la salvezza di questa grande nazione che sta a capo del mondo. Ieri sono stato a vedere l'ospedale dei tubercolosi militari: se ci fossero delle suore là dentro, aiuterebbero quegli infelici a prepararsi ad entrare in Paradiso. Invece i laici li aiutano a commettere peccati!

217 «In domo Patris mei multae mansiones sunt»²: Voi avete la vostra parte. Considerate se fate bene il vostro apostolato, secondo lo spirito di S. Paolo: nessuno fu più efficace di S. Paolo nell'apostolato. Nessuno dei popoli allora conosciuti fu dimenticato, e dove non poté arrivare con la voce vi arrivò con la preghiera, ed ora vi arriva con le sue epistole, che sono il più bel commento alla dottrina di Gesù, al Vangelo.

Si può sempre migliorare nell'apostolato. Voi avete appena incominciato a dire qualche parola. Potete dire come Mose: «Nescio loqui!»³. Come andrete? Riuscirete a spargervi per tutti i quarantotto Stati? Il risultato non dipende tutto da voi. Vedete, nonostante che Gesù e gli Apostoli avessero predicato e lavorato tanto, pure alla morte di Gesù e alla morte degli Apostoli, non erano tutti cattolici quelli ai quali avevano predicato. Però in generale si otterrà tanto di più, quanto di più si aspira, si ha fede.

Avete bisogno di estendervi, avete bisogno di vocazioni. Ricordate però che la gente che invitate deve vedere riflesso in voi un qualcosa di ultraterreno, vedano tutti in noi qualcosa di divino, di soprannaturale. Facciamo ragionamenti diversi da quelli umani. Promettete il Paradiso. S. Pietro allo storpio non diede né oro, né argento⁴. Fede, fede. Più ragionerete soprannaturalmente, più sarete benedette e andrete avanti bene. Ripeto: promettete quel che non passa, che non finisce più.

Riassumendo: 1) Riconoscenza al Signore per la chiamata alla fede. 2) Riconoscenza al Signore per la redenzione e pensare alla parte che voi avete nella distribuzione della redenzione. 3) Esaminare come esercitate il vostro apostolato: essere più soprannaturali. Vi benedica tanto il Signore.

² Gv 14,2: «Nella casa del Padre mio vi sono molti posti».

³ Cf Es 4,10: «Non sono un buon parlatore».

⁴ Cf At3,6.

Questo giorno è in preparazione agli Esercizi spirituali e la preparazione risulta di tre parti: 1) pensare a che cosa sono gli Esercizi; 2) preparare il cuore; 3) pregare per ottenere la grazia di farli bene. Gli Esercizi sono una grazia grande e un tempo in cui si deve pregare di più.

Il Vangelo ci parla delle nozze di Cana e noi nel Breviario leggiamo una esortazione di S. Giovanni Crisostomo¹, a leggere le Lettere di S. Paolo. S. Giovanni Crisostomo, grande Padre e Dottore della Chiesa, diceva che tutto quello che sapeva lo aveva imparato dalle Lettere di S. Paolo. Sempre le meditava, e gli sembrava di sentire la voce di S. Paolo medesimo in quelle pagine, tanto ne era penetrato. Gli faceva pena che molti cristiani, non solo non le leggessero, ma non sapessero neppure quante fossero le Epistole paoline.

In un brano della seconda lettera ai Corinti, S. Paolo racconta a quei cristiani le pene del suo cuore². Alle volte ci sono delle pene che rendono pesante la stessa vita; ma questa vita bisogna concluderla con una santa morte.

Le pene di S. Paolo erano molte: i fedeli non corrispondevano alle sue cure; era afflitto da malattie, perseguitato, contraddetto da nemici e anche mal voluto dagli amici, poiché vi era un gruppo di questi che non voleva che S. Paolo predicasse, perché essi dicevano che non era apostolo come tutti gli altri. Ma S. Paolo fu eletto e istruito direttamente da Gesù Cristo e dallo Spirito Santo³.

Tutto questo ci deve portare a due conclusioni: 1) grande amore a S. Paolo, alle sue Lettere; 2) grande pazienza nelle croci e nelle sofferenze della vita. S. Paolo è così grande, che molti stentano a capirne la devozione. **I** È troppo grande per certe anime le quali si

219

* Nell'originale il titolo è: "Meditazione, N. Y., 1946". Dal testo si deduce che fu tenuta il 20 gennaio 1946, seconda domenica dopo l'Epifania.

¹ Cf *Breviarium Romanum*, Domenicali dopo l'Epifania, II Notturmo: "Praefatio in Epistulas B. Pauli" (PG 60,391 A). Giovanni Crisostomo (347-407) vescovo di Costantinopoli. E uno dei quattro maggiori Padri della Chiesa orientale.

² Cf 2Cor 6,4-11.

³ Cf Gal 1,11-17.

scoraggiano e rinunziano a questa devozione. Alcuni vorrebbero solo la devozione a S. Antonio⁴, ma che capiscono poi anche di questo santo? Lo invocano per riuscire a fare un buon matrimonio, e basta. Occorre pensare ai grandi insegnamenti che ha dato S. Paolo, a quanto ha scritto, a quanto è potente presso Dio.

Le Figlie di San Paolo, dove sono, devono portare tanta devozione a S. Paolo, almeno quanta ce n'è per S. Antonio. Sono tutti grandi i santi, ma i santi che la Chiesa invoca più spesso (es. nel Canone) sono S. Pietro e S. Paolo. Bisogna amarlo S. Paolo, dire a lui tutti i segreti del cuore, portare a lui tutte le piccole cose. La vostra fiducia in lui non sarà delusa. «O Dio, che vedi come noi non confidiamo in nessuna nostra azione, concedici propizio di essere difesi contro ogni avversità, dalla protezione del Dottore delle Genti»⁵. Così prega la Chiesa e così debbono pregare le Figlie di San Paolo. Contro ogni avversità, ecc., fortificaci, difendici, per l'intercessione di S. Paolo, contro le tentazioni, le inclinazioni del cuore, le difficoltà esterne, ecc.

Si può amare S. Paolo come figlie, e si può amare nel minimo grado, come coloro di cui lamentava S. Giovanni Crisostomo che non amavano S. Paolo. Fiducia filiale in S. Paolo! Considerare la vita di S. Paolo, gli scritti, i frutti. Non so come debba dirvi, ma non c'è un libro più adatto fra i protestanti e avversi al cattolicesimo che le *Lettere di S. Paolo*; nulla apre meglio la via alle Figlie di San Paolo che le *Lettere di S. Paolo*. Io ho fisso in mente che, in mezzo a una vita così mondana e movimentata, nulla è più efficace delle *Lettere di S. Paolo*. È necessario che le diffondiate!

220 Secondo pensiero: pazienza nelle sofferenze, nelle pene. Molti pretendono andare in Paradiso con la macchina. Bisogna portare la croce! La prima croce siamo noi stessi: pene di spirito, pene fisiche, pene che ci vengono dalle difficoltà esterne, dai nemici di Cristo, e pene che ci vengono pure dagli amici, da quelli con i quali si convive quotidianamente.

S. Paolo, nel suo primo viaggio apostolico si trova con un santo: S. Barnaba; eppure non s'incontrano di carattere⁶: lui tutto ardente, l'altro tutto mite. Facevano la propaganda assieme, ma non an-

⁴ Antonio di Padova (1195-1231), portoghese, francescano. Eloquente predicatore, Dottore della Chiesa.

⁵ Orazione che la liturgia pregava nella Messa di Sessagesima.

⁶ Cf At 15,36-39.

davano d'accordo. Ci possono essere persone carissime, ma con cui tuttavia non ci si va d'accordo. Che cosa fare? Pazienza! Pazienza! S. Paolo stesso scriverà più tardi, che bisogna sopportarsi l'un l'altro⁷.

Terzo pensiero: ricordiamo pure le nozze di Cana, di cui oggi ci parla il Vangelo. È importante questo brano di Vangelo, perché ci ricorda il primo miracolo fatto da Gesù e lo fece per intercessione di Maria SS. Per questo miracolo, che eccitò in loro la fede, i primi discepoli credettero alla divinità di Gesù. La porta alla vita taumaturga di Gesù fu aperta per intercessione di Maria. Così tutte le grazie ci vengono da Maria.

Voi, quando volete grazie, rivolgetevi a Maria. Lei otterrà tutto. Rivolgetevi a S. Paolo. Se noi metteremo assieme l'intercessione di Maria e quella di S. Paolo, avverrà questo, che più moltiplicheremo gli intercessori e più facilmente otterremo grazie.

I santi sono amici carissimi a Dio e sono ascoltati. Interponiamo sempre l'intercessione di Maria e di S. Paolo. S. Paolo parli di noi a Gesù e così le nostre preghiere saranno efficaci. Del resto chi ha di mira solo la gloria di Dio e prega, fa una preghiera che parte già da un cuore puro: Maria SS. e S. Paolo purificheranno ancor di più. Questa preghiera ben fatta e purificata, salirà al cielo, sorpasserà le nubi e ridiscenderà su di noi in grazie e misericordie.

⁷ Cf Ef 4,2.

5. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Ieri ho terminato di leggere la vita della B. Cabrini¹, di colei che è chiamata «la santa americana». È americana di adozione, per cittadinanza, perché compì in America molte sue opere che rimangono tuttora e passò lasciando tanto bene e tanto ricordo di sé.

Credo giovi fare una breve considerazione su quest'anima, che si chiamava: «la povera monaca», dato che si avvicina alla gloria degli altari, alla gloria somma cui può giungere una creatura umana, quantunque goda già la beatitudine del Paradiso (poiché quando uno è stato beatificato, si è sicuri che sia in Paradiso).

La Cabrini era un'anima di cui il Signore poteva fare quel che voleva. Quando il Signore può fare di noi quel che vuole, allora va bene! Vediamo questa santa: era nata infermiccia e fu sempre tale per tutta la vita; perdettero ogni appoggio umano. Nelle sue opere tutti le dicevano di no. Molti, sentendo i suoi progetti, la giudicavano pazzo. Era povera, malata, senza mezzi di fortuna. Quando veniva in America aveva solo i soldi per venire, ma non per tornare. In lei non c'erano qualità straordinarie di intelligenza, di organizzazione. Ma il Signore si serve delle anime docili, umili, poi fa lui, perché è lui che vuole risplendere nelle sue opere, nelle sue creature.

222 La Cabrini è chiamata anche «camminatrice di Dio». Quante volte fece la traversata dall'Europa in America! I mari allora erano larghi come lo sono ora; ma i mezzi erano molto più miseri e scarsi di adesso. «Camminatrice di Dio!». E anche adesso cammina. Vi è una legge canonica che stabilisce che non si può incominciare nessun processo di canonizzazione se non sono passati quarant'anni dalla morte di una persona. (Prima che partissi per l'America vennero chiamati i Superiori di Ordini religiosi a dare il voto per la causa di uno, morto sette secoli fa). La Cabrini è morta nel 1917, ed è già finita la sua causa! Il Santo Padre ha dato la dispensa per via eccezionale per lei, e così la Cabrini ascende sugli altari.

* Nell'originale il titolo è: "Meditazione, N. Y., 1946". Dal testo si deduce che fu tenuta il 1° febbraio 1946, primo venerdì del mese.

¹ A. Grossi, *La Madre Cabrini*. PSSP, Alba 1944. Francesca Saverio Cabrini (1850-1917), lombarda. Fondò le Suore Missionarie del Sacro Cuore per la cura degli emigranti italiani. Canonizzata il 7 luglio 1946.

È stata beatificata con la Mazzarello e la Rossello²: tre suore pie, buone; con poco ingegno, poca salute, nessun soldo, hanno fatto tanto per il Signore! Come hanno fatto a raggiungere la santità, l'apostolato? Come hanno fatto? La Rossello ha trecento case circa; la Mazzarello di più; la Cabrini ne ha un centoventi e più! Hanno fatto così, senza mezzi e senza soldi. La Mazzarello incominciò col raccogliere una bambina che moriva di freddo e di fame. La Cabrini incominciò con sette compagne.

Il loro segreto di riuscita non furono le ricchezze, ma: grande fede, grande amore alle anime, grande umiltà. Fiduciose che il Signore avrebbe fatto lui quel che loro non potevano e non capivano. Ricorrevano a lui e il Signore benediceva, prosperava. Gran cuore, grande compatimento delle miserie umane, molta umiltà, molta umiltà.

Facciamo ora una breve applicazione. Carità, carità. Carità da praticarsi con tutti, carità da praticarsi in famiglia.

La carità ha quattro atti: 1) Pensar bene di tutti. 2) Desiderare del bene a tutti. 3) Parlare bene di tutti, più che si può. 4) Fare del bene a tutti. Quale scuola vi è qui! Pensare bene: togliere i sospetti e i giudizi temerari, interpretare bene ciò che si può e scusare quel che non si può interpretare in bene. Togliere l'odio, il rancore. Pregare, desiderare ogni bene. Pensare sempre bene, più che si può. Far del bene a tutti, fosse anche solo aiutare una sorella in qualche piccolo lavoro, ravvivare lo spirito, portare la gioia a tutti. Se non si può aiutare con le opere si faccia con la preghiera che può estendersi alle anime del Purgatorio, ai sacerdoti, ecc.

Vorrei dirvi: pregate anche qualche volta la Madre Cabrini che vi dia il suo spirito. La chiamano «la santa americana»: protegga dunque anche le americane! Leggete bene una bella vita sua, che spieghi bene le virtù e soprattutto cercate di penetrare il suo spirito.

Oggi è il primo venerdì: offrire bene il mese al Cuore di Gesù. Tutto per la gloria di Dio, per la santificazione nostra e delle anime; per le intenzioni per le quali Gesù si immola sugli altari. Poi facciamo anche il proposito per il mese. Ognuna rinnovi il proposito degli Esercizi. Chiediamo al Signore una larga benedizione, che arrivi alle Figlie d'oltre mare: che possiamo avere molti più meriti e più santità. Ci benedica tanto Gesù.

² M. Domenica Mazzarello (1837-1881), piemontese. Fondò con S. Giovanni Bosco l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. M. Giuseppa Rossello (1811-1880), ligure. Fondò l'Istituto delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia.

Quando nel corso dell'anno ci incontriamo, per mezzo della sacra liturgia, in qualche discepolo amante di S. Paolo, il nostro cuore si consola, si allieta, si riempie di fiducia

Oggi è la festa di un discepolo amante e diletto di S. Paolo: S. Tito. Fu compagno dell'Apostolo, che lo ricorda in vari luoghi dei suoi scritti.

Arrivato S. Paolo in Macedonia, fu deluso di non vedere Tito'. Altra volta il suo cuore era in angustia, ma il Signore si degnò di consolarlo con l'arrivo di Tito. Questi gli portò delle buone notizie dei Corinti (poiché S. Paolo era in apprensione per loro).

Quando dunque nel corso dell'anno ci incontriamo con questi santi, amici di S. Paolo, pensiamo che, con questi suoi amici, ci sarà più facile ottenere le benedizioni e le grazie del nostro padre.

Siamo ancora nella prima settimana del mese: settimana delle nostre devozioni, dei propositi per il mese.

Il primo lunedì è dedicato a S. Paolo, e sta bene a lui. Dobbiamo in questo giorno cercare di conoscere meglio S. Paolo, i suoi scritti. La sua dottrina è profondissima, vastissima; non si esaurisce mai e si adatta a tutti i tempi, a tutti i luoghi. Per noi suoi figli, sarebbe una vergogna se non conoscessimo il nostro padre! Tra i cattolici che studiano S. Paolo ve ne sono molti dotti. Vi sono tante istituzioni intitolate a S. Paolo. Noi dobbiamo essere i più affezionati. Quando i figli in una famiglia amano il padre, tutta la famiglia cammina bene. Non volete mica farvi precedere dai Paolisti² qui in America! Ho visto **I** nel loro parlatorio esposti un quattrocento titoli di libriccini che trattano tutti i problemi e contengono il succo, sono come la sintesi, le pillole concentrate. Imitateli, se non proprio sorpassarli.

* Nell'originale il titolo è: "Meditazione, N. Y., 1946". Dal testo si deduce che fu tenuta il 6 febbraio 1946, allora memoria liturgica di san Tito.

¹ Cf 2Cor 2,12-13.

² Paolisti, Società Missionaria di S. Paolo Apostolo, fondata nel 1858 a New York da Isaac Thomas Hecker (1819-1888), con carattere missionario, ecumenico, pastorale.

Il primo martedì è dedicato alle anime purganti. Quando si ha un cuore di apostoli si sente il bisogno di pregare, di sollevare quelle anime che penano tra le fiamme e hanno una gran sete di Dio, di Gesù Cristo, che disse: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo»³. S. Caterina da Siena⁴ dice: «Se ci fosse un solo pane sulla terra, immaginiamo come tutti desidererebbero di possederlo». Così è per quelle anime. Esse sospirano Dio, come gli uomini sospirerebbero quell'unico pane. Se amiamo Dio, se siamo veri apostoli, sentiamo il bisogno di liberare quelle anime: esse poi aiuteranno noi, e le anime devote delle anime purganti a poco a poco diventano delicate di coscienza. Chi dovrà suffragarle se nessuno ci pensa? Noi dobbiamo sentirne compassione.

New York fa molti milioni di abitanti. Dove sono quelli che vivevano sessanta, settanta anni fa? Sono passati all'altra vita. Suffraghiamo, suffraghiamo!

Il primo mercoledì è dedicato a S. Giuseppe, patrono della Chiesa universale. Ma è provvidenza divina, che Maria Vergine, la prima suora, fosse custodita da S. Giuseppe. Lui dovrà custodire tutte le suore. È il santo del silenzio: stiamo bene sotto la sua protezione. Ebbe la particolare missione di custodire il fanciullo Gesù. È custode quindi, anche di tutti i sacerdoti e patrono della buona morte. Che fortuna ebbe S. Giuseppe di spirare fra le braccia di Gesù e di Maria! Preghiamo che possiamo meritare questa grazia importantissima di una buona morte: «Spiri in pace con voi l'anima mia». Poi Paradiso I etemo, eh! Sempre guardare al Paradiso. Solo noi possiamo opporci al Paradiso. Se uno non vuole non si perde. Neppure il peccatore se non c'è l'ostinazione si perde. Invochiamo S. Giuseppe per ottenere la buona morte. 226

Il primo giovedì è dedicato all'angelo custode. Gli angeli custodi sono i nostri amici. Se noi potessimo, ci rivolgeremmo sempre a una persona potente. Ora, nessuno è tanto potente quanto l'angelo custode. Possono tanto presso Dio gli angeli: ci possono aiutare. La devozione agli angeli custodi è troppo poco compresa e vissuta. Ai nostri tempi sembra si risvegli un po'. Nella S. Scrittura sono

³ Gv 6,41.

⁴ Caterina da Siena (1347-1380), terziaria domenicana. Molto operò per il ritorno del Papa a Roma da Avignone. La sua dottrina mistica è espressa in molte lettere e nel *Dialogo sulla divina Provvidenza*. Patrona d'Europa e dottore della Chiesa.

ricordati molto spesso gli angeli e i loro uffici. Essi sono i nostri bravi amici e consiglieri. L'angelo custode ci è sempre vicino: sul ferry⁵, a casa, per la strada. Non rivolgergli mai una parola a questo amico, vi sembra una buona cosa? Invochiamolo spesso: «Illumina, custodi, rege et guberna me!»⁶.

Il primo venerdì è consacrato al divin Maestro, al divin Cuore nell'Eucaristia, il nostro tesoro. Non mi fermo su questo punto: è un argomento tanto vasto che non sarebbe possibile trattare tutto. Voi lo potete considerare.

Il primo sabato è dedicato alla nostra Madre, Regina e Maestra Conoscere di più, amare di più, imitare di più Maria. Fiducia in Maria, come bambini semplici, affezionati, e: «Prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte». Invochiamo, amiamo Maria!

La prima domenica è dedicata alla SS. Trinità. Si dice: Tutti i salmi finiscono in *Gloria*. E tutte le settimane terminano con la SS. Trinità. Tutto fa capo alla SS. Trinità. La Chiesa nella sua liturgia termina tutti gli inni con la dossologia alla SS. Trinità.

227 La prima settimana del mese bisogna dedicarla alle I nostre divozioni, e spero si penetrino sempre meglio. Il cuore, specialmente quando si è giovani, ha bisogno di questi sentimenti, di crearsi una cerchia di amicizie: sentiamo questo bisogno pure noi. Formarsi una famiglia spirituale. E questa per noi la formino questi nostri celesti protettori: gli angeli, S. Giuseppe, S. Paolo, ecc. Chi ha fede sente con più facilità sempre vicino a sé Dio. Per facilitare questo abbiamo stabilito la settimana delle divozioni. È piccola cosa, ma se fatta bene gioverà.

Vi benedica il Signore! Avete ricevuto una grande grazia con la visita della Prima Maestra e certamente ne avrete approfittato.

Le grazie più belle il Signore le fa passare attraverso i superiori. Il Signore vi ha mandato lei, la Prima Maestra per nutrirvi l'anima. Come in una casa il padre guadagna, la mamma adatta e provvede per tutti i figli, così nel campo spirituale, le grazie e i lumi vi sono comunicati per mezzo della Prima Maestra. Tale è la volontà di Dio. Approfittate bene, fate propositi, e il Signore benedica sempre e dia buoni frutti. Abbiate tanta fiducia nelle promesse divine. Adesso vi do la benedizione che vi accompagni sempre, in vita e in morte!

⁵ Nave-traghetto.

⁶ «Illumina, custodisci, reggi e governa me».

7. IL PARADISO NOSTRA META

Certamente avrete suffragato la sorella defunta¹, tuttavia io vi invito ancora alla preghiera. I superiori non hanno solo l'ufficio di ammettere le figliole nella Pia Società Figlie di San Paolo, ma hanno anche quello di condurle fino al cielo. E quando finisce questo ufficio? I Quando le hanno introdotte in cielo, sul loro trono di gloria in Paradiso. 228

Mi hanno detto che avete piacere di fare il Ritiro e va molto bene. Preparatevi allora, e la preparazione sia in questo senso: raccomandarsi tanto alla Passione di Gesù Cristo. «Passio Christi, conforta me»². È la Passione di Gesù che ci deve confortare, illuminare e deve essere per noi pure una specie di gioia, perché è il più grande segno dell'amore di Gesù per noi.

Ora per prepararvi al Ritiro sarebbe bene spiegare il Vangelo di stamattina che parla della Maddalena³, ma ho pensato che è meglio che vi racconti una storia letta in Argentina Abbiamo fatto gli Esercizi con i sacerdoti e a tavola si è letta la vita del P. Petit⁴, che si può chiamare il santo della gioia (A proposito, ho visto che in Argentina hanno stampato tre libri sulla gioia: *Gioia; Più gioia; Gioia dell'anima con Dio*).

Il P. Petit, dunque, era andato a fare la visita a Gesù Sacramentato e si addormentò. Mentre stava dormendo in chiesa, ebbe un sogno. Non si sa se fosse un sogno o una visione, simili a quelli di S. Giovanni Bosco⁵. Gli sembrò vedere Gesù, Maria e gli Apostoli che salivano sul monte dell'Ascensione. Gesù benedisse i suoi e incominciò a sollevarsi da terra. Il P. Petit disse tra sé: 'Voglio

* Nell'originale il titolo è: "Meditazione, N. Y., 1946". Dal testo si deduce che fu tenuta l'11 aprile 1946.

¹ Deve trattarsi di sr. Edvige Vitali, morta ad Alba il 3 marzo 1946.

² «Passione di Cristo, confortami», invocazione della preghiera: *Anima di Cristo, santificami*.

³ Cf Le 7,36-50, brano letto nella Messa del giovedì della prima settimana di Passione, che in quell'anno ricorreva l'11 di aprile.

⁴ Adolfo Petit (1822-1914), gesuita belga, servo di Dio. Non si è potuto precisare l'autore e l'editrice della biografia a cui si fa cenno.

⁵ Giovanni Bosco (1815-1888). Fondò la Pia Società di San Francesco di Sales o Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione della gioventù.

provare anch'io a seguirlo" e provò a sollevarsi: la nube prese anche lui. Andò su su fino alla porta del Paradiso e poté godere la festa che gli angeli e i santi facevano a Gesù. A un certo punto tutti entrarono in Paradiso ed egli rimase solo con l'angelo portinaio che voleva chiudere. Gli chiese: "Non si può guardare un momento dentro?". "Non si potrebbe, fu la risposta, ma te lo concedo, fa' presto". Guardò il Padre, e vide tutti i troni degli I angeli e dei santi: "Che bello!" esclamava. L'angelo aveva fretta di chiudere: voleva andare anche lui a godersi la festa, ma il P. Petit cercò d'intrattenere e guardò ancora. V'erano i troni dei martiri, dei vergini, dei confessori, degli apostoli. Varie categorie di troni distribuiti in tutto il Paradiso, secondo i meriti di ciascuno. Chiese all'angelo: "Ci sarebbe anche un trono per me?". "Sì", rispose l'angelo, e glielo mostrò. Era un trono vicino alla porta e molto povero. "Non se ne potrebbe avere uno più bello, più in alto? Da qui non si vede niente". "Sì, sì, rispose l'angelo, ma noi facciamo i troni secondo la materia che ci mandate dal mondo voi. Se è più bella, più preziosa, i troni saranno più belli".

P. Petit si svegliò e disse di aver capito due cose da quel sogno: 1) che il Signore lo chiamava alla gioia eterna, al gaudio pieno, al Paradiso: «Ut gaudium vestrum sit plenum»⁶. (Lui predicava sempre la gioia). 2) Che doveva avere ancora tanti difetti da togliere se voleva meritare un trono più bello. Come conseguenza si propose di ricordare sempre le parole dell'angelo: "Noi facciamo i troni secondo la materia che ci mandate voi dal mondo".

Che cosa dobbiamo ricavare noi da questo sogno? Non vorrei mica che crediate ora ch'io vi insegni a credere ai sogni! Vi sono dei sogni che vengono parte da Dio e parte dall'uomo. Se si hanno sempre pensieri buoni, santi, pensieri di Dio, si faranno sogni buoni. Uno che ha sempre dei pensieracci naturalmente farà dei sogni brutti, perché l'immaginazione, come dice la filosofia, resta impressionata.

Perché S. Giovanni Bosco faceva tanti bei sogni? Perché pensava sempre di diventare padre di tanti giovani. Il Signore parla anche nei sogni qualche volta. «Sogneranno I i vostri figli e le vostre figlie»⁷, dice lo Spirito Santo. Vi sono dei sogni di amore di Dio,

⁶ Gv 16,24: «...perché la vostra gioia sia piena».

⁷ Cf GÌ 2,28.

di santità. Bisogna imparare due cose da questo sogno: prima, che il Paradiso è fatto per voi. Il Signore ci ha fatti per la letizia, per essere beati eternamente. È vero che dobbiamo prima passare sulla terra, essere purificati. Gesù è la Via. Egli è entrato per primo in Paradiso. Questa è l'ultima stazione. Vi è chi passa all'eternità in quattro e quattr'otto: qui hanno un fanciullo gravissimo. Parlando umanamente non c'è più speranza. A Roma, mi hanno telegrafato che è morto Melchiorre^s: ha lavorato tanto anche per le Figlie di San Paolo. Lo raccomando anche alle vostre preghiere. Non so come sia morto. Paradiso dunque.

Seconda cosa da imparare è questa: c'è in Paradiso un posto anche per noi, ma come sarà? Dietro la porta? Se uno si porta dietro tanti difetti dove lo metteranno gli angeli? Correggere, esaminare bene l'interno: pensieri, intenzioni, sentimenti, cuore. Guardare bene gli esami di coscienza. Che cosa ha detto l'angelo al P. Petit? "Facciamo i troni secondo la materia che ci mandate voi dal mondo". Noi mandiamo su della buona roba, della buona materia? Ieri che cosa abbiamo mandato? Oggi che cosa manderemo?

Mi hanno detto ieri, che un sacerdote aveva spedito una valigia piena di roba. Alla stazione di arrivo qualcuno ha rubato tutto e vi ha messo dentro degli stracci. Noi mandiamo degli stracci agli angeli? Mandiamo buona roba! Non si richiedono tanto le azioni vistose, ma le azioni piccole, i doveri quotidiani fatti bene, i piccoli uffici compiuti bene, con amore. Soprattutto appoggiarsi ai meriti di Gesù Cristo. Io faccio questo, ma è zero: Gesù, tu I ci metti 231 l'uno davanti (i tuoi meriti) e tutto acquisterà un grande valore.

Dunque tre insegnamenti dal sogno di P. Petit: 1) Paradiso! Ci siamo veramente chiamati: è per noi. 2) Esami di coscienza ben fatti; togliere, correggere i difetti. 3) Mandare della materia buona; se manderemo cartaccia, che cosa avremo? Che trono? Vi sono le opere d'oro, di diamante, di argento. Poi vi sono altre categorie: opere di legno, di paglia, di stoppa^o. Quali manderemo noi? Roba d'oro? O almeno almeno mandiamola di diamante, di argento. Il Signore vi benedica!

^s Melchiorre Povero, lavorava presso la SSP come "famiglio", occupandosi particolarmente della manutenzione della casa. Era fratello di don Maggiorino Povero SSP (1908-1981).

^o Cf 1Cor 3,12-13.

8. LA PREGHIERA

Ritiro mensile

I. Preghiera di domanda

Siamo ormai nella Settimana santa, poiché la Settimana santa incomincia coi primi Vespri di oggi (sabato di Passione) e i primi Vespri sono alle tre. Gli ebrei contavano i giorni un po' diversamente da noi.

La Chiesa in questa settimana ci invita a fissare gli occhi al Crocifisso.

Nel foglietto *Parola di Dio*¹ ho visto che è disegnato molto chiaramente il viaggio di Gesù nella notte della Passione, e al mattino lo portarono al pretorio di Pilato e successivamente al palazzo di Erode, quindi nuovamente da Pilato, dove venne condannato, poi la strada per raggiungere il Calvario fuori di Gerusalemme.

Il Crocifisso è la fonte di tutte le grazie: grazie spirituali e grazie materiali. Tutto viene dal Crocifisso. Adamo aveva perduto tutto. Occorreva la redenzione per riacquistare. E se i padri dell'Antico
232 Testamento hanno ottenuto la salvezza è stato nella speranza del Crocifisso, è stato in vista della redenzione. Ora tutte le grazie si ottengono per i meriti di Gesù crocifisso, per suo mezzo.

Ora studieremo il modo di ottenere le grazie. Raccomandiamoci al divin Maestro che ci dia la scienza della preghiera, l'intelligenza della preghiera. È un fatto che: «Chi prega si salva, chi non prega si dannava»². Dovremmo essere al di là per comprendere il valore della preghiera. Bisognerebbe fossimo al di là per contemplare quelli che sono all'Inferno e i beati. Quelli che si sono perduti, si sono perduti perché o non hanno pregato o non hanno pregato abbastanza. Quelli che si sono salvati sono quelli che hanno pregato. Il buon ladrone pregò alla fine della vita e si salvò.

* Nell'originale è riportato come titolo: "Ritiro, Stati Uniti, 1946". Dalle prime righe della prima meditazione si ricava che fu tenuto tra il 13, sabato di Passione, e il 14 aprile 1946, domenica delle Palme.

¹ La *Bibliografia di don Giacomo Alberione* di A. Damino non elenca nessun foglio con il titolo *Parola di Dio*. Le parole della meditazione che seguono fanno pensare al foglio *La Domenica*, che riporta la Parola di Dio e che è sempre stato diffuso anche in USA.

² Cf S. Alfonso M. de' Liguori, *Del gran mezzo della preghiera*, I, 1.

È bene considerare un po' particolarmente la confidenza nell'orazione. Ecco il fine di questo Ritiro mensile: eccitare la confidenza nell'orazione.

Che cos'è l'orazione? Vi sono varie specie di orazione: adorazione, ringraziamento, domandare perdono dei peccati, offrire il cuore a Dio, riparare le offese che gli si fanno. I voti sono una preghiera, l'adempimento dei voti è preghiera. Io parlerò di un'altra specie di preghiera: della preghiera di domanda. La preghiera di domanda consiste nel chiedere al Signore ciò che occorre, prima per l'eternità e poi per la vita presente. Prima per Iddio, poi per la salvezza nostra. La preghiera di domanda è quella che Gesù ha insegnato ufficialmente, espressamente. Vedete, quando Gesù parla della preghiera, sempre ha accennato al domandare, chiedere. Ci sono tanti libri di meditazione, di preghiere, di mistica; però Gesù quando ha parlato di preghiera, ha parlato della preghiera di domanda, perché tutte le altre preghiere devono finire in **l** domanda. Vi sono persone che non sanno meditare, contemplare. Possono subito saper domandare? Sì. Il bambino, nato appena da due o tre giorni, col suo pianto già domanda il latte e con le sue lacrime esprime ciò che vuole chiedere.

La preghiera è necessaria a tutti. Quando si tratta di cose necessarie, il Signore non le ha fatte difficili; altrimenti chi non è capace come farebbe? Il Battesimo per es., che è necessario a tutti, come l'ha istituito? Si amministra con l'acqua, l'elemento più semplice e comune, alla portata di tutti e con le parole più semplici e brevi possibili. La preghiera è assolutamente necessaria e la possono fare tutti, anche le donnicciole, i bambini, tutti senza eccezione.

Gesù Maestro di orazione

Quando gli Apostoli dissero a Gesù: «Maestro, insegnaci a pregare»³, che cosa rispose Gesù? «Dite così: Pater noster qui es in coelis, ecc.»⁴. Sette domande ha insegnato Gesù: tre riguardano Dio e quattro riguardano noi. Ecco, la preghiera insegnata ufficialmente, espressamente da Gesù: è la preghiera di domanda. Della

³ Le 11,1.

⁴ Mt 6,9: «Padre nostro che sei nei cieli...».

contemplazione ci ha fatto intravedere qualcosa Gesù. Fu veduto pregare e pregare spesso. La sua era contemplazione, ma soprattutto domanda.

Dopo che Gesù ricevette il Battesimo si ritirò a pregare e si aprivano i cieli alla sua preghiera⁵. Prima di incominciare il ministero pubblico si ritirò a pregare e poi incominciò il suo ministero. In principio del suo ministero la notte si ritirò a pregare e al mattino scelse i Dodici⁶. Spesso passava le notti in preghiera e specialmente quando doveva compiere qualche cosa di più importante. Quando pensò di dare il fondamento alla Chiesa, Gesù pregò, pregò anche per il suo vicario, Pietro, perché non venisse meno nella fede⁷. Quando Gesù si trasfigurò sul monte e il Padre celeste fece udire la sua voce, dice il Vangelo che Gesù pregava⁸. Gesù pregò e il suo corpo e il suo spirito furono investiti dallo Spirito Santo e fu trasfigurato. Il suo spirito investito dallo Spirito Santo, proferì le Beatitudini registrate da Luca e Matteo⁹.

Nel Vangelo si parla sempre della preghiera di domanda: «Qualunque cosa domanderete al Padre, in nome mio, voi l'avrete»¹⁰. «Se avrete fede, direte a questo monte: Levati e gettati in mare...»¹¹. «Chiedete... picchiate... a chi chiede sarà dato, a chi picchia sarà aperto»¹². «Finora non avete ancora chiesto niente... Domandate e riceverete»¹³. Qualche volta Gesù rimproverava gli Apostoli che non chiedevano abbastanza e sempre insisteva che pregassero. Anzi, Gesù, per farci comprendere l'efficacia e l'importanza della preghiera, portò pure due parabole.

Vi era un certo uomo, il quale a sera tardi ricevette una visita da un amico e non aveva niente in casa. Allora costui va da un altro suo amico, picchia alla porta di casa sua e gli dice: «Prestami tre pani, perché un amico mio è arrivato da viaggio in casa mia, e non ho di che porgli davanti». Quello di dentro risponde: «Non darmi noia; l'uscio è chiuso e sono già a letto con la moglie e i figlioli; non

⁵ Cf Le 3,21-22.

⁶ Cf Le 6,12-16.

⁷ Cf Le 22,32.

⁸ Cf Le 9,28.

⁹ Cf Le 6,20-22; Mt 5,3-11.

¹⁰ Cf Gv 14,13; 16,23.

¹¹ Le 17,6.

¹² Le 11,9-10.

¹³ Gv 16,24.

posso levarmi a darteli». L'altro seguita a picchiare. Se colui non si alza a dargli il pane per affetto, per amicizia, si alzerà almeno per non sentirlo più, che non lo lascia più dormire¹⁴. Dice ancora: In una città v'era un giudice che non temeva Dio, né aveva rispetto ad alcuno. E c'era in quella [città] una vedova che andava da lui a dirgli: «Rendimi giustizia del mio avversario». E per molto tempo, non volle: ma poi disse tra sé: «Quantunque io non tema Iddio e non abbia riguardo agli uomini, pure, siccome questa vedova mi dà molestia, le farò giustizia, che non venga più a rompermi **I** il capo». Credete voi, conclude Gesù, che il vostro Padre celeste sia meno buono, meno generoso degli uomini?¹⁵. Sempre preghiera di domanda!

235

Condizioni perché la preghiera venga esaudita

Ora noi ci facciamo una domanda: la preghiera ottiene? Sì, ottiene se fatta con le dovute disposizioni, con le dovute condizioni.

Nella preghiera c'è Dio che noi preghiamo. C'è la persona che prega, noi che preghiamo. C'è la cosa o la persona per cui si prega. Vi è Dio bontà e misericordia infinita. Da parte di Dio non ci sono limiti. Egli ha creato il mondo! Colui che ha fatto l'occhio non potrebbe guarirlo? Colui che ha fatto l'orecchio, che ha in mano i cuori di tutti gli uomini, non potrebbe guarirli? Egli è l'onnipotente: può tutto, non ha limiti la sua potenza. Riguardo alla cosa che si chiede, Gesù ha detto: «Qualunque cosa chiederete»¹⁶. (I libri fanno distinzioni!). Oh, lo capite questo? «Qualunque cosa!». Questo comprende tutto. Non c'è da dubitare! Gesù ha detto: «Qualunque cosa». Crediamolo! Vogliamo correggere le parole di Gesù? Non possiamo! Le parole di Gesù nessun dottore e nessun sofista di mistica e di teologia potrà correggerle. «Qualunque cosa!». Da parte di Dio e delle cose non ci sono limiti. C'è poi la persona che chiede. Gesù non ha detto: Se siete buoni, se siete giudei, cananei otterrete. Gesù non ha fatto nessuna distinzione. Chiunque prega! Ha pregato la Maddalena, ha pregato il buon ladrone. La cananea ha pregato, prega il centurione. Gesù predicava a tutti: aveva innanzi a sé anche migliaia di gentili.

¹⁴ CfLe 11,5-8.

¹⁵ CfLe 18,1-7.

¹⁶ Gv 14,13.

Certo, bisogna notare questo: se uno vuole ottenere un favore, l'otterrà più facilmente se è amico di quella persona che glielo deve fare. Bisogna rendersi amico Dio. E come? Chi se lo rende amico?

236 Se lo rende amico chi ha **I** buona volontà, chi è disposto al volere di Dio. Ecco una condizione perché la preghiera sia infallibile. E S. Agostino conclude: «La preghiera (ben fatta) è l'onnipotenza dell'uomo e la debolezza di Dio» in quanto Dio si piega alla preghiera dell'uomo.

Preghiera di domanda perciò. Con una similitudine chiarisco. Immaginate una città dove ci siano tanti impianti elettrici: ferrovie, trams, cucine, macchine, luce, treni, e ci sia l'interruttore staccato; tutto è fermo. Ma se attaccate l'interruttore metterete tutto in moto. L'interruttore è cosa piccola, ma mette in comunicazione tutti gli impianti con la centrale. Anche un bambino potrebbe girare l'interruttore e illuminare tutta la città, mettere tutto in moto. Più preghiamo, più abbiamo fede, più abbiamo fiducia in Dio, più saremo umili, e più piegheremo Dio a darci quel che chiediamo. Non vale esser grandi, essere costituiti in autorità, avere uffici nobili, importanti, è la preghiera ben fatta che vale ad ottenere!

Il valore della preghiera sta in un segreto solo: *confidare*, la fiducia in Dio. Questa preghiera confidente mette in moto l'onnipotenza di Dio, la mette a disposizione dell'uomo. Dio è fedele; siamo obbligati ad ascoltarlo: lo ha promesso di esaudirci! Ecco la confidenza!

Nel Vangelo c'è: «Se avrete fede... e non esiterete... otterrete»¹⁷. La fede l'hanno quasi tutti. Che Dio sia onnipotente tutti lo credono. Ma ciò che manca è la fiducia. Confidenza! Che poi teologicamente è chiamata *speranza*. Non esitare!

Noi per salvarci e per vivere abbiamo bisogno di molte cose. Entrando per es. nel Cottolengo¹⁸ che cosa si vede? Là hanno bisogno di tutto: di latte, di pane, secondo le condizioni di ognuno.

237 C'è bisogno di vivere e di salvarsi **I** e là tutti si salvano. È un ospedale singolare, ove si curano più le anime che i corpi. Di là si esce sicuri di andare in Paradiso. Là c'è bisogno di tutto: di medici, di preti, di suore; di chi canta, di chi lava, di chi scopa. Chiedono e ottengono tutto!

¹⁷ Cf Mt 17,20.

¹⁸ Piccola Casa della Divina Provvidenza, per accogliere gli abbandonati, detta Cottolengo, dal nome del fondatore: S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (1786-1842).

Chiedere e si otterrà. Certo, bisogna chiedere ordinatamente: prima il regno di Dio. Abbiamo bisogno del letto e del cucchiaino, il Signore manderà il letto e il cucchiaino e i confessori e i predicatori e le cuoche.

Possiamo dire: Qualunque cosa chiederemo, otterremo. Gesù lo ha detto: «Se avrete fede e... non esiterete, otterrete». Ci vuole questo abbandono in Dio: questa certezza di essere sentiti da Dio! E se l'anima si abbandona a Dio con questa certezza, sarà ascoltata. Facciamo un po' di esame di coscienza: se, e come preghiamo, se domandiamo, se mettiamo questa fiducia, questa confidenza in Dio.

II. Preghiera confidente

Abbiamo tre virtù teologali: fede, speranza e carità. Nella preghiera si fa anche esercizio di carità, ma soprattutto di fede e di speranza. La fede sta nel credere che Dio può tutto, e la speranza sta nel credere che Dio, non solo può tutto, ma vuole, si è impegnato ad ascoltarci. La speranza suppone la fede, e soprattutto si fonda sulle promesse di Dio.

Che cos'è la confidenza? Quali sono le ragioni su cui si fonda? Come esercitarla?

Noi usiamo promiscuamente: fede, fiducia, confidenza. La confidenza, o fede, o fiducia è sempre la speranza che cade sotto vari nomi. Cosa comprende? La fiducia di **I** arrivare al Paradiso e poi tutti i mezzi, tutte le grazie necessarie per arrivare al Paradiso. Per arrivare al Paradiso ci vogliono i sacramenti e tanti altri mezzi. La grazia grossa, finale, assolutamente necessaria è la salvezza nostra: ma per arrivare in una circostanza o in un'altra, con certe grazie o con altre; per una via o per un'altra, dipende da Dio. La speranza è quella fiducia serena, sicura di ottenere le grazie e il Paradiso.

Portiamo un paragone. Vi sono tante forze nel mondo. Il dollaro lo credono una forza onnipotente: "l'onnipotente dollaro!". Un'altra forza è l'elettricità, un'altra la benzina che servono a tanti usi. La preghiera è oltre, è superiore a tutti questi mezzi, a queste forze. Archimede¹⁹ diceva: «Datemi un punto di appoggio e vi solle-

¹⁹ Archimede, matematico e fisico, nato a Siracusa (287-212 a. C.).

vero il mondo». Voleva intendere che con la leva si potevano fare tante cose. Voi conoscete che cos'è la leva. È la macchina più semplice che ci possa essere. Abbiamo la leva quando si poggia un bastone sopra un punto, un sasso, e si solleva un mobile, per es. Tutta la meccanica, le macchine, tutti i motori sono tutti fondati sulla leva. La leva è la macchina più semplice, ma è un grande mezzo per ottenere tanti risultati. Così la confidenza è il grande mezzo per ottenere grazie da Dio: e più abbiamo confidenza e più otterremo. Non creda di ricevere colui che esita. Occorre la confidenza, la sicurezza che Dio ascolterà la preghiera.

Perché dobbiamo avere questa confidenza? Per tre motivi:

1) Dio è onnipotente. Chi può resistere alla potenza di Dio? Tutto è stato creato da lui: le forze, la vita. Vi era nulla: il suo «fiat» ha fatto tutto!

2) La sua bontà di Padre amoroso. Pensare a Gesù che si è immolato per noi, che ci ha dato il suo corpo e il suo sangue nella SS. Eucaristia! Si può pensare che non l voglia ascoltarci, se ci dà tutto se stesso? La nostra fiducia si basa sulla sua bontà di Padre. La bontà del cuore di Gesù, la bontà di Maria nostra madre! Il Signore è Padre! Noi non comprendiamo e non comprenderemo mai la bontà del suo cuore.

3) Il Signore vuole darci le grazie, vuole aiutarci! Egli è sempre pronto. Quando noi chiediamo, gli permettiamo di dare; aspetta solo la nostra preghiera che ha posto come condizione. Un santo vide il Signore affacciato dal cielo, che offriva fiori agli uomini sulla terra, ma nessuno gli dava ascolto. I fiori erano simbolo delle grazie che Iddio vuole offrire agli uomini. Essi le rifiutano.

La preghiera ci viene raccomandata più di cinquecento volte nella S. Scrittura. Se l'acqua discende dall'alto, se è nella tubazione, nel rubinetto, per fluire ha solo bisogno che si apra il rubinetto. Così, il cuore di Dio è pieno di grazie, di desiderio di darcele le grazie. Dio è bontà infinita. La bontà è diffusiva. La preghiera è come aprire il rubinetto e il cuore di Dio riverserà su di noi le sue grazie. È vero che certe volte non otteniamo subito, ci fa aspettare il Signore; ma perché? Perché non portiamo nella preghiera tutte le condizioni, la confidenza necessaria. Iddio è onnipotente, confidiamo!

Vi sono delle persone che dicono: Io ho chiesto tanto e non ho ottenuto. Perché? Per una di queste tre ragioni: o hai chiesto cose

non convenienti, non necessarie alla tua eterna salute; o hai chiesto male; o non eri nelle disposizioni richieste.

Vi sono delle grazie che bisogna chiedere *absolute*, altre che si devono chiedere *conditioriate*. Bisogna chiedere assolutamente: l'amore di Dio, la salvezza nostra, il Paradiso; i mezzi, e tutto ciò che ci aiuta ad andare in Paradiso: la santità, la virtù, la bontà, ecc.; e poi le altre grazie temporali, queste bisogna chiederle condizionatamente, cioè se piace al Signore, se sono di volontà di Dio. Chiedere assolutamente la gloria di Dio e ciò che è contenuto nelle prime tre domande del *Padre nostro*. Ecco l'esempio di Gesù nel Getsemani. Vide presentarsi il calice della passione. Vorrebbe si allontanasse. Come prega? «Padre, se è possibile, passi da me questo calice... ma sia fatta la tua volontà»²⁰. È *absolute*? No, è *conditionate*. «Se è possibile...». Una persona è malata e non vorrebbe più esserlo: "Signore, vorrei guarire, ma se tu vuoi ch'io rimanga così, sia fatta la tua volontà".

Adesione alla volontà di Dio

Noi molte volte chiediamo e vogliamo che si compia la nostra volontà, e vogliamo quella! Chiedere condizionatamente, ed essere disposte secondo la volontà di Dio, ad avere una vita lunga o breve; un ufficio o un altro; vivere nella povertà o meno; avere stima o meno; salute o malattie, ecc. Il Signore non si è impegnato ad ascoltare queste domande particolari. La volontà di Dio si deve chiedere in assoluto. Il bere o non bere il calice è condizionato. Ciò che dobbiamo chiedere in assoluto è di fare la sua volontà. Tutto dobbiamo chiedere e volere secondo la volontà di Dio, come dispone lui. Il Signore vuole tutti salvi²¹: questo è assoluto, è volontà di Dio; ma non vuole tutti salvi nello stesso modo. Di due miliardi di uomini che vivono sulla terra, non ce ne sono neppure due che si somigliano nella fisionomia; tanto meno spiritualmente.

Al mattino disporsi sempre: Signore, che oggi non abbia la minima opposizione a voi, alla vostra volontà! Vi sono secchi, bicchieri, cucchiai: ci mettiamo l'acqua dentro e l'acqua prende la forma dei recipienti. Essere I come l'acqua con la volontà di Dio: niente di

²⁰ Mt 26,39.

²¹ Cf 1Tm 2,4.

duro; docili, docili; prendere in tutto la forma di Dio, come l'acqua che, se la versate in un vaso rotondo o largo o piatto, prenderà la forma di questo. Abbandonati in Dio! Mica che Dio non ci ascolti, ma è che non ci ascolta secondo i nostri capricci, le nostre vedute.

L'angelo portò il calice a Gesù. Gesù pregò e poi si alzò e disse: «Fiat voluntas tua!»²². Ciò che si deve esigere è di venire a compiere la perfetta volontà di Dio. Ho da confessarmi? Mi costa tanto? Ho il rispetto umano? Ma se è volontà di Dio andarvi? Volontà di Dio!

Il domandare male, il non essere ascoltati, dipende, il più delle volte dal non aggiungere alla fine della domanda: «Fiat voluntas tua!», dalla mancanza di fiducia. Dunque: volontà di Dio, *absolute*: «Fiat voluntas tua!». "Ma io preferisco fare tanta propaganda piuttosto che stare tre giorni a letto". Volontà di Dio! Non che non ci ascolti il Signore, ma non ci ascolta se siamo noi che chiediamo male.

Abramo credette, ebbe una confidenza grande in Dio! Doveva diventare padre di un gran popolo... ha un figlio solo, e Dio gli comanda di sacrificarglielo. Abramo crede, e Iddio, per mezzo di un angelo, ferma la sua mano mentre sta per immolare il figlio²³. Mose sente che tutti si lamentano. Il Signore gli dice: «Colpisci la roccia e scaturirà l'acqua». Mose dubitò dando il primo colpo; al secondo mise fede, l'acqua venne, ma Iddio castigò subito Mose: «Non condurrà il mio popolo nella terra promessa»²⁴.

Umiltà di cuore e perseveranza

242 Non ho detto che qualche volta non si ottiene per il peccato mortale: allora si capisce che non si ottiene. Altre volte la preghiera non è ascoltata perché ci mancano **I** altre condizioni, che sono l'umiltà del cuore e la perseveranza. Bisogna picchiarsi il petto come il povero pubblicano, che non osava alzare il capo²⁵. Ci vuole ancora perseveranza. Perseverare nella preghiera!

Se un'anima non ha umiltà e chiede l'amor di Dio, naturalmente il Signore aspetta che si prepari all'umiltà quell'anima. Se manca la

Cf Le 22,41-43

Cf Gen 22,12.

Cf Nm 20,12.

Cf Le 18,13.

base come si potrà mettere il tetto? E finché l'anima non avrà acquistato l'umiltà non avrà l'amor di Dio. Vi sono anime superbe, dure e finché non c'è l'umiltà il Signore aspetta a dare altre grazie.

Qualche volta manca l'umiltà, altre volte la perseveranza. Altre volte manca la fiducia. Niente dubbio. Non tentennare, altrimenti ci perdiamo tutto.

Il Signore un giorno si avvicinò a un fico, cercava dei frutti, ma non ne trovò; lo maledisse e seccò²⁶. Gli Apostoli stupiti ne facevano le meraviglie, e Gesù: «Se avrete fede e non esiterete, farete miracoli simili: anzi, se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questo monte: "Levati e gettati in mare" e avverrà»²⁷. Gesù altra volta predicava a Cafarnaò: città centro, una delle città più comode per il ministero e per le comunicazioni. Ecco che mentre si trovava là gli viene incontro un centurione (capo di cento soldati). «Signore, il mio figlio è paralitico...». «Io verrò e lo guarirò». «Ma no, o Signore; non disturbarti a venire. Di' solo una parola e il mio figlio sarà salvo». Gesù si voltò indietro e: «Finora non ho trovato tanta fede in Israele». «Va', disse al centurione, ti sia fatto come hai creduto!»²⁸. È la fede che conta; e si riceverà in proporzione di questa fede!

Passa Gesù nella terra di Canaan e gli viene incontro una donna cananea. Aveva la figlia posseduta dallo spirito maligno, e gridava: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gli Apostoli dicevano a Gesù: «Ascoltala, che ci grida dietro». E Gesù: «Io sono stato mandato per i figli d'Israele. Non è bene prendere il pane dei figli e darlo ai cani!». La tratta male, quasi la paragona a una cagnetta. Ma quella ribatté: «È vero, Signore, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei padroni». E Gesù: «O donna, è grande la tua fede! Va', ti sia fatto come hai creduto»²⁹. Noi manchiamo di fede!

Sapete perché le Figlie di San Paolo sono state salve dalla guerra? Perché hanno avuto fede, confidenza, che è speranza. Che cos'è che salvò il buon ladrone? La fede. Non sapeva quasi che cosa dire a Gesù e: «Ricordati di me quando sarai nel tuo regno» disse all'ultimo momento; quasi volesse dire a Gesù: Tu sei buono,

²⁶ Cf Me 11,12-14.

²⁷ Cf Me 11,21-23.

²⁸ Cf Mt 8,5-13.

²⁹ Cf Mt 15,21-28.

e se ti ricordi di me, non puoi farmi che del bene. Gesù cosa rispose? «Oggi sarai con me in Paradiso»³⁰. Ecco che cosa fa la confidenza!...

Si ha la confidenza con gli uomini. Infatti si va dal panettiere per avere del pane; si chiede un favore a una persona con la sicurezza di ottenerlo. E con Dio camminiamo sempre guardinghi, quasi che Dio fosse severo, stretto. E certi libri, certi predicatori dicono certe parole che non hanno fede. Per es.: Strappare le grazie a Dio. Queste parole sono eretiche in sé. Ma no! Piuttosto è Dio che deve strappare a noi la preghiera!

244 Quante volte si fanno solo domande esteme. La preghiera modello è il *Pater noster*. Le altre sono tanto più belle in quanto più si avvicinano al *Pater noster*. Domande *absolute*: volontà di Dio; salvezza; Paradiso e mezzi per conseguirlo. Tutte le altre grazie *conditionate*. Se il Signore vuole ce le darà. Cosa dobbiamo chiedere al Signore? Che sia più amato, più temuto, che la Chiesa si estenda. In sostanza: «Venga **I** il tuo regno». Che si osservino i voti, le Costituzioni, i doveri di stato. In sostanza, che sia fatta la sua volontà.

Quante volte noi abbiamo tante volontà; vogliamo la nostra volontà! E intanto, quelli che sono disposti alla volontà di Dio si fanno dei meriti e si fanno santi; e noi, con tanti voleri?... Anime che dicono tanti rosari, pregano da mattina a sera e in sostanza non pregano perché non sono disposte alla volontà di Dio.

Dunque: domande *absolute* e domande *conditionate*. Anche le virtù condizionate? Sì, anche le virtù, perché il Signore altri vuol far santi con una virtù, altri con un'altra. Quando si trattava del processo di S. Giovanni Bosco, c'erano delle discussioni, perché dicevano alcuni che S. Giovanni Bosco non pregava. Il Cardinal Salotti³¹ allora disse al Papa: "Ma non è capita l'anima di don Bosco. Quando si capirà, il mondo conoscerà che gigante di santità è don Bosco!". Chiedere anche il pane materiale, il pane eucaristico, il pane della verità, il pane della volontà di Dio: «Mio cibo è fare la volontà del Padre mio»³². Sempre camminare così: volontà del Signore! Alle volte domandiamo tante cose, ma la nostra volontà non è con Dio. Indirizzare bene le nostre preghiere: volontà di Dio,

³⁰ Cf Le 23,43.

³¹ Carlo Salotti (1870-1947).

³² Gv 4,34.

Paradiso, salvezza. Tutto il resto *conditionate*: Se lo vuole il Signore.

Una viene e dice: "Mi faccia fare il digiuno, mi faccia dare dei colpi di disciplina, voglio soffrire"; per indebolirsi. Un'altra invece ha paura di ammalarsi. Non è una cosa o un'altra che ci santifica, ma è la volontà di Dio. Nelle preghiere di domanda *absolute*, il Signore ci sente sempre. Le grazie assolute le concede assolutamente, le condizionate le concede condizionatamente. Una deve andare in Paradiso con l'umiltà, una con la fede, ecc. Volontà di Dio! C'entri sempre questo: «Sia fatta la tua volontà!».

Al mattino sciogliersi come acqua: Signore, voglio essere nella tua volontà. Ah, la santità da gigante di don Bosco! Invece certe volte ci sono tanti fastidi, lacrime, lacrimucce perché è successo questo e quest'altro. Volontà di Dio! Confidenza! 245

III. Che cosa chiedere nella preghiera

Oggi è domenica delle Palme, in cui la Chiesa commemora l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme. Gesù aveva risuscitato Lazzaro, fratello di Marta e Maria e il fatto era avvenuto in tali circostanze, che il popolo era rimasto ammirato, entusiasmato per Gesù e allora andò incontro al salvatore Gesù che veniva verso Gerusalemme, con palme, rami di ulivo, stendendo i mantelli sulla strada. E i fanciulli cantavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore»³³. Questo, Gesù lo fece, quasi in preparazione alla sua passione, per premunire i suoi Apostoli, per prevenirli di quanto avrebbero veduto nel venerdì santo, affinché non si scoraggiassero, non si scandalizzassero. Nella domenica delle Palme prevalse lo Spirito Santo. Nel venerdì santo prevalse lo spirito delle tenebre, perché poi doveva prevalere definitivamente lo Spirito della verità con la risurrezione.

Occorre imparare da questa circostanza, alcune cose. Non bisogna dare troppa importanza al parere, al favore del popolo, della gente. Vedete come fecero con Gesù? «Osanna!». «Crucifigatur!»³⁴. Quindi, quando si è lodati non dare importanza alle loro parole; quando, viceversa, si è insultati, odiati, disistimati... non dare

³³ Cf Mi 21,9.

³⁴ Cf Mt 27,22: «Sia crocifisso».

246 importanza NelPun caso e nell'altro, chi ci giudica è il Signore, e il suo giudizio I è infallibile. Il giudizio degli uomini tante volte è errato, specialmente quando quelli che giudicano non riflettono alle parole che dicono, non studiano a fondo le cose per dare un giudizio retto. Occorre che seguiamo il giudizio di Dio che è santità.

Ora continuiamo il nostro argomento sulla preghiera La preghiera di domanda comprende i sacramenti, la Messa che ha quattro fini: adorazione, ringraziamento, propiziazione, domanda; ma specialmente quello di ottenere misericordia e condonazione della pena dei nostri peccati e tutte le grazie necessarie per l'anima nostra e anche per il corpo. In primo luogo però sempre quello che riguarda la gloria di Dio e la sua volontà. Come usare la preghiera?

Vi sono tre specie di preghiera: mentale (meditazione, lettura spirituale, esame); vocale (preghiere della mattina e della sera, rosario, *Via crucis*); vitale (azioni buone fatte per ottenere qualche bene). La preghiera di domanda deve dominare in tutto. Se si fa per es. la meditazione, deve terminare con la domanda. Sempre avere di mira di ottenere grazie: si deve cioè finire con la preghiera l'ultima parte.

Importanza della preghiera di domanda

247 Vi sono persone che hanno più facilità a meditare, altre più facilità a domandare, e a queste persone è molto buono che si consigli di abbondare di più in orazione anziché stare distratte e non occupare bene il tempo, perché non hanno l'energia mentale e l'abito a meditare. Per queste la parte di domanda sia più abbondante. Man mano che l'anima però ottiene il raccoglimento, la riflessione, riflettano, considerino, meditino, contemplino. Alla fine della meditazione che cosa si chiede? L'osservanza dei propositi, in modo speciale di quelli che la persona ha fatto negli Esercizi, nel Ritiro, nella Confessione, la pratica I degli avvisi, delle correzioni, di quanto può avere ricevuto da discorsi buoni, prediche, ecc. Chiedere al Signore di mettere in pratica tutto questo. Così è per la lettura spirituale: chiedere la grazia di capire, di ricordare, di praticare. Le persone che hanno l'abitudine di fare la lettura spirituale sulla Bibbia, sul Vangelo, sulle vite dei santi, si servano di queste cognizioni, delle letture spirituali per elevarsi maggiormente a Dio, anzi, si sforzino per ricordare.

Vi sono delle persone, che subito, dalla mattina si sforzano di ricordare quanto hanno letto, udito. Quando si ha la grazia di convivere con persone buone, si possono imparare tante cose. Vi sono persone assai superbe che non fanno conto di nulla. Ve ne sono altre invece, che danno tanta importanza ai fatti che osservano. Per loro le persone, i fatti, le letture, gli esempi, sono scuole continue. Vi sono persone che credono di avere lo Spirito Santo in tasca, e credono a tutte le loro fantasie. Vi sono invece altre persone che riflettono molto sulla liturgia, ecc. Nelle persone buone abbiamo il riflesso dello Spirito Santo, la voce di Dio. Vedono in tutto quello che succede attorno e dentro di loro, una continua attenzione di Dio per farle sante. Per chi vive di fede, una giornata di sole raffigura lo splendore, le bellezze del cielo. «Invisibilia enim... a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur»³⁵. Non siate ciechi! Nelle cose visibili vedete qualcosa di più; è Dio che dispone tutto, «in numero, peso e misura»³⁶. Per l'anima che non riflette, l'andare a New York e veder tutti quegli uomini che vanno e vengono, quella moltitudine di uomini che studia, si diverte, lavora, è una cosa materiale. Per chi riflette invece, quelle sono anime da salvare. Io devo salvarle! Come? Prima di tutto con l'esempio: passo facendo la predica, poi studiando sempre I nuovi mezzi, nuove forme di apostolato e mettendoci tutto il cuore. 248

Dunque alla fine della meditazione, della lettura, dell'esame, si faccia la domanda. Può essere che una non sia tanto abituata, sia novizia..., impiegherà più tempo a recitare preghiere che a meditare.

Come usare inoltre della preghiera di domanda? Ecco: alla fine della meditazione, dei misteri, della *Via crucis*, nella Messa, nella Comunione, sempre alla fine vi sia la preghiera di domanda. Il ringraziamento alla Comunione è specialmente per questo, è specialmente domanda. Vi sono persone che hanno già un elenco di grazie o scritto o a memoria, che chiedono sempre, ogni giorno, in ogni occasione.

Per dare un ordine, quali grazie domandare prima? Chiedere in primo luogo tre grazie: 1) Che io ti conosca, o Signore, con tutta la mente. Quindi penetrare sempre di più il Signore. Sarebbe un'enorme disgrazia dire: Io ho finito di studiare il catechismo, le Costituzioni,

³⁵ Rm 1,20: «Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute».

³⁶ Sap 11,20.

ne ho basta! No, non se ne ha mai basta! Progredire nella conoscenza del Signore, nell'amor di Dio. Le persone sagge studiano sempre, riflettono sempre, pensano sempre. 2) La grazia di servire Iddio e la santificazione della volontà. Chiedere quindi aumento di fede, di speranza, e di carità; le virtù cardinali, morali, le virtù religiose che sono quelle dei voti. Chiedere i doni e i frutti dello Spirito Santo, le Beatitudini, la pratica delle Costituzioni, del proposito principale, ecc. 3) La santificazione del cuore, che è specialmente esercizio di carità verso Dio e verso il prossimo. Si può mettere prima il servizio di Dio e poi l'amore, ma fa lo stesso. Queste sarebbero le grazie che si riferiscono a noi, poi vi sono le grazie che si riferiscono
249 alla gloria di Dio. Preghiera di domanda per l'apostolato, per la Chiesa, per il Papa, per i bambini, per i peccatori, per la salvezza di tutte le anime. Poi vi sono intenzioni particolari che ognuno ha. Quando l'anima arriva qui, allora si lascia lavorare da Dio. Vi sono grazie che non si nominano mai nelle prediche, ma che sgorgano spontanee dal cuore di chi prega.

Il Signore ci benedica e ci conforti. Molte domande le fate molto di cuore! Ditelo bene mattina e sera: «Fateci santi!». «Spiri in pace con voi l'anima mia!».

Ricordate: salvezza nostra, gloria di Dio, «Fiat voluntas tua» *absolute*. Le altre grazie come vuole Iddio. Non sappiamo se alla Chiesa giovi più mezzo secolo di gloria, o mezzo secolo di persecuzione. Chiediamo sempre, ma poi: «Padre, fiat voluntas tua!».

ESERCIZI SPIRITUALI - GENNAIO 1946

Gli Esercizi, tenuti a New York dal 20 al 28 gennaio, sono il primo corso che don Alberione predica alle FSP fuori d'Italia.

Detta ben venticinque meditazioni e istruzioni, a cui si aggiungono alcune conferenze di Maestra Tecla. Gli appunti, secondo la testimonianza di sr. Redenta Commentucci, sono presi con probabilità da sr. Basilio Bianco (1903-1988), che si trovava negli Stati Uniti dal 1938 e aveva una buona cultura. Vengono pubblicati solo nel 1952 nel volume che raccoglie la predicazione tenuta rispettivamente durante le due visite del 1946 e del 1952: Esercizi e meditazioni del Primo Maestro e Conferenze della Prima Maestra, Figlie di San Paolo, Derby 1952 (EMC).

// corso ha inciso profondamente in tutte. Nota la cronaca: «Sono stati giorni di luce e di benedizioni particolarissime. Da quanto tempo non si faceva un corso di Esercizi così... Quante cose belle ci ha detto il Sig. Primo Maestro!... Che vasti orizzonti di bene ci ha rivelati... Che progetti, che speranze, che missione larga ha nella volontà di Dio questa prima casa degli Stati Uniti!»¹.

I vari interventi hanno un tono confidenziale e sono pervasi da una particolare premura paterna, che mira a illuminare, incoraggiare, confermare, sostenere; a non fermarsi sulle difficoltà finora incontrate, a progredire. Gli Esercizi si trasformano perciò in un momento di intensa formazione paolina in cui il Fondatore, in una visione di grande fede e fiducia nello sviluppo della Congregazione negli Stati Uniti (XXV, 125), prospetta alla piccola e timorosa comunità gli ampi orizzonti della sua missione in America.

Gli Esercizi si strutturano su alcuni temi di fondo:

/Novissimi (II, III, V XX, XXIV);

Le Costituzioni da poco approvate con il Decretum Laudis (13 dicembre 1943). Ne commenta alcuni capitoli con appli-

¹ Cf VN, 2 [1946] 8.

cazioni pratiche, soffermandosi particolarmente: sul fine dell'Istituto (IV), la formazione (VII), la carità (XVI); puntualizza che la carità delle FSP si radica in ICor 13,4-7, trasformato in testo normativo (cf Cost. art. 129); sui consigli evangelici di obbedienza (XII), castità (XIII), povertà (XV);

La persona di Cristo, meditata nelle varie fasi della vita del Maestro divino: privata (XVII), pubblica (XVIII), dolorosa (XIX), gloriosa (XXI, XXII), eucaristica (IX, XI);

La vita sacramentale (Vili, X) eia preghiera paolina (IX, XI).

Di questa predicazione è difficile individuare fonti manualistiche. Tutto sgorga dal cuore del padre e, in certo qual modo, da quello schema di predicazione che contiene l'itinerario spirituale che egli ha pensato fin dal 1932 per la Famiglia Paolina e che ha condensato nel libro: Donec formetur Christus in vobis.

I verbi chiave che continuamente ritornano sono: crescere, andare avanti, camminare, progredire. Ma crescere in America per il servizio all'America, vivendo le Costituzioni in contesto con sano discernimento (cf IV, 27).

Particolarmente significativi gli orizzonti che vengono aperti:

A livello spirituale incoraggia a una elevata santità attraverso una intima docilità allo Spirito Santo e una intensa vita teologale (I).

A livello apostolico dà una vigorosa spinta a rispondere alla vocazione paolina in America, superando paure: «Occorre prendere coraggio e fede, e ognuna sia sicura delle grazie. Occorre che ognuna sia sicura della bellezza del vostro apostolato: ditelo a tutti [...]. Occorre che l'apostolato diventi sempre più sapiente: andate avanti, progredite. Siamo in un mondo che sente altamente la civiltà, il progresso, la tecnica. Oggi per mezzo della radio, della stampa, del cinema si arriva a un'alta cultura. Bisogna crescere con il mondo» (XVIII, 92-93).

A livello istituzionale chiarifica il ruolo della prima casa all'estero che non è una semplice casa filiale, ma il centro da cui prende sviluppo e ampiezza l'apostolato e la Congregazione a livello nazionale. Da quel centro devono nascere altre comunità. E in questo senso che all'estero si deve ripetere Casa Madre: massima unione con la Casa generalizia, ma mirare allo sviluppo locale (cf XVI, 84-85).

I
PER CRESCERE NELLA FEDE,
NELLA SPERANZA, NELLA CARITÀ

5

Introduzione

Abbiamo invocato i lumi dello Spirito Santo col *Veni, Creator Spiritus*. Perché diciamo: «Veni, Creator Spiritus»? Diciamo questo perché lo Spirito Santo deve formare in noi un'altra vita, la vita della grazia, la vita spirituale, la vita della santità.

L'uomo è composto di anima e di corpo. L'anima ha le sue facoltà: intelligenza, memoria, volontà. Ma oltre questa vita umana mediante la quale l'uomo pensa, lavora, fa tante cose, v'è in noi un'altra vita: la vita soprannaturale. Questa vita la forma in noi lo Spirito Santo.

Col Battesimo l'uomo viene generato una seconda volta. E mentre prima l'uomo è semplicemente uomo, dopo il Battesimo diventa cristiano. Ecco perché diciamo: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur; et renovabis faciem terrae»¹, perché, se lo Spirito Santo viene in noi acquistiamo una nuova vita. Voi dite: Noi l'abbiamo già la vita spirituale. Sì, chi è in grazia ha la vita spirituale, ma questa può essere all'inizio e può essere portata a un grado perfetto. Il bambino che sta nella culla, ha già la vita? È già uomo? Sì, ma altra è la vita di quel bambino che sta nella culla, altra è la vita di un uomo che fa tante belle **I** invenzioni. Ieri per es. uscendo, ho potuto ammirare dei bellissimi ponti, frutto del progresso dell'ingegneria americana. L'uomo che cosa sa fare!

6

Quando l'uomo nasce alla vita spirituale col Battesimo, ha già la vita della grazia che Gesù chiama sempre «vita eterna» in quanto deve durare in eterno. Ma altro è la vita spirituale di uno che ha appena ricevuto il Battesimo, altro è la vita spirituale di una Madre Cabrini, di una S. Teresa, di una S. Caterina da Siena, di Maria SS. al momento della morte. Maria era la «piena di grazia»². Voglio dire: siete già sante perché avete ricevuto la grazia del Battesimo, ma questa vita di grazia voi potete, dovete aumentarla. Perciò diciamo al Signore: «Mandaci lo Spirito Santo». Potete essere sante.

¹ Cf Sai 104,30: «Manda il tuo Spirito e saranno creati; e rinnoverai la faccia della terra».

² Le 1,28.

Che cosa sono gli Esercizi spirituali

Che cosa sono gli Esercizi spirituali? Perché si fanno? «Qui sanctus est sanctificetur adhuc: Chi è santo si santifichi ancora!»³. Ecco perché si fanno Esercizi spirituali. La nostra anima sebbene consacrata dalla presenza di Gesù-Ostia, e dalla presenza della SS. Trinità, pure può essere sempre più perfezionata. Ricordate la diversità di vita tra un bambino ancora in culla e un adulto capace di grandi invenzioni. Chi è che crea questa vita? Lo Spirito Santo.

Quando Iddio creò l'uomo, lo trasse dal fango, fece un pupazzo, poi gli spirò in faccia lo «spiraculum vitae»⁴ e gli infuse l'anima. E che cosa diventò quel pupazzo? Un uomo, un essere vivente, dotato di anima spirituale. L'uomo fu fatto simile a Dio⁵. «Deus factus est homo, ut homo fieret Deus»⁶ dice S. Agostino.

Gli Esercizi spirituali sono un tempo in cui si fanno più esercizi di pietà che non negli altri tempi. Più meditazione, più Messe, più 7 preghiera. A che scopo? Allo scopo I di togliere ciò che c'è di male in noi, sia peccati, sia difetti, sia affetto al male e mettervi lo spirito soprannaturale. Se volessimo dir tutto in tre parole sarebbe: aumento di fede, aumento di speranza, aumento di carità, che si concretizza nella pratica perfetta dei tre voti.

Negli Esercizi vi sono tre parti.

La prima si chiama purgativa L'anima deve purificarsi dal male perché può anche darsi che si entri negli Esercizi in peccato. Togliere il peccato con esaminarsi di più e con una bella Confessione. La Confessione degli Esercizi dev'essere come un sole tra le Confessioni di tutto l'anno. Le Confessioni settimanali sono come le stelle, quella degli Esercizi come il sole. La Confessione degli Esercizi deve essere fatta meglio, con più preghiera, migliori disposizioni e vi si deve ricavare un frutto maggiore.

Negli Esercizi bisogna poi togliere i difetti che scorgiamo nella nostra anima. Ci può essere la superbia, la pigrizia, la sensualità, ecc. Difetti ce ne sono tanti, ma se ogni anno ce ne potessimo togliere uno, si farebbe presto a diventar santi! È molto difficile

³ Ap 22,11.

⁴ Gen 2,7: «...un alito di vita».

⁵ Cf Gen 1,27.

⁶ «Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventasse Dio», in sant'Agostino,Z)z.scorsi, Discorso 13, PL 39, 1097-1098, riportato nella Liturgia delle ore. Attualmente si trova al 7 gennaio.

togliere i difetti (ci vogliono vent'anni per toglierne uno), ma non bisogna spaventarsi però, né scoraggiarsi.

Qualcuna dirà: Ma io sono carica di difetti, se me li trascino ancora un po', non me la sbroglierò più... Vedete, nelle cose spirituali è diverso. Quando si detestano già i difetti, supponete per es. la superbia, anche se poi si ricade, davanti a Dio non nuoce più questa superbia. Supponete di incontrare un uomo bestemmiatore. Vengono a confessarsi detestando sinceramente d'aver bestemmiato, ma poi gliene scappano ancora; sarà ancora peccato? No, perché la volontà è ritrattata, come si dice in teologia.

Negli Esercizi bisogna togliere ancora l'affetto al peccato, 8
togliere le cattive tendenze, le inclinazioni di primeggiare, di sorpassare le altre, di desiderare la stima, di essere credute buone, capaci, ecc. Quindi condannare ogni nostra tendenza alla vanità, all'ambizione, alla vanagloria. Togliere l'affetto, la tendenza ai sette vizi capitali: superbia, avarizia, ira, sensualità, gola, pigrizia, ecc. Togliere tutto l'affetto al male; questa la prima parte degli Esercizi.

Seconda parte degli Esercizi. Voi quando lavate i piatti, poi li presentate vuoti perché vi mettano qualche cosa. Quando l'anima è purificata, si mette allora davanti al Signore, perché egli la riempia di grazia. In sostanza, tutto si riduce all'aumento delle virtù teologali: fede, speranza e carità, che a loro volta si riassumono nei tre voti praticati nella vita comune. Nella vostra terra si nota la mancanza di fede, di virtù, ma è una terra giovane e in generale le nazioni giovani hanno meno vizi.

Nella storia si vede sempre che vengono presi popoli giovani, i barbari, per rinnovare le nazioni. Anche qui vi saranno dei difetti, ma le nazioni giovani ne hanno di meno. V'è la mancanza di fede ed è facile subirne l'influenza.

Acquistare lo spirito soprannaturale, lo spirito di fede quindi; rinnovarsi nello spirito, ecco la terza parte degli Esercizi. Domini il pensiero del Paradiso, della ricompensa eterna. Mettere speranza più viva, carità più ardente; cioè più prontezza nel fare la volontà di Dio. Più fede, più speranza, più carità. Poi mettere le virtù religiose che da una parte sono considerate come virtù, ma per voi sono voti. Vi sono poi le altre virtù: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Può essere che una abbia bisogno di una virtù, l'altra di un'altra. Mettere le Beatitudini. Ma per mettere tutto questo ci vuole tanto esercizio, tanto spirito di devozione.

- 9 Gli Esercizi hanno due compiti che si riducono qui: «Declina a malo et fac bonum»⁷. Togliere l'egoismo e mettere la generosità. Per far tutto questo voi vedete bene che ci vuole lo Spirito Santo. Quindi avete fatto bene a cantare il *Veni, Creator*. Si invoca lo Spirito Santo perché rinnovi la faccia della terra.

Condizioni

Adesso veniamo alle condizioni per far bene gli Esercizi:

1) *Ingrederere totus*: parole latine che vogliono dire: entra tutto negli Esercizi. Siete capaci? Alcuni pensano a tante cose durante gli Esercizi: hanno da fare, da scrivere, da disporre... Ingrederere totus! Non solo col corpo, non solo seguire l'orario esternamente, ma la fantasia, il cuore non deve andare in giro. È troppo importante quel che dovete fare in questi giorni per entrarvi solo a metà.

2) *Manere solus*: non guardate a destra e a sinistra per vedere ciò che fanno le altre. Dio solo! Non vi incontrate l'una con l'altra, ma accompagnatevi solo con Gesù. Certo non dovete chiudere gli occhi a dar delle testate contro le sorelle, ma dovete vedere delle ombre, non delle facce. A noi sacerdoti, quando facciamo gli Esercizi, ci dicono di non servire neppure il vicino a tavola per non distrarci. Tutte di Gesù, in questi giorni Gesù vi vuole maggiormente sue!

3) *Egredi alius*: uscire un altro dagli Esercizi. Prima ero superba, testarda, capricciosa, ora non più. Prima ero accidiosa, indifferente, ora non più. Ho fatto gli Esercizi, debbo cambiare, debbo essere un'altra. Uscire santi. Una santità essenziale c'era già, ma bisogna uscire dagli Esercizi con una santità proporzionata alle grazie. Ogni anno sviluppando i doni dello Spirito Santo possiamo arrivare ad essere altri nella santità.

- 10 Un sacerdote alla fine della vita diceva: Io da bambino ero un "vaccherello", mi intendevo solo del pascolo delle mie mucche. Il parroco poi mi prese con sé ed ecco che cosa mi ha fatto: «alter Christus»⁸. Quanto è stata grande la bontà di Dio con me, la sua misericordia!

⁷ Sai 37,27: «Sta' lontano dal male e fa' il bene».

⁸ «Un altro Cristo».

Volontà piena, aprire il cuore alla grazia, supplicare Dio per rinnovarsi. Volontà piena: lo so che li fate con buona volontà gli Esercizi, lo so; ma intensificatela. Aprire il cuore alla grazia come il fiore apre il calice per ricevere la rugiada. Supplicare Dio che vi infonda tanta grazia.

Poi fateli con gioia; la gioia, la letizia giovano tanto per far bene gli Esercizi. Considerate che questi sono i giorni più belli dell'anno.

Un giovane di venti, ventidue anni diceva degli Esercizi: "Questi sono veramente i miei giorni. I giorni in cui Dio sarà più largo con me. I giorni che amo di più, che stimo di più".

E S. Paolo diceva: «Ecce dies salutis, ecce tempus acceptationis»⁹.

Vi benedica il Signore e vi ricolmi di grazia!

⁹ Cf 2Cor 6,2: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!».

II LA MORTE

Avete cantato la Messa da morto. D'altra parte la morte in quest'anno passato ci ha dato molteplici lezioni e le lezioni della morte sono le più vere, sono le più chiare, sono le più efficaci. «O mors, bonum est consilium tuum: O morte, il tuo consiglio è buono!»¹. Non c'è pericolo che ci faccia adulazioni la morte, che ci inganni.

Gli uomini si possono dividere in due categorie: quelli che pensano alla morte e quelli che non pensano alla morte. È bene che ci sia il progresso tecnico sì, ma bisogna **I** sempre pensare che qui non abbiamo stabile dimora, siamo pellegrini. Gli uomini saggi pensano alla morte, da cui incomincia la vita eterna.

In Italia si attraversano dei luoghi ove ci sono delle targhe con la scritta: "Zona malarica" e si cerca di passare in fretta. Ma chi deve vivere continuamente in queste zone come deve fare? Deve rendere innocuo il clima malarico col prendere delle precauzioni. «Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus»². Non dobbiamo stare sempre qui. Quando saremo nell'eternità la vita presente, anche se fosse durata cento anni, ci sembrerà un attimo. Mettete pure dieci, cento milioni di secoli, che cosa saranno? L'eternità sarà sempre da capo.

Nella Messa di oggi si legge il Vangelo delle vergini prudenti e delle vergini stolte. Le prime pensarono a rifornire le loro lampade, le altre no. E Gesù concluse: «Estote parati: State preparati, perché quando meno ve l'aspettate verrà il Figlio dell'uomo a chiedervi conto della vostra vita»³. Riflettere al pensiero della morte, quando l'anima nostra si incontrerà con Dio. Invochiamo l'assistenza di S. Agnese, di cui oggi S. Ambrogio, nelle lezioni del Breviario⁴, fa delle belle considerazioni. Questa giovanetta di quattordici anni che fu così forte da far meravigliare i forti!

¹ Cf Sir 41,1.

² Eb 13,14: «...non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura».

³ Cf Mt24, 44.

⁴ Cf Sant'Ambrogio, *Sulle Vergini*, L. 1, c. 2,5, 7-9. Il riferimento a sant'Agnesse permette di datare la meditazione il 21 gennaio, festa di S. Agnese.

Che cos'è la morte? È cessazione della vita. Quando uno cade in peccato mortale perde la vita della grazia. Una pianta viene sradicata e perde la vita. Un animale cade, si sfracella e perde la vita. Nell'uomo v'è questo di diverso: la vita non cessa del tutto in lui. L'anima non muore, essa è stata creata immortale. Che cos'è allora la morte per l'uomo? Non è cessazione completa della vita, ma è separazione; è cessazione del composto umano. L'anima **I** continua a vivere e il corpo va al cimitero in attesa della risurrezione e del giudizio.

12

Vi è la morte dei peccatori e la morte dei santi. La morte del peccatore nella S. Scrittura viene chiamata «pessima»⁵. La morte per il peccatore è la più grande disgrazia. Da tutte le altre disgrazie si può sempre sperare di ricavare qualche bene, ma questa è la più brutta di tutte, è «pessima», è la porta dell'Inferno. S. Agnese per la morte potè entrare in cielo. Per lei la morte fu una grande fortuna. La morte dei santi viene chiamata «pretiosa». «Pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius»⁶. Dunque due morti vi sono: quella dei tristi e quella dei santi, e noi potremo metterci in mezzo la morte dei tiepidi.

Qual è la morte che ci attende? È quella dei santi o quella dei peccatori? Riflettiamo a quello che Gesù dice nel Vangelo: «Estote parati». Questa è la prima lezione che la morte ci deve lasciare. «Estote parati». La morte verrà come un ladro, nella notte. Noi pensiamo che la nostra morte sarà preceduta da una malattia che ci permetterà di prepararci. Le morti repentine però si sono moltiplicate e si moltiplicano sempre più. Ho letto sul giornale degli Stati Uniti che nello scorso anno sono morte oltre ventinovemila persone per disgrazie automobilistiche: ma oltre quelle automobilistiche quante altre ve ne sono di disgrazie; aerei che si incendiano, treni che si scontrano.

Si passa all'eternità improvvisamente per tanti motivi. Quante morti improvvise! Una persona mentre discorre si sente venir meno: morta tra gli amici di conversazione. Un'altra è trovata morta nel letto... Forse v'è una persona malaticcia, sembra che debba morire da un momento all'altro, ma si trascina ancora; un'altra sana, robusta, florida, muore all'improvviso.

⁵ Cf Sai 33,22 (Volgata).

⁶ Sai 116,15: «Preziosa agli occhi del Signore, è la morte dei suoi fedeli».

- 13 In questi ultimi tempi è morto D. Berardo⁷ di ventisette-ventotto anni: godeva ottima salute. Aveva un disturbo, ma non era niente: è sopraggiunta una malattia, e quale morte penosa ha fatto! È morto D. Baroni⁸, trent'anni. Salute ottima. Una scarlattina non gli ha dato neppure il tempo per confessarsi. È morto D. Restelli⁹ a circa trent'anni. Ha subito un'operazione ordinaria: è sopraggiunta una complicazione ed è morto di una morte quasi tragica. In moltissimi casi la morte si può dire improvvisa. Sovente infatti anche le persone malaticce sperano di guarire, di riacquistare la salute. Quante volte i confessori sentono delle parole che li riempiono di tristezza: "Ora sto male, poi verrò, mi confesserò meglio". Povera gente! Alle volte bisogna dir loro chiaro che quella è l'ultima Confessione e non si sa come fare per non passare i limiti della prudenza.

La morte improvvisa

La morte riesce sempre improvvisa per chi ha speso male gli anni della sua vita. Se io devo fare un viaggio fra due mesi e in tutto questo tempo, pur potendolo, non preparo le valigie, ma aspetto l'ultimo momento, quando verranno ad avvisarmi per la partenza questa sarà improvvisa per me, perché non sono pronto. Il Signore non erra dandoci l'avviso, raccomandandoci di star preparati. Non dice: preparatevi, ma: «state preparati». E Gesù predicava ai sani!

- Ci si illude di potersi preparare nell'ultima malattia. Ed è poi sempre vero che i malati santificano la loro malattia? Vi è chi lo fa e chi non lo fa. Vedete i due ladroni? Erano tutti e due con Gesù là dove si compiva il mistero della redenzione. Uno si converte, l'altro no. Il buon ladrone avvertì l'altro: «Siamo condannati alla morte, ma abbiamo meritato questo castigo. Costui invece che cosa ha fatto di male?». E confessa Gesù Salvatore: «Domine, **I** memento mei!»¹⁰. Ma l'altro ladro continuò a bestemmiare. Vi sono dei malati che santificano le loro malattie, altri che non ne approfittano. Perciò l'avviso è questo: «State preparati».

Ora vediamo: chi è preparato? 1) È preparato chi non è in peccato mortale, e se anche ne ha commessi li ha confessati e se ne è

⁷ Don Pietro M. Daniele Berardo (1911-1944), sacerdote SSP.

⁸ Don M. Pio Baroni (1914-1945), sacerdote SSP.

⁹ Don Silvio M. Carlo Restelli (1912-1945), sacerdote SSP.

¹⁰ Le 23,42: «Signore, ricordati di me...».

pentito. 2) È preparato chi ha fatto penitenza dei peccati e con opere buone e indulgenze ha scancellato tutta la pena ed è pronto per entrare in cielo. 3) È preparato chi ha lavorato, ha speso la vita per il Signore, per accumulare dei meriti, ed è pronto per ricevere la ricompensa. Ciascuno riceverà la mercede secondo il proprio lavoro¹¹. Chi spende il suo tempo per Iddio, raggiunge il merito. Supponiamo che uno raggiunga l'uso di ragione a sette anni e muoia a sette anni e un giorno, e quel giorno lo ha speso per il Signore: riceverà il premio di quel giorno. Non è il molto o poco vivere che importa, ma il vivere bene. Alle volte fanno osservare: questa parla poco, quella troppo; non importa questo, purché si parli bene, come Maria SS. che era molto prudente.

Chi lavora per Iddio è sempre pronto, è sempre in regola, sempre in pace con Dio. Chi lavora per il Signore anche se muore nel sonno è a posto, perché la sera si è addormentato nella volontà di Dio. L'ultimo atto è stato un atto di amore; dopo non ci sono più stati atti consapevoli. Come se uno diventasse improvvisamente pazzo, se l'ultimo suo atto fu un atto di amor di Dio, e morisse dopo venti anni di pazzia, avesse anche detto delle bestemmie in questo stato, davanti a Dio sarebbe a posto.

Dunque per essere preparati ricordare: 1) stato di grazia, 2) penitenza già fatta, 3) accumulare dei meriti e soprattutto vivere nel fervore.

Chi non è preparato? Chi vive in peccato mortale. Chi ha ancora dei debiti con Dio. Chi si troverà a mani vuote. Magari esteriormente ha fatto bella figura, abito religioso, ma ha lavorato con intenzioni non rette. Viviamo come se dovessimo morire ogni giorno; come se ogni sera dovessimo chiudere la vita. 15

Esame: le nostre Confessioni sono sempre ben fatte? Abbiamo compiuto la penitenza? Ci facciamo dei meriti? Non bisogna contare sul punto di morte. Se non ci sarà più tempo? E poi se i meriti non ci sono non si possono fabbricare, improvvisare in punto di morte! "In punto di morte mi confesserò", ma la Confessione cancella solo il peccato; ridona la grazia, ma i meriti? Il grado di gloria a cui Iddio ci chiamava? Vi sono molte mansioni nella casa del Padre¹². Siamo diligenti o trascurati per occupare il «nostro» posto nella casa del nostro Padre?

¹¹ Cf ICor 3,8.

¹² Cf Gv 14,2.

11
IL PECCATO

Questa mattina consideriamo il peccato, ma facciamo qualche premessa per comprendere quel che sia veramente peccato e quel che non lo sia, affinché non crediate di dover accusare quel che non dovete.

Per commettere il peccato che cosa ci vuole? Ci vuole un atto, un'azione. Ma l'atto non è solo estemo. L'atto può essere compiuto con le opere: uno va in chiesa; uno ruba qualcosa; sono atti estemi. Un atto può essere compiuto con le parole: uno dice la coroncina a S. Paolo, un altro dice uno sproposito, una bestemmia. (L'ho sentita prima di scendere dalla nave una orribile bestemmia.

16 Un tale diceva: Iddio non è stato giusto, doveva mandare **I** anche qui negli Stati Uniti una bomba e far distruggere tutto!).

Un atto ancora, può essere compiuto internamente: desiderare che tutti gli Stati Uniti diventino cattolici. Un atto può essere compiuto solo con la mente: fare la meditazione, studiare il catechismo senza muovere neppure le labbra, questi sono atti puramente mentali. Se una persona pensa a una cosa cattiva fatta, e se ne compiace, fa un atto intemo mentale; se un'altra va in chiesa e pensa: ho visto fare tante Comunioni, che piacere! Ha fatto un atto intemo mentale che si compiace del bene. Dunque vi sono atti che si compiono con le opere, atti che si compiono con le parole, e atti puramente mentali. Questi atti, perché siano degni di premio o di castigo, devono essere comandati dalla volontà.

Una prega distrattamente, pensa alla mamma, ma non volontariamente, non è responsabile della sua distrazione. Perché l'atto sia responsabile deve rivestire due condizioni: 1) sapere quel che si fa, 2) decidere di farlo. Se quell'uomo sul piroscampo, nel dire quella bestemmia, non sapeva che quello era male, non ha fatto peccato. Gesù sulla croce pregando: «Padre, perdona loro perché non sanno quel che fanno»¹, voleva dire che i soldati non erano responsabili della sua morte, ma chi l'aveva condannato, questi avevano la responsabilità. Perché un atto sia responsabile deve essere anche comandato dalla volontà.

¹ Le 23,34.

Leggevo nel vostro catechismo, che qui negli Stati Uniti i giorni festivi sono sei, escluse le domeniche. Quindi se uno andando in Italia e non sapendo che l'Epifania e S. Pietro sono feste di precetto, non andasse alla Messa, non farebbe peccato, perché manca in lui la conoscenza. Bisogna che ci sia il «sciens et volens» che si sappia cioè, e che si voglia.

Se di notte si hanno dei pensieracci, dei desideri cattivi, non si è responsabili. Nel sonno non abbiamo il controllo dei nostri atti. Può darsi che qualche anima si turbi pensando a cose della vita passata. "Ho fatto questo a otto anni, ora ho avuto l'istruzione e ho conosciuto che è peccato" e piange... Ma non star lì a piangere. Non lo sapevi, e non hai fatto peccato. Per fare il male bisogna saperlo prima, non dopo. Se si viene a conoscere dopo che quello era male, non cambia la moralità, dicono i teologi. Quindi niente turbamento. Se hai detto quella parola e non sapevi che era peccato, ora non la dirai più e stai tranquilla per il passato, perché non sapendo tu non hai fatto peccato.

Vi sono di quelli che dicono: "Pregate per me, tanto le mie preghiere non valgono niente, il Signore non mi ascolta...". Credono di far bene e intanto dicono uno sproposito: sono in buona fede.

Confessare le distrazioni è inutile. Confessati se non ti sei messa di buona volontà. Il non avere distrazioni non è in potere nostro. Anche i santi le ebbero. Solo Gesù e Maria ne andarono esenti. Non ne avevano mai, neppure di notte, ma noi non abbiamo questo privilegio.

L'atto perché sia responsabile deve essere preceduto dalla conoscenza e dalla volontà, che sia conosciuto e voluto: «sciens et volens» dice la teologia; altrimenti non vi sarà né merito, né demerito. Supponiamo un atto d'ira posto improvvisamente, non è male; non vi è stato il tempo per riflettere, per conoscerlo. Può essere che una tentazione vada tanto avanti, che si senta perfino il gusto del male; ma non è peccato perché non c'è la volontà, non si è voluta. In teologia si distinguono due specie di atti: «actus hominis» e «actus humani»². Gli atti dell'uomo non sono né meritori né peccammosi. Se una fa un bel sogno e recita *ia Salve Regina* si fa un merito? No. Se una in sogno dice una bugia, fa peccato? No. Tutti gli atti che procedono dall'uomo senza la volontà non sono né buoni, né

² «Atti dell'uomo e atti umani».

cattivi in sé. Non conviene quindi mettersi lì a pensare e voler confessare questi atti. Però bisogna dominarsi, cercare di rendersi più padroni di sé. Gli atti dell'uomo senza essere atti umani non sono responsabili. Se tu qualche volta ti scoraggi tanto, hai subito fatto male? No. Se tu dici: "Ho pianto tanto di amore dopo la Comunione" questo non è né male, né meritorio; è una sensibilità, una riserva di lacrime nel canaletto degli occhi che sotto un'impressione s'è aperto.

Per fare peccato ci vuole la conoscenza di quel che uno fa. Uno dice: "So che quest'azione è cattiva, so che dispiace a Dio, che mi merita l'Inferno, ma la faccio lo stesso". Questo è peccato. "Ma io ho tanti turbamenti, chissà se ho detto tutto, se ho detto anche quel peccato...". Queste sono fantasie, movimenti del cuore. In sostanza, all'Inferno e in Paradiso ci si va con coscienza. Uno sa che se non va alla Messa alla domenica fa peccato mortale, e tuttavia non ci va: fa male. Non occorre pensare: faccio questo proprio per dispetto di Dio! Basta che si sappia che quell'azione è cattiva. Non occorre che si stiano a confessare certe cose: "Ma se sapesse che pensieracci, che desideri cattivi, che ribellioni inteme...". Queste sono cose prima commesse che pensate.

Non ho mai trovato nessuno dei miei maestri di scuola che mi insegnasse le cose tanto chiare su questo punto, come il mio parroco³. Bisogna che avesse un dono speciale per spiegare le cose così chiare e così semplicemente da farle capire anche alle donnicciuole.

19 Dunque il peccato deve procedere da conoscenza, diversamente non lo sarà. Se un ragazzo ha ricevuto un pugno da un compagno e vedete che glielo restituisce subito, volete dire che ha fatto peccato? La mamma gli dice: "Vatti a confessare che hai dato un pugno al tuo compagno; hai fatto peccato": dice esatto? No, non ha riflettuto il ragazzo. Vi sono tante azioni che non sono decise interiormente. Occorre che sia intervenuta la coscienza, il giudizio pratico (questo è peccato e lo faccio lo stesso) perché ci sia la responsabilità.

Il peccato è un detto, un fatto, un sentimento contrari alla legge di Dio, fatto con coscienza. Se uno è stato trasportato dalla passione, non ha fatto peccato grave. Bisogna che ci sia la volontà decisa.

³ Don Giovanni Battista Montersino (1842-1912), parroco di S. Martino in Cherasco, parrocchia di don Alberione, su cui ebbe una influenza decisiva (cf AD 12).

Peccato grave e peccato veniale

Le offese di Dio possono essere gravi o leggere. Non parliamo del peccato originale che è già stato cancellato col Battesimo, ma dei peccati attuali. Se uno crede che una cosa è grave, commette peccato grave ancorché quella cosa sia leggera in sé. E se uno crede che una cosa è leggera, per lui è leggera davvero, anche se la cosa è grave in sé. L'anima commette il peccato secondo che ha la coscienza in quel momento in cui agisce. Certe persone può darsi che facciano delle cose che credono buone e si fanno davvero dei meriti ancorché non siano tali. Vi sono tante cose che il popolo crede buone: vanno in chiesa e si dirigono direttamente a S. Antonio; passano davanti al Santissimo senza un segno che dimostri la fede nella reale presenza. Sono in buona fede. E questa buona fede alle volte si estende a cose che non bisognerebbe fare mai. "Io non faccio contratti, né incomincio i lavori di venerdì", diceva un ingegnere. Ma il venerdì è il giorno della morte di Gesù. Altri invece vorrebbero far tutto di venerdì perché è il giorno della misericordia, il giorno in cui Gesù ha pagato per i nostri peccati. Ognuno si fa il merito o il demerito secondo la propria coscienza, notando però che si ha l'obbligo di istruirsi, di togliere le superstizioni. Il peccato può essere grave o leggero.

Quali sono i peccati gravi e quali i leggeri? Per il peccato grave si richiedono tre condizioni: 1) che ci sia la conoscenza, 2) che ci sia la volontà decisa, 3) che ci sia la materia grave. Conoscenza: giudicare bene la cosa che si fa. Volontà decisa: deliberata, vera. Materia grave: se uno ruba un soldo non fa certamente peccato grave, ma se ruba una somma notevole sì. Se uno è mezzo addormentato e ha dei pensieri cattivi, non ha piena conoscenza; ci sarà al più peccato veniale. Se c'è stata più violenza della passione, è meno grave, perché la passione qualche volta acceca. Quel che riguarda la sensibilità si può anche dire riguardo alla superbia. Può darsi che uno arrivi fino a disprezzare i superiori: questo è peccato grave in sé, può darsi però che manchi la volontà, una delle condizioni richieste per la gravità e allora non sarà più grave. Così se uno disprezza certe azioni, le osservanze religiose, i propri doveri, fa peccato grave se c'è la volontà e la conoscenza.

Il peccato grave richiede dunque piena conoscenza e volontà decisa. "Io non so se ho fatto peccato grave, se poi l'ho confessato". Ebbene, se non sai, non sei obbligata a confessarlo, fai la Co-

munione. E se fossi in punto di morte? In punto di morte bisogna scegliere la via più sicura. Confessa un altro peccato della vita passata, e quello di cui non ricordi se l'hai commesso o confessato rimarrà perdonato indirettamente con gli altri. Bisogna procurarsi la salvezza a qualunque costo.

- 21 Vi sono delle persone che si può dire vivono sempre **I** in disposizioni di peccato. Quando uno è sempre disposto a qualunque cosa, ancorché dispiaccia al Signore, vedete bene che è in cattive disposizioni. Per il peccato veniale si richiede: o che manchi la conoscenza, o la piena volontà, o la materia.

Azioni "neutre"

Vi sono azioni intrinsecamente buone, altre intrinsecamente cattive e altre indifferenti per sé. Voi state alla predica, studiate il catechismo; azioni buone queste. Azioni cattive in sé sono: l'odio, la bestemmia, ecc. Invece: mangiare, dormire, passeggiare, sono azioni né buone, né cattive. Possiamo renderle buone o cattive secondo l'intenzione che vi mettiamo. "Mangio per mantenermi nel servizio di Dio", così diventa buona. S. Paolo diceva: «Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio»⁴. Se voi alla domenica vi prendete un po' di svago, di sollievo, scherzate, parlate un po' di più, fate azioni indifferenti, ma se questo sollievo l'offrite a Dio, allora diventa buono, meritorio. Se uno va a dormire per ristorare le forze perché all'indomani possa lavorare meglio per il Signore, si fa un bel merito. Il più delle cose che facciamo, le facciamo senza decisione. Possono essere cambiate in merito? Sì. State forse voi a pompare il sangue nel vostro organismo? No, è il cuore. Il respirare, il crescere dei capelli, le combinazioni chimiche che avvengono nel corpo alla notte... Voi alla sera mangiate una pera e questa alla notte viene trasformata in tessuti, in sangue. Sono tutte cose queste che avvengono in noi senza di noi: «in nobis sine nobis». L'attività del cuore, della mente, della volontà quando non è controllata, si svolge tutta «in nobis sine nobis». Però tutto si può cambiare in merito, mettendoci delle intenzioni sante: Signore, intendo offrire tutti i miei respiri, i palpiti, i pensieri di questa notte,

- 22 della mia vita **I** intera, tutti i movimenti della circolazione, per la

⁴ Cf ICor 10,31.

vostra gloria, in penitenza dei miei peccati. Certi santi dicevano: "Intendo far tanti atti di amore quanti sono i respiri, le pulsazioni... la stessa perdita delle energie, lo stesso invecchiare voglio che tutto sia un atto di amor di Dio". Allora vedete, come tutto diventa meritorio. Potrebbero pure diventare cattive queste azioni? Sì, se ci si mettessero delle intenzioni cattive. Ma se uno non l'offre a Dio tutto questo lavoro che avviene in noi senza di noi, fa peccato? No, ma non si farà tutto quel merito che si fa invece chi glielo offre. Se tutto viene offerto a Dio, tutto, anche il crescere delle unghie diventa meritorio. Vi sono delle anime che hanno dei segreti, che sono veramente astute su questo punto; tutto sanno offrire a Dio.

10 una volta facevo circolare dei foglietti che servivano molto a rettificare le intenzioni, si mettono magari nel taccuino, in tasca, o sul petto e ogni volta che si toccano si intende rinnovare le intenzioni che vi sono espresse.

Nei libri di teologia vengono distinti: atti intrinsecamente buoni (sentire la Messa per es.); atti intrinsecamente cattivi (superstizioni, sentimenti di odio, ecc.); atti indifferenti (mangiare, dormire, ecc.); atti indifferentissimi, che i teologi non mettono, che avvengono in noi senza di noi (crescere, respirare, invecchiare, ecc.) che uno può santificare. L'istruzione è già abbastanza lunga. L'ho voluta fare così in generale senza descrivere il gran male che è il peccato perché questo lo potete leggere nei libri di meditazione.

Il peccato è un'ingiuria a Dio, un'offesa di Dio, è privazione della grazia, dell'amicizia di Dio, dei meriti, del Paradiso. Il peccato veniale non fa perdere l'amicizia di Dio, ma la raffredda, non c'è più quella confidenza intima. Non fa perdere il Paradiso, ma merita il Purgatorio, dispone al peccato mortale, fa perdere la forza, porta tanti danni. 23

Concludendo: non temere che il peccato. Tutto il resto non è vero male. Il vero male da temersi soprattutto è il peccato. Disgraziate quelle anime che fanno distinzioni: questo è grave, non lo faccio; questo è solo veniale, lo posso fare, non mi priva del Paradiso. Non distinguiamo: sia grave, sia veniale, evitiamolo sempre il peccato, a qualunque costo!

IV
LE COSTITUZIONI*

Articoli: 1-8

Noi dobbiamo ringraziare la divina Provvidenza perché le vostre Costituzioni sono approvate dalla Santa Sede, e cioè perché l'Istituto è diventato di Diritto pontificio. Ora questo che cosa significa? Significa che nelle cose ordinarie non si è dipendenti dal vescovo del posto ove si è, ma si dipende direttamente dalla Santa Sede. Da questo si hanno grandi vantaggi. Uno dei grandi vantaggi è quello di servire direttamente il Vicario di Cristo. Ogni vescovo è stabilito per reggere una porzione del gregge di Cristo. Il S. Padre è stabilito per reggere tutto il gregge di Cristo, tutti i popoli e gli stessi vescovi. Ora, servire alla Santa Sede è servire tutto il gregge.

Secondo vantaggio: voi siete sicure che il vostro Istituto piace al Vicario di Cristo, e se piace a lui piace anche a Gesù Cristo. Nel Decreto ricevuto dalla Santa Sede il 13 dicembre 1943, si dice: «Esaminata la cosa, il Papa si è benignamente degnato di dare le
24 più ampie lodi e le raccomandazioni alla suddetta Società come Congregazione di voti semplici, sotto il governo della Superiora Generale, e parimenti di approvare e confermare per un settennio, a modo di esperimento, le Costituzioni scritte in lingua italiana». E conchiude: «... la stessa Società viene lodata e raccomandata e le sue Costituzioni vengono approvate, salva tuttavia la giurisdizione degli Ordinari a norma dei Sacri Canoni»¹. Perché i vescovi hanno ancora una qualche giurisdizione sulla Congregazione: per es. riguardo al confessore, regolare le sacre funzioni, riguardo al tenere il Santissimo in casa, ecc. Voi dovete vivere in diocesi particolari, occorre che l'azione dell'Istituto si accordi con l'azione dei vescovi.

Ora qualche parola sulle Costituzioni.

* Nelle meditazioni IV, VI, XVI don Alberione commenta vari articoli delle Costituzioni. Nella prima edizione si dice semplicemente: «Letto articolo...». Per l'esatta comprensione del discorso si è inserito il testo.

¹ E il *Decretum Laudis*, concesso il 13 dicembre 1943, in *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*, Roma 1944, pp. 163-165.

Fine generale e speciale

Art. 1. Il fine generale della Pia Società Figlie di San Paolo è la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante la pratica fedele dei tre voti di povertà, di castità e di obbedienza, nella vita comune, a norma dei sacri Canoni e delle presenti Costituzioni.

Perché è istituita la Società Figlie di San Paolo? È istituita prima di tutto per la gloria di Dio, per il fine stesso per cui Gesù si è incarnato; poi per la santificazione dei membri. Come si raggiunge? Con i mezzi qui descritti: pratica dei tre voti nella vita comune che è il quarto mezzo. Tre voti e questi nella vita comune.

Le Costituzioni in gran parte sono regolate dal Diritto Canonico. Voi dovete pensare che per voi non si tratta di farsi sante in qualunque strada, ma per questa che avete scelta. Potevate farvi sante nel mondo. Potevate consacrarvi a Dio in altri istituti, vi sono tante suore... Avete scelto questo, e dovete seguire le Costituzioni di questo. Si può mettere in mano a ciascuna suora questo libretto e dire: «Fa' questo e vivrai»². Quanto più sarete osservanti delle vostre Costituzioni, tanto più vi farete sante. S. Giovanni Berchmans³ sul letto di morte, domandò al superiore il permesso di esprimere qual era la cosa che lo rendeva più contento nell'avvicinarsi al tribunale di Dio. Avutolo, disse: "Ciò che mi rende contento in questo momento è il pensiero **I** che non ho mai trasgredito la minima regola". Si fece portare poi il libro delle sue Regole, la corona, il Crocifisso, e: "Queste tre cose mi sono carissime; con queste morirò contento".

Queste vostre Costituzioni vi indicano la via e i mezzi per la vostra santificazione particolare. Non dovete andare a cercare altro. Leggere, rileggere, ruminare, assimilare ciò che è scritto nelle vostre Costituzioni.

E il fine particolare dell'Istituto? Il fine generale è comune a tutte le istituzioni. Dove si diversificano gli Istituti, è nel fine speciale:

Art. 2. Il fine speciale della Congregazione è di lavorare alla salute delle anime con la diffusione della dottrina cristiana per mezzo della preghiera, dell'insegnamento del catechismo, e particolarmente dell'apostolato della stampa.

² Cf Le 10,28.

³ Giovanni Berchmans (1599-1621), belga, giovane chierico gesuita. Si distinse per l'osservanza, la carità, la devozione alla Madonna.

Questo è il vostro fine speciale, dove voi troverete la pace e la santificazione. L'insegnamento della dottrina cristiana voi l'esercitate particolarmente per mezzo dell'apostolato-stampa. Questo va d'accordo col numero 4:

Art. 4. Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può cambiare il fine speciale della Congregazione, né aggiungervi in modo permanente e definitivo opere che non siano in esso comprese.

Ciò significa che bisogna attendere al fine speciale dell'Istituto, non si può permanentemente cambiare. Se durante la guerra, in alcuni luoghi le sorelle si sono occupate della cura dei feriti, delle scuole, degli asili, questo solo provvisoriamente in vista delle necessità. Bisogna abbracciare solo quel che si richiede per l'apostolato nostro.

Art. 3. La Pia Società Figlie di San Paolo nell'attendere a raggiungere questo fine speciale non farà nulla a scopo di lucro, e non capitalizzerà se non in quanto sarà necessario al normale sviluppo e alla sicurezza economico-finanziaria della Congregazione; il resto sarà speso per la diffusione della buona stampa e per le altre pie opere cui attende l'Istituto.

E vuol dire: nessuna utilizzi o capitalizzi per sé, per i parenti, per le missioni. Bisogna utilizzare le offerte, i risparmi per le opere dell'Istituto: la stampa, le vocazioni, la chiesa alla Regina degli Apostoli, ecc. Invece altri Istituti, per es. le suore di S. Pietro Claver⁴ si occupano anche della stampa dei catechismi e di alcuni libri, raccolgono offerte, arredi sacri, tutto per le Missioni dell'Africa. Voi non potreste mettervi a raccogliere offerte solo per le sorelle delle Filippine private di tutto; potreste invece convenire con l'Istituto di S. Pietro Claver nella stampa dei catechismi nelle varie lingue, I perché poi nei vari Istituti vi sono pure dei punti di contatto.

Le devozioni delle Figlie di San Paolo

Art. 5. La Pia Società delle Figlie di San Paolo è costituita sotto il titolo e patrocinio di S. Paolo Apostolo. Essa professa pure uno spe-

⁴ L'Istituto delle Suore Missionarie di S. Pietro Claver, fondato a Salisburgo (Austria) il 29 aprile 1894 dalla Beata Maria Teresa Ledòchowska, ha come finalità le missioni specialmente in Africa. Don Alberione conosceva l'istituzione attraverso don Ugo Mioni (1870-1935), responsabile delle loro pubblicazioni in edizione italiana, per qualche tempo membro della SSP. Ha scritto molti libri.

ciale culto alla Vergine Maria, Madre di Dio, Regina degli Apostoli e particolare amore a Gesù Cristo nostro Divino Maestro.

Queste sono le vostre devozioni. Nessuna deve allontanarsi da esse, ma anzi, bisogna intensificarle. "Ma, io avevo la devozione a S. Antonio, a S. Teresa... Si debbono lasciare?". Queste sono devozioni private; non si deve dare ad esse il primo posto. Più voi state alle vostre devozioni, più progredirete.

La vita comune deve esservi specialmente nelle cose spirituali. Al Cottolengo appena entrano le vocazioni vengono subito dispensate da tutte le devozioni, da tutti gli impegni spirituali, affinché non rimangano scrupoli. Più progredirete nella conoscenza e devozione a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo, più sarete vere Figlie di San Paolo. Perché Gesù Maestro? Perché voi siete unite a Cristo per insegnare al mondo la stessa sua dottrina che ha portato sulla terra. Egli ha predicato solo tre anni, e la sua vita, la sua predicazione si è ristretta solo alla Palestina e a quelli che allora vivevano in Palestina. A tutti gli altri uomini che si succedettero nella Palestina e a tutti i popoli fuori della Palestina chi insegnerà? Gesù affidò il suo divino magistero agli Apostoli, alla Chiesa. La Chiesa manda i suoi ministri: «Andate ed insegnate»⁵. Questi muoiono ed ecco che si succedono: vengono ordinati altri sacerdoti, consacrati altri vescovi. Anche i Papi si succedono: ne sono passati duecentosessantadue fino ad oggi⁶. Questi pastori della Chiesa danno anche a voi l'incarico, la cooperazione all'insegnamento. Con Papostolato-stampa voi diventate come la bocca di Gesù Cristo, non facendo altro che ripetere la dottrina che ha predicato Gesù stesso nella sua vita pubblica. Le catechiste spesso lavorano presso i bambini più del parroco stesso.

Il ministero dell'insegnamento è principalmente dei **I** pastori, dei sacerdoti; voi partecipate. Voi prendete la dottrina dalla Pia Società San Paolo e la diffondete. La vostra autorità, la vostra dignità dipende dall'unione con la Pia Società, con i pastori della Chiesa, di cui partecipate al ministero. 27

Art. 6. Le Figlie di San Paolo formano un'unica famiglia, senza alcuna distinzione di classi o di categorie. Le Superiori abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione.

⁵ Cf Mt 28,19.

⁶ Da S. Pietro a Pio XII, Papa dal 1939 al 1958.

Questo è facile a capirsi. Tra voi non ci sono distinzioni di coriste e di converse. Tutte hanno diritto al voto e nessuna ha dei privilegi particolari. «Le Superiori abbiano cura di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione». Questo è molto importante per quelle che sono lontane. Unità di spirito. Vi sono delle cose che bisogna conservare assolutamente, in altre cose invece bisogna adattarsi: voi non potete stare in America e pretendere di parlare italiano. Se per ragioni particolari bisogna nutrirsi di più, bisogna farlo. Scendere ai particolari in queste cose è molto difficile. Bisogna saper distinguere bene. Io preferisco raccomandarvi al Signore e invocare lo Spirito Santo perché vi illumini a capire bene su questo punto. Ci vuole grande saggezza, grande consiglio per certe cose particolari: che bisogna parlare la lingua, che bisogna coprirsi di più, è chiaro. Se ci sono più mezzi è chiaro che si debbono prendere. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo. In casi particolari, quando non sapete, chiedete a chi è a capo, a chi ha le grazie di ufficio, alla vostra Superiora generale.

Art. 7. La Superiora, nell'assegnare i vari uffici alle Suore, terrà conto delle necessità della Congregazione, delle attitudini delle religiose, delle inclinazioni e desideri che le medesime avranno manifestato; le Suore siano però sempre pronte all'obbedienza nell'accettare quanto sarà disposto.

Art. 8, 1ª parte: Tutte le Suore professano la medesima vita religiosa, sono soggette alle medesime Costituzioni, godono degli stessi privilegi e vantaggi spirituali e devono prestare la loro attività sotto l'autorità e la direzione delle Superiori.

La superiora tiene conto delle attitudini di ognuna. Una è più adatta allo studio, una più adatta per l'apostolato tipografico. Una più adatta per la propaganda. Non si può imporre la propria volontà, ma sottomettersi alle disposizioni. Tuttavia si può fare osservare
28 umilmente una volta, quando ci fosse qualche difficoltà. Prima di parlare però, bisogna pregare, vedere se la ripugnanza, la difficoltà, dipende dall'amor proprio o da vera necessità.

Art. 8, 2ª parte: Le Suore con soli voti temporanei, però, non hanno parte nel governo della Congregazione, non godono di voce né attiva né passiva.

Le suore di voti temporanei non possono eleggere la superiora, né essere elette loro stesse. In tutto il resto sono uguali alle altre.

V
IL GIUDIZIO

«Statutum est hominibus semel mori!»¹. E cioè: moriremo una volta sola. La grazia di una buona morte, è la più grande grazia che deve coronare tutte le altre.

Ma dopo la morte c'è il giudizio. Il giudizio di Dio non sarà come quello degli uomini. Qualche volta noi ci giudichiamo. Facendo l'esame di coscienza vediamo ciò che fa per il nostro bene, come ci comportiamo, in sostanza ci giudichiamo bene. La grazia di far bene l'esame di coscienza è la grazia più grande da chiedersi entrando nell'Istituto.

L'esame di coscienza

Entrando a S. Paolo chiedere in principio specialmente tre grazie: di far bene l'esame di coscienza; di far bene la meditazione; di far bene la Visita. Questo per diventare vere e brave Figlie di San Paolo. Il fatto però è che qualche volta non lo sappiamo fare l'esame, non ci giudichiamo bene. Abbiamo la tendenza di scusarci, di vedere capricci e cattive intenzioni negli altri. Allora bisogna ricordare ciò che dice S. Paolo: «Qui judicat me, Dominus est»². Il Signore scoprirà i segreti dei cuori. Tante volte gli uomini, perché davanti agli altri non ricevono rimproveri, osservazioni, credono di essere a posto. Noi qualche volta siamo pieni di ipocrisia: si nasconde il male e si mette in vista il bene. Altre volte il mondo ci giudica male: quella figliola si è consacrata a Dio per amarlo di più, per servirlo più da vicino; il mondo critica: poteva avere una bella posizione. 29

S. Paolo diceva che non gli importava che si dicesse questo o quello di lui³, l'avessero anche condannato, non gliene importava. Hanno condannato Gesù, santissimo, innocentissimo. Tuttavia noi qualche volta diamo troppo ascolto al giudizio del mondo e tralasciamo di fare il bene che dovremmo fare anche per vergogna. Me

¹ Eb 9,27: «...è stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta».

² ICor 4,4: «Il mio giudice è il Signore».

³ Cf ICor 4,3.

ne fa proprio niente, diceva S. Paolo: «Qui judicat me, Dominus est». Ricordiamolo. Vi sono alle volte, persone così ostinate, che non solo si scusano, ma si appellano al tribunale di Dio: "Vedrete al giudizio come si vedrà tutto". Sì, si vedrà tutto, anche che tu per superbia non hai accettato gli avvisi, le osservazioni. Capita anche un altro male: vi sono persone che fanno bene e si compiacciono di questo bene. Si paragonano con le altre e poi dicono: "Ah, io non faccio come loro, questi difetti non li ho, ecc.". In sostanza: io non sono come gli altri.

Il fariseo si avanzò pettoruto fino all'altare e pregò: «Signore, ti ringrazio, io non sono come tutti gli altri: io prego, digiuno, pago le decime», e andò avanti a lodarsi in tante maniere. Errore! Invece il pubblicano si fermò in fondo alla chiesa e: «Signore, abbi pietà di me peccatore». E tornò a casa giustificato, dice il Vangelo⁴. Da che cosa nasce questo errore di stimarsi più degli altri? Dal fatto che si pensa solo a ciò che si fa e non a quello che si dovrebbe fare di bene. Tu dici di far bene, di essere migliore degli altri, ma traffichi davvero tutti i talenti ricevuti, o potresti fare molto di più? Tu non sai le grazie che hanno gli altri, come puoi giudicarli allora? E tu corrispondi alle grazie che hai? Non possiamo mai paragonarci

30 I con gli altri.

Il Signore ti farà vedere al giudizio! Non presumiamo, non stimiamoci più degli altri! Credere che vadano tutti perduti questi uomini che non conoscono la vera religione? Oh, la buona fede quanto scusa davanti a Dio!

Impariamo: quando il giudizio degli uomini è cattivo, non facciamo nessun conto. Quando veniamo giudicati da uomini di Dio, veniamo corretti, accettiamolo. Possiamo imparare anche da un bambino. Accettiamo umilmente quindi le correzioni ed esaminiamoci.

Fra le cose che ammiravo nel Vescovo di Alba, quello che approvò la nostra Congregazione⁵, era questa: qualunque osservazione venisse fatta, anche da un ragazzo o chierico, egli diceva: "È giusta? Ha ragione? Allora accettiamola".

⁴ Cf Le 18,9-14.

⁵ Mons. Giuseppe Francesco Re (1848-1933). Fu vescovo di Alba dalla fine del 1889 al 17 gennaio 1933, giorno della sua morte.

Giudizio particolare

Due giudizi farà Dio delle anime: uno particolare subito dopo la morte, l'altro universale, alla fine del mondo ove saremo tutti presenti. L'anima appena distaccata dal corpo, deve andare in uno dei tre luoghi: Paradiso, Inferno o Purgatorio, ma per andarvi ha bisogno di essere giudicata. Quindi il giudizio particolare è immediato, ed avviene nel luogo stesso ove si spira.

Che cos'è il giudizio? Questa mattina ve lo spiego in modo un po' difficile, perché ci vediamo di rado, del resto avete tempo a meditarlo bene in questi giorni. Le altre cose poi le troverete sui libri di meditazione.

Come avviene il giudizio? Vedete, noi siamo sempre giudicati da Dio. Egli ci giudica continuamente. Anche ora potrebbe dirci: Tu mi piaci, tu non mi piaci. Tu hai il cuore retto e tu no. Tu hai buona volontà, e tu no. Tu cerchi me apparentemente, ma intanto miri a te stessa. Questo Gesù ci giudica continuamente. I suoi occhi sono sempre su di noi e penetrano anche le cose più nascoste⁶.

! Potremmo domandargli: Gesù, sei contento? Che gli uomini dica- 31
no bene o male poco mi importa, basta che mi giudichi bene il Signore.

Spirata che sarà l'anima, Gesù getterà la sua luce su di essa, e noi vedremo l'anima nostra come la vede lui stesso. Vedremo il giudizio che Gesù ha avuto e ha di noi. Mica sta a chiamare i testimoni, gli angeli, satana. Questo si dice per spiegare, per far capire meglio il giudizio, ma in sostanza il giudizio avverrà in un attimo. La luce di Gesù sarà proiettata sull'anima nostra e noi vedremo se siamo giusti o peccatori, se abbiamo amato Gesù o abbiamo cercato noi stessi; e vedremo da noi stessi ciò che meritiamo. Il peccatore si sentirà colpevole, non ardirà di giustificarsi e il peso enorme dei suoi peccati lo trascinerà all'Inferno. L'anima buona invece, vedrà i suoi meriti, l'amore di Dio che ha avuto e i meriti stessi la spingeranno verso il Signore. Liberata dal corpo, l'anima vola verso il Signore e s'inabissa in Dio.

E quando l'anima fosse ancora un po' macchiata? Allora, lei stessa si tuffa nelle fiamme del Purgatorio, perché dopo morte si vede solo ciò che è giusto, ciò che si merita di premio o di castigo o

⁶ Cf Sai 139.

di purificazione e l'anima stessa non vorrà andare davanti a Dio così macchiata. Da quella stanza, da quel luogo dove si spira incomincia subito il Paradiso, o l'Inferno o il Purgatorio e voi fate bene quando vedete spirare qualcuna, a inginocchiarvi e recitare il *De profundis*⁷ perché siano abbreviate per quell'anima le pene del Purgatorio.

Giudizio universale

Oltre il particolare vi è anche il giudizio universale. Il giudizio universale ha altri scopi. 1) La gloria di Gesù: si vedrà quanto Gesù fu buono, quanto fece per salvarci, come fu condannato a torto!
 32 Ora gli uomini condannano I Gesù, la sua dottrina, il suo Vicario, i suoi sacerdoti, ma allora si vedrà la loro empietà, il loro errore. 2) Il giudizio universale sarà anche a gloria dei santi: si vedrà il loro zelo, la loro virtù, come hanno lavorato davvero per Iddio. Ora si vedono e si interpretano male certe cose, ma allora si vedrà tutto sotto un'altra luce. I persecutori si troveranno di fronte agli innocenti perseguitati.

E riguardo ai nostri doveri, che cosa vedremo in questo giudizio? Tutto sarà scoperto.

1) Si vedrà se abbiamo fatto bene l'apostolato. Gli uomini hanno diritto di ricevere da noi la luce. S. Paolo diceva: «Io sono debitore a tutti»⁸. È giusto che noi diamo agli uomini la luce, che li aiutiamo a trovare la fede per le offerte che ci danno: siamo obbligati. Altrimenti al giudizio alzeranno la voce e diranno: Da loro ci doveva venire la salvezza. Essi avevano questa missione, questo dovere. Si vedrà la buona disposizione, l'impegno, la buona volontà, lo sforzo per far bene l'apostolato; e si vedrà pure l'ostinazione, la resistenza opposta alla grazia.

2) Si vedrà ancora che cosa abbiamo fatto coi nostri esempi. Se oltre l'apostolato dell'edizione abbiamo esercitato anche quello del buon esempio. Si vedrà se abbiamo edificato o se abbiamo dato piuttosto occasione di scandalo, di bestemmiare, ecc.

3) Si vedrà se abbiamo pregato. Se abbiamo esercitato l'apostolato della preghiera. Noi facciamo presto a sbrigarci: Io

⁷ Sai 129: «Dal profondo».

⁸ Cf Rm 1,14.

prego, faccio la Comunione tutti i giorni, non sono come gli altri. Ma dobbiamo ottenere la salvezza alle anime con la preghiera. Gli altri nella società hanno altri uffici, noi abbiamo questo. Si vedrà quindi se le nostre preghiere, le nostre Messe hanno avuto efficacia, se a quegli infedeli sono arrivate le grazie. Facciamo I presto a scusarci ora! Ma pensiamo un po' a questo grave obbligo. Esame: la Maestra deve esaminarsi nelle sue relazioni e doveri verso le bambine; chi scrive, nei suoi doveri verso i lettori; chi diffonde, verso i fedeli; chi vive in comunità, verso le sorelle.

33

Questi doveri sociali saranno quelli esaminati al giudizio. Gesù dirà: «Avevo fame e non mi avete dato da mangiare»⁹. Diamo sempre da mangiare alle anime con la parola di Dio? Manca un po' questo esame sui doveri sociali, sull'apostolato, sulle vocazioni. Forse mancava ancora una buona parola, e quella figliola si sarebbe consacrata al Signore: non l'abbiamo saputa dire. Non sentiamoci tanto sicure, quindi. Scrupoli mai, ma capo chino. Quel che ho detto, quel che ricordo è il meno che conosca, chissà che cosa merito io! Non disperare però. "Confido in voi, o Signore, e dispero di me". Ma confidare davvero tutto nel Signore. Oh, quanto è grande la misericordia del Signore! Chi può scandagliarla? Chi può comprenderla? Confidare! Che non si vada a finire nella disperazione. Il Signore per salvarci aspetta solo la nostra sincera umiliazione e la fiducia in lui. Tutti si salvano per la sua misericordia.

⁹ Cf Mt 25,35.

VI
LA MISERICORDIA DI DIO

Abbiamo terminato questa mattina la nostra considerazione ricordando che da una parte è necessario riconoscere che molti sono i nostri difetti, le nostre mancanze, le nostre debolezze, quindi necessità di camminare sempre umili. «Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum: Io non ricordo nessun peccato, ma non per questo **I** sono giustificato, non mi posso credere santo»¹. Allora? Allora il dovere di confidare nella misericordia di Dio. La fede in primo luogo, poi la speranza. La speranza deve dominare sul timore. Sperare fermamente nella bontà di Dio, di conseguire il Paradiso per le sue promesse. L'obbligo di credere alla bontà di Dio entra nell'atto di fede, poi v'è l'obbligo della speranza.

Gesù e le parabole della misericordia

Dopo aver considerato il giudizio, consideriamo la misericordia del Signore. Il figliol prodigo, ci dice il Vangelo, se ne andò lontano dal padre, e là dissipò tutta la parte dei suoi beni. Il figliol prodigo è vero che arrivò all'estremo. Dopo aver consumato tutto, per vivere dovette mettersi al servizio di un signore che lo mandò a pascolare i maiali. Andò fino al fondo: «Muoi di fame!». Ma non si abbandonò alla disperazione: si ricordò del padre e non diffidò, non perse la confidenza. Si ravvivò al pensiero della bontà del padre: «Surgam, et ibo ad patrem meum»², e con che faccia? Gli dirò: «Ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono più degno di essere tuo figlio, ma accettami almeno come l'ultimo dei tuoi servi!». Vivrò nella tua casa, vedrò qualche volta la tua faccia, mangerò il tuo pane, godrò della tua bontà... Questo padre è figura di Dio. Come questo ricevette commosso e abbracciò il figlio che l'aveva abbandonato, così fa Iddio con le anime nostre. Quando noi torniamo a Dio, confidando nella sua misericordia, diamo a lui grande onore. Vi è chi crede che sia presunzione sperare il perdo-

¹ Cf ICor 4,4.

² Le 15,18: «Mi leverò e andrò da mio padre».

no dei peccati. No, diamo onore a Dio! Non disperiamo mai. Gesù disse chiaramente che non era venuto a cercare i giusti, ma i peccatori³. Noi andiamo a confessarci e confidiamo nella sua misericordia? Onoriamo Dio. Egli è il gran medico delle anime nostre.

I nemici di Gesù lo accusavano di trattare troppo familiarmente coi peccatori. Difatti quando convertì Matteo questi diede a Gesù una gran cena e invitò i suoi amici, che erano gabellieri come lui; e Gesù stette con loro⁴. Zaccheo, volendo vedere Gesù ed essendo piccolo di statura, salì su una pianta. Gesù si avvicinò alla pianta, alzò gli occhi e disse: «Zaccheo, cala giù dalla pianta presto; oggi voglio venire a pranzo a casa tua»⁵. E Zaccheo diede un gran banchetto a Gesù, cercò di fargli onore e invitò anche lui i suoi amici gabellieri. E Gesù stette in mezzo a loro. I farisei mormoravano, e non osando rimproverare direttamente Gesù, lo dissero ai discepoli: «Il vostro Maestro mangia e beve coi peccatori!». «Non avete letto: Misericordia voglio e non sacrificio? Non sono venuto per castigare, ma per salvare»⁶. Una cosa sola importava a Gesù, questa la sua preoccupazione: riconciliare i peccatori con Dio, parlare, intrattenersi con loro. 35

Matteo era esattore. L'esazione allora non era come adesso. Allora si esigeva molto più del giusto, tanto da fare anche soffrire i poveri, le vedove. Il mestiere del gabelliere era considerato come un mestiere da ladri. Ebbene, Gesù lo fa apostolo.

Vedete Gesù con l'adultera. Essa, secondo la Legge, doveva essere lapidata perché colta in quel genere di peccati. Chi l'aveva vista per primo doveva incominciare a tirare le pietre, poi gli altri, finché quella non fosse morta sotto la scarica delle pietre. Come si comportò Gesù con lei? Scrisse sulla polvere i peccati degli accusatori, e: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra». E noi che condanniamo tanto facilmente gli altri, siamo poi giusti davanti a Dio? Gli accusatori si ritirarono tutti e Gesù disse: «Donna, nessuno ti ha condannata?». «Nessuno, I Signore». «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più»⁷. La convertì. 36

Così fece con la Maddalena. La Maddalena era lo scandalo della città. Aveva sette demoni (sette vizi capitali). La sua vita era

³ Cf Le 5,32.

⁴ Cf Mt9,10-13.

⁵ Cf Le 19,5.

⁶ Cf Mt9,11-13.

⁷ Cf Gv 8,3-11.

un disordine; tutti la conoscevano. Quando andò nella casa di Simone il fariseo, e lavò i piedi a Gesù, come si comportò Gesù con lei? «Remittuntur peccata multa, quoniam dilexit multum». Ecco tutto: Molto ha amato e molto le viene perdonato⁸. L'amore scancella ogni iniquità. «Charitas operit multitudinem peccatorum: La carità, l'amore, scancella una moltitudine di peccati»⁹, è una remissione universale.

Gesù raccontò molte parabole per far capire l'amore che egli aveva per i peccatori. Prendete la parabola della pecorella smarrita. Il buon pastore la cerca, se la carica sulle spalle, la riporta all'ovile, la rimette al sicuro¹⁰. Non la fa neppure camminare, notate! Almeno poteva dire: Ti sei allontanata? Ora rifai la strada fino all'ovile. Se fossimo stati noi a consigliare, gli avremmo forse detto di castigarla, di prendere il bastone... Ma il buon pastore no, non la fa nemmeno camminare, e la pone sopra un giaciglio perché possa riposarsi, ristorarsi. Il buon pastore è figura di Gesù. Quanto è buono Gesù!

E la parabola della dramma perduta! La donna mette sossopra tutta la casa per trovarla¹¹. Gesù per farci ritornare a lui mette in movimento tutto il Paradiso: Maria Santissima, rifugio dei peccatori, grande speranza dei peccatori, gli angeli... quanti avvisi, quante grazie! E concluse che si fa più festa in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti¹², parole queste che bisogna sempre spiegare perché non sono comprese. Come, si fa più festa per un peccatore in Paradiso che per il novantanove giusti? Non si dovrebbe fare viceversa? Chi dice così non capisce che cosa voglia il cuore di Gesù.

Oh, sì, mettiamoci davanti a Dio, ringraziamo il cuore di Gesù che è tanto buono e credo non ci voglia molta violenza, molto sforzo per noi, il credere che il Signore perdona i peccati, che la Confessione rimette tutto a posto. Quello che richiede più sforzo è il credere che Gesù vuol fare santi i peccatori, e che dia ai peccatori certe grazie che sembran privilegi. Gesù si compiace tante volte di cambiare i più grandi peccatori in grandi santi. Bisogna che il pec-

⁸ Cf Le 7,47.

⁹ Cf 1Pt4,8.

¹⁰ Cf Le 15,4-6.

¹¹ Cf Le 15,8-9.

¹² Cf Lc 15,7.

cattore corrisponda, conservi l'umiltà, ma che si riempra di fiducia. Giuda che cosa fece? «Sarebbe stato meglio per lui se non fosse nato!»¹³. Pietro invece? Aveva rinnegato il Maestro in un modo direi quasi sfacciato. Giurò e spergiurò davanti a tutti di non averlo mai conosciuto. Egli che aveva protestato poco prima: «Se anche dovessi morir teco, non ti rinnegherò»¹⁴. Noi non possiamo misurare la colpevolezza di Pietro! Egli che doveva prendere il posto di Gesù sulla terra, prima che il Maestro fosse asceso al cielo! Gesù fu sensibilissimo a questo atto di Pietro: tanto più che si vide abbandonato da tutti. Ma anche Pietro, base e fondamento della Chiesa, protesta di non conoscerlo! E lo fa per un vile timore davanti a quella portinaia e a quegli sgherri. Infelice! Ebbene, mentre Pietro stava in cortile a scaldarsi vede il Salvatore già condannato da Anna, pontefice di quell'anno (Anna presso gli ebrei era nome maschile e femminile), Gesù gli dà uno sguardo di rimprovero e di invito, Pietro capisce, rientra in se stesso, si allontana da quel luogo e: «flevit amare: pianse amaramente»¹⁵ per il suo peccato. Non fece come Giuda che si disperò. Gli interpreti dicono che Pietro in quella stessa notte si recò da Maria, aperse il suo cuore alla Ma-
 donna che lo aiutò a sperare e a ottenere il perdono. Ebbene, Gesù non ebbe mai una parola di rimprovero per Pietro dopo la risurrezione. Gli fece fare un triplice atto di amore, quasi a riparazione della triplice negazione, e gli conferì il supremo potere di pascere agnelli e pecorelle; pastori e fedeli¹⁶.

38

Umiltà e fiducia

Il primo Papa è un peccatore! Tutti dobbiamo essere incoraggiati a sperare il perdono dei peccati. Pietro rinnegò Gesù, ma non perdette la fede; lo fece per debolezza, e debolezze ne abbiamo tutti! Nel Canone della Messa la Chiesa ci fa invocare sempre Pietro e Paolo, due grandi santi. Eppure furono due peccatori: Pietro rinnegò il Maestro, Paolo perseguitò il Maestro nella persona dei primi fedeli. Ecco fin dove deve andare la vostra fede: credere che nonostante i peccati possiamo farci santi. Gesù avrà delle pre-

¹³ Cf Me 14,21.

¹⁴ Me 14,31.

¹⁵ Cf Le 22, 62.

¹⁶ Cf Gv 21,15-17.

ferenze. Gesù vedendo che non abbiamo meriti, ci darà i suoi; vedendo che non siamo capaci, ci farà santi lui. Gesù è l'amico dei peccatori, perciò titolo per essere amati da Gesù è questo. Umiltà, umiltà. In Paradiso ci saranno più peccatori convertiti che innocenti. Se consideriamo che gli Apostoli sono stati tutti convertiti ed ora sono le colonne della Chiesa, prendiamo coraggio. No, non è il peccato, se detestato, che ci impedisce di farci santi, di ottenere le grazie; è la superbia, l'ostinazione. Pietro quantunque peccatore, è diventato il pastore di tutto il gregge di Cristo. Arrivare fino a credere che Gesù ha un'amicizia particolare per le anime dei peccatori. Sono proibite le amicizie particolari? In questo caso no. E questa in cui cade il cuore di Gesù; è la sua debolezza.

39 Giova pure considerare che il Signore dà grazie particolari, lumi speciali ai peccatori, li fa apostoli. Essi I ricorderanno che sono stati peccatori, non si insuperbiranno per le grazie che riceveranno. S. Paolo diceva: "Ho ricevuto tante grazie, ma intanto sono stato persecutore"¹⁷. Di questo ricordo si serviva per umiliarsi e nello stesso tempo tanto si elevava, fino a sperare grazie straordinarie.

Fiducia, fiducia! E il Signore ci darà grazie e aiuti a perseverare dopo gli Esercizi; ci darà sempre più lumi, e se noi asseconderemo le sue grazie, ci aiuterà a fare un apostolato molto grande e arriveremo a concludere la vita con una morte serena.

Ci benedica Gesù e ci dia la grazia di possedere la virtù della speranza. Aver fiducia, speranza, confidenza che è molto necessaria. È questa confidenza che deve ottenere tutto. «Va', la tua fede ti ha salvata»¹⁸. Gesù dà le grazie in proporzione di questa fede, di questa fiducia. Niente nega a chi chiede con fede né di beni spirituali, né materiali. Colui che ha confidenza comanda a Dio.

Gesù non voleva ascoltare la cananea, e l'aveva trattata in una maniera durissima, come i cani. Era pagana. Egli era venuto per i figli d'Israele. Invece quella donna confidò: Ai cani si danno le briciole quindi anche a me! E vinse. «O mulier, magna est fides tua!»¹⁹. Tu hai una grande fiducia! Sperate dunque che il Signore vi faccia grandi grazie e grandi sante!

¹⁷ Cf 1Tm 1,13-14.

¹⁸ Cf Le 8,48.

¹⁹ Mt 15,28: «Donna, davvero grande è la tua fede!».

VII
LE COSTITUZIONI

Articoli: 20, 24

Ieri abbiamo letto fino all'articolo 8. Naturalmente io non debbo spiegarvi, né leggervi tutto, altrimenti non basterebbero i giorni degli Esercizi. Non ho bisogno di dirvi come deve essere fatto l'abito, lo sapete già. Che non si porti cambiamento all'abito, lo farete. Che si indossi sempre l'abito in casa e fuori di casa, eccetto che per ragioni particolari da decidersi dalla superiora caso per caso, è anche facile. Per quanto riguarda l'abito delle postulanti e novizie pure. Così per l'ordine di precedenza sui numeri 14 e seguenti non c'è niente da spiegare, voi lo capite. Non discutere tanto sull'ordine. Ciò che invece bisogna considerare bene è quanto riguarda l'accettazione, la formazione, la professione. 40

Le vocazioni

Le vocazioni sono il grande problema! Il Signore ha seminato vocazioni dappertutto. La vocazione a tendere alla perfezione, alla vita perfetta, è molto generale. La vocazione al sacerdozio è più particolare. Occorre essere persuase che di vocazioni a questa vita di perfezione, alla vita religiosa, ve ne sono tante, tante, e tante, sia in Italia che in America, che in Australia. Molte volte dipende da noi, che non le sappiamo conoscere, oppure non corrispondono.

Gesù aveva incontrato il giovane ricco, sembrava volenteroso, ma sentendo la proposta di Gesù: «Va', vendi quanto hai, dallo ai poveri, poi vieni e seguimi», si ritirò contristato¹. Un altro giovane aveva protestato: «Maestro, ti seguirò ovunque andrai». E Gesù: «Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha una pietra ove reclinare il capo!»². Anche questo si fermò. Doveva abbracciare la povertà. Davanti al sacrificio alle volte le più belle volontà si fermano. La vita di sacrificio tante volte aliena. Bisogna tener presente che non è necessario

¹ Cf Me 10,21-22.

² Cf Le 9,57-58.

non avere le cose, le comodità per esser poveri, ma è necessario esser distaccati, avere il cuore distaccato da queste. Abbiamo una macchina? Usiamola: risparmiamo tempo e forze. Le forze che spenderemmo a camminare le impiegheremo nell'apostolato.

- 41 Un altro giovane incontrò Gesù e gli chiese: «Lasciami prima andare a salutare i parenti»³, andò e non tornò. Un altro ancora ne incontrò (sono quattro i giovani che non corrispondono nel Vangelo): «Maestro, gli disse, lasciami andare a seppellire mio padre»⁴. Gesù non gli diede il permesso, (voi vi sareste indispettite?) ma andò lo stesso, e non tornò più neanche quest'ultimo.

Pastorale vocazionale

Allora? Vi vengono nel cuore i sentimenti di disperazione. È inutile che lavoriamo tanto per le vocazioni! Sono fatte così... Non ci vuole disperazione. Noi cerchiamo di fare il lavoro sempre meglio, facciamo tutto quel che possiamo. Se non corrispondono subito, pregate di più e corrisponderanno. Se non ne trovate tante, ne troverete qualcuna che vale di più. Quelle che costano di più sono quelle che riescono meglio. Fate quel che potete, poi il Signore ci penserà. Lavorare e non raccogliere è meritorio quanto, anzi di più che se si fosse ottenuto il frutto. Gesù ne ebbe vari che non corrisposero, ma ne trovò altri che lo seguirono. Lavorate per il Signore e non perderete mai il merito e d'altra parte c'è da sperare delle buone vocazioni, e quelle che corrisponderanno porteranno frutto. Poi che ne sappiamo? Abbiamo gli occhi foderati di pelle di salame. Alle volte ci mettiamo attorno a una e: Sei chiamata? Non sei chiamata? Se non corrisponde quella, il Signore ne farà venire un'altra, se non in questa, in un'altra nazione. Il lavoro non andrà mai perduto. Se non maturerà qui maturerà altrove.

Ma è proprio vero che qui non ve ne sono vocazioni? Dalle statistiche risulta che negli Stati Uniti vi sono centotrentaduemila suore. Su questo numero quante saranno le indigene? Certi istituti ne hanno moltissime, mi si diceva oggi.

- 42 Quando si prega, si lavora per le vocazioni, giova sempre che esaminiamo: Non ci sarà qualche impedimento da parte nostra? Può essere che manchi la fiducia.

³ Cf Le 9,61.

⁴ Cf Le 9,59.

La misericordia può essere esercitata in tanti modi. Gesù fu tanto buono coi peccatori, ma la più grande pazienza l'ha avuta con gli Apostoli, con le vocazioni, per i suoi chiamati, i suoi novizi, ai quali ripeteva sempre le medesime cose ed avevano la testa dura. Non pretendete troppo. Quando Gesù Cristo è morto, sul Calvario chi aveva? Nessuno: solo Maria, più tardi venne Giovanni. Ed era un Maestro buono! Voi non siete ancora come lui nel guidare le vocazioni! C'è da disperarsi? No. Nella Pentecoste, alla prima predica di S. Pietro, si convertirono tremila persone, poi cinquemila⁵. Contentiamoci di quel che possiamo avere di frutto, poi confidiamo. Manderà lo Spirito Santo il Signore, e allora si avranno i frutti. Noi lavoriamo, poi lasciamo che il Signore faccia.

Ora vi dico una malizia. Una volta andò a trovare il Curato d'Ars un parroco, e gli disse: «Beato voi che avete una parrocchia così fiorente, così di buon spirito! Vedeste la mia! Semino buon grano e nascono cardi: ho istituito delle feste, delle associazioni, ho fatto le Quarantore⁶, ma nulla giova». E il Curato d'Ars: «Quante ore dormite? Com'è la vostra mensa? Togliete un'ora al riposo, mettete un po' di digiuno. Quante volte vi siete flagellato per la vostra parrocchia?»⁷. Quel parroco prese in bene l'avviso. Siamo già morte per le anime? Ci siamo sacrificati? Ora vengo a dirvi di mangiare e dormire poco? No, state alla vostra regola, ma mortificazione sì. Occorre mortificarsi. Ve ne sono tante mortificazioni che non danneggiano la salute: mortificare la superbia, mortificare la lingua: parlare sempre come la Madonna, ecc.

Vi sono dei pesci che si pescano con l'amo e altri che si pescano con la rete. In ogni nazione la gente va presa con mezzi speciali propri. 43

Una volta sono andato a predicare le Quarantore in un luogo. Il parroco mi disse: "Nella prima predica li lodi ben bene, specialmente gli uomini, perché qui si prendono così". Feci come mi aveva detto il parroco, e tutti gli uomini non mi persero una predica e si confessarono tutti. Erano stati presi per il loro verso. Bisogna prendere le vocazioni coi mezzi adatti. In America bisogna gettare l'amo

⁵ Cf At 2,41; 4,4.

⁶ Pratica popolare che consiste nell'espore l'Eucaristia per quaranta ore continue all'adorazione dei fedeli.

⁷ Il fatto è ricavato dalla lettura di qualche biografia che Alberione leggeva di frequente. San Giovanni Maria Vianney (1786-1859), curato di Ars per quarantun anni. E modello dei parroci.

o la rete? Mi dite che voi non avete le scuole e quindi non potete avvicinarle. Noi abbiamo la stampa che va molto più avanti.

Prima cosa da curare: le vocazioni, poi la chiesa alla Regina degli Apostoli^{*}. La chiesa è: prima per riconoscenza alla Madonna per averci salvati, poi per le vocazioni, perché vengano queste vocazioni. Fate bene a lavorare quindi, ad aiutare per la chiesa. Poi apprendere bene la devozione alla Regina degli Apostoli. Lei ve le manderà le vocazioni.

Accettazione

Art. 20. Nella Pia Società delle Figlie di S. Paolo può essere ammessa qualunque cattolica, che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa e le opere della Congregazione, che sia mossa da retta intenzione e libera da qualsiasi impedimento stabilito o dal diritto comune o dalle presenti Costituzioni.

Idoneità, quindi retta intenzione, e libertà da ogni impedimento. L'articolo 24 ha la sua importanza:

E intenzione della Pia Società Figlie di S. Paolo, di non accettare, restando pure fermo il prescritto dell'art. 21, n. 4 e 5:

1. Quelle che sono ancora legate dal vincolo matrimoniale;
 2. Quelle che sono o furono professe in altro Istituto.
- Sono inoltre escluse in virtù delle presenti Costituzioni:
3. Le illegittime;
 4. Le vedove.

Invece: possono essere ammesse, ma con dispensa data, per causa grave e dopo maturo esame, dalla Superiora generale col consenso del suo Consiglio:

1. Quelle che hanno oltrepassato 23 anni di età;
2. Quelle che sono state postulanti o novizie in altro Istituto, restando però fermo quanto prescrive l'art. 26.

Per l'età passata si richiede la dispensa della superiora. In genere è bene siano giovani, perché abbiano tempo a formarsi. Per quanto riguarda i costumi chiedere informazioni e per le vocazioni rivolgersi anche ai parroci. Essi possono avvicinarle e hanno più occasione per dir loro qualche buona parola.

^{*} Accenno alla costruzione del tempio della Regina degli Apostoli, iniziato a Roma nel maggio del 1945.

Dunque riassumendo: le vocazioni. 1) Chiederle al Signore per intercessione della Regina degli Apostoli. 2) State sicure che il lavoro per le vocazioni non va perduto: se non dà frutti qui, li darà altrove; se non sarà abbondante **I** il frutto, lo sarà di meno, ma non mancherà. Quanto più costano, tanto più merito. In ogni luogo prenderle per il loro verso. 3) Adattarsi: Gesù che ha fatto per guadagnarsi le anime? È venuto sulla terra, ha sofferto, è morto. Bisogna accostarsi a loro, saperle prendere. Fare come ha fatto il Figlio di Dio. È il Maestro, è il Modello. Egli si è adattato a tutte le nostre necessità e allora le turbe venivano a lui, erano guadagnate dalla sua grazia, dalla sua dolcezza, dalla sua bontà. State sicure. Non spaventatevi «piccolo gregge»[°]. Gesù è con voi, e vi darà la grazia di fare grande bene.

[°] Cf Le 12,32.

Vili
IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Ieri abbiamo considerato la misericordia del cuore sacratissimo di Gesù, l'amico dei peccatori. Diceva un santo: «Purtroppo i peccatori non sono amati abbastanza, non siamo che io e Gesù che amiamo i peccatori»¹. Per quanto riguarda i traviati, tutti ne parlano male, come se fossero una massa di perdizione. Oh, camminiamo molto umili! Non abbiamo ancora dato nulla ai peccatori, non abbiamo ancora fatto nulla, fatto abbastanza perché essi si salvino! S. Paolo dice che chi ha la fede deve pensare agli altri che non l'hanno².

Chi ha predicato per primo la fede? I preti? No, i commercianti, i soldati che circolavano con facilità a quei tempi. Vedete il centurione: predicò la divinità di Gesù prima degli Apostoli. Colpito dai prodigi avvenuti sul Calvario esclama: «Veramente costui era Figlio di Dio!»³. E lo dice anche agli altri. E la risurrezione? Prima degli Apostoli la predicano i soldati e prima di tutti la predicano
45 I proprio ai nemici di Gesù, i quali diedero ai soldati una buona mancia perché tacessero⁴. Vedete dunque? Camminiamo sempre a capo chino.

La vita di perfezione consta di due atti. Uno è sempre l'umiliazione, l'altro la confidenza. Prima umiltà. Se uno ha commesso dei peccati e li ha commessi grossi, quasi trova più facilità a farsi santo. Confidiamo in Dio, nella grazia dello Spirito Santo. Molti forse, confidano troppo negli sforzi che fanno. Noi siamo il nulla, e il nulla colpevole ora, i beni vengono tutti da Dio. Noi confessiamo il nostro nulla e la nostra colpevolezza, mentre da Dio tutti i beni. Dobbiamo considerarci come un povero che va alle porte a chiedere l'elemosina. Questo povero ha nulla e ha fame; se poi può aggiungere: Non posso lavorare perché ho il cuore, i polmoni malati, ecc.,

¹ Altrove don Alberione attribuisce questa espressione a san Francesco di Sales (cf XVIII, 94, p. 158). La frase si trova in G. Barberis, *Vita di San Francesco di Sales*, SEI, Torino 1944, p. 547: «Ah!... non v'ha dunque che Dio e me per amare questi poveri peccatori».

² Cf Rm 10,14-15.

³ Mt 27,54.

⁴ Cf Mt 28,11-13.

costui dicendo che ha niente, che non può lavorare, che è malato, eccita di più la compassione. Presentando le sue infermità a quel ricco lo muove a pietà. Così per la nostra vita spirituale.

Diffidenza di noi e confidenza in Dio

La nostra vita spirituale, ha sempre bisogno di queste due ali: diffidenza di noi e confidenza in Dio. Bisogna che venendo in chiesa diciamo: Gesù, sono ignorante, sono debole, e ogni giorno ne faccio qualcuna; l'ho constatata anche ieri la mia debolezza. Tu illuminami. Il povero può chiedere al ricco solo l'elemosina, ma se gli chiedesse il Paradiso? Non glielo può dare. Gesù invece sì, egli ci può dare anche il Paradiso e non aspetta altro che glielo chiediamo per darcelo. Portiamogli la nostra ignoranza, la nostra malizia, la nostra iniquità.

La Messa è il modello delle preghiere. Là c'è tutto; è la fonte delle grazie. Quando uno mi viene a dire di pregare perché ha bisogno di qualche grazia speciale, io rispondo: Ti celebrerò una Messa.

La Chiesa sembra che si ostini a far recitare, ripetere al sacerdote atti di pentimento, e dopo la Messa si recita ancora un'altra preghiera per ricevere l'indulgenza sui difetti commessi nella celebrazione della Messa⁵. Pentirci e sperare sempre. Incominciando la Messa il sacerdote recita il *Confiteor*, salendo l'altare recita due preghiere che sono atti di pentimento, poi il *Kyrie*, ecc., così negli *Oremus*, prima di leggere il Vangelo, ripete sempre questo concetto sotto varie forme.

La nostra vita spirituale deve svolgersi nell'umiltà e nella confidenza. La Madonna ha confessato che era niente: «Fiat mini secundum verbum tuum»⁶ e ha dato il permesso a Dio di far tutto lui. E come ha lavorato in lei il Signore! Se fossimo capaci a vivere sempre in queste due disposizioni avremmo trovato la via della perfezione.

⁵ Prima della riforma liturgica, alla fine della Messa, il sacerdote recitava in latino: «O Santa Trinità... concedi che questo sacrificio offerto da me indegno agli occhi della tua maestà, a te sia accetto...».

⁶ Le 1,38: «...avvenga di me quello che hai detto».

Sacramento della Penitenza

Con questo intendevo dirvi di ricevere bene il sacramento della Penitenza. Che cos'è il sacramento della Penitenza? Vi è la penitenza atto: io mi pento dei miei peccati. Se facciamo spesso l'esame scopriamo ciò che c'è in noi di difettoso e ci sforziamo di correggerci; se c'è l'abituale disposizione di detestazione dei nostri peccati, si ha la virtù della penitenza, la quale è da Dio. È di fede contro i protestanti che questa penitenza viene nelle anime dal Signore. Non è il semplice pentimento umano come sarebbe quello di un ragazzo che si pente di non aver studiato solo perché non è stato promosso. La virtù della penitenza include un dolore soprannaturale ed è un dono di Dio. Quando poi ci pentiamo e diciamo al confessore quanto abbiamo conosciuto, egli ci dà l'assoluzione e allora questa penitenza diventa sacramento.

47 La Confessione attua il concetto della diffidenza; la Comunione quello della confidenza. Sono sempre le due ali **I** su cui deve camminare la nostra vita di perfezione. Tutto indirizzate a queste due cose e poi stanno bene tutte le altre pratiche: *Via crucis*, ecc. Sempre questi due atti: Ho niente, tu hai tutto. Tutta la vita di perfezione, di santificazione, la nostra vita spirituale è tutto dallo Spirito Santo. Tanto più siamo unite a Dio, (unione massima nella Comunione), tanto più avremo tutto da lui.

Il Lacordaire⁷ predicava spesso che bastava una Comunione per fare un santo, ma di quelle preparate bene! Diamo molta importanza alla Comunione, ma questa mattina le risoluzioni siano specialmente per la Confessione.

Dunque chi ha peccato trova più facilità a fare questi atti. Vi sono delle anime che ne fanno ogni tanto una, poi si pentono. Docili alla grazia dello Spirito Santo. Tu quando monti su una macchina ti lasci guidare dall'autista, non è vero? Ebbene, lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, egli fa da autista in questo caso.

Effetti

La Confessione è un grande sacramento. Ha due effetti: 1) perdona le colpe passate, dà la grazia abituale; 2) aiuta ad evitare il

⁷ J.B.Henri Lacordaire (1802-1862), francese, religioso domenicano, famoso oratore e apologista. Le sue Conferenze, tradotte anche in italiano, sono pubblicate in vari volumi.

peccato in avvenire. Il Battesimo cancella il peccato originale, se ricevuto da adulti cancella il peccato originale e i peccati attuali. La Confessione nel momento dell'assoluzione rimette le colpe passate con l'infusione della grazia, col ristabilire l'amicizia tra l'anima e Dio rotta col peccato mortale. E i peccati veniali? Toglie anche questi se non sono già stati tolti prima, e riconferma il perdono dei peccati della vita passata, della settimana. Riconfermare l'assoluzione vuol dire riconfermare un nuovo amore, una nuova unione tra Dio e l'anima; conferisce pure un aumento di grazia, dà la grazia sacramentale. Il sacramento della Penitenza si riceve una volta alla settimana, ma se ogni giorno uno fa bene l'esame di coscienza, **I** resta tutto perdonato; l'esame ben fatto ogni giorno è una prova della Confessione. 48

Non riguardare tanto la Confessione come mezzo per ottenere il perdono, ma come mezzo di correzione, di emendazione della vita. Perché la Chiesa stabilisce per le religiose la Confessione settimanale? Per preservarle dal peccato futuro, per non farle cadere mai e per emendazione. La Confessione settimanale è più a scopo per il futuro che per il passato. Quindi fa male chi sta sempre lì a esaminare il passato, perde il frutto.

Vivere sempre preparati per ricevere Gesù, è l'atto di diffidenza, che prepara l'atto di confidenza da consumarsi nella Comunione.

Non badar tanto al prete, quel che dirà, quel che non dirà. Soprannaturali! Mi confesso a Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine... Di là della grata ci può essere qualunque sacerdote. Voi non badate mica tanto a chi dice la Messa, purché vi dia la Comunione, poi il frutto della Messa non dipende dal sacerdote. Curare di fare la Confessione soprannaturalmente, pensando che la facciamo a Dio. Dire ciò che ha veramente disgustato il Signore, senza star lì a far la storia tanto lunga.

Il dolore e il proposito sono sempre connessi: se mi pento, non voglio farla più questa cosa; sempre uniti. Badare bene di far la Confessione soprannaturalmente. Desiderare l'unione con Dio, che non ci sia tra noi e lui neppure un foglio di carta (quel difetto per es.). Unione intima per quanto è possibile quaggiù, in Paradiso avremo poi l'unione perfetta che produrrà la visione, il gaudio.

Ricordare che con l'assoluzione non sono tolte le tentazioni, le cattive inclinazioni. Ci sarà sempre il demonio. Dalla Confessione ci verrà forza. Con l'assoluzione non **I** diventiamo come Adamo 49

prima della caduta che aveva il dono dell'integrità; le tentazioni ci sono lasciate a nostra prova e a nostro merito. Non crediamoci al sicuro quindi. " Mi sono rimessa in grazia di Dio e ora debbo lavorare. Son pentita sinceramente, mi preparo bene alla Comunione". Piaccia al Signore di farci fare sempre bene la Confessione.

Diffondete molto libri e foglietti che riguardano la Confessione. Che tutti ricevano e partecipino bene a questa grande grazia della remissione!

IX LA VITA EUCARISTICA

L'uccello ha due ali per volare, l'aeroplano ha due ali per volare, noi per vivere abbiamo bisogno di respirare l'aria ossigenata e di espirare l'aria viziata. Aspirazione ed espirazione. Allo stesso modo che l'uccello, che l'aeroplano hanno bisogno di due ali, così la nostra vita spirituale ha bisogno di due ali: diffidenza di noi e confidenza in Dio. Non è difficile elevarsi ad altezze sublimi, questa è la via. Diffidare e confidare.

La diffidenza si esercita con la Confessione settimanale, mensile, annuale. Non c'è bisogno di esaminarsi tanto, molto dolore e molta pace. Si può fare la Confessione annuale, è consigliabile la Confessione generale quando si entra in noviziato, poi una volta o due ancora nella vita, nell'occasione dei voti per es., o se ci fosse qualche cosa di cui uno è certo di non aver confessato. La Confessione annuale è consigliata negli Esercizi, ma è facilissima. Fermarsi su una o due cose, non dilungarsi; basta ciò di cui uno «hic et nunc»¹ ha memoria. Bisogna essere così piene di amore, da sentire pena **I** per tutto quello che ha disgustato Gesù. Sentire pena, perché avremmo potuto raggiungere maggiore santità, più unione con Dio. Ritenerci deboli, fragili, ignoranti, incapaci; anche facilmente troppo soggetti al cuore. Umiliarci di tutte queste cose e confidare in Dio. "Tu mi devi far santa". Umiliamoci e confidiamo in Gesù.

50

Confidenza in Gesù eucaristico

Parliamo di questa confidenza in Gesù, non in generale, ma nell'Eucaristia. Noi siamo sempre un po' pazzarelle: si va a cercare questo o quel santo, mentre Gesù è a casa vostra per darvi tutto. Che cosa andate cercando? Ci può essere uno che vi voglia più bene di Gesù? Che possa ricolmarvi di beni più di lui? Che si preoccupi di più della vostra santificazione? C'è lui, c'è Gesù, c'è tutto! «Magister adest et vocat te»².

¹ «Qui e ora».

² Gv 11,28: «Il Maestro è qui e ti chiama».

Voi ce l'avete questa confidenza e non sapete di averla; perché infatti avete voluto la Messa, avete voluto Gesù in casa, gli avete assegnata questa cappella? L'avete, ma può essere aumentata, può crescere questa confidenza.

Chi è Gesù? È il Figlio di Dio che è disceso dal cielo per venire a stare con voi. «Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis»³. Voi fate la festa del suo ingresso nel mondo, vi rallegrate con lui e con Maria tre volte al giorno, quando recitate *VAngelus*. Però questo Gesù non dobbiamo considerarlo solo com'era in Palestina mille novecento quarantasei anni fa, nella sua vita privata, pubblica, nella passione, morte, risurrezione. «Et Verbum caro... et habitavit in nobis». Non mille novecento quarantasei anni fa, ma ora, nel 1946 abita a casa vostra. Dove sta Gesù? A casa nostra: «...habitavit in nobis»; oggi è qui. Mille novecento quarantasei anni fa, nella grotta di Betlemme è nato per morire, ha preso un corpo, non per finire tutto lì. Quella morte ogni mattina è qui sull'altare. Ora è qui, sempre qui Gesù. "A chi vuol bene Gesù?". "A me". I "Quando gli parli?". "Quando voglio". "Capisce tutto?". "Sì, capisce l'inglese, l'italiano, qualunque cosa, e parla lui stesso". Quando non ti dà le ispirazioni ti manda da chi può consigliarti. Siamo un po' pazzarelle alle volte.

Vi sono quelli che fanno consistere la santità nelle elemosine, nei digiuni, in tante opere buone. È facile la santità e consiste qui, nello stare unite a Gesù. Quando c'è Gesù c'è tutto. Questo Gesù dobbiamo considerarlo presente particolarmente nei tre atti: Visita, Messa, Comunione, tesori infiniti. Vuol dire che abbiamo niente meno tutto il Paradiso. Dio è infinito. Gesù è qui e con lui vi è il Padre e lo Spirito Santo. Le tre Divine Persone sono indivisibili, quindi qui abita la SS. Trinità. Non abbiamo bisogno di cercare tante cose difficili. Abbiamo tutto qui. La carità, dice S. Agostino, non si va a cercare né in oriente, né in occidente. La carità è dire: «Mio Dio, vi amo con tutto il cuore».

La Visita

La Visita deve avere il carattere di una vera visita, di un'anima che ama Gesù. La Visita è quella felicissima ora in cui lo Sposo

³ Gv 1,14: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

sacro e la sposa sacra s'intrattengono tra loro, è l'ora in cui Gesù vuol entrare in comunicazione con te. Tutto quello che si legge nel *Cantico dei Cantici* si può applicare alla Visita: lo Sposo è Gesù, la sposa è l'anima che va a visitarlo.

La Visita dev'essere vera visita. In Italia è stato stampato: *Amico vero*⁴; dimostra che nessuno ci ama tanto quanto Gesù. Oh, quante cose potete dire a Gesù nella Visita!

Si entra in chiesa, si fa la genuflessione, si recita la giaculatoria *Gesù Maestro...* alla quale sono annessi cinquecento giorni di indulgenza e si fanno i convenevoli a Gesù, si ossequia. Poi si ringrazia specialmente perché è venuto ad abitare con noi. Quale re è mai venuto ad abitare qui? **I** Che cosa dobbiamo dire? Invidiare Maria che stava con Gesù? Ma questo è lo stesso Gesù della greppia, che Maria e Giuseppe adoravano. Non dobbiamo dire: Oh se fossi stata là!

Dite tutto a Gesù: se avete qualche fastidio, se avete il cuore pieno di speranza, di desiderio d'essere unite a lui, desiderio di andare in Paradiso vicino a lui; se desiderate doni di scienza, di sapienza, ditele che volete salvare tutti i peccatori, aiutare i sacerdoti, che volete fare per lui molte cose ma non sapete farle... Le farà lui. Ditele tutte le vostre ambizioni spirituali, confidategli anche quei fastidi che non osate dire neppure alle sorelle, al confessore; anche se vi fa male un dito, se vi fa male una scarpa. Una persona vi dà noia? Siete di cattivo umore? Dite tutto a Gesù con semplicità di bambini. "Ma io sono cattiva, non oso". Vedete, le cattive devono avere più confidenza con Gesù. Con chi ebbe più confidenza Gesù? Vedete la Maddalena, lo sgridava perfino: Ti abbiamo mandato a chiamare e non sei venuto, «se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»⁵. Gesù la prese in disparte e si intrattenne intimamente con lei. Ai piedi della croce c'era la Maddalena⁶ che abbracciava i piedi di Gesù e li bagnava nuovamente con le lacrime come aveva fatto nella casa di Simone il fariseo. Dopo la risurrezione Gesù si manifesta per prima alla Maddalena (i Padri dicono

⁴ P. Gorla, *Amico vero: trasparenze evangeliche*. Il libro fu pubblicato la prima volta dalla Lega Eucaristica nel 1919. Dal 1929 fu ristampato dalla Pia Società San Paolo ed ebbe molte edizioni.

⁵ Cf Gv 11, 32. Il Vangelo di Giovanni qui non parla della Maddalena, ma di Maria e della sorella Marta.

⁶ Cf Gv 19,25.

prima alla Madonna). Che fece la Maddalena? Andò al sepolcro, lo trovò vuoto, si mise a girare e incontrò un uomo che credette l'ortolano. «Signore, dimmi dove hai messo il corpo del mio Maestro». «Maria», la chiama quella voce tanto nota. «Rabboni», e Maria Maddalena si slancia per baciare i piedi al Maestro. Egli la incarica di portare l'annuncio agli Apostoli⁷. Confidenza adunque, confidenza!

- 53 In questi giorni fatevi spiegare bene il modo della Visita, studiate gli esempi di Gesù, leggete bene il Vangelo, la Bibbia, le Lettere di S. Paolo, poi pregate. Soprattutto fate la Visita entrando in comunione con Gesù. Se non si entra in questa intimità non c'è vera preghiera. Si può recitare un rosario intero alle volte e non pregare per quanto ce ne sta in un *Ave Maria* ben detta. Entrare in intimità. Potete figurarvi di farvi accompagnare dalla Madonna. Figurarci Gesù circondato di bimbi, Gesù al presepio, a Nazaret, col grembiule da lavoro. Oppure figuratevi che entrando in chiesa venga ad aprirvi la Madonna, salutata con: «Ave Maria» come S. Gabriele, e dite: Sono venuta per parlare con Gesù. Ella vi accompagnerà, vi farà entrare in comunione intima con lui.

Insisto sulla Visita non perché sia la prima. La prima è la Messa, la seconda la Comunione, la terza la Visita, ma perché chi fa bene la Visita farà bene anche le altre due.

Gesù è attorniato, circondato da angeli, tutto il Paradiso è presente. S. Paolo dice di coprirsì il capo in chiesa (alle donne) «propter angelos»⁸. Entrando qui entrate tra la moltitudine degli angeli; è il Paradiso prevenuto, anticipato. La Visita prepara alla Comunione. Nella Comunione si riceve Gesù, il tutto. Gesù, che non è solo più in chiesa, ma viene anche nell'anima nostra. Diffidiamo di noi, riflettiamo, preghiamo.

⁷ Cf Gv 20,11-18.

⁸ Cf ICor 11,10: «...a motivo degli angeli».

X
LA SANTA MESSA

Questa mattina abbiamo considerato la presenza di Gesù tra noi e abbiamo concluso che siccome Gesù sta con noi, noi dobbiamo stare con lui. Si visita Gesù alle 1 volte spiritualmente, perché anche nei corridoi durante il giorno si può venire col cuore in chiesa. Mentre lavorate qui attorno, in cucina, in apostolato, nelle stanze di sopra, di tanto in tanto volgete il cuore verso il Signore; qualche volta volgetevi anche la persona. Alle volte è indifferente voltarsi da una parte o dall'altra; è meglio voltarsi verso la chiesa. 54

Come pensate che vivessero Gesù e Maria a Nazaret? Là, in quella casa vi era la bottega, la stanzetta dove mangiavano e i due locali per il riposo della S. Famiglia Giuseppe e Maria stavano sempre con Gesù: gli parlavano, lo ascoltavano. La visita col cuore a Gesù si può fare anche in propaganda, fuori di casa, nei vari uffici. Del resto quante volte passando davanti a qualche chiesa, e pur non entrando, professiamo da fuori il nostro ossequio a Gesù! Poi la Visita vera si farà quando è ora. Stasera vi dico qualche cosa sulla S. Messa.

Che cos'è la S. Messa? La parola Messa ha vari significati; noi però non ci fermeremo al significato etimologico, ma prendiamo subito la definizione. La S. Messa è il sacrificio della croce ripetuto sull'altare. Un giorno il Salvatore si offrì vittima sul Calvario, oggi si offre sull'altare. La Messa è lo stesso sacrificio del Calvario, vi è infatti la stessa vittima, lo stesso offerente, gli stessi frutti.

Vi è diversità di offrirsi: sul Calvario si offrì con spargimento di sangue, qui si offre per mezzo del sacerdote. Il Sacrificio c'è ugualmente.

Nella consacrazione si pone separatamente il corpo di Cristo dal sangue e questo è Sacrificio. Che grande cosa! Sul Calvario assistevano al Sacrificio Maria SS., la Maddalena, S. Giovanni; ma noi assistiamo allo stesso Sacrificio. Se sul Calvario fosse [stato] stampato un libro e voi ne aveste una copia, sarebbe uguale a quello, con le stesse cose. Così la Messa è la stessa cosa, lo stesso Il Sa- 55
crificio compiuto sulla croce. Tutte le mattine il Calvario si eleva davanti a noi con l'Agnello crocifisso.

Quattro fini

La Messa si celebra per quattro fini:

1) Adorazione: si riconosce Dio nostro ultimo fine, creatore e padrone supremo; governatore del mondo e ci si sottomette a lui totalmente.

2) Ringraziamento: per tutti i benefici che Iddio ci ha fatto. Sono immensi, sia nell'ordine soprannaturale che nel naturale: benefici in tutte le età. Grazia, vita soprannaturale, sacramenti, ispirazioni, parole buone: ci sostiene continuamente, ci conserva, ci perdona, poi tutte le grazie che non conosciamo. «Quid retribuam Domino, prò omnibus quae retribuit mini? Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo»¹. Con la Messa si ringrazia degnamente.

3) Soddifazione: per soddisfare i peccati degli uomini. Nessuno può soddisfare il peccato. Se tutti gli uomini fossero buoni e santi e tutti morissero martiri, tutti assieme non soddisferebbero a un solo peccato. Gesù solo può soddisfare. Una goccia sola del suo sangue basterebbe a riparare i peccati di tutti gli uomini, ma non bastava a esprimere tutto l'amore che ci portava. Nella Messa si soddisfa per noi, per le anime del Purgatorio, per tutti i peccatori.

4) Impetrazione: nella Messa si domandano tutte le grazie. Vi sono tante preghiere, ma la più efficace è senza dubbio la Messa. La Messa è un miracolo e ottiene miracoli appunto perché è un miracolo essa stessa. Se la gente sapesse che cosa è la Messa correrebbero tutti in chiesa e bisognerebbe allargare tutte le chiese. La Messa è un tesoro nascosto, lo capiamo almeno noi? Le nuove che sono arrivate in America² quanto capiscono di inglese? Così capiamo noi della Messa. "Ma io ne capisco poco della Messa, quindi che merito ne ho?". Se mi preparaste un buon cibo, anche se non conosco quel che avete messo dentro, Il lo mangio e mi fa bene. Così è per la Messa. Una contadina che non ne capisce niente, vi pare che non raccolga frutti? Può darsi che raccolga più frutto lei che qualunque dottore che ve la sappia spiegare tutta teologicamente. Non è il sapere molto o poco quel che conta, ma è l'amore. Amate, amate, non importa che non sappiate niente!

56

¹ Sai 116,12-13: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore».

² Accenno alle sorelle appena arrivate dall'Italia e che hanno viaggiato con don Alberione e M. Tecla (cf Presentazione a: *Stati Uniti - Meditazioni varie*, p. 33).

Frutti della Messa

I frutti della Messa sono quattro:

1) Frutto generalissimo. È quello che si spande larghissimamente a tutti gli esseri che ne sono capaci. Dalla Messa risulta gloria infinita a Dio; rallegra il Paradiso, Maria, gli angeli e i santi. E una rugiada sul Purgatorio, conforto e refrigerio. Giova a tutti gli uomini buoni e cattivi. Per la Messa c'è da sperare la conversione degli infedeli.

2) Frutto generale. È quello che ricevono: chi serve la Messa, chi accende le candele, chi offre il vino e le ostie, chi canta, chi assiste, chi ha offerto i banchi, chi ha aiutato per la costruzione della chiesa, chi ha offerto gli arredi sacri, il calice, e specialmente chi ha contribuito a fare il sacerdote (genitori, confessore, predicatori, maestri, chi ha dato offerte, incoraggiato, ecc. ecc.). Se poi fossimo capaci a unirvi alle quattrocentomila Messe che si celebrano in tutto il mondo potremmo partecipare anche al frutto di quelle.

3) Frutto specialissimo. È quello riservato al solo sacerdote.

4) Frutto speciale. È quello che va a chi fa dire la Messa: può essere una comunità, una persona privata, ecc.

Parti della Messa

Quante sono le parti della Messa? Sono tre:

1) *Didattica*: va dal principio fino al Credo compreso. Si chiama didattica perché è istruttiva. In essa si onora Gesù Verità. L'Epistola e il Vangelo ci ammaestrano sulle principali verità. Infatti nelle Messe domenicali si spiega sempre **I** il Vangelo o l'Epistola 57
Ogni giorno nel Vangelo della Messa c'è qualche insegnamento particolare.

2) *Sacrificale*: va dall'offertorio al Pater. È il vero sacrificio. In questa parte si presentano a Dio le offerte o oblate. Poi vi è il grande atto di ringraziamento: «Vere dignum et justum est, ecc.»³. Avvicinandoci alla consacrazione il sacerdote chiama attorno all'altare gli angeli e ci uniamo a loro per lodare Dio. Col *Communicantes* chiama tutti i santi, la SS. Vergine, gli Apostoli, ecc. L'inserviente suona il campanello perché i fedeli si dispongano e si inginocchino. Poi il sacerdote invoca la SS. Trinità e quasi scompa-

³ Prefazio: «È veramente cosa buona e giusta...».

re; presta soltanto più le labbra. Chi cambia il pane e il vino nel corpo e sangue di nostro Signore Gesù Cristo, è Gesù Cristo stesso, il sacerdote è scomparso. È Gesù che dice: «Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue»⁴, come lo disse nell'ultima cena. Il sacerdote quindi si inginocchia e adora. La Messa è compiuta. Dopo la consacrazione il sacerdote distribuisce i frutti: chiama gli angeli perché portino a Dio l'omaggio in Paradiso; poi distribuisce i frutti in particolare a quelli che si comunicheranno; alle anime del Purgatorio e chiede per tutti gli uomini un posticino in Paradiso, anche per lui stesso. Tutto questo in nome e per i meriti di Gesù Cristo.

3) *Consumativa*: va dal Pater alla fine. In questa parte ci sono le preghiere per la Comunione e a questo punto è consigliabile la preparazione alla Comunione. Un breve ringraziamento, poi ultime preghiere, Vangelo, tre *A ve Maria*, ecc.

Nella prima parte si onora Gesù Verità; nella seconda parte si onora Gesù Via; nella terza parte si onora Gesù Vita. Potete seguire la Messa col Messalino, dicendo le orazioni, recitando il rosario, ecc. Questo metodo di seguire la Messa è stato messo nel nostro libro di preghiere che ha avuto l'approvazione, quindi è buono.

Quali sono i doveri nostri per la Messa? Sono: sentirla bene, raccogliere offerte per le Messe, invitare la gente alla Messa, iscrivere alle Duemila Messe⁵, far capire al mondo che la Messa è il sacrificio della croce, e che dalla Messa ci viene ogni bene, ogni grazia, ogni ricchezza. La Messa è il grande tesoro.

Mi hanno detto che in quest'isola⁶ ci sono trentadue parrocchie cattoliche, d'altra parte invece, ve ne sono molte protestanti. Che merito abbiamo se noi abbiamo tanta istruzione? Potevamo nascere infedeli come tanti altri. Riconoscenza al Signore quindi, e preghiera.

Adesso daremo la Benedizione. Il Signore benedica voi, le vostre famiglie, tutte le persone che vi stanno a cuore, le vostre intenzioni; benedica soprattutto il nostro Istituto, che possa servire un po' meglio il Signore!

⁴ Cf Le 22,19-20.

⁵ Presso la Società San Paolo è istituita fin dal 1922, *l'Opera delle Messe Perpetue*. Si tratta di 2400 Messe celebrate ogni anno dai sacerdoti della Società San Paolo per tutti i Cooperatori Paolini e gli altri iscritti vivi e defunti. Tale opera è stata voluta da Don Alberione come segno di riconoscenza verso tutti coloro che aiutano gli apostolati della Famiglia Paolina.

⁶ Staten Island, New York, in cui le Figlie di San Paolo si trasferirono nel 1938.

XI

GESÙ VIA, VERITÀ E VITA NELL'EUCARISTIA

Dobbiamo ricordare ciò che abbiamo considerato un po' ieri sera. Noi dobbiamo leggere, considerare il Vangelo, la vita di Gesù a Betlemme, a Nazaret, la vita privata, pubblica, la passione, la risurrezione, la vita di Gesù in cielo; ma soprattutto ricordare che questo Gesù non è passato, ma è ancora qui. Non è come, supponete, Davide, Pietro, Paolo, che sono passati, ora non sono più qui, ma sono in Paradiso e vivono nel cuore dei fedeli.

Gesù nel Tabernacolo è vivo e presente

Gesù sta ancora qui, nel tabernacolo. Egli ha fatto come un padre, che doveva partire e voleva rimanere con i suoi: ha risolto un problema difficilissimo. È partito ed è restato. È qui, **I** non avete bisogno di andare lontano, in Palestina, in pellegrinaggio per cercarlo. È qui Gesù, lo stesso Gesù che voleva tanto bene a quei bambini della Palestina che gli saltavano addosso. Gesù che si è dato cibo agli Apostoli, a Maria SS., che ha istituito lo stato religioso, è qui, con lo stesso sangue, lo stesso cuore. Gesù nell'Eucaristia è Via, Verità e Vita come lo era mille novecento quarantasei anni fa. Leggendo il Vangelo bisogna che consideriamo quelle parole come dette a noi, come uscenti dal tabernacolo. Noi parliamo solo a chi ci è presente, Gesù parlava a tutti, anche a quelli che sarebbero venuti, ciò che dice il Vangelo riguardo ai voti, lo dice a tutti quelli che avrebbero fatti i voti; lo dice a te, e a ognuna di voi.

Se in una stanza piena di gente, vi fosse un grande specchio, tutta la gente che è nella stanza vi si può vedere riflessa, anche se ognuno non potesse vedere chi c'è dietro e in tutta la stanza. Gesù è come uno specchio. Egli è Dio. In lui si riflettono tutti gli uomini passati, presenti e futuri. Anche noi eravamo là, presenti, quindi parlava anche a noi. «Beati i poveri, beati i mondi, beati i misericordiosi, beati quelli che piangono, beati quelli che han fame di giustizia, ecc.»¹. Le diceva anche a noi queste cose. E, siccome quivi è lo stesso Gesù, le ripete dal tabernacolo.

¹ Cf Mt 5,3-11.

Quando si viene in chiesa non basta immaginarsi di andare a vedere Gesù a Nazaret: questo sensibilizza la nostra devozione perché siamo teste bislacche ed abbiamo bisogno della fantasia che ci aiuti. La presenza di Gesù qui, non è una fantasia, un ricordo, ma è un fatto reale, esistente sotto i nostri occhi. Gesù sta qui.

Neil 'Eucaristia Gesù è Via

60 Gesù è con noi! È con noi principalmente per essere nostra Via. Gli esempi che Gesù ha dato tanti anni fa in Palestina, li ripete anche oggi. Gesù là era povero, ed è povero anche qui: i tabernacoli sono per lo più di legno, e anche quando sono di marmi o altre materie, sono sempre poveri per lui. Gesù di che cosa si veste nelle sacre specie? Di pane: dell'elemento più semplice, più comune e alla portata di tutti. Gesù in un certo senso è più povero qui che non in Palestina, che non sulla croce. S. Tommaso dice che sulla croce era nascosta solo la divinità, ma qui è nascosta anche l'umanità². Gesù ci dà esempio di purezza Vicino a sé vuole sempre anime pure, alla Comunione vuole cuori mondi; ha dei sentimenti altissimi... Ci dà esempio di preghiera. Che cosa fa Gesù? Adora il Padre, lavora per la estensione del suo Regno, «semper vivens ad interpellandum prò nobis»³. Ci dà esempio di obbedienza. Il sacerdote è quasi il padrone dell'ostia santa: la prende, la porta ai malati, la chiude, la ripone, come faceva Maria SS. con Gesù Bambino. Alla consacrazione della Messa il sacerdote chiama il Figliolo di Dio e questi discende subito. Gesù ci dà esempio di ogni virtù, specialmente delle virtù religiose.

Esempi di umiltà Una persona per es. fa la Comunione e poi le viene un attacco di tosse, un vomito? Dove va a finire Gesù? Che umiliazione! E questo è il meno, perché la tosse, il vomito, non sono peccato. Ci sono delle anime impure, sporche, sacrileghe che si presentano a Gesù, e Gesù va lo stesso in esse, anche se deve stare in compagnia del demonio. Ah, la passione di Gesù non finì sul Calvario, ma continua anche qui! Vi sono stati degli ebrei che hanno pugnalato le ostie, dei sacrileghi che le hanno buttate nel fango, ecc. La passione di Gesù non è solo la Messa, ma tutta la

² Cf S. Tommaso d'Aquino (1225-1274), Inno: *Adoro te devote*.

³ Cf Eb 7,25: «Essendo egli sempre vivo per intercedere a nostro favore».

vita eucaristica. A tutto si pensa, ma non a Gesù. Egli grida: «Venite ad me, omnes»⁴, ma chi lo ascolta? Che abbandonano!

Gesù è modello di ogni virtù. Se volete trovare esempi di ogni virtù, venite qui da Gesù. Consideriamo i fatti che succedono sotto i nostri occhi: Gesù è la Via. 61

Gesù nell'Eucaristia è Verità

La sua dottrina fu scritta, pubblicata, insegnata, predicata dalla Chiesa. Questa dottrina dobbiamo sentirla, farla nostra. Se non si impara il catechismo è come se si andasse a scuola di geografia. La luce di Gesù è luce che viene dall'alto, luce che risplende, che deve far risplendere la dottrina di Gesù, farla comprendere, altrimenti non ne faremo frutto.

Qualcuno può leggere: «Beati i poveri», ma intanto più ne ha e più è felice. Vi sono di quelli che leggono quello che Gesù ha detto, ma in pratica non ne fanno nulla. Perché? Perché la luce c'è, ma non ha penetrato l'anima. Bisogna che la luce del tabernacolo sia proprio luce nostra. Gesù ha tante cose da dire! Noi siamo tenebre, ignoranza: Gesù illuminerà, consiglierà, parlerà. Tu sei scoraggiata oggi, non sai come fare. Sei testarda, piena di scrupoli... Mettetevi nel banco davanti a Gesù. "Ma non so che cosa dire a Gesù". Un contadino, ogni sera prima di tornare a casa, deponeva la zappa, il badile, i suoi arnesi da lavoro davanti alla porta della chiesa e vi entrava. Si portava in uno dei primi banchi e si sedeva muto, a guardare il tabernacolo. Il Curato d'Ars che lo aveva osservato tante volte, una sera gli disse: "Brav'uomo, ditemi, che cosa fate lì: pregare non pregate, che cosa state a fare?". E il contadino: "Io guardo lui, lui guarda me: noi ci intendiamo".

Gesù intende e parla. Un vescovo aveva ricevuto una notizia triste e si trovava in impiccio fino ai capelli. Pensò, studiò, si consigliò e fece tanti progetti. Alla sera uscì per prendere un po' d'aria e incontrò una signora molto buona, che usciva di chiesa. La salutò e: "Siete stata in chiesa?". "Sì, Eccellenza, sono stata da Gesù; dove andare se non da lui?". "Avete pregato per il vostro vescovo?". "Sì, prego sempre, è mio dovere". "Che vi ha detto Gesù stasera?". "Mah, mi ha detto delle parole che non ho com- 62

⁴ Cf Mt 11,28: «Venite a me, tutti...».

preso". "Quali?". "Mi ha detto: Lavorano, dispongono, si consigliano con tanti, e non pensano a venire da me che solo posso aiutarli. Non so che cosa volesse dire il Signore". Il vescovo capì la lezione e invece di andare a passeggio andò in chiesa anche lui.

Facciamo anche noi così? Abbiamo il consigliere, la luce che splende, noi invece ci sforziamo di cercare le soluzioni nei libri, nei consigli degli uomini e non andiamo da Gesù. «Io sono la luce, la Verità...»⁵. Confidatevi con Gesù! Ditegli le cose intime, chiedetegli consigli per le cose intime. Tante volte la luce di Dio trova opposizioni. Bisogna far tacere le passioni. «Io sono la Verità». Gesù è come la lanterna che illumina la strada che dobbiamo percorrere.

Gesù nell'Eucaristia è Vita

Ci ha dato la vita soprannaturale, la vita della grazia. È lui che dà la forza. Lui ha fatto i vergini, i martiri, gli apostoli, i confessori... «Elegge le cose che non sono per confondere quelle che sono»⁶.

Come il pane, dice S. Tommaso, porta quattro effetti nel corpo, così l'Eucaristia nell'anima: «sustentat, auget, reparat et delectat»⁷. Quando avete fatto la Comunione credete che l'anima viene nutrita. Il bambino di pochi giorni pesa poco; poi, man mano che si nutre, cresce, si sviluppa, finché diventa un adolescente, poi un uomo robusto. Così, l'anima che si alimenta di Gesù cresce, diventa robusta nella grazia. L'Eucaristia è alimento: «Io sono il pane vivo disceso dal Cielo: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vive in me ed io in lui»⁸. Adorarlo questo Gesù: egli è la Vita. L'anima, che è la nostra vita, sta in noi; così Gesù, che è la vita della nostra anima, deve stare in noi. Subito dopo la Comunione, in noi c'è la presenza sacramentale di Gesù; dopo Gesù rimane con la sua grazia e con lui c'è tutta la SS. Trinità, perché le Persone divine sono indivisibili. Noi diventiamo così abitazioni della SS. Tri-

⁵ Cf Gv 8,12; 14,6.

⁶ Cf ICor 1,27.

⁷ «Sostiene, aumenta, ripara le forze spirituali e infonde letizia», cf S. Tommaso d'Aquino, q. 76, citato in A. Tanqueray, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Desclée, Roma 1927, n. 277.

⁸ Cf Gv 6,51.56.

nità. Tu cammini e porti con te Gesù Cristo! Non vivere nell'agitazione, non crederti una creatura trascurata, abbandonata: porti Gesù!

A Brescia durante i bombardamenti, le suore dovevano andare in un rifugio abbastanza lontano. La superiora, quando sentiva l'allarme, correva in cappella, apriva il tabernacolo, prendeva la pisside, se la stringeva al petto e se ne andava al rifugio con le suore e con Gesù. Quella suorina tutta felice raccontava: "Quante volte ho aperto il tabernacolo e portato Gesù con me!". In questo caso c'era il permesso di dare anche la Comunione a se stessa e agli altri, se ci fosse stato grave pericolo. Ma voi lo portate sempre Gesù, come Maria SS.

Adorare Gesù: considerare Gesù nell'Eucaristia come Via, Verità e Vita, non come morto. Fede viva, sempre più viva, e allora impareremo sempre più gli esempi di Gesù nell'Eucaristia e cammineremo molto di più nella santità. Quando Gesù viene in noi, è il tutto che viene in noi, è il Paradiso; però noi prendiamo solo quello che siamo capaci di prendere. Se uno va a tavola e ha poco appetito o è debole, prenderà solo una parte di ciò che ha davanti; solo quel che si sente, ancorché l'imbandigione sia molto abbondante. Sulla nave si faceva così: c'era tanta roba, ma chi soffriva mal di mare prendeva solo ciò che gli andava giù.

Bisogna pensare che Gesù è bene infinito. Pensiamo a prendere quanto più possiamo con la diffidenza di noi e la confidenza in lui. In questi giorni preghiamo per ottenere tante grazie. È tanto, è immenso il bene da fare. Che abbiamo il coraggio, la grazia di poter fare il bene. Preghiamo non solo che il Signore ci dia le grazie, ma la grazia di corrispondere alle grazie. Lo pregheremo così specialmente nella Visita.

XII L'OBEDIENZA

La parte principale delle Costituzioni è quella che riguarda i voti, sebbene la parte più delicata sia quella delle vocazioni e della formazione. Trai voti in primo luogo abbiamo quello di obbedienza. Occorre pensare così: la prima famiglia religiosa fu quella di Nazaret. Là vi era Giuseppe, santo, castissimo, obbedientissimo a tutte le disposizioni, osservantissimo della Legge del Signore. Vi era la Vergine: purissima, obbedientissima a tutte le disposizioni di coloro che l'avevano formata, santissima, osservantissima della legge del Signore, poverissima, vero modello di tutte le anime religiose. Vi era Gesù Bambino, obbedientissimo a Maria e a Giuseppe; poverissimo: non solo modello dei religiosi, ma il vero, il grande Religioso del Padre.

Tutti i cristiani debbono imitare la sacra famiglia, ma i religiosi in modo più perfetto. Mettere l'occhio su Gesù, Maria e Giuseppe e studiare come si viveva, come si operava da loro, e cercare di imitarne un po' meglio dei semplici cristiani le virtù.

65 La sacra famiglia ci lasciò esempi di obbedienza: incominciamo in primo luogo a studiare l'obbedienza, la sottomissione. Leggere sulle Costituzioni quanto riguarda l'obbedienza. Questa obbedienza e sottomissione sia sempre accompagnata da gioia, perché dev'essere lieta. Consideriamo come praticò l'obbedienza la sacra famiglia

L'obbedienza della sacra famiglia

S. Giuseppe quando era titubante, per le circostanze in cui era venuto a trovarsi, ricorse a Dio. Dio gli mandò l'angelo che gli disse: «Non temere di prendere Maria per tua consorte»¹. Giuseppe obbedisce e compie quello che Dio gli aveva detto per mezzo dell'angelo. Esce da Roma un editto di Cesare Augusto, che ordina il censimento: Giuseppe poteva opporre delle ragioni, Maria ancor di più, ma obbediscono e partono. Fanno a piedi i molti chilometri di

¹ Cf Mt 1,20.

quella strada anche molto pericolosa. A Betlemme Giuseppe è provato con la SS. Vergine. Non trova alloggio all'albergo, e debbono rifugiarsi in una grotta. Più tardi Erode cerca a morte il Bambino: Giuseppe riceve l'ordine da Dio di partire. «Alzati, prendi il Bambino e la madre e fuggi in Egitto»². La via è faticosa e piena di pericoli, ma partono, vanno in Egitto, senza sapere per quanto tempo vi debbono rimanere. Giuseppe va senza chiedere spiegazione e dimora in Egitto col Bambino e Maria SS. Quando l'angelo toma ad avvisare, Giuseppe toma in Palestina. Rimase in dubbio dove stabilirsi; e saputo che ancora viveva qualche nemico di Gesù (Archelao), andò ad abitare in un paesello sperduto, in un angolo solitario, tra le montagne della Palestina: a Nazaret. Maria lo segue umile e sottomessa. Ogni anno si portavano tre volte al Tempio per pregarvi. Giuseppe vi accompagnava la sacra famiglia, sempre obbedientissimo.

Maria era obbedientissima. Da bambina obbediva **I** a quelli che 66
 reggevano il collegio nel Tempio³. Tornata a casa fu annunciata dall'angelo e lei accettò: «Fiat mihi secundum verbum tuum»⁴ e obbedì sempre per tutta la vita. Ai piedi della croce e anche quando Gesù era morto, fu sempre pronta, sempre rassegnata alla volontà di Dio.

Gesù era obbedientissimo. Il Vangelo ce lo ricorda: «Erat subditus illis»⁵. Egli era Dio! Perché sottomettersi alle sue creature? Finché c'è da obbedire a chi sta in alto è facile, ma quando bisogna obbedire a chi non sta tanto in su, si sente più ripugnanza. È più da ammirarsi Gesù che obbedisce a Maria e a Giuseppe, o Maria e Giuseppe che comandano a Gesù, a Dio? Gesù obbedì da bambino, da fanciullo, da adulto, fino a trent'anni. Non solo obbediva ai comandi, ma indovinava i desideri dei suoi genitori. Quando incominciò la vita pubblica fece sempre quel che voleva il Padre celeste fino alla morte. «Quae placita sunt ei facio semper»⁶. «Factus oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis!»⁷. Anche ai carnefici obbedì. La volontà del Padre celeste era che Gesù stesse per tre ore sulla croce: egli ci stette in una posizione

² Cf Mt 2,13.

³ Don Alberione segue la tradizione tramandata dai libri apocrifi.

⁴ Le 1,38: «...avvenga di me quello che hai detto».

⁵ Cf Le 2,51: «Stava loro sottomesso».

⁶ Gv 8,29: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

⁷ Fil 2,8: «...facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».

penosissima, sospeso per tre ore a tre chiodi! Ci stette fino all'ultimo istante, finché potè esclamare: «Consummatum est!»⁸.

S. Paolo dice che la disobbedienza di Eva ci rovinò tutti, ma l'obbedienza di Gesù ci ha salvati tutti⁹. Perché questa virtù in Gesù, Maria e Giuseppe? Perché l'obbedienza è preziosissima. Sulla terra purtroppo, noi amiamo più comandare che obbedire, perché non comprendiamo la preziosità, il merito, la sicurezza, la dolcezza che ci vengono dall'obbedienza. In realtà l'obbedienza è la virtù che ci permette di essere un giorno esaltati in cielo. Perché Gesù si è umiliato tanto, perché si è sottomesso perfino ai carnefici, Dio lo ha esaltato al di sopra di tutti gli angeli, di tutti i beati, in un posto altissimo nel regno celeste, vicino a sé¹⁰.

Valore dell'obbedienza

Perché l'obbedienza è preziosa?

1) Perché è il più bel sacrificio che facciamo al Signore. Non è mica il più bello quello della castità! La castità gli è cara. Non è mica il più bello quello delle cose esterne! La povertà gli è cara. La più preziosa è l'obbedienza perché dà a Dio la libertà

2) L'obbedienza è preziosa perché fa esercitare la virtù dell'umiltà. Se una suora è veramente umile è anche ubbidiente; se non è umile vorrà fare sempre la propria volontà.

3) L'obbedienza è preziosa perché dà sicurezza. Quando facciamo ciò che è disposto siamo tranquilli. Quando invece facciamo come ci piace, anche se è il meglio, non siamo sicuri di interpretare bene i desideri di Dio, siamo sempre titubanti. Quando si obbedisce si è sicuri. Chi obbedisce indovina sempre; non ha da rendere conto al Signore di nulla. "Così mi hanno detto". L'obbedienza è la via più sicura per noi. Fare quanto vien detto è la via della pace per noi, la via della gloria. È l'obbedienza che porta pace e serenità: «Molta pace a quelli che eseguono la legge di Dio»¹¹. I turbamenti non sono di chi obbedisce, ma di chi fa la propria volontà. Ci si crede astuti, abili di indovinare di più? No, indoviniamo di più quando facciamo la volontà di Dio. Di chi sarà il premio? Di chi avrà

⁸ Gv 19,30: «Tutto è compiuto».

⁹ Cf Rm 5,19.

¹⁰ Cf Fil 2,9-10.

¹¹ Cf Sai 118,165.

lavorato per il Signore, facendo sempre la sua volontà. Se noi facciamo quanto ordina Dio, lui ci pagherà, ma se tu vuoi fare la tua volontà, «iam recepisti mercedem tuam!»¹². Hai lavorato per te? Pagati da te! Ti sei soddisfatta? Basta!

Si può non obbedire qualche volta? Sì, quando chi comanda comandasse cose contrarie alla volontà di Dio. **I** Una mamma, per esempio, che dicesse alla propria figliola: Non farti suora, dovrebbe essere obbedita? No. In queste cose la mamma, i parenti non hanno alcun potere. 68

Obbedire sempre, eccetto nelle cose illecite. Se il lavoro fosse tale che ci impedisse di pregare, si potrebbe fare osservazione? Sì. In sostanza obbedire in tutto quello che non è contro Dio. "Ma io non so il perché di questa disposizione, non capisco...". Non importa. Quando non si capisce c'è più merito. Lo vuole lui! Non è padrone di comandarci quel che vuole?

Non facciamo le cose perché conosciamo che sono le migliori, ma perché sono volontà di Dio. Se una volesse lavorare di più di quanto comporta l'orario, farebbe bene? No! State all'obbedienza! Il Signore vuole da noi certe cose, ma non vuole rinfinito. Vuole che facciamo quanto è nelle nostre possibilità. Dunque, obbedendo al Signore, alla sua volontà, facciamo davvero il meglio.

Modalità dell'obbedienza

Come dev'essere l'obbedienza, perché piaccia al Signore?

1) L'obbedienza dev'essere cieca. Non cercare le ragioni. "Ma, se io so e conosco le ragioni, diminuisce il merito?". Se le ragioni ci aiutano, ci confermano, non diminuiscono il merito dell'obbedienza. Ma se tu le vai cercando, vai scandagliando, rovini il merito. In questo caso tu fai una cosa non per obbedire, ma perché capisci le ragioni. L'obbedienza cieca dunque, non cerca le ragioni se non per confermarsi nella volontà sicura e ferma di quel che fu detto.

2) L'obbedienza dev'essere ilare, gioiosa: le cose, se hanno da meritare davanti a Dio, occorre siano fatte lietamente. Se si fanno per forza non si merita niente. Guadagnerete tanti meriti facendo le cose con ilarità, con gioia.

¹² Cf Mt 6,2,5: «...hai già ricevuto la tua ricompensa».

69 3) L'obbedienza dev'essere intiera: interpretare bene con la mente per poter eseguire meglio. Obbedire con la **I** mente, e cioè: è stata data una disposizione di essere cauti? prudenti? Si interpreti bene! Se una dice: "Hanno detto di essere prudenti, allora noi dove c'è del male non andiamo", ha interpretato bene? No! Prudenza vuol dire non mettersi in pericolo, non andare in locali sconvenienti, ecc. Ma è necessario che la suora dica: In tutto il mondo, in ogni fabbrica io posso trovare dei pericoli, quindi non intendo andare? Se intendiamo in questo modo i pericoli, dice S. Paolo, allora bisognerebbe uscire dal mondo¹³.

Essere cauti vuol dire non mettersi direttamente in pericolo. Se bisogna fare del bene, bisogna farlo prima ai cattivi! Allora bisogna adattarsi, avvicinarsi alle miserie e debolezze altrui: non per acconsentire, ma per medicare. Se un medico per paura non volesse curare nessuna malattia, farebbe il suo dovere? No! Egli cerchi di disinfettarsi, di lavarsi, prenda tutte le precauzioni contro i contagi e le infezioni, ma poi lavori! "Io non mi avvicinerò mai agli americani", dice una. Se non li avvicinerai non li convertirai!

Un [superiore] generale dei gesuiti raccomandava ai suoi missionari delle Indie: «Studiate in India e per l'India! ». Queste parole divennero proverbiali per i religiosi gesuiti dell'India.

70 Se una è incaricata di fare una cosa, bisogna che cerchi tutti i mezzi per riuscire. Se non ce n'è uno, ce ne sarà un altro. Ecco il merito dell'obbedienza. Si studi il modo di fare il meglio e di eseguire in tutto la volontà di Dio. Obbedire e sottomettersi anche con le parole (parlandone in bene) e col cuore (sempre lieto). Il Signore benedirà e farà riuscire. Il Signore si aspetta la nostra obbedienza. Se poi noi obbediamo, indoviniamo in tutto: se non sarà il meglio farà tutto lui. Gesù con la sua obbedienza fino **I** alla morte di croce, conquistò il regno beato in cielo e riscattò tutti gli uomini sulla terra

Leggete nelle Costituzioni il capitolo dell'obbedienza e meditatelo. Ricordiamo poi che l'obbedienza raddoppia tutti i meriti. Una suora per es. va a Messa perché l'obbedienza vuole così? Si fa due meriti: uno per la Messa che ascolta, l'altro per la religione cui è legata col voto.

L'obbedienza indora tutto. Fa sì che tutto abbia un valore superiore. Altro è una pisside di ottone, altro è una pisside d'oro: così

¹³ Cf ICor 5,10.

tutto quel che facciamo per obbedienza guadagna di più, ha un valore superiore: doppio guadagno, come se viveste il doppio.

Benediciamo Gesù che ci ha chiamati e tutti i giorni diamogli la nostra volontà. Che ogni suora possa dire come Gesù: «Io faccio sempre quel che piace al Padre mio»¹⁴. Nel *Padre nostro* meditiamo bene la domanda: «Fiat voluntas tua! ». Prendiamo la volontà di Dio. È dolce questa volontà, sebbene qualche volta costi sacrificio!

¹⁴ Cf Gv 8,29.

XIII LA CASTITÀ

Parliamo del voto e della virtù della castità:

Art. 107. Col voto semplice di castità, le Figlie di San Paolo si obbligano ad osservare il celibato; ed inoltre ad evitare, per nuovo titolo, cioè della virtù di religione, qualsiasi atto interno od esterno contrario alla castità.

Le Costituzioni vi danno delle norme: evitare segni di affezione, discorsi, relazioni, letture, conversazioni pericolose; non conservare ricordi che disturbano il cuore. Nell'andare e nel venire tutto sia così composto da lasciare negli altri sempre buona impressione. Giova pure ricordare tutti i mezzi per conservare questa virtù. L'obbedienza è la prima virtù, la purezza è la seconda. Se non si è molto delicate su questa virtù, non si è neppure delle religiose obbedienti perché l'obbedienza fa usare tutti i mezzi, tutte le attenzioni indicate dalle Maestre.

Preziosità della castità

La purezza è una grande preziosità. La purezza è la virtù di Gesù, la parte preziosa di Maria, è l'ornamento di S. Giuseppe; è quello che ha raccomandato tanto S. Paolo, il quale dice: «Su questo punto vi vorrei tutti come sono io»¹: vergini. Se vogliamo perciò piacere a S. Paolo, a S. Giuseppe, alla Vergine santa, a Gesù Maestro, usiamo molta delicatezza. La purezza è preziosissima perché tutti gli atti di questa virtù sono doppio merito (come ogni atto contrario è doppio peccato). Così: custodire gli occhi, il cuore, la lingua, la mortificazione dei sensi in genere, che si dovrebbe fare da ogni cristiano, ha tutto doppio merito. Astenersi dal leggere ciò che non riguarda, evitare le familiarità troppo spinte, vincere le tentazioni, ecc., tutto doppio merito! Né l'anima deve affannarsi perché ha tante tentazioni. Anche i santi le ebbero. Se si vincono, doppio merito! Niente da stupirsi quindi. Le tentazioni si avranno

¹ Cf ICor 7,7.

fino alla fine della vita, ma doppio merito se si vinceranno! Anche S. Paolo le sentiva e pregò tre volte il Signore che lo liberasse. Ma il Signore gli rispose: «Sufficit tibi gratia mea!»². Non pretendere di essere liberate dalle tentazioni, ma pregare per vincerle; essere pronte a respingerle, quando il demonio si fa sentire. Non meravigliamoci delle tentazioni, ma pensiamo che esse sono occasioni di merito, pregare il Signore per vincerle!

Non si è mai sicuri. Anche chi vive ritirato in un convento si porta dietro le proprie passioni. Sempre diffidare di noi e confidare serenamente in Gesù. Se le tentazioni sono ostinate, se ci perseguitano sempre in qualunque luogo, confidare di più.

La purezza nella sacra Scrittura ha i più grandi elogi. **I** Quanto 72
 è bella davanti a Dio una famiglia religiosa, dove si è delicati! È un'aiuola di gigli piantati nel mondo. Quest'aiuola col profumo che emana, finirà colPimbalsamare l'aria, e anche i cattivi finiranno col subirne l'influenza. Se c'è una comunità di suore ove si vive bene la delicatezza, esse faranno molto bene, anche se esternamente non esercitano nessun apostolato. Di più: S. Giovanni scrive d'aver visto una schiera di beati, in candide vesti, che seguivano l'Agnello e cantavano un cantico nuovo³. Chi sono? Sono i vergini. Preziosa quindi è questa virtù per l'elogio della S. Scrittura. Preziosa ancora, perché la carità è facile nelle anime caste. La religiosa ha abbandonato tutto; vuole riservare tutto il suo cuore per Gesù. Questa religiosa è ricolmata di tenerezze, di dolcezze; questa amerà Gesù con tutto il cuore. I cuori degli altri sono divisi; questo è tutto di Dio. È molto più facile che questa arrivi alla perfezione, alla santificazione. Oh, belle anime, sorelle degli angeli, che a Dio hanno consacrato tutto il loro cuore!

La purezza è preziosa pure perché per essa si opera del bene nell'apostolato. Come avrebbero gli Apostoli potuto predicare, convertire, se non fossero stati vergini o continenti? Tra gli Apostoli ve ne fu uno preferito da Gesù: Giovanni, perché vergine, casto. Questa speciale prerogativa della verginità lo rese caro più di tutti a Gesù, che gli affidò in custodia un grande tesoro: Maria Giovanni prende il posto di Gesù. Giovanni amò di più Gesù e di più fu riamato; nella sacra Scrittura è chiamato: «Discipulus quem diligebat Jesus»⁴.

² 2Cor 12,9: «Ti basta la mia grazia».

³ Cf Ap 7,13-14.

⁴ Cf Gv 13,23: «...il discepolo che Gesù amava».

Le anime caste amano di più anche la Madonna. Le anime pure nella Visita, nella Comunione, nella Messa si allietano, perché hanno una maggiore intima comunione con Gesù. Giovanni divenne

73 **I** l'Apostolo dell'amore: la sua vita, la sua predicazione, fu l'amore. Il suo Vangelo è tutto soffuso di amore; si elevò a Dio come un'aquila. Le sue Epistole sono tutte impregnate di amore. Fu martire e morì di morte naturale (uscì illeso dalla caldaia di olio bollente): fu profeta ed ebbe in visione la storia della Chiesa. Oh, la castità, quanti privilegi ottiene! Belle queste anime, come S. Agnese, S. Teresina, S. Gemma, la Mazzarello, la Cabrini. Sono gigli che hanno imbalsamato tutto il cammino della loro vita col loro profumo. Beate queste anime!

Mezzi per vivere la castità

Quali sono i mezzi per conservare questa virtù? La vita religiosa è il primo mezzo. Le Regole ve ne danno molti di mezzi: evitare le compagnie, lo stare troppo assieme, sorvegliare le lettere; i superiori assistano, intervengano nei pericoli, ecc. Le Costituzioni sono tutto un congegno di norme e cautele per conservare il vostro giglio. Bisogna essere riconoscenti alla Congregazione e amarla come una madre. Essa è infatti la vostra madre. Altro mezzo è una tenera e grande devozione alla santissima Vergine, Madre del bell'Amore, Regina virginum, Mater castissima... Dite dei bei rosari. Vigilare sulla nostra vita: sulla mente, sulla fantasia, ecc. Amare soprattutto Gesù-Eucaristia: questo è il mezzo dei mezzi. Ricevere bene la Comunione.

S. Antonio abate, padre di tanti monaci, interrogato al riguardo, rispose: "Il diavolo teme i digiuni, le penitenze, le mortificazioni, ma soprattutto teme un cuore ardente di amore per Gesù Cristo"⁵. Amatelo pure sensibilmente Gesù e tutte le altre cose vi sembreranno sterco e immondizie. Ardere di amore per Gesù. Altro mezzo è la vigilanza sugli occhi, sul cuore: non contrarre mai familiarità,

74 amicizie speciali. Che tra te e lei vi sia sempre l'angelo **I** custode in mezzo. Mortifichiamoci, esercitiamo bene l'apostolato. Questa mortificazione piace a Dio. Mangiate e riposare come comportano

⁵ Cf *Breviarium Romanum*, 17 gennaio, II Notturmo, Lectio VI. Cf S. Atanasio, *Vita di Antonio*, Edizioni Paoline, Roma 1984, n. 30, p. 131.

le disposizioni dei superiori, perché chi si indebolisce è più soggetto alle tentazioni.

State bene, sane, liete. Le suore liete sono più libere dalle tentazioni. Non è necessario ridere sgangheratamente. Quando andate nel mondo siate come gigli tra le spine; quando ritornate a casa vi trovate di nuovo nell'aiuola e scherzate, ricreatevi... Avanti sempre, nella letizia, nella serenità; così vi sarà più facile conservare il vostro tesoro.

Per riassumere vi dico sempre la stessa cosa: diffidenza e confidenza. Diffidare di noi e fidare in Dio. Abbiamo un gran tesoro in un vaso di creta⁶. Attente che si può rompere con più facilità di un vaso di ferro; ma confidate: «Sufficit tibi gratia mea! ». Con la grazia di Dio riuscirete certamente a conservare il vostro giglio, questo tesoro preziosissimo.

⁶ Cf 2Cor 4,7.

XIV
LA CONVERSIONE DI S. PAOLO

Oggi è la conversione di S. Paolo¹, che noi celebriamo come festa di doppio di seconda classe², cioè è stata elevata a rito più distinto per i due Istituti: Società San Paolo e Figlie di San Paolo. Non basta però che sia elevata a grado superiore per la solennità, occorre elevarla a un grado superiore anche per lo spirito con cui la celebriamo. Questa mattina parliamo della conversione di S. Paolo, e chiediamo in primo luogo al Signore, la grazia di convertirci un poco.

La vera conversione

75 L'amore di Dio consiste nella vera conversione. La I conversione ha sempre due parti: allontanarsi dalle creature e avvicinarsi a Dio. La conversione di S. Paolo fu perfetta nella mente, nella volontà, nel cuore. La nostra conversione, perché sia buona e perfetta, deve essere pure conversione di mente, di volontà, di cuore.

S. Paolo si convertì nella mente: cambiò completamente le idee. Anche noi per convertirci nella mente dobbiamo cambiare le idee. È necessario abbracciare le massime del Vangelo di oggi. Quella persona fino ad ora pensava a farsi una fortuna, una posizione nel mondo; da oggi incomincia a ragionare diversamente: «Chi lascia padre, madre, fratelli, sorelle, campi, ecc., per amor di Dio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna»³. Prima ragionava naturalmente, ora ragiona soprannaturalmente. Prima pensava alla vita agiata nel mondo, ora vuole acquistare la vita eterna. Ognuna ha lasciato la propria famiglia, ma quel «centuplum accipietis»⁴ è già entrato bene nell'anima vostra? Siete proprio sicure che ogni sacrificio verrà premiato? Alle volte uno ha lasciato tutto, ma quando si tratta di fare qualche sacrificio, non c'è più. Ci vuole il distacco completo da noi stessi e l'attaccamento a Dio. Non possiamo stac-

¹ 25 gennaio 1946.

² Terminologia in uso nella liturgia prima del Concilio Vaticano II.

³ Cf Mt 19,29.

⁴ «Riceverete il centuplo».

carci da una ringhiera, da una sponda, se non siamo sicuri d'essere attaccati all'altra. Penetrare l'attaccamento a Gesù, questa intimità, questa unione, questo sposalizio con lui. Si è distaccati dal mondo, ma non si ha ancora il completo attaccamento a Dio.

S. Paolo cambiò totalmente: prima credeva che Gesù Cristo fosse un impostore, contrario alla legge di Mose. Credeva che i cristiani bestemmiassero dicendo che il Cristo era il Messia. Era mica un disonesto, un ladro S. Paolo. Su questi punti non aveva bisogno di convertirsi. La sua conversione è qui: prima «vastabat Ecclesiam»⁵; legava, flagellava, castigava, imprigionava i cristiani, approvò il martirio di S. Stefano, si fece dare l'autorità dal sinedrio, persuaso così di far bene. Dopo cambiò. Che cosa avvenne dopo? Gesù Cristo gli appare. Egli vede in quella luce la verità. «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». «Chi sei tu, Signore?». «Sono Gesù che tu perseguiti!»⁶. Dunque, colui che tu perseguiti, disse a se stesso, è Gesù Cristo, è Dio. Che cosa dovrò fare per riparare? Per ritornare sulla via giusta? Ecco il cambiamento totale: prima perseguitava Gesù Cristo, ora lo crede il Messia, Dio, Redentore, quale egli è realmente.

Gesù gli dice: «Va' da Anania». Lo manda al sacerdote Anania perché fosse battezzato. S. Paolo si ritira in Damasco e vi rimane per tre giorni in preghiera. Gesù appare ad Anania e gli dice di andare in quella certa via da Saulo, e gli dà il segno: «Egli prega». Anania fa difficoltà ma Gesù: «Ha cambiato: l'ho eletto mio vaso di elezione: dovrà portare il mio nome davanti ai gentili e ai re, e ai figli d'Israele»⁷.

Convertire mente, cuore e volontà

S. Paolo non solo ha cambiato le idee riguardo a Gesù Cristo, ma abbraccia tutta la teologia cattolica. Cambia totalmente anche il cuore. Non solo crede che Gesù Cristo è Dio, ma sente il bisogno di predicarlo; e lo predica prima ai soldati che lo accompagnavano, poi nelle sinagoghe, ove tutti scappavano da principio, perché temevano di lui. Ma egli pieno di zelo, portava argomenti tali, da

⁵ Cf At 8,3: «...infuriava contro la Chiesa».

⁶ Cf At 9,3.5.

⁷ Cf At9,11.15.

confondere gli ebrei e i sacerdoti, e li convinceva a credere che Gesù era Dio, e che era venuto per salvarci; bisognava riconoscerlo quindi, come Salvatore.

77 S. Paolo comincia come S. Pietro, col rimproverare i giudei che, senza esaminare chi era Gesù, lo avevano condannato, crocifisso. Nel Battesimo riceve la vista: doveva essere stato preso da un'impressione profonda; **I** caddero dai suoi occhi come delle scaglie...⁸, i suoi occhi emettevano luce, luce che era amore, amore nuovo.

S. Paolo per eccitarsi e coltivare la fiamma nuova che era entrata nel suo cuore, si ritira nel deserto per tre anni⁹. Bisogna convertire il cuore. Amare l'obbedienza. Procedere con diffidenza e confidenza. Rettificare gli affetti. Questo nostro cuore bisogna che ami Gesù, la SS. Vergine. Deve diventare pio, umile, coraggioso.

La conversione di S. Paolo è ancora conversione di volontà. «Quid vis me facere?»¹⁰. Si rimette completamente alla volontà di Dio. Se vogliamo davvero convertirci e arrivare alla vera vita religiosa, bisogna che abbracciamo la castità, la povertà, l'obbedienza e le pratichiamo. Vi sono suore che sotto l'abito religioso hanno ancora un cuore mondano.

78 Abbiamo incontrato delle suore in certe regioni, che sono diventate buone figlie del mondo: portano un abito particolare, stanno in famiglia, pregano un po' di più, ecc. Una di queste l'ho osservata durante la Messa e stava sempre seduta comodamente, durante la predica ha parlato tutto il tempo: gliel'ho fatto dire da un'altra persona, e sapete che cosa ha risposto? "Io sono molto istruita già nella religione, non ho bisogno di stare attenta alle prediche". Vedete dove si giunge? Non basta l'abito, ci vuole la vita più perfetta! L'essere religiose non consiste in certe pratiche esterne; non meccanizziamo la vita religiosa! Acquistiamo lo spirito religioso! Non è povertà l'andare sporchi, il non mangiare; la povertà consiste nello spirito di povertà, nel distacco. Uno può essere nella miseria e avere desideri larghissimi. S. Francesco di Sales era indifferente nel Pusare un cucchiaino di legno o di argento; di vivere alla corte o di mangiare la polenta e **I** andarsi a mungere il latte da sé quando andava a predicare in campagna. Predicava alla corte,

⁸ Cf At 9,18.

⁹ Cf Gal 1,18.

¹⁰ At 9,6: «Che vuoi che io faccia?» (Volgata).

ai grandi, ai re, ma diceva: "Predico più volentieri alle donnicciole, anche se ce ne sono solo cinque o sei". Lo spirito ci vuole!

Non affannarsi, ma acquistare lo spirito religioso. L'esteriore ha una importanza relativa: non bisogna trascurarlo, ma curare di più lo spirito. Certo, anche esternamente, l'anima consacrata a Dio cerca di essere decorosa, delicata, bene educata, non parla troppo forte, ecc. La suora esternamente deve presentarsi decorosamente sempre; ma il cuor semplice e tutto per il Signore. Partite dal mondo «aversio», dovete andare a Dio «conversio»¹¹. Vita nascosta in Cristo¹², dice S. Paolo. Tutto per Gesù. Siamo veramente religiose nel cuore!

¹¹ «Aversio: allontanamento; conversio: avvicinamento».

¹² Cf Col 3,3.

XV
LA POVERTÀ

Questa mattina dobbiamo parlare del voto e della virtù della povertà. Vediamo che cosa sia la povertà, la sua bellezza, la sua pratica.

La povertà è la tendenza a ciò che è più povero, più semplice. È il distacco da quelle cose che formano la comodità, l'agiatazza, il benessere della vita presente. È virtù che inclina il cuore, la volontà verso quello che è più povero. Notate che vi è la povertà di effetto e la povertà di affetto. La prima è quella di chi non ha; la seconda è quella di chi ha, ma è distaccato. Vi sono dei poveri che non hanno niente effettivamente, ma affettivamente vorrebbero possedere tante cose. Vi è la povertà di affetto quando si vive tra l'agiatazza e si ha il cuore distaccato dalle cose della terra che si posseggono. Pietro I un giorno sentì farsi la proposta da Simon Mago: «Eccoti del denaro e dammi lo Spirito Santo»¹. Che cosa gli rispose S. Pietro? «Hai creduto di poter stabilire un prezzo per le cose spirituali, soprannaturali? Pecunia tua sit tecum in perditionem!»². No, lo Spirito Santo non si compera! Quella di S. Pietro era povertà di affetto: aveva la possibilità di ricevere ricchezze e la rifiutò.

L'esempio di Gesù

Gesù poteva essere ricco: è il padrone di tutto. Tutto l'oro, l'argento, le ricchezze seminate nelle viscere delle montagne, nelle miniere, tutto è suo. Gesù con un miracolo poteva procurare a se stesso, non solo pane e casa, ma ricchezze straordinarie; bastava una parola. Come ha moltiplicato i pani per cinquemila persone, così poteva farlo per la S. Famiglia. Invece no: scelse la vita più povera. Lo vediamo a Betlem in una grotta. Che cosa ci può essere di più povero? Una grotta, neppure sua, aperta a tutti i venti; un po' di paglia... Perché non poteva nascere da un principe? In un palazzo? Avere ricca culla e ricchi pannolini? La sua tendenza è alla vita povera. Come lo troviamo a Nazaret? In quella famiglia

¹ Cf At 8,19.

² Cf At 8,20: «Il tuo denaro vada con te in perdizione».

tutti lavorano. Gesù fa i lavori adatti per la sua età, e man mano che va avanti negli anni, fa i lavori più pesanti. Tutti lo conoscevano per falegname: «Non è questo il figlio del falegname del paese?»³. Finché visse S. Giuseppe, Gesù stava con lui; quando S. Giuseppe morì, Gesù prese la direzione della bottega e faceva i mobili per la povera gente di Nazaret. Miriamo il Figlio di Dio al banco da lavoro, col grembiule, con la sega, la pialla, i chiodi... Ecco il Figlio di Dio, le sue tendenze! Non poteva avere una vita agiata, senza bisogno di lavorare? La sua tendenza era questa: povertà, lavoro.

Quando Gesù uscì per la vita pubblica, prima si ritirò nel deserto in digiuno e in preghiera. Durante la vita pubblica, nelle sue predicazioni e peregrinazioni, visse di carità, di quelle offerte, di povere cose che poteva dare la povera gente come i pescatori, i pastori, ecc. Alla sera si riduceva a dormire sotto una pianta nella bella stagione (e dormiva poco), sovente sotto un portico, in qualche casa, in qualche grotta. Il Vangelo nota che una volta Gesù dormì nella barca, appoggiata alla sponda. Qualche volta la gente gli dava delle offerte più abbondanti e Gesù le faceva custodire da Giuda, il quale non gli era neppure fedele, e sul totale metteva sempre da parte qualche cosa per sé, dicendo che era per i poveri. In realtà importava poco dei poveri a Giuda: egli cercava di far soldi. Il suo cuore si attaccò sempre più al denaro, finché arrivò all'orribile eccesso di vendere Gesù. Gesù non controllava mai le offerte: fu sempre povero in tutto. «Il Figlio dell'uomo non ha una pietra su cui riposare il capo»⁴. Durante la passione fu abbeverato di fiele e mirra, spogliato, caricato su un letto durissimo: sulla croce. Ecco la sete di Gesù: questa tendenza al distacco di tutto.

La povertà nella vita consacrata

La religiosa ha diritto all'uso delle cose nella comunità: abiti, oggetti, libri, ecc. Gesù non si è conservato neppure questo diritto. Guardiamo le tendenze di Gesù: sceglieva per sua parte sempre quel che era più povero, più semplice. Non andò anche alla mensa dei ricchi? Sì, ma non per soddisfare la passione: aveva altri fini. Prendeva il necessario per la sua esistenza, ma andava più per dire una parola buona a quegli infelici. Mirava alla loro conversione!

³ Cf Mt 13,55.

⁴ Cf Le 9,58.

La religiosa come dev'essere povera? Essa rinuncia all'amministrazione e all'uso indipendente delle cose per il voto, e si obbliga a chiedere il permesso per tutto ciò di cui ha bisogno. Non va essa a fare la spesa, ma dice semplicemente: Ho bisogno dell'abito, ho bisogno di quest'altra cosa, ecc. L'economa della casa poi penserà. Anche le Maestre hanno la povertà e debbono assoggettarsi all'economa. Tutti, anche il superiore deve andare da chi ha l'ufficio di conservare e provvedere. La superiora può dire: Manda a comperare questa o quella cosa, ma chi deve pensare alle spese è l'economa. Gli abiti si acquistino in comune; sia per l'uguaglianza, e sia per evitare il disturbo di ritornarvi tante volte. L'economa nello stesso tempo può comperare per cinque, come per dieci.

Per la povertà bisogna rinunciare al diritto di disporre, di amministrare. Naturalmente, il più delle volte sono i superiori che decidono, danno ordini e disposizioni. Si rinuncia al diritto di disporre liberamente e di usare indipendentemente. Una suora quando fa i voti, non rinuncia ai beni della famiglia, però prima della professione, bisogna che si intenda con la superiora circa l'amministrazione di essi; e ad evitare disturbi susseguenti, deve fare il testamento per la sua nuova famiglia. Quando poi la religiosa dovesse cambiare testamento e disposizioni, deve domandarne il permesso. Di più: il voto importa, che qualsiasi cosa la religiosa acquisti, non lo acquista per sé, ma per la comunità. "Mi hanno dato tanti dollari, me li sono cercati, ora mi compero un materasso...". No! Le offerte si portano a casa; poi l'Istituto disporrà. Alle volte ci dicono: "Se vuoi avere quel libro, quella cosa, cercati le offerte". Questo si dice non perché poi quelle offerte sono tue, ma perché l'Istituto non può senza di quelle fare tale acquisto. Quando queste offerte sono provvedute, sono dell'Istituto, e la superiora dice: "Le applichiamo a provvederti quel libro, quella data cosa, ecc.". La religiosa non può neppure far regali con le cose dell'Istituto o proprie senza permesso.

Il voto di povertà importa tre cose: 1) rinunciare al diritto di usare di una cosa come propria; 2) rinunciare all'amministrazione dei beni propri indipendentemente dai superiori; 3) tutto ciò che alla suora viene dato: offerte, doni, ecc., deve essere portato alla superiora perché è dell'Istituto. La suora non deve essere disturbata dalle cose del mondo.

La virtù della povertà invece, è molto più larga: se una ha il cuore attaccato a qualche cosa, se è un po' vanerella, le piace di

essere sempre tutta a puntino: scarpe lucide, unghie a punta, ecc., se è ricercata, manca al voto di povertà? No, saranno mancanze contro la povertà-virtù. Altro è la virtù, altro è il voto. Come per la purezza chi manca, sia con atti intemi che estemi, fa doppio peccato, così per la povertà: doppia mancanza e doppio merito. Il voto è sempre molto più ristretto della virtù però. Così si manca al voto di obbedienza, quando comandano «in virtù di santa obbedienza!», ma la virtù abbraccia molto di più: abbraccia tutto quello che si riferisce all'obbedienza, sia direttamente che indirettamente. Anche per la povertà dunque c'è: virtù e voto. La virtù esige il distacco vero, completo del cuore. Il voto comprende solo quei tre punti che ho appena ricordato.

Adesso consideriamo: che cosa esige la virtù della povertà? Esige: 1) che si occupi bene il tempo; che si contribuisca al bene dell'Istituto nel modo che si può (Gesù cominciò da bambino ad aiutare nella casetta di Nazaret, per dare esempio a noi). Fare le cose come possiamo farle. 2) Esige che si curino le offerte secondo viene indicato. Arrivare dove si può: il Signore ha tanti mezzi.

3) Non rovinarsi la salute: fare attenzione: questo entra anche nella virtù della povertà. Se poi il Signore vuol farci diventare ma-
lati, faccia pure, ma che non dipenda da noi. Ciascuna si adatti al letto, al vitto, all'ambiente, agli orari, agli uffici, ecc., come sono disposti nella comunità. Allora si eserciterà bene la virtù della povertà. Alle volte la povertà si esercita spendendo di più. Se una va a comperare una stoffa che costa di più, e quel vestito dura quattro anni invece di due, ha fatto bene a spendere di più. Così quando si fanno le case, si facciano salubri. Ciò che importa è avere il cuore distaccato.

83

Ci benedica Gesù e ci dia sempre più il suo Spirito. S. Paolo si faceva sempre accompagnare dal medico; però sapeva adattarsi a tutto: all'abbondanza e alla penuria; lavorava per guadagnarsi il pane, per non essere di peso a nessuno, e alla sera predicava nelle sinagoghe e pregava e nelle sue Lettere dice spesso: «Non mi avete mica mantenuto voi! Avevo diritto, ma non ho voluto!»⁵. E mostrava i calli! Vi è il lavoro manuale, l'intellettuale, l'insegnamento, ecc. Non vi rincresca di lavorare. Ha lavorato il Figlio di Dio! Il Signore ci dia la sua grazia, la sua sapienza e la sua benedizione.

⁵ Cf ITs 2,9.

XVI
LA VITA COMUNE

Nelle Costituzioni abbiamo detto quello che occorre a riguardo dei tre voti. Prendiamo ora il capitolo successivo: *Vita comune*. La vita comune abbraccia tutto, e cioè: lo spirito, l'orario, l'apostolato. Le suore hanno in comune tutto. Fanno in comunità il probandato, il noviziato, la professione. Hanno in comune la biancheria, il vitto, i funerali, la sepoltura, i suffragi, e anche la tomba.

Noi siamo in una comunità e ci lasciamo guidare da essa. Non ci siano troppe singolarità. Dice *Ymitazione di Cristo*, che nelle comunità alle volte v'è una malattia che guasta tutto e rompe la carità ed è questa: «più amore alle cose particolari che alla vita comune»¹. No; la vita comune deve avere il primo posto, poi vengono le particolarità, anche per la devozione, anche per le letture. Avete la Bibbia, il Vangelo, i libri che in generale vi sono proposti. Non cercate tante cose: semplicità evangelica! Non vi sembra che abbia fatto abbastanza bene Gesù? Nel Vangelo e nella Bibbia avete tutto! Volete far progresso? Più amor di Dio!

Art. 129. Le Figlie di San Paolo abbiano una grande cura di osservare la vita comune, che offre tante occasioni di esercitare le virtù specialmente quelle della carità, dell'umiltà e della mortificazione; nessuna si esima facilmente dal compiere gli atti comuni, dimostrando poi sollecitudine alle cose singolari.

Ricordino che la diligente osservanza delle Costituzioni, la puntualità agli orari ed agli atti comuni, sono necessarie per il progresso nella perfezione, a cui ogni religiosa deve contribuire particolarmente con l'orazione, con lo zelo industrioso e l'esempio nella regolare osservanza.

Le Suore si esamineranno perciò con diligenza sopra queste varie obbligazioni.

Soprattutto abbiano particolare stima della carità, sia verso Dio che verso il prossimo, legge suprema della vita religiosa, come della vita cristiana; dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima e rende l'osservanza religiosa facile e meritoria. Perciò le Suore adempiano gli uffici loro affidati e promuovano le opere di apostolato, a norma delle presenti Costituzioni, animate da vero amore

¹ Cf *Imitazione di Cristo*, III, LIV, 1.

di Dio e delle anime, non cercando ricompensa in questo mondo, ma aspettando unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera, anche minima, fatta per Lui od al prossimo per suo amore.

Vivano le Suore sempre nella sincera carità fraterna; sia impegno non solo delle Superiori, ma anche di ogni religiosa, procurare che nella Congregazione si mantengano saldi i vincoli dell'unione e della carità. Si guardino quindi diligentemente da ogni critica, mormorazione, detrazione, gelosia, affezione o amicizia particolare e da tutto ciò che può nuocere alla carità fraterna, senza la quale una comunità religiosa non può vivere nella pace, né fiorire per osservanza, né promuovere efficacemente le opere di apostolato. Si usino vicendevolmente quella carità con cui ognuna vorrebbe essere trattata; si aiutino, si trattino con cordialità, compatendosi nelle afflizioni, sopportandosi i difetti, perdonandosi le offese. Quantunque ciascuna debba essere contenta che i Superiori conoscano le sue mancanze e difetti, affinché possa essere aiutata ad emendarsi, tuttavia le Suore non siano facili a correre dalla Superiora per qualunque difetto che scorgessero nelle altre, e si guardino da qualunque passione o fine non buono, che a ciò potesse trarle.

Ricordino le Figlie di San Paolo l'insegnamento del loro Santo Patrono: «La carità è paziente, è benefica, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia; ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta»².

Né dimentichino i precetti del Maestro Divino: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore»³, e «Mettiti a sedere nell'ultimo posto»⁴; in maniera che chi comanda, dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità.

Quando abbiamo dato a leggere le vostre Costituzioni per l'approvazione, hanno detto di spiegare di più la carità. Io non ho saputo trovare spiegazione più bella di quella che dà S. Paolo, e l'ho inserita.

La carità

Noi qualche volta abbiamo carità che è solo zelo. Quando diventerete vecchie inclinerete di più alla carità. Non aspettiamo a

² ICor 13,4-7.

³ Mt 11,29.

⁴ Le 14,10.

diventare vecchi: incominciamo subito. La carità è paziente: quando si è in principio si vorrebbero bruciare le case, come gli Apostoli che volevano chiedere il fuoco su Samaria⁵. La carità è benefica: in primo luogo la carità tra noi, la carità di famiglia. Quella ha il tal difetto... Ma perché dirlo? Ditelo a Gesù e pregatelo che: o dia a voi la grazia di sopportare, o dia a lei la grazia di correggersi. Alle volte alcune diventano così nervose, da sembrare come il riccio: dappertutto puntano, urtano. La carità non è invidiosa: essa è contenta che le sorelle facciano bene, abbiano buona riuscita, ecc. La carità non si gonfia, non è ambiziosa: è andata bene questa cosa? Deo gratias! Pregheremo perché vada meglio. La carità non gode dell'ingiustizia: "Questa volta l'ha fatta pagare anche a lei; bene". No! "Era una sprecona, ora non ha più da mangiare: bene le sta". No, non godiamo mai del male altrui! La carità tutto scusa, tutto spera: scusare sempre, dimenticare, sopportare, compatire, mettersi sempre all'ultimo posto. Del resto ricordiamo che nel giudizio universale saremo giudicati più riguardo alla carità che sulle altre cose.

Vi piacerebbe che fra venticinque anni, quando fate la festa di S. Paolo, i Figli e le Figlie di San Paolo fossero sparsi in tutti gli Stati Uniti d'America? Che le Figlie di San Paolo americane fossero quattrocento, o cinquecento? Che potessero arrivare ai luterani, ai calvinisti, ai metodisti, agli ebrei, agli episcopaliani, ai presbiteriani, ecc.?

Se conosceste la missione che avete voi qui, cambiereste molti modi di pensare e di fare! Voi non costituite una casa secondaria, ma dovete formare come una piccola Casa Madre, una Provinciale, da cui nascono tutte le altre case qui attorno. La vostra casa deve rispecchiare Casa Madre d'Italia; deve riprodurre le stesse cose di Casa Madre, ma sempre dipendente da Roma. Voi non capite la vostra posizione preziosissima, delicatissima. Volevo che vi preparaste con gli Esercizi, prima di dirvi queste cose!

Guardate le prime Figlie che sono entrate: non sapevano niente di quanto le attendeva, si sono abbandonate totalmente in Dio, e vedete, che cosa hanno fatto? Forse avrebbero fatto ancor di più se avessero avuto più fede!

⁵ Cf Le 9,54.

Ricordatelo bene: voi siete in una posizione di privilegio: delicatissima, preziosissima, importantissima Posizione che importa più sacrificio, richiede che si rinunzi, si muoia a noi stessi. Mettiamo più fede! Prendiamo la nostra testa e mettiamola ben bene sotto il tabernacolo! Rallegratevi che siete le prime. Fate più sacrifici, ma I avrete anche più merito. Perciò abbandonatevi tutte in Dio come le prime vostre sorelle fecero in Italia Che il Signore possa fare di voi quel che si fa di un fazzoletto: sarete felici voi, e lo sarà anche la Congregazione, la Casa generalizia, che vede venire su una pianta che si spande, si propaga nel mondo e porta buoni frutti. 86

S. Pietro e S. Paolo predicarono, lavorarono tanto, ma non convertirono tutti. Dopo di loro altri lavorarono e raccolsero di più. Così sarà di voi: il primo lavoro è sempre più duro e meno fruttuoso.

Meditate bene queste cose; che rimangano come la cosa principale che io vi ho detto venendo qui. Il Signore si serve delle cose che non sono per confondere quelle che sono⁶. Dobbiamo farci santi! Possibile che non vengano delle sante da qui? Coraggio! Animo! È volontà di Dio questa! E questo ci sia di sprone. Quando ci saranno delle sante sparse qua e là, allora il vostro apostolato progredirà. Esse riscalderanno, e il vostro apostolato porterà bei buoni frutti.

⁶ Cf ICor 1,27.

XVII LA VITA PRIVATA DI GESÙ

La vita di Gesù Cristo si può dividere in cinque parti: vita privata, pubblica, dolorosa, gloriosa, eucaristica. È una sola vita che ha come cinque periodi, o cinque aspetti particolari sotto cui può venire considerata.

Abbiamo considerato la vita eucaristica: dobbiamo considerare le altre. Questa mattina vediamo la vita privata di Gesù.

La vita privata di Gesù è il periodo che va dal momento in cui la
87 Vergine disse: «Fiat mihi secundum verbum I tuum»¹, fino a quello in cui Gesù si presentò a Maria e le domandò il permesso di iniziare la sua vita pubblica, la sua predicazione. La vita privata di Gesù è di circa trentun anni. S'inizia con quel che dice S. Paolo: Il Figlio di Dio lasciò il seno del Padre, le adorazioni degli angeli, ed «exinanivit semetipsum, formam servi accipiens»². Prese aspetto di uomo; e colui che era Dio, appare semplice uomo.

A Betlemme

Eccolo nella grotta di Betlemme, bambino, povero, umile, debole come tutti gli altri bambini. Il Vangelo lo chiama: «infante». Sapete che cosa vuol dire «infante»? Vuol dire: colui che non sa parlare. Colui che ha dato la vita a tutti gli esseri, la parola alle creature umane, non parla! Vedete l'umiliazione di colui che era Dio! A noi sembra un sacrificio troppo grosso il tacere quella parola, il non scusarci... Per un'anima che sappia meditare, il presepio vale tutte le scuole! Questa è la prima lezione che Gesù ci dà, e ce la dà non da una cattedra, ma dalla grotta, da una mangiatoia sconnessa. O uomo, perché ti insuperbisci? Vieni a questa scuola!

Detestiamo il nostro egoismo. Noi siamo stati rovinati dalla superbia. Per la superbia il peccato entrò nel mondo. Allora la salute sta in questo: nell'umiliazione del Figlio di Dio. Il Creatore del cielo e della terra non ha neppure i pannolini sufficienti per essere co-

¹ Le 1,38: «Avvenga di me quello che hai detto».

² Cf Fil 2,7: «...spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo».

perto! Colui che nutre tutti gli esseri si fa bisognoso, e prende il latte dalla madre! Ecco la via: perché noi ci siamo alzati tanto, per superbia; per la nostra rovina, il Figlio di Dio si è abbassato tanto per salvarci!

Gli angeli cantano sulla grotta; i pastori al Pannunzio dell'angelo vanno alla grotta; i magi volenterosi seguono la stella e vanno ad offrire i loro doni al Bambino. Dopo questi fatti, tutto torna nel nascondimento, se facciamo l'eccezione da quello sprazzo di luce che Gesù gettò di sé a dodici anni, nel tempio³. Trent'anni nascosto! Va in Egitto esule, emigra dalla sua terra perché è cercato a morte. Erode si calmò solo quando credette che anche il temuto Bambino fosse morto. Non l'hanno voluto ricevere, ed è appena nato!

88

A Nazaret

Tornato dall'Egitto, dove va ad abitare? A Nazaret, piccolo paesello nascosto! Accostiamoci a questa casetta e meditiamo gli esempi della vita privata di Gesù.

Gli angeli guardano, riguardano e tornano a vedere... Il Bambino abita in quella casetta povera, poveramente vestito. Gesù passa per tutte le età dell'uomo: si è fatto simile a noi in tutto, eccetto nel peccato. Tutti quelli che lo vedevano, vedevano un uomo come gli altri: i cugini quando giocavano con lui, credevano di giocare con un bambino come tutti gli altri.

Che cosa vediamo in quella casetta? Una vita di preghiera; a destra Maria, in mezzo il Bambino, a sinistra S. Giuseppe, che inginocchiati pregano. Sulla terra non si sono mai più viste preghiere come quelle! Pregavano più volte al giorno; tre volte all'anno si portavano al tempio per pregarvi. Quante aspirazioni nel giorno, che sospiri uscivano da quei cuori! Al sabato erano presenti alla sinagoga: pregavano, cantavano i salmi; erano attenti alla spiegazione della sacra Scrittura. Era la famiglia più esemplare di Nazaret. La gente li vedeva passare e rimaneva edificata. Vita silenziosa: nella casetta di Nazaret si pregava forte, il rimanente del tempo lo si passava in silenzio. Già Nazaret era silenziosa per sé: non arrivavano là i rumori del mondo! La sacra famiglia non prendeva parte

³ Cf Le 2,49.

89 ai divertimenti del paese. Venivano i parenti a fare qualche visita, i paesani a ordinare i mobili, a **I** discorrere di cose serene, ma le parole erano sempre poche, liete, serene: là si faceva silenzio. Là abitavano tre persone santissime. Mai una distrazione. Gesù, bambino, fanciullo, sempre alzava a Dio preghiere e suppliche; e che cuore era in Gesù! Quel cuore sentiva grande affetto per il Padre, grande pietà per le anime che si perdevano! Qualche volta dimenticava la solitudine e alzava la voce nella preghiera.

Vita di laboriosità

Lavorava Gesù: infatti egli era conosciuto per fabbro. I suoi uditori, durante la sua vita pubblica lo dicevano: «Non è costui il figlio del falegname del paese?»⁴. Lavorava Giuseppe: non c'erano mica le macchine allora, le seghe elettriche; tutto si faceva a forza di braccia. Lavoro duro e faticoso. Lavorava Maria; e possiamo immaginare le occupazioni di Maria: erano le occupazioni di una donna comune. All'esterno nessuno capiva che Maria era la Regina degli angeli e dei santi, la Madre di Dio! Solo Elisabetta intravide per un istante la grandezza della beata Vergine. Maria faceva la pulizia, lavava la biancheria, rammendava gli abiti, faceva la tunica a Gesù. Possiamo pensare che lavorasse a soccorrere i poveri, a portare qualche sollievo ai malati, ecc. Gesù aiutava a fare la pulizia. Fatto più adulto si mise la blusa, ed eccolo con S. Giuseppe a piallare. E quando S. Giuseppe morì, Gesù portò avanti la bottega. Oh, il Figlio di Dio! Impiega trent'anni a darci gli esempi della vita privata, perché le virtù di famiglia, le virtù domestiche, dobbiamo esercitarle ogni giorno nella vita religiosa. Lavorava S. Paolo e diceva: «Chi non lavora non mangi!»⁵.

90 Nel Belgio vi sono delle bellissime funzioni particolari per le Associazioni degli operai: e in queste circostanze **I** pongono sull'altare la figura di Gesù operaio. Anche il Papa l'ha lodata tanto questa iniziativa⁶.

Ebbene? Lavorare, lavorare. Nella casetta di Nazaret noi soprattutto dobbiamo considerare le virtù intime di Gesù, Maria e

⁴ Cf Mt 13,55.

⁵ Cf 2Ts 3,10.

⁶ E la JOC (Jeunesse Ouvrière Chrétienne), fondata in Belgio nel 1925 e visitata da don Alberione (cf AD 128).

Giuseppe. Che povertà! Che semplicità! E se avanzava qualche cosa, lo si dava ai poveri. Vita castigata: un pittore italiano ha voluto dipingere la sacra famiglia con tre gigli. Vita di orazione: non ebbero mai una distrazione. Gesù, fin dal momento della concezione, aveva la visione beatifica, quindi era impossibile per lui ogni distrazione. Vita di carità: tutti d'accordo? Si amavano vicendevolmente. Vita di obbedienza: Gesù, il più santo (era Dio!) diventa il più sottomesso. Ricordiamo che la sacra famiglia è la famiglia più santa!

Preghiamo che la nostra famiglia religiosa, anche la vostra piccola casa, si modellino su la sacra famiglia! Vita di lavoro, di povertà, di obbedienza; vita di castità, di raccoglimento, di amor di Dio; vita santa, sottomessa, uniformata ai voleri santi di Dio.

Gesù si è potuto proclamare: «Ego sum Via»⁷. Ha potuto dire agli Apostoli: «Discite a me⁸... Exemplum dedi vobis»⁹. S. Paolo ci ripete: «Imitate me, come io imito Gesù Cristo»¹⁰.

Beato chi alla fine sarà trovato simile a Gesù Cristo! Ma per essere trovati simili a lui alla fine, bisogna assomigliare a lui anche nella vita presente. «Conformes fieri imaginibus Filii sui»¹¹.

⁷ Gv 14,6: «Io sono la Via».

⁸ Mt 11,29: «Imparate da me».

⁹ Gv 13,15: «Vi ho dato l'esempio».

¹⁰ Cf ICor 11,1.

¹¹ Rm 8,29: «...conformi all'immagine del Figlio suo».

XVIII
LA VITA PUBBLICA DI GESÙ

91 Nostro Signore Gesù Cristo fu Via, Verità e Vita e anche la sua vita terrena fu via (modello), verità con la vita pubblica, vita con la vita dolorosa. Abbiamo già considerato gli esempi della sua vita privata; ora veniamo alla vita pubblica.

Gesù Cristo è Sacerdote; è Apostolo; è modello di quelli che si consacrano alla vita sacerdotale; è modello di quelli che si consacrano al ministero dell'apostolato. È modello dell'apostolato vostro. Gesù fu il grande Apostolo!

In primo luogo, qual è la base, il fondamento dell'apostolato vostro? Qual è la prima condizione che dovete mettere nell'esercizio del vostro apostolato?

Fondamento dell'apostolato

1. La base, il fondamento per il vostro apostolato è: essere convinte, persuase, sicure che siete chiamate a fare del bene alle anime. Questo è il fine speciale, particolare della vostra Congregazione. Nostro Signor Gesù Cristo era persuaso della propria dignità. Così voi, dovete essere persuase della vostra dignità di essere maestre della verità in mezzo agli uomini. Qualcuna potrebbe pensare che questa è superbia: sarebbe una minchiona quella che pensasse così! L'umiltà è verità. Pensare: Io sono chiamata a evangelizzare; e guai a me se non evangelizzo! Non raggio il mio secondo fine. Gesù parlava spesso della sua missione, della sua divinità: «Io sono la luce del mondo... Io sono il buon Pastore... Io sono la vite, voi i tralci... Io sono la Via, la Verità, la Vita»¹. Tante definizioni dava Gesù di se stesso, e nello stesso tempo faceva comprendere agli altri l'obbligo che avevano di credere! Che umiltà sarebbe, se la Maestra dicesse: "Ma io, mettermi lì, su un tavolo più alto a fare scuola? A dire di fare silenzio". Sarebbe umiltà vera? No, sarebbe falsità!

È necessaria la convinzione: è necessario che siate persuase e che persuadiate gli altri, le vocazioni. Perché non avete ancora

¹ Gv 8,12; 10,11; 15,5; 14,6.

vocazioni? Perché non avete ancora spiegato il vostro apostolato. 92
 Gli Ordini docenti sono quelli che attirano di più; e voi siete un Ordine docente. Che possiate essere la luce; la città posta sul monte², a cui tutti guardano! Che a poco a poco facciate entrare in tutti gli ambienti, in tutte le famiglie, una vostra parola buona! Sentite la vostra dignità e mettete più fede!

Quando Gesù predicava, nascondeva la sua divinità? No! «Perché mi lapidate, diceva ai suoi nemici un giorno, ho fatto tutte opere buone». «Non per le opere ti lapidiamo, ma perché ti sei fatto Dio!»³. Confessa apertamente la sua divinità, si dichiara Dio. Davanti ad Anna e a Caifa la confessa ancora solennemente, e quelli: «È reo di morte!»⁴. Si corresse forse Gesù? No. Sapeva che lo avrebbero condannato per questo! Anche davanti a Pilato che lo condannò, Gesù si sentiva superiore, e perfino sulla croce si sentiva superiore!

S. Paolo nelle sue Lettere, in principio dice sempre: «Paolo Apostolo di Gesù Cristo». Dichiarava chi è. Così voi dovete far sentire la vostra missione. Non siete sole nel vostro apostolato: Dio è con voi. Avendo un ufficio, avrete pure le grazie per compierlo bene. Il popolo è tenuto ad ascoltarvi, come deve ascoltare il sacerdote che predica la parola di Dio. Voi prendete questa dottrina! Si deve considerare questo: siete ah" A B C. Occorre prendere coraggio e fede, e ognuna sia sicura delle grazie. Occorre che una sia sicura della bellezza del vostro apostolato: ditelo a tutti! La vostra vocazione è la più bella, la più adatta ai tempi! Vi saranno altri libri più belli, ma voi avete il Vangelo: certo che dovete farli belli belli anche voi, per adattarli agli americani.

Lo zelo

2. La prima condizione per esercitare bene il vostro apostolato è: zelo, amore al Padre celeste, alle anime. Gesù era divorato dall'amore del Padre e delle anime. I Predicava dappertutto; e quanti 93
 viaggi, quanti passi in tre anni! Le turbe irrompevano attorno a lui, non aveva neanche il tempo per prendere un po' di ristoro. Qual-

² Cf Mt 5,14. In questa frase del Vangelo il Fondatore vede espressa la missione della FP (cf AD 87).

³ Cf Gv 10,32-33.

⁴ Mt 26,66.

che volta prendeva la barca, e: «Venite in desertum locum, et requiescite pusillum»⁵, diceva agli Apostoli!

L'apostolato è faticoso. Nota il Vangelo che Gesù era stanco⁶. Eppure non tacque mai: diceva la verità a tutti! E quando diceva una verità, non si ritraeva mica! Occorre pazienza e costanza. Pazienza: vi diranno tante cose. Costanza: bisogna prendere il tempo per la preghiera, per il nutrimento, per il riposo; ma poi le nostre energie dobbiamo spenderle per il Signore. A poco, a poco verranno meno le nostre forze, ma quanti avranno consumato le energie per il Signore, benediranno Iddio! Quando una vita è ben vissuta, benedite il Signore! Che fortuna! E quelli che l'avranno consumata nel vizio, nel disordine? In America la giornata incomincia alle nove di sera! Ecco: a cinquanta, a sessanta anni, studiano ancora il modo di nascondere le rughe del volto! Tutti consumano le proprie energie: chi per il Signore, chi per il vizio. Chi le ha potute consumare per il Signore, benedica Iddio!

Apostolato sapiente e umile

Occorre che l'apostolato diventi sempre più sapiente: andate avanti, progredite. Siamo in un mondo che sente altamente la civiltà, il progresso, la tecnica. Oggi per mezzo della radio, della stampa, del cinema si arriva a un'alta cultura. Bisogna crescere col mondo! Non dico che dobbiate sapere le materie profane, civili, più di loro: algebra, ecc.; ma sapere meglio di loro la teologia, questo sì. Dappertutto si richiede istruzione: per fare gli abiti, per fare la cucina, per legare, per uscire in città a fare le commissioni, per andare al mercato. In tutte le cose istruirsi. Bisogna leggere, studiare, progredire, istruirsi. **I** Apostolato sapiente; vero amore alle anime.

Vi sono delle persone che amano davvero le anime. S. Francesco di Sales diceva: «Non ci siamo che il Signore ed io che amiamo le anime!»⁷. Debbo farvi la predica che faceva S. Giovanni Bosco ai suoi missionari partenti per l'America? «Non andate per fare denari! Anime, e non denari!». Bisogna guardare un poco se amiamo queste anime! Vi sono delle suore le quali amano davvero le anime, ardono, e sono industriose per fare del bene ad esse.

⁵ Me 6,31: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'».

⁶ Cf Gv 4,6.

⁷ Cf Istruzione Vili, 44, nota 1, p. 112.

Anche se alla sera non tornate a casa con tanto denaro, se avrete fatto del bene a un'anima, state sicure, che il Signore la manderà da un'altra parte la provvidenza. Certo però, che noi dobbiamo avere delle offerte. L'operaio è degno della sua mercede⁸. Il sacerdote vive dell'altare: se un sacerdote confessa tutto il giorno, naturalmente non può andarsi a procurare il sostentamento. Così è per l'apostolo! C'è da esaminarsi su questo punto.

L'apostolato sia sempre accompagnato dall'umiltà. Occorre dire: «Né coloro che piantano, né coloro che innaffiano condurranno a termine qualche cosa, ma condurrà a termine Dio»⁹. Lui con la sua grazia farà arrivare a maturazione. Quando si finisce la giornata di apostolato, consideriamo: Ho seminato; benedica il Signore questo seme, che non sia caduto tutto tra le spine o sulla strada; ma che qualche grano sia caduto in buona terra e produca il trenta, o il sessanta, o il cento¹⁰.

Una volta Gesù volle provare i suoi a fargli esercitare l'apostolato. Tornando gli Apostoli, raccontavano entusiasti i prodigi operati. E Gesù: «Non rallegratevi per questo... Servi inutiles sumus: Siamo servi inutili»¹¹. Non ho difficoltà oggi? Se la Maestra stasera mi dicesse che sono una cattiva serva del Signore, mi offenderei.

Quando si tratta di operare soprannaturalmente, non possiamo 95
nulla da noi. La salvezza delle anime è opera soprannaturale. Che cosa potrebbe fare il sacerdote da solo? Niente senza Dio! Le persone possono leggere che Dio esiste; che c'è il Paradiso, l'Inferno; ma altro è leggere, altro è credere, praticare: ci vuole la grazia! Nell'ordine soprannaturale, niente da noi! Se noi ci compatiremo, saremo umili, impetreremo la salute delle anime. Io porto il libro dell'umiltà, della carità..., ma perché questo libro dia frutti bisogna che io sia umile, caritatevole; bisogna che io per prima pratichi il libro. "Io ho portato il libro delle preghiere; il tale l'ha preso e ha pregato di più". Non per il tuo libro, per il tuo lavoro, ma per la grazia di Dio. Era ben disposto. Umiltà sempre! Quante volte guastiamo! Chissà se le tue opere sono degne di premio? Se sono state fatte bene? Tutto quello che si fa, si faccia con intenzione retta, e stiamo a capo chino supplicando il Signore, che almeno almeno noi non impediamo le grazie.

⁸ Cf Mt 10,10.

⁹ Cf 1Cor3,7.

¹⁰ Cf Mt 13,3-8.

¹¹ Cf Le 10,20; 17,10.

XIX
LA VITA DOLOROSA DI GESÙ

Abbiamo già considerato la vita privata, pubblica, eucaristica di Gesù, rimane a considerare la vita dolorosa e la gloriosa. Nella vita di apostolato abbiamo ricordato il bisogno di essere profondamente persuase della bellezza, necessità, utilità del nostro apostolato. Dobbiamo essere santamente orgogliosi. Attendere all'apostolato con costanza, con spirito soprannaturale: «Anime e non denari!».

Ora occorre ricordare anche qualche cosa che già fu accennato, e cioè: siete qui proprio all'inizio, come le bambine che vanno a scuola; ce ne vuole! Ma bisogna crescere ogni giorno un po', in
96 sapienza e in grazia: crescere, **I** crescere. In proporzione dell'età Gesù cresceva pure in abilità, in santità¹.

Nella vita privata Gesù dà agli uomini esempio di ogni virtù. Gesù fu il più bravo giovane, il più bravo operaio, fu sacerdote, passò per tutte le età, tutte le classi. Poi fece il suo apostolato. L'apostolato costa. «Euntes ibant et flebant...»². Anche Gesù, gli Apostoli, sentivano il peso: hanno seminato nel dolore, ma poi hanno raccolto nella gioia: «Venientes autem venient cum exultatione portantes manípulos suos!»³. Sarebbe un errore rovinoso quanto mai, se si pensasse che basta parlare, dare della stampa agli uomini per salvarli. Bisogna patire! «Sine sanguinis effusione non fit remissio»⁴. L'apostolo deve soffrire. Gesù Cristo ce lo insegna. Tre volte a breve distanza, predice la sua passione ai discepoli, e gli sembra lunga l'attesa. Avvicinandosi il momento si sente tanto infervorato che il Vangelo fa notare che spronava gli Apostoli: «Andiamo a Gerusalemme»⁵. Le altre volte camminava in mezzo ad essi, questa volta li precede. Ci vuole la propaganda, il buon esempio, sì; ma è la sofferenza che dà realmente il valore all'apostolato. Se Gesù avesse dato esempio e avesse parlato e non fosse morto, il Paradiso non sarebbe ancora aperto. Gesù non solo ha sete di

¹ Cf Le 2,52.

² Cf Sai 126,6a: «Nell'andare se ne va e piange».

³ Sai 126,6b: «...ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni».

⁴ Eb 9,22: «...senza spargimento di sangue non esiste perdono».

⁵ Cf Le 9,51.

patire, ma ha fatto le cose esagerate (se così si può dire per esprimerci). Bastava una goccia sola del suo sangue per redimerci, ma ha voluto morire crocifisso. Aveva sete di patimenti, e voleva la redenzione sovrabbondante: «Dove abbondò il peccato sovrabbondò la grazia»⁶. Ciò che dà valore è la sofferenza.

Meditare il Crocifisso

Meditiamo spesso il Crocifisso e impariamo. Come si può meditare tutto in mezz'ora? Le stazioni della *Via crucis*, i misteri dolorosi, dovrebbero essere sfruttati tutti. Quando ero piccolo, mi aveva fatto tanto impressione l'lo schiaffo che il soldato, armato delguanto di ferro, aveva dato a Gesù. Tutti i punti della passione possono essere soggetti di meditazione. 97

Il primo mistero doloroso ci ricorda l'agonia e la preghiera di Gesù. In questo mistero chiediamo sempre la grazia della preghiera e le disposizioni per pregare bene. Entrato nel Getsemani, Gesù si allontana dagli Apostoli, s'inginocchia, e in quella solitudine vede tutto quello che avrebbe dovuto soffrire, fino all'ultimo. Sentì tutto il peso di tutti i peccati. E poi, ciò che gli dovette dare più pena fu il vedere che molte anime, nonostante la sua passione, sarebbero cadute nell'Inferno. E allora sentì tanta sofferenza che sudò vivo sangue. In mezzo a tanta sofferenza cercò conforto dai discepoli. Aveva detto loro di pregare, ma li trova addormentati e così per una seconda, per una terza volta: «Non avete potuto vegliare neppure un'ora con me?»⁷. Alle volte si incontrano delle anime sensibili che soffrono pene e disgusti di tante qualità e per tante ragioni. Nonostante che si sia in religione, ci sono alle volte delle pene che non si possono raccontare a nessuno. Preghiamo sempre per le sorelle afflitte. Quando diciamo «*Consolatrix afflictorum*»⁸ mettiamo l'intenzione che il Signore voglia consolare tutti. Gesù andò a cercare consolazione dagli Apostoli. È proibito cercare consolazioni? No! Si può andare dal confessore, dalle persone religiose, ma non al modo del mondo, al modo umano. Vendetta? No! Gesù neppure si vendicò. Perdona a chi ti ha offesa, abbi pazienza; offri

⁶ Cf Rm 5,10 (Volgata).

⁷ Cf Mt 26,40.

⁸ «*Consolatrice degli afflitti*».

questa sofferenza al Signore perché dia la grazia a chi ti ha fatto soffrire.

Non avendo Gesù trovato conforto presso gli uomini, si rivolge al Padre che gli manda un angelo. Così noi, quando abbiamo delle
98 pene, andiamo da Gesù, egli ci **I** conforterà. Non stupiamoci se sentiamo ripugnanza per le pene; anche Gesù la sentì. Soprattutto preghiera e buona volontà. Gesù andò incontro ai nemici e li affrontò: «È l'ora vostra»⁹. Ecco l'effetto della preghiera. Siamo fedeli alla preghiera, a tutte le pratiche di pietà, e quando abbiamo più bisogno preghiamo di più.

Il secondo mistero doloroso ci ricorda la flagellazione di Gesù. Anna e Caifa condannando Gesù, avevano deciso di scancellare dalla faccia della terra il suo nome, ma volendo apparire innocenti, lo mandarono a Pilato. Pilato lo giudica; non trova colpevolezza in lui e lo flagella. Ma guardate che stoltezza! Immaginatoci Gesù, curvo, legato alla colonna: spogliato, flagellato con flagelli fatti di pezzettini di ossa e punte di piombo. I soldati menano colpi coi flagelli fino a scoprire le ossa di Gesù, fino a scarnificarlo. «Et dinumeraverunt omnia ossa mea»¹⁰. Il suo corpo è tutto una piaga. Scontava così tutti i peccati di impurità, tante soddisfazioni carnali. Quanto hanno costato a Gesù questi peccati! Che nessun'anima religiosa vada ad aggiungere colpi a Gesù con peccati simili!

Il terzo mistero doloroso ci ricorda la incoronazione di spine. Non contenti di quanto avevano fatto a Gesù, inventano un supplizio nuovo: compongono un fascio di pungentissime spine, e glielo calcano sulla testa adorata. Le spine penetrano nelle tempie, nella fronte, nel collo... Allo strazio della carne aggiungono lo strazio delle spine. Poi mettono addosso a Gesù una pezza rossa, in mano una canna e gli passano innanzi genuflettendo e schernendolo: «Ave, Rex Judeorum!»¹¹. Altri gli prendevano di mano la canna, e con essa calcavano le spine, che penetravano sempre più nella testa. Che umiliazione! Che strazio supremo! Con questa sofferenza Gesù
99 vuol pagare la nostra **I** alterigia, la nostra superbia, i capricci, la testardaggine. Detestiamo questa superbia che è costata tanto a Gesù, e chiediamo di vivere nell'umiltà, all'ultimo posto.

⁹ Le 22,53.

¹⁰ Sai 21,18: «Han contato tutte le mie ossa» (Volgata).

¹¹ Cf Mt 27,29: «Salve, re dei giudei!».

Il quarto mistero doloroso ci ricorda la condanna a morte di Gesù. Pilato non aveva trovato colpa in Gesù e cercava delle mezze misure per liberarlo. Lo presentò al popolo: «Ecce Homo!»¹². Ma questo suo gesto fu ricambiato da un grido: «Crucifige!»¹³. Lo manda allora da Erode, tanto più che la moglie aveva sognato che suo marito (Pilato) stava per compiere un grande delitto, e gli aveva mandato a dire: «Non immischiarti nelle cose di questo giusto»¹⁴. Non riuscito nel suo intento, Pilato fece confrontare Gesù con Barabba. Il popolo istigato dai farisei e dai sacerdoti si scaldava sempre più: «Tolle, tolle; crucifige eum!»¹⁵. «Quid male fecit?» «Tolle, crucifige!»¹⁶. «Se non lo condanni, non sei amico di Cesare!»¹⁷. Pilato se ne lava le mani dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto!»¹⁸. Lo chiama giusto e lo condanna. Quale contraddizione! Il popolo impreca: «Il suo sangue cada su di noi e sui nostri figli»¹⁹. Neppure oggi sono in pace gli ebrei. Il mondo condanna l'innocente! Libera Barabba! Non stupiamoci se qualche volta ci giudicano male: c'è Satana. Non diamo importanza alle chiacchiere del mondo, che condanna ciò che è santo e magari mette sul trono un Barabba. Facciamo il bene; chi poi ci giudica è Dio. Quando abbiamo da soffrire, chiamiamo la Madonna; lei ci darà aiuto.

Il quinto mistero doloroso ci rappresenta la morte di Gesù in croce. Gesù è spogliato sotto gli occhi della madre, è abbeverato di fiele; obbediente fino alla morte: si inginocchia e stende le mani e i piedi e li adatta penosamente al posto dei chiodi. Pensiamo a quanto hanno dovuto soffrire Gesù e Maria in quel momento! La croce è alzata, è esposta a tutti. Il peso del corpo strappa le ferite; la sete, la febbre, gli insulti della plebe. Tre ore in questo stato. Gesù non si preoccupa di sé, ma dei suoi nemici, dei peccatori, e appena alzato sulla croce si rivolge al Padre: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!»²⁰. «Sitis!»²¹. Ha sete di anime Gesù.

¹² Gv 19,5: «Ecco l'uomo».

¹³ Gv 19,6: «Crocifiggilo».

¹⁴ Cf Mt 27,19.

¹⁵ Gv 19,15: «Via, via, crocifiggilo».

¹⁶ Cf Mt 27, 23: «Ma che male ha fatto?... Sia crocifisso!».

¹⁷ Cf Gv 19,12.

¹⁸ Cf Mt 27,24.

¹⁹ Mt 27,25.

²⁰ Le 23,34.

²¹ Gv 19,28: «Ho sete!».

«Ecce Mater tua!»²². E ci lascia il più gran tesoro. (Vi fu un sacerdote che all'inizio del suo apostolato aveva scritto: «Sitio»²³. Con questo esprimeva tutta l'ambizione del suo cuore). Gesù, dopo tre ore che pendeva dalla croce, esclamò: «Consummatum est!»²⁴. «Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio!»²⁵. Quindi mandò un grido e spirò. Non fu necessario che i soldati gli dessero la morte, ma permise che venisse squarciato il suo cuore!

Come conclusione? Devozione alla *Via crucis*, ai misteri dolorosi, alla santa Messa, che è la rinnovazione del sacrificio del Calvario: zelare e diffondere l'opera delle 2000 Messe²⁶.

Ricordare che nella vita, forse il Signore ci darà un pezzo della sua croce da portare. Il Cireneo l'accorse per forza: qualche volta anche noi facciamo così! Ma il Cireneo dopo fu talmente riempito di grazia, che fu santificato con i suoi figli. Se Gesù ci dà la croce, portiamola con lui, con pazienza, con generosità, volentieri. Non aspettate le grandi croci: prendete bene le quotidiane, la vita comune. Noi dobbiamo amare la croce, e solo se la ameremo, quando saremo in punto di morte, saremo riempiti di tanta pace, di tanta consolazione. Se l'apostolato è faticoso, se la perfezione è ardua, stringete il Crocifisso! Spirito di rinnegamento di sé, spirito di mortificazione e avanti! "Ma io non mi faccio santa, non mi faccio dei meriti...". «Prendi quelli di Gesù»²⁷. Così diceva S. Teresina.

²² Gv 19,27: «Ecco la tua madre!».

²³ Troviamo questo anelito spirituale nel *Diario* del giovane Alberione, in *Sono creato per amare Dio*, Roma 1980, n. 85, dove «Sitio» è ripetuto per ben sei volte.

²⁴ Gv 19,30: «Tutto è compiuto!».

²⁵ Cf Le 23,46.

²⁶ Vedi nota, in EMC, X, 58, nota 5, p. 124.

²⁷ «...I tesori infiniti dei suoi meriti sono i miei», in: S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni OCD, Roma 1997, p. 942.

L'osservare tante anime che camminano giù verso l'Inferno, così senza riflettere e sventatamente, è cosa che fa tanta pena ai nostri cuori, e perciò i santi non si davano pace, non avevano riposo, e con preghiere, penitenze, consigli, esortazioni, cercavano di aprire gli occhi a tanta povera gente che va all'Inferno. Che cosa sarà laggiù? «Rifletti prima, dice il Profeta, potrai tu abitare tra quel fuoco che divora?»¹.

Negli Esercizi non deve mai mancare la considerazione sull'Inferno. Io vi invito a capire bene il fine di questa meditazione: eccitare in voi lo zelo, perché aiutate tante anime a non cadere in quel carcere di fuoco. Se vi fosse un incendio qui vicino, voi correreste subito per vedere di aiutare, non è vero? Vi è un gran fuoco laggiù, e purtroppo là dentro cadono tante anime e vi ardono. "Soccorso", gridano, quando capita qualche incendio, e si mettono in moto tutti per portare aiuto.

Che cos'è l'Inferno? È il luogo e lo stato di quelle anime che passarono all'eternità con qualche peccato grave non perdonato. E il luogo dove si soffre la privazione della vista di Dio, si soffre il fuoco e ogni altra sorta di pene.

Nel Vangelo si legge che Gesù Cristo, vedendo la fede del centurione che aveva detto: «Domine, non sum dignus...»². Anch'io ho degli uomini sottoposti; e dico a questo: Vai ed egli va; fa' questo, ed egli lo fa...». «Gesù rispose: "Non ho trovato tanta fede in Israele, quanto in questo soldato. (Il centurione era capo di cento soldati). Perciò vi dico, soggiunse Gesù: verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno nel regno dei cieli, mentre **I** i figlioli (intendeva gli ebrei) rimarranno fuori"»³. Vediamo infatti come tanti continuano a entrare nella Chiesa cattolica, mentre gli ebrei rimangono ostinati. Nessuno si perde se non è ostinato nel male.

Sovente mi viene in mente un fatto accaduto a Genova durante la guerra. Un giorno, vi fu sulla città un terribile bombardamento.

¹ Cf Is 33,14.

² «Signore, non sono degno...».

³ Cf Mt 8,5-12.

Al segnale di allarme tutti si precipitarono in una galleria buia, adibita a rifugio. L'entrata era chiusa da cancelli di ferro e bisognava discendere per entrare. Quel giorno i cancelli erano sbarrati. Le prime persone arrivate gridavano e spingevano senza poter entrare; tutti quelli che sopraggiungevano continuavano a spingere e a far ressa dietro ai primi, che non potendo resistere agli urti furiosi della folla, morirono miseramente schiacciati contro le inferriate. Altri finirono tragicamente pestati e malmenati, senza potersi affatto difendere in quel buio: cosicché, quel luogo che doveva salvare dal bombardamento, divenne la tomba di parecchie migliaia di persone.

Questo fatto getta il terrore in noi. Ma che cos'è questo in confronto dell'Inferno? «Ibi erti fletus et stridor dentium!»⁴. Casa di pianto, di rabbia, di disperazione: non si può immaginare...

Una delle suore Pastorelle si trovava in un paese e dovette assistere a una scena terrorizzante: il parroco fu portato via, il popolo venne arso sulla pubblica piazza. La suora era diventata folle: poi si riebbe dopo cinque o sei mesi. Raccontando diceva: "Alcune di quelle persone si rassegnavano a morire, e s'inginocchiavano, altre morivano arrabbiate". Che terrore! Così nell'Inferno: stridore di rabbia infernale. Volgeranno gli occhi ai santi e: «Nos insensati...»⁵. Credevamo stolti loro, che non si sono goduta la vita! Che cosa ci giovò l'essere ricchi, aver soddisfatto le nostre passioni? Abbiamo pur fatto dei sacrifici per questo! Ora siamo qui.... Sono là mentre noi parliamo e gridano così. Pensiamo alla disperazione di Giuda! Fu tale che andò ad impiccarsi. Ma ora dall'Inferno guarda su nel cielo gli altri undici suoi compagni, che sono stelle e fondamento della Chiesa. Immaginate che rabbia.

Andiamo a un altro esempio della S. Scrittura. Vi era un ricco chiamato Epulone (mangione) che banchettava tutti i giorni⁶. Vi era alla porta del suo palazzo, Lazzaro, vecchio, infermiccio, piagato, che aspettava gli avanzi, le briciole che cadevano dalla mensa del ricco, ma nessuno gliene dava. Morì Lazzaro e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì pure il ricco e fu sepolto nell'Inferno. Da laggiù Epulone vide Lazzaro nel seno di Abramo e disse: «Padre Abramo, manda Lazzaro a bagnare il dito nell'acqua e mi

⁴ Cf Mt 8,12: «...ivi sarà pianto e stridore di denti».

⁵ Cf Sap 5,4: «Noi insensati...».

⁶ Cf Le 16,19-26.

lasci cadere una goccia sulle labbra, che io brucio in queste fiamme». Abramo non permise: «Tra noi e voi c'è un abisso che è impossibile valicare». Vedete come si cambiano le sorti, dice S. Agostino. Vedete che non c'è molto da invidiare chi si gode la vita! Uno però può anche essere ricco e salvarsi. Gesù nel Vangelo dice tre volte questa cosa perché ce ne ricordiamo: «Se il tuo occhio ti è causa di rovina (vuol guardare ciò che non deve), cavalo e gettalo via da te. È meglio che tu vada in Paradiso con un occhio solo che all'Inferno con tutti e due». E conclude: «Et vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur». «Se la tua mano ti è di scandalo, tagliala e gettala via da te». E ripete: «Et vermis eorum non moritur». «Se il tuo piede ti è di scandalo, mozzalo e gettalo via date». E per la terza volta: «Et vermis eorum non moritur»⁷. Questo lo dice la 104 Scrittura. Se Gesù Cristo predicava così l'Inferno, bisogna che lo predichiamo anche noi. O salvi, o dannati! Non si scampa!

Che cosa dice la teologia? Il peccato è un allontanamento da Dio; e il peccatore, allontanandosi da Dio, non lo vedrà mai più. Il peccato è il voler godere delle creature e queste formeranno il tormento del dannato. Quindi nell'Inferno c'è la pena del danno e la pena del senso. L'anima è fatta per Dio. Su questa terra non si sente tanto, ma dopo morte essa vorrà subito slanciarsi a Dio, ma si sente per sempre respinta. Non vedrà più Dio, la SS. Vergine, gli angeli, i santi, i parenti, i fratelli, le sorelle. I dannati sono più tormentati dal pensiero di aver perduto il Paradiso, Dio, che non dalle pene stesse dell'Inferno.

Nell'Inferno vi sono pure delle pene positive. Saranno tormentate tutte le facoltà dell'anima: pensieri, sentimenti di disperazione. Sarà tormentata la mente al pensiero che non ha corrisposto a tante grazie; sarà tormentato il cuore e il rimorso sarà simile a tanti vermi che lo roderanno; gli occhi non resteranno che per piangere. Sarà tormentato l'udito, l'odorato, in quella accozzaglia fetida; il gusto con una fame canina. Tutto il corpo sarà immerso nelle fiamme. È presto detto, Inferno!

Ciò che rende più terribile l'Inferno non è tanto questa pena, quanto la sua durata. Passeranno cento anni, cento secoli, dieci miliardi di secoli, ma l'Inferno sarà sempre da capo. Sempre penare, mai uscire! Se i dannati potessero sperare che un giorno l'In-

⁷ Cf Me 9,43-48: «...il loro verme non muore e il fuoco non si estingue».

ferno potesse cessare, si rassegnerebbero a quelle pene. La speranza le renderebbe loro meno insopportabili, ma no: «Andranno al supplizio eterno»⁸. L'eternità! Che terribile cosa! Se uno fosse anche a un divertimento, un bel cinema per esempio, e questo l durasse cinque, sei, ventiquattro ore, verrebbe tanto a noia che diventerebbe un tormento. Se durasse una settimana, un mese, un anno..., diventerebbe insopportabile. Se è così per un divertimento, che cosa sarà mai l'Inferno! Sempre pensare che con poco ci si poteva salvare; pensare che altri con meno grazie di loro si sono salvati; quale disperazione, quale dolore, quale incessante rimorso!

È possibile dannarsi? Sì, è possibile. Se nell'Inferno vi è Giuda che era un Apostolo... Non c'è mai da fidarsi! Sempre pregare, sempre vigilare; mirare in alto, bene alto in Paradiso. Accendersi di zelo e illuminare, perché questi uomini vanno alla perdizione senza pensarci, senza riflettere. Supplicare il Signore che possano salvarsi questi uomini. L'apostolato vostro tanto può fare; poi vi sono le preghiere per i peccatori. Da parte nostra edificiamo, e soffriamo pure qualche cosa per loro. S. Teresina era inferma, doveva riposarsi ed essa invece di riposarsi camminava. Le fu domandato il perché e lei rispose: «Cammino per un missionario, perché abbia la forza di arrivare a un maggior numero di anime»⁹. Vi sono persone che si danno pensiero dei peccatori, delle anime e, in quanto possono nel loro stato, pregano, sopportano, fanno Comunioni, ascoltano Messe, ecc., secondo la propria possibilità, e contribuiscono a salvare le anime dall'Inferno. S. Agostino dice: «Animam salvasti? Animam tuam praedestinasti!»¹⁰. Un mezzo per aiutare i peccatori a salvarsi è far bene, aiutare le vocazioni sacerdotali.

⁸ Cf Mt 25,46.

⁹ S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, ed. cit., p. 1164.

¹⁰ «Hai salvato un'anima? Hai predestinato la tua».

XXI
LA VITA GLORIOSA DI GESÙ

Rimane a considerare la vita gloriosa di Gesù. Questa ha inizio la notte della risurrezione. Presso gli ebrei i giorni I cominciavano la sera. Anche noi celebriamo i primi vesperi di ogni festa la sera della vigilia 106

Gesù Cristo fu sepolto il venerdì sera. Non sappiamo a che ora risorgesse la domenica, ma era molto presto. Secondo la Scrittura, apparve parecchie volte: alla Maddalena¹, ai discepoli di Emmaus², due volte agli Apostoli³, ecc. Gesù Cristo diede vera prova della sua risurrezione. Uscì dal sepolcro senza aprire la porta di esso, appunto perché era glorioso. Come entrò a porte chiuse nel Cenacolo, così poté uscire a porte chiuse dal sepolcro. Arrivarono al mattino le pie donne, per finire l'imbalsamazione, dato che la sera non poterono finirla essendo incominciato il riposo festivo. Avevano comperato gli aromi, e avvicinandosi al sepolcro dicevano: «Chi ci rotolerà la pietra?». Ma giunte al sepolcro videro due angeli che dissero: «Non temete, Gesù Nazareno è risorto, non è qui; venite a vedere il sepolcro vuoto»⁴. Le guardie erano corse in città a portare l'annuncio e a scusarsi. Fu allora che i sacerdoti, sentendo che era avvenuto quel che temevano (la risurrezione) rimasero spaventati. «Come facciamo? Questo è un errore peggiore del primo. Il popolo gli crederà ancora di più!». Decisero di chiamare i soldati e persuaderli a dire che i discepoli avevano rubato la salma del Maestro mentre essi dormivano⁵.

S. Agostino dice: «Come fanno a dire che dormivano e hanno visto i discepoli rubare?»⁶. E schernisce questa decisione dei sacerdoti e del sinedrio. Da ciò non appare che una cosa sola: il vostro odio contro Gesù Cristo.

¹ Cf Gv 20,1-18.

² Cf Le 24, 13-35.

³ Cf Gv 20,19-29.

⁴ Cf Mt 28, 6.

⁵ Cf Mt 28,11-13.

⁶ Sant'Agostino, *Esposizione sui Salmi*, Salmo 63,7, in *Breviarium Romanum*, Mattutino del Sabato Santo, II Notturmo, Lectio VI.

107 *La risurrezione di Gesù Cristo è figura della risurrezione spirituale.* Con la Confessione l'anima risorge dal suo stato di peccato, e si mette in grazia; e se si conserva in grazia sarà sempre in amicizia con Gesù e per tutto quello **I** che fa acquista meriti. S. Paolo dice: «Gesù Cristo è risorto e non morirà più»⁷. Quando abbiamo visto che certe cose sono pericolose, non bisogna farle più. Il secondo peccato sarebbe peggiore del primo. Quindi vigilare, evitare le occasioni, darci alla preghiera per allontanare la colpa, il peccato. Prendere tutte le precauzioni che sono sempre due: evitare le occasioni e pregare. Evitare le occasioni col vigilare, stare attenti agli occhi, alla fantasia, al cuore.

Certo non possiamo evitare tutte le tentazioni: alle volte il demonio tenta di più le anime che si sono rialzate. "Prega la Vergine Immacolata". Finché un pensiero rimane senza che sia avvertito, ancorché avesse eccitato il senso non c'è nessun peccato. Quando ci si accorge, cacciarlo, pregare la Madonna. Quando si incomincia a discutere con la tentazione diventa pericolosa. Ognuno è tentato dalla sua concupiscenza. Se Eva avesse subito cacciato il demonio non avrebbe peccato. S'è messa a discutere, cercava di persuadere il demonio, ma il demonio ha persuaso lei. «Resisti in principio, dice *YImitazione*, se non vuoi cadere! Se non resisti in principio, forse la medicina è tardiva»⁸. Invocare subito la Madonna.

108 Può avvenire che un'anima è molto tentata, sempre agitata: "Mi pare di aver acconsentito". Invece non è caduta. Per fare il peccato bisogna che ci sia la deliberazione. Il peccato lo fa solo la volontà, non il senso. Nel sonno si possono avere sentimenti, ma non c'è la volontà. Pensa sempre che per fare il peccato ci vuole la volontà; pensa se nella tentazione ti sei raccomandata alla Madonna, al Signore qualche volta; non stare oziosa. Poi quanto al gusto, quanto alle sensazioni, non c'è male. Non oziosità. "Ma, la tentazione continua". E continui. Il cane è là che abbaia; voi sapete che l'uscio è chiuso e state tranquille. Il S. Agostino dice che il demonio è come un cane legato: morde solo a quelli che gli si avvicinano⁹. Può avvenire qualche cosa nella fantasia, nel cuore, senza che ci sia il minimo peccato. I santi hanno lottato per anni e anni con le tentazioni. Vincere una tentazione forte, può essere più meritorio

⁷ Cf Rm 6,9.

⁸ Cf *Imitazione di Cristo*, I, XIII, 2.

⁹ Citazione approssimativa e incerta. Un pensiero simile si trova in PL 39, 1820.

che fare una Comunione. Andiamo avanti tranquilli, fiduciosi nella S. Madonna. «Ipsa tenente, non cadrai!»¹⁰.

Gesù Cristo è risorto. Gli Apostoli lo videro; S. Paolo lo vide. Dopo la risurrezione diede agli Apostoli la facoltà di predicare e di rimettere i peccati¹¹. Ce ne volle per far credere gli Apostoli però! Dovette provare, mangiare con loro, accese il fuoco, ecc.¹² Ha anche fatto il cuoco. Aveva sempre fame? No. Doveva persuadere i discepoli.

Come è risorto Gesù? Col suo corpo, ma non più passibile, non potendo più patire (prima era soggetto solo a certi generi di patimenti: flagelli, stanchezza, fame, sete; non polmoniti, appendicite, ecc.). Dopo la risurrezione nessun male. Di più le sue ferite risplendono come soli; solo che lui lasciava apposta questo splendore quando voleva apparire ai suoi. Il suo corpo era dotato di sottigliezza: entrava a porte chiuse; di agilità: per cui si portava da un luogo all'altro con la velocità del pensiero.

Risorgeremo anche noi? Sì. Se Gesù Cristo è risorto, risorgeremo anche noi¹³, dice S. Paolo.

Sappiamo la storia del nostro corpo! Questa mattina ho applicato la Messa per una vostra sorella¹⁴, morta santamente il giorno in cui siamo partiti da Napoli. Morirà il nostro corpo e finirà con l'andare in polvere presto o tardi; solo per privilegio si conservano incorrotti alcuni. La nostra polvere si confonderà con la terra, volatilizzerà. I Moriremo tutti: «Memento homo!»¹⁵. Fatti di polvere, torneremo nella polvere. Quando l'anima esce dal corpo questo resterà senza vita e andrà soggetto alle leggi della materia. Resterà tale per tutta l'eternità? No. Alla fine del mondo verranno gli angeli¹⁶ e diranno: "Sorgete, o morti, venite al giudizio". Si risorgerà. I buoni col corpo glorioso, i cattivi col corpo deforme, che porterà impresso il marchio del peccato; ed è tale la deformità, il fetore del corpo dei dannati che S. Alfonso dice, uno solo basterebbe

¹⁰ «Con lei che ti sostiene...»: S. Bernardo, *Lode alla Vergine Madre*, Omelia 2, n. 17, in SBO, IV.

¹¹ Cf Le 24,47.

¹² Cf Gv 21,9-13.

¹³ Cf Rm 6,5.

¹⁴ Lubinu Maria Antonietta sr. Rosa, morta a Bologna il 27 dicembre 1945.

¹⁵ «Ricordati o uomo...». Dalla liturgia del mercoledì delle ceneri.

¹⁶ Cf Mt 24,31.

ad appestare tutto il mondo¹⁷. Ora non si conoscono! Il corpo dei buoni risorgerà impassibile: non potrà più soffrire. Non più malattie né degli occhi, né degli altri organi; né caldo, né stanchezza, né persecuzioni; non potrà più morire, perché avrà le doti dei corpi gloriosi. Il corpo dei giusti sarà splendente. «I giusti risplenderanno come il sole!»¹⁸. Lo splendore sarà tanto più vivo, quanto più sarà grande il numero dei meriti. Ognuno porterà impresso nel suo corpo le virtù, le vittorie, i meriti. Il corpo benedirà l'anima che gli ha fatto fare tanti meriti e l'anima benedirà il corpo: Ti ho imposto tante mortificazioni, ma ora siamo insieme gloriosi. S. Francesco d'Assisi, in punto di morte sentiva il bisogno di domandare perdono al corpo per i disagi, penitenze, mortificazioni: "Ti aspetto in Paradiso, bello, splendente, glorioso". Inoltre sarà leggero: vuol dire che potrà sollevarsi, trasportarsi. Quando l'anima volesse trovarsi vicino alla mamma, alle sorelle, basta un atto di volontà e il corpo si trasporterà con la velocità del pensiero senza alcuna fatica e con grande gioia. Avrà pure la sottigliezza: entrerà nei luoghi chiusi, parteciperà a tutti i godimenti dell'anima¹⁹. Condividerà con l'anima le gioie e la visione beatifica si trasfonderà in esso.

110 S. Giovanni da Capestrano²⁰ aveva delle visioni. Era in chiesa e si sollevava: la volontà voleva dare un bacio alla Madonna e il corpo si sollevava. I doni soprannaturali sono veri quando sono accompagnati da profonda umiltà e da perfetta ubbidienza.

Concludiamo: 1) accettare la morte, il disfacimento del nostro corpo con umiltà, in riparazione, in unione alla morte di Gesù. Non perdiamo il merito grande di accettare la morte. Credo che tutte abbiate fatto l'atto di accettazione alla morte. 2) Risorgeremo: ravvivare la fede in questa verità: «Credo la risurrezione della carne». Se facciamo faticare il corpo, se lo priviamo di certi piaceri, come risplenderà nella visione beatifica! Come risplenderà il corpo dei vergini, dei martiri, dei penitenti! Ragioniamo così col corpo: Io ti amo veramente e se ti privo di qualche soddisfazione, è per darti la gloria. Coraggio! Ogni mortificazione di lingua, di volontà, preparerà uno splendore più intenso e un gaudio più pieno alla nostra anima e al nostro corpo.

¹⁷ Cf Sant'Alfonso, *Apparecchio alla morte*, 1,1.

¹⁸ Mt 13,43.

¹⁹ Per le caratteristiche del corpo glorioso cf ICor 15,42-44.51-53.

²⁰ Giovanni da Capestrano (1386-1456), francescano della stretta osservanza, vicario dell'Ordine, sostenne la crociata contro i turchi.

XXII
GESÙ E I DISCEPOLI DI EMMAUS

Il Salvatore Gesù risorse la domenica mattina, giorno che noi diciamo domenica di Pasqua (non la Pasqua degli ebrei che era il sabato: noi diremo sabato santo), di buon mattino. Comparve alla SS. Vergine? Alcuni interpreti dicono di sì, altri no, non aveva bisogno di essere confermata nella fede la S. Madonna. Altri dicono che egli apparve per consolarla. La madre aveva sofferto più di tutti, ma non aveva avuto mai nessun dubbio sulla resurrezione. Il Salvatore risorto apparve alla Maddalena¹, a Pietro, ai discepoli di Emmaus, quindi a tutti i discepoli².

Chi erano i discepoli di Emmaus?³ Erano due seguaci I fedeli a Gesù; non erano apostoli. Andavano a Emmaus, cittadina a sessanta stadi da Gerusalemme. Camminavano e discorrevano, si era verso sera. A un certo punto della strada, li raggiunge un uomo che camminava più in fretta di loro. Li salutò garbatamente, si accompagnò con essi e attaccò discorso. Non lo riconobbero. Gesù fa una domanda intima: «Di che parlate che siete così mesti?». (Se Gesù vi apparisse qualche volta e vi domandasse: Di che cosa discorrete? Di cose buone? Una suora deve sempre fare discorsi buoni, santi!). Gli rispondono: «Tu solo sei così nuovo?». Gesù li lascia sfogare; li lascia aprire il cuore. (Le persone malinconiche trovano più difficoltà a farsi buone. Per farsi buone bisogna essere liete, serene: non ridere sgangheratamente però! D'altra parte il diavolo pesca nel torbido). «Speravamo!... Delle donne hanno detto che hanno trovato il sepolcro vuoto, ma...». Dopo la risurrezione, tutte le volte che Gesù appare ai discepoli li sgrida sempre perché non avevano creduto, non avevano fede. «O stolti e tardi di cuore!... ». Senza farsi conoscere prese a spiegare tutte le profezie e dimostrò come il Cristo doveva soffrire e morire per redimere il popolo, per salvare le anime e che poi sarebbe risorto. Quelli si allietavano.

¹ Cf Gv 20,11-18.

² Cf Gv 21,1-23.

³ Cf Le 24,13-35.

Il discorso andò per le lunghe: erano arrivati ad Emmaus; Gesù finse di continuare la sua strada. «Signore, rimani con noi, perché si fa sera» lo pregarono i discepoli. Gesù finse di rassegnarsi e accetta l'invito. (S. Agostino dice di sforzare sempre un po' gli ospiti)⁴. Gesù accetta, ma poi mica fece l'ospite. Prese il suo posto, porse loro il pane e a un certo punto rinnovò l'atto dell'ultima Cena. Illuminati i discepoli lo riconobbero, ma egli sparì. I discepoli si inginocchiarono a ringraziare e tornarono a Gerusalemme. «Non ci sentivamo ardere il cuore nel petto **I** mentre per via ci spiegava le Scritture?». Tornarono a portare la buona notizia agli Apostoli. Arrivati al cenacolo, dove gli Apostoli stavano ben chiusi per paura dei giudei, c'era già un gran chiacchierio. «Non sapete quel che è successo? È risorto il Signore!». E si commenta la notizia.

1. Fiducia in Gesù. Quanto pensa egli per noi! Il Signore ha compassione della debolezza umana. Le pie donne erano dubitanti. I discepoli di Emmaus erano dubitanti. "Forse ci saremo sbagliati...". Gesù apparve anche a Pietro, poverino! L'ultima volta che lo aveva visto era stato nell'atrio del sommo sacerdote. Che cosa si dissero? Il Vangelo non lo registra, certo però che Pietro doveva incominciare la sua missione: «Aliquando conversus, confirma fratres tuos»⁵. Gesù ha pietà della nostra debolezza. Se il Signore volesse servirsi di voi per fare tanto bene negli Stati Uniti? Diciamo sempre che siamo polvere, miseri, incapaci. Diffidiamo, confidiamo. Quando c'è questa confidenza allora verranno le grazie! Specialmente se le chiedete per l'intercessione di Maria e di S. Paolo. Certo non sono grazie materiali: non dollari, ma meriti, aiuto, luce! "Signore, siate voi la mia luce". Lo sa che siamo superbi, testardi, ignoranti, curiosi, sensibili, che abbiamo tanti difetti, tante passioni! Fiducia in Gesù e diffidenza di noi: credersi deboli.

2. Leggiamo la Scrittura. Dio s'è fatto scrittore. Leggerle le Scritture. Saranno quelle che vi faranno trovare la via alle edizioni. Leggere le Scritture è come leggere la lettera del Padre. Alle volte basta un versetto: "Quando troverò la parola fatta per me smetterò". Quando qualcuna si trova in fastidio dice: "Apro la Scrittura, leggo ciò che mi viene". Nella Scrittura troviamo sempre la parola che fa per noi.

⁴ Cf Sant'Agostino, *Sermo* 235,3.

⁵ Le 22,32: «...e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli».

3. Inoltre fiducia nella Comunione. Come lo riconobbero Gesù i discepoli di Emmaus? «In fractione panis»⁶. La Comunione è grazia, luce per l'anima, è il pane quotidiano, è l'alimento dell'anima nostra. La Comunione sacramentale è permessa una volta sola al giorno, mentre la spirituale si può fare di più: trenta volte supponiamo. Consiste in un atto di fede e di desiderio d'unirsi a Gesù. «Gesù, credo fermamente che voi siete qui presente, ma giacché non posso ricevervi sacramentalmente, venite spiritualmente nel mio cuore» Dirgli queste parole e domandare le grazie necessarie in quel momento.

Fare buon uso della comunione spirituale. Farle bene. Quando? Quante? Quando vuoi, e quante vuoi: non troppe, ma bene. Si possono fare con tante intenzioni, per tanti motivi santi.

Sopra questi vostri buoni desideri, propositi, intenzioni, sull'Istituto, sulla vostra casa, sul vostro apostolato, faccia discendere Gesù la sua benedizione.

⁶ Le 24,30: «...allo spezzar del pane».

XXIII
IL PAPA

Ora siete risorte. Bisogna sgridarvi che avete poca confidenza. «Per ipsum, cum ipso [et] in ipso»¹: fiducia per lui, per intercessione di Maria «spes nostra, salve!»², per intercessione di S. Paolo. Svolgete bene lo spirito, poi le altre cose verranno da sé, ve le farà capire lo Spirito Santo. Il sacerdote ci vuole, ma le religiose devono indovinare la loro strada. Qual è? Meditazione ben fatta, preghiera liturgica, entrare in comunione intima con Gesù.

114 Dopo la risurrezione Gesù Cristo restò nel mondo: per confermare gli Apostoli, per istituire i sacramenti e rivelare i misteri. Vi ho già detto di alcune apparizioni di Gesù. Famosa rimase quella sul lago di Tiberiade. Pietro II aveva detto ai suoi compagni: «Io vado a pescare» (perché dopo la morte di Gesù il popolo non dava più offerte agli Apostoli, e dovevano lavorare per mantenersi). Risposero: «Veniamo anche noi». Mentre pescavano ecco il Signore sulla riva, siccome era ancora un po' buio non lo riconobbero. Egli venne loro incontro sulle acque. Tutti spaventati gridarono. Giovanni rifletté un po', poi disse: «È il Signore»³. E Pietro: «Se sei Gesù, comanda che io venga a te sulle acque». «Vieni» disse Gesù. Quando fu nell'acqua Pietro cominciò a dubitare e ad annegare. Si mise a gridare. E Gesù: «Perché hai dubitato?». Lo sollevò e andarono insieme fino a terra⁴. Notate: Gesù e il vicario suo vanno assieme! Che delicatezza ha Gesù! Sempre così nei secoli: il Papa è condotto da Cristo, non temete.

1. Il Papa è *infallibile* in cose di fede e di costumi. Infallibilità vuol dire impeccabilità? No. È infallibile quando parla «ex cathedra», quando definisce una verità. Non tutte le encicliche sono infallibili, ma quando si riassume il punto principale dell'argomento. La Chie-

¹ «Per lui (Cristo), con lui e in lui...». Dossologia conclusiva della preghiera eucaristica della Messa.

² «...speranza nostra, salve!».

³ Cf Gv 21,1-7. Nella predicazione, don Alberione fonde liberamente l'apparizione di Gesù dopo la risurrezione sulla riva del lago e l'episodio di Gesù che cammina sulle acque dopo la moltiplicazione dei pani, secondo la narrazione di Matteo.

⁴ Cf Mt 14,28-32.

sa romana è la vera Chiesa. Le persecuzioni contro di essa sono persecuzioni contro Gesù Cristo. La Chiesa intende di obbligare a credere alle verità che ella propone, per es. i dogmi. Nelle verità dogmatiche, in tutte quelle contenute nel catechismo è infallibile; nelle cose disciplinari non è infallibile. Difatti ha cambiato le feste, per es. prima ce n'erano ottanta, ora sessanta; voi ne avete ancora di meno, cinquantotto. Al Papa dobbiamo grande riverenza. Studiare *De Ecclesia e De summo Pontifice*. Allargare bene l'istruzione su questi punti. Voi che vivete in mezzo a tanti protestanti avete bisogno di maggior istruzione in modo da non lasciare cattive impressioni. Da ciò che si dice ci si rivela.

Centotrenta milioni di abitanti fanno gli Stati Uniti! Tre volte l'Italia! Figliole, il campo è largo, non perdetevi. Voi dovete fare un gran bene! Gesù predicò nella Palestina, grande come il Piemonte. Pietro uscì dal territorio; Paolo predicò a tutto il mondo conosciuto. Bisogna che preghiamo un po' di più. Migliorare la preghiera anche in qualità: preghiera scelta, devota, e non sarà tale se non avrà queste due condizioni: umiltà e confidenza.

2. Il Papa ha l'*autorità* nel governo della Chiesa. I vescovi servono il Papa, i sacerdoti servono il Papa, i religiosi servono il Papa, notando che le religioni⁵ di diritto pontificio servono il Papa più direttamente. Voi servite docili il Papa. Venerazione per il Papa, devozione al Papa; e vuol dire: affetto e preghiere per il Papa. Amore al Papa, perché Pio XII è un grande Papa⁶? Anche per questo ma soprattutto perché è il vicario di Cristo.

Voi andate in propaganda, vedete che c'è bisogno di qualche libro, foglio? Ditelo alla vostra superiora, alla Prima Maestra, loro provvederanno e cercheranno di penetrare in questo spirito di dedizione totale al Papa. Ora per es. bisogna fare una larga diffusione dell'enciclica che condanna la persecuzione. Largo è il pensiero che si svolge e farà del bene⁷.

⁵ Corrisponde a istituti religiosi.

⁶ Pio XII, papa dal 1939 al 1958. La sua figura grandeggia per l'attività a favore della pace durante la seconda guerra mondiale, per molti radiomessaggi, e per notevoli encicliche, come: *Summi Pontificatus* (1939), *Mystici Corporis* e *Divino Afflante Spiritu* (1943), *Mediator Dei* (1947).

⁷ Non sappiamo bene cosa intenda don Alberione con questo riferimento. Non è certo che si tratti di un'enciclica di Pio XII. In caso affermativo, bisogna risalire alla *Summi Pontificatus* del 1939. Il Papa che ha emanato un gran numero di documenti contro la persecuzione è Pio XI. Dal testo sembra trattarsi di una enciclica stampata

3. Il Papa *santifica*. La grazia che deve arrivare ai fedeli, ai religiosi, a tutto il gregge di Cristo, deve passare tutta attraverso il Papa. Ecco come: il sacerdote per assolvere ha bisogno della facoltà datagli dal vescovo che a sua volta la riceve dal Papa. Tutte le assoluzioni in origine vengono dal Papa. Nessuno può consacrare se non è ordinato da un vescovo consacrato dal Papa. Gli anglicani credevano di poter consacrare validamente perché 116 erano preti, ma si accorsero che un vescovo aveva ordinato un prete senza essere vescovo. Ecco, avevano rotto l'anello che li univa al Papa e consacravano inutilmente. I greci no. Loro sono staccati da Roma⁸ per certe ragioni, ma consacrano validamente. Il potere di consacrare come quello di assolvere dipendono dal Papa.

Riassumiamo. Tre punti: infallibilità del Papa; autorità di governo; santificazione. Considerare il Papa come principio di grazia; distributore di santità. Voler bene, pregare, stare molto unite al Papa. Quale è la tessera che distingue il vero cattolico? L'unione col Papa. In questa nazione sia: fedeltà al Papa, fedeltà alla Chiesa.

«Euntes, docete omnes gentes... praedicate Evangelium omni creaturae»⁹. Prima di salire al cielo Gesù Cristo dà il comando di ammaestrare. Appare ai sacerdoti (Apostoli), voi in unione al sacerdote partecipate a questa missione. I fedeli tutti uniti formano il Corpo mistico. Gesù è il capo; lo Spirito Santo è l'anima; tutti noi siamo le membra. Vi è la moltitudine, l'autorità, il fine da conseguirsi con i mezzi stabiliti da Gesù Cristo, per esempio i sacramenti, ecc. Noi siamo parte della Chiesa che si allarga sempre più, che è la vera, l'unica Chiesa. Gesù Cristo ne ha istituita una ed è questa. «Dilexit Ecclesiam... Adquisivit Ecclesiam... Mandavit Ecclesiam»¹⁰. E per prepararla santa, monda, diede il suo sangue e ha detto: «Sopra di te, o Pietro, edificherò la mia Chiesa»¹¹. Chi non riconosce il Pastore (il Papa) non riconosce Pietro ed è fuori della

dalle FSP. In VN, 5 [1946]7, si trova la seguente nota: «In questi tempi si diffondono molti libri di sociologia. Vi ricordiamo che a Roma abbiamo ancora molte copie dei libretti delle due encicliche *Ubi arcano Dei* [1922], la vera pace sociale e *Rerum novarum*, sulla questione sociale. La parola del Papa è sempre la migliore e la più sicura».

⁸ Lo scisma tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente è avvenuto nel 1054.

⁹ Don Alberione fonde le versioni di Matteo e Marco: cf Mt 28,19; Mc 16,15: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni... predicate il Vangelo a ogni creatura".

¹⁰ «Amò la Chiesa... Conquistò la Chiesa... Inviò la Chiesa» (cf Ef 5,25; At 20,28).

¹¹ Cf Mt 16,18.

vera Chiesa. Le altre sono tutte piccole disgregazioni. Vedete i vari Ordini religiosi? I Francescani per esempio, quante divisioni nel corso della storia! Non c'è mica da stupirsi che nella Chiesa ci siano delle scissioni. Sono come il ramo separato dalla vite, finiscono di seccare. **I** Pregare per l'unità della Chiesa perché tutti abbiano la grazia di ritornare! A Roma si celebra con grande solennità la giornata per l'unità della Chiesa: siamo nell'ottava di essa¹².

C'era qualche buona figliola che si offrì vittima per l'unità della Chiesa¹³. Pio XI¹⁴ ha aggiunto nelle Litanie dei Santi: «Ut omnes errantes ad unitatem Ecclesiae revocare et infideles universos ad Evangelii lumen perducere digneris»¹⁵.

Siamo due miliardi di uomini. Un miliardo non conoscono Gesù Cristo; dell'altro sono tutti sparpagliati. La Chiesa cattolica ogni tanto pulisce il suo giardino e le erbacce le strappa e le butta di là: questi sono i protestanti, gli scomunicati, gli eretici, ecc.

Preghiamo perché l'Istituto faccia bene la sua missione; si allarghi, si moltiplichi, metta bene le sue radici! Dovete essere un piccolo quantitativo di lievito, ma dovete far fermentare tutta la pasta. Se sarete tutte di buon spirito, penetrerete in tutte le famiglie, altrimenti vi ridurrete a fare un lavoro tisico, miserabile. Dovete essere lievito. Purificatevi sempre bene, detestate anche le più piccole colpe! Avete una grande missione da compiere. Chiedete la grazia, la luce, la forza Vi benedica il divin Salvatore. Siate membra vive della Chiesa, e siate il buon lievito!

¹² Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 18-25 gennaio.

¹³ Maria Gabriella Sgheddu (1914-1939), monaca trappista a Grottaferrata (Roma), ha offerto la vita per l'unità della Chiesa. Beatificata il 25 gennaio 1983.

¹⁴ Pio XI, Achille Ratti (1857-1939). Papa dal 1922. Fu detto: Papa delle missioni e dell'Azione Cattolica.

¹⁵ «Affinché ti degni di richiamare tutti gli erranti all'unità della Chiesa e condurre tutti gli infedeli alla luce del Vangelo...».

XXIV
IL PARADISO

Vita gloriosa di nostro Signore Gesù Cristo. Oltre alle varie apparizioni ricordate, Gesù si mostrò l'ultima volta il giorno dell'ascensione a tutti gli Apostoli. Poi anche una volta a S. Paolo. Nella sua
118 umiltà Paolo dice: «In ultimo Il Gesù è apparso anche a me»¹. Ma si è convertito quando la fede si era già estesa parecchio, tanto che c'era già la persecuzione e S. Stefano ne fu vittima.

La vita gloriosa di Gesù Cristo dove si prolunga, si sviluppa? In Paradiso. Trentatré anni di vita e poi Paradiso eterno. Il quarantesimo giorno dopo la risurrezione, Gesù si è presentato nel cenacolo agli Apostoli e discepoli: un centoventi persone circa. Gesù le invita a seguirlo, non si diffonde, promise il dono dei prodigi; incomincia a salire la montagna, lo seguono, un po' presaghi che qualche cosa doveva succedere. Egli ricorda: «Ascendo ad Patrem meum et Patrem vestrum, Deum meum et Deum vestrum»². Arrivati sul vertice del monte di dove si poteva vedere il monte Calvario, dove Gesù aveva dato la vita per la salvezza nostra, si volse indietro, attorno, tracciò un grande segno di croce e incominciò a sollevarsi da terra adagio, adagio; poi una gran nube lo avvolse e sparve da loro. Gli Apostoli rimasero meravigliati, stupiti, afflitti. Li lasciò soli? Mentre guardavano ancora, due angeli scesero e quasi in atto di rimprovero: «Viri galilei, che cosa state qui a guardare? Tornate a Gerusalemme, rimanete in preghiera e aspettate l'avveramento di quanto Gesù vi ha promesso»³. Gesù salì al cielo, lasciò gli Apostoli, Maria SS. Baciaron le impronte, discesero silenziosi... non avevano mica tanta fede! Non avevano ancora ricevuto lo Spirito Santo. Fu necessario che Maria li raccogliesse nel cenacolo; si mettesse a capo e si mostrò Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. Che cosa avvenne? La Pentecoste.

Allargate le porte del Paradiso, dissero gli angeli, perché sta per entrare il Re della gloria⁴: «Ascendit Deus, ascendit in júbilo; plaudite

¹ Cf ICor 15,8.

² Gv 20,17: «Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

³ Cf At 1,9-11: «Uomini di Galilea...».

⁴ Cf Sai 24,7-9.

manibus!»⁵. Accompagnato da **I** tutti i giusti dell'antica Legge: 119
 Adamo, Eva, Abramo, Mose, Giuseppe, il Battista, Lazzaro, tutti i
 santi dell'Antico Testamento che aspettavano la redenzione, Gesù
 entrò per il primo in Paradiso. Non c'era già il Paradiso? Sì, ma
 doveva essere aperto. I giusti dell'Antico Testamento erano salvi,
 ma c'era da applicare loro i frutti della redenzione. Che festa! Ma
 la principale festa la fece il Padre celeste. Gesù Cristo per conqui-
 stare questa gloria aveva sofferto, era morto e il Padre gli dice:
 «Sede adextris meis!»⁶. Che vuol dire? Posto d'onore come uomo,
 perché come Dio è la seconda Persona della santissima Trinità.
 Egli è il Re dei Re e ha lasciato la vita intima del Padre per noi. Che
 fa Gesù lassù? 1) Gode il regno conquistato. 2) «Semper vivens ad
 interpellandum prò nobis»⁷. 3) Governa e guida la Chiesa e la ren-
 de infallibile ed indefettibile per mezzo dello Spirito Santo. 4) Siede
 giudice santificatore e sacerdote. I nove cori degli angeli cantano a
 lui. Che bella promessa ci ha fatto Gesù: Dove è il Padre ci sarete
 anche voi!

1. Avete fede nel Paradiso? «Credo vitam aeternam»⁸ diciamo
 nel Simbolo apostolico. E nel Credo della Messa: «Et exspecto
 resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi»⁹. Gesù ritor-
 nerà di là sulle nubi, glorioso, circondato dagli angeli, a pronunciare
 la sentenza: «Venite benedicti... Discedite maledicti...»¹⁰. Ci cre-
 dete al Paradiso? Certamente un poco ci crediamo, se no non
 avremmo rinunciato alla famiglia, al mondo, perché: «et vitam
 aeternam possidebitis»¹¹. Se vi ho fatto questa domanda non è per-
 ché dubito che non ci crediate, ma vi sono di quelli che credono un
 tantino al Paradiso, hanno un grado di fede; e vi sono quelli che vi
 credono come i martiri, i vergini, gli apostoli, come i santi che per il
 Paradiso hanno **I** sacrificato tutto. Se chiedessimo a tutti i cristiani: 120
 Credete al Paradiso? "Ma sì!". Ma poi vivono come se non esi-
 stesse, stentano ad accettare la morte, desiderano vivere a lungo,
 prendono volentieri quello che giova alla terra; quanti peccati! Quante

⁵ Sai 47,1. 6: «Ascende Dio tra le acclamazioni... applaudite...».

⁶ Sai 110,1: «Siedi alla mia destra».

⁷ Eb 7,25: «...sempre vivo per intercedere a nostro favore».

⁸ «Credo la vita eterna».

⁹ «E aspetto la risurrezione dei morti. E la vita del mondo che verrà».

¹⁰ Mt 25,34.41: «Venite, benedetti... Via, lontano da me, maledetti...».

¹¹ Cf Mt 19,29: «...e avrete in eredità la vita eterna».

soddisfazioni! Si cerca il Paradiso sulla terra! Vi sono vari gradi di fede. Se c'è un genere di persone che devono avere fede più viva nel Paradiso, sono i religiosi, ai quali Gesù fece una promessa speciale. D'altra parte i religiosi, avendo lasciato tutto sulla terra, hanno più nulla. Che cosa avete ancora su la terra? Mio padre mi lascerà ancora un po' di eredità... Ma se non si ha neppure l'amministrazione!... Abbiamo tutto in uso, e soltanto in uso. Anche il corpo l'abbiamo solo in uso, e quando si consuma si lascia alla tomba, al sepolcro. Se c'è questa fede, e quando si ha questa fede, si cammina nella gioia e nella letizia. La religiosa che ha viva fede nel Paradiso, è sempre ricca di grazia. S. Paolo, che aveva già visto il Paradiso, scrive: «Superabundo gaudio... anche in mezzo alle catene»¹². E caro il poter avere le catene? È caro il poterle avere per il Paradiso. Abbondiamo nelle opere buone con letizia, dice S. Paolo, perché non vi stancherete di godere il Paradiso. E il Paradiso non avrà fine.

2. Sul Paradiso bisogna avere una convinzione che è di fede. Credere che ciascuno avrà un Paradiso proporzionato ai meriti: chi doppio, chi triplo... La gloria? Proporzionata ai meriti, alle grazie. È di fede che il Paradiso è proporzionato ai meriti, alle grazie, alla fede. Il Paradiso è visione di Dio, possesso di Dio. Può essere posseduto in tanti gradi. Vi sono di quelli che fanno la Comunione e posseggono così sensibilmente Dio, che in essi c'è tanta grazia. V'è grande diversità: «Stella a stella differt in claritate»¹³.
 121 volte facciamo delle cose minime, ma lì anche un bicchiere d'acqua dato per amor di Dio ha il suo premio! Chissà alla fine della giornata quanti meriti ha accumulato chi ha cercato di passarla bene. Se fai tutto per servire Dio, per essere puntuale all'obbedienza... C'è grande distanza tra due che fanno cuocere le patate, per es. una semplicemente perché siano buone, l'altra per amore di Dio. E l'amore, l'intenzione, il far le cose per Dio che conta per farci dei meriti. Non badare tanto al numero degli anni e al numero delle opere e a quel che facciamo in propaganda materialmente. È l'amore di Dio interiore che bisogna curare. Mentre fai qualche azione, qualunque essa sia, l'apostolato, lavare, camminare, scopare, pulire i gabinetti... pensa che tanto fa portare il letame, tanto fa

¹² Cf 2Cor 7,4: «Sono pieno di consolazione».

¹³ 1Cor 15,41: «Ogni stella differisce da un'altra nello splendore».

portare la storia del Salvatore: è l'amore che conta; la materiale azione conta ben poco! Ciò che conta è l'amore, ricordatelo! Si può dire che chi fa più sacrifici ha più merito? Sì, ma ci vuole l'amore anche qui; e si avranno più meriti in proporzione dell'amore.

3. Pensieri di fede sul Paradiso. V'è diversità di meriti. Tutti saranno salvi, ma quanta diversità uno dall'altro! Quanta diversità tra un vostro fratellino morto dopo il Battesimo e S. Alfonso morto a novantadue anni dopo tanto lavoro! Con una Comunione si può guadagnare molto. La S. Madonna guadagnava come noi in una Comunione? No. Immensamente di più, quanto immensamente più intenso era il suo amore. In Paradiso godrà anche il corpo.

4. Il Paradiso è visione, possesso, gaudio, ed è eterno: «Intra in gaudium Domini tui»¹⁴. Allora se è eterno bisogna dire: Ciò che ho da soffrire passa, il Paradiso è eterno. S. Francesco d'Assisi esclamava: «Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto!». «Non sunt condignae passionis huius temporis, ad futuram gloriam»¹⁵, diceva S. Paolo. Paradiso eterno! Che bella grazia ci ha fatto Gesù nel chiamarci a questa vita! Abbondate nella pietà, curate il lavoro spirituale intemo. Il primo prete americano che ho incontrato mi ha detto: "In America curano molto l'esteriore". Non diventate mica americane in quel senso lì! Americane nella lingua, negli usi, nel servirvi delle ferrovie, ma la vita interiore mai! La santità e la perfezione consistono nell'amor di Dio. La carità, l'amor di Dio, è sempre perfezione, sia in Italia come qui. Questa è la via perfetta.

Curate la vita interiore. Se farete sempre bene l'esame, se lavorerete con retta intenzione, se nutrirete desideri santi, cuore retto, avrete vera vita interiore.

Ci benedica il Signore e ci dia tanta grazia. (*Atto di speranza*).

¹⁴ Mt 25,21: «...prendi parte alla gioia del tuo Signore».

¹⁵ Rm 8,18: «Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura».

XXV
CONCLUSIONE

Se debbo fermarmi ancora qualche giorno avrò tempo a fare una coda agli Esercizi e mi fermerò sulle nostre devozioni¹. Ora due parole di chiusa.

Stasera si darà la benedizione ai vostri propositi, alle vostre aspirazioni, ai vostri cari, alla vostra propaganda. I propositi si facciano riguardo alle cose più importanti. Quando ci confessiamo, più che fermarci ad accusare tanto gli atti, fermiamoci alle cause, e quindi facciamo seguire il proposito. C'è stata mancanza di fede, di progresso, di vigilanza, di buone disposizioni? In sostanza fare i propositi più sulle cause.

123 Un proposito perché sia ben fatto, non è necessario che la persona si proponga di voler fare tutto in un minuto. **I** Il proposito si faccia secondo il nostro metodo possibilmente; non è necessario neppure questo, ma se si fa è meglio. Per esempio, fai il proposito sulla carità? a) Per quanto riguarda la mente: durante l'anno leggerò qualche cosa sulla carità; studierò qualche cosa che riguarda la carità (*Caratteri*², *Teotimo*³) per convincermi sui motivi per cui devo esercitare la carità, b) Riguardo alla volontà: mi disporrò ad esercitare la carità, a regolare la mia vita secondo i principi della carità, sopportando, esercitandomi in qualche opera di misericordia, suffragando le anime purganti, portare nella Comunione tutte le anime degli Stati Uniti. Raccomandare agli angeli custodi la cura di queste anime; disporre tutto con carità, longanimità, compatimento, c) Riguardo al cuore: intensità di affetto, amare Gesù, le anime. L'amore verso Gesù si concreta nella Comunione e anche in quella spirituale. Ogni giorno un atto di carità Se ho mancato chiederò scusa; se so che la sorella ha turbamenti le vado vicina

¹ Il Primo Maestro tornò dall'America Latina l'11 aprile; completò la predicazione alle FSP di New York con una meditazione e un Ritiro mensile (cf *Stati Uniti - Meditazioni varie 1946*, nn. 7-8, pp. 57-74).

² Probabilmente si riferisce a *Caratteri della carità*, Pia Società Figlie di San Paolo, Roma 1937, pp. 126: rielaborazione di un trattato di Giacomo Giuseppe Dugnet fatta da M. Nazarena Morando.

³ San Francesco di Sales, *Teotimo o Trattato dell'amore di Dio*.

per renderla serena; fare qualche atto positivo, in sostanza. Carità nei pensieri, nella volontà e nel cuore.

I nostri propositi sono una bella cosa, ma «qui incrementum dat est Deus!»⁴. Il Signore dà tre grazie: 1) quella di avere pensieri buoni, perché da noi non siamo sufficienti neppure a concepire un buon pensiero; 2) dà la volontà buona per bene operare; 3) dà la forza per mettere in pratica: «sufficiencia nostra a Deo est»⁵. Preghiamo e Dio ci darà tutto: Signore, datemi la buona volontà, la luce, la perseveranza fino alla fine, fatemi morire bene. Avete fatto qualche volta i primi Venerdì, i cinque Sabati per assicurarvi la perseveranza? Ma S. Agostino dice che la perseveranza si ottiene così: giorno per giorno, prego oggi per perseverare oggi; prego domani per perseverare domani. Il Preghiera, preghiera! Non affannatevi per moltiplicare le preghiere però: avete le vostre pratiche quotidiane, settimanali, mensili, annuali; avete le vostre devozioni. Raccomando anche quest'anno la devozione ai Dottori [della Chiesa]. Per noi le feste dei Dottori sono di doppio maggiore. Lo vedete nel calendario proprio.

Abbiamo fatto elevare per noi le feste dei Dottori, perché vengano fra di voi delle brave scrittrici, stampatrici, pittrici, soggetti capaci di fare studi più alti. Dunque: propositi, preghiera, letizia. Ecco l'ultimo ricordo che vi do.

State liete nel santo volere, qualunque cosa vi capiti. Il Signore Gesù ha portato la croce in pazienza, in letizia di animo: aveva la visione beatifica. Noi non possiamo avere sulla terra la visione beatifica, ma la letizia santa sì.

Quando una ha il muso lungo, ne tagli qualche pezzo in più. Più che star lì a dire alla sorella: "Stai allegra", distraetela: "Oggi è la tal festa; oggi ci prepariamo a farci un bel merito", ecc. La sorella lavora? Darle una mano; oppure intonare un canto: *Paradiso...*, per esempio: lo sapete tutte no? Ieri i ragazzi hanno cantato la Messa. Ciò che hanno cantato meglio è stato ciò che hanno cantato in inglese. Cantate pure in inglese, il Signore capisce tutto: inglese, piemontese, ecc. D'altra parte io ho messo l'intenzione anche per voi, nel recitare il terzo mistero glorioso, dove lo Spirito Santo ha dato il dono delle lingue.

⁴ Cf ICor 3,6: «È Dio che fa crescere».

⁵ 2Cor 3,5: «La nostra capacità viene da Dio».

Quando si è malinconici si canti anche un canto improntato a pensieri più seri: *De Profundis*, per esempio. Non tante raccomandazioni, ma narrare dei fatti buoni. Questa sera ci sarà la benedizione di chiusa.

125 L'America è ricca di tante cose materiali; fatela anche ricca di santi. Chiedete dei santi e delle sante per l'Istituto. Ci siano tanti santi, affinché tutti gli Stati Uniti siano tutti illuminati dalla luce celeste. Il S. Padre ha tanta fiducia negli Stati Uniti. Io pure ho tanta fiducia e anche la Prima Maestra ha tanta fiducia negli Stati Uniti; non solo nel soccorso materiale, ma per avere dei santi e delle sante per l'Istituto.

BRASILE - MEDITAZIONI VARIE 1946

Dopo l'entusiasmante esperienza vissuta negli Stati Uniti, don Alberione e Maestra Tecla si mettono in viaggio per il Brasile. Il 7 febbraio raggiungono, in treno, Miami da dove prendono l'aereo: un volo di tre giorni, perché si viaggia solo di giorno (cfVPC 91). L'11 febbraio fanno scalo a Rio de Janeiro e raggiungono in treno São Paulo. Un viaggio faticoso che segna anche il passaggio da un rigido inverno a una caldissima estate (cfVPC 92). Don Alberione divide il suo tempo tra le tre comunità: SSP, FSP, PDDM. Si fermano in Brasile fino al 7 marzo, poi volano verso l'Argentina dove si fermano fino al 29 marzo. Ripassano in Brasile e il 4 aprile riprendono un'altra volta l'aereo per New York. Il 14 don Alberione parte per la Francia e rientra a Roma il 25 aprile, per ripartire subito dopo per la Spagna. Maestra Tecla invece fa il viaggio di ritorno ancora in nave, sul Vulcania, e giunge a Roma il 23 maggio'.

Durante questa lunga visita in America Latina, don Alberione «conforta» le comunità «con le sue ardenti meditazioni e invita a guardare in su, indicando la via della santità»¹. Purtroppo poco è stato conservato di questa predicazione: nulla di quella tenuta in Argentina, dove sembra abbia predicato un Ritiro alle FSP²; scarse le note di quella tenuta a São Paulo in Brasile. Queste sono raccolte in un plico dattiloscritto, dalla copertina nera, insieme a qualche altra meditazione degli anni successivi. Vanno sotto il titolo: "Meditazioni del Primo Maestro. São Paulo, febbraio 1946"; vi sono inoltre tre mezzi fogli protocollo su cui sono annotate a mano e in modo sintetico le meditazioni del 18 e 19 febbraio.

Il plico dattiloscritto contiene scarni appunti di 6 meditazioni e di un Ritiro. Le prime sono numerate a partire dal numero III. Non tutte sono datate. E verosimile che qualcuna sia stata

¹ Cf VN, 6 [1946] 6.

² Cf VN, 3 [1946] 7.

³ Cf A. Speciale, *Cronistoria 1946*, p. 15. (Arch. Storico SSP).

tenuta prima della professione, avvenuta il 17 febbraio; seguono quelle del 18, 19, 24 febbraio. Con probabilità il Ritiro è stato tenuto a chiusura della visita (marzo 1946). Inducono a optare per questa ipotesi alcune espressioni, orientate a tracciare un cammino spirituale (n. 7/111) e apostolico.

Il linguaggio, semplice e colloquiale, manifesta come il Fondatore si metta al livello delle numerose giovani brasiliane che lo ascoltano con la fatica del loro italiano e nello stesso tempo propone le direttive necessarie per radicarsi bene nella vocazione, crescere e protendersi in avanti.

Sebbene le note siano scarse, si è creduto opportuno inserirle nella presente raccolta, perché documentano bene la preoccupazione formativa del Fondatore.

Quanto è annotato ci permette di cogliere le costanti di questa predicazione: lotta al peccato (n. 7/1-11), grande fiducia (n. 2), tensione alla santità e al Paradiso (nn. 1, 3), crescita armonica secondo le "quattro ruote" (n. 4), devozione a san Paolo (nn. 4, 5), senso apostolico, tentando di cogliere le sfide del contesto locale (nn. 1, 2, 4, 6), radicamento in Cristo Maestro secondo il metodo VW (nn. 2, 7/111), devozione mariana (n. 2), osservanza delle Costituzioni (n. 6). Un elemento che viene sottolineato è l'elevazione dell'istruzione (n. 2), base indispensabile per l'apostolato e anche per una serena comprensione della vita religiosa.

1. IL PARADISO

Volete andare in Paradiso? Qual è la via più breve e più facile? È il libricino delle Regole. S. Giovanni Berchmans sul letto di morte ha fatto una confidenza: "Non ho mai trasgredito la minima regola, per esempio la regola di spazzolarsi prima di uscire". Dopo la raccolta delle nocciole il superiore dava licenza di raccogliere e mangiare quelle che trovavano, ma Giovanni anche in questa occasione osservava la regola: "Non mi servo della licenza, sto alla Regola".

Strada sicura, facile, che tuttavia è quotidiana. Le Regole vi guideranno al cielo. Ecco che un gruppetto di voi ha fatto la sua professione e l'ha fatta volentieri per seguire la Regola ed essere certe del Paradiso. Si deve arrivare all'amor di Dio!

Vi faccio tre domande:

- 1) Pensate al Paradiso? Ne parlate?
- 2) Sapete che in Paradiso ci sono molti posti, secondo il grado di virtù?
- 3) Abbiamo la fede vivissima del Paradiso?

Ricordiamo a tutti che siamo fatti per il Paradiso. Il Paradiso è quel posto che Dio destinò a ognuna di noi, là ci sono sante vergini, tanti sacerdoti, c'è il meglio. Sulla terra c'è mistura di buoni e cattivi, in Paradiso no, solo buoni. Ricordare le sorelle passate di là; non ne hanno forse bisogno? Per andare in Paradiso bisogna fare una bella pulizia, e l'amor proprio è tanto fine!

Dunque il Signore ci aspetta in Paradiso.

Il Paradiso ha molti posti, c'è Gesù Cristo, S. Giuseppe, la Vergine SS., vi sono molti posti. Chi [si] fa pochi meriti [avrà un] piccolo posto... ci sono di quelle che amano molto il Signore e il [loro] posto sarà adeguato.

* Appunti manoscritti, datati 18 febbraio 1946. A fianco della data è scritto: "P. Maestro". Nella riga sotto: "Meditazione - Il Paradiso". Fu tenuta a São Paulo il giorno dopo la prima professione (17 febbraio) di otto FSP e della vestizione (cf VN 3 [1946] 7). Il testo è steso su tre mezzi fogli di carta protocollo insieme alla meditazione del 19/2/1946. Lo stile è quasi telegrafico.

Fede grande nel Paradiso; quando diciamo il *Credo* domandiamo l'aumento di fede. La religiosa rinunziò a qualche cosa per avere un posto in Paradiso.

Il pensiero del Paradiso dev'essere frequente. Se una non pensa, per esempio, al Paradiso per mortificare gli occhi, la lingua, i sensi, non riuscirà a vincersi e a farsi i meriti.

Domandiamo la grazia di aumentare la fede nel Paradiso, di modo che divenga abituale il pensiero del Paradiso e sia l'oggetto dei nostri desideri, il sostegno nelle prove.

Sia lodato Gesù Cristo.

2. FIDUCIA⁵

Le virtù principali del religioso sono la fede, la speranza e la carità che formano il fondamento [della vita cristiana]. La fede ci fa considerare Dio come Padre, come premio. La speranza ci dà la fiducia di andare lassù a goderlo e la carità ci dà la grazia per vivere bene, così bene da meritare di andare lassù...

Ecco quello che si deve fare sulla terra, purificarsi per andare lassù cogli angeli e coi santi.

Abbiate fiducia, dice il Salvatore, di conseguire il Paradiso e le grazie necessarie per arrivarci. E quali sono queste grazie? La grazia di vivere la vita religiosa; sperare la grazia di apostolato, di vocazione; sperare lo spirito di preghiera per corrispondere alla nostra speciale vocazione!

Ci sarà chi spezza il pane, e chi è chiamato a distribuir questo pane. La Pia Società San Paolo è diversa in certe cose dalla Pia Società Figlie [di San Paolo], e per altre è uguale. Il Diritto canonico ha stabilito le regole generali. L'Istituto ha di speciale lo spirito di S. Paolo: S. Paolo che aveva un amore così grande, una conoscenza profonda di Gesù, un apostolato così largo, meraviglioso!

Confidate! Ci sono anime che vivono sempre nel timore, solo le accidiose vivono nel timore.

Confidate perché Gesù è buono, è il Maestro che ha un amore che è il migliore [di tutti]. Confidate in Maria, Regina degli Apostoli, la quale ha dato Gesù agli uomini, per vocazione. Confidate in S. Paolo, il vaso di elezione¹, l'apostolo per antonomasia, confidate, certe di ottenere due grazie: farsi sante; e allargare l'apostolato affinché porti i frutti.

[Le] anime che vivono sfiduciate non sanno di che spirito sono. Fiducia, speranza! Quando lo scoraggiamento penetra in un'anima, sapete qual è la decisione eroica di quest'anima? Abbandonare tutto.

* Appunti manoscritti, annotati su 4 mezzi fogli di carta protocollo, con data 19 febbraio 1946, senza titolo, a seguito della meditazione precedente, con le stesse caratteristiche.

¹ Cf At 9,15.

Quando lo scoraggiamento entra in un'anima: Tanto non mi faccio più santa..., allora cessa la lotta, lo sforzo. Avete fatto bene a dire: «Da me nulla posso», ma dobbiamo andare più avanti: «Con Dio posso tutto», come S. Paolo². Il confessare la nostra debolezza senza la fiducia in Dio... abbiamo la disperazione. Con la debolezza andiamo alla fonte: "Gesù, non so pregare". Quando viene la sfiducia volgiamoci a Maria, a S. Paolo e avanti con fiducia.

Voi fate un mestiere che fanno gli angeli custodi; non si dice che sempre tutte portino frutti. Gesù quando ha voluto spiegare il frutto dell'apostolato raccontò la parabola del seme. Una parte cade in cuori aridi, mondani, e secca, un'altra in cuori disposti a produrre poco, altra in cuori ben preparati e porta frutto, il cento per uno³.

L'indirizzo della Società dipende dalle edizioni. Gesù quando predicava non era ascoltato da tutti; anzi, quando morì sembrava che tutto fosse finito, invece tutto cominciò [da] lì. I sacerdoti e i religiosi devono essere molto attivi; e ricordiamoci che Maria sembrò non aver fatto nulla. Tenerci umili. Soprattutto confidate, confidate anche quando tutto va male. La santità sta nelP abbassare la testa.

Quando vi farete sante? Quando vi allargate nell'apostolato? «Ti sarà fatto come hai creduto»⁴: prendiamo quanto abbiamo di fiducia. «La tua fede ti ha salvato»⁵. Credete, sperate in Gesù, nella Regina degli Apostoli e in S. Paolo.

² Cf Fil 4,13.

³ Cf Mt 13,3-23.

⁴ Cf Mt 8,13.

⁵ Me 10,52.

3. SANTIFICAZIONE E APOSTOLATO*

Nella vita religiosa del nostro Istituto vi sono due serie di doveri che corrispondono ai due fini dell'Istituto: 1) la santificazione o perfezione a cui i membri devono tendere non in qualsiasi modo, ma nel modo determinato dai voti e dalla vita comune; 2) l'apostolato.

La prima serie di doveri dipende dal primo fine [dell'Istituto]. E si possono ridurre a una sola parola, a un dovere unico che si applica a tante cose, unico perciò essenziale: attendere alla perfezione propria.

Professione: vuol dire prendere il mestiere di santificarsi. E fino a quando? Fino alla morte, e lavorare sempre con più impegno. Uno può indebolirsi in salute e non poter più fare certi lavori, ma non è dispensato dal lavoro di santificarsi, anche se non potesse più fare la Comunione.

La santificazione sta nel rinnegare se stesso e seguire Gesù. La professione perpetua impone molti doveri per cui bisogna mettere la volontà fuori dell'uscio, ed i gusti, [le] tendenze, l'amor proprio nella spazzatura.

Santificarsi. Ma in che modo? Facendosi ognuna il proprio orario, compiendo le divozioni scelte da lei, scegliendosi l'ufficio? No, ma nella vita comune; l'orario non ce lo facciamo più noi. L'esame, la Visita, la Messa vanno fatti col metodo determinato. Lo stesso modo di pensare non è più libero. La vita comune è proprio aver un modo comune di pensare, di sentire, [di] amare l'apostolato; la vita comune regola i desideri, l'orario, il vestito, la formula delle preghiere, ecc. La vita comune non è solo fisica (vitto, vestito...), è molto intima, è disposizione interiore di mente, di cuore, di aspirazioni e desideri, e per questo ci vuole molta grazia. La vita comune è base della vita religiosa.

* Dattiloscritto conservato nel plico indicato, copia, carta vergata, fogli 4 (21x30), datato: "S. Paulo, Febbraio 1946". Sono da collocarsi tra il 20 e il 23 febbraio. Dopo la data porta la scritta: "Meditazioni del Sig. Primo Maestro".

Altro mezzo che abbiamo sono i voti. *Castità*: bisogna considerarla più nella parte positiva, non solo astenersi dal peccato, ma dare il cuore a Dio e amare lui solo. *Povertà*: che è non solo non sprecare, ma venire alla parte positiva, saper chiedere, raccogliere per dare al Signore. Non solo non perdere tempo, ma farlo fruttificare. Comprare una macchina anche cara, ma che fa il lavoro di parecchie persone è povertà. *Obbedienza*: non soltanto non disubbidire, ma interpretare bene le Costituzioni, l'ufficio, l'orario, le intenzioni dei superiori, per es. l'infermiera non si contenterà di eseguire le ordinazioni del medico, ma cercherà di indovinare le necessità dell'ammalato, aver cura di rinfrescargli le mani, porgergli sollievo, e poi curare anche l'anima incoraggiando, offrendo qualche buona lettura, aiutandolo a pregare, ecc.

I voti si devono osservare positivamente, con l'intenzione di amare sempre di più il Signore, con la mente, col cuore, con le forze tutte.

«Bona paupertas, melior castitas, optima obedientia»¹. L'obbedienza, la docilità quanto è preziosa, e perciò quante tentazioni contro di essa! Lasciare la propria volontà richiede molto sacrificio; la volontà ce la portiamo sempre insieme e non si diventa [così] indifferenti come dovrebbe essere il religioso, indifferenti da nulla domandare, e nulla rifiutare. Certe persone sanno combinare le cose in maniera da fare sempre quel che loro piace sotto l'aspetto di fare la volontà di Dio. Questo è la rovina della vita religiosa, e andando avanti questo diventa connaturale, di modo che queste persone non se ne accorgono più, ed in realtà fanno quel che vogliono. A volte facciamo la nostra volontà pensando di far meglio di quel che fu detto dall'obbedienza. No, il meglio è l'obbedienza.

Il secondo fine è *VApostolato delle edizioni* che ha tre parti: redazione, tecnica, propaganda. L'apostolato è la missione di far conoscere Gesù Cristo, la sua dottrina; in una parola è presentare il catechismo in tante forme: *Miro imparò*², Vangelo, vite di Santi, ecc.

¹ «Buona è la povertà, migliore la castità, ottima l'obbedienza».

² G. Boffa, *Miro imparò* (album catechistico), Figlie di San Paolo, Roma 1938, pp.34.

Il regno di Cristo non ha ancor conquistato il mondo e le anime, voi siete la luce³. Dio fu il primo editore. La Bibbia, [dice] S. Leone, è «Epistola Dei ad homines»⁴. Dovete imitare Dio. Qui sta la vostra nobiltà: essere congiunte al sacerdote. La donna associata allo zelo sacerdotale, fatta voce del parroco, voce della Chiesa. Maria e Gesù: suore e sacerdoti devono tenersi a [una] certa distanza, ma tendono al medesimo fine. Il sacerdote aiuta la formazione della suora, e la suora aiuta le vocazioni sacerdotali, zela le vocazioni nella propaganda. La suora sa che deve spandere il buon odore di Cristo con l'esempio, colla modestia, umile e disinvoltata, sacrificandosi perché si stabilisca il regno di Gesù su tutto il mondo. Se amate davvero la vita religiosa, conoscerete ciò che ci vuole in essa, e sarà facile distinguere le vocazioni, le chiamate.

La prima propaganda è [quella] dell'esempio. La seconda è [quella della] grazia: i vostri sacrifici, le preghiere, ecc., per ottenere la grazia alle anime. La terza è [quella] delle vocazioni. La quarta è [quella] delle Edizioni, sotto varie forme. Le due Società [San Paolo e Figlie di San Paolo] sono associate nello zelare periodici, libri, Vangelo, secondo i tempi e le capacità.

Come Gesù ama la Chiesa, come l'amore di Maria per Gesù, così l'associazione dell'apostolato tra la suora e il sacerdote.

³CfMt5,14.

⁴«La lettera di Dio agli uomini». San Leone I (+ 461), papa dal 440, dottore della Chiesa, celebre per i suoi discorsi e le sue lettere. Dai posteri venne designato con l'appellativo di Magno.

4. IL CARRO PAOLINO

Il carro ha quattro ruote, tutte devono girare ugualmente. Se ne avesse solo tre [che girano] non camminerebbe. Spirito, apostolato, studio, povertà, se queste ruote procedono assieme il carro va avanti senza scosse.

La prima [ruota] è la *pietà* perché da questa procedono tutte le grazie: «ad omnia utilis est»¹, ci ottiene grazie e benedizioni per la vita presente e specialmente per la futura. La vera pietà è il vero amor di Dio, è il desiderio che ha l'anima di amare il Signore. La pietà comprende due parti: l'anima va da Gesù, coltiva la divozione alla Madonna, a S. Paolo, a S. Giuseppe, ecc.; è il sospiro dell'anima che si sente debole e cerca forza, luce, che vede i suoi difetti e cerca la santità, richiede pertanto l'umiltà e la fiducia. Appena sveglia l'anima dà il cuore a Dio, con l'invocazione della Madonna, si prepara bene alla Comunione e alla meditazione con l'esame preventivo. Recita bene il rosario, le preghiere, le giaculatorie. Quando non si potessero fare tutte le pratiche si supplisca, così quando si viaggia e non si può assistere [alla Messa, si legge] la Messa sul Messalino, ci si unisce in spirito alle quattrocentomila Messe che si celebrano ogni giorno.

Unione con Maria. Immaginarsi quando la Vergine santa teneva tra le braccia Gesù, e pensare a quell'unione santa tra il cuore di Gesù e di Maria, e attingere sante intenzioni, sante aspirazioni. Vi sono anime in comunione spirituale continua, intima, riposante, di un riposo che non è dormire, e questo si può fare anche in viaggio e in propaganda perché non è faticante, ma è un riposo sul cuore di Gesù; fare come i bambini che gli mettevano le mani sulle ginocchia. Questo esercizio è di grande vantaggio per le suore.

* Dattiloscritto, copia, carta vergata, fogli 4 (21x30). Ha come indicazione: III. Fa parte della raccolta di cui alla meditazione precedente. Dovrebbe collocarsi tra il 20 e il 23 febbraio.

¹ITm 4,8: «La pietà è utile a tutto».

La seconda ruota è lo *studio*, che per noi è *studium* cioè impegno per imparare. La cuoca si studierà di preparare i cibi sempre più nutrienti, e così tutte ed ognuna nel suo ufficio. Non è solo studio lo studio della geografia, ma è studio l'impegno di sempre più progredire nel proprio ufficio; e quando foste già vecchie dovete ancora cercare di imparare sempre più, perché l'uomo è sapiente quando si crede ignorante. Quando potremo dire: So fare bene la Comunione? Comunione è unione con la stessa Sapienza, quando la faremo degnamente?

Fra le cose da imparare le essenziali sono: il catechismo, le Costituzioni, l'ascetica. Catechismo, non solo le domande e le risposte a memoria, ma svilupparlo gradualmente fino alla teologia. Costituzioni, conoscerle bene perché costituiscono la vostra vita. Ascetica, conoscere le cose principali, il modo di pregare, di far la Visita, la condotta spirituale delle anime, come praticare la fede, la speranza, la carità, la longanimità, la fiducia in Dio. Sapere che la perfezione sta nel fare la volontà di Dio.

Poi lo studio del proprio ufficio. Certe persone si lamentano di aver distrazioni perché pensano sempre a quel che devono fare. Pensare a quel che si deve fare non sono distrazioni, a volte può essere un'ispirazione; si raccomandi nella preghiera quel bisogno, quell'anima, quella difficoltà del proprio ufficio.

Poi c'è lo studio propriamente detto, al quale si attende secondo le attitudini, le necessità e le disposizioni dei superiori. Qui bisogna star attente alla superbia, perché se cattiva e ridicola è la superbia ignorante, la scienza che serve solo a gonfiare³ è peggiore perché fa perdere i meriti, rende vani e allora è meglio saper meno; ma se vi è, come in S. Tommaso, sapienza e pietà allora si serve a Dio. L'Istituto ha fatto grandi sacrifici per formare un gruppo [di studenti di teologia] ed avere tutto il corso superiore in casa. È il corso più alto che si conosca, non so se ve ne sarà [uno] uguale in altro Istituto, tanto che quando dissi che volevo arrivare a questo, mi dicevano che ero matto.

Nelle ricreazioni parlare di cose istruttive. Siate pur liete nelle vostre ricreazioni, dite pure anche facezie che vi rallegrino, ma non cose vane che non appartengono al vostro stato. S. Giovanni Berchmans si studiava sempre il modo di introdurre di-

³ C f 1Cor8,2.

scorsi buoni, ed i compagni facevano apposta a parlare di cose divaganti per vedere la sua abilità a introdurre discorsi spirituali e a dire sempre qualche cosa che lo umiliasse.

La terza [ruota è l'] *apostolato*. Nello scrivere imitare Dio che ha [fatto] scrivere la Bibbia. Nello stampare imitare gli apostoli che parlarono e scrissero per insegnare. Propagando, come gli angeli che portano la parola di Dio al cuore degli uomini con sante ispirazioni.

Siete "le postine di Gesù"³ e allora l'apostolato così considerato prende carattere sempre più spirituale, come dice la regola più importante delle Costituzioni.

La quarta [ruota è la] *povertà*, che comprende e regola le necessità della vita: cura della salute, giusta regola di mortificazione, uniformità nell'abito, vitto, locali, ecc. È povertà obbligatoria non solo amministrare bene, ma anche occupare bene il tempo, tener nota delle cose per ricordarsi meglio, industriarsi per far rendere il tempo, curare la beneficenza. C'è la povertà individuale e la povertà dell'Istituto. Alcune pensano che se manca qualcosa bisogna sopportare, ma se le cose sono date si devono usare con larghezza, e dimenticano che siamo discepoli di Gesù Nazareno.

Così corre il carro dell'Istituto. A volte, in certi tempi, si spinge un po' più una parte o l'altra, ma ci deve sempre essere un certo equilibrio.

³ Appellativo dato alle propagandiste, sovente usato dal Fondatore: «Che belle cose avete da fare! Dio ha scritto, gli uomini non ricevono la lettera, ma voi la portate, in maniera che tutti la ricevano e se voi farete bene le *postine di Dio*, state sicure che avete trovato la via del Cielo!» (HM II/4, 1932, p. 169). Nel Natale del 1946 scrive in *Le beatitudini delle propagandiste*: «Benedette le *postine* di Gesù, che portano in ogni famiglia il suo Vangelo d'amore» (CVV 118).

5. SAN PAOLO NOSTRO MODELLO

È una domenica che si può dire paolina. La stazione è alla basilica di S. Paolo e la liturgia si ispira tutta a S. Paolo.

È bene dire sempre l'*oremus*¹ di questa Messa. L'Epistola è pure di S. Paolo e ci dà un tratto della vita di S. Paolo². Il Vangelo è il Vangelo del predicatore, il Vangelo della semente³.

In S. Paolo la parola di Dio diede il cento per uno. Quale fu la parola, il seme? Fu la parola di Gesù che lo sgridò: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?»⁴. Da allora Saulo cambiò vita e pensiero. Se prima devastava la Chiesa, dopo ne piantò più di cento.

La parola di Dio può trasformare, cambiare il cuore e produrre il cento per uno. Domandiamo tutti i giorni la grazia di comprendere la nostra vocazione, perché non è tanto facile. La superbia ci porta a stimare la vocazione in un modo sbagliato, sciocco. L'umiltà invece ci fa stimare la vocazione nella maniera vera perché ce ne ricorda i doveri. S. Paolo faceva forse un atto di superbia a chiamarsi maestro delle genti⁵? No, era umiltà, mostrava la sua missione. Tenersi nascosto quando si deve parlare è falsa umiltà. Noi dobbiamo arrivare a scrivere, stampare, produrre molte belle edizioni, e portare a Dio molte vocazioni. Preghiamo il Padrone delle messi⁶.

Oggi chiediamo molte edizioni, molte vocazioni e che la parola di Dio si diffonda e, quel che non possiamo fare noi, ottenere con le preghiere che lo facciano altri, anche se poi non lavo-

* Dattiloscritto conservato nel plico indicato: 2 fogli, carta vergata (21x30), porta come titolo: "Domenica di Sessagesima" che nel 1946 ricorreva il 24 febbraio. Viene indicato come "IV" meditazione.

¹ L'Oremus della Domenica di Sessagesima è ritenuto importante da don Alberione tanto che è stato inserito nel libro *Le Preghiere della Famiglia Paolina* a conclusione della "Preghiera a San Paolo". Così recita: «O Dio, tu sai che la nostra fiducia non si fonda sulle azioni umane: per la tua misericordia, ci protegga contro ogni avversità l'Apostolo delle genti».

² Cf 2Cor 11,19-33; 12,1-9.

³ Cf Le 8,4-15.

⁴ At 9,4.

⁵ Cf 2Tm 1,11.

⁶ Cf Mt 9,38.

rassero solo per amore, ma per amor del denaro; S. Paolo diceva: «Basta che Cristo sia predicato»⁷.

Come i bambini han bisogno della mamma, così le vocazioni han bisogno della mamma, cioè di chi le avvicini, aiuti, conforti, rischiari le nubi.

Quando non saprete più dove rivolgervi e le difficoltà saranno molte dire *Voremus* di oggi. Questo *oremus* è di molta efficacia. Ci sono preghiere che hanno efficacia secondo le disposizioni di chi prega, altre sono infallibili: i sacramenti; altre che sono di mezzo, partecipano dell'una e dell'altra, tra queste *Yoremus* di oggi.

⁷Cf Fil 1,18.

6. LA PAZIENZA E LA PREGHIERA PER LA STAMPA'

La pazienza è la virtù dei santi. È anche una grande santa: ["santa pazienza!"]. Invocarla e invocare specialmente l'Addolorata, ed i santi martiri che esercitarono la pazienza in modo ammirabile. Gesù è il re dei martiri ed esercitò la pazienza non solo sulla croce e nel Getsemani, ma in tutta la vita.

La vita religiosa è considerata un lungo martirio. «Non sono venuto a mettere la pace, disse Gesù, ma la spada»¹. Pace nel cuore sì, ma ciò non toglie che vi sia sempre contraddizione, dovendo vivere con persone di altro carattere e altre tendenze.

Chi di voi sa comprendere la preghiera di S. Giovanni della Croce²? Egli era mal visto dai confratelli perché voleva essere osservante. A volte questo può recare contraddizione. Può essere che il rilassamento sia tale che una suora dica di aver mancato di povertà, mentre ha mancato contro il settimo comandamento.

Per essere osservante S. Giovanni [della Croce] fu messo in prigione, senza pane, senza poter cambiarsi gli indumenti, perseguitato, calunniato, eppure [fu] sempre paziente. Alla fine Gesù gli apparve e gli disse: "Hai sofferto tanto per me, che ricompensa vuoi?". E S. Giovanni rispose: "Patire ed essere disprezzato per te". Nell'agiografia dei santi non conosco preghiera più generosa. E noi abbiamo orrore al patire? Aver orrore al patire è aver orrore ad essere santi.

Proponiamo [di] essere pazienti e di accompagnare Gesù fino al Calvario. È poco accompagnare Gesù fino alla Comunione, molti sono che l'accompagnano alla mensa, ma bisogna andare fino al Calvario, fin dove comincia la sofferenza, fino al patire positivo... E non solo soffrire per i nostri peccati, questo è penitenza, ma soffrire [anche] per quello che non ci siamo meritato.

Le penitenze che ci siamo scelte sono tutti gli articoli delle nostre Costituzioni. La vita comune è la miglior penitenza, per

* Dattiloscritto, conservato nel plico di cui sopra. Viene indicato come "V" meditazione. Dovrebbe collocarsi tra il 25 e il 27 febbraio.

¹ CfMt 10,34.

² Giovanni della Croce (1542-1591), carmelitano, mistico, poeta e dottore della Chiesa. Collaborò con Teresa d'Avila per la riforma del Carmelo.

cui bisogna, nell'espressione di S. Teresina, essere la pallina di Gesù³. Noi invece abbiamo i nostri programmi, i nostri punti di vista.

Ricordiamo: «Buono il pregare, ottimo il soffrire»; Gesù compì la redenzione sulla croce; noi cominciamo a farci santi quando cominciamo ad esercitare la pazienza. Guardiamo l'Addolorata.

* * *

⁴Oggi le preghiere siano specialmente per la stampa quotidiana, domani per il *Giornalino*⁵. Pio X^o vendette l'anello pastorale per sostenere il giornale, e con ragione Mons. Ketteler⁷ disse che se S. Paolo visse oggi si farebbe giornalista. Il giornale può essere settimanale, mensile, diretto specialmente a un ceto di persone o a tutti in genere; il quotidiano è il punto di arrivo. «Una chiesa di meno ed un giornale di più» disse il Vescovo di Milano⁸, volendo con ciò dire che il giornale opera più bene perché arriva anche a quelli che non vanno in chiesa ed hanno bisogno di chi ricordi loro la dottrina della Chiesa, le verità necessarie per salvarsi.

Tra le nazioni questa, è forse la prima che ci offre facilità e libertà per questo. Pregare e cercare di aiutare le anime travolte da questa stampa cattiva. Mettiamo le intenzioni nelle preghiere di marzo⁹ per ottenere il quotidiano cattolico e il *Giornalino* per i bambini. Le Figlie di San Paolo a Roma fanno molti sacrifici per il *Giornalino*, perché i bambini amino Gesù.

³ S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, ed. cit., Lettera 36 a suor Agnese di Gesù, p. 322.

⁴ Nell'originale questo testo è distinto dal precedente. Sovrapposto agli asterischi c'è il numero romano "VI". Trattandosi di un testo molto breve e simile nel contenuto, l'abbiamo considerato parte della stessa meditazione.

⁵ // *Giornalino*, settimanale per fanciulli edito dalla PSSP.

⁶ Pio X (san), Giuseppe Sarto (1835-1914), papa dal 1903, particolarmente venerato da don Alberione, che iniziò la PSSP nel giorno della morte del santo Pontefice.

⁷ W.E. Ketteler (1811-1877), vescovo di Magonza, iniziatore del movimento cattolico sociale tedesco.

⁸ Probabilmente si allude al card. A. I. Schuster (1880-1954), arcivescovo di Milano dal 1929 fino alla morte, amico della FP.

⁹ Dal testo della meditazione precedente e l'invito a offrire le preghiere di marzo per la stampa, si può argomentare che la presente meditazione è stata tenuta negli ultimi giorni di febbraio.

Pregate e lavorate, farete così cosa grata al cuore di Gesù che ebbe per i piccoli le predilezioni. Quando si fa del bene ai bambini si è sicuri delle benedizioni di Dio.

Preghiamo tanto per le edizioni. La Chiesa approvando l'Istituto ha anche avuto in vista che vi fossero suore che pregassero e lavorassero per le edizioni.

7. IN CRISTO VIA VERITÀ E VITA NELLA LUCE DEI NOVISSIMI*

Ritiro mensile

I. Purgatorio

L'anima, subito dopo la sua morte, è illuminata sul suo stato e subito spinta e portata verso il luogo a cui è destinata.

Vi sono anime condannate al Purgatorio, non sono poi molte quelle proprio degne dell'Inferno perché, benché abbiano peccato mortalmente, entrano poi in sé e si pentono. Ma anche rare sono le anime così belle, degne di volare subito al Paradiso perché, benché non abbiano peccati mortali, pure non sono degne della presenza di Dio per quattro cause:

1) Tiepidezza, o freddezza nel servizio di Dio, indifferenza e negligenza nei doveri. Molti passano sopra a tante cose.

2) Peccati perdonati quanto alla colpa, ma di cui non si è soddisfatta [la pena] con la penitenza imposta dal confessore. Oppure peccati veniali non ancora perdonati. Dio esigerà fino all'ultimo quadrante. I nostri debiti dobbiamo pagarli. Vi sono però le indulgenze, ma certe persone cercano l'indulgenza nella penitenza.

3) Peccati veniali attuali, cioè quei peccati che l'anima continua a commettere. Vi sono persone a cui non importa di offendere il Signore in tante piccole cose.

Il peccato veniale indeliberato non offende il Signore: per questi non si va in Purgatorio, ma gli avvertiti sono punture al cuore di Gesù: superbia, curiosità, perdita di tempo, attaccamento a certe soddisfazioni un po' spinte, accidia continuata nella preghiera, nei doveri quotidiani. Il Signore vede in queste anime, non marciume, ma tanti piccoli vermi come sulla carne in principio di putrefazione. Queste persone non vogliono combattere le bugiette, i dispetti, i rancori, rompono facilmente il silenzio, trascurano le Regole col pretesto che non sono più bambine; ma intanto diminuiscono le grazie.

* Dattiloscritto conservato nel medesimo plico: 8 fogli, carta vergata, alcuni di prima battitura, altri copia. Comprende tre meditazioni, tenute probabilmente nel mese di marzo.

4) L'affezione al peccato veniale. E sono certe affezioni esagerate; passioni non mortificate del tutto, ad es., aver ancora eccessiva preoccupazione della stima; affezione esagerata verso qualche persona; sentimenti di orgoglio per cui non si vuol cedere e si interpretano male le intenzioni e le azioni altrui; gelosia, ecc.

Queste cose non ci permettono di volare subito in Paradiso; sono serpentelli che si nutrono in seno, sono come nebbia per cui non si può vedere bene, non si ha lo sguardo limpido da poter fissarsi in Dio che è luce perpetua. Volete che dopo che fu così attaccata alla terra l'anima si inabissi [subito] in Dio che è amore? Che non debba aver bisogno di spolverarsi, prima di essere ammessa al Paradiso dove tutto è candore e splendore? «Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente», ma la loro mente è ancora piena di certi pensieri..., «con tutto il cuore», ma il cuore è ancora pieno di certi sentimenti nutriti da certe passioncelle..., «con tutte le forze»¹, ed esse le spendono forse solo per motivi terreni.

Che cosa si soffre in Purgatorio? Due sorta di mali:

1. Privazione della vista di Dio. Possedere Dio, vedere Dio: ecco il gaudio e la gioia che inonda le anime sante del Paradiso. E perché ne sono prive queste anime? Perché non hanno amato abbastanza il Signore. Santi canonizzati sono andati in Purgatorio e vi rimasero molto tempo a sospirare il Paradiso.

2. Pena del fuoco. Il fuoco purifica, l'oro è purificato nel crogiuolo. Ogni anima soffre la pena secondo che ha mancato; se ha mancato con la lingua è la lingua che soffre, se con gli occhi sono gli occhi che soffrono, ecc. Ma dirà qualcuno: in Purgatorio non vi è il corpo. È vero, ma sono le potenze dell'anima che soffrono. È un fuoco come quello dell'Inferno, soprannaturale, sebbene meno intenso. Pensiamo al soffrire di tante povere anime che alzano le mani implorando: «Miseremini mei, iriseremini mei»². Pregate per le vostre sorelle già passate all'eternità. È questa una delle grandi consolazioni della vita religiosa.

Per farsi un'idea di quanto soffrono quelle anime, ci dice S. Tommaso che qualsiasi pena del Purgatorio è assai superiore a tutte

¹ CfMt 22,37.

² Gb 19,21: «Abbate pietà di me».

le pene fisiche e morali di questa terra; eppure quanta non doveva essere la pena di S. Lorenzo³, per esempio.

Cerchiamo di evitare il Purgatorio: esaminare le cause [delle mancanze], giudichiamo noi stessi. Togliere le cause, evitare i peccati deliberati e mortificare le passioni, essere più fervorosi. S. Gabriele dell'Addolorata⁴ in sei anni si santificò.

Il Purgatorio bisogna vuotarlo. Suffragare le anime con molte indulgenze, con mortificazioni, sostenere per loro le fatiche dell'apostolato e soprattutto offrire il sacrificio della Messa. Alla sera quando ci stendiamo sopra il nostro letto soffice, pensiamo che quelle anime stanno su un letto di fuoco e recitiamo: *L'eterno riposo*.

Diffondere fogli e libri sul Purgatorio, scriverne sui periodici, specialmente nel mese di novembre. Vi sono suore che hanno per scopo principale suffragare le anime del Purgatorio, ma tutti abbiamo questo dovere. Passando davanti al cimitero salutare le anime del Purgatorio con un *Requiem*, così quando si incontra una sepoltura. Diffondere colle edizioni l'opera delle Messe⁵ e le opere che suffragano i morti.

II. Il peccato veniale

In Purgatorio si va per varie cause, per il bene che si poteva fare e non si è fatto, per i cattivi esempi dati, per il peccato veniale. Il peccato veniale non è da disprezzarsi, non merita l'Inferno, non proibisce la Comunione e molte anime [perciò] si fanno un giudizio sbagliato, lo giudicano come se fosse niente. È piccolo rispetto al mortale, ma in sé [è] un male che ha dell'infinito. È un male più grave di tutti i mali che possiamo provare sulla terra. Il peccato veniale non è un insulto a Dio, ma è una mancanza di rispetto, un'ingratitude, una indifferenza che offende. Ed è poco mancare di rispetto a Dio? Non è crocifiggere Gesù, ma è dargli uno schiaffo. Per la grande misericordia di Dio può essere perdonato in tante maniere.

³ Lorenzo, martire, diacono della Chiesa di Roma, subì il martirio nel 258.

⁴ Gabriele dell'Addolorata (1838-1862), di Assisi, dopo una giovinezza spensierata entrò nell'Ordine dei Passionisti.

⁵ Cf EMC, X, 58, nota 5, p. 124.

Chi si abitua al peccato veniale fa una vita infelice, senza consolazioni interiori, priva di meriti. È una religiosa miserabile, dappertutto trova di che lamentarsi, non gusterà mai le consolazioni della vita religiosa. L'abitudine al peccato veniale fa strada al mortale. Al principio sono curiosità vane, ma poi la fantasia fa strada, e viene una facilità a ricevere e a procurarsi certe curiosità contro il sesto comandamento; e qui è facile cadere mortalmente perché trattandosi di purezza la materia è sempre grave.

Chi si abitua a tenere tutti i sentimenti di avversione, di gelosia non è lontano dal peccato mortale, perché certe avversioni confinano con il disprezzo; poi quando si arriva a non dare a tutti quei segni di benevolenza che sono dovuti alle persone, allora il peccato mortale non è lontano.

Nella Scrittura abbiamo molti fatti che ci dicono quanto sia da detestare il peccato veniale, es. il vecchio Eliseo⁶. Davide era molto caro a Dio, peccò per vanità, compiacendosi di avere molti sudditi, ed il Signore gli mandò a scegliere tra tre terribili castighi, e sappiamo che ne morirono settantamila in pochi giorni⁷. Era un peccato di compiacenza. Ci sono molti che si compiacciono per una lezione, per un lavoro; chi si compiace ruba la gloria di Dio. Il Signore ci avverte nel santo Vangelo. Quando i discepoli contenti raccontavano i frutti della loro prima missione, Gesù disse loro: «Non compiacetevi perché avete cacciato il diavolo⁸, ma quando avrete fatto tutto quello che avete potuto dite: Siamo servi inutili»⁹. Dio protesta nella Sacra Scrittura: «La mia gloria non la do a nessuno»¹⁰. Capite il grande castigo dato a Davide?

Il libro *//peccato veniale*¹¹ narra che una certa persona, intelligente, istruita, piena di zelo e progetti per la gloria di Dio, è per causa di crudele morbo, in età giovanissima, chiusa in una stanza senza speranza di guarire, mentre avrebbe tanta inclinazione a vivere coi fratelli, ecc., e conclude: «Tutto questo non è un male che si possa paragonare al peccato veniale».

⁶ Cf 2Re 2,23-25.

⁷ Cf 2Sam 24,12-15.

⁸ Cf Lc 10,20.

⁹ Cf Lc 17,10.

¹⁰ Cf Is 42,8.

¹¹ A. Beltrami, *Il peccato veniale*, Libreria S. Cuore, Messina 1967, pp. 17-18.

Che dire di quelle persone che dicono: Non è un grande male? Non è grande male perdere un po' di sangue, ma se una persona ti pungesse con uno spillo da mattina a sera? E così tu fai con Dio. Eppure anche persone consacrate a Dio pensano così. Il Cuore di Gesù se ne lamenta: «Quello che mi fa più dispiacere è l'ingratitude delle persone a me consacrate»¹²: qui son bugie, là ipocrisie, gelosie, mancanze di carità, parole inconsiderate, parole contro la fede, contro la speranza cristiana, desideri contro l'obbedienza, attaccate a quella cosa, negligenza nell'ufficio, quotidiane perdite di tempo.

Quella suora di Foligno, andò in Purgatorio perché era negligente nel piegare la biancheria. Apparve alla consorella che la sostituiva, grondante sudore così cocente che, cadendone alcune gocce a terra si trasformarono in fumo¹³.

È niente il peccato veniale? Bisogna chiederlo alle anime del Purgatorio.

Abbiamo orrore al peccato veniale. Diciamo spesso: «Ab omni peccato libera nos, Domine»¹⁴.

Qual è il peccato veniale a cui sono più inclinata? Lo combatto, vigilo sulle mancanze di carità, perdite di tempo, sul cuore? A questi peccati veniali abbiamo proprio dichiarato guerra?

Temete molto i peccati veniali di omissione, che si commettono facilmente. Il Concilio di Trento dice di vigilare affinché non si faccia solo l'esame sulle mancanze esterne, ma si esamini anche l'interno. Il Signore ci liberi dal peccato. Diffondete il libro: // *peccato veniale*.

III. Il metodo via, verità e vita

Si curi il canto liturgico, si amino le funzioni liturgiche, la preghiera liturgica, si mediti qualche volta sulla sacra liturgia. Dalla liturgia si ricavi sempre meglio la verità che si deve credere, la virtù da praticare e la preghiera sapiente.

Il metodo via, verità e vita da noi seguito nelle pratiche di pietà si segua. Così negli studi, nella vita spirituale, nell'apo-

¹² Parole di Gesù a S. Margherita M. Alacoque.

¹³ A. Beltrami, // *peccato veniale*, ed. cit., p. 53.

¹⁴ «Da ogni peccato liberaci, o Signore».

stolato: non è invenzione nostra, è di Dio, e le Figlie di San Paolo devono seguire tale metodo, però non in modo da rendersi schiave del metodo perché questo sarebbe un impedimento. Tutto l'Istituto deve vivere in questo metodo: 1) molta istruzione; 2) governo, soprattutto precedendo con l'esempio, con buona direzione morale; 3) molta preghiera.

Istruzione: verità. Quando gli Istituti cominciano e si sforzano a formare le figlie insegnando il modo di camminare, le formule, il canto... cominciano dalla cima invece di cominciare dalla base. Le religiose se non sono istruite non perseverano, bisogna che abbiano in primo luogo abbondante istruzione religiosa: il catechismo, l'ascetica, la morale, il modo di ricevere i sacramenti, di praticare le virtù, conoscere gli atti umani. La storia dell'antico e del nuovo Testamento e della Chiesa, ecc., ognuno secondo la sua capacità. Le Figlie di San Paolo devono essere le più istruite in religione.

Governo: Gesù è la via, cioè la strada per il Paradiso. Il governo sia saggio, buona la direzione, saggiamente distribuiti gli uffici, orari, saggi i consigli spirituali, indicare i mezzi per evitare il male, per praticare la virtù; che ci sia una vera via per vivere la vita religiosa: profonda istruzione sullo stato religioso. Sono da consigliarsi gli scritti di S. Bernardo, di S. Giovanni della Croce, Tanqueray¹⁵. Soprattutto buon esempio: proporsi di dare buon esempio, è questo un dovere di coscienza. S. Giovanni Berchmans e S. Gabriele dell'Addolorata erano modello di regolare osservanza e questo era noto perfino agli esterni.

Preghiera: Gesù è vita per tutti. Occorre la preghiera, migliore è la liturgica. Divozione all'Eucaristia, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo: avrete la vita per le persone che entrano e otterrete benedizioni sulla nazione.

L'Istituto deve onorare il Maestro Via, Verità, Vita.

Proposito sulla *carità*: via, verità e vita. Il proposito deve essere tale da fare osservare la carità nei pensieri, sentimenti, atti.

1) Verità. Questa è la base: se si pensa bene, si desidera il bene, si prega per le sorelle, per il prossimo. Se si pensa sincera-

¹⁵ A. Tanqueray, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Edizione italiana Desclée, Roma 1927.

mente che l'incredulo è immagine di Dio, ma che va incontro all'Inferno, allora si desidera il [suo] bene, si prega, si fa arrivare il libretto... si dice la parola che muove... così si amano i peccatori. Ma se io pensassi così: Quella persona è malevola, è dispettosa, non mi può vedere; si deve pregare, è vero; ma come si fa poi a trattarla bene, a desiderarle la santità? Il proposito è completo? No! Istruirsi sulla carità: S. Francesco di Sales ha letto per venti anni il *Combattimento Spirituale*¹⁶. Istruirsi sul dogma: il prossimo è figlio di Dio. Istruirsi sul modo di esercitare la carità.

2) Amo le anime? Amo i fanciulli, prego per i sacerdoti, per le vocazioni, amo le persone che mi istruiscono? Nel mio cuore desidero veramente il bene che il prossimo non ha, e mi compiacio del bene che il prossimo ha?

3) Pregare e quando c'è l'occasione di fare del bene, farlo. Far bene l'apostolato. Adoperarsi nelle opere di cui dobbiamo occuparci, dare buoni consigli, avere un cuore largo come quello di Gesù che ci fa dire: *Padre nostro*, al plurale. Dirlo bene, adagio, ben meditato, impiegarvi anche quindici minuti.

Proposito sull'*obbedienza*:

1) Istruirsi. Che cosa è l'obbedienza, la [sua] preziosità e i motivi. L'obbedienza che dobbiamo al confessore, all'assistente.

2) Amare l'obbedienza cercando di acquistare il cuore di Gesù fanciullo, soggetto a Maria e a Giuseppe¹⁷. Gesù Dio ascoltava Giuseppe che era ignorante, ed io voglio impormi a tutti, persino ai superiori. Avere nel cuore vero sentimento di sottomissione.

3) Pregare per i superiori, per ottenere l'obbedienza. In casi particolari offrire Messe, rosari, Visite, tutto per ottenere l'obbedienza. Io obbedisco bene? Voglio praticare quel capitolo delle Costituzioni ove si dice che l'obbedienza non è solo fare le cose di obbligo, ma anche [interpretare] i desideri dei superiori; [curare] l'orario, la sincerità nelle confidenze¹⁸.

¹⁶ L. Scupoli, *Combattimento spirituale*, Pia Società S. Paolo, Alba 1935.

¹⁷ Cf Lc 2,51.

¹⁸ Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*, 1944, artt. 101-106.

ESERCIZI SPIRITUALI - SETTEMBRE 1946

La cronaca informa: «Dal 13 al 22 settembre si sono svolti [a Roma] gli Esercizi spirituali delle Maestre. Vi hanno partecipato le superiori di tutte le Case d'Italia e alcune delle professe più anziane di Roma. Era la prima volta che, dopo la guerra, la nostra casa ospitava tante e sì meritevoli Figlie di San Paolo. Tutto era per loro nuovo e rinnovato; tutto più bello e più caro; tutto più sacro e più intimo. Il rev.mo Signor Primo Maestro tenne le istruzioni e volle che gli "Esercizi", fossero gli Esercizi "del progresso" »¹.

Le istruzioni sono tredici più l'Introduzione, e sono pubblicate in Haec Meditare, serie seconda, volume 6, che comprende due corsi di Esercizi del 1946 (settembre e ottobre).

Nel riordinare questa predicazione la curatrice ha seguito un criterio diverso dalle raccolte precedenti. Il volume si apre con una preghiera a Gesù nel mistero della sua passione (p. 7). Le singole meditazioni sono strutturate nel modo seguente:

- *preghiera del Veni Creator;*
- *la parola di Dio sulla Passione, tratta quasi sempre dal Vangelo concordato,*
- *testo della meditazione vera e propria, in carattere tipografico più grande;*
- *un esempio di vita o un fatto, distinto dal testo da un segno tipografico: :*
- *alcune domande o il semplice richiamo all'esame di coscienza;*
- *Indicazioni di alcune preghiere: La preghiera sacerdotale (pp. 16-17; giaculatorie e preghiere varie (p. 27).*

Questi elementi che fanno da contorno alla meditazione, sono certamente aggiunte della curatrice. Sono quindi stati omessi nella presente raccolta. Si sono conservati invece quelli che in

¹ VN, 10 [1946]6.

qualche modo hanno una connessione con la meditazione o riflettono qualche elemento alberioniano. Riguardo al testo evangelico, si è conservata in nota la citazione.

Gli Esercizi, indirizzati «ad ottenere l'amore di Gesù» (Intr., 10), attraverso il duplice dinamismo del «purificare e accendere il cuore» (Intr., 14), sono anche definiti «Esercizi del progresso» (XIII, 135). Iniziati alla vigilia della festa dell'Esaltazione della Croce, hanno come tema principale la Passione di Gesù. L'autore percorre l'ultima settimana della vita di Gesù dall'ultima cena fino all'immolazione sulla croce. Sviluppa il tema con viva partecipazione al mistero redentivo e con applicazioni alla vita paolina.

E difficile individuare se donAlberione segua un libro particolare.

Il numero delle meditazioni e qualche passo fanno pensare a sant'Alfonso: La via della salute: Quindici meditazioni sulla passione di Gesù Cristo, ma lo sviluppo è personale e applicato alla concretezza della vita paolina.

*Il tema centrale è preceduto quasi sempre da esortazioni varie o da indicazioni formative per le superiori. Queste, nell'originale, sono contraddistinte da due asterischi (**), simbolo che è stato omissso. Per facilitare la lettura, visto l'intrecciarsi dei temi, si è creduto opportuno inserire, ove richiesto, dei sottotitoli in corsivo.*

Tra gli orientamenti formativi che sottolineano il compito della superiora, si possono evidenziare i seguenti:

Il lavoro spirituale, che deve essere «fedele, semplice, costante» (I 21) per il quale «la strada è Gesù: egli è la via» (I, 25).

Dilatazione del cuore verso tutto il mondo. Prendendo spunto dalle nazioni visitate nell'ultimo viaggio, il Fondatore incoraggia in tutto lo slancio missionario: «Diffondervi all'estero e pregare per l'estero» (I, 30); propone l'ampiezza dell'apostolato paolino che comprende «tutti i mezzi più celeri e fecondi nel diffondere il regno di Dio sulla terra e nelle anime» (I, 32); sollecita ampiezza di orizzonti: «Nel suo cuore ardente san Paolo sognava anime, popoli. Voleva arrivare a tutti. Dove non poteva arrivare con la parola viva, arrivava con gli scritti» (II, 30).

Introduzione

È cosa bella, dolce, pia raccoglierci per gli Esercizi spirituali nel mese di settembre in cui tanto è ricordata Maria, la nostra Regina. Infatti la festeggiamo più volte in questo mese: la natività, il nome di Maria, l'Addolorata, la Madonna della Mercede, ecc. La Madre raccoglie in questi giorni le sue figlie per istruirle, benedirle, invocare su di loro lo Spirito Santo. E voi sarete figlie docili e la invocherete perché voglia illuminarvi, aiutarvi, portarvi a Gesù e ottenervi il suo amore. 10

Ottenere l'amore di Gesù è lo scopo generale di questi Esercizi. Si possono fare gli Esercizi per molti fini: secondo le necessità particolari dell'anima propria. Ma oltre a questi fini particolari, indirizziamo *questi* Esercizi ad ottenere l'amore a Gesù.

Vi sono molti che nel fare gli Esercizi osservano specialmente se hanno fatto progresso: fanno gli *Esercizi del progresso* in quantoché esaminano se nell'anno hanno fatto vero miglioramento; è cosa buona questa e indice di fervore, come quando si confronta un giorno con l'altro, una settimana con l'altra, un mese con l'altro. E alla fine dell'anno si domanda: che cosa ho fatto in questi trecentosessantacinque giorni? Ho progredito? Gli anni passano, ci avviciniamo alla morte; ma camminiamo anche nello spirito? Ci avanziamo anche verso Dio con intenzioni più rette, con amore più puro, con osservanza più perfetta, con fede più viva?

I. La vita dev'essere tutta un cammino, una conquista. Un cammino d'amore, una conquista di meriti. E questo, anzitutto, perché tale è il fine della creazione, della vita nostra. Se non cerchiamo Dio, non stiamo bene, non abbiamo pace, non siamo contenti; il Signore ci ha fatti per sé e vuol prendere possesso dell'anima nostra, di tutto il nostro essere. 11

Per qual fine Dio ci ha creati? Per qual fine ci ha dato il tempo, un nuovo anno e altri ancora, come speriamo? Per conoscerlo di più, per amarlo di più, per servirlo sempre meglio: questa è la volontà di Dio.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Gv 15,9-17.

Spesso il vostro bollettino interno *Vita Nostra* porta la notizia della morte di una nuova consorella: queste notizie ci addolorano, ma la fede ci illumina e noi speriamo di avere in queste anime nuove protettrici in cielo, mentre adempiamo l'obbligo imposto dalle Costituzioni di pregare per esse. Preghiamo perché tutte le sorelle defunte vadano presto in Paradiso e preparino il posto per noi. Dal mio viaggio in Spagna¹ ho forte timore che non tutti i nostri defunti siano già entrati in Paradiso; e ho preso la risoluzione di celebrare ogni giorno la S. Messa in loro suffragio. La lista dei nostri defunti si allunga e non tarderà molto ad aggiungersi il nostro nome.

La vita dev'essere uno sforzo continuo per arrivare all'amor di Dio: l'eternità è vicina, e l'eternità è amore. Dire di sforzarsi ad amare vuol dire sforzarsi a conquistare il Paradiso.

- 12 II. Gli Esercizi sono uno sforzo più intenso per amare di più il Signore: sono anzi atti di amor di Dio. Infatti, essi importano, in primo luogo, la purificazione interiore: togliere tutto ciò che disgusta Gesù. Il volto di Gesù si mostrò mesto. Che cosa indicava questa mestizia di Gesù? Le infedeltà delle anime consacrate a Dio. Oh, sì, se guardiamo nell'interno della nostra anima, quante cose troviamo ancora che dispiacciono al Signore! Vi sono pensieri disordinati, desideri non governati bene, intenzioni non rette, parole non ispirate dalla fede, modi di trattare che non userebbe la santa Madonna. E non vi sarà anche qualche cosa che a Gesù dispiacerà ancor di più? Spirito di ribellione, mancanze di docilità, di povertà, di carità? Dal tabernacolo viene una grande luce e in questa grande luce il Signore scruta l'anima nostra. Cosa vi scorge? Voglia comunicare pure a noi questa luce.

Ecco una grande grazia da chiedere: «Signore, che io mi conosca»²; che mi conosca per giudicarmi, per condannarmi ove occorre, per sradicare e strappare qualunque cosa ti possa dispiacere. E un inganno non riconoscere di essere ammalati e aspettare a curarsi quando la malattia sarà inguaribile. Scopriamo i nostri mali con sincerità, senza aggravarli, senza esagerarli, ma

¹ Don Alberione partì da Genova in nave per la Spagna il 6 maggio 1946. Nel suo taccuino personale si trovano sobrie note di una particolare illuminazione interiore, avuta in Spagna nella chiesa di Nostra Signora del Buon Soccorso (cf A. Speciale, *Cronistoria 1946*, pp. 18-19. Arch. stor. SSP).

² S. Agostino: «Che io conosca Te, che io conosca me!», *mSoliloquia*, PL, 885, 16.

anche senza scusarli. Quando compariremo al giudizio di Dio sarà inutile volerci scusare, raccomandarci ad un santo o ad un altro, o anche allo stesso Dio: allora non sarà più giorno I di misericordia, ma giorno di giustizia II Signore non dimenticherà un bicchiere di acqua dato ad un povero per suo amore³; ma non dimenticherà neppure una parola oziosa⁴. Esercizi dunque di amore: in primo luogo togliere ciò che impedisce l'amor di Dio; ci sono tante cose che spengono l'amor di Dio in noi e, se non lo spengono del tutto, lo indeboliscono, lo diminuiscono. 13

III. Gli Esercizi ci devono portare alla pratica della carità. Essi dovranno finire con buoni propositi, con buone disposizioni. Quell'anima non avrà più preferenze per un ufficio o un altro, per una cosa o per l'altra, per un posto o per un altro.

Negli Esercizi si osservi bene la vita religiosa, si cerchi di conoscere di più il Signore, si studino le Costituzioni come si studia il catechismo. Esse sono la via dell'amore, sono il catechismo applicato alla nostra vita speciale. Amatele le Costituzioni, imparatele, e sempre più diligentemente praticatele, poiché in base ad esse saremo giudicati. Ce le siamo scelte noi, fatti adulti, con un impegno cosciente.

IV. La vita è sforzo per amare Dio. Gli Esercizi sono uno sforzo più intenso. Ma ogni giorno voi avete la Visita al SS. Sacramento che è un esercizio di amor di Dio: della mente per conoscerlo, prima parte; della volontà per servirlo, seconda parte; del cuore per amarlo, terza parte. Siamo creati per conoscere Dio? I La prima parte della Visita è indirizzata a conoscere Dio. 14 Creati per servirlo? La Visita, mediante l'esame di coscienza, ci fa vedere se noi lo serviamo veramente e ci porta a propositi di santificazione. Creati per amare Dio? Nella Visita si prega per accendere questo fuoco. La Visita è quell'esercizio di pietà che nel corso della giornata fa ciò che fanno in un anno gli Esercizi spirituali. Fa, in breve, ciò che un'anima deve compiere in tutta la sua vita. La morte dopo una Visita ben fatta è una gran felicità.

È una grazia grandissima, per voi, la Visita. Le Figlie di San Paolo che fanno bene la Visita progrediscono sempre; nel loro cuore si accende sempre più l'amor di Dio.

³ Cf Mi 10,42.

⁴ Cf Mt 12,36.

In pratica, per far bene gli Esercizi, curare due cose: purificare e accendere il cuore.

1) *Purificare*. E perciò nei primi due o tre giorni esame di coscienza e atti di pentimento, considerando il peccato, i meriti di cui ci priva e la passione di Gesù Cristo. Osservare il silenzio. Allontanare gli altri pensieri per occuparci unicamente della nostra anima che è la cosa più preziosa. Fu comprata col sangue preziosissimo di Gesù Cristo!

2) *Accendere* il cuore. Conoscere di più Iddio. Istruirci col leggere libri adatti; soprattutto molta preghiera Il Signore fa lui, se lo preghiamo. S. Alfonso pregava così: «Mio Dio, voi siete onnipotente, quindi potete farmi santo!» Non trova opposizione
15 il Signore a risuscitare un I morto, ma occorre la sua onnipotenza per far santi noi, poiché noi spesso lo impediamo, resistendo alla sua grazia.

Occorre pregare, perché non mancheranno le tentazioni e quella più frequente e più grave sarà la tentazione di sfiducia. Pregare per avere molta fede. Credere che il Signore ci farà santi se mettiamo la nostra volontà. Ci vuole una fede straordinaria, poiché la grazia della santificazione è straordinaria "Ma io ho già visto tante altre volte che non concludo niente". Ecco il diavoleto che cerca di entrare nell'anima, ecco la tentazione di sfiducia! Se avrete fede e non tenterete, sarete esaudite. Mose dubitò per un istante e il Signore lo castigò severamente e non lo fece entrare nella terra promessa⁵. Eppure Mose era caro a Dio, scelto da lui a guidare il popolo eletto. Fede ferma ci vuole e, se ne avete poca, domandatela al Signore. Abbiate fede e state in pace; raccolte intorno alla nostra Madre, Maestra e Regina Maria.

La pena di aver offeso il Signore, non sia una disperazione. Gesù è il salvatore: ha versato il suo sangue per scancellare i nostri peccati. Questi giorni siano raccolti e sereni, trascorsi sotto lo sguardo della Madonna. Nessuno è sicuro della perseveranza, poiché su questa terra siamo sempre in pericolo. Talvolta si fanno ancora degli strappi alle Regole! Attraverso a certi strappi passano i ladruncoli, come attraverso i buchi delle siepi. Perciò,
16 | dobbiamo sempre temere, ma sopra questo timore devono sempre dominare la fiducia e l'amore.

⁵CfEs 17,7;Dt32,50-51.

I
IL LAVORO SPIRITUALE

18

Oggi, 14 settembre, è la festa dell'Esaltazione della S. Croce. 19
S. Paolo scriveva ai Galati: «Io non ho altra gloria che quella della croce: in essa vi è la salute, la speranza, la vita e la risurrezione nostra»¹.

La croce è il simbolo della passione di Gesù Cristo e quindi dell'opera di salvezza che ci è venuta per mezzo della sua redenzione.

Giorno del pentimento

Questa giornata è molto adatta a piangere i nostri peccati. Sono i nostri peccati mortali che hanno fatto morire Gesù. Sono i nostri peccati veniali che lo hanno schiaffeggiato, incoronato di spine, sputacchiato, flagellato, insultato. Questi peccati che si commettono con tanta leggerezza, e che si arriva talvolta perfino a scusarli: "Ma io dovevo fare così per tanti motivi!". Quando c'è l'offesa di Dio, non vi sono mai motivi sufficienti per fare secondo i nostri desideri. Oggi passiamo la giornata ai piedi della croce con Maria.

Una donna sentì pronunciare una bestemmia dal marito; gli era sfuggita in un eccesso di collera e di dispiacere: gli erano morti, in breve tempo, per la guerra, tre figli. La moglie allora, prendendo un atteggiamento di insolita autorità, gli disse: "Piuttosto ti dissecchi la lingua! Guarda il cielo, conta le stelle, se puoi: ricordano le lacrime della Madonna. Ella ha perso un 20
Figlio, ma era l'unico ed era Dio; e lo ha perso per i nostri peccati! Vedi, quante lacrime siamo costati alla Madonna, a questa nostra buona Madre!".

Siamo veramente costati tante lacrime alla Madonna, a Gesù che «flevit»: Gesù pianse sopra Gerusalemme, perché aveva resistito alla grazia². Vi sono anime dure come il sasso: neppure

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 25,14-30.

¹ Cf Gal 6,14: Antifona d'Introito della Messa propria.

² Cf Lc 19,41.

l'olio le penetra; l'olio della grazia non entra in loro, hanno tanti attaccamenti alla propria volontà, alla propria stima, ai propri gusti e comodità e non si arrendono a Dio, non permettono che la grazia le stringa a Dio. Quando diremo di cuore il «Fiat voluntas tua»³? Solo quando ci colpirà qualche dolore estemo? No; in ogni circostanza della nostra vita, in ogni disposizione data, in ogni momento della giornata dobbiamo fare volentieri la volontà di Dio.

Oggi, dunque, giorno di pentimento specialmente perché i nostri peccati hanno fatto lacrimare Maria e hanno fatto versare a Gesù lacrime di sangue. Notate: sono proprio i *nostri* peccati che offendono e addolorano di più il Signore; noi che spesso siamo tanto esigenti con gli altri, con i piccoli, i giovani; noi che abbiamo già fatto tutto un lungo cammino illuminato dalla luce di Dio; noi che abbiamo ricevuto tanti benefizi e grazie. Che cosa poteva fare di più Gesù per noi che non lo abbia fatto?

Condizione per il lavoro spirituale

- 21 Vediamo ora quali sono le condizioni per un buon lavoro spirituale. Le Figlie di San Paolo hanno tanto desiderio di avanzare nella vita spirituale e nell'amore di Dio. Come deve essere compiuto questo lavoro? Sia un lavoro *fedele, semplice, costante*.

I. Lavoro *fedele*. Avete il vostro spirito. «Tenete traditiones»⁴. Quello che vi fu dato, conservatelo. S. Paolo amava molto i suoi figli, i Galati, e attestava di essere riamato da loro con altrettanto affetto. Tuttavia dovette rimproverarli perché non stavano più a quanto avevano imparato da lui: «O insensati Galati, chi mai ha potuto affascinarvi così da non seguire la verità che vi ho predicata?»⁵. Qualcosa di simile può succedere a qualcuna di voi.

Tenete il vostro spirito. Assecondate sempre quello che vi è stato insegnato, su tutto: sul modo di confessarvi, di fare la Visita, l'esame di coscienza, la lettura spirituale, di ascoltare la santa Messa, ecc. Se anche un angelo vi dicesse di fare diversamente, non ascoltatelo⁶, che non sarebbe un angelo del cielo. Custodite

³ Mi 6,10: «Sia fatta la tua volontà».

⁴ Cf 2Ts 2,15: «Mantenete le tradizioni».

⁵ Cf Gal 3,1.

⁶ Cf Gal 1,8.

come gran tesoro il vostro spirito anzitutto perché è il migliore; e se anche non fosse migliore in sé, *per voi* è migliore perché è di obbedienza. Se si abbandona, manca la perseveranza e mancando la perseveranza viene a mancare la virtù.

Nelle cose che riguardano la vostra vita **I** interna, voi siete 22
completamente indipendenti da tutti; come siete indipendenti nelle cose che riguardano l'amministrazione e la direzione della vostra casa.

Nessuno vi può insegnare diversamente. Ogni sacerdote che vi predichi o confessi, prima conoscerà il vostro spirito; e vorrà rispettarlo. Così vuole la Chiesa. Perciò non introducete quelle lungaggini nelle confessioni; non introduceteli quei metodi diversi, quelle varie e diverse direzioni. Tenete il vostro spirito, perché la Chiesa lo ha approvato, approvando le vostre Regole. Questo, particolarmente per le suore più lontane e che hanno meno comunicazioni con i superiori maggiori. Voi avete fatto dei voti: vi siete obbligate a una Regola e i voti sono quelli, e bisogna praticarli; le Costituzioni sono quelle dell'Istituto e avete l'obbligo, il merito, la gioia di osservarle. Alla fine verrà il premio per coloro che sono fedeli e perseveranti.

II. *Semplice*. I turbamenti, le agitazioni non sono di Dio. Avete nell'Istituto dei begli esempi di anime semplici, che camminano con la libertà e la gioia dei figli di Dio e con passo svelto e deciso verso la perfezione, verso il puro amor di Dio. Semplicità significa anzitutto essere chiari: non credere che vi sia più colpa di quanta ve n'è, parlando dei peccati; o che siano più numerosi di quel che sono realmente. Non crearsi nella fantasia cose che non esistono; o pensare con la mente che siano più gravi di quel che **I** sono. Siete sicure di essere nella volontà di Dio, sulla via 23
buona: non cercate dubbi, o vie migliori. Andate avanti serene.

Quale dubbio potete avere di non aver vocazione? Dio è stato tanto buono con voi. Se avete fatto i voti volenterosamente e con amore, e ve li hanno accettati, non tentennate, ma pregate per osservarli. Andate avanti serenamente. Se ci fosse stata vera malizia, ci potrebbe essere qualche dubbio; ma quando non ci furono inganni reali, positivi, maliziosi, non ci può essere dubbio che la via scelta sia la vostra. Avete un apostolato bellissimo: perché guardare quello che si fa a destra o a sinistra? Avete le migliori pratiche di pietà, potete farvi sante, potete farvi tanti

meriti: andate avanti, lietissime di ogni decisione presa. Non rifabbrichiamoci noi un modo di vivere e di pensare. La scelta fu buona, perché andremo adesso al meno buono? E se un proposito o un programma di lavoro spirituale fu scelto negli Esercizi spirituali siate costanti. Né vi inducano a mutarlo considerazioni **0** suggerimenti diversi.

Quanto poi al lavoro spirituale positivo, i propositi siano chiari e fermi: che tutto l'essere nostro sia di Dio e sempre. Essere di Dio al momento della Comunione o della Visita, ma esserlo pure in ricreazione, in parlatorio. Non vergognarsi dell'apostolato, delle pratiche, degli usi nostri propri. Essere semplici, parlare con schiettezza agli altri e pensare rettamente di noi stessi. Propositi semplici: abbraccino sì mente, volontà e cuore, ma senza complicazioni. Abbiate la **1** semplicità delle colombe⁷; le cose complicate non piacciono. La SS. Vergine camminava direttamente verso l'amore, verso Dio. Eliminiamo ogni artificiosità, andiamo subito a Gesù. Subito aderenti, vicino al Signore.

III. Il lavoro spirituale deve essere ancora *costante*. Esaminiamoci: tutti i mesi dell'anno sono stati ugualmente fervorosi? **1** Ritiri mensili sono stati ben fatti? Abbiamo progredito costantemente in questo amore di Dio? Abbiamo osservato i propositi degli ultimi Esercizi spirituali?

Quando si fa il Ritiro si concepisce maggior fervore e maggior buona volontà, quando andiamo a confessarci, per poco che ci confessiamo bene, si ridesta in noi la buona volontà: questo risveglio, questo fervore si son mantenuti tutto il mese, tutta la settimana? Al mattino si va in chiesa desiderosi di nutrire lo spirito. Certamente si esce con risoluzioni buone, con una certa chiarezza circa quello che vogliamo fare nella giornata. L'esercizio del mattino è una luce, un conforto, un incoraggiamento per la giornata. A mezzogiorno siamo ancora così? E alla sera? Molte volte questo fuoco che al mattino viene riacceso, si affievolisce: siamo perseveranti? Conserviamo sempre il fuoco dell'amor di Dio, dello Spirito Santo? Non stacciamoci da Dio neppure un istante. Se dobbiamo raccogliere i frutti, guardiamo di tenerci attaccati all'albero per non cadere. Ogni tanto rinnoviamo lo spirito con una maggiore unione a Gesù, con comunio-

⁷CfMt 10,16.

ni spirituali, **I** con giaculatorie. Poi, stiamo attenti a turare i buchi, le ferite che il diavolo o il mondo tentano di aprire nella nostra anima. Far uso delle giaculatorie indulgenziate per tenerci più unite a Gesù, per riprenderci dopo una debolezza. 25

Quando si arriverà al punto di morte, la più grande consolazione sarà l'essere stati perseveranti, l'aver camminato semplicemente e direttamente verso Dio, nostro sommo bene ed etema felicità.

È avvenuto che qualche anima, per aver letto questo o quel libro, per aver sentito questo o quel predicatore o consigliere, è ritornata al punto di inizio e sopra i problemi già risolti come se nulla avesse imparato nell'Istituto o mai avesse studiata e scelta la sua via.

Non tornate indietro. Conservate il vostro spirito e il vostro modo di lavorare spiritualmente. Ora questo non è più di libera scelta, ossia non deve più lasciarvi dubbi o esitazioni: esso è ben determinato, tanto più per chi ha fatto i voti perpetui. Nutrirsi del pane di casa: è sempre il migliore. Il vostro spirito è il migliore per voi. Né potete, ormai, lecitamente allontanarvene.

Gli Esercizi sono come una tappa per vedere se ci troviamo sulla strada giusta; e la strada è Gesù: egli è la via.

30 S. Paolo era acceso di zelo dopo che il Signore aveva lavorato la sua anima specialmente durante il ritiro di Arabia. Nel suo cuore ardente egli sognava anime, popoli. Voleva arrivare a tutti. Dove non poteva arrivare con la parola viva, arrivava con gli scritti: quegli scritti che hanno attraversato i secoli e sono giunti fino a noi e fanno ancora tanto bene. Questo cuore di S. Paolo così acceso, a cui non bastavano i popoli¹, dev'essere la vostra eredità. Voi dovete essere eredi del suo spirito, della sua carità, dei suoi desideri. È ottima cosa quella che state facendo: diffondervi cioè, nelle varie nazioni all'estero. Tutte all'estero? No, ma tutte in preghiera per l'estero; tutte chiudere nel cuore le anime di tutto il mondo. Dilatare il cuore come quello di S. Paolo. Egli amava tutti e pregava «prò omnibus»²; in quelP«omnibus» è compresa tutta la terra. Tutte le Figlie di San Paolo per tutti i popoli.

31 Ho letto un articolo intitolato: *Come prima e peggio di prima*. Proprio così oggi nel I mondo quanto a morale, libertà ecc.: il dopoguerra ci trova come prima e peggio di prima. Com'è diverso lo spirito di S. Paolo! Egli conquistava per salvare ed elevare. Pregate per l'estero. Tenete presente al vostro cuore tutto il mondo.

Argomento per la considerazione presente: l'inizio della passione di Gesù Cristo.

L'agonia di Gesù fu prodotta specialmente dal pensiero che, nonostante la sua passione, molti si sarebbero dannati. «Dolores inferni circumdederunt me»³: fu questo il tormento più grave che dovette provare Gesù. Se una forza divina non avesse sostenuto il Salvatore, egli sarebbe morto nel Getsemani nel conside-

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 26,36-44; Me 14, 32-41; Le 22,39-45; Gv 18,12.

¹ Risonanza della nota espressione di S. Giovanni Crisostomo: «Mancarono i popoli a Paolo, ma non Paolo ai popoli».

² C f ICor 9,22: «...per tutti».

³ Sai 17,6: «Dolori di inferno mi attorniarono» (Vulgata).

rare quante anime si sarebbero dannate nonostante la sua passione: «Quae utilitas in sanguine meo?»⁴.

I. *Contemplate Gesù nell'ultima Cena* e fermatevi a considerare il contrasto fra il grande amore, il gran cuore di Gesù verso gli uomini da una parte, e l'odio feroce degli uomini contro di lui.

Dice S. Paolo: «In qua nocte tradebatur...»⁵. Proprio in quella notte, Gesù istituì l'Eucaristia. Cacciato dal mondo, egli decideva di rimanervi per sempre: «Ecce, ego vobiscum sum omnibus diebus»⁶. Non mi volete? Vi saranno anime che mi ameranno... E le Figlie di San Paolo sono tra l queste. Lo cercano, e ogni mattina con desiderio ardente lo ricevono nel proprio cuore, e lo visitano ogni giorno. Fate la Visita in riparazione dei peccati della stampa, del cinematografo, della radio disonesta. Voi sapete benissimo che la Pia Società San Paolo non è stata istituita solo per l'apostolato della stampa, ma per tutti i mezzi più celeri e fecondi nel diffondere il regno di Dio sulla terra e nelle anime. Il Cardinale di Lisbona⁷ mi diceva che ciò che fa più male, attualmente, in Portogallo (e anche altrove), è la continuità delle rappresentazioni cinematografiche a cui interviene tutta la gioventù dal mattino alle otto fino a mezzanotte. E sono in maggioranza film da sconsigliarsi.

Il Salvatore sapeva che Giuda aveva già combinato il contratto di tradimento coi sacerdoti del Sinedrio, come si tratterebbe la vendita di un cane o di una bestia qualunque. Il Sinedrio aveva pattuito con lui trenta denari e aspettava di pagarlo quando egli avesse consegnato Gesù nelle loro mani; non in giorno di festa però, affinché il popolo che l'amava non tumultuasse, né lo difendesse.

Insuperbia umana! Viene dal cielo il Salvatore degli uomini per portare ogni bene sulla terra, e vedete come è accolto! E vi stupirete se il sacerdote è perseguitato, se la sua opera è ostacolata, se i vostri sforzi per fare il bene, molte volte, restano annullati? Mentre il male è accolto, applaudito?

Gesù prevedeva bene quello che sarebbe il successo nella notte:

⁴ Sai 30,10: «Quale vantaggio dalla mia morte?».

⁵ ICor 11,23: «Nella notte in cui veniva tradito...».

⁶ Mt 28,20: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni».

⁷ Card. Emanuele Goncalves Cerejeira (1888-1977), successivamente responsabile di dicasteri della Curia romana: Propaganda Fide, Riti e Seminari.

«Percutiam pastorem et dispergentur oves»⁸. E infatti tutti gli Apostoli fuggirono, abbandonando il Maestro: «Relieto eo, fugerunt»⁹. Ciò che dava maggior pena a Gesù era il conoscere e pensare alla condotta che avrebbe tenuto Pietro in quella notte, quel Pietro che era stato il suo confidente, che doveva essere il capo visibile della sua Chiesa, lo avrebbe rinnegato e avrebbe confermato la sua negazione con giuramento.

Oh, la debolezza umana! Non stupitevi se qualche volta si trova chi trasgredisce i voti. Il cuore umano è un mistero. Bisogna compatire e pregare; aiutare specialmente chi si trova in maggiori bisogni. Gesù amava tutti, ma in modo particolare i peccatori coi quali si mostrò pieno di misericordia.

Proprio quando Gesù sente il suo cuore oppresso da questa visione dolorosa di ingratitudini e di abbandoni, prende fra le sue mani il pane, lo benedice, lo spezza e lo offre agli Apostoli dicendo: «Prendete e mangiate: questo è il mio corpo». E, preso il calice, alza parimenti gli occhi al cielo, lo benedice e lo offre agli Apostoli dicendo loro: «Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio sangue, che sarà sparso per voi e per tutti in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me»¹⁰.

34 Con queste parole Gesù istituì l'Eucaristia e il sacerdozio. E i sacerdoti continuarono e continuano l'opera di Gesù; da una parte all'altra del mondo Gesù Cristo viene offerto a salvezza, **I** conforto e refrigerio delle anime. Egli ripete ancora a tutti: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e afflitti ed io vi ristorerò»¹¹. Gesù, in quel momento, guardava avanti nei secoli e vedeva gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi, e per tutti e per ognuno in particolare offriva se stesso. Egli viene a noi, ad ognuno di noi come se esistessimo solo noi. Egli non ha diviso i suoi doni, ma li dà a tutti interamente. Anche noi gli eravamo presenti quella sera; e, come si rivolgeva agli Apostoli, così si rivolgeva anche a noi.

II. *Gesù s'incammina verso il Getsemani*. Ma prima, con gli Apostoli, recita l'inno del ringraziamento e la preghiera sacerdotale che è divisa in tre parti: nella prima Gesù prega per sé; nella seconda per gli Apostoli; nella terza per la Chiesa.

⁸ Mt 26,31: «Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge».

⁹ Mt 26,56: «Abbandonatolo, fuggirono».

¹⁰ Cf Mt 26,26-28.

¹¹ Mt 11,28.

Le preghiere fatte per sé sono più facilmente esaudite. Pregare in primo luogo per noi stessi: abbiamo tanti bisogni! Vi sono anime troppo sicure di sé, si credono già buone! Pregare per noi, sentire il bisogno di Dio, di essere soccorsi giorno per giorno, momento per momento. Vi sono persone che non comprendono neppure le loro molte necessità. Questo può avvenire, specialmente quando si hanno certi uffici di responsabilità; allora si esige la preghiera più dagli altri che da noi stessi. In primo luogo bisogna pregare per sé. Nella S. Messa la Chiesa fa ripetere al sacerdote tante volte l'atto di pentimento; ossia fa domandare tante volte perdono prima Il per sé e poi per il popolo. Non affannarsi né disperare, ma nella pace e serenità esaminare le nostre incorrispondenze; riconoscere che non abbiamo ancora corrisposto abbastanza alle grazie del Signore; chiedere perdono delle nostre infedeltà e trasgressioni. Oh, se fossimo più buoni, se avessimo corrisposto di più alla grazia, quanto maggior bene avremmo potuto fare! Come sarebbe più efficace il nostro apostolato se ognuno fosse «innocens manibus et mundo corde!»¹².

35

In secondo luogo Gesù pregò per gli apostoli. Pregare per i sacerdoti, perché da loro tanto dipende il fervore e la salvezza del popolo. Essi sono i capitani dell'esercito cristiano. Occuparsi delle vocazioni sacerdotali è opera grandemente meritoria.

In terzo luogo Gesù pregò per la Chiesa. Pregare per la Chiesa affinché si estenda. Vi sono nazioni che da secoli e secoli sfruttano milioni di uomini e li tengono sotto il giogo della loro tirannia, ma questa è rapacità. La Chiesa, invece, fa le sue conquiste per beneficiare, per diffondere la dottrina e il regno di Cristo nelle menti e nei cuori di tutti gli uomini.

III. *Gesù va nell'orto e ivi si ferma a pregare.* Gli Apostoli sono divisi in due gruppi: otto all'entrata dell'orto degli ulivi; altri tre più avanti e più vicini al Salvatore.

Gesù, solo, prostrato a terra, si sente oppresso soprattutto da tre pensieri: la passione e le ingratitudini degli Apostoli; quelle del popolo I che ne avrebbe chiesto la morte; quelle del Sinedrio che l'avrebbe condannato. Ebbe pena e tristezza per tutti i peccati che l'opprimevano. Il Padre glieli addossò tutti, quasi da fame lo stesso peccato. Anche noi pesammo, quella notte, sul

36

¹² Cf Sai 24,4: «Chi ha mani innocenti e cuore puro».

cuore di Gesù; anche noi contribuimmo a farlo sudar sangue! Proprio noi che siamo stati scelti da lui a stargli più vicino, a consolarlo; che lo riceviamo tutti i giorni nel nostro cuore! Se mi avesse tradito il mio nemico, lo sopporterei¹³; ma tu, a cui ho dato tutto me stesso, che ho fatto partecipe di tutti i miei doni...; questa è pena più grande.

Gesù aveva la visione di tante anime che gli sarebbero state strappate dal demonio e trascinate nell'Inferno. Il peso che l'opprimeva, diventava sempre più grave. «Padre, pregava, se è possibile, allontana da me questo calice». Ma: «Non mea, sed tua voluntas fiat... Non sicut ego volo, sed sicut tu»¹⁴.

37 Noi dobbiamo domandare le grazie che ci sembrano utili. Non è proibito chiedere anche grazie materiali, e tanto meno è proibito chiedere grazie spirituali. Però non fermiamoci su quelle grazie determinate, ma aggiungiamo, come Gesù: «Non mea, sed tua voluntas fiat». Perché può essere che il Signore voglia dare a noi un'altra grazia che ci giovi assai di più. «Non sicut ego volo, sed sicut tu». Noi siamo tanto ciechi; non sappiamo ciò che ci conviene, mentre il Signore lo sa. Se il Padre celeste vorrà invece darci grazie diverse da quelle che noi Il vogliamo, lasciamolo fare; e riposiamo tranquilli come bambini nelle braccia del padre. Ciò che noi dobbiamo cercare soprattutto è la nostra santificazione e l'uso dei mezzi che sono di sicura volontà di Dio, perché determinati dalle Regole. Disporci a fare la volontà di Dio già manifestata e certa. Quando si è malati si può chiedere di guarire? Sì; ma prima bisogna che ci sia la disposizione di compiere la volontà di Dio qualunque cosa disponga di noi. Stiamo certi: il cuore di Gesù ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi; abbiamo fiducia in lui. La fede non è completa se manca la disposizione di fare la volontà di Dio qualunque essa sia. Ma quando la fede è vera e vi è amor di Dio nel cuore, Dio esaudisce chi prega; e gli dà quello che è più utile per la santificazione.

Una bella poesia americana dice: «Come un piccolo bambino riposa sicuro tra le braccia del padre, così l'anima che ha fede sincera riposa sicura sul cuore di Dio».

¹³ Cf Sai 55,13.

¹⁴ Cf Mt 26,39: «Non lamia, ma la tua volontà sia fatta... Non come voglio io, ma come vuoi tu».

Il Signore Gesù fece la sua orazione nell'orto uniformando la propria volontà a quella del Padre: «Non sicut ego volo, sed sicut tu»¹. Ecco quello che noi vogliamo e dobbiamo sempre dire davanti alle disposizioni e ai doveri quotidiani. 41

La conclusione della preghiera umile, perseverante, fiduciosa di Gesù, fu la prontezza alla volontà del Padre: «Surgite, eamus, ecce appropinquat qui tradet me»²: Alzatevi, andiamogli incontro. E andò incontro alla passione con coraggio. Noi, andare incontro al dolore, alla croce, non abbiamo sempre il coraggio di farlo. E perché questo? Perché non abbiamo il concetto I sufficientemente giusto del dolore e perché la natura prova istintiva ripugnanza a soffrire, ma soprattutto perché è scarsa la preghiera. 42

Valore della sofferenza

Non abbiamo il concetto giusto del dolore. Oh, il valore della sofferenza! E quanta luce richiede questo apprezzamento della sofferenza!

Buona è la preghiera, migliore il lavoro per il Signore, ottima è la sofferenza. E quanto più questa è comprensiva, tanto più è gradita al Signore.

Gesù entrò in cielo con la croce. In Paradiso la sua più grande gloria è la croce. Quando verrà a giudicarci, egli sarà preceduto dal segno della croce. Essa è diventata la vittoria e la gloria di Gesù Cristo.

Gloria di Gesù è l'essere stato confitto alla croce per adempiere la volontà del Padre. E come la croce è motivo di gloria per Gesù, così è motivo di gloria, di salvezza e di felicità eterna per noi: «In patientia vestra possidebitis animas vestras»³.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 26,45-56; Me 14,41-52; Le 22,46-53; Gv 18,3-11.

¹ Mt 26,39: «Non come voglio io, ma come vuoi tu».

² Mt 26,46: «Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».

³ Le 21,19: «Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime».

Il lavoro spirituale, lo sforzo quotidiano per dominare le nostre tendenze cattive, le nostre passioni e le nostre miserie, porteranno frutto solo con la mortificazione e l'«abneget». Gesù Cristo ha messo sempre come prima condizione a seguirlo, il rinnegamento di noi stessi: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»⁴.

La sofferenza è la sorgente felice di tanti meriti per l'eternità. Ed è pure un vero apostolato. Prima l'apostolato della preghiera, poi delle opere, ma si deve sempre completare con l'apostolato
43 I della sofferenza. Così fu per Gesù, il quale dalla culla al Calvario intesse una corona di sofferenze: «Tota vita Christi crux fuit et martirium»⁵.

La sua opera più particolarmente redentiva fu quella della croce. La intendono questa sofferenza tutte quelle anime che hanno pene esteriori o interiori? Vi sono santi che ritenevano perduta la giornata in cui non avevano avuto qualche sofferenza fisica o morale. Noi invece, in questo, siamo spesso come i mondani: abbiamo ancora lo spirito del mondo che ritiene la sofferenza una disgrazia.

La sofferenza è apostolato

La sofferenza è, invece, non solo una prova ma un apostolato; è un segreto di gioia, è la partecipazione all'opera redentrice del Salvatore. Questo per le anime che amano davvero Gesù. Ma coloro che sono suoi amici all'ultima cena e lo abbandonano quando ha principio la passione, non comprendono il «mi segua».

Come portiamo noi la croce? Gesù vi andò incontro. Molte anime invece la fuggono! Avrebbe potuto liberarsene Gesù, bastava che lo volesse: «Non sapete che se lo volessi pregherei il Padre e mi darebbe subito dodici legioni di angeli?»⁶. Ma no: «Surgite, eamus!» e incontrò con coraggio il traditore: (*Amico, che sei venuto a fare?»*)⁷. Ecco quello che gli dovette costare il

⁴ Cf Mt 16,24.

⁵ *Imitazione di Cristo* II, XII, 3: «Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio».

⁶ Cf Mt 26,53.

⁷ Cf Mt 26,50.

sangue del cuore: chiamare amico colui che lo aveva venduto per trenta denari, colui che lo tradiva proprio con un bacio.

Noi siamo invece tanto vendicativi! Se Il sentiamo una minima cosa contro di noi, subito ci ribelliamo, stiamo in sospetto, 44
riguardiamo con occhio torvo, criticiamo, parliamo male, facciamo delazioni. Andare adagio nel parlare, nel riferire: farlo solo nel caso in cui ci siano dei danni gravi alle anime o alla Congregazione assolutamente da evitare, ma prima avvertire sempre la persona. Siamo così portati noi a vedere di malocchio chi ci ha ripreso o giudicati malamente! Gesù non faceva così! Anche se qualche persona vi ha fatto qualche dispiacere, non vendicatevi: preparatele il più bel sorriso, trattatela meglio di prima, siate caritatevoli! Vinciamo noi stessi e vinciamo con la carità il male⁸. Superiamo noi stessi in queste occasioni e, finché c'è l'amaro in bocca, non parliamo. Aspettiamo a parlare l'indomani, dopo aver ricevuto Gesù nel cuore e preso consiglio da Gesù appassionato.

Su questo punto io ho ammirato più volte la semplicità e il garbo di alcune di voi che, o andando in case ove non sono ben accolte, o sui treni, o sulle corriere, o anche solo nelle vie e nelle piazze, sanno usare tanta semplicità e garbo nel dare risposte buone e concilianti.

Ciò non vuol dire che bisogna adattarsi a quello che altri dicono, magari di irragionevole, ma significa usare fermezza e mitezza nel medesimo tempo. Ciò è doppiamente meritorio: fermezza e mitezza. Questa è la vera posizione dell'apostolo. Fu quella di S. Francesco di Sales, quella di Gesù, che avendo ricevuto uno schiaffo da un I soldato, disse dolcemente: «Se ho parlato male, dimostramelo; e se ho parlato bene, perché mi percuoti?»⁹. E S. Paolo a chi gli impediva di continuare la sua missione, rispondeva: «Sono cittadino romano!»¹⁰. E dalla prigionia mandò a dire di liberarlo perché era cittadino romano. Quando i giudici, spaventati, volevano farlo partire silenziosamente, egli si oppose; volle invece, che essi venissero e riparassero pubblicamente l'ingiustizia commessa. Non era la vendetta, ma l'onore del Vangelo, la gloria di Gesù Cristo che egli voleva. 45

⁸ Cf Rm 12,21.

⁹ Cf Gv 18,23.

¹⁰ Cf At 22,25.

Essere dolci non vuol dire dimenticare la virtù della forza, ma esercitare due virtù secondo il tempo ed il modo. Gesù, rivolto a Giuda, parlò con dolcezza; ma gli ricordò pure, con forza, il suo gravissimo peccato: «Osculo filium hominis tradis? Con un bacio tradisci il tuo Maestro?»¹¹. E fu l'ultimo richiamo della misericordia divina.

Una Comunione sacrilega è come il bacio di Giuda. Si commettono tanti sacrilegi nel mondo. Ripariamo! Gesù non usa vendetta, ma misericordia e forza. Se un moribondo si ostina a non voler ricevere i sacramenti, diciamogli pure: Ci rivedremo al giudizio!

A chi far più del bene? A chi più ci fa del male. Cercate di fare più piacere a coloro che vi sono più antipatici; con le persone che ci sono simpatiche siamo già inclinati a benevolenze per natura. Lo sono anche i pagani. Ciò però non vuol dire che si debba stimare chi è meno buono. **I** La SS. Vergine ama di più chi più l'ama, chi è più santo, ma la SS. Vergine ha più cura di chi è più miserabile. La carità ci obbliga ad amare di più chi è più vicino a Dio, ma bisogna avere più cure verso i bisognosi. La madre ha maggiori premure per il figlio malato.

Gesù si consegna volontariamente

Gesù fu preso e legato. Prima egli mostrò agli sgherri che si dava nelle loro mani volontariamente: «Chi cercate?» disse ai soldati. «Gesù nazareno» risposero quelli; e Gesù: «Sono io»; e stramazzerono a terra ma non si arresero a questa lezione. E Gesù ripeté: «Chi cercate?»; «Gesù nazareno»; «Sono io» e si consegnò ad essi¹².

Quando c'è un dovere pesante, a chi si affida? A chi ha più generosità nell'amor di Dio.

Gli Apostoli fuggirono, perché non erano preparati. Non avevano pregato, mentre Gesù aveva insistito: «Vigilate e pregate affinché non entriate in tentazione»¹³. «Omnes, relieto eo, fugerunt»¹⁴. Tante volte Gesù è lasciato solo. Soffre ed è lasciato

¹¹ Cf Lc 22,48.

¹² Cf Gv 18,4-8.

¹³ Mt 26,41.

¹⁴ Me 14,50: «Tutti, abbandonandolo, fuggirono».

solo. Il mondo e il demonio in certi momenti sembrano avere il sopravvento. Si troveranno delle anime che resteranno in compagnia di Gesù? Talvolta non solo i mondani fuggono, ma anche noi siamo spesso tanto freddi con Gesù!

I nemici di Gesù si precipitano addosso a lui ed egli li rimprovera: «Siete venuti con spade e bastoni a prendermi, come se fossi un assassino; ogni giorno sedevo tra voi nel tempio ad insegnare e non mi avete preso, ma questa è l'ora Il vostra e il potere delle tenebre»: «Potestas tenebrarum»¹⁵. 47

Il «potere delle tenebre» oggi è il comunismo russo: il diavolo incarnato. La donna, la suora resti in preghiera a sollecitare l'aiuto di Dio, affinché il potere delle tenebre non abbia il sopravvento. Che passi l'ora del diavolo e delle tenebre; che arrivi il regno di Dio.

I nemici di Gesù non trovano nulla di meglio che diffondere l'errore, la calunnia. I ladri lavorano di notte o di nascosto. Il nemico opera nelle tenebre.

Quando in Alba fu costruita la chiesa della Madonna della Moretta¹⁶, vi era tanta rabbia nei socialisti. Alla domenica si doveva inaugurare con gran festa la statua di Maria SS. e dovevano intervenire tutti i fanciulli che avevano fatto sottoscrizioni di offerte. Gli avversari, per impedirlo, *di notte* sporcarono tutti i ponti della chiesa e le scale: il diavolo opera nelle tenebre. Ma i figli di Dio operano nella luce e diffondono la verità nella luce. Siate felici della vostra missione: voi siete apportatrici di luce, di verità. Pregate che vi risplenda sempre più la luce di Dio. Il Maestro divino voglia illuminarvi sempre più.

Concludere oggi con risoluzioni pratiche; quelle che vi ispira Gesù. Ripetiamo spesso, nella giornata: «Passio Christi, conforta me!»¹⁷.

¹⁵ Cf Lc 22,52-53.

¹⁶ La chiesa della Moretta, tanto cara a Don Alberione e alla città di Alba, fu iniziata nel 1905 e benedetta nel 1908. Sorge su un antico pilone che risale al XVII secolo.

¹⁷ «Passione di Cristo, confortami». E un'invocazione della preghiera: *Anima Christi*.

IV

50

GESÙ DAVANTI AI TRIBUNALI

52 Gesù fu legato come un malfattore: «Siete venuti con spade e bastoni come per un ladrone»¹. Ma è il «potere delle tenebre». Il potere delle tenebre è molto esteso nel mondo: è il potere del demonio. Da quanti è seguito e sostenuto! La vita è lotta fra il bene e il male. La città di satana in lotta contro la città di Dio.

Presero adunque Gesù e lo condussero ad Anna. Pietro lo seguiva da lontano. Seguiva tutto il corteo in modo da non farsi vedere: voleva osservare come andavano a finire le cose. Con lui era un discepolo amico del pontefice il quale trovò modo di far entrare anche Pietro nell'atrio.

Pietro rinnega il Maestro

Faceva freddo e nell'atrio era acceso un fuoco. Pietro vi si avvicinò mostrando di volersi scaldare. Non era tanto per scaldarsi, quanto, invece, per dissimularsi, non farsi notare, e così indisturbato, attendere la fine di quel primo giudizio. Ma qualcuno lo riconobbe e cominciò a indicarlo: «Anche questi era con lui!». Pietro, vedendosi scoperto, rispose negando e protestando di non conoscere Gesù. Non solo negò, ma giurò e spergiurò: «Quia non novi hominem!»². Comprendiamo la gravità della colpa! Era il confidente di Gesù e Gesù gli aveva fatto promesse che a nessun altro aveva fatto. Lo aveva eletto capo della sua Chiesa, affidandogli le chiavi del regno dei cieli: «A te darò le chiavi del regno dei cieli: e qualunque cosa avrai legata sulla terra, sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sulla terra sarà sciolta anche nei cieli»³. Potere sconfinato, soprannaturale! Pietro aveva **I** poi avuto da Gesù segni particolari di affetto: Gesù aveva predicato dalla sua barca, lo aveva portato

•Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 26,57-75; Me 14,53-72; Le 22,54-62; Gv 18,12-27.

¹ Cf Lc 22,52.

² Cf Mt 26,72: «Non conosco quell'uomo».

³ Mt 16,19.

con sé sul Tabor; nell'orto degli ulivi lo aveva voluto più vicino. Nell'ultima cena gli aveva dato avvisi speciali. Lo aveva già prima anche ammonito: «Simone, Simone, ecco Satana vi vaglia come il grano». Chiara la predizione. «Ti dico, non canterà il gallo, quest'oggi, prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi»⁴. E Pietro aveva protestato: «Se anche tutti ti rinnegassero, io non ti rinnegherò. Con te son pronto ad andare in prigione ed alla morte»⁵. Ma a quella cordiale affermazione, seguì poi una triplice negazione. Aveva confidato nelle sue forze ed era caduto.

Riflettiamo: è cattiva cosa confidare in se stessi. Cattiva cosa, perché è contrario alla teologia; è un errore. Ed è tanto più pericoloso, questo, quanto più si è in alto. Se anche fossimo santi come S. Luigi⁶, possiamo ancora peccare da un momento all'altro. Perché portiamo un abito diverso dagli altri, vogliamo presumere di noi stessi? Diffidiamo di noi perché è facile illuderci. Quel vedersi ascoltati, obbediti, riveriti, ci persuade forse di essere qualche cosa? Quello che avete di autorità, non vi appartiene, è di Dio. Non confondere te stessa con Dio. Chi si piegherebbe ad obbedire ad una semplice sorella se non riconoscesse in questa l'autorità che viene da Dio⁷?

Vi sono superiori e superiore di poco spirito **I** che prendono un atteggiamento autoritario; si permettono pure titoli poco onorifici, come: "Ti ho mandato e non mi hai ascoltato!... Ignorante... Bugiarda...". Mai una superiora è autorizzata a trattare in tal modo le sue suddite. Mai è autorizzata a trattare con intimità o sensualità (baci od abbracci per indurre ad obbedire ed arrendersi). Io vorrei che tutte le Figlie di San Paolo imitassero la Sig.ra Prima Maestra, nel modo di governare e nel comportamento umile, dignitoso, riservato, pensando che il vostro apostolato avrà tanto più efficacia quanto più sarete semplici e prudenti.

Satana è astuto: fa presto a mettere assieme acqua santa e terra per fare del fango! E neppure lasciatevi trattare con troppa confidenza da nessuno; neppure con troppa sentimentalità spiri-

⁴ Cf Lc 22,31-34.

⁵ Cf Mt 26,33.35.

⁶ Luigi Gonzaga (1568-1591), giovane gesuita, si distinse per lo spirito di servizio.

⁷ Cf Rm 13,1.

tuale da chi pare tutto premuroso per l'anima vostra. Voi siete di Gesù; siete consacrate a Gesù. Non mettervi nelle occasioni! Non prendere mai il fare autoritario né il fare troppo sdolcinato. Né siate deboli da permettere mormorazioni. Fortezza dolce e dolcezza forte con tutti!

L'occasione è pericolosa sempre e lo fu per il capo della Chiesa. Ciò che non bisogna leggere, non si legga; ciò che non bisogna trattare, non si tratti. Il parlatorio sia breve; le lettere siano brevi. Le persone mature e di spirito si accontentano di lettere brevi e di risposte brevi. Le persone semplici e rette scrivono brevemente e con chiarezza.

- 55 Le persone che vengono in libreria: I signorine, sacerdoti, religiosi, ecc. si trattino con disinvoltura umile e con brevità. Garbate con tutti, ma brevi, brevi, brevi. E vi accorgete subito se siete fornite della prudenza del serpe⁸; quando non vi sono cose serie da dire, e tuttavia si fermano sotto pretesti futili a lungo, tagliate corto! Non scrupoli, ma riservatezza, come avrebbe fatto Gesù. «Et ne nos inducas in tentationem»⁹. Preghiamo nostro Signore che, o non ci lasci tentare, o ci faccia vincere la tentazione.

Davanti ad Anna e Caifa

Anna trattenne Gesù forse una mezz'ora. Quando Gesù uscì, vide Pietro che si scaldava al fuoco: lo guardò, lo fissò. Pietro capì. Ricordò gli avvisi dell'ultima cena; e, tocco dalla grazia e dal pentimento, uscì fuori e pianse amaramente: «Exivit foras et flevit amare»¹⁰.

Riconoscere subito i peccati, gli sbagli fatti; piangerli, ma mettersi subito in pace con Gesù. Non ostinarsi, non negare, non coprire, non portare scuse, ma essere sinceri e pronti a risorgere.

Gesù fu condotto a Caifa e là si fece il giudizio notturno. Gesù era in mezzo ai sinedriti come un malfattore. Gioia satanica in quei sinedriti che credono di avere ormai vinto colui che stimavano loro competitore. Caifa cominciò ad interrogare Gesù sulla sua dottrina, sui suoi discepoli. Ma Gesù rispose: «Io ho sempre parlato in pubblico, al mondo, io ho sempre insegnato

⁸ Cf Mt 10,36.

⁹ Mt 6,13: «E non ci indurre in tentazione».

¹⁰ Mt 26,75.

nelle sinagoghe e nel tempio, dove s'adunavano tutti i giudei e niente ho detto in segreto. Perché interroghi me? Interroga quelli che **I** mi hanno udito»¹¹. Fu allora che un soldato gli diede uno schiaffo. Insensato, temerario! Schiaffeggiare il nostro Dio! Si schiaffeggia, qualche volta? Anche un insulto ed una risposta pungente sono schiaffi all'anima. Quando si tratta male il prossimo, si schiaffeggia Gesù!

56

E vennero fuori tante testimonianze contro Gesù, ma l'una contraddiceva l'altra e si distruggevano a vicenda: «Ma non concordavano le loro deposizioni»¹². Stolte testimonianze!

Caifa, disperando di riuscire per quella via e trovare pretesti per condannarlo, alzatosi, interrogò Gesù: «Ti scongiuro per il Dio vivente a dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio». Il momento era solenne: si trattava della verità e dell'onore di Dio. Gesù rispose: «Tu l'hai detto; anzi, vi aggiungo che vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio, venire sulle nubi del cielo». E voleva dire: Badate a quel che fate; perché verrà il tempo in cui le vostre opere saranno giudicate. Caifa si finse scandalizzato: «Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, l'avete sentita la bestemmia. Che ve ne pare? E quelli risposero: È reo di morte!»¹³.

È così che si condanna il Figlio di Dio! Lo si condanna perché egli dichiara la verità, perché conferma la sua divinità. Si condanna l'innocente!

Su qualche muro si vede scritto: «Morte ai preti!». E, sì: morte ai preti. I preti devono morire: ma i più zelanti, per la fedeltà alla loro **I** missione. Devono morire per redimere le anime. Del resto questa è la nostra parte! Noi combattiamo il mondo: è naturale che il mondo ci odi! Se noi non operassimo contro satana, egli non si sentirebbe disturbato e ci lascerebbe in pace. Non sarebbe nella necessità di prendersi altri sette spiriti¹⁴ e venire nel mondo a scatenare l'aspra guerra. Questa è la nostra sorte. Tuttavia, non se la prendono solo coi preti, ma anche colle suore; e più queste sono zelanti, tanto più sono prese di mira. Satana se vede che la sua città è minacciata, corre ai ripari! Così vengo-

57

¹¹ Cf Gv 18,20-21.

¹² Cf Mc 14,56.

¹³ Cf Mt 26,59-66.

¹⁴ Cf Mt 12,45.

no, in molti casi, pene non solo inteme, ma anche esteme, persecuzioni, calunnie, carceri, martiri. Dobbiamo perciò abbandonare il nostro dovere, il nostro campo? No; chi persevera fino alla fine avrà il premio.

Nel mondo crescono assieme buoni e cattivi. Il Signore non vuole sradicata la zizzania. Vivono i cattivi per prova dei buoni e per ravvedimento di essi medesimi. I cattivi mettono a prova la pazienza dei buoni; molta pazienza! Ogni parola, fatto, atteggiamento spesso sono presi come pretesto di lotta; interpretati sinistramente.

Verrà la mietitura. Il padrone dirà ai mietitori: «Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci, per bruciarla. Il grano, poi, riponetelo nel mio granaio». «Così sarà alla fine del mondo»¹⁵. I buoni in Paradiso, nella casa del Padre celeste; i cattivi nell'Inferno preparato ai demoni.

58 L'Italia ha quarantacinque milioni di abitanti: quanti camminano sulla buona strada? Qualche volta la zizzania copre il buon grano! Ma verrà il giudizio finale e i buoni saranno messi alla destra e i cattivi alla sinistra¹⁶. Siate fra il grano eletto! Se Gesù ora tace, non tacerà sempre. Se il bene, le buone iniziative sono ostacolate, questo non avverrà sempre. Avanti con coraggio! Nell'eternità non vi sarà più confusione, ma distinzione netta! «Sustinete modicum!»¹⁷ e avanti sempre. È breve il soffrire e poi?... Paradiso eterno!

Non meravigliamoci se siamo condannati. Fu condannato prima Gesù, e lo condannarono i pontefici. Fu negato da Pietro, fu tradito da Giuda e fu abbandonato dagli Apostoli. Siate di Dio e non temete! Iddio non rigetterà i suoi, ma li accoglierà e li glorificherà, come ha glorificato Gesù!

¹⁵ CfMt 13,24-30.

¹⁶ CfMt 25,33.

¹⁷ «Sopportate per un poco».

Le suore anziane, specialmente quelle che hanno uffici di responsabilità, non basta che facciano l'esame di coscienza come individui, **I** l'esame personale, devono farlo anche sopra l'ufficio che occupano: se formano convenientemente le suore loro soggette, se fanno i catechismi nei giorni stabiliti, se tengono le adunanze, se prendono consiglio anche dalle sorelle più responsabili. Una Maestra che avesse almeno quattro suore, o anche solo due sotto di sé, deve avere chi la corregge, chi la consiglia. 61

Compiti della Maestra

Usare dell'autorità per carità; mai come di uno strumento per puntellare il nostro amor proprio e farlo trionfare.

Non si è padroni delle anime: esse sono di Dio. Bisogna solo guidarle, aiutarle a realizzare i disegni che Dio ha sopra di loro. Non è certo buona cosa far minacce: Tu non hai vocazione! Ti manderei a casa! Parole che, caso mai, potrebbero dirle solo i superiori maggiori, dopo molta preghiera.

Certo, la Maestra non deve solo dare i segnali dell'orario; ma deve pure far la Maestra; però non cerchi di far amar se stessa; non attiri a sé; attiri a Dio. Porti al tabernacolo. La superiora si ama in quanto rappresenta Dio; non come persona. E neppure accaparrarsi la benevolenza di persone estranee anche se benefattori. Bisognerebbe allora dire: Rinunzia piuttosto alla beneficenza, anziché perderne nella tua perfezione! Chi si mostra virtuosa, pia, zelante, prudente si fa stimare ed amare, alla fin fine, da tutti i buoni.

La Maestra deve essere più breve delle **I** sorelle nelle conversazioni in generale, avendo più occupazioni. Preceda nel buon esempio in tutti i doveri; sia la più ben disposta ad aiutare, sollevare; si mostri la più attenta nella osservanza religiosa. Chi volesse un proposito su questo punto, lo faccia completo che ab- 62

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Le 22,63-65; Mt 27,3-10.

bracci mente, volontà e cuore. Nella mente la profonda convinzione di essere nulla; ritenersi l'ultima nella stima di se stessa: Se mi dessero il posto che merito, mi metterebbero a scopare. Una grande stima degli obblighi di pregare di più, dar buon esempio, servizio a tutte. Non che si debba fare la mia volontà, ma quella del Signore. Il proposito abbraccia la volontà. Non dare ordini in questi termini: Te lo dico io; te lo comando io; fallo per farmi un piacere, ecc.; sono termini mondani. Dire piuttosto: Fallo per farti dei meriti; per amor di Dio, ecc.

Forse qualche libreria si trasforma in negozio; osservare bene l'orario e lo spirito religioso. Vi possono essere suore poi, che dopo essersi date a Dio, si occupano troppo della famiglia; siano di Dio e dell'Istituto. Le Maestre le correggano, ma sempre con carità.

Se la superiora contenta troppo se stessa nel vitto e nel vestito e quasi sdegnata di stare con le altre e pretende che la riveriscano, ecc., non ha il concetto del suo ufficio; non è questo quello che deve fare. Ella deve essere invece la serva. Quando le suore partono o arrivano dalla propaganda, essere presente e servizievole.

63 Accoglierle maternamente, aiutarle e consigliarle nei pericoli che possono incontrare, ristorarle nello spirito e nel corpo.

Quando in una casa ci sono poche suore, non si facciano tanti pentolini: Ma quella ha bisogno di cose speciali! Ebbene: fate le cose speciali per tutte. A quelle di buona salute non faranno male; e saranno tutte liete.

"Queste scarpe non vanno più bene a me, prendile tu". Dov'è qui lo spirito religioso? Si è veramente superiori quando si è migliori.

È nel concetto della Chiesa e del Vangelo e nella natura dell'autorità religiosa, che i superiori siano i servi dei sudditi: «Chi è primo tra di voi, sia come il servo»¹. E il Papa si firma: «Servus servorum Dei»².

Essere le serve umili. Che cos'è che costituisce la vera superiorità? Dopo un anno o due, le suore, in quella determinata casa, chi stimeranno di più? Chi è più umile, non chi ha il titolo. Alla più umile vanno le confidenze, il rispetto, l'amore e la fiducia.

¹ CfMt 20,27.

² «Servo dei servi di Dio».

Per il cuore: quando una superiora è sempre obbligata ad alzarsi tardi alla mattina, trova impedimenti gravi per il suo ufficio. È la Maestra che deve precedere tutte, specialmente nella preghiera ed in tutte le opere di pietà. Nella Messa e nella Comunione la Maestra deve attingere la grazia per guidare le altre. Sentirà ciò che vuole Gesù; penserà che cosa suggerire alle altre; in Dio disporrà le cose per le sorelle. Impiegare per questo almeno un quarto d'ora per giorno. **I** Sarà "l'ora delle sorelle". Acquistare un cuore di madre è grande necessità. S. Teresa la grande, S. Scolastica, S. Chiara, la S. Cabrini, la B. Mazzarello, ecc., avevano per le loro figlie e sorelle pensieri, desideri, progetti di madri. E come pensate che fosse il cuore di Maria rispetto a Gesù?

64

Disperazione di Giuda e pentimento di Pietro

Giuda attendeva ansioso l'esito del giudizio di Gesù. Sentendo che era stato condannato, straziato dal rimorso, riportò i trenta denari ai sacerdoti, dichiarandosi colpevole: «Ho tradito il sangue innocente!». Ma quelli risposero: «Che ce ne importa? Pensaci tu! Ed egli, gettate le monete nel tempio, fuggì nella campagna, e andò a impiccarsi»³. Poteva ravvedersi come aveva fatto Pietro; ma invece di confidare e ricorrere a Gesù, sempre pronto a perdonare, disperò del perdono: «Melius erat illi si natus non fuisset homo ille!»⁴.

Consideriamo la differenza tra Giuda e Pietro. Pietro esce dall'atrio, si allontana, piange amaramente il suo peccato rifugiandosi, si crede, presso la SS. Vergine, sperando la misericordia di Gesù. Giuda, è pentito «poenitentia ductus»⁵, ma disperava. Egli restituisce ma non per riparare. Capisce il male fatto, ma non capisce il cuore del Maestro. Il peccato suo era premeditato, non commesso in un impeto di passione.

Il pentimento dev'essere umile, non superbo. Esso deve consistere sempre in un riconoscimento **I** e in una contrizione profonda; ma sopra il dolore, domini la speranza del perdono. *VAtto di dolore* che recitiamo ha tre parti: pentimento, proposito,

65

³ Cf Mt 27,3-5.

⁴ Mt 26,24: «Sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

⁵ Mt 27,3: «...vinto dal rimorso» (Volgata).

preghiera supplichevole. Così è il *Confiteor* che la Chiesa ci fa spesso recitare.

Un dolore sdegnoso, altero, come quello di chi si indispettisce perché ha ancora quel difetto, non è vero pentimento. Un dolore umano come quello di chi à disgiusta solo perché è stato visto a mancare e viene a perderne nella stima altrui, non è vero dolore.

Il dolore deve essere umile, soprannaturale, fiducioso. Così fatto: guardare il Crocifisso, entrare in quel costato squarciato, baciare quelle piaghe, leggere in esse la infinita misericordia di Gesù verso i peccatori. Un dolore come quello della Maddalena. Si riconosce cattiva, ma conosce pure la bontà di Gesù. Non si vergogna di mostrarsi in pubblico e gettarsi piangente ai piedi di Gesù⁶: dolore e amore. Umiliazione e confidenza; e la confidenza sopra l'umiliazione; dolore confidente. Dopo l'atto di dolore viene l'atto di speranza. Sì, tu puoi ancora farti santa! Ci dia pure fiducia il fatto del buon ladrone: «Qui Mariani absolvisti et latronem exaudisti, mihi quoque spem dedisti!»⁷.

Dopo la Confessione amare doppiamente Gesù, che non una volta ci ha applicato il suo sangue, i suoi meriti, i frutti della sua redenzione; ma molte volte, tutte le volte che ci ha perdonato.

Il Vangelo ci descrive inoltre i dolori che Gesù soffersse nella
 66 notte dopo quei primi giudizi I sommari notturni; si trovò abbandonato ai soldati, che venivano eccitati dai rabbiosi nemici di Gesù. «Lo schernivano, percuotendolo. E dopo averlo bendato, gli davan degli schiaffi, domandandogli: Indovina chi ti ha percosso? E molte altre cose, bestemmiando, vomitavano contro di lui»⁸. Quale notte dovette passare il Salvatore, fra quella soldatesca avvinazzata! Finora noi abbiamo sofferto così? Quali penitenze facciamo noi che crediamo di essere gli amici di Gesù?

Penitenze delle Figlie di San Paolo

Vi sono quattro penitenze nell'Istituto di San Paolo, senza ricorrere ai cilizi, alle catenelle, ai digiuni.

⁶ Cf Lc 7,37-38.

⁷ Strofa della Sequenza *Dies irae* che si recitava nella Messa dei defunti: «Tu che hai perdonato Maria ed esaudito il ladrone, a me pure hai dato speranza».

⁸ Cf Lc 22,63-65.

Prima penitenza: *far bene l'apostolato*. Apprenderlo bene. Chi ha la compositoria, chi la brossura, chi la libreria, ecc.: impari bene ciascuna il suo ufficio. Avete anche suore che non hanno salute? Non possono forse dedicarsi alla propaganda nelle famiglie, e neanche, forse, stare a lungo in libreria. Però, si può fare molta propaganda da casa: scrivere lettere; promuovere biblioteche e feste del Vangelo; diffondere cataloghi; tenere in ordine gli abbonamenti, i libri, gli schedari dei cooperatori e degli abbonati, ecc. Questo lavoro è la principale propaganda, e da principio facevamo specialmente questa. Il vostro apostolato è così vasto, così vario, così ricco di iniziative, che ce n'è per tutte; anche per chi deve tenere il letto.

Le superiore siano sapienti. Riempite le **I** vostre case di apostolato, di gioia, di virtù, di meriti, di industrie. Chi non ha queste abilità, preghi di essere cambiata per non gravarsi di responsabilità⁹. 67

Il Signore vi benedica. Siate contente. Avanzate sempre di più; più sapienza e più cuore.

⁹ Le altre penitenze sono considerate nella meditazione successiva.

Le nostre penitenze

- 70 Ho detto come noi possiamo fare quattro penitenze importanti, comuni a tutti e in parte obbligatorie. Penitenze che portano la pace e la gioia all'anima; ed assicurano il buon andamento della vita religiosa.

L'apostolato, dev'essere curato in tutte le case, anche nelle più piccole. Si può e si deve fare da casa, molto utilmente. Farà evitare molti passi, molte uscite; ognuna potrà dare al Signore quel tanto che ha di talenti. Negli Esercizi si studino le vie, l'organizzazione, la distribuzione del lavoro.

Nelle case, ho sentito da tutti ricordare e confermare questa propaganda. Vi sono case che la fanno continuamente e bene. Così era da principio e le tradizioni dei primi anni ammaestrano. Diversi sacerdoti, scrivendomi, mi hanno detto: "Ritorniamo all'antico". Meglio, non semplicemente all'antico, ma conserviamo, allarghiamo l'antico, scegliendo i mezzi più celeri, e le nuove possibilità per far sempre più e sempre meglio.

- Riguardo all'apostolato di redazione. Parecchie di voi scrivono libri, articoli, pitturano, fanno statue; sono tante le necessità. Naturalmente ognuna tratta quello che è più conforme alle sue possibilità e capacità. Ma una traduzione da una lingua che si
71 conosce, si può fare I da tutte quelle che hanno studiato. E questo per riempire gli spazi vuoti della giornata, come faceva S. Francesco di Sales. E può servire anche per giusto sollievo, quasi riposo.

Nelle altre nazioni poi, si ripeterà il meglio di quello che c'è in Italia. Voi arrivate all'estero suore formate, non come principianti; si hanno gli esperimenti fatti in Italia. D'altra parte, le suore dell'estero scelgono il meglio degli scritti delle loro nazioni, li mandino a Casa Madre, ove potranno essere utilizzati. Si possono utilizzare i clichet, i libri, le pitture, gli articoli dei periodici, anche le forme per le statuette. Su questo punto l'Istituto

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Le 23,2-3; Gv 18,28-38; Mt 27,11; Me 15,s2.

potrà fare un buon passo. Tanto più che ora si cammina verso altri sistemi di stampe che facilitano questo compito.

La seconda penitenza è *la vita comune*. La vita comune è il vostro tesoro, è la parte più delicata della vita religiosa. Non accade tanto facilmente che si trasgrediscano i voti. Più facilmente, invece, si rompono le piccole osservanze della vita comune. La vita comune è il fiore della vita religiosa. Questa osservanza viene dalla carità e fomenta la carità. Si osserva quando si ama; si ama quando si osserva. Il Card. Maffi¹, in una predica ai suoi sacerdoti, raccontava di un sacerdote il quale, entrato in una nuova parrocchia, costruì un nuovo pavimento nella chiesa. Ai visitatori, il parroco mostrava il nuovo pavimento, come opera del suo ingegno e della sua bravura, criticando aspramente gli antecessori che non avevano provveduto. Non rifletteva che questi avevano, uno costruita la chiesa, l'altro procurato i bellissimoi altari, un terzo provveduto bei dipinti, ecc.

72

Quando si va in una casa, non si vogliano subito introdurre cambiamenti, né si critichi chi vi era stato prima. Si cerchino invece, motivi per lodare. Si prende conoscenza delle cose, si sentono le sorelle, si procede con prudenza ed umiltà, temendo di errare. In casi eccezionali si espongono i fatti alle superiori maggiori, dopo aver ben pregato. Sinceramente stimare e lodare anche le altre case. Mai parlare di sacerdoti o di altri istituti; neppure troppo facilmente rilevare le singolari abitudini e usanze locali: *per noi vi sono solo le anime*. Siano settentrionali o siano meridionali; siano insulari o continentali; siano italiani o americani, sono solo e sempre anime. Tener conto dei loro usi e costumi, della loro cultura, desideri, ecc. è prudenza. Studiare l'ambiente per andare incontro alle necessità delle anime è zelo; per es.: non si porta un libro contro i protestanti dove non vi è il pericolo protestante.

La propaganda va fatta con sapienza. Criticare, mettere in ridicolo, contraddire alle abitudini moralmente indifferenti è insipienza sotto ogni aspetto. S. Paolo invece si fece tutto a tutti, per tutti salvare².

¹ Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa, consigliere, amico di don Alberione che più volte si rivolse a lui e ne ricevette sempre incoraggiamento a proseguire nell'apostolato stampa.

² C f 1Cor 9,19.

73 Stare in una santa indifferenza quanto al luogo, quanto all'ufficio, quanto allo stato di salute, quanto all'occupazione quotidiana: è vera perfezione. **I** La vita comune si deve osservare da tutte: superiore e suddite. Chi precede per ufficio, però, deve osservarla meglio. La povertà non basta farla praticare, occorre praticarla. Ciò che resta nell'animo delle sorelle, non è tanto quel che si dice, ma quello che si fa. Nella regione nella quale vi trovate, pregate le anime purganti di quella regione; invocate gli angeli custodi degli abitanti, perché vi diano la grazia di portare il bene di cui essi abbisognano.

Terza penitenza: *la lotta interiore e l'esame di coscienza*. Ci sentiamo umiliati di dover ogni giorno lottare contro gli stessi difetti? Presentiamo la nostra umiliazione al Signore. Rassegniamoci a lottare sempre; essa è uno sforzo d'amore. E quando si ha il proposito completo (mente, volontà e cuore), in realtà si ama Dio con la mente, la volontà, il cuore. E quando tutto l'essere è impegnato nella lotta si ama il Signore con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore. Mai rinunciare alla lotta. Accontentarci di raggiungere il grado di virtù che potremo raggiungere.

74 In questo ci vuole umiltà. Mai però pace con i difetti. Non manchi lo sforzo da parte nostra. Chi combatte, chi si esamina, propone, si confessa, scoprirà sempre nuovi difetti! Non si accasci; è segno di progresso nell'umiltà. Il credersi già buoni e riposare sulle conquiste fatte è pericolosissimo. È bene fare l'esame di coscienza anche per iscritto, e ostinatamente, sugli stessi punti fino a piena vittoria. Il metodo non è obbligatorio; **I** ma è un'ottima guida per camminare più speditamente, per unirci e donarci più completamente a Gesù Maestro Via, Verità e Vita.

Quarta penitenza: *Yobbedienza*. Pronta, lieta, con l'occhio al cielo! Fare un po' di ginnastica spirituale: da una casa grande ad una piccola; dai nord al sud; dall'Italia all'estero; da un ufficio ad un altro. Con prontezza; con un *sì* gioioso; con un sereno «Ecco la serva di Dio, sia fatto di me secondo la tua parola»³. Non distinzioni né mormorazioni. La mormorazione è un peccato che sgretola la vita della comunità. Il grande bene comune è l'unione di tutte sotto il comando di una. Chi solleva obiezioni,

³Cf Lc 1,38.

vedute, desideri personali si oppone a questo bene comune, attenta alla vita della comunità.

Gesù nel pretorio di Pilato

Durante il resto della notte dal giovedì al venerdì «presero a sputargli in viso, a velargli la faccia, e a dargli dei pugni; altri poi lo schiaffeggiavano dicendogli: Indovinaci, Cristo, chi ti ha percosso? Ed anche i servi gli davano delle percosse»⁴. Era l'ora del potere delle tenebre.

«Appena fattosi giorno al mattino si radunarono gli anziani del popolo, i principi dei sacerdoti e gli scribi con tutto il sinedrio; e tennero consiglio contro Gesù per condannarlo a morte»⁵. Venne confermata la condanna. E alzatasi tutta l'assemblea, e legato Gesù, lo condussero al governatore Ponzio Pilato. **I** Essi erano più colpevoli di Pilato, perché dovevano al lume delle profezie, della santissima dottrina e dei miracoli riconoscere in Gesù Cristo il vero Messia. 75

Quando abbiamo un talento di più e non lo sfruttiamo per il Signore, grave danno! Quando si ha maggior istruzione ed esperienza più matura e non si usa per il Signore, grave danno! Meglio essere ignoranti, meglio non avere quel talento! Certe grazie sarebbe stato meglio non riceverle piuttosto che sprecarle, specialmente la grazia della vocazione!

I sinedriti condussero Gesù al pretorio di Pilato, ma non vollero entrare per non contaminarsi e mangiare la pasqua. Ipocriti! E non temevano di macchiarsi di deicidio!

L'ipocrisia è mancanza di sincerità o nelle parole o nella vita. Si finge devoto e pensa ad altro. Protesta vocazione mentre i sentimenti sono molto contrari! Si fanno due facce, secondo con chi si parla. Nessuna ipocrisia! Ci vuole sì, prudenza; ma questa non è ipocrisia: l'ipocrisia è prudenza della carne; mentre la prudenza dello spirito è vita.

Nelle Confessioni, entrare il meno possibile nelle cose degli altri: si rischia di commettere peccato di ipocrisia. Degli altri si può parlare solo in quanto è necessario per accusare noi. Per esempio: Ho letto un libro che non dovevo leggere, e l'ho fatto

⁴ Cf Mc 14,65.

⁵ Cf Lc 22,66.

76 passare anche ad una sorella; questo è necessario aggiungerlo, perché necessario ad accusare un peccato proprio. **I** Non mescolare mai le cose esterne con la Confessione, è una materia delicata e pericolosa.

Gesù fu consegnato a Pilato e tutti a schiamazzare contro di lui: «Abbiamo trovato costui a sovvertire la nostra nazione e a distogliere dal pagare il tributo a Cesare, dicendo di essere lui il Cristo re. Rispose Pilato: Pigliatelo e giudicatelo secondo la vostra Legge. Ma i giudei risposero: Non abbiamo diritto di dar morte ad alcuno. Pertanto Pilato rientrò nel pretorio e, chiamato Gesù, gli domandò: Sei tu re dei giudei? Rispose Gesù: Tu lo dici: io sono re; sono nato per questo e per questo son venuto nel mondo. Il mio regno non è di questo mondo; se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certo lotterebbero perché non fossi dato in mano ai giudei. Ma il mio regno non è di quaggiù»⁶.

Gesù, re, sacerdote e maestro

Gesù Cristo è re. Egli ha tre uffici: sacerdote, maestro e re. È il sacerdote che compie il sacrificio di se stesso: lo ha compito sulla croce e lo compie ogni giorno sugli altari. È maestro e lo ha proclamato più volte egli stesso e ha insegnato come il maestro unico. La devozione a Gesù Maestro è la più consolante. È re, ed esercita il suo potere sui cuori. Come re egli può fare leggi e ne ha fatte, e può esercitare ed esercita il potere giudiziario. A questa sua qualità di re corrisponde il nostro dovere di obbedienza. Chi è che ha fatto le leggi dei religiosi? Le leggi fondamentali sono date dal Vangelo; i tre voti sono consigliati nel Vangelo.

77 Adoperiamo, per la vestizione, l'ammissione al noviziato e la professione religiosa, il nuovo Rituale approvato dalla S. Congregazione dei Riti⁷. In esso vi sono delle cose nuove e importanti. Vi entra un tratto di Vangelo⁸. Altra cosa notevole è l'Oremus in cui si dichiara Gesù istitutore, modello, legislatore, premio dei religiosi. Gesù è legislatore; ha posto anche la sanzione alle

⁶ Cf Lc 23,1-2; Gv 18,31-37.

⁷ *Rituale della Pia Società Figlie di San Paolo*, Roma 28 giugno 1945. Approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti il 24 maggio 1945.

⁸ Per la vestizione e ammissione al postulato: Le 2,40-52; per l'ammissione al noviziato: Le 18,18-22; per la professione religiosa: Mt 19,27-29.

sue leggi. L'osservanza delle Costituzioni che hanno l'approvazione della Chiesa tanto gli è gradita. Noi dobbiamo servire Gesù, obbedire a Gesù, piacere a lui nella persona di chi guida. La voglia di piacere agli uomini, tante volte è causa di freddezze con Gesù, di mancanza contro la retta intenzione. Che non ci sia la natura, ma la grazia! Che non ci sia la simpatia, ma lo spirito soprannaturale! Che non ci sia meno rigore con noi che con gli altri! Che si usi maggior bontà con chi ne ha più bisogno ed è più fragile! Non facciamo perdere i meriti, col far amare troppo noi stessi. Si ami e si serva il Signore; il Signore si ama senza misura.

In morte solo Gesù ci consolerà; il nostro premio eterno sarà solo Gesù. Più è retto il nostro cuore e più i meriti saranno grandi. Servire a Gesù è regnare, è gran dignità, è grande gioia.

* * *

Saper soffrire è veramente un'arte; anzi l'arte più importante della vita. Occorre apprendere la **I** e praticarla; e, praticandola, si perfeziona, come la musica, la pittura. 78

Si deve procedere dal facile al difficile; dal piccolo al grande. E qui sta veramente una utilità delle piccole pene: esse ci preparano alle gravi; l'ultima sarà l'infermità, per cui morremo. Essa sarà come la nostra crocifissione e morte. È vero che possono darsi, ma rarissimamente, eccezioni: che cioè si sappia affrontare un grave dolore, mentre le piccole croci ci irritano ed esasperano. Ma, di regola, chi non accetta con gioia le piccole croci, facilmente si turba nelle grandi. Missione di anime elette è questa: - e sanno esercitarla anche le Figlie di San Paolo! - mostrare un cristianesimo, una vita religiosa, *fonte di gioia*.

È giusto attribuire molti degli insuccessi nel governo delle anime e nello zelare le vocazioni a questo fatto: mostrare un cristianesimo melanconico, una gioventù triste, una vita religiosa oppressa e senza gioia! Il Maestro divino non ha nascosta la rinuncia nella croce, ma vi ha dietro ricoperta la pace e la beatitudine: «Pax vobis... Pacem meam do vobis»⁹. E nel discorso-programma generale, si aperse la via ai cuori annunciando *otto beatitudini*: Beati i poveri, i miti, i sofferenti...¹⁰.

⁹ Cf Gv 20,19: «Pace a voi»; Gv 14,27: «Vi do la mia pace».

¹⁰ Cf Mt 5,3-11.

Orientamenti per le Maestre

- 80 Nelle Costituzioni vi è un'espressione che forse ha bisogno di essere chiarita: «Se qualche suora, dopo l'ultima Confessione sacramentale ha dato grave scandalo alla comunità o ha commesso una colpa grave ed estema, fino a che non si sia nuovamente accostata al sacramento della Penitenza, la superiora può proibirle di fare la santa Comunione»¹.

Colpa grave: generalmente potrebbe essere sulla povertà, sull'obbedienza, sulla delicatezza. È difficile però distinguere se sia colpa grave o no. Contro la delicatezza: troppe comunicazioni con secolari; comunicazioni ostinate, anche con persone estranee, sebbene consacrate a Dio; con signorine o signore, ecc. Quanto poi all'obbedienza, la colpa grave è difficile. Ci potrebbe essere quando una suora, rifiutando gli uffici, sciupasse il tempo in futilità e chiacchiere inutili e contrarie allo spirito religioso; tutto giudicasse e tutti condannasse; e sottraesse le sue forze alla Congregazione alla quale è obbligata a dare quanto ha di talenti.

Può darsi che una suora risponda male. Ma notiamo pure che l'osservazione può essere stata fuori posto o fatta malamente, mirando piuttosto a tutelare il nostro amor proprio; può essere che a quella suora si sia data troppa confidenza, ed ora essa abusandosi non faccia più distinzione tra superiora e sorelle.

- 81 Le Suore di San Paolo devono essere molto ordinarie; e straordinarie nell'ordinario. Cioè essere I fedeli, riguardose, osservantissime, ma nelle cose ordinarie: nelle penitenze, nelle pratiche di pietà, nei libri, ecc. In generale: voi avete la Scrittura che è il miglior libro; la divozione all'Eucaristia che è la migliore devozione; l'apostolato che è il migliore al giorno d'oggi e che noi dobbiamo rendere sempre più aderente alla società e capillare, arrivando ai singoli.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 27,12-14; Me 15,3-5; Le 23,4-12.

¹ Art. 143.

Tuttavia può darsi il caso di una suora che debba essere privata della Comunione? Caso eccezionalissimo, però. Che se essa ha già riparato in qualche modo, basta!

Gesù è consegnato per invidia

Siamo arrivati, nelle nostre considerazioni, al momento in cui Gesù viene mandato a Erode. Pilato sapeva che per invidia glielo avevano consegnato².

L'invidia è cattiva, fa dire, desiderare e compiere tante cose che non piacciono al Signore. D'altra parte l'invidia è sempre un pericolo che abbiamo. Questa passione è radicata profondamente, con la superbia, nella nostra anima. Nelle comunità certamente si fa sentire. Basta essere in due per concepire già sentimenti di invidia uno contro l'altro. Esempio: Caino ed Abele. Chi si supera, chi vince l'invidia, fa certamente un gran progresso in poco tempo.

Quante volte si fanno cattivi giudizi, si fanno anche delazioni, si scrive, si riferisce sul conto **I** degli altri, ma per invidia! Dice Gesù: «Perché sei così sollecito di cavare la pagliuzza dall'occhio del fratello e non badi alla trave che è nel tuo occhio?»³. Guardare con occhio torvo le sorelle perché hanno un ufficio distinto, perché riescono meglio, perché hanno più intelligenza e grazia ecc. sono conseguenze dell'invidia. Chi ha l'invidia sta anche male; porta in cuore un verme roditore.

82

Rimasi ammirato di suore che parlano sempre bene delle sorelle; sono contente che siano stimate, che abbiano i posti migliori; anzi le aiutano generosamente in mille occasioni della vita quotidiana per consolarle e confortarle. Davide e Gionata si davano la mano in molte cose, mentre Saulle si rodeva di invidia⁴.

Vi è del bene nelle sorelle? Impararlo, goderne, imitarlo; non soffrirne! Se l'invidia si sente, almeno non si acconsenta. E una tentazione. Il male sta nell'acconsentire alla tentazione.

I farisei erano invidiosi di Gesù, perché era il dottore più giovane e tutto il mondo lo seguiva. «Ecce mundus totus post eum

² Cf Mt 27,18.

³ Cf Mt 7,3.

⁴ Cf ISam 18,1-9.

vadit»⁵. Ed invece di esaminare se era veramente il Messia da accogliere, decidono di metterlo a morte. L'invidioso scava la fossa e vi cade dentro. Così avvenne ai farisei.

83 Gesù fu condotto ad Erode tra gli schiamazzi, le urla della folla inferocita. Ah, il nostro amico Gesù, quanto ha sofferto! Lo amiamo? **I** Sentiamo il dovere e il bisogno di riparare? Chi sarà partecipe delle sue angosce e delle sue umiliazioni? Chi sarà degno di questo? Chi si abitua ogni giorno alla sofferenza, e capisce la grande scienza della croce.

Erode era astuto e disonesto. Gesù lo chiamò «volpe»⁶. Aveva messo a morte Giovanni Battista, istigato da Erodiade. Aveva concesso all'infame donna che venisse portata a tavola la testa del santo, sopra un vassoio⁷. Crudele e disonesto! Erode interrogò Gesù, con molte domande, sperando di soddisfare la propria curiosità e vedere qualche miracolo. Gesù invece non gli diede alcuna risposta: tacque.

Talvolta la miglior risposta è il silenzio. Chi tace dice nulla; ma dice anche tanto, in molti casi! Vi è gente che non merita risposta; né la si deve dare; non tanto per noi, quanto per loro; il silenzio suonerà rimprovero e richiamo. Meglio allora dire *un'Ave Maria*, che rispondere.

84 Gesù fu stimato pazzo e trattato come tale. Erode lo dispregiò insieme alla sua corte. Lo fece vestire da pazzo e lo rinvio a Pilato. Da quel giorno, Erode e Pilato da nemici che erano, divennero amici. Quando si tratta di andare contro Cristo, si mettono d'accordo protestanti, liberali, comunisti, massoni, maomettani, ecc., perché sono tutti guidati dal medesimo capo: il diavolo. I momenti attuali sono difficili e oscuri: **I** regolarsi quindi con prudenza e fermezza. Non effondersi a parlare di politica: pregare e fare il proprio dovere di cittadini, poiché si tratta del supremo bene della società.

Apostolato e politica

Circa la propaganda di fogli o libri che combattono direttamente il comunismo, non si può neppure dare una regola genera-

⁵ Gv 12,19: «Ecco che il mondo gli è andato dietro».

⁶ Cf Lc 13,32.

⁷ Cf Mt 14,8.

le e stabile. D'ordinario è meglio non assalire. È buono il sistema americano che non ammette lotte dirette per le idee ed i principi religiosi. Ognuno espone le proprie con serenità. Invece di assalire, giova esporre oggettivamente la dottrina cattolica, la dottrina sociale del Papa e di Cristo; anche citando fatti e statistiche. Vi possono essere delle rare eccezioni; caso per caso, si può interrogare o l'autorità religiosa del luogo o Casa Madre.

Vi sono questioni in cui non giova entrare. Quello che ordinariamente si chiama "politica" nel senso comune dei giornali, non c'interessa. Quando invece ne vanno di mezzo la religione, le anime, la gioventù, la Chiesa, ecc., allora è politica che tocca l'altare, o meglio, è questione religiosa. A noi importa che non si offendano Gesù Cristo, la Chiesa, la religione. Non importa che al governo vi sia piuttosto una che l'altra persona; che si stanziino milioni per l'agricoltura o per la marina mercantile, ecc. Ma che cosa avverrebbe, se al governo andassero partiti sovversivi? Ecco il caso di salvare la propria vocazione, l'apostolato, la dottrina della Chiesa, l'ordine sociale cristiano.

Politica e ben sporca fu quella di Pilato che **I** condannava Gesù, per timore di perdere il proprio posto. Quando difendiamo le anime non facciamo della politica, ma dell'apostolato. Il dovere è sempre volontà di Dio: sia quello di andare a Messa come quello di votare per un programma cristiano; sia quello di spargere fogli per la divozione delle anime purganti come quello di diffondere fogli anticomunisti. 85

Vili

GESÙ POSPOSTO A BARABBA: FLAGELLATO - CORONATO DI SPINE*

87

Orientamenti formativi

88 La formazione delle suore si divide in tre periodi: il probandato, il noviziato, il periodo dei voti temporanei.

Le Maestre che curano le figlie nel probandato, si considerino come le preparatrici al noviziato. Siano unite di spirito e di intendimento con la Maestra delle novizie.

Le Maestre che curano le suore dopo il noviziato, si considerino come le continuatrici dell'opera della Maestra delle novizie. Continuino quella amorosa assistenza, istruzione e formazione. In sostanza: le aspiranti si devono *preparare*; poi *formare*; quindi *consolidare* nella vita religiosa

89 Entrando in noviziato hanno tutto da costruire. Ma arrivate alla professione ed **I** all'apostolato occorrerà che siano sostenute, guidate, incoraggiate, aiutate nei primi passi. Se non lo fossero, potrebbero commettere errori anche gravi.

La formazione consiste nella preghiera, nell'assistenza, nell'istruzione, nella correzione, nell'esempio.

Chiedere la grazia di saper correggere; è arte difficile. Richiamare nella carità e con efficacia è grande grazia. È spesso più difficile fare la correzione che riceverla.

Correggere nel tempo opportuno; proporzionare le parole alla persona; scegliere anche un luogo conveniente. Mai correggere nell'ira o sotto qualche impressione che agita; mai correggere alla presenza di secolari; queste correzioni piuttosto tralasciarle.

Debolezze no; ma benignità sì. Trovare il giusto limite fra i due eccessi del rigore e della trascuranza è gran sapienza.

Gesù sapeva parlare chiaro, sapeva correggere a tempo. Anche quando diceva parole forti agli Apostoli, come: «Siete senza testa!»¹, lo faceva con tale grazia e affabilità, che conquistava e persuadeva. Chiedere al Signore di camminare per tale via.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 27,15-30; Me 15,6-19; Le 23,17-25; Gv 18,39-40; 19,1-3.

¹Cf Me 8,17.

Occorre una giusta libertà, quando si è dato un ufficio, a scegliere i mezzi e sviluppare le iniziative. Ma chi ha un ufficio, si prenda vera responsabilità e trovi la via e i mezzi opportuni per ottenere quello che è l'intenzione di chi ha disposto.

La libertà non è indipendenza, che si permette I di giudicare, 90 di condannare, di trascurare o fare secondo le proprie vedute. Lo spirito d'indipendenza non lascia mai l'animo in pace. Invece fare quello che è disposto, ottiene sempre più le benedizioni e le consolazioni del Signore.

Consideriamo: *Gesù posposto a Barabba; Gesù flagellato; Gesù coronato di spine.*

I. Pilato quel giorno fu molto imbarazzato. Il giudizio di Gesù durò un'intera mattinata. Oh, che dura mattinata per Gesù, dopo una notte così tormentata! Pilato voleva trovare una via di uscita per non condannare Gesù avendolo trovato innocente. Prima lo mandò ad Erode, poi lo mise a confronto con Barabba, poi lo flagellò. «Or per la festa soleva mandar libero uno dei carcerati, quello che chiedevano. E ce n'era uno famoso, chiamato Barabba, legato tra i sediziosi. E salito, il popolo cominciò a chiedere che facesse come sempre aveva fatto. E Pilato ad essi rispose: Volete che vi liberi il re dei giudei? Ma i capi dei sacerdoti istigarono il popolo a chiedere piuttosto la liberazione di Barabba. E Pilato da capo a chiedere loro: Che volete adunque che io faccia del re dei giudei? Ed essi di nuovo gridarono: Crocifiggilo! E Pilato, volendo contentare il popolo, liberò Barabba»².

Quando non si ragiona, quando una persona è incollerita, quando è dominata da una passione non si può prevedere a quale 91 estremo arriverà. Sotto il movimento della collera, non prendiamo mai deliberazioni: ce ne pentiremmo amaramente. Non si prende allora consiglio dalla prudenza, ma dal senso cieco.

Gesù era innocente, era il Figlio di Dio incarnato. Aveva moltiplicato i pani e sfamato l'immensa moltitudine³; aveva dato la vista ai ciechi, l'udito ai sordi; aveva risanato ogni sorta di infermità, aveva risuscitato i morti⁴. Gesù era passato facendo del

²CfMt27,15-24.

³ CfMt 14,15-21.

⁴CfMt11,5.

bene a tutti! Barabba invece era un uomo sedizioso, omicida, non aveva fatto che male! Eppure a Barabba gli evviva; a Gesù la croce. Mondo irragionevole!

Non fare assegnamento sulla giustizia umana, tanto menzognera e ingiusta! Non aspettiamo sulla terra il riconoscimento del bene fatto! Ma è meglio così, affinché non abbiamo da ricevere quaggiù la ricompensa, che vogliamo eterna e piena in cielo! I santi pregavano di rimanere nell'ombra per evitare ogni occasione di vanità.

Il Signore, Padre buono e sapiente, ci dà consolazioni per animarci; e ci dà umiliazioni per togliere ogni pericolo di vanità. È molto dannosa la vana compiacenza! Essere a capo e comandare non vuol dire altro che giovare, esercitare la carità; avere dei doveri più ampi. L'esercizio dell'autorità è pratica di una carità più larga. **I** Dare il consenso al peccato, significa preferire Barabba a Gesù. È gridare, colla folla dei giudei: «Viva Barabba, morte a Gesù».

II. Pilato non si arrese ancora e interrogò di nuovo Gesù. Non trovando in lui colpa alcuna, decise di farlo flagellare per calmare la sete di sangue del popolo. Lo confessava innocente e lo condannava alla flagellazione! Altra contraddizione! L'innocente non si condanna! È delitto condannare se non vi sono prove positive di colpa.

Gesù voleva scontare tutti i nostri peccati! Nella flagellazione scontò i peccati commessi col tatto, che è il senso più diffuso. Osservate il corpo di Gesù! Quelle carni a brandelli! Il sangue che sprizza da ogni ferita; i colpi crudeli e senza numero.

Lo spirito di comodità nostra, il cedere troppo facilmente ai sensi, la nostra pigrizia, quanto sono costati a Gesù! Facciamo qualche mortificazione, almeno quelle necessarie, se non quelle di consiglio! Vincere la pigrizia al mattino, sopportare il freddo, il caldo, la fatica, le malattie! Anzi ricordando la flagellazione di Gesù, cerchiamo di riparare con qualche mortificazione.

III. Gesù venne coronato di spine. Questo supplizio fu inventato dal demonio e suggerito ai carnefici: Si è fatto re, mettiamo-

⁵ Cf Ai 10,38.

gli la corona! Quali spasimi! Un fascio di spine che penetrano in quel capo santissimo; da ogni parte e profondamente.

La nostra superbia fu espiata da Gesù con pene indicibili. 93
Abbiamo alzato la testa davanti agli uguali, abbiamo forse disprezzato gli inferiori e qualche volta ci siamo ribellati ai superiori. Consideriamo a prezzo di quali dolori il Salvatore ha soddisfatto per i nostri peccati d'orgoglio e di disobbedienza.

Piangiamo la nostra stoltezza. Anche se qualcuno ci loda, restiamo umili, pensando che se ci leggessero nell'interno, se conoscessero tutte le nostre mancanze, forse cambierebbero idea. Scontare tutti i peccati commessi con i sensi: vista, udito, odorato, gusto, tatto. Offriamo tutti noi stessi a Gesù. Non offendiamolo più. Basta col peccato!

Né solo evitare il male. Aggiungere la parte positiva che consiste in un amore vero, tenero, sincero al Salvatore. Faremo niente per questo Gesù che ha fatto tanto per noi e nulla ha risparmiato? Risolviamo: lo ameremo con *tutta* la mente, con *tutte* le forze, con *tutto* il cuore, con *tutta* la volontà. Amarlo! Gesù ci ha amato senza misura⁶. Non stiamo noi a misurare! Amare senza riserve, con tutto il cuore, sopra ogni cosa. Perdonare agli offensori; far del bene a quelli che ci odiano; pregare per tutti.

Gesù ha accettato per tutti noi i flagelli, le spine, gli scherni. Egli già vedeva le nostre debolezze, perdite di tempo, leggerezze, e le espiava. Chiediamo vero orrore al peccato veniale.

⁶Cf Gv 13,1; Ef 5,2.

Santificazione: grazia e cooperazione

96 Vi è, nella dottrina cattolica, un punto tanto semplice a primo aspetto, ma in realtà tanto difficile a capirsi davvero. Né si può pretendere di comprenderlo fino in fondo. «Scrutator maiestatis opprimetur a gloria»¹, vien detto di chi pretende vedere sino in fondo i grandi misteri di Dio. Mi riferisco a questo: quanto, nella nostra santificazione dipende dall'uomo, e quanto dipende invece da Dio. È il problema che ha agitato tante menti e su cui tanto scrissero S. Agostino, S. Alfonso, Bossuet², Fénelon³, ecc., senza poter esaurire l'argomento.

Noi studiamo questi misteri con umiltà Distinguiamo: la grazia e la santità. La SS. Vergine, quando fu creata, fu riempita di tale grazia, da superare tutti i santi presi insieme. Cosicché, se essa fosse morta anche solo un minuto dopo la sua creazione, sarebbe stata ugualmente la Regina del cielo. Questa è tutta grazia infusa, dipendente tutta e unicamente dalla misericordia di Dio. Maria è un prodigio di misericordia di Dio il quale ha profuso in lei doni di natura, di grazia e di gloria. Questo è dono del tutto gratuito, è santità del tutto dipendente dalla liberalità di Dio.

97 La santificazione nostra, invece, dipende in I parte da noi ed è cosa nostra II progresso nella virtù, l'acquisto della vera umiltà, della vera pazienza, dello spirito religioso sincero, della bontà sempre più generosa, dell'amor di Dio sempre più intenso, non dipendono unicamente da Dio, ma ancora da noi. È opera compiuta da noi e da Dio: «Cooperatores enim Dei sumus»⁴. Dobbiamo prestare aiuto a Dio. E cioè: dobbiamo togliere il male,

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Gv 19,4-16; Mt27,24-26; Me 15,15-21; Le 23,25-32.

¹ Cf Pr 25,27: «Colui che pretende di conoscere la maestà di Dio, sarà schiacciato dalla grandezza di lui» (Vulgata).

² Jacques B. Bossuet (1627-1704), teologo francese, scrittore e grande oratore.

³ Francois Fénelon de Salignac (1651-1715), scrittore, arcivescovo di Cambrai.

⁴ ICor 3,9: «Siamo infatti collaboratori di Dio».

combattere le passioni e sempre lavorare, sempre sforzarci, sempre risorgere, sempre camminare. Solo così avremo gioia, pace, serenità, santità.

Nella Comunione predomina la misericordia che dà; ma si richiede pure la nostra confidenza, il nostro desiderio per una più larga partecipazione dei beni divini.

Quello che riceviamo di grazia nel Battesimo è tutto e solo opera di Dio. Ma nei sacramenti che riceviamo adesso, il grado di grazia dipende anche dalla fiducia nostra e dalle disposizioni che vi portiamo.

Immensa è la distanza tra un'anima che riceve Gesù piena di fiducia, e un'altra che ha poco o niente di fede. E allora? Dobbiamo avere grande fiducia nel Crocifisso, nelle piaghe del suo Cuore, grande fiducia nella Visita al SS. Sacramento, nella Messa, nella Comunione e nella Confessione. Vi sono anime che hanno fede viva, non tentennano; e vi sono anime che mancano di fede.

Quando si mangia, il cibo si trasforma in sangue e carne col lavoro dello stomaco che compie la digestione. È molto importante che l'anima *digerisca* il Pane eucaristico.

Chiedere al Signore tanta fede. È la fede che determina la misura della grazia comunicata. Se attingete l'acqua con un cucchiaino, non ne prendete certamente tanta quanta ne prendereste se andaste ad attingere con un grosso secchio.

Ci può essere un buon ladro che in punto di morte fa un atto di fede viva e di pentimento perfetto, ed un'anima che ha lavorato anni ed anni. Chi avrà più grazia? Chi può misurare la differenza? È il mistero della distribuzione della grazia.

Solo da Dio viene la grazia; per ottenerla basta la nostra fiducia. È la passione di Gesù la fonte di ogni grazia e di ogni effusione di Spirito Santo. Gli Apostoli erano com'erano prima della Pentecoste; ma quando discese su loro lo Spirito Santo essi furono trasformati.

Fiducia nei frutti della passione di Gesù Cristo che vengono applicati specialmente nei sacramenti e nella Messa. Di conseguenza, per avanzare nella virtù occorre sempre la duplice azione concordata: di Dio e dell'uomo; come ci vogliono due piedi per camminare. Da una parte la grazia e dall'altra la nostra cooperazione. Occorre quindi la lotta interiore, l'esame di coscienza, il lavoro spirituale, lo sforzo quotidiano e, d'altra parte, la

preghiera continua, umile, fiduciosa. Ogni virtù poi porta con sé tre valori: meritorio, soddisfattorio, impetratorio.

«*Ecce homo!*»

- 99 Gran torto fu fatto a Gesù posponendolo a Barabba, flagellandolo e incoronandolo di spine. Pilato tuttavia non voleva condannarlo a morte; comprendeva l'iniquità di mandare a morte un innocente. Tanto più che si trattava di una innocenza più chiara che la luce del sole. Cercò altro ripiego. Chiamò Gesù e, vistolo venire dinanzi in uno stato così pietoso, lacero, contuso, sanguinante, con lo straccio di porpora sulle spalle e la corona di spine sul capo, fu preso da compassione; e sperò che anche il popolo, vedendolo, si sarebbe calmato nella sua ira. E lo presentò al popolo dicendo: «*Ecce homo!*»⁵. Ma il popolo, all'incontro, si accendeva maggiormente, si alzavano più rabbiose e minacciose le grida: «*Crocifiggilo, crocifiggilo!*»⁶.

«*Ecce homo!*». Questo Gesù così ridotto, ha mosso a compassione tante anime. S. Gemma, S. Alfonso, S. Francesco di Sales, S. Ludovina⁷ si commuovevano profondamente considerando questa scena della passione. Vi sono anime che temono solo i castighi temporali ed etemi. Vi sono anime, invece, molto delicate che si commuovono contemplando i dolori del Salvatore e l'enorme ingratitudine che è il peccato. Queste anime sono sensibili ai movimenti della grazia. Vivono più di amore che di timore. S. Margherita M. Alacoque nel contemplare qualsiasi scena della passione si commoveva fino alle lacrime. Così le pie donne, così la Veronica, così la Vergine SS. ai piedi della croce. E noi?

- 100 «*Ecce homo!*». Ecco quel Gesù che ti ha amata, che ti ha santificata nel Battesimo, che ti ha fortificata nella Cresima, che ti dona se stesso in cibo nella S. Comunione, che ti perdona continuamente nella Confessione, che ha offerto tutto per te e che ti ha dato la vocazione. Ecco l'uomo dell'amore! E tu come ri-

⁵ Gv 19,5: «Ecco l'uomo».

⁶ Gv 19,6.

⁷ Ludovina di Schiedam (1380-1433), olandese, favorita da doni mistici.. Fin dal 1931 la vita di questa santa fu stampata e diffusa dalle FSP. Cf K. Y. Huysmans, *Ludovina di Schiedam*, Alba 1931.

spondi contemplando Gesù piagato per te? Rispondiamo: Viva e regni Gesù nel mondo e nel nostro cuore. Quando si prende una strada cattiva, prima si cammina con una certa titubanza; si cade e ci si rialza per tornare a cadere; e si arriva a un punto in cui il cuore diventa indurito e la mente accecata: impenetrabili alla grazia. Temere la cecità anche nelle piccole cose, nei piccoli vizi, nelle ostinazioni.

Pilato fece un ultimo interrogatorio a Gesù; questi taceva. Ormai Pilato doveva essere persuaso della sua innocenza. Pilato si impazientì e gli disse: «Non mi parli? Non sai che ho potere di liberarti o di crocifiggerti?». Rispose Gesù: «Non avresti su di me alcun potere se non ti fosse dato dall'alto. Per questo, chi mi ha consegnato nelle tue mani è più colpevole di te»⁸. E Pilato, colpito da quella ferma dichiarazione, cercava qualche via per liberarlo. Ma mentre rifletteva, dalla piazza arrivavano sempre più insistenti le grida del popolo: «Crucifige, crucifige eum!»⁹. «Noi non abbiamo altro re che Cesare. Se non lo condanni non sei amico di Cesare»¹⁰. E Pilato condannò a morte Gesù: «perché si era fatto re». Per vile timore di perdere il posto, per rispetto l'umano, condanna l'innocente alla morte di croce.

Chi merita la condanna a morte? Il peccatore: noi. Eppure questa condanna viene data a Gesù Cristo: «Qui peccatimi non noverat peccatum prò nobis fecit»¹¹. Sarà possibile che ci insuperbiamo ancora, noi, con tanti torti? È possibile che ci lamentiamo se messi al secondo posto, mentre ambiremmo il primo? Noi che dovremmo stare nell'Inferno? Case distinte, uffici elevati, trattamento speciale? Ma sarebbe giusto? Sarebbe meritato? Siamo pronti a dire: È buona cosa, o Signore, l'avermi umiliato¹². L'orgoglio forse ci farà esclamare: Non meritavo questo! Può succedere che in un caso determinato non si sia commessa una mancanza attribuitaci. Ma quante altre non viste, non castigate? Se anche avessimo detto una sola bugia in tutta la vita, dovremmo piangerla sempre. E invece: abbiamo una cate-

⁸ G v 19,10-11.

⁹ «Crocifiggilo, crocifiggilo».

¹⁰ Cf G v 19,12-16.

¹¹ 2Cor 5,21 : «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore».

¹² Sai 119,71.

na di peccati, di imperfezioni, di venialità, una catena ininterrotta... E ci lamenteremo perché non siamo state comprese!?! Nei piccoli dolori, umiliazioni, mortificazioni ringraziamo il Signore; è un po' di Purgatorio quaggiù; è accompagnare il Salvatore nella sua dolorosa via crucis. Meglio scontarli sulla terra i peccati: oltre al valore soddisfacente le piccole pene hanno ancora valore meritorio ed impetratorio.

È stata indulgenziata la giaculatoria che dice: "O Gesù, io credo al tuo amore per me". Crediamo all'amore di Gesù per noi? Gesù è buono; è molto buono! Gesù, tanto ama le suore!
102 Egli I è il grande superiore dei religiosi. In quante anime egli si rifugia per cercare consolazione. È lecito cercare consolazione e conforto, ma da persone che possono e sanno dare la vera consolazione, il vero conforto che viene da Dio! Dio Padre mandò a Gesù un angelo a confortarlo¹³.

Se noi abbiamo fatto morire Gesù col peccato grave, quale torto non abbiamo fatto a Dio! Siamo almeno nell'umiltà, col capo chino; e con fiducia entriamo nel cuore di Gesù che ci darà il suo perdono, il suo amore, la sua pace! Chiediamo al Signore che ci dia uno spazio di penitenza e l'indulgenza plenaria prima di morire.

¹³ Cf Lc 22,43.

Siamo arrivati alla prima stazione della *Via crucis*. La passione di Gesù comincia col «Fiat voluntas tua»¹: l'accettazione; e finisce con l'abbandono nelle mani del Padre celeste: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!»²; in un abbandono sereno, placido, nelle mani del I Padre. Ecco un Figliuolo che è 104
piaciuto interamente al Padre: «Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene compiacili»³. Il Padre celeste ha potuto fare del suo Figliolo, quello che voleva; l'ha potuto assoggettare alle più umilianti prove. Padre misericordiosissimo con noi; quasi crudele col Figlio che volle bevesse sino all'ultima goccia il calice del dolore!

Gesù è stato offeso, umiliato, trattato come pazzo. Offeso nella sua divinità, nella sua umanità, nella sua anima: «Tristis est anima mea usque ad mortem»⁴; nella sua qualità di Messia, di Maestro, di Sacerdote, di Dottore, di Profeta, di cittadino. E Gesù offre qualche volta ad un'anima un simile calice. Potè dire: «Io sono un verme e non più un uomo!»⁵.

Ecco ciò che cerca il Padre celeste: dei figli di cui possa fare e disporre liberamente; questo rende la vita santa, l'abitudine a dire il sì; cosicché il Signore possa a noi comandare e chiedere qualunque cosa. S. Teresina capì questo fin da piccolina; e domandò al Signore la grazia di non far mai la propria volontà

Gesù accettò l'estremo sacrificio: la morte. Viene pronunciata la sentenza: piega la testa. Egli si unisce alla volontà del Padre: «Quae placita sunt ei facio semper»⁶.

¹ «Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 27,31-32; Me 15,20-21; Le 23,26-32; Gv 19,16-17.

² Cf Mt 26,42: «Sia fatta la tua volontà».

³ Cf Le 23,46: «Signore, nelle tue mani consegno il mio spirito».

⁴ Mt 3,17: «Questi è il Figlio mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto».

⁵ Mt 26,38: «La mia anima è triste fino alla morte».

⁶ Sai 22,7.

⁶ Gv 8,29: «...perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

105 Ed ecco la *prima stazione* della *Via crucis*⁷. **I** Gesù innocentissimo, accetta per nostro amore ed in isconto dei nostri peccati, la ingiusta sentenza di morte pronunciata contro di lui da Pilato.

L'accettazione della morte ha un'indulgenza plenaria speciale che si acquista in punto di morte senza più alcun atto speciale da farsi allora. Basta fare in vita questo atto di uniformità, dopo essersi confessati e comunicati ed essere entrati nella disposizione che il Padre celeste possa fare di noi quello che vuole: disposizione che non si deve più revocare.

II stazione. Gesù riceve sulle spalle la croce per portarla sino al Calvario. Egli dice a noi: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»⁸.

Tre atti: rinnegare se stessi; prendere la nostra croce; seguire Gesù. Prendere la nostra croce quotidiana: crocifiggere noi stessi, fare penitenza; quella penitenza che ci vuole nell'osservanza dei doveri del nostro stato. Seguire Gesù: far tutto nell'amore di Dio, camminare accanto a Gesù, seguire le sue orme.

/// stazione. Gesù, affranto dall'agonia del Getsemani, martoriato dalla flagellazione ed incoronazione di spine, sfinito dal digiuno, cade per la prima volta sotto l'enorme peso della croce.

Noi, ad aumentare il peso della croce di Gesù, abbiamo aggiunto le nostre mancanze, i nostri peccati. Gesù era stato
106 flagellato, coronato **I** di spine, lacerato e maltrattato in ogni maniera. Cadde sotto la croce! In questa caduta Gesù ha ottenuto a noi la grazia di non cadere. Si chiede questa grazia con la preghiera: «Et ne nos inducas in tentationem!»⁹. Tuttavia, qualche volta si cade. Non scoraggiamoci. Rialzarsi; e, se anche si cade due o tre volte, rialzarsi sempre, con umiltà e confidenza, senza impazienze, né sdegno.

IV stazione. Gesù che porta la croce, incontra la sua Madre trafitta nell'anima da una spada di dolore. Il cuore di Gesù ed il cuore di Maria sono uniti nella stessa passione.

Questi due cuori si capivano bene. Maria capiva il Figlio e il Figlio capiva la Madre. Maria e Gesù sono sempre uniti nella

⁷ Nell'enunciazione delle varie stazioni si segue il testo della *Via crucis*, riportato in: *Le Preghiere della Famiglia Paolina*.

⁸ Mt 16,24.

⁹ Mt 6,13: «...e non ci indurre in tentazione».

missione redentiva e salvatrice. Maria accompagna per trentatré anni Gesù; è il momento in cui Gesù ha bisogno di trovare un'anima che lo intenda: Maria non sarà assente. Amare i due cuori, rifugiarsi in essi. Qualche volta si hanno pensieri ed aspirazioni elevate e ci crediamo molto avanti nella perfezione; altre volte, invece, ci sentiamo tanto uomini, anzi fango. Rifugiamoci, in ogni caso, in questi due cuori.

V stazione. Gli ebrei, con finta compassione, incontrato un uomo di Cirene, lo obbligano a portare la croce di Gesù.

Non era compassione vera, quella degli ebrei! Era timore che Gesù non arrivasse al Calvario; volevano la soddisfazione satanica di vederlo morire sulla croce. Noi siamo anche piccole vittime: la vita religiosa è una continua immolazione in piccole cose. Piccole vittime che si offrono insieme a Gesù, nella Messa¹⁰, con le stesse sue intenzioni. Questi piccoli olocausti servono a riparare i peccati della stampa cattiva, del cinema disonesto, della radio scandalosa.

VI stazione. La Veronica, per pia compassione, asciuga il volto a Gesù e Gesù la premia, imprimendo il suo volto nel lino.

Ecco, impresso il volto di Gesù. Era tanto imbrattato di sudore, sputi e sangue il divino volto! Qualche volta si sputa sul volto dei superiori e delle sorelle. Le parole di mormorazione, seminare il disprezzo, rivelare difetti occulti, sono come sputi sul volto di Gesù. Ripariamo!

VII stazione. Una seconda volta vengono meno le forze a Gesù; ed egli, fatto obbrobrio degli uomini e rifiuto della plebe, toma a cadere sotto la croce.

Le ricadute nei peccati sono la causa della ricaduta di Gesù. Vi sono ricadute che dipendono in gran parte da forza di passione, da inavvertenza, da debolezza; ma vi sono pure ricadute che vengono da mancanza di preghiera, di vigilanza o anche da malizia. Vi sono sì, tante cose da fare; ma in primo luogo bisogna badare a noi stessi.

L'apostolo deve prima di tutto conservarsi innocente, guardarsi dal peccato.

¹⁰ Richiama l'offerta della preghiera paolina: *Per chi ha sete di anime o Offertorio paolino.*

108 *Vili stazione.* Seguivano Gesù gran popolo e molte donne, che piangevano sopra di lui. Egli disse loro: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su di voi e sui vostri figli»¹¹.

Forse che Gesù non vuole che si piangano i suoi patimenti? No, non è così. Voleva invece dire di piangere prima sulla causa dei suoi patimenti: i nostri peccati e quelli che altri hanno commesso per causa nostra: cattivi esempi, mancanze nell'istruire, correggere, aiutare, assistere, ecc. S. Teresina quand'era bambina, voleva pregare sempre vicina al papà per osservare come pregano i santi. Il nostro comportamento produce negli altri delle impressioni. E come le cose buone producono impressioni buone, così le cattive producono impressioni cattive. Vi sono persone con cui mai si può permettere un minimo peccato; ve ne sono altre, invece, che sembra incoraggino al male. Cerchiamo di migliorare in tutto, per essere perfetti davanti a Dio.

IX stazione. Per la terza volta Gesù cade sotto la croce perché la nostra ostinazione ci ha portato a ripetere i peccati.

Ostinazione. Qualche volta siamo un po' ostinatelli. Avvertiti, non ci arrendiamo; sentiamo il rimorso e lo facciamo tacere; si cade e ricade, senza decidere l'emendazione. Il Signore non ci ha mai lasciato mancare le sue grazie per farci santi, né ce le farà mancare per l'avvenire. Se non ci facciamo santi è solo per colpa nostra. Oggi, se senti l'invito di Dio, **I** non fare il sordo¹². Sarebbe grande rovina per te il silenzio di Dio. Talvolta abbiamo buone ispirazioni, ma le nostre idee fisse, i nostri attaccamenti, le nostre vedute impediscono ogni frutto. Nessuno ci disturbi! Nemmeno Gesù! Per il merito dei patimenti della terza ricaduta, Gesù ci conceda la grazia di arrenderci ai suoi inviti.

X stazione. Gesù, giunto al Calvario, viene spogliato delle sue vesti e amareggiato con una bevanda di fiele e mirra.

Sono stati qui scontati i peccati di ambizione nel vestire e le golosità nel cibo. Il decoro sì, l'ambizione no. E anche il decoro, per fine soprannaturale, presso a poco come si deve mondare la sacra pisside dovendo contenere l'Eucaristia. L'anima in grazia

¹¹ Le 23,28.

¹² Cf Sai 95,8.

è tempio dello Spirito Santo. Mortificarsi nel cibo. Non ci mancano le occasioni di mortificazione. Sappiamo prenderle.

XI stazione. I carnefici inchiodano sulla croce Gesù, con suo spasimo indicibile, sotto gli sguardi dell'afflittissima sua Madre.

I chiodi, sotto i colpi del martello, trapassano la pelle, la carne, le ossa e si configgono nel legno. I colpi dei martelli si ripercuotono nel cuore di Maria. Sono di Cristo coloro che crocifiggono la loro carne e le concupiscenze¹³. Vi sono persone che talvolta sanno compiere dei veri eroismi di zelo; mentre in piccole cose di amor proprio non si rinnegano mai. Ma se riportassero piccole, quotidiane vittorie, arriverebbero presto a grande santità.

XII stazione. Gesù soffre ineffabili pene per tre ore; poi muore sulla croce per i nostri peccati.

Tre ore penosissime! Insultato da tanti, il cuore straziato alla vista di Maria SS., immobile perché inchiodato; il peso di tutto il suo corpo pendente da tre chiodi! E poi? Anche la pena più intima: l'abbandono del Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»¹⁴. Pene esterne indescrivibili, pene interne ineffabili: agonia dolorosa! Per questa agonia il Signore ci conceda la grazia di avere una buona agonia: la più simile all'agonia di Gesù.

Tre sono i modelli della buona morte: S. Giuseppe, Maria, Gesù. Un'agonia più perfetta dell'altra. Per questa agonia del Salvatore, il Signore ci conceda la grazia di avere, in punto di morte, una fede viva, una speranza ferma, una carità pura. Sappiamo assistere i nostri cari morenti, come Maria assistette Gesù sul Calvario?

XIII stazione. L'addolorata Maria riceve fra le sue braccia il Figlio deposto dalla croce.

Non era più il bambinello della grotta di Betlem; né il fanciullo di Nazaret che lasciava trasparire la divinità dagli occhi; neppure il Maestro divino quando insegnava, ma un cadavere. Una madre che stringe fra le sue braccia il figlio giustiziato! Ma

¹³ Cf Gal 5,24.

¹⁴ Mt 27,46.

111 il dolore di Maria non era un dolore sterile né semplicemente umano. Non I abbandonarsi mai a un dolore semplicemente umano; elevarsi a pensieri di fede nella morte di persone care; offrire le pene per ottenerne la liberazione dal Purgatorio. La Vergine benedetta fu santissima anche nel dolore; e fu l'unica candela che non si spense¹⁵. Se tutti perdettero o si illanguidirono nella fede, Maria no. Rimase calma e sicura di quello che doveva avvenire: «Et tertia die resurget»¹⁶.

XIV stazione. Il corpo di Gesù, unto con gli aromi, è portato al sepolcro con accompagnamento di pochi fedeli. Nell'immenso dolore, essi erano confortati dalla speranza della risurrezione.

Erano tanti a mangiare il pane miracoloso, quando Gesù operava i prodigi, ma pochi alla sua sepoltura: quelli confortati dalla speranza della risurrezione. Il Crocifisso è il nostro conforto. La divozione al Crocifisso è molto preziosa. Il Crocifisso sia dappertutto. Porgerlo ai malati e specialmente ai moribondi, per i quali è l'unica speranza: «In lui salute, vita, risurrezione»¹⁷. Se, volgendo gli occhi alla vita trascorsa, troviamo pochi meriti, prendiamo quelli di Gesù crocifisso.

112 Credo che tutte le Figlie di San Paolo abbiano divozione forte e affettuosa a Gesù crocifisso e che la diffondano; che abbiano pure devozione alla S. Messa e che la diffondano negli altri; che nelle famiglie, oltre il Vangelo, si faccia entrare a poco a poco, anche il Crocifisso. A Natale si cerca di rappresentare quanto si può al vivo il I mistero dell'incarnazione. Il Crocifisso ci deve essere tutto l'anno. Il Paradiso è aperto dalla Passione; la chiave ne è la croce. E siccome vogliamo entrare in Paradiso, bisogna che l'adoperiamo.

¹⁵ Cf *Breviario Romano Latino-Italiano*, Proprio del tempo n. 4, Tipografia Silvestrelli e Cappelletto, Torino 1932. Prima della riforma liturgica la celebrazione del Triduo pasquale era chiamata "Ufficio delle tenebre". Innanzi all'altare, dal lato dell'epistola, era posto un candelabro a forma triangolare sormontato da 15 candele che venivano progressivamente spente dopo il canto di ciascun salmo o cantico. La candela posta al vertice alla fine rimaneva accesa e riposta dietro l'altare. L'origine storica e il significato simbolico del rito è vario. Fra questi quello a cui allude don Alberione: anche dopo la sepoltura di Gesù l'unica candela che rimane accesa è la fede di Maria che nel silenzio attende la resurrezione.

¹⁶ Mt 20,19: «...ma il terzo giorno risusciterà».

¹⁷ Cf Gal 6,14. Antifona di Introito, Messa Esaltazione della croce, 14 settembre.

XI
GESÙ CROCIFISSO

113

L'eternità è sempre difficile a considerarsi. Possiamo di essa 114
farcì un'idea filosofica, ma la fantasia non sa riprodurla. Perciò
riesce difficile il comprendere, come tutti i peccati, da Adamo a
Gesù Cristo e specialmente da Gesù Cristo alla fine del mondo,
fossero a lui presenti nella passione, e come essi veramente lo
fanno soffrire e morire.

Come è possibile, si pensa talvolta, che il peccato crocifigga
di nuovo Gesù, mentre egli è ormai nella vita gloriosa e non può
più né patire né morire? Quando diciamo che Gesù è triste, che
soffre, che è disgustato dalle nostre ingratitudini, che cosa inten-
diamo? Vogliamo dire che tutto ciò che c'è di male oggi: suicidi,
omicidi, guerre, eresie, immoralità, e ogni altro genere di pecca-
ti, tutto era presente a Gesù durante la sua passione. Anche le im-
perfezioni nostre, anche un pensiero non santo, anche una parola
inutile vedeva, sentiva, provava pena: tutto, nel Getsemani, pesava
sul suo cuore, come fosse stato allora commesso sotto i suoi occhi.

Gli erano presenti però anche tutti gli atti di amore, tutto
l'apostolato che si sarebbe compiuto, tutte le riparazioni delle
anime buone. Tutti i peccati che si commettono a causa della
stampa cattiva, i travimenti di tante menti, i discorsi contro la
Chiesa e i sacerdoti, le trasmissioni della radio che sono un inci-
tamento a delinquere, i film scandalosi per tanta gioventù: tutto
questo era presente a Gesù nella sua passione.

Quando Gesù fu alzato sulla croce con scosse alle ferite, fu 115
un'esclamazione di pena da parte delle pie donne, della Vergine
SS. e di S. Giovanni, ma fu un grido di indignazione e di soddi-
sfazione satanica di tutti i farisei e scribi e dei curiosi. Schernire
un morente e accrescere gli strazi dell'agonia, è orribile. Ma a
Gesù nulla fu risparmiato! «Se sei il Figlio di Dio, discendi dalla
croce e ti crederemo!». «Ha voluto salvare gli altri, salvi se stes-
so se è Figlio di Dio!»¹.

¹ «Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 27,55-59; Me 15,40-46; Le 23,49-53; Gv 19,28-40.

¹ CfMt 27,40-41.

La riparazione

Gesù ebbe però anche allora delle anime consolatrici, come le ha in tutti i tempi. Anzi le consolatrici di ogni tempo erano presenti al suo spirito, attorno alla croce. Soprattutto la Vergine nel cui cuore si riflettevano tutti i dolori di Gesù.

Se ora siete anime riparatrici, Gesù sentì già anche allora e sempre sente il vostro conforto. Ogni nostra opera buona gli fu di consolazione allora; gli è di gloria e onore sempre.

Quando Gesù fu presentato al tempio, Simeone disse: «*Positus est hic in signum cui contradicetur*»². Ossia: vi saranno anime che lo ameranno fino a dargli la vita; e vi saranno anime che lo odieranno fino a togliergli la vita. Così in tutti i secoli. Strappare il Crocifisso dalle scuole e soprattutto dalle anime significa: Morte a Gesù! Segno di contraddizione.

116 Riparare, cioè: 1) consolare; 2) restituire l'onore che altri uomini tolgono a Gesù; 3) imitare e partecipare alla vita di Cristo nell'apostolato e nelle pene.

Consolare Gesù con tanto amore. Giaculatorie, Messe, rosari, ecc., in riparazione. Specialmente fare una vita pia e buona. Fare il bene opposto al peccato che ha offeso il Maestro divino. Se vi fu scandalo ai fanciulli, vi sia chi li educi bene; si diffonda stampa educatrice e film educativi; si facciano conoscere i buoni collegi, le buone scuole, l'Azione Cattolica giovanile. L'apostolato stampa è una riparazione della stampa cattiva. Il lavoro dell'apostolato, mentre è mezzo per illuminare le anime, ha pure il compito di riparare. Così il cinema, così la radio, quando sono buoni. Il diavolo distrugge, l'apostolato costruisce; il mondo bestemmia, le anime pie lodano e benedicono; il bugiardo inganna, le Figlie di San Paolo portano la verità.

Chi spende le forze per il male, offende il Signore e chi le spende per il bene, ripara. Così le pie donne che seguivano Gesù, così Giuseppe d'Arimatea che gli preparò il sepolcro, così S. Giovanni che lo accompagnò, fecero atto di riparazione. Se Gesù Cristo è crocifisso, anche oggi chi spera e confida nell'avvento del regno di Dio, ripara. Gara di odio da parte degli uni; gara di amore di chi si consacra a Dio.

² Cf Le 2,34: «Egli è qui... segno di contraddizione».

Se un'anima è fedele alla sua vocazione e vi corrisponde con amore, nostro Signore la fa partecipe della sua passione, o nel corpo o nello spirito, o in ambedue. Pene interne, e queste sono di tante qualità: le incomprensioni, le umiliazioni, le inquietudini, le ingratitudini, la vista dei peccati propri ed altrui. Le anime forti ricevono da Gesù una croce più pesante. Alle anime deboli Gesù impone una croce più leggera, ma tutte devono portarla. 117

La "direzione morale "

La confidenza si merita con la bontà, la mitezza, la misericordia, l'amore che si sacrifica.

Tra le mortificazioni da fare, vi è questa: conferire con la Maestra in direzione morale. Ma nelle coscienze occorre avanzarsi con molta circospezione e prudenza, da parte di chi ne ha l'incarico delicatissimo. Non si è mai obbligati a dire i peccati fuori che in confessione. È vietato indurre alla manifestazione di essi.

Mortificarsi nelle curiosità morbose. Vi sono punti sui quali o non si parla affatto o si è brevissimi. Si può anche imporre il silenzio, occorrendo.

Vi è, tra le Figlie di San Paolo, l'uso, da conservarsi, di conferenze spirituali. Ma queste hanno dei limiti entro i quali bisogna stare. Nostro dovere non è solo sentire e correggere, ma anche le Maestre devono avere chi le corregga. Non è un comando, questo, ma è una direzione ed un consiglio³.

Vi è l'autorità, e questa si esercita a nome di Dio, a tempo; ma l'autorità non ci dispensa dall'usare i mezzi per raggiungere la nostra perfezione. La superiora prima adopera tutti i mezzi anche la correzione e direzione per la *propria* santificazione. La vita religiosa non si deve vivere solo dagli inferiori, ma anche dai superiori. Diversamente i nostri difetti tutti li conosciamo e noi soli non li conosciamo; tutti ne parlano e noi non li correggiamo. 118

³ Consiglio praticato dalla Prima Maestra Tecla che scelse come sua corretrice personale M. Nazarena Morando (cf I. Balla, // *tuo volto, Signore, io cerco*. Profilo di sr. Nazarena Morando FSP, Roma 1995, p. 58).

Per chi non ha una buona abitudine all'esame di coscienza, l'ufficio di superiora diventa un pericolo. Prima cura, dunque, è che i superiori stessi siano corretti, e dalle persone più sagge e umili della casa.

Secondo limite: non possiamo imporre manifestazioni della coscienza. Sentire però e interrogare circa le relazioni, la salute, lo studio, l'apostolato, la pietà, la convivenza, la vita comune, ecc. Adagio a scavare più profondo, perché l'anima non senta avversione per l'importunità di domande indiscrete. Però una persona può anche dire, qualche volta, le mancanze per umiliarsi.

Quando vi è un po' di screzio fra superiora e suddita, sapete bene che cosa succede! Né si può pensare di esigere eroismi... Talvolta può avvenire che molte figliuole soffrano per questo. Si dirà: Non hanno virtù! Chi può fare giudizi così avventati? Non bastano l'istruzione e la dignità. La confidenza si guadagna soltanto con la bontà.

Il segreto della riuscita dipende tanto dalla direzione morale fatta dalle superiora. È tuttavia ben diversa da quella fatta dal confessore. Formare le suore allo spirito dell'Istituto, dipende dalle superiora.

- 119 I Fratelli delle Scuole cristiane⁴ sono uno degli istituti più ammirabili nonostante che siano tutti laici ed esposti a molte lusinghe del mondo. Come formano? Spesso il fanciullo è chiamato dal suo maestro; viene interrogato su tutti i punti su cui può estendersi la direzione. E anche quando sono già maestri continuano questo uso. Ciò è segno di robustezza spirituale. Anche voi, su questo punto, avete già fatto tanto bene. Continuate; ricordandovi però della prudenza. È questo un segreto di riuscita; sarà quindi un uso da conservarsi ancorché costi sacrificio da ambedue le parti.

Vi sono punti, però, in cui si ha *obbligo* di riferire. La Maestra deve riferire sul suo ufficio e sulle sorelle, specialmente quando si può dire in bene. Oltre a riferire sulla persona, riferire anche sull'andamento economico, sulla povertà, sull'apostolato. Molti mali, per queste vie, si potranno togliere o diminuire.

Ecco riparazioni preziose:

⁴ Congregazione religiosa fondata da S. Giovanni Battista de la Salle (1651-1719) nel secolo XVII, per la istruzione religiosa dei ragazzi abbandonati e poveri.

«La croce mia è certa salute.

La croce io sempre adoro.

La croce del Signore è con me.

La croce mi è rifugio»

(S. Tommaso d'Aquino - 300 giorni d'indulgenza).

«Ave, o croce, unica speranza» (500 giorni d'indulgenza).

«Signore, ti ringrazio che sei morto in croce **I** per i miei peccati» (S. Paolo della Croce - 300 giorni d'indulgenza).

«Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza, ecc..» (10 anni se recitata innanzi al Crocifisso; plenaria se dopo la Comunione).

Gesù insegna anche dalla croce

Il Figliuolo di Dio si era incarnato per salvare l'uomo peccatore: «Veni salvimi facere quod perierat»¹. Questa la sua costante premura. Salvare portando la verità, la santità, il culto al Dio vero. Perciò anche sulla croce, la preoccupazione, il pensiero
123 fisso, predominante, del I Maestro divino, erano i peccatori. E quando i soldati lo innalzarono su quel duro legno, mentre il popolo lo insultava, che cosa pensò il Salvatore? Non a difendere se stesso, ma i peccatori. La sua preoccupazione non era il suo onore, ma quello del Padre e la salvezza dei peccatori. Perciò la sua prima preghiera fu: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che si fanno»².

Altra parola di Gesù sulla croce fu quella rivolta al buon ladrone. Perciò, la prima conquista di Gesù morente fu un peccatore ostinato, condannato e ritrovato dalla giustizia umana. A lui Gesù diede l'assoluzione generale con l'indulgenza plenaria: «Oggi sarai meco in Paradiso»³.

Gesù, già spirato, apriva la porta del suo cuore a tutti i peccatori: la ferita del suo cuore. Il suo costato è un confessionale, un rifugio per tutti. Può aumentare il dolore da farlo arrivare alla contrizione perfetta, alla indulgenza plenaria. La divozione al Sacro Cuore è un gran mezzo per ottenere misericordia.

Il peccato è il gran nemico. E nera ingratitudine verso la bontà infinita di Dio. È insipienza perché fa soltanto del male, ancorché si presenti attraente ed utile. Non v'è mai una scusa al peccato; mai una ragione per cui si possa dire una bugia, fare una mormorazione, dare uno sguardo cattivo, stare volontariamente distratti nell'orazione.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 27,44; Me 15,32; Le 23,39-43; Gv 19,25-27.

¹ Cf Mt 18,11 : «E venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto».

² Le 23,34.

³ Le 23,43.

L'astuzia del diavolo sta nel presentarci il peccato «sub specie boni»⁴. Più ingannevoli **I** sono i pretesti per mettersi nelle occasioni: Ho bisogno, c'è motivo; mi metto nell'occasione, ma non peccherò, ecc. Questa è la voce di satana che già ingannò Eva. Chiudi le orecchie alla sua voce. Fuggi le occasioni sia dei peccati gravi, sia dei peccati veniali. 124

La tentazione più grave è sempre quella contro la vocazione, contro la propria missione: o di abbandonare l'Istituto stanchi e sfiduciati; o di restarvi, ma senza corrispondere, il che è peggio. Non v'è dubbio della chiamata quando si fu ammessi ai voti. Se, però, manca un continuato sforzo, non si corrisponde. Dare, dunque, al Signore tutto quello che si ha, ma darlo davvero. Vigilare sugli inganni del demonio. Se si va coi tiepidi, si diventa tiepidi: è un'occasione pericolosa.

Il dono di Maria

Consideriamo, in secondo luogo, il gran dono che il Signore ci fece dalla croce: la SS. Vergine per madre. Maria stava ai piedi della croce e vi era pure Giovanni, il discepolo che Gesù amava, perché era innocente, vergine, giovane.

Si fa bene a promuovere qualche vocazione fra i parenti. Vi è però da vigilare perché la carne e il sangue non c'ingannino.

A un certo punto Gesù posa il suo sguardo sopra il discepolo e gli dice: (Giovanni, ecco tua madre!)⁵ indicandogli Maria. Poi, rivolto a Maria e accennando Giovanni, le dice: «Donna, ecco il tuo figlio!»⁵. Non la chiama Madre, ma Donna: la Madre di tutti, la grande Donna; **I** quella annunciata da Dio nel Paradiso terrestre. 125

Prezioso dono! Chi non ama Maria? Chi non ha devozione a Maria? Chi non si cura di recitare spesso il rosario tra le Figlie di San Paolo? Gran dono! Cattivi e peccatori come siamo, avremmo timore ad accostarci a Gesù Cristo; ma interviene la Madre, come paciera e intermediaria presso il Figlio suo. Le nostre preghiere valgono poco. Maria è mediatrice di ogni grazia. L'acquisto delle virtù è difficile, ma la Vergine benedetta viene a renderlo facile.

⁴ «Sotto l'apparenza di bene».

⁵ Cf Gv 19,26-27.

Maria è la madre della vostra vocazione. È la madre sempre chiamata e invocata. È la Regina di tutti gli apostoli e di tutti gli apostolati. È la consolatrice che assiste i figli in punto di morte; dal giorno che assistè Gesù morente ebbe la grazia di assistere tutti i figli agonizzanti. Ad essi infonde specialmente fiducia e carità. Diciamo sempre: «Prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte».

È tanto bello questo pensiero: io sono debole; ma sono certo che il Signore mi ha chiamato alla santità. Non so il grado di questa santità; è mistero, ma invocherò sempre Maria, affinché mi dia la grazia di arrivare al grado di santità a cui Dio mi ha chiamato: "Madre, guidami tu". Sempre nella nostra mente, sempre sulle nostre labbra, sempre nel nostro cuore la Vergine benedetta.

126 Racconta uno scrittore che alcuni americani degli Stati Uniti con quella coscienza larga che hanno, non riuscivano a entrare in Paradiso dalla porta comune. S. Pietro era rigido, richiedeva ogni passaporto; e li voleva in regola. Allora essi si avvicinarono alla porticina segreta della Madonna e là con tutto il cuore ripetevano: Madre, pregate per noi. E la Vergine impietosita, in un momento in cui Pietro riposava, colla sua chiavetta d'oro li fece entrare. Per riconoscenza, gli americani un giorno, mentre la Madonna si era recata al palazzo di Gesù per una grande festa, penetrarono nella sua camera e vi impiantarono una bella radio, collegata con tutte le stazioni della terra. Con quella radio la Madonna sta sempre a sentire le preghiere dei suoi figli che la invocano continuamente da ogni parte della terra: «Prega per noi, adesso e nell'ora della nostra morte».

Esaminiamo se la nostra devozione a Maria è cresciuta coi nostri anni. Tra le virtù in cui bisogna crescere, vi è anche l'amore alla santa Madonna. Crescere nella conoscenza di lei, attraverso la lettura di buoni libri; imparare e spiegare qualche volta il catechismo mariano stampato. Imitarla sempre meglio. Vi sono persone che la imitano nel comportamento estemo; altre la imitano in tutta la loro vita: nei pensieri, nei sentimenti, nella maggior intimità con Dio.

Pregare di più la Madonna; far bene le pratiche in suo onore, specialmente il sabato e il rosario. Ancora, far conoscere, imitare, amare, pregare Maria: essere cioè apostole della devozione a

Maria. Vi sono tante occasioni per diffondere libri sulla Madonna, farla amare, pregare.

Quando si ha il cuore pieno, non si cesserebbe mai di parlare di ciò che si ama. S. Alfonso in ogni predica aveva un pensiero su Maria.

Si facciano pure le statuette, i quadretti e tutto ciò che aiuta a sviluppare la devozione a Maria; specialmente si scrivano e si stampino molti libri mariani. Chi scrive può fare un bell'album sulla Madonna; chi diffonde lo porterà volentieri. Dove entra la Madonna entra anche Gesù.

Quando ero chierico avevamo superiore il canonico Chiesa¹. Una delle cose edificanti che ricordo di lui è questa: aveva scelto fra noi due chierici, per suoi correttori. Non credeva di umiliarsi troppo, né di dare troppa importanza ai giovani chierici. L'umiltà è sempre molto benedetta da Dio ed apprezzata anche dagli uomini. **I** Quest'atto davanti al Signore è sommamente meritorio; è fonte di molte grazie. Così fu per il canonico Chiesa: gli meritò anche di essere molto obbedito; ognuno si studiava di evitargli dispiaceri.

Siamo verso la conclusione della considerazione dell'agonia di Gesù in croce. In questo ultimo tratto della sua vita, il Salvatore manifesta le sue più alte virtù, ed il sommo della perfezione.

La vita di Gesù fu come il cammino del sole: quando appare su l'orizzonte sembra quasi che si avanzi timidamente; man mano che si alza, diventa più splendente e caldo. Nato nel silenzio e nel nascondimento, «*dum medium silentium teneret omnia*»², Gesù andò crescendo in età, sapienza e grazia: «*Puer crescebat in sapientia, aetate et gratia apud Deum et homines*»³. La sua anima era sempre più penetrata dallo Spirito Santo.

Gesù si immola di puro amor di Dio. «*Oblatus est quia ipse vomir*»⁴. Questo sommo di perfezione è manifestato dalle ultime parole che egli pronunciò dalla croce: «*Sitio!*»⁵; «*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*»⁶; «*Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?*»⁷ e poi: «*Consummatum est!*»⁸.

«Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 27,45-50; Mc 15,33-37; Lc 23,44-46; Gv 19,28-30.

¹ Il venerabile Francesco Chiesa (1874-1946), direttore spirituale di don Alberione e grande collaboratore della Famiglia Paolina, era deceduto in quell'anno, il 14 giugno. La memoria di lui quindi era molto viva.

² Cf Sap 18,14: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose».

³ Lc 2,52: «E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».

⁴ Is 53,7: «Maltrattato, si lasciò umiliare». Volgata: «E stato sacrificato perché ha voluto».

⁵ Gv 19,28: «Ho sete».

⁶ Lc 23,46: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito».

⁷ Mt 27,46: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

⁸ Gv 19,30: «Tutto è compiuto».

Spirito apostolico

«Sitio! Ho sete». Chi ha spirito apostolico sente sete di anime. Il secondo sospiro dell'anima apostolica è la perfezione condotta al compimento: «In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum»; quando cioè si rimette completamente a Dio abbandonandosi completamente in **I** lui. I sospiri dell'anima apostolica sono due: le anime e la santificazione di esse. 131

L'apostolo sospira la salvezza degli uomini, vorrebbe il regno di Dio esteso su tutta la terra. Perciò, nelle Visite, nelle Comunioni, nelle Messe domanda sempre la salvezza di tutti: anime purganti, peccatori, eretici, pagani: tutti porta nel cuore. Il sacro tormento dell'anima apostolica è vedere anime che si perdonano. Vorrebbe piantare la croce dappertutto, su tutti i lidi, su tutte le terre: «Da mihi animasi»⁹.

Nel nostro apostolato vi è ancor tanto cammino da fare. Progredire sempre di più; avanzare ogni giorno. Ma non soltanto nel far belle edizioni; ma *nell'arrivare* dappertutto, a tutti. Non mancano adesso le buone edizioni (i catechismi, la Bibbia, i Santi Padri): dogma, morale e culto formano la sostanza delle nostre edizioni. Più scarsi siamo nella propaganda. Mancano le anime, i cuori apostoli. Ci vogliono vocazioni specialmente sacerdotali. Un sacerdote ovunque; e ovunque un gruppo di suore. Pregate per i sacerdoti. Sono essi che devono precedere in terra di missione. Sono essi che devono zelare poi le vostre vocazioni ed alimentarle ogni giorno.

Rimanga impresso questo: mancano i cuori apostolici, i ministri di Dio di vero spirito. Facciamo una lega di preghiera, lavoro per le vocazioni. Che vi sia chi pensi, operi, preghi.

Aiutare le sorelle a camminare nella santità

Inoltre: condurre le anime a gran perfezione. Che l'Istituto delle Figlie di San Paolo abbia molte **I** figlie semplici, umili; che stiano nascoste; pronte e generose in qualunque ministero. Nessuna si illuda o si invanisca, perché noi non sappiamo da che fonte arrivano le grazie. Le ottengono le anime umili e nascoste. 132

Vi sono persone che quasi non si vedono, non si sentono, di

⁹ Gen 14,21: «Dammi le persone; i beni prendili per te». S. Giovanni Bosco fece di questo versetto il motto del suo istituto: "Da mihi animas, cetera tolle".

cui quasi non avvertite la presenza ma su di esse posa i suoi sguardi di compiacenza il Signore, sono ascoltate da Dio, per loro Iddio fa tante cose, sono le *piccole* anime, che seguono la *piccola via*¹⁰. Al giudizio di Dio si vedrà poi, la realtà. Grandi sono le anime piccole nel regno di Dio; ma anche quaggiù egli ha per esse quelle divine compiacenze e tenerezze che aveva Gesù per i bambini.

La prima preoccupazione di una Maestra nella propria casa, è di santificare le sorelle. Essa è maestra di vita religiosa. Che nell'Istituto ci siano delle vere sante non delle strane! Fornite di sode virtù: l'umiltà, la carità, la dolcezza, la uniformità al volere divino; disposte a dir sempre il *sì* al Signore; che sanno far del bene silenziosamente, dar buon esempio, dire buone parole, cercare nuove vie per l'apostolato; tenendosi sempre per incapaci, inutili, buone soltanto a guastare. Queste solo potranno condurre le anime molto avanti.

C'è un pericolo nelle case filiali: che la superiora faccia l'economista anziché attendere soprattutto alla parte spirituale. Non si confondano queste due cose. Certo, nulla si fa in casa che non
133 passi per la Maestra; ed essa deve dare il tono a **I** tutto: entrare in tutto, tutto disporre in genere, ma non dev'essere l'economista. In molti casi, anzi, giova pure una santa dipendenza nelle cose materiali.

Abbiamo sempre un gran pericolo noi: ci persuadiamo di avere quelle virtù che il nostro ufficio richiederebbe, o che sappiamo raccomandare agli altri. Forse perché ognuno ci porta un certo rispetto, mentre nessuno ci richiama.

Quando le suore sono pronte a dir sempre un *sì* gioioso, hanno il segno della vera santità come Gesù: «Non sicut ego volo, sed sicut tu»¹¹. Daranno tanta gloria a Dio e si prepareranno un buon posto in Paradiso.

Parole di Gesù in croce

Gesù sulla croce disse: «Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandona-

¹⁰ Riferimento alla "*piccola via*" praticata e insegnata da S. Teresa di Gesù Bambino (cf *Opere complete*, ed. cit., p. 235).

¹¹ Mt 26,39: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu».

to?»¹². Questo non è un lamento: è un confessare le immense pene che egli soffriva per il Padre e per le anime. Le pene esterne un po' si comprendevano, perché si vedevano; invece quelle inteme non si vedevano e non si potevano comprendere. Queste parole sono di conforto a tante anime che soffrono in silenzio un vero martirio. Gesù volle darci l'esempio anche di questo: fin dalla agonia del Getsemani «coepit pavere et taedere et moestus esse»¹³.

Queste anime non si sconsolano: non è segno di essere distaccate da Dio, ma è DÌO che le vuole I interamente sue e le purifica, vuole che siano totalmente crocifisse con lui anche nelle potenze interiori. Il Signore più estende le nostre sofferenze e più ci dà occasione di santificarci. Oh, non abbiamo noi ancora toccato il fondo, non abbiamo ancora provato ciò che hanno provato molti santi! Più ci assomiglieremo a Gesù e più parteciperemo alla sua gloria 134

Gesù esclamò ancora: «Tutto è compiuto: Consummatum est!». E voleva dire: la missione mia è finita. In me si dovevano avverare tutte le profezie, dovevo redimere il mondo con la passione, dovevo dare al Padre una gloria infinita, dovevo stabilire la Chiesa, istituire i sacramenti, lasciare un Vangelo di salvezza, inaugurare il nuovo sacrificio; ebbene, tutto è compiuto!

Ad ogni anima il Signore assegna una speciale missione su la terra. Viviamo in maniera da compiere tutta la missione nostra? La missione nostra si riferisce all'apostolato edizioni, stampa, radio, cinema ed in generale a far sfruttare per il Vangelo i mezzi più celeri e più fecondi che l'ingegno umano mette a servizio della verità. Occorre pensare, lavorare, pregare. In modo particolare il Signore ha affidato a ciascun'anima uno speciale compito: e vi ha dato le grazie proporzionate. Il divino artista è meraviglioso non solo nel formare il sistema cosmologico, ma anche nel lavorare il piccolo fiore. Non vi sono due fisionomie perfettamente uguali; così non vi sono due anime I perfettamente uguali. Dio ha disegni speciali sopra ogni anima nel tempo e nell'eternità: e l'ha perciò fornita di doni di natura e doni di grazia. Se ogni giorno tutto adoperiamo nei fini di Dio, secondo la sua mente ed i suoi disegni potremo sul letto di morte volgere lo sguardo in- 135

¹² Mt 27,46.

¹³ Cf Me 14,33: «...cominciò a sentire paura e angoscia».

dietro ed esclamare: «Consummatum est». Sarà consolazione profonda; sarà caparra di Paradiso. E di lassù si continuerà a svolgere la medesima missione.

Questi sono gli Esercizi del progresso; oggi, mettere tutti i propositi nelle mani di Maria; pregarla che ci dia grazia di camminare; sempre, senza fretta, ma con amore umile e fiducioso. E se in questi Esercizi abbiamo riconosciuto di essere state languide o di aver perduto tempo nella vita, dobbiamo avere umiltà e fiducia di riguadagnare il tempo: «redime tempus»¹⁴.

Il Signore ha permesso che inciampassimo, ma non ci abbandonò. Egli atterra e suscita, affanna e consola¹⁵. Fiducia: non è mai tardi per convertirsi; fossimo pure sul letto di morte.

Poi Gesù mandò un gran grido, abbassò il capo e spirò. Ecco: il sacrificio compiuto; il mondo redento.

136 Abituiamoci a considerare questo Crocifisso come presente a noi tutti i giorni sull'altare. Il Sacrificio che dura perpetuamente. La Messa ha gli stessi fini e gli stessi meriti del sacrificio della croce, perché vi è la stessa vittima e lo stesso principale offerente: Gesù Cristo. Grande devozione alla S. Messa. La immagine più simile che abbiamo di Gesù Cristo è S. Francesco di Sales che era capace di sostenere le più grandi pene senza abbattersi, senza abbandonare il suo atteggiamento sereno e placido.

Sentire quante Messe si può. Unirsi a tutti i sacerdoti celebranti su la terra, specialmente a quelli della Pia Società San Paolo i quali offrono la Messa per voi e con voi. Sentirla con il miglior metodo. Insegnare questo metodo con la parola e con le edizioni. Diffondere libri sulla Messa.

La consacrazione opera i miracoli. Tutti i prodigi vengono di lì, nel momento in cui il sacerdote non è più lui, e quasi scomparire pronunciando le parole di Gesù Cristo; ecco il principale dei prodigi, la transustanziazione: «Hoc est corpus meum!»¹⁶. Gli altri miracoli sono sul modello di questo. Nessun uomo si glori davanti a Dio, tutto e solo si attribuisca al Signore. Questa è la vittoria che vince il mondo: la fede in Cristo Gesù¹⁷; l'unica nostra ricchezza sta nella partecipazione ai suoi meriti.

¹⁴ Cf Ef 5,16.

¹⁵ Risonanza dell'ode di Alessandro Manzoni: *Cinque maggio*.

¹⁶ Mt 26,26: «Questo è il mio corpo».

¹⁷ Cf 1Gv 5,4.

ESERCIZI SPIRITUALI - OTTOBRE 1946

// presente corso si compone dell' introduzione e di dieci istruzioni tenute verso la metà di ottobre, come si può dedurre dai riferimenti interni (III). La cronaca informa: «A breve distanza da quelli delle Maestre, ebbe luogo un altro corso di Esercizi spirituali cui parteciparono numerose suore venute dalle Case [...]. Anche in questo corso il Rev.mo Sig. Primo Maestro vi tenne diverse istruzioni che, unite alle precedenti, formeranno un altro prezioso volume della nostra collana Haec Meditare»¹. Gli undici interventi costituiscono infatti la seconda parte di Haec Meditare, serie seconda, volume 6.

// tema è ancora quello della Passione, ma qui si sottolinea soprattutto: la dimensione eucaristica (VI, X); la nostra partecipazione alla redenzione attraverso l'apostolato, la sofferenza, la malattia (VII, Vili, IX).

La curatrice ha seguito il medesimo metodo. Si sono quindi omesse le aggiunte iniziali e finali secondo i criteri indicati nella presentazione al corso di Esercizi di settembre.

Le istruzioni però si presentano più elaborate. Le prime cinque sulla Passione e sull'Addolorata, l'Vili: "Perché soffrire", la IX: "Le malattie" non hanno il carattere di una esposizione orale, sono strutturate come un testo scritto documentato da varie citazioni. La meditazione Vè trascritta quasi alla lettera dalla biografia di Gemma Galgani²; come molti altri passi.

Inoltre il discorso è generico, applicato a tutti. Non vi è alcun riferimento al gruppo delle FSP in Esercizi e alla loro vita. Si è propensi a concludere che o si tratta di testi ripresi da qualche libro non ancora identificato, o, più probabile, la curatrice ha elaborato molto il contenuto delle istruzioni, fino a non lasciare trasparire il tono del parlato.

¹ VN, 11 [1946] 6.

² Sr. Gesualda, Gemma Galgani. *Un fiore di passione della città del Volto santo*, PSSP, Alba 1944. Cfr le note al testo, pp. 316-319, 322.

Presenta una particolare struttura l'istruzione X dal titolo: "La Santa Messa ascoltata meditando la Passione di Gesù Cristo", elaborazione personale del metodo suggerito dal manuale di preghiere: Un segreto di felicità³ e che verrà stampata successivamente in un opuscolo: La santa Messa. Due modi per ascoltarla con frutto⁴.

Linguaggio e contenuti propri del Fondatore sono ben evidenti nella istruzione VII: "Compire la Redenzione", tutta dedicata all'apostolato delle FSP. Sono conservati alcuni elementi chiaramente alberioniani nella meditazione VI: "La passione eucaristica di Gesù Cristo", anche se l'argomento è trattato largamente da sant'Alfonso in La Passione di nostro Signor Gesù Cristo, voi I, I, V.

La ricerca su chi ha riscritto queste pagine non è approdata a nessun risultato certo. Con probabilità, come ipotizza la proto di allora sr Irene Conti, si tratta di sr Raffaella Tozzi. La cosa è verosimile, perché si avverte uno stile curato che corrisponde alla serietà e all'impegno con cui ella lavorava, oltre alla buona preparazione culturale.

Essendo queste meditazioni pubblicate in un volume sul cui frontespizio è indicato espressamente: "Raccolte di prediche del Sig. Primo Maestro", si possono considerare sue, tuttavia per il presente corso è necessario tener conto della elaborazione avvenuta.

³ S. M. Prete della Missione, *Un segreto di felicità*, Propaganda mariana, Casale Monferrato 1935, p. 234 (cf nota al testo, p. 346).

⁴ Cf nota al testo, p. 346.

Introduzione

«Anna Caterina Emmerich (1774-1824), ebbe tre ricordi dalla pia sua madre, morta nel 1817. Era l'unica eredità da essa ricevuta; ma fu per la figlia preziosissima. Consisteva in tre massime: "Signore, si faccia la tua volontà, e non la mia. Signore, datemi pazienza; poi colpite pur forte. Se questo non è buono da mettere nella pentola, sarà almeno buono per metterlo sotto". E voleva dire: Se questo non serve a nutrire, si potrà almeno bruciare per cuocere il cibo. Questo dolore non può alimentare il mio cuore, ma sopportato pazientemente, può accrescere quel fuoco d'amore per il quale solo ha valore questa vita.

142

Ecco tre massime che Anna Caterina visse costantemente; e venne come una smania in lei di rassomigliare in tutto al Crocifisso. Voleva sentire in se stessa tutti i dolori delle piaghe ai piedi, alle mani, al capo; desiderava partecipare all'amarezza degli insulti, maledizioni, calunnie, angosce di spirito del Maestro divino».

Meditiamo volentieri la passione di Gesù Cristo. Passano i giorni della vita; occorre ancora progredire nei meriti, nell'amor di Dio, nelle virtù: grande mezzo per far questo è la meditazione dei dolori di Gesù crocifisso.

Quando S. Filippo Benizi¹ si trovava sul letto di morte, ormai stremato di forze, con un filo di voce, diceva ai suoi religiosi: «Portatemi il mio libro». I frati si guardavano l'un l'altro; e chi gli portò il Breviario, chi il Messale, chi un libro di meditazioni. Ma egli faceva cenno di no col capo. Un religioso gli presentò un Crocifisso; ed egli se lo accostò con tenerezza alle labbra, lo baciò con trasporto: «Ecco il mio libro: il Crocifisso».

Libro, dice un autore², stampato millenovecento anni fa in Gerusalemme; non sopra la carta, ma sulle carni vive dell'im-

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 20,17-19; Me 10,32-34; Le 18,31-34.

¹ Filippo Benizi (1233-1285), medico fiorentino, entrò come fratello laico nell'Ordine dei Servi di Santa Maria.

² L'esempio si trova in: G. Brasa, *La passione di Gesù*, PSSP, Alba 1944, p. 21 e prima ancora in: S. Alfonso de' Liguori, *La Passione di N.S. Gesù Cristo*, voi. II, 1,3, PSSP, Roma 1939, p. 10.

macolato agnello Gesù. Libro stampato, non con caratteri metallici, ma coi chiodi, i flagelli, la lancia L'inchiostro è il vivo sangue di
 143 Gesù. **I** E che cosa si legge **h** questo libro? Si leggono tante parole molto utili per noi: "Vedi quanto ti ho amato!". Vi si legge la gran parola: *Amore!* Troppo poco, troppo poco ramiamo!

Altra gran parola: *Dolore!* Chi ha ridotto Gesù tutto in una piaga? I carnefici furono gli esecutori, ma chi ha dato la sentenza, furono i peccati mortali e veniali.

Terza parola: *Confidenza*. Abbiamo pochi meriti: ma Gesù, nostro capo, ne ha fatti tanti. Se voi foste tanto povere, ma chi sta a capo fosse molto ricca, voi potreste dire ugualmente di possedere tesori. I denari del padre sono denari dei figli. Gesù è il capo: i meriti infiniti del Salvatore sono nostri. Basta avere la fiducia per prenderli. Vi è chi ha fiducia solo nei suoi sacrifici, nelle sue opere. Occorre aver fiducia di salvarci per i meriti di Cristo. È la fede unita alle opere che salva

Effetti

La meditazione del Crocifisso produce specialmente tre effetti:

1) Porta al ravvedimento, al dolore, alla *conversione dei peccatori*. S. Filippo Neri non riusciva con le sue esortazioni a muovere un suo penitente; né voleva perdonare, né era pentito. Il santo si allontanò per qualche poco, dopo avergli messo davanti un Crocifisso. Al suo ritorno, quell'uomo, piangendo, baciava il Crocifisso. Se voi avete bisogno di sentire nell'anima maggior
 144 **I** dolore, fissate il Crocifisso! Guardate quel volto pallido, coperto di sudore e di sangue; quegli occhi quasi spenti; quel costato aperto; sentite il rantolo dell'agonia, pensate alle angosce della sua anima, bacciate i piedi e le mani. Ecco che cosa avete fatto col vostro peccato.

2) Alla meditazione di Cristo crocifisso, *le anime tiepide* si scuotono. La croce ha il vantaggio di muovere i cuori anche indifferenti. Possono resistere soltanto gli ostinati, già ciechi e sordi alla grazia.

Vi sono persone che non temono il Purgatorio; ma su loro ancora opera la passione di Gesù Cristo. Un'anima confidava al suo direttore: "Mi ero abbandonata ad una vita tiepida, indiffe-

rente, intessuta di imperfezioni volontarie. Avevo conservato, specialmente nei venerdì di Quaresima, l'abitudine della *Via crucis*. Un giorno, arrivata alla XII stazione tre voci mi sembrò di udire dalla croce: Guardami! e vedi quanto ho sofferto per te. Aiutami, coi tuoi sacrifici a salvare le anime! Amami, come io ti ho amato! Mi scossi; piansi amaramente il mio stato; incominciai una vita di fervore".

V'è chi ha bisogno di riprendere il fervore nella vita spirituale? Metta il suo dito nelle piaghe del Salvatore; metta la mano nel suo costato. Tommaso si arrese all'amoroso rimprovero di Gesù quando fu invitato a toccare le fessure delle sue mani e del suo costato³.

3) Il divoto del Crocifisso, *progredisce* assai. Vi sono tanti mezzi per progredire. Mezzo efficacissimo è la meditazione della passione. In essa impariamo come si praticano tutte le virtù e in modo perfetto; da essa discende nell'anima una grazia ammirabile; una speciale attrattiva subiscono i devoti del Crocifisso, sono come feriti d'amore, secondo la promessa di Gesù: «Quando sarò sollevato su la croce attirerò tutti a me»⁴.

In una chiesa di Torino vi è una cappella con scene molto vive della passione: Gesù nel Getsemani, Gesù che prende la croce su le spalle per portarla al Calvario, Gesù che cade sotto la croce ecc. Un giovane andava sovente là a contemplare per eccitarsi al pentimento, per rinvigorire la sua volontà, per effondersi in atti di amore a Gesù paziente. In breve tempo fece progressi ammirabili. La meditazione del Crocifisso aiuta tanto a farci santi!

«Una giovane madre, Aurelia Galgani, preso in mano un Crocifisso, e sopra le sue ginocchia la sua piccina, glielo additava dicendo: "Vedi, Gemma, questo caro Gesù è morto in croce per noi!". Poi con voce insinuante, con la soave eloquenza della fede e del cuore materno, le narrava la storia della passione. Le diceva come "il caro Gesù" che tanto amava gli uomini, fosse stato battuto, schernito, ridotto ad una piaga, poi crocifisso, e proprio dai *suoi beneficati*.

Gemma ascoltava... I suoi occhi luminosi si riempivano di lacrime, portandosi dal Crocifisso al volto materno, e da questo

³ Cf Gv 20,27.

⁴ Cf Gv 12,32.

146 al Crocifisso. **I** Posando poi con amore indicibile le labbra innocenti su quelle piaghe, vi stampava i primi baci di riparazione, promettendo di essere buona, di mai far soffrire Gesù, di non negargli mai nulla.

E quando la madre taceva: "Ancora, mamma, ancora; mi parli ancora di Gesù crocifisso", ripeteva la piccola Gemma. Frase spesso ripetuta in seguito, rivelazione di una gran sete di soprannaturale, espressione di un amore crescente per il Crocifisso. Essa la ripeté fino all'ultimo giorno con accento sempre più ardente: amare di più, soffrire di più. "Che la mia vita, o Gesù, sia un continuo sacrificio, che tu accresca le mie umiliazioni... Voglio soffrire con te. No, Gesù, non voglio morire; voglio vivere sempre, per patir tanto e per amarti tanto"»⁵.

Abbiamo meditato più volte il nostro divino Maestro nei suoi insegnamenti tratti dal Vangelo: le Beatitudini, la carità, i sacramenti, la Chiesa, la preghiera, ecc. Ogni domenica leggiamo un tratto caratteristico della vita di Gesù Cristo, seguendo l'anno liturgico. Di più: spesso abbiamo contemplato i suoi santi esempi al presepio, a Nazaret, nella bottega del falegname; così le sue virtù apostoliche, durante il ministero pubblico, tanto necessarie per chi esercita l'apostolato.

Gesù Vita nella Passione e nell'Eucaristia

Ma Gesù Cristo è anche *Vita*, specialmente nella sua passione di cui ci ha lasciato un memoriale nella SS. Eucarestia. Ora è giusto che impieghiamo un po' di tempo a meditare questo argomento. Essa è la gran preghiera perché è il gran **I** sacrificio. E questo sacrificio non è un fatto storico soltanto, ma un fatto che continua e perdura nei secoli e nello spazio. La sua passione e il suo sangue versato, i suoi dolori e la sua morte, sono la gran preghiera. Egli ci ha ottenuto la grazia di amarlo e di seguirlo: «cum lacrimis et clamore valido»⁶.

Questo argomento dovrebbe essere desiderato, perché è facile e pieno di attrattive per le anime consacrate a lui. Di che cosa si interessa una sposa, se non delle sofferenze dello sposo? Di

⁵ La lunga citazione è tratta da: Sr. Gesualda, S. *GemmaGalvani*. ed.cit.,pp. 17-18.

⁶ Eb 5,7: «...con forti grida e lacrime».

che cosa si deve interessare una sposa del Signore? Ogni notizia delle pene dello sposo Gesù, ogni dolore del suo corpo o del suo spirito, dovrebbe eccitare una passione di amore per lui.

In questo abbiamo gli esempi dei santi. S. Francesco d'Assisi ricevette da Dio la somiglianza, anche all'esterno, col Cristo crocifisso, per mezzo delle sacre stimmate. I suoi occhi si erano quasi spenti dal gran piangere sui dolori di Cristo e dei propri peccati.

Se la sposa non assomiglia allo Sposo anche nei suoi dolori, si può dire che abbia per lui, un vero amore? Maria si portò sulla via del Calvario per accompagnare Gesù in quelle estreme, dolorosissime ore. Lo assistette nell'agonia e nella morte; lo abbracciò depresso dalla croce: Maria, per la prima, baciò le sue piaghe. Bacciatelo anche voi coi sentimenti di amore e di compassione che ebbe la Madre sua addolorata.

Come dobbiamo meditare la passione del Signor el | Forse la sentiamo narrare o la leggiamo alla sfuggita, come cosa che non ci interessa? Ma sono i dolori dello Sposo, del Padre, dell'Amico! Fermatevi: «Attendite et videte si est dolor sicut dolor meus»⁷.

Tre pensieri devono dominarci: Chi è che soffre? Per chi soffre? Quanto soffre?⁸.

Chi è colui che patisce? Il Figlio di Dio, l'innocente, il santo; non un colpevole. Patisce per me; anche per gli altri, è vero, ma pure tutto per me: «Dilexit me et tradidit semetipsum pro me»⁹.

Quanto soffre! Le anime stentano a capire le ambascie e le angosce dello spirito di Gesù. Versò tutto il suo sangue per noi, nonostante vedesse come i peccatori si sarebbero ugualmente dannati: «Quae utilitas in sanguine meo?»¹⁰. Ma Gesù vedeva pure tante anime che lo avrebbero amato, si sarebbero salvate; morì per esse, per tutti, per ciascuno di noi. Egli allora ci aveva tutti presenti. Per ogni nostro peccato Gesù sofferse una speciale pena.

Cerchiamo di ricavare frutti salutari: sentimenti di amore, atti di carità espressi con baci caldi e affettuosi al Crocifisso, propo-

⁷ Lam 1,12: «Considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore».

⁸ Espressione che richiama il modo di meditare la passione di Giuliana di Norwich (1343-1416), mistica medievale (cf *Libro delle rivelazioni*, 20,151).

⁹ Gal 2,20: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me».

¹⁰ Sai 30,10: «Quale vantaggio dalla mia morte?».

siti fermi per una vita santa. Innanzi al Crocifisso dovremmo o piangere i peccati, o scuotere la tiepidezza, o risvegliare il fervore; o, meglio, i tre frutti assieme.

149 Non vi dico di fare come S. Giovanni della Croce: questo santo portava sul suo cuore una croce con centottantasei punte, perché il dolore **I** gli ricordasse il Crocifisso. Almeno, però, stringete al petto il vostro crocifisso Gesù, baciatelo con amore; e cercate di capire come Gesù ci amò senza misura.

Chi va a Lucca, può vedere la casa ove è vissuta parecchi 151
anni e morta S. Gemma Galgani. Tra le altre cose che si mostrano, vi è la camera da pranzo della famiglia Giannini: famiglia numerosa che aveva accolto Gemma dopo che era rimasta orfana. In quella casa Gemma prestava i suoi servizi come un'umile serva. Doveva preparare anche il refettorio per i pasti quotidiani.

Nella sala stava esposto un grande Crocifisso, e la fanciulla preparando la tavola, cercava di non voltargli mai le spalle. Di tanto in tanto gli rivolgeva giaculatorie, sguardi ed espressioni d'amore. Un mattino, infiammata più del solito di amore al Crocifisso, desiderò stampare un bacio sul cuore del Redentore. Ma il Crocifisso era alto, la fanciulla piccola e non vi era mezzo per salire. Allora Gesù l'attirò a sé, ed ella, innalzata, poté stampare un caldo bacio sul costato del suo amato Salvatore¹.

La devozione al Crocifisso è la divozione delle anime amanti. Forse non troviamo anima più ardente e più infiammata di S. Paolo per il divino Crocifisso. Le figlie che vogliono somigliare al Padre, devono imitarlo; almeno facciano l'ossequio del segno di croce, sempre ripetuto con amore al Crocifisso.

Consideriamo stamane la triplice preparazione alla passione: da parte di Dio, di Gesù Cristo, degli uomini.

I. *L'eterno Padre preparò il Figlio al gran sacrificio* : «Misit 152
Deus Filium suum factum ex muliere»².

Un giorno Abramo ricevette un ordine dal Signore: sacrificargli sul monte l'unico figlio Isacco. Era un ordine a primo aspetto incomprensibile, perché Dio stesso più volte gli aveva promesso di farlo padre di un gran popolo. Invece ora gli comandava di sacrificargli l'unico figlio. Eppure Abramo non dubitò. Passò una notte tremenda, lottando con se stesso: da una parte il suo cuore di padre straziato; dall'altra il comando esplicito di Dio.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Gv 1,1-18.

¹ Cf Sr. Gesualda, *Gemma Galgani*, ed. cit., pp. 154-155.

² Gal 4,4: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».

Ma la conclusione di tutti i suoi pensieri era questa: una speranza fermissima in Dio; al Signore non sarebbero mancati i mezzi per adempiere la sua promessa, se egli avesse obbedito. E Isacco si avviò verso il monte insieme col padre. Salendo col carico del legno per il sacrificio, Isacco guardava il coltello per l'immolazione e chiedeva: «Padre, abbiamo il fuoco e legna, ma la vittima dov'è?». Egli sapeva nulla; il padre non aveva avuto cuore di comunicargli l'ordine di Dio. Andava ad eseguirlo³.

Così il Padre celeste preparò, nel Figlio suo, la gran vittima. Notiamo però, che un angelo fermò Abramo mentre stava per compiere il sacrificio. Ma nel caso del Figlio di Dio incarnato venne realmente offerto e compiuto il sacrificio.

È molto bella l'immagine che rappresenta l'eterno Padre mentre presenta al mondo il suo Figlio crocifisso: «Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret: così il Padre amò il mondo da dargli il suo Figlio unigenito»⁴. I Fu il Padre a volere il sacrificio, in espiazione del peccato di Adamo e di quelli di tutta l'umanità. Si richiedeva, infatti, o che Dio perdonasse, dimenticando il peccato; o che l'uomo si immolasse; oppure tutti sarebbero periti, avendo tutti contratto il peccato originale. Venne trovata una via nella quale giustizia e misericordia si conciliarono per la divina sapienza.

La giustizia divina sarà soddisfatta; il perdono verrà concesso all'uomo; vi sarà un sacrificio di valore infinito per soddisfare la malizia quasi infinita del peccato. E siccome l'uomo è finito, l'Uomo Dio espierà per tutti gli uomini.

Il Padre celeste nel Getsemani mandò al Figlio il calice della passione: non volle ascoltarne la preghiera: «Allontana da me questo calice»⁵. Quel calice conteneva gli insulti, le catene, i flagelli, le spine, la condanna e la morte in croce, dopo un'agonia tremenda. Non si commosse il Padre ai gemiti del Figlio. Anzi, nel momento in cui sembrava che il Figlio morente dovesse ricevere almeno un conforto, lo abbandonò: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»⁶. Ci sembra un Padre divenuto improvvisamente crudele col Figlio, per usare unicamente mi-

³ Cf Gen 22,1-13.

⁴ Gv 3,16.

⁵ Mt 26,39.

⁶ Mi 27,46.

sericordia verso il peccatore. Ora è sufficiente una lacrima del peccatore pentito perché il perdono sia concesso. Il Figlio invece non mosse a pietà il Padre con tutto il suo sudore di sangue.

V'era, presso gli ebrei una funzione nella quale il sommo sacerdote, alla presenza di tutto il popolo, imponeva le sue mani su un grosso **I** capro, che poi mandava nel bosco per essere divorato dalle fiere. Su quel caprone erano simbolicamente caricati tutti i peccati del popolo⁷. Funzione simbolica. 154

Ma nell'orto del Getsemani fu il Padre celeste, invece del sommo sacerdote, a caricare realmente il Figlio dei peccati di tutta l'umanità. «Attritus est propter scelera nostra»: fu schiacciato come un verme sotto i nostri peccati. «Iniquitates nostras ipse portavit»; portò le nostre iniquità e pagò i nostri debiti: «Peccata nostra ipse tulit»⁸. Colui che non aveva conosciuto il peccato, fu trattato come il gran peccatore, il percosso da Dio, l'umiliato. Tutta la giustizia e l'ira di Dio si scatenarono contro Gesù Cristo.

Così il Padre preparò la vittima e ne volle la piena immolazione. Nella Scrittura è descritta l'ira del cielo contro l'uomo peccatore. Il Figlio si presenta al Padre e dice: «Se vuoi, mandame»⁹. Le vittime di capri e di agnelli non ti soddisfano: «corpus autem aptasti mini»¹⁰. Il Padre dà un corpo al Figlio: «Virtus Altissimi obumbrabit tibi»¹¹, perché possa patire e morire.

Il Figlio di Dio nacque per morire. Egli non fu formato per opera dell'uomo ma fu la virtù onnipotente dell'Altissimo che lo formò, nel seno della beata Vergine Maria. E allora: «Verbum caro factum est!»¹². Da Adamo fino a Cristo, quante profezie si riferiscono a Gesù! Tutta la sua vita è profetizzata: la nascita, il tempo, il luogo, i Magi, l'odio di Erode, ecc. Ma le profezie più **I** numerose si riferiscono soprattutto alla vita dolorosa; cioè all'ultima settimana della vita di Cristo, dalle Palme al venerdì santo. Si annunzia come sarà tradito, flagellato, insultato, condannato, crocifisso tra due ladroni. Tutto è predetto, in ogni circostanza. Il Padre preparò la vittima, l'ostia per il sacrificio. 155

⁷ Cf Lv 16,20-22.

⁸ Cf Is 53,4-5.

⁹ Cf Is 6,8.

¹⁰ Cf Eb 10,5: «...un corpo invece mi hai preparato».

¹¹ Cf Le 1,35: «...su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

¹² Gv 1,14: «...e il Verbo si fece carne».

L'eterno Padre contemplò dal cielo la grande scena del Calvario: Gesù svestito dei suoi abiti, gettato a terra con un urto, inchiodato, elevato alla vista di tutti. Ma non venne a liberarlo; né mandò l'ariete come ad Abramo, in sostituzione del figlio¹³. Penetriamo questo grande mistero.

Ma la preparazione alla passione di Cristo, venne compiuta dai nostri peccati: «Iniquitates nostras ipse portavit»¹⁴. Essi sono «cagione della morte del vostro divin Figlio Gesù»¹⁵: ecco tutto. Chi di noi è innocente? Nessuno, tranne la beata Vergine, la quale però lo fu per una redenzione più abbondante: fu preservata dal peccato originale in vista della morte di Gesù Cristo.

156 II. *Come si preparò Gesù alla passione?* Egli venne dal cielo, prese un corpo e nacque per redimerci. Questa fu la sua missione. «Tota vita Christi crux fuit et martirium»¹⁶. Martirio d'ogni giorno e preparazione al sacrificio finale. «Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis; et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est. Crucifixus, mortuus et sepultus est!»¹⁷. Quante volte la benedetta sua Madre baciando le manine al Bambinello, pensava che un giorno i carnefici le avrebbero trafitte coi chiodi!

Gesù si preparò alla passione profetizzandola più volte. «Ecco, andiamo a Gerusalemme, e il Figlio dell'uomo sarà dato in mano dei Gentili. Lo flagelleranno, lo insulteranno e lo faranno morire...»¹⁸. Egli vedeva e prevedeva ogni particolare della passione; ma la disposizione sua era sempre la medesima: «Non sono venuto per fare la mia, ma la tua volontà»¹⁹. Guai a chi avesse cercato di distoglierlo! A Pietro che non voleva sentir parlare di dolore e di morte gettò in faccia quella tremenda parola: «Vade post me, satana, scandalum es mihi: Vattene indietro, satana, tu mi sei tentatore»²⁰.

¹³ CfGen 22,13.

¹⁴ 1Pt2,24: «Egli portò i nostri peccati».

¹⁵ Espressione di una formula dell'atto di dolore, allora usata.

¹⁶ *Imitazione di Cristo*, II, XII, 3: «Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio».

¹⁷ Articolo del Credo o Simbolo niceno-costantinopolitano: «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso... morì e fu sepolto».

¹⁸ CfLc 18,31-33.

¹⁹ CfGv6,38.

²⁰ Mt 16,23.

E più tardi, quando ancora Pietro che non aveva capito il cuore del Maestro, nell'orto voleva difenderlo con la spada, Gesù lo rimproverò di nuovo, dicendogli: «Calicem quem dedit mihi Pater non bibam illuni: Non dovrò io bere il calice che mi ha assegnato il Padre?»²¹.

Quando Gesù si trasformò sul Tabor, Mose ed Elia vennero a parlare con lui. Discorrevano di quanto si sarebbe compiuto presto in Gerusalemme, cioè della passione. Gesù si preparava al gran momento. «Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor donec adimpleatur!»²². Gesù soffre perché è ancora alquanto lontano questo momento. Egli ha un immenso ardore di patire per redimere l'umanità e fare la grande obbedienza al Padre.

Quando Gesù pensava alla sua passione, sembrava che perdesse il suo modo ordinario di agire, come se non sapesse contenersi. Nell'andare a Gerusalemme per il sacrificio, egli non andò cogli Apostoli. Di solito si accompagnava con loro, li ammaestrava camminando. Ora, li precedeva, andava da solo, in fretta, nessuno gli poteva tener dietro: «et praecedebat illos Jesus»²³ tanto che gli Apostoli ne rimasero stupiti, non lo avevano mai veduto così affrettato: «Et stupebant»²⁴.

Celebrata l'ultima cena, uscito Giuda dal cenacolo, egli si portò al Getsemani, dove sarebbero andati a catturarlo. Non va in un altro posto: sapeva che Giuda, cogli sgherri, sarebbe andato colà! Fatta la preparazione immediata nell'orto, dice generosamente ai suoi: «Surgite, eamus!: Alzatevi, andiamo». E va incontro al traditore e alla passione: «Ecce appropinquai qui me tradet»²⁵.

Invece, noi talvolta fuggiamo con spavento dinanzi a una piccola sofferenza. Quanto è diverso il nostro cuore dal cuore di Gesù! S. Pietro scrive invece: «Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius: Gesù Cristo ha sofferto per noi; lasciandovi l'esempio affinché seguiate i suoi passi»²⁶. Dice S. Agostino: «Factum mártires et caput

²¹ Gv 18,11.

²² Cf Le 12,50: «C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato finché non sia compiuto!».

²³ Le 19,28: «Gesù proseguì avanti agli altri».

²⁴ Cf Me 1,22: «... ed erano stupiti».

²⁵ Mt 26,46: «Ecco colui che mi tradisce si avvicina».

²⁶ 1Pt2,21.

158 martirum futurus: lui che doveva fare i martiri, volle diventare il primo e grande martire»²⁷. Somigliamo agli Apostoli che lo abbandonarono. Avevano mangiato volentieri con lui l'ultima cena, ma quando si trattò di soffrire con lui, si ritirarono.

Alcune anime, pur amando la divozione al Crocifisso, non amano la sofferenza. Guai a mettere loro una qualche croce sulle spalle!

Si legge negli *Atti* del nostro padre S. Paolo: «Paolo da Mileto mandò a chiamare gli anziani della Chiesa di Efeso. I quali, venuti, si raccolsero intorno a lui, ed egli disse: Voi sapete come, dal primo giorno che venni in Asia, io mi sia sempre diportato con voi servendo il Signore con tutta umiltà, con lacrime in mezzo alle prove cadutemi addosso per le insidie dei giudei; sapete come non abbia trascurato d'annunziarvi nulla di ciò che è utile e d'istruirvi, in pubblico e per le case, raccomandando a giudei e greci la penitenza dinanzi a Dio e a credere nel Signor nostro Gesù Cristo. Ed ora ecco, io, costretto dallo Spirito, vado a Gerusalemme senz'altro conoscere di quel che mi sta per accadere, se non questo: che lo Spirito Santo per ogni città mi avverte che a Gerusalemme m'aspettano catene e tribolazioni. Ma io per nessuna di queste cose temo; né tengo più preziosa di me la mia vita; purché termini il mio corso e compia il ministero ricevuto dal Signore Gesù che è di rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio»²⁸.

E noi abbiamo il coraggio di fare penitenza? L'esame di coscienza è penitenza: lo facciamo bene? L'apostolato è penitenza: lo facciamo bene? È penitenza l'accettazione di ogni ufficio nella Congregazione: si accettano sempre bene?

159 III. *Gli uomini prepararono la passione al Signore*. Prima i suoi nemici. È cosa che schianta il cuore pensare che il Figlio di Dio era venuto a salvare l'umanità; e gli uomini non lo volevano: «Tolle, tolle eum, crucifige eum!»²⁹. Gridavano da forsennati: «Nolumus hunc regnare super nos»³⁰.

²⁷ Sant'Agostino, *Ex Tractatu super Psalmos*, 63,2,3, in *Breviarium Romanum*, Feria VI in Parasceve, II Nocturno, Lectio IV.

²⁸ Cf At 20,17-24.

²⁹ Gv 19,15: «Via, via, crocifiggilo!».

³⁰ Cf Le 19,14: «Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi».

Quando commettiamo il peccato, anche noi perdiamo la testa! Gesù operava miracoli; guadagnava tutti con la sua bontà. Le turbe lo seguivano; così affamate della sua parola da dimenticare anche il cibo. I suoi nemici, invidiosi, pieni di livore, cercavano di prenderlo in parola per accusarlo. Dopo la risurrezione di Lazzaro, si radunò il sinedrio: «Che faremo? Tutto il popolo lo segue; compie molti prodigi». E il pontefice, profetando, disse: «E necessario che uno muoia, onde non perisca tutto il popolo»³¹. È verità, ma in senso più alto: uno deve morire; e morirà Gesù, perché sia salvo l'uomo.

Lo condannarono. E Giuda si presentò, si offrì di darlo loro nelle mani. Fu concluso il sacrilego contratto: poche monete da una parte; la merce, trattata a prezzo così vile, era il Figlio di Dio. Da allora cercava il momento opportuno di consegnarlo nelle loro mani. Sapeva dove avrebbe passato la sera del giovedì santo. Giuda disse loro: «Chi bacerò, è lui: prendetelo; menatelo in carcere con precauzione»³². La sentenza pronunciata nei tribunali ebrei, tumultuosamente, nella notte fu questa: «Reus est mortis!»³³.

Ecco una parabola. Un re col suo figlio Il maggiore passeggiava sul suo cocchio dorato, nel giardino; quand'ecco, su la strada, un grosso schifoso verme si drizza superbamente e villanamente insultò il re. Questi adirato ordina al cocchiere di passargli sopra con la ruota e di schiacciarlo. Ma il figlio mosso a pietà del verme si oppone: No, piuttosto schiaccia me; non colpirla con il tuo sdegno, che pur è giusto; mi farò schiacciare per lui. E discese dal cocchio e si pose al posto del verme. Il senso: Dio sdegnato contro l'uomo peccatore; ma il divin Figlio si ridusse allo stato di un verme schiacciato: «Ego sum vermis et non homo»³⁴; per l'uomo peccatore.

Ricordiamo, almeno, la passione del Signore nostro Gesù Cristo; Gesù è morto per me: «Dilexit me et tradidit semetipsum pro me»³⁵. Siamo sempre tanto spensierati da non sentire la riconoscenza?

³¹ Cf Gv 11,47.50.

³² Cf Mc 14,44.

³³ Mt 26,66: «E reo di morte».

³⁴ Sai 22,7: «Ma io sono verme, non uomo».

³⁵ Gal 2,20: «...mi ha amato e ha dato se stesso per me».

Dal secolo VI al secolo XVII la devozione predominante nella cristianità fu la passione del Signore. Ed è quella l'epoca delle grandi estatiche che hanno contemplato tutta la storia dei dolori di Gesù, nei particolari, eccitandosi all'amore ed al dolore.

Eccitiamoci a una somma riconoscenza per la redenzione. Praticiamo la *Via crucis*; recitiamo bene i misteri dolorosi; guardiamo con amore il Cristo pendente dalla croce.

In Alba si conserva il corpo della Beata Margherita di Savoia¹. L'avrete forse anche visto. Di questa santa è celebre un episodio.

Verso il termine dei suoi anni, il Signore si presentò a lei portando la corona di spine e tre **I** saette; indicavano tre generi di sofferenze: malattie, pene di spirito, calunnie. Il Signore le domandò quale di esse preferiva. Ella le accettò tutte; e furono quelle gli strumenti che la resero simile al divino Maestro. La colpirono varie malattie, il suo spirito fu oppresso da timori, angustie, desolazioni; malevolenze, insulti, calunnie degli uomini. Gesù crocifisso la rese simile a sé.

S. Maria Maddalena de' Pazzi² diceva: «Patire e non morire!». Cioè: non ancora morire, ma vivere per soffrire di più per Dio.

S. Giovanni della Croce fu calunniato, messo in carcere, dov'era privato anche del necessario alla vita, non poteva riposare neppure sul pavimento, tanto era stretto l'ambiente. Il Signore gli si presentò chiedendo quale ricompensa desiderasse in premio delle sue sofferenze. Rispose eroicamente: «Pati et contemni prò te! Patire ed essere disprezzato per te». Il nostro padre S. Paolo parla della croce e del suo valore in ogni sua lettera. Studiamo la sua dottrina per essere veramente figlie di questo padre.

Consideriamo ora gli strumenti della passione; non tutti, ma i principali, di cui vi è la Messa almeno «prò aliquibus locis»³ nel messale. Essi sono: la croce, le spine, la lancia, la sindone, i chiodi, il sangue, le piaghe.

I. *La croce*. Che cos'è la croce? Fisicamente è strumento pei supplizi, risultante da due legni **I** che si tagliano a vicenda, collocati in senso opposto: orizzontale uno e verticale l'altro.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Le 14,25-35.

¹ Margherita (1390-1464), figlia di Amedeo di Savoia. Diede inizio, in Alba, al monastero di ispirazione domenicana.

² Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), monaca carmelitana di Firenze. Il motto è riportato in S. Alfonso, *La Passione di N. S. Gesù Cristo*, voi. II, III, 7, ed. cit, p. 67.

³ «Per alcuni luoghi».

Moralmente la nostra croce è data da due volontà, che camminano in senso opposto. Gesù ad esempio manda la malattia, mentre noi vorremmo star sempre bene. Ogni volta che la volontà di Dio viene a tagliare la nostra, ecco la croce. Non bisogna aver molte volontà, dice S. Francesco di Sales, perché avremmo molte croci. Se la nostra volontà è sempre conforme alla divina non troviamo croce. Le croci, ce le facciamo noi.

Gesù venne presentato a Pilato, che lo giudicò innocente, e dichiarò al popolo che in lui non trovava ragione di condanna. Ma il popolo ne chiedeva la morte. Pilato volendolo liberare ricorse ad un ripiego; lo mise a confronto con Barabba. Riteneva che il popolo avrebbe chiesto la morte di Barabba, un uomo odioso, ladro, omicida. Invece la turba istigata dai farisei con alte grida domandò la vita di Barabba. Per la prima volta si udì il grido sacrilego contro Gesù: «Crucifige, crucifige eum!»⁴. Pilato lo condannò alla morte di croce. Era il supplizio più infame, riservato a stranieri e a schiavi colpevoli di grandissimi delitti. Così Pietro fu crocifisso perché ebreo, ma Paolo fu decapitato perché cittadino romano.

Per Gesù Cristo si chiede il supplizio più vergognoso; ed egli era il Santo! Vi sono persone che fanno tanto bene; e contro di esse gli invidiosi puntano con le loro accuse, malevolenze e calunnie. Più doni hanno e più invidie suscitano. Abele fu invidiato da suo fratello Caino. Caino arrivò ad ucciderlo, a tradimento⁵. L'innocente Davide fu perseguitato e cercato a morte da Saule⁶, perché Dio lo amava.

Pilato conosceva l'invidia dei farisei. «Sciebat enim quod per invidiam tradidissent eum»⁷. L'invidia di costoro e l'avarizia di Giuda prepararono il supplizio di Cristo.

C'era poi un modo per rendere più ignominioso il supplizio della croce: mettere in mezzo il più colpevole. Gesù Cristo fu messo in mezzo ai due ladri: «Inter sceleratos reputatus est»⁸; e furono crocifissi l'uno a destra e l'altro a sinistra.

Ancora: dicono alcuni, che al più colpevole tra i condannati si assegnava la croce più lunga. A Gesù venne data la croce più

⁴ Gv 19,6: «Crocifiggilo, crocifiggilo!».

⁵ Cf Gen 4,3-9.

⁶ Cf ISam 19,8-10; 23,19-26.

⁷ Mt 27,18: «Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia».

⁸ Le 22,37: «E fu annoverato tra i malfattori».

pesante. Gesù ne volle sentire tutto il peso, fino a cadervi sotto tre volte: una per i peccati di debolezza, l'altra per quelli di malizia, e la terza per quelli di ostinazione. Per rendere pubblica la sua colpa fu scritto su di un cartello affisso alla croce: «Jesus Nazarenus, Rex Judaeorum»⁹.

La croce di legno ricordava l'albero del paradiso terrestre di cui Adamo ed Eva mangiarono il frutto. Così Gesù, pendendo dalla croce, riparò il male pervenuto all'umanità da quell'albero del paradiso. Il frutto di questo uccise l'uomo spiritualmente; il frutto della croce ridonò la vita soprannaturale all'umanità.

Gesù agonizzò tra pene indicibili su la croce. **I** Quale spettacolo di amore, di pietà, di dolore! Se fosse qui un condannato che sta per essere crocifisso, e già i soldati fossero pronti a eseguire la condanna fuggireste inorridite. Maria non fuggì, assistè il Figlio mentre veniva inchiodato su la croce. Immaginate lo spasimo prodotto dai chiodi durissimi che ne penetravano le carni, i nervi, le ossa. Il chirurgo addormenta l'infermo ed opera con riguardo; ma i carnefici piuttosto cercavano di rendere più penoso il supplizio; anche nella notte antecedente, senza ragione, lo avevano percosso con pugni e schiaffi. Per lui avevano inventato un supplizio nuovo: la corona di spine. 166

Inchiodarono una mano, poi l'altra; quindi i piedi. Dolore più grande per Gesù, fu il venire sollevato da terra: tutto il peso del corpo pendeva da pochi chiodi; le carni si squarciavano, le ferite si allargavano. Stette tre ore sulla croce: dal mezzodì alle tre; poi mandò un forte grido, chinò il capo e spirò.

La croce è ora onorata; elevata sui campanili e su le torri; nelle chiese, nei tribunali, nelle scuole. All'ultimo giorno, nel giudizio finale di tutti gli uomini, comparirà in cielo alla vista di tutti. Quelli che avranno creduto e sperato nella croce, saranno salvati: chi non avrà creduto né sperato, sarà condannato.

Siamo pronti noi a portare la croce? I santi dicevano perduto il giorno in cui non avevano da soffrire. Gesù ha sentenziato: «Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso; prenda la sua croce e mi segua»¹⁰. I vittoriosi sono coloro che **I** camminano con questo nostro capo. Egli ha vinto morendo. 167

⁹ Gv 19,19: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».

¹⁰ Mt 16,24.

S. Paolo della Croce, andando per via, a piedi nudi, calcò una spina, che gli si conficcò nel piede. Chi l'accompagnava se ne accorse; fece per estrarla, ma il santo disse: No; Gesù ha sofferto le punture di tante spine conficcate nel suo capo.

II. *La corona di spine.* Non era un supplizio ordinario, secondo la legge. Lo si inventò per Gesù Cristo: il Salvatore voleva soddisfare per tante invenzioni maliziose dei peccatori che cercano le proprie soddisfazioni. Se Gesù non fosse stato sostenuto da una virtù soprannaturale ne sarebbe certamente morto. Si trattava di spine durissime; lunghe da quattro a sei centimetri; numerosissime, che si conficcarono profondamente in tutte le parti del capo.

Le spine portavano a Gesù tre generi di sofferenze: dolore indicibile; disprezzo della sua qualità regale; sfida della sua pazienza e mansuetudine. Nelle mani gli diedero una canna, per ricordare lo scettro; su le spalle per compiere la crudele parodia gli misero uno straccio di porpora. Venivano uno ad uno i carnefici, facevano una genuflessione, prendevano la canna dalle mani del Salvatore e gli percuotevano la corona perché le spine entrassero più profondamente. Pensate a quel santo volto, coperto dagli sputi più schifosi, imbrattato di sangue: eppure atteggiato a dolcezza; adorato da gli angeli. ¶ La superbia così venne scontata da Gesù con tali umiliazioni; tanti furono i colpi sul suo capo in pena del nostro orgoglio, la nostra testa dura, la nostra volontà ribelle. E il disprezzo degli altri, i capricci quanto costarono a Gesù!

Umiliamoci, pieghiamo la testa al divino volere, freniamo il nostro orgoglio.

III. *La lancia.* Al sabato non dovevano rimanere in croce i giustiziati. Ed era il grande sabato! I giudei chiesero perciò a Pilato che fossero ad essi rotte le gambe e venissero tolti via. Andarono perciò i soldati e ruppero le gambe al primo ed al secondo che erano crocifissi con Gesù. Ma, arrivati a Gesù, lo trovarono già morto; perciò non gli ruppero le gambe. Però uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato; e subito ne uscì sangue ed acqua. Sommo disprezzo, contro la benedetta salma di Gesù si infierisce!

Ricaviamo:

1) Dal costato aperto di Cristo uscì la Chiesa, come dal fianco di Adamo addormentato fu tolta la costola onde venne formata Eva. Nella Chiesa, infatti, si entra col Battesimo, figurato dall'acqua, e le anime vengono nutrite col sangue di Gesù contenuto nell'Eucaristia. La Sposa di Cristo è uscita dal costato del Salvatore addormentato sulla croce. La Chiesa è madre dei santi; è infallibile ed indefettibile; ci ha accolti bambini, purificandoci dalla colpa, si è presa cura di noi, facendoci istruire nella religione. Ha fatto la legislazione per lo stato religioso. I Siamo tutti figli della Chiesa, che ci assisterà in morte, coi sacramenti, benedirà la nostra salma e suffragherà la nostra anima. La Chiesa è il corpo mistico del Salvatore: amiamola. Amiamo il Papa, i vescovi, i sacerdoti e tutti i cristiani. E questo amore sia fatto di preghiera e di sacrificio, di cooperazione coi ministri della Chiesa e di zelo per dilatare il regno di Cristo sulla faccia della terra.

2) Perché Gesù Cristo volle aperto il suo cuore? "Se io fossi stato al posto della lancia non ne sarei uscito più". Gesù volle aprire la via ai peccatori per tornare a lui. Perché diffidiamo? L'assoluzione cancella il peccato; la Confessione è facile, segreta; non è per castigare, ma per assolvere, convertire, consigliare. È un balsamo per chi è sconfortato, oppresso e umiliato per il peccato.

3) Divozione al Cuore di Gesù. Specialmente amore all'apostolato della preghiera. Sia il nostro cuore simile al cuore di Gesù! Egli ebbe due soli sospiri: la gloria del Padre e la pace degli uomini. Tutte siano regolarmente iscritte all'Apostolato della preghiera¹¹. Questo apostolato *aiuta* il Signore a compiere i suoi disegni per la salvezza delle anime. Diamo a lui le azioni, le preghiere e i patimenti, perché se ne serva secondo gli interessi del suo cuore.

In questi giorni i giornali portano la notizia del processo contro il Vescovo di Zagabria¹². Processo ingiusto perché lui aveva

¹¹ Apostolato della preghiera, associazione fondata da X. Gautrelet nel 1844.

¹² Mons. Luigi Stepinac (1898-1960) jugoslavo. Si oppose alla politica atea di Tito; per questo fu imprigionato e condannato a sedici anni di carcere e di lavori forzati. Pio XII lo elesse cardinale nel 1953. Beatificato a Zagabria il 3 ottobre 1998 da Giovanni Paolo II.

170 un'unica colpa: **I** di essere stato caritatevole verso tutti. Il processo si è svolto come quello di Cristo; la conclusione: sedici anni di carcere e i lavori forzati. Il Santo Padre ha lanciato la scomunica contro coloro che lo hanno preso, legato, giudicato, incarcerato e che lo custodiscono privandolo della libertà personale. Questo ci dà un'immagine delle pene del Salvatore.

Le anime più accette a Dio sono anche le più provate. «Poiché eri accetto a Dio, era necessario che la tentazione ti colpisse»¹³. Le pene dei buoni non sono segno che Dio ci ha abbandonati, ma piuttosto sono le vie per una maggior rassomiglianza con Gesù, divino paziente.

¹³ Tob 12,13 (Volgata).

Neil' *Oremus* di S. Edvige¹ si dice: «Signore, che le hai insegnato a lasciare le pompe del mondo per darsi all'umile sequela della croce, così concedi anche a noi, per i suoi meriti ed i suoi esempi, di disprezzare le caduche soddisfazioni della terra e nell'amore della croce, superare tutti gli ostacoli». «Umile sequela della croce». La croce era scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci, ma per noi è salvezza². Quante anime amarono la follia della croce, e furono assetate di rinuncia, di patimenti, di penitenza per imitare il Salvatore! Possedevano la scienza della croce, capivano i valori dell'apostolato della sofferenza, **I** camminavano a grandi passi su la via della perfezione. 173

Consideriamo gli abbandoni di Gesù nella passione.

S. Paolo aveva fondato molte Chiese nel mondo; aveva radunato forti gruppi di fedeli a lui devoti; aveva beneficiato innumerevoli persone ma venuto prigioniero la seconda volta a Roma, si sentì da tutti abbandonato. La tristezza del suo cuore ebbe bisogno di uno sfogo: Sono rimasto solo!³.

Vi sono anime forti, benedette, e da Dio chiamate ad una speciale somiglianza con Gesù: esse soffriranno degli abbandoni simili a quelli di Gesù in croce. Fino a che qualcuno ci ama e comprende, vi è nel cuore una piccola radice di umanità, invece quando tutti si sono allontanati, allora la mente ed il cuore si rivolgono unicamente a Dio: il creato è il nulla, Dio è il tutto.

Gesù abbandonato dagli apostoli

Gesù Cristo infatti soffrì il primo e più tremendo abbandono. Arrivato all'orto degli ulivi, divise i suoi Apostoli in due

* Viene riportato il brano del Vangelo: Gv 16,18-24.

¹ Edvige (1174-1243), bavarese. È venerata come patrona della Polonia. La memoria liturgica ricorreva allora il 16 ottobre. Può essere un indizio per datare questo corso di Esercizi verso la metà di ottobre.

² Cf 1Cor 1,23.

³ Cf 2Tm 4,16.

gruppi: otto li lasciò all'entrata, tre li condusse più avanti. Erano questi i tre più cari: anime che egli amava tanto non per simpatia naturale, ma perché erano sempre stati generosi con lui, e rappresentavano: Pietro la fede; Giacomo le opere; Giovanni la carità. Li aveva già avuti sul Tabor, a contemplare la trasfigurazione. A questi tre intimi disse: «Fermatevi qui, perché io vado più avanti a pregare»⁴. Gesù amava la solitudine, i deserti, i monti, per trattenerli in intimità con Dio. E pregò: aveva tante cose da dire, quella notte, al Padre! La sua anima, intravedendo la passione, era umiliata, triste, piena di angoscia: «Coepit pavere, taedere et moestus esse»⁵. Sentì allora bisogno di conforto, e andò a cercarlo presso gli Apostoli. Ma essi erano addormentati, indifferenti all'amarezza e all'agonia del loro Maestro. Gesù li rimprovera: «Non potuistis una hora vigilare mecum?»⁶. «Pregate, affinché non cadiate nella tentazione»⁷. Poi ritornò a pregare il Padre. Suddò sangue; tanta era l'ambascia del suo cuore, che il sangue fu spinto alle estremità, e uscì dai pori della pelle. Dal corpo rivoletti di sangue scendevano a bagnare le zolle del terreno.

Tornò agli Apostoli, ma di nuovo li trovò addormentati. Al nuovo rimprovero del Maestro si scossero, ma poi si riaddormentarono. Finché Gesù, avendo pregato per la terza volta, venne ad essi e li invitò. «Alzatevi, andiamo; chi mi tradisce è vicino!»⁸.

Era un desolante abbandono che Gesù soffriva da parte degli uomini: eppure quelli erano i suoi amici e confidenti: «Vos dixi amicos»⁹. Li aveva poco prima nutriti e cibati del suo corpo e del suo sangue preziosissimo. Aveva loro predetto questa loro ingratitudine. Essi avevano fatto tante proteste di amore: qui invece lo lasciarono solo.

Però l'abbandono più penoso per Gesù fu quello sofferto su la croce da parte del Padre. Fino a quell'estremo momento, sapeva che era l'ora del potere delle tenebre: egli dietro la feroce ostinazione dei nemici contemplava il volto sereno, amico e com-

⁴ Cf Mt 26,36.

⁵ Mt 26,37: «...cominciò a provare tristezza e angoscia».

⁶ Mt 26,40: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?».

⁷ Le 22,40.

⁸ Mt 26,46.

⁹ Gv 15,15: «...vi ho chiamato amici».

piacente del Padre. Ma giunto a questo punto il cielo parve oscurarsi; il sopravvento dei suoi avversari sembrò totale; lo spettacolo che di là contemplava di tante anime, precipitanti nell'Inferno nonostante la sua passione, così desolante. Uscì dalla sua bocca un lamento: «Eli, Eli, lamma sabacthani? Cioè: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»¹⁰.

Questo abbandono misterioso deve intendersi rettamente. Si riferiva soltanto alla privazione di difesa e protezione; l'averlo cioè Dio abbandonato alla cieca rabbia degli uomini e dell'Inferno. Venne allora privato di quella protezione di cui parlava quando disse: «Qui me misit, mecum est; et non reliquit me solum: Colui che mi mandò è con me, e non mi lascia solo»¹¹. Nella sua agonia fu lasciato senza difesa per compiere il sacrificio a redenzione del mondo. Avrebbe potuto Dio in molte maniere difendere il Cristo ed impedire la sua passione; ma piacque al Padre, piacque al Figlio, piacque allo Spirito Santo che si eseguisse il decreto comune delle tre Persone, che la violenza cioè per qualche ora prevalesse.

Non lamenta Gesù Cristo di essere stato separato da Dio, dalla sua grazia ed amicizia. Ma constata che il Padre non ne impedisce la morte; né gli dava conforto per mitigare gli spasimi nel corpo e nello spirito. Fa rilevare a noi a quale prezzo ci redimeva, quanto penosa sia la morte sua, con quali angosce può provare le anime che vogliono seguirlo. Chi lo vuole seguire deve «ita ambulare sicut ille ambulavit»¹².

Non sono parole che accusano Dio, o di lamento, o di sdegno; ma parole molto opportune per farci capire la grandezza delle sue sofferenze. Dice S. Leone: «Non sono parole di lamento, ma sono dottrina»¹³; ci dichiara che volle soffrire senza conforto. Penava così tanto come fosse non già Figlio di Dio, ma veramente un peccatore; doveva farci capire che scontava tutti i peccati, anche i più interni. Si dichiara abbandonato (percorso da Dio) affinché sappiamo che se i martiri ebbero nelle loro pene qualche consolazione e conforto, il Cristo ne fu privo, totalmente soggetto alle pene; quanto cioè era possibile. Lamento che ci

¹⁰ Mt 27,46.

¹¹ Gv 8,29.

¹² 1Gv 2,6: «...deve comportarsi come lui si è comportato».

¹³ Leone Magno, *Sermo* 17, De Passione, cap. 13. Il testo è riportato in: S. Alfonso de' Liguori, *La Passione...* ed. cit, voi. II, V, 16, p. 111.

muove a comprensione e compassione se proprio non abbiamo un cuore di pietra.

Gesù chiedeva al Padre: «Perché mi hai abbandonato», non perché ignorasse il motivo; egli tutto sapeva. Ma perché noi ignoriamo, vuole che si indaghino questi motivi. Dice S. Roberto Bellarmino¹⁴: «... affinché si conosca la malizia del peccato... il gran male che è il dannarci... quanto vale la grazia... il gran bene che è il Paradiso... il grande amore e la grande obbedienza del Figlio verso il Padre».

Molto istruttive e pie sono le parole di Cornelio A Lapide¹⁵:
 177 «Gesù fu abbandonato perché noi mai fossimo **I** abbandonati; fu abbandonato perché fossimo liberati dal peccato e dall'Inferno; fu abbandonato per mostrarci il suo amore, la giustizia e la misericordia divina; per guadagnarsi il nostro cuore e lasciarci esempio di sofferenza e pazienza. Ci indica la via al cielo, una via che è difficile e ardua; e tuttavia, precedendoci, ci fa animo. Vuole che consideriamo fino a quale punto amarlo: così che con S. Paolo arriviamo ad esclamare: "Che cosa ci potrà separare dall'amore a Gesù Cristo? Tutto supereremo per lui che tanto ci amò"¹⁶.

Nella prova pregare

Gesù ci insegnò a pregare nelle pene, anziché abbandonare la preghiera. Gesù pregò nel Getsemani e pregò su la croce: poiché la preghiera «è forza nelle difficoltà, è sollievo degli infermi, è soccorso per i deboli, è distintivo e segno di etema predestinazione».

Preghiamo, dunque, così: Signore Gesù Cristo che, confitto alla croce, con gran voce e con lacrime hai pregato il Padre, concedimi la grazia di sempre ricorrere a te in ogni tribolazione e tentazione. Non permettere che io venga mai abbandonato dalla tua misericordia. Ascolta dal cielo i miei gemiti; perché io nei dolori sappia acquistare meriti. So che tu solo puoi salvarmi; non ho fiducia in altri né in alcun mezzo umano; tu solo sei il

¹⁴ Roberto Bellarmino (1542-1621) gesuita, arcivescovo di Capua, cardinale; teologo, uomo di vasta erudizione. Fu l'interprete del Concilio di Trento.

¹⁵ Cornelio a Lapide (1567-1637), gesuita, esegeta.

¹⁶ CfRm 8,35-37.

Signore, l'Altissimo, la stessa Bontà Il mio grido si eleva a te, mio Dio, che ascolti sempre chi, vmiliandosi, chiede misericordia.

La desolazione spirituale è un oscuramento dello spirito, un turbamento, un forte incitamento alle cose basse e terrene; così pure ogni inquietudine, agitazione del cuore, timore di non salvarsi, di non essere esauditi nella preghiera, un senso di disperazione riguardo a Dio, la privazione di ogni intemo conforto. Allora si sente una specie di tristezza, di tiepidezza, di torpore e noia del servizio di Dio e di tutte le cose spirituali. 178

Qualche volta l'anima ne è colpevole: perché tiepida, pigra, negligente negli esercizi di pietà; perché commette venialità acconsentite, come vanità, amor proprio; perché manca di generosità nel corrispondere alla grazia. Altre volte sono prove con cui Dio sperimenta l'anima: come quella desolazione che soffrì S. Alfonso de' Liguori a circa novant'anni, S. Teresa per quindici anni, ed un po' tutti i santi in qualche periodo, più o meno lungo, della vita.

E regola dei santi che in tempo della desolazione nessun proposito è da abbandonarsi, nessuna pratica da omettersi; osservare invece con costanza i propositi fatti prima. Anzi è quello il tempo di intensificare l'orazione, la meditazione, l'esame, la mortificazione dei sensi. Se, per prova l'anima si sente sola, ravvivi la fede, Dio è vicino in realtà, più che negli altri tempi: la sua grazia è proporzionata alle necessità. Quando si deve navigare contro corrente meglio si prova la propria volontà e la propria forza. Vale più un **I** «Deo gratias»¹⁷ nella tribolazione e aridità, che mille nel tempo della consolazione. Il Signore poi tornerà a farsi sentire; un bel sereno succederà alle tenebre; avremo aumento di grazia e conforto spirituale. 179

S. Giacomo apostolo interroga: «Tristatur aliquis vestrum?». Non risponde: si divaghi, giochi, passeggi, conversi, suoni, ecc. Ma dice: «Oret, preghi»¹⁸.

Ed il Vangelo dice di Gesù: «Factus in agonia prolixius orabat: pregava più a lungo. Allora fu confortato da l'angelo: confortans eum»¹⁹. Ecco la vera consolazione: specialmente rivolgersi alla croce: «Passio Christi conforta me; o bone Jesu exaudi me; intra

¹⁷ «Rendiamo grazie a Dio».

¹⁸ Gc 5,13: «Chi tra voi è nel dolore, preghi».

¹⁹ Le 22,43: «... in preda all'angoscia, pregava più intensamente».

vulnera tua absconde me; ne permittas me separari a te: Passione di Cristo confortami; o buon Gesù esaudiscimi; nascondimi nelle tue piaghe; non permettere che mi separi da te»²⁰.

Vi sono anime sempre incostanti: se il Signore tace per un momento, abbandonano tutto, si smarriscono, si agitano, si disperano. L'uguaglianza di spirito invece in ogni momento è segno di vera virtù. Tutto nella vita è mutabile; ma sopra queste mutazioni l'anima che davvero ama il Signore sta serena, poiché il suo sguardo si fissa in alto, sopra le nubi e la tempesta: sempre contempla la faccia amabile di Dio. A lui vuol piacere, sempre e solo a lui che non manca mai.

Se Gesù ci fa in qualche tempo partecipi delle sue angosce, abbandoni, afflizioni abbiamo segni della sua predilezione. Sop-
180 portare e confidare, **I** nonostante tutto «contra spem in spem credit»²¹. Dice la Scrittura: «Usque in tempus sustinebit patiens; et postea [erit] redditio jucunditatis: il paziente avrà da soffrire per un po' di tempo; poi gli sarà resa la gioia»²².

Dice l'Imitazione di Cristo: «È cosa grande, molto grande, saper vivere bene, privi di ogni umana e divina consolazione; e per amor di Dio sopportare volentieri una specie di esilio da Dio; e non cercare in nulla noi stessi, ma solo il divino beneplacito»²³.

* * *

Sappiamo essere consolatori. «Quali sono i vostri discorsi che state facendo, e siete tristi?» domandò Gesù ai discepoli di Emmaus. Era una domanda che spiega un sentimento di delicata compassione e di conforto.

Ed egli, il divino Maestro della consolazione, si assunse il compito di confortarli, illuminandoli con la luce delle Scritture, dissipando ogni oscurità con lampi di luce: «Non è stato forse necessario che il Cristo patisse queste cose e così entrasse nella sua gloria?». Li consolò con la sua compagnia per istrada, ed infine dando loro il Pane Eucaristico²⁴. Queste sono le vie di

²⁰ Invocazioni della preghiera: *Anima Christi*...

²¹ Rm 4,18: «Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza».

²² Sir 1,29.

²³ Cf *Imitazione di Cristo* II, IX, 1.

²⁴ Cf Lc 24, 13-31.

consolazione di Gesù. Sta anche un leggero rimprovero di Gesù in queste parole: «E siete tristi?».

Consolare gli afflitti, illuminare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, perdonare le offese, **I** sopportare pazientemente le molestie sono opere spirituali di carità.

Il dolore continuerà ad essere frequente, intenso qualche volta tra i figli di Adamo; non è possibile sopprimerlo. Vi sono però anime che sanno asciugare tante lacrime, lenire tanti dolori, portare ovunque un raggio di gioia, infondere una speranza. «Ero afflitto e mi avete consolato»²⁵. La rassegnazione al divino volere porta a tanti meriti; e vi è chi sa metterla nei cuori con tanta delicatezza: «Non siamo come chi non ha speranza»²⁶. C'è tanto da consolare!

CfMt25,34-40.
Cf !Ts4,13.

Consideriamo i dolori che per noi soffrì il Maestro divino, sentiamo viva riconoscenza per lui e i nostri cuori si riempiano di gratitudine. Ecco quanto siamo costati al nostro Dio! Pene indicibili del corpo, dell'anima, dello spirito, del cuore. Con tali pene, egli ci ha riaperto il cielo. Nessuno, infatti, sarebbe potuto entrare lassù dopo il peccato originale: né Adamo, né Eva, né alcuno dei loro figli. La croce è veramente la chiave d'oro che ci riapre il cielo: «In qua est salus, vita et resurrectio nostra»¹.

183 Una persona ben educata dice sempre grazie **I** per ciò che riceve. Ora, la buona educazione è il galateo che si usa con gli uomini. Non si deve usare anche con Dio? Diciamo *grazie* a Gesù che ci ha salvati e riaperto il cielo. E diciamo *grazie* anche a Maria, e consideriamo pure i dolori da lei sofferti per la nostra redenzione.

Nei libri di pietà più comuni, si trova spesso la coroncina all'Addolorata. È rappresentata con sette spade, ad indicare i sette dolori sofferti. Consideriamone alcuni.

Maria partecipa alle sofferenze di Gesù

Quando Maria mirò, nella grotta di Betlemme, il suo Dio bambino, giacente su un po' di paglia, ridotto in tanta povertà e abbandonato dagli uomini, ebbe una trafittura al cuore. Trafittura che sentì più acuta quando presentò Gesù al tempio. Ella vi era andata per compiere la purificazione legale e l'offerta per il primogenito. Sebbene non obbligata, volle sottostare alle leggi comuni, in spirito di obbedienza. Là avvenne che il santo vecchio Simeone, prendendo in braccio il bambino, dicesse alla madre: «Positus est hic in ruinam et resurrectionem multorum... signum cui contradicetur»². Gesù è segno di contraddizione: immensa-

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Le 2,23-34.

¹ «...in essa vi è la nostra salvezza, vita e risurrezione». Cf Antifona di Introito della Messa dell'Esaltazione della croce.

² Le 2,34: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti... segno di contraddizione».

mente amato da anime elette, immensamente odiato da cuori ingrati e anime perverse.

«Et tuam ipsius animarti pertransibit gladius»³. Non solo Gesù, ma anche la madre, sarà trafitta dalla spada del dolore. In quelle parole Maria intravide le sofferenze che l'attendevano. Era la madre del Redentore; doveva preparare l'Ostia per il sacrificio. Gesù è la vittima e Maria la **I** preparò: nutrendola e crescendola con infinito amore, per la croce. Maria sapeva, dalle profezie, che cosa sarebbe avvenuto del Redentore. Ella era la più intelligente a conoscere il senso delle antiche Scritture. Maria vede, con dolore, che Gesù Bambino è ricercato a morte; è obbligata a fuggire in Egitto. Il più santo Bambino è insidiato dalla perfidia di Erode. Spada acuta per Maria fu lo smarrimento di Gesù a dodici anni. Egli era rimasto al tempio; ma, nel triduo di ricerche che la madre fece quante ambasce e quanti dolori!

Quando, a trent'anni, Gesù salutò la madre per entrare nel ministero pubblico, la separazione fu penosa, nonostante che entrambi l'accettassero nella volontà di Dio. Separati col corpo, ma non collo spirito, Maria lo seguiva, lo ascoltava quanto poteva. Giungevano però alle sue orecchie, le voci dei nemici di Gesù, pieni di odio e di livore contro di lui. Lo volevano togliere di mezzo, e aspettavano il momento opportuno per non incorrere nello sdegno del popolo.

Ma, più acuta di tutte, fu la spada che trafisse la Vergine benedetta durante la passione del Figlio. Prima l'incontro di Gesù sulla via del Calvario. Una madre che incontra il figlio condannato a morte, sfigurato, sfinito, umiliato! «Percussioni a Deo»⁴.

Durante la crocifissione, i colpi dei martelli si ripercuotevano nel suo cuore. Quando la croce fu elevata da terra, ella sentì l'urlo delle bestemmie **I** di quella plebaglia inferocita contro Gesù. Accecata dalla propria ostinazione, indurita nel cuore non aveva accolto il Salvatore: voleva morto chi a prezzo di tanta pena le ridava la vita.

Maria assistette il Salvatore nelle tre ore di agonia. Che ore tremende dovettero essere! Non era un'agonia comune, quella. Qualunque madre soffre al letto del figlio; ma qui si tratta di una madre sensibilissima che amava il figlio non solo come uomo,

³ Le 2,35: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

⁴ Is 53,4: «...percorso da Dio».

ma anche come Dio, lo vedeva morire innocente ed in tanti dolori! Lei sapeva comprendere, più di qualunque santo, i dolori del corpo e dell'anima di Gesù. Quando vide Gesù piegare il capo, in segno di obbedienza al Padre e rendere lo spirito, Maria patì lo strazio supremo. In quel momento Gesù cessò di soffrire, ma non cessò di soffrire la madre. E, se Gesù non sentì allora il dolore fisico della lancia al suo costato, Maria la sentì nella sua anima. Ecco Gesù depresso dalla croce e messo tra le braccia di Maria.

Ci sono due quadri che hanno sempre intenerito il nostro cuore: Maria al presepio; Maria nell'atteggiamento della pietà che stringe al petto la salma del Figlio. Il quadro della Regina degli Apostoli 11 riassume entrambi. Gesù viene presentato ai pastori ed ai Magi nel presepio dalla madre sua; Gesù viene ricevuto da Maria dopo la deposizione e l'umanità lo contempla vittima tra le sue braccia; pare che dica: Ecco il vostro Salvatore!

186 Il sacerdote alla Comunione si volge al Il popolo e dice: «Ecce Agnus Dei!»⁵. Maria, per prima, lo presentò ai pastori: «Ecco colui che toglie i peccati del mondo»⁶. E sotto la croce: Egli ha tolto i peccati dal mondo!⁷.

Altra trafittura dolorosa per Maria, fu l'accompagnare Gesù al sepolcro. Ogni madre soffre partendo dalla tomba del figlio; alcune non si reggono e svengono. Maria non soffre in un modo solo umano, ma ebbe la forza di stare sempre dignitosamente ritta.

Quando Gesù poi era salito al cielo, ella dovette attendere ancora lunghi anni prima di ricongiungersi con lui in cielo. Solo il Signore sapeva comprendere il cuore di Maria.

Tre applicazioni:

I. *Maria paziente*. Una creatura così santa, dopo Gesù, non la possiamo trovare. Immacolata nell'entrare ed uscire dal mondo, vita trascorsa in un continuo avanzamento, di virtù in virtù. Eppure le furono forse risparmiati i dolori? No. La differenza che si ebbe tra madre e figlio fu solo questa: Gesù soffrì una passione cruenta nel corpo, Maria patì dolori incruenti nello spirito; ma le

⁵ Gv 1,36: «Ecco, l'Agnello di Dio!».

⁶ Gv 1,29. Certamente in Alberione risuona la formula liturgica.

⁷ Cf 1Pt2,24.

pene di uno si riflettevano perfettamente nel cuore dell'altra. Avrebbe preferito morire lei, mille volte, anziché vedere il Figlio ridotto in quello stato. Però mai un lamento sulle sue labbra: né quando Simeone le fece intravedere la serie dei dolori che l'attendevano, né durante la passione, né alla sepoltura di Gesù. Ella poteva esclamare: «O voi che passate **I** per via, guardate se vi è un dolore simile al mio dolore!»⁸. Ma non emise un sentimento contrario al divino volere. Ecco il modello di pazienza! 187

Consideriamo: Maria soffre tutti i dolori che sono connessi con la sua missione. Gesù, come Redentore, soffre quello che la sua missione richiedeva. Maria era la corredentrice e soffre tutto quello che era inerente al suo ufficio.

Vi sono giorni in cui si desidera imitare qualche santo nelle sue penitenze talvolta straordinarie. Pensiamo: ogni anima e ogni santo ha la sua particolare missione. In primo luogo accetti bene le croci che sono legate alla sua missione. S. Antonio abate stava nel deserto, faceva digiuno e silenzio; vi sono invece uffici e missioni in cui molto occorre parlare: per esempio una maestra, una propagandista. Il silenzio del trappista e il parlare dell'educatore hanno lo stesso merito purché compiuti per amore a Dio.

Maria soffre ciò che era connesso con la sua missione. Ogni istante del giorno, quasi celeste ambasciatore, porta all'anima un dovere ed una grazia per compierlo, con la promessa di un premio. Compire il nostro piccolo dovere, senza ansietà e senza lentezza; ecco il primo e più importante segno di vera virtù; la principale dedizione; ed il segreto di una penitenza ordinaria ed accetta a Dio.

L'anima, dandosi con tranquilla ostinazione a questa vita di fedeltà incessante, ha il miglior **I** modo di provare il suo amore a Dio. E come vive bene nell'oscurità e nell'annientamento! Chi mai supporrebbe che, sotto quel velo di puntualità costante, l'anima nasconda un immenso e puro amor di Dio? 188

Così è per voi. Soffrite con amore le pene della propaganda, parlate con sapienza e persuasione, dopo aver osservato il silenzio nelle ore in cui è prescritto. Invece di digiuni estenuanti, nutritevi, stando al vitto comune, per potervi mantenere nel lavoro della vostra missione. Dovrete sopportare la stanchezza in libreria, la stanchezza della propaganda, delle risposte sgarbate. E

poi il lavoro porta anche disturbi di salute; il corpo si logora; si morirà per le fatiche sostenute nell'adempimento dei nostri doveri.

In primo luogo dunque le penitenze di spirito e del corpo che vengono dall'esercizio della nostra missione. Sono le mortificazioni comuni. Non giova battere le spalle se la testa è dura. È inutile stringere i fianchi, se il cuore è pieno di umanità. Non conviene adoperare un cuscino di legno, se la testa è piena di pensieri capricciosi. La provvidenza sapiente ed amorosa di Dio ha disposto sul cammino della nostra vita una serie di mortificazioni che bastano a farci santi.

189 II. *Maria ebbe di mira la redenzione degli uomini.* Le stesse intenzioni di Gesù nella passione: riparare il peccato, riaprire il Paradiso, soddisfare per tutti gli uomini, Maria le ebbe fin dal primo momento in cui accettò di divenire la Madre di Dio. Maria fu corredentrice specialmente ai piedi della croce. Portò nel suo cuore le stesse intenzioni di Gesù.

Se si recita bene il *Cuore divino*, con le intenzioni per le quali Gesù si immola sugli altari, sono compresi i desideri con cui Gesù soffrse su la croce: la gloria del Padre, la pace degli uomini.

I cuori di Gesù e di Maria sono stati sempre uniti. Quando Dio annunciò il Messia nel paradiso terrestre, unì la Madre e il Figlio in una stessa missione. Il cuore di Maria ed il cuore di Gesù ebbero gli stessi palpiti. Gesù fu causa principale ed essenziale della nostra salvezza; Maria causa secondaria e vera, unita al Redentore. E in cielo sono ancora uniti. Gesù offre se stesso, vittima al Padre per i peccatori. Maria è il rifugio dei peccatori. Gesù è il nostro avvocato presso il Padre. Maria è la nostra avvocata presso Gesù.

Avere di mira la redenzione delle anime. Vi sono persone che fanno un lavoro non diretto, per sé, alle anime. Ma l'amore e le intenzioni lo renderanno ugualmente efficace per la salvezza eterna degli uomini.

III. [*Maria regina dei martiri*]. Gesù nelle profezie è detto: «Vir dolorum»⁹; Maria è chiamata «Virgo dolorosa» o l'Addolorata. Eccoli: Gesù è il capo dei martiri; Maria è la regina dei martiri.

⁹ Is 53,3: «...uomo dei dolori».

Gesù dalla croce dice a Giovanni: «Ecco **I** tua madre!» e gli indica, con lo sguardo, Maria. Poi dice a Maria: «Donna, ecco il tuo figlio!» e le indica Giovanni¹⁰. Noi siamo diventati figli di Maria tra i dolori. In quel momento Maria è diventata nostra madre delicatissima e amorosissima. Da allora ella si è presa cura di noi, con il suo gran cuore, pieno di premure. Quanto siamo costati anche a Maria! La nostra riconoscenza sia anche per lei. 190

Dimostriamo di essere suoi figli. Tutto per lei, con lei, in lei. Maria non fece esagerati piagnistei e lamentele vuote: stette ritta; sosteneva Giovanni e le pie donne con la sua presenza. Trafitta, ma non avvilita; colpita, ma non vinta; dolente, ma confidente, ella imparò a conoscere meglio i dolori dei suoi figli. Da allora ebbe compassione per tutti i sofferenti: sofferenti nell'anima per i dubbi, gli scrupoli, i timori. Sofferenti nel corpo per i mille mali che affliggono l'umanità. Allora specialmente comprese l'ufficio suo di assistere tutti i suoi figli morenti. Quando un suo figlio è vicino alla morte, subito accorre, sollecita, come fu per Gesù sulla via del Calvario. Assiste, consola, eccita il cuore alla fiducia e al dolore durante l'agonia; anche visibilmente, dicono alcuni, nel momento supremo. Né abbandona i suoi figli dopo il transito. È la speranza anche per le anime purganti.

Ma noi siamo figli di Maria? Giovanni prese Maria in casa sua. Maria sia nella nostra mente, nel nostro cuore, su la nostra bocca: viviamo veramente come figli di Maria.

* * *

Imitiamo la nostra madre nel contemplare spesso Gesù eroicifisso: «Stabat iuxta crucem Maria mater eius»¹¹. Furono i beati momenti in cui la sua anima si arricchì dei più grandi meriti. Il suo amore a Dio ebbe la più grande prova, ma crebbe anche in una misura ammirabile. Con Maria addolorata ai piedi della croce, otterremo frutti e meriti simili. 191

Diceva S. Gabriele dell'Addolorata che per lui era come un paradiso la meditazione dei dolori di Gesù e di Maria

¹⁰ Cf Gv 19,26-27.

¹¹ Cf Gv 19,25: «Stava presso la croce Maria, la madre di Gesù».

Unica è la strada che porta alla vita ed alla pace interiore: la croce nella quotidiana mortificazione. Nella croce sta il tutto¹, dice *l'Imitazione*; e tutta l'arte di santificarci dipende dal I sapere morire sopra, nello spirito con cui è morto Gesù Cristo. La pazienza fa i santi. «Se vi fosse stata via migliore il Maestro divino l'avrebbe scelta per sé e l'avrebbe insegnata a noi»: invece ha preso per sé ed ha indicata a noi la via della rinuncia, della mortificazione, della croce². Per questa via ha voluto che passassero la sua santissima Madre ed i suoi santi. «Nella croce è salute, nella croce è vita, nella croce è difesa dei nemici, nella croce è infusione di celeste soavità, nella croce è vigore di mente, nella croce è gaudio di spirito, nella croce è la somma delle virtù, nella croce è perfezione di santità»³. La pietà che trascura il Crocifisso è fiacca e scarsa di frutti; anzi, neppure è pietà.

Fecondità della contemplazione del Crocifisso

«La contemplazione dei dolori di Cristo, dice Dom Marmion, in *Cristo nei suoi misteri*, è al sommo feconda. Al di fuori dei sacramenti e degli atti liturgici, non v'è pratica più utile alle anime nostre della *Via crucis* percorsa con divozione. Grandissima ne è la soprannaturale efficacia; contemplando Gesù nella sua passione, noi vediamo l'esemplare della nostra vita; il modello, ad un tempo mirabile ed accessibile, di quella virtù di compunzione, di carità, di dolcezza che dobbiamo praticare per divenire simili al nostro divin Capo. Ad ogni stazione, il nostro divin Salvatore si presenta a noi con questo triplice carattere: di *mediatore* che ci salva mediante i suoi meriti, di perfetto *modello* di virtù

* Viene riportato il brano del Vangelo: Gv 15,18-27. Tutta la meditazione è una trascrizione di: Sr. Gesualda, *S. Gemma Galgani*, ed. cit., pp. 23-28, capitolo: "Il Crocifisso".

¹ Cf *Imitazione di Cristo* II, XII, 1.

² *Ibid.*, 6.

³ *Ibid.*, 1.

sublimi, di *causa efficace* che, mediante la sua divina onnipotenza, può realizzare nelle anime nostre le virtù di cui ci dà l'esempio»⁴. 194

«La devozione a Gesù crocifisso fu per secoli e secoli la grande e quasi unica devozione delle anime cristiane. Dinanzi al Crocifisso, si prostravano i re ed i guerrieri, i grandi e gli umili, affratellandosi in colui che dette il sangue e la vita indistintamente per tutti.

Ogni cosa, nei tempi di fede, si intraprendeva e si compiva col Crocifisso alla mano: le grandi crociate, le meravigliose fondazioni, le conversioni delle masse e fin la scoperta di nuovi mondi.

L'immagine del Crocifisso si trovava in tutte le case, dalla reggia al povero tugurio; attorno ad essa si riuniva la famiglia, chiedendo ed ottenendo benedizione e grazia, forza e rassegnazione, pentimento e perdono.

Il bambino si abituava a quella vista fin dalla più tenera età. La storia della passione di Cristo era uno dei primi racconti da lui uditi, e sui quali piangeva imprimendosi profondamente nell'anima sua, gli faceva trarre dall'intelligenza dell'infinito dolore di un Dio-umanato, il sentimento del valore dell'anima, e rafforzando la fede, la speranza e l'amore lo spingeva spesso, in seguito, ai grandi eroismi.

Infatti, i nostri antichi santi, veri giganti di virtù, divennero tali contemplando a lungo il Crocifisso. Gesù, dalla sua croce, come da cattedra, si fece loro Maestro, ed essi l'ascoltarono; come da trono regnò su loro, ed essi lo seguirono; come da talamo nuziale si disposò dalla croce alle anime loro, assetate d'amore, avidi di dolore e di sacrificio, ed esse s'immolarono per lui. 195

Ma pian piano, la fede si affievolì: il Crocifisso venne bandito dalla famiglia, dalla scuola, da tutto... Lo cercò invano l'infermo sul letto del suo dolore; invano nel suo tribunale l'innocente ingiustamente condannato; e nel carcere tetro e buio, il povero prigioniero che la dura prova portava alla luce ed al pentimento.

Bandito il Crocifisso dalla società, il gelo entrò nel mondo, e con esso la ribellione e l'ingiustizia. Le anime incominciarono a

⁴ Il brano citato è preso letteralmente da: Sr. Gesualda, *S. Gemma Galgani*, ed. cit., p. 26, nota.

languire e si spensero gli eroismi degli antichi tempi. Tra le stesse anime pie, molte parvero trascurare il Crocifisso, ma tanto ritardarono il loro cammino.

Cristo è Re e vuol regnare; è amore e vuole il nostro ricambio; ha sofferto, ha versato tutto il suo sangue, e vuole che questo sangue da noi si raccolga, si veneri, si adori; che il suo dolore si comprenda da quelli per i quali lo ha sofferto. Il Crocifisso, col capo piegato, quasi a dare alle anime nostre il bacio del perdono e dell'amore, colle braccia aperte, per abbracciarci tutti, col costato ferito per additarci la via al suo cuore, non vuol più rimanere quasi un estraneo alle sue creature: "Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me"⁵, disse egli, e vuole che questo suo desiderio si compia. **I** Ci vuol tutti al suo amplesso.

Ed ecco, infatti, il Crocifisso tornare in onore. I nostri bambini italiani lo rivedono nelle scuole e nelle famiglie. Le anime riprendono la via del Calvario dietro gli apostoli della *Via crucis*. Le sante piaghe tornano in venerazione, e il compatimento ai dolori di Cristo ricomincia a farsi più intenso.

S. Teresa del Bambino Gesù divenne apostola contemplando una mano piagata del Crocifisso; e negli abissi di umiliazione e di dolore celati nel segreto del sacro volto e da essa compresi, attinse tesori d'umiltà e di dolore»⁶.

«Per timore di impressionare, si nascondeva totalmente agli infermi l'appressarsi della morte, privandoli così della grazia e del conforto degli ultimi sacramenti; e ai bambini non si parlava della passione di Gesù, mentre si lasciava poi loro udire ogni racconto emozionante e vedere al cinematografo scene raccapriccianti.

Tutte arti del nemico che vuole impedire all'amore di Gesù di regnare nei cuori.

La passione di Gesù produce nell'animo del fanciullo effetti salutari; è un'impressione dolce e soave: tutto il resto ha funeste conseguenze.

Una vera madre cristiana, la M.sa E. T., proprio in Lucca, dovendo praticare al suo figlioletto delle penosissime iniezioni che lo facevano piangere, ricorse a questo mezzo: prima di ac-

⁵ Gv 12,32.

⁶ Sr. Gesualda, *Gemma Galgani*, ed. cit., pp. 23-26.

cingersi à doloroso compito, prendeva sulle ginocchia il suo piccolo Alessandro, e *con amore* parlava un poco della passione di Gesù. Il caro I bambino sentendo il bisogno del ricambio, da se stesso chiedeva l'iniezione, sopportandola poi non solo tranquillamente, ma con gioia. Questi sono esempi da imitarsi!»⁷ 197

Una missione speciale di ricondurre le anime al Crocifisso fu dal Signore affidata a S. Gemma Galgani.

«Lucca è, per eccellenza, la città del Crocifisso, detta per antonomasia città *del Volto santo*. Là Cristo faceva di Gemma Galgani "un frutto della sua passione, un germoglio delle sue piaghe".

"Se l'affetto che tante volte hai detto di serbarmi nel tuo cuore è vero, egli dice, io voglio che tu porti in te stessa scolpita la mia immagine. Guardami, mi vedrai trafitto, deriso da tutti, morto in croce; invito te pure a morire in croce per me". E le si fa vedere tutto coperto di piaghe, l'avvicina a sé, ed essa, a una a una amorosamente gliela bacia, invitando poi tutte le anime ad amare 'l'Amore non amato', a nascondersi in quelle piaghe ed in quel cuore.

Venite tutti, ma tutti, ella esclama, a compatire Gesù!... Tutti adoriamo la passione di Gesù, tutti!... Andiamo tutti a Gesù in croce!... Via... venite. Andiamo a raccogliere il sangue di lui, che tanto ne ha sparso!

Oh, se tutti i peccatori venissero al tuo cuore!... Venite, peccatori, non temete, che la spada della giustizia qua dentro non arriva. Ma perché, Gesù, il tuo cuore così buono, così santo, I ha da essere il più tormentato di tutti?... Oh, è pur bello il tuo cuore!... Io vorrei che la mia voce arrivasse ai confini del mondo... Chiamerei tutti i peccatori, direi che entrassero tutti nel tuo cuore..." 198

Il voto di Gemma si è realizzato. La sua voce, così debole un tempo, si fa udire per tutto il mondo e giunge ai più lontani confini. La sua vita, tradotta in molte lingue, si è diffusa con rapidità sorprendente: voce che scuote, che converte, che stimola, che stringe le anime al Crocifisso: ne fa amare le piaghe, ne fa raccogliere il sangue e ne dischiude il cuore»⁸.

⁷ *Ibid.*, pp. 23-24, nota.

⁸ *Ibid.*, pp. 27-28.

Mezzi per crescere nell'amore al Crocifisso

Il segno della croce. Devo usarlo spesso. Dice S. Efrem: «Non fare alcuna opera senza il segno di croce; sia che vada a letto, sia che ti levi; sia che ti metta al lavoro, a tavola, in viaggio... tutto incomincia e chiudi col segno di croce. Con esso benedici le tue membra, ti fortifichi nel lavoro, hai una difesa contro i pericoli»⁹.

Devo usarlo bene: compierlo con gravità e lentezza; con amore e fede, ricordando i misteri della redenzione, unità e trinità di Dio; pronunciando le parole distintamente e tutte; facendo una croce compita nelle sue parti; edificando chi assiste, specialmente i giovanetti.

Devo ammaestrare gli altri a far bene il segno di croce, sapendo che un semplice segno di croce ci applica i frutti della redenzione, caccia i demoni, benedice la nostra mente, la nostra volontà, il nostro cuore e le cose nostre.

199 S. Andrea condotto al martirio, appena giunse in vista della croce, non potendo sostenere la sua intima gioia, esclamò: «O buona croce che sei stata nobilitata e santificata dal contatto delle membra di Gesù Cristo; croce desiderata da tanto tempo, da me amata con intensità, cercata in ogni occasione, ricevimi, accettami, portami; da questo misero mondo fammi arrivare al mio Maestro; egli che mi redense con la croce, si degni accogliermi per mezzo di una croce»¹⁰.

La pazienza è tollerare con serenità i mali; non per insensibilità, non per stoicismo, non per orgoglio; ma per amore di Dio e di Gesù crocifisso, in penitenza dei peccati, per acquisto di meriti. «Nella pazienza salverete le vostre anime»¹¹.

Materia di pazienza. Per quattro vie ci vengono i mali: da Dio, dal demonio, da noi, dagli uomini. Dagli uomini le contraddizioni, dal Signore i flagelli, da noi stessi i peccati e le conseguenze.

In che modo sopporto la diversità di carattere delle persone con cui convivo o con cui tratto? In che modo le ingiustizie, le

⁹ Efrem (306-372), siro, padre e dottore della Chiesa.

¹⁰ Dalla liturgia del Santo: *Breviarium romanum*, Mattutino, Il Notturmo, Lectio V, Responsorio.

¹¹ Le 21,19 (Volgata).

calunnie, le mormorazioni, le opposizioni? Me ne lamento? Le interpreto in bene? Ne scuso le mancanze? Ho avuto per esse invidia, odio, rancore? Forse mi sono vendicata, le ho schivate, rimproverate con amarezza, o dato segni di disprezzo?

So adattarmi alla varietà delle stagioni, al freddo, al caldo, alla pioggia, al vento, alla siccità ed alle altre cause di molestia e di pena? E quanto ai dolori del corpo, agli incomodi di salute, alle cure penose, so adattarmi con facilità, o **I** con cattivo animo e tristezza? Accetto rassegnata la morte con i dolori e le pene che il Signore vorrà l'accompagnino? Accetto pure la perdita, la separazione, l'abbandono delle persone care? So sopportare la perdita dei beni temporali? 200

Se le ansietà di spirito, le desolazioni, le aridità, la tristezza mi assalgono, come mi conforto? E gli scrupoli, le distrazioni, la violenza contro i miei gusti?

Se ho peccato ora accetto in penitenza la vergogna nel confessarmi, la lotta interiore per non ricadere, le conseguenze di disonore e di danni che mi sono venuti? Se devo mutare di posto, di ufficio, di compagnia sono pronta al divino volere?

Vi sono tre *specie* di pazienza. Cioè: sopportare *con rassegnazione*. Questo è necessario per salvarsi. Inoltre, sopportare *volentieri*, e questo è virtù delle anime grandi. Terzo: sopportare *con gioia*, e questo fu praticato dagli Apostoli e da certi martiri.

Ed io ho una pazienza senza turbamenti? Continuo con fedeltà i miei doveri, senza trascurarli od abbandonarli?

Oppure: arrivo a sopportarli volentieri, convinto della loro utilità, ringraziando il Signore che li manda? Tratto chi fu causa di dispiacere come un benefattore, lo scuso, lo lodo, prego per lui? Oppure: godo sinceramente delle sofferenze? Le preferisco alla vita di soddisfazione? Vado in cerca e mi procuro penitenze? Bacio la mano di **I** Dio che mi percuote per mia salvezza e santificazione? Arrivo qualche volta a dire: «Ancora, o Signore, ancora!». «Non voglio altra gioia ed altra gloria che la croce»¹². «O patire, o morire»¹³. «Non morire, ma patire»¹⁴. «Soffrire ed essere disprezzato per voi, o Signore». 201

¹² Cf Gal 6,14.

¹³ S. Teresa d'Avila, *Libro della vita*, cap. XL, 20, in *Opere complete*, Paoline, Milano 1998, p. 466.

¹⁴ S. Maria Maddalena de' Pazzi (cf nota 2, p. 297).

O benedetto ed amabilissimo Gesù, terrò sempre presente quanto diceva S. Antonino: «La pazienza rende invincibile l'uomo nella lotta; vince i nemici, anche più ostinati; li umilia e li converte; merita una grande corona di gloria»¹⁵.

* * *

«Un giorno Gesù crocifisso si mostrò a Gemma; indicando le sue piaghe le disse: "Guarda come si ama. Vedi queste piaghe, queste spine, queste lividure? Vedi questi chiodi, questi squarci, questa croce? Sono tutto opera di amore infinito. Vedi a qual segno ti ho amata? E tu mi vuoi amare? E amare davvero? Impara a soffrire; il soffrire insegna ad amare"». Ed a Gemma fu preparata una serie di prove dolorose, di tristezze, incomprensioni, calunnie, persecuzioni, abbandoni; ed anche odio, schiaffi, dispreggi, povertà estrema, tenebre densissime dell'anima. Ma ella aveva il divino Modello sempre presente; la sua risposta era sempre la medesima: Si faccia, o Padre, non la mia, ma la vostra volontà»¹⁶.

202 «Un giorno Gemma, oppressa più del solito, dice con semplicità a Gesù: "Non ne posso più". Il Ma Gesù risponde: "Figlia, anch'io non ne posso più dei cattivi trattamenti che ricevo dagli empì. Ma tu, con la sofferenza, trattieni i castighi che il Padre ha preparato per tanti peccatori. Guarda in che modo mi trattano oggi le persone del mondo. Io sono assai sdegnato contro chi mi offende"»¹⁷.

¹⁵ Sant'Antonino da Firenze (1389-1459). Scrisse opere di teologia e morale.

¹⁶ Cf. Sr. Gesualda, *Gemma Galgani*, ed. cit., p. 122.

¹⁷ *Ibid.*, p. 178.

Certamente vi sono anime più portate a considerare la passione eucaristica che Gesù continua sugli altari, che non meditare i dolori sofferti da Gesù sul Calvario. Ma, in un caso e nell'altro, dobbiamo sempre pensare che Gesù è vivo, vero, reale, vicino a noi. Egli continua la sua passione nell'Eucaristia. Tutto quello che I capita di doloroso e di umiliante a Gesù nell'Eucaristia, egli l'ha realmente sofferto nella sua passione millenovecento anni or sono. Gesù è Dio e per Dio tutto è presente, non c'è il passato né il futuro. 204

I. *La presenza reale di Gesù nell'Eucaristia.* Nell'Eucaristia vi è il Bambino nato da Maria, che vagava nel presepio, che visse con lei a Nazaret; vi è il giovanotto che lavorava da falegname con S. Giuseppe; vi è il Maestro divino della vita pubblica che predicava e accoglieva la Maddalena; vi è il Crocifisso che Maria assistè sulla croce, vi è Gesù glorioso che ora è in Paradiso; vi è Gesù che sarà il giudice nostro, il nostro premio. Gesù è nell'Eucaristia vivo e vero, Dio e uomo, in corpo, sangue, anima e divinità; col Figlio incarnato vi è anche il Padre e lo Spirito Santo; attorno a questa augusta Trinità, vi stanno gli angeli adoranti.

Infatti: Gesù ha voluto restare con noi. Quando gli uomini lo volevano togliere dal mondo, Gesù si stabilì per sempre nel mondo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo»¹.

S. Tommaso osserva che nell'Eucaristia, Gesù si è umiliato di più che nella passione, perché là era nascosta solo la divinità, mentre qui è nascosta anche l'umanità. Qui si vede solo un po' di pane. Gesù, facendosi uomo, ha profondamente umiliato se stesso; ma nell'Eucaristia I si è abbassato ancora di più, è scomparso rispetto ai nostri sensi. 205

In Paradiso canteremo la grande misericordia e la grande umiltà di Gesù. Ma perché egli si è messo in tale stato? Per ciba-

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 26,26-29; Me 14,22-23; Le 22,19-20.

¹ Mt 26,26.

re le nostre anime. Egli si mostra a noi come pane: noi non avremmo potuto mangiare carne umana; e allora Gesù fece questa inefabile invenzione d'amore. Il pane per sé non ha vita né movimento. Se Gesù vuole entrare nei cuori, bisogna che il sacerdote lo porti.

Nel Getsemani Gesù rimase solo durante la sua agonia di sangue. Nell'Eucaristia egli passa notti intere solo, abbandonato, senza che un cuore palpiti per lui. Vi sono chiese che o non si aprono affatto, o si aprono solo per brevissimo tempo. Gli uomini riempiono le vie e le piazze; pensano ai loro grandi affari; per Gesù non hanno un pensiero.

Non solo. Gesù è esposto a tutte le vicende cui va soggetto il pane. È avvenuto che le ostie consacrate siano state consumate dalle formiche o da altri animali. Gesù ha preveduto e patito tutto questo quando istituì l'Eucaristia. Le sacre specie furono talvolta rubate, calpestate, bruciate negli incendi; spesso riceve irriverenze cominciando dalle donnette che fanno preghiere e riverenze ai santi in chiesa, senza un saluto al Signore, fino ai sacrileghi; è tutta una serie di torti o gravissime offese che si consumano contro il divino abitatore del tabernacolo. Anni fa si
206 pronunciava una bestemmia speciale contro il l'Eucaristia; il popolino diceva che chi vi si abituava maliziosamente non si sarebbe salvato, perché non avrebbe avuto la grazia di ricevere i sacramenti in morte. Con questo, però, non si toglie la speranza del perdono.

La presenza reale rinnova la passione di Gesù. Quante chiese sconsacrate dai cattivi, ridotte a luoghi indecenti, profanate usandole per servizi profani. Ma voi siate le lampade viventi e ardenti per Gesù! Ogni suora, all'ora della Visita, dovrebbe sentire le parole che Gesù rivolse a S. Margherita M. Alacoque: "Almeno tu amami!". Come si consola il cuore di Gesù nel vedere la premura che nutrite per le vostre chiesine! Saranno povere, ma anche il fiore campestre e più comune, presentato con amore, ha gran valore. Gesù non guarda tanto le sete, i marmi, i fiori, l'arte, quanto il cuore. Se aveste anche solo due monetine, come la vedova del Vangelo², il vostro obolo sarà molto gradito a lui che lo presenterà al Padre col vostro nome e col vostro amore.

² Cf Mc 12,41-44.

II. *Comunione*. Gesù stava seduto a tavola con i suoi discepoli più cari. Li aveva tutti attorno a sé. Forse nelle stanze adiacenti vi era la Vergine con le pie donne. Non è certo, però non è improbabile. Erano i suoi amici, i confidenti, gli Apostoli. Gesù stava per lasciarli e doveva dar loro l'addio come un padre mormente ai suoi figli. Ma egli vedeva già che gli Apostoli, nella notte, lo avrebbero abbandonato; Pietro lo **I** avrebbe tradito e Giuda sarebbe giunto al punto di darlo in mano ai suoi nemici; tuttavia, a questi ingrati egli preparava il segno più grande dell'amor suo. Lavò loro i piedi, li baciò; li lavò e li baciò anche a Giuda³. E poi spezzò il pane dicendo: «Questo è il mio corpo, mangiatene tutti». Poi diede il calice dicendo: «Questo è il calice del sangue mio che sarà sparso per voi: bevetene tutti»⁴. E gli Apostoli presero il pane e lo mangiarono, presero il calice e bevvero. 207

Gesù è diventato cibo: quale umiliazione! Il cibo si digerisce e si consuma: e così l'Eucaristia, quando segue le evoluzioni della digestione, si consuma e allora scompare la presenza reale.

Saranno tutti degni quelli che ricevono la Comunione? Oh, quante anime fredde e quanti cuori indifferenti rinnovano la passione del Signore nell'Eucaristia! E quanti sacrilegi anche e specialmente nelle comunità religiose! Il diavolo tiene lontani i mondani dalla Comunione, ma inganna le anime pie o colli'amor proprio o colla pretesa di farsi vedere buoni.

Ed a quella prima Comunione della cristianità vi era un discepolo che amava ed era amato; ma vi era un discepolo sacrilego che attendeva il momento opportuno per tradire il Maestro e consegnarlo ai nemici.

Dopo la Comunione sacrilega, satana entrò nell'anima di Giuda. Non Cristo, ma il diavolo. E quale insulto mettere il Signore, innocentissimo, in compagnia del diavolo! È il bacio di Giuda a Gesù. La Comunione è un bacio, ma il **I** sacrilegio lo rende segno di tradimento. Piuttosto cento Comunioni di meno, che una sola senza essere tranquilli di coscienza! Non bisogna però, con questo, cadere negli scrupoli, credendosi tenuti a lasciare la Comunione per futili motivi. Se il confessore ha dato una regola, lo si obbedisca. 208

³ Cf Gv 13,1-30.

⁴ Cf Mt 26,26-28.

III. *L'Eucaristia è il sacrificio della nuova legge.* La Messa è Gesù crocifisso portato sugli altari nostri. È il Calvario in chiesa. Quello che avvenne là, a Gerusalemme, viene rinnovato qui, per mano del sacerdote, per applicare i frutti della passione. Il Signore compì il suo sacrificio, ma non volle che fosse compiuto una volta sola; lo volle continuato per la salvezza delle anime. Difatti la Messa ha la medesima Ostia, lo stesso offerente principale ed i medesimi frutti della croce. «Recolitur memoria passionis eius»⁵.

I frutti della Messa sono principalmente quattro:

Generalissimo: Per tutti gli uomini, per i viventi, per il Purgatorio, per i Beati che si rallegrano in cielo. Dà gloria a Dio e bene alle creature.

Generale: Per chi assiste alla Messa o la serve o canta; per chi aiuta i sacerdoti con borse di studio, per chi prepara il vino, la cera, le chiese, ecc.

209 *Speciale:* Per chi la fa celebrare. E qui è da ricordarsi l'applicazione delle SS. Messe per i nostri cooperatori e benefattori.

Specialissimo: Inalienabile del sacerdote: l'aumento particolare di grazia e gloria che ottiene come ministro di Cristo e dispensatore dei misteri di Dio.

Sono anche quattro i fini per cui si offre la Messa: gli stessi che ebbe Gesù sulla croce: adorazione, ringraziamento, supplica ed espiazione.

La passione non è lontana nel tempo; è nelle nostre chiese, l'avete con voi. Il Crocifisso non fu solo a Gerusalemme, ma è ancora dappertutto: vivo e vero. Abituatevi a pensare che la passione eucaristica è molto vicina a voi nel tempo e nello spazio: sia come presenza reale, sia come Comunione e sia come sacrificio.

Indifferenza, disprezzo ali Eucaristia

«L'amore non è amato». Prima categoria di quanti disprezzano Gesù-Ostia: coloro che non vi credono. Son tantissimi. Da quando gli uomini si inorgoglierono della loro scienza, più non

⁵ «...si fa memoria della sua passione». Cf Antifona "O sacro convito..." dei Vespri della solennità del Corpus Domini.

vollero sottomettere l'intelletto a Dio ed alla Chiesa, sono infelici. Beati invece quanti credono a questo mistero d'amore: dove l'occhio, il tatto, il gusto si ingannano⁶. «Beati qui non viderunt et crediderunt»⁷.

La seconda categoria comprende coloro che credono, ma vivono come se non credessero all'Eucaristia. Non visitano Gesù, non lo ricevono, non assistono alla Messa 210

Alla terza categoria appartengono coloro che credono ma in chiesa si comportano male e sdegnano di inginocchiarsi alle processioni; si può piuttosto dire che provocano Gesù alla vendetta, invece di guadagnarne la misericordia. Almeno il comportamento in chiesa delle anime consacrate a Dio fosse sempre fatto di fede, di amore e di pietà!

Alla quarta categoria appartengono coloro che impediscono il culto pubblico a Gesù Cristo, che ostacolano il ministero sacerdotale, ritardano od impediscono il viatico agli infermi. Non vogliono che Cristo Eucaristico regni nel mondo.

In riparazione

Zelare il culto eucaristico: scrivere, stampare, diffondere fogli, libri, opuscoli sull'Eucaristia. Essere apostoli dell'Eucaristia. Gesù tace! Ma parlino il vostro amore e le vostre edizioni.

Tutto far partire dal tabernacolo e tutto indirizzare alla gloria di Gesù Eucaristico e in Cristo, con Cristo, per Cristo al Padre.

Anche il comportamento esterno, la genuflessione, la cura del ciborio, delle sacre suppellettili, della chiesa mostrino la nostra fede.

Soprattutto pensare all'anima propria: la Visita prepara alla S. Messa ed alla Comunione. I II frequente intrattenersi ed il trattare familiarmente con Gesù producono l'amicizia, la somiglianza, l'identità di pensiero, di sentire, di volere con Gesù. 211

Mose scrisse: «Non vi è altra nazione così grande che abbia i suoi dei così vicini quanto il nostro Dio sta vicino e attento alle nostre suppliche»⁸. Occorre dire questo del divino Ospite del

⁶ Cf Canto eucaristico "Adoro te, devotamente" attribuito a S. Tommaso d'Aquino.

⁷ Cf Gv 20,29: «Beati coloro che non han visto ed han creduto!» (Volgata).

⁸ Dt 4,7.

tabernacolo: è Dio con noi! I religiosi poi lo hanno più *sensibilmente* vicino: egli abita nelle loro case; è il principale religioso, il religioso del Padre. È l'amico con gli amici; è uno della famiglia, il padre con i figli. «Riceverete il centuplo!» preambolo di quella coabitazione e conglorificazione che ci si prepara in cielo, «possederete la vita eterna»⁹. Perciò al religioso convengono quelle parole: «Quanto amabili sono i tuoi tabernacoli, o Signore! L'anima mia arde d'amore per essi!»¹⁰.

Gesù-Ostia, Dio abbandonato! «Dereliquerunt me, fons aquae vivae!»¹¹. Eppure: «Iesus adest et vocat te»¹².

Fare la Visita al SS. Sacramento: con le intenzioni di adorare, ringraziare, dare soddisfazione e supplicare Gesù-Ostia. Considerare Gesù come Sacerdote, Re, Maestro, amico intimo e indefettibile, confidente del religioso.

212 Abbreviare le conversazioni con gli uomini, che lasciano quasi sempre il cuore vuoto; ripetere spesso brevi visite, ardenti saluti, invocazioni umili al divino Ospite. Nelle tentazioni, timori, prove, gioie, sempre mettere a parte ed offrire **I** a Gesù, parlando con semplicità, quello che passa nei nostri cuori; così i desideri, le preoccupazioni, **i** lavoro; hvocando per ogni cosa il suo aiuto.

Nelle Visite considerare poi, in modo speciale, Gesù in quanto è la Verità che ci istruisce, la Via da tenere, la Vita che si deve vivere. Ricordare in ogni Visita l'apostolato delle edizioni, libri, cinema, radio, supplicando il Maestro divino ad illuminare i ciechi, confortare i deboli, santificare chi insegna e chi apprende.

Riparare i peccati che si compiono e gli scandali dati da chi abusa dei doni di Dio e dei mezzi di santificazione, per la rovina Il desolante abbandono in cui è lasciato Gesù, ispirerà pure atti di amore, l'offerta del cuore, la riparazione al cuore eucaristico del Salvatore.

⁹ Mt 19,29.

¹⁰ Cf Sai 84,2-3.

¹¹ Ger 2,13: «...essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva».

¹² Gv 11,28: «Il Maestro è qui e ti chiama».

S. Paolo ai Corinti scrive: «Aemulor enim vos Dei aemulatione: sono geloso di voi della gelosia di Dio»¹. Li voleva tutti interamente di Cristo; i suoi desideri, i suoi disegni su quelle anime erano quelli di Dio stesso. Lo zelo nasce dall'amore, si nutre di amore, finisce nell'amore. Zelo e amore sono inseparabili. Perciò S. Agostino dichiara che chi non zela non ama: «eum qui non zelat non amare». Perciò lo zelo viene definito un frutto della vera carità, che mira a questo: che quel Dio che l'apostolo ama venga pure amato, servito e conseguito dal prossimo. La preghiera ed il lavoro spirituale servono a voi, l'apostolato per le anime. 215

Secondo fine e compito delle Figlie di San Paolo è l'Apostolato delle edizioni. Farebbe male la Figlia di San Paolo che volesse attendere solo a sé e non impiegarsi in opere di zelo. Conoscete S. Tecla, S. Teresa di Gesù, la S.[Francesca Saverio] Cabrini, la B. [Maria Domenica] Mazzarello, la B. Maria Teresa [de'] Soubiran², ecc.; quale fuoco in quei cuori, quali ideali in quelle anime, quali fatiche ed iniziative nelle loro vite! E perché?

Gesù, il Redentore

Il Figlio di Dio è disceso dal cielo e si è incarnato per salvare gli uomini perduti per il peccato: «Propter nos homines et propter nostram salutem»³. Tutti eravamo esclusi dal Paradiso e privi di ogni dono soprannaturale. E da noi medesimi non avremmo mai potuto riparare le nostre colpe. Era necessario che il Salvatore venisse. Ed è venuto. Ci ha tracciato la via del cielo, affinché sappiamo come camminare. Condusse vita perfetta, dandoci esempi perfettissimi di virtù individuali, domestiche e pubbli-

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Le 10,1-7.

¹ 2Cor 11,2.

² Maria Teresa de' Soubiran (1834-1899), francese, favorita di doni mistici, fondatrice della Società di Maria Ausiliatrice, beatificata il 20 ottobre 1946.

³ Espressione del Simbolo niceno-costantinopolitano: «Per noi uomini e per la nostra salvezza».

che. Inoltre ci ammaestrò, rivelandoci le verità altissime che ci vengono ripetute dalla Chiesa. Redense l'uomo, istituì i sacramenti, stabilì il sacerdozio perché continuasse il suo ministero sino alla fine dei secoli. Morì per noi sulla croce: «Dedit
216 semetipsum **I** redemptionem»⁴. Agli uomini è stata portata, dal cielo, ogni sorta di beni.

La redenzione è compiuta. Essa è come una fontana; ma se non andiamo ad attingere o a bere, essa sarà per noi inutile. Tesori immensi di cielo, ma occorre chi li distribuisca. La redenzione è fatta, ma se il sacerdote non predica e battezza, i pagani rimangono nell'ignoranza e nelle tenebre spirituali e nell'ombra di morte.

Il mondo è redento, ma se la redenzione non si applicasse agli uomini, a che gioverebbe? Sarebbe come un tesoro chiuso nello scrigno, mentre la miseria domina. Sarebbe un pane abbondante e desiderato, ma senza chi lo spezzi; le anime muoiono di fame e di inedia.

Ecco che cosa dobbiamo concludere. Aiutare Gesù Cristo, col nostro zelo, a salvare le anime. Portare la redenzione a compimento. Egli vuole salvare gli uomini per mezzo degli uomini. E, in primo luogo, deve operare il sacerdozio, cioè quelli a cui Gesù disse: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura»⁵ e in secondo luogo, tutti i religiosi di vita apostolica. In terzo luogo vi è la cooperazione del laicato cattolico.

Che cosa deve fare l'apostolato delle Figlie di San Paolo? Esso è l'imitazione dell'apostolato di Maria Regina degli apostoli. Non diamo nulla di nostro. Perciò togliamo ogni amor proprio che avvelena ogni frutto. Noi diamo quello stesso Gesù che
217 abbiamo ricevuto: «Ciò che ho **I** ricevuto lo comunico a voi»⁶; la medesima verità, il medesimo Vangelo, la medesima fede.

Il S. Cottolengo diceva che la Provvidenza aveva mandato tutto alla Piccola Casa⁷. La padrona ne era essa, solo essa, perciò il suo stipendio da canonico non lo portava nella Piccola Casa, ma lo distribuiva ai poveri per strada, perché non voleva guastare l'opera della Provvidenza.

⁴ Cf ITm 2,6: «...diede se stesso in redenzione» (Volgata).

⁵ Me 16,15.

⁶ Cf IGv 1,3.

⁷ Così è chiamata la fondazione del santo che accoglieva ed accoglie coloro che non sono accettati da altre istituzioni.

Così, nel nostro apostolato, non dobbiamo mettere nemmeno un briciolo d'amor proprio.

La Vergine benedetta fu la più umile e offrì al mondo Gesù Cristo nella sua semplicità. Si dà Gesù Cristo in tante maniere: a voi è assegnato l'Apostolato delle edizioni. È la parola di Dio portata agli uomini.

L'apostolato, secondo fine della vita paolina

L'apostolato è un dovere del vostro stato; esso forma il secondo fine della vostra vita religiosa; ed è specifico.

1) *Redazione.* È la parte più delicata. Costituisce un pregio per la vostra Congregazione. Ha in sé molte difficoltà, però anche meriti proporzionati.

2) *Tecnica.* È di grande importanza perché moltiplica la parola di Dio. Il suo pregio sta in questo: che la parola di Dio sia data non ad una sola persona, ma a molte, affinché arrivi a tutti la conoscenza dei mezzi di salute. Un desiderio di S. Alfonso nel cuore di ogni Figlia di San Paolo. Questo santo avrebbe voluto che del suo libro: *Del gran mezzo della preghiera* si stampassero tante copie quanti sono gli uomini della terra, affine di far comprendere a tutti la necessità e l'efficacia della preghiera.

218

Sarà possibile moltiplicare le nostre edizioni in modo da offrire almeno un catechismo ad ogni uomo? I catechismi illustrati che avete preparati, stampati e diffusi, contengono in breve, ciò che si richiede per salvarsi, esposto in modo molto facile e reso più efficace con le figure. La macchina li ha moltiplicati.

3) *La propaganda o diffusione.* Non è la parte più delicata, ma la più necessaria. Richiede tanta intelligenza, salute, zelo. Se la redazione produce e presenta il pensiero di Gesù Cristo, la propaganda lo fa arrivare. Infatti, tra i comandi speciali dati da Gesù Cristo agli apostoli, il principale è questo: «Andate nel mondo intero, e predicate a tutte le creature»⁸. Notate: «... mondo intero... tutte le creature». La propaganda sembrerà meno nobile, più faticosa? Sotto certi aspetti, lo è: ma è esercizio di carità e di umiltà; è segreto di riuscita per la Congregazione; entra

nel secondo fine dell'Istituto; è di immenso merito innanzi a Dio.

La propaganda si può fare in tante maniere. In quest'anno date uno sguardo speciale alla propaganda da casa. Nei primi tempi dell'Istituto, la propaganda si faceva solo e sempre da casa, e molto efficacemente. È la prima e principale via di diffusione questa. Per la propaganda occorrono abilità fisiche, morali ed intellettuali. La salute; ma quelle che ne hanno poca da casa possono compiere molti uffici. Chi dovesse forse anche solo passeggiare perché inferma, offra i passi per le sorelle che camminano portando verità, via, vita. L'apostolato da casa è possibile anche alle deboline. Le propagandiste siano nutrite bene, siano sostenute moralmente, siano circondate di affetto.

Occorrono poi, condizioni morali per fare utilmente la propaganda dalla libreria, o a domicilio. Ciò richiede virtù: semplicità, zelo, prudenza. Ma quel Gesù che vi ha elette, ha fatto le cose complete: al dovere ha legato una grazia ed un premio. Se pregate, il Signore vi darà l'aiuto opportuno per compiere l'Apostolato delle edizioni che la Chiesa vi ha affidato; e in tale apostolato santificare le anime vostre.

Si richiedono attitudini intellettuali. La propaganda si fa con la testa non con i piedi. I passi sono soltanto mezzi per rintracciare gli uomini. Non credere che la propaganda sia da lasciarsi a chi ha meno intelligenza. Chi fa la propaganda, deve conoscere gli argomenti di tutti i libri, almeno in modo riassuntivo, come risultano dalle recensioni; conoscere il bisogno speciale delle anime e delle varie categorie di persone; conoscere le vie per arrivare più presto, più largamente, più stabilmente.

Bisogna essere generose, inventive, umili, delicate, pronte, inesaurevoli nelle iniziative, rigoardose. L'apostolato fatto con amore, con invenzioni e mezzi sempre nuovi, da una parte è faticoso, e dall'altra espone la suora a dei pericoli. Ma la preghiera dalla prova frutta merito, pace e benedizione. Sarete come gigli circondate dalle spine e colombe che appena sfiorano la terra. Avete la difesa proprio là, dove tutto sembra pericoloso.

Contate su Dio e sulla vocazione; troverete innumerevoli ripieghi per fare tanti passi e parole in meno e tanto bene in più.

Rimanga anche fisso nell'anima il pensiero delle vocazioni. Siano numerose e scelte, perché da una parte l'apostolato è ancora un po' incompreso, e dall'altra il numero delle anime a cui bisogna arrivare, è molto grande.

Esame su lo zelo.

a) Gesù diceva di sé: «Sono venuto a portare il fuoco su la terra: e quale desiderio potrei avere fuori di questo, che esso divampi?»⁹. Questa è pure la missione di ogni persona che si consacra all'apostolato.

Il fuoco *illumina*: portiamo la verità con tutti i mezzi: parola, stampa, cine, radio, conferenze, scuole, consigli?

Il fuoco *riscalda*: eccitiamo il coraggio con il buon esempio, con la parola, con l'organizzare il bene? Promuovo le biblioteche, la lettura del Vangelo, gli abbonamenti ai periodici?

Il fuoco *arde*: ho desideri infuocati? Compio l'apostolato della preghiera? Considero l'ardore **I** di zelo di S. Paolo, del cuore di Maria per le anime? 221

b) Il vero zelo è:

Puro: cioè, ha di mira non la propria gloria ma la gloria di Dio; non il proprio tornaconto, ma la salvezza delle anime.

Largo: si estende ad ogni qualità di persone, specialmente alle masse dei poveri, operai, agricoltori; peccatori, giusti, specialmente se uomini.

Forte: nelle prove, nelle difficoltà, negli insuccessi; sopportando ingratitudini; vincendo ostacoli.

Sincero: avendo prima cura dell'anima propria; usando mezzi ragionevoli; operando nel momento conveniente.

Prudente: avendo riguardo alle circostanze di tempo, di persone, di luogo; dandosi alle opere che altri non compie; considerando: chi, che cosa, con quali mezzi, perché opera.

c) Lo zelo ci conforma al divin Maestro, che cercò gli apostoli¹⁰, li formò, pregò e sofferse per essi; li rese perfetti mandando lo Spirito Santo, assistendoli, confermando la loro parola con prodigi¹¹. Prima e principale cura di ogni apostolo è cercare e formare le vocazioni.

Immagine del Crocifisso, in carta, in pittura, scultura. In ogni casa, in ogni camera, in ogni ufficio, in ogni scuola, in ogni tribunale, in ogni parlamento. Zelare questo ossequio è grande

⁹ Cf Lc 12,49.

¹⁰ Cf Gv 1,35-51.

¹¹ Cf Me 16,20.

222 merito. Baciarlo con intenso amore, guardarlo spesso, tenerlo innanzi mentre si studia, si prega, **I** si lavora. Nelle notti sia sopra il petto; si baci coricandosi, svegliandosi, prima di levarsi.

Considerare il Crocifisso come *libro* aperto, come *bandiera*, *difesa*, *tesoro*.

Via crucis. Eccita la fede, ravviva la carità, è segreto di molte grazie; specialmente spirituali: dolore dei peccati, umiltà, pazienza. Molte persone la praticano e la diffondono.

\Immagine del Sacro Cuore di Gesù. Contemprarla; osservando: le fiamme, la croce, la corona di spine, la ferita del costato; ricordando quanto disse l'apostolo S. Paolo: «Mi amò e morì per me»¹².

Zelare. Sono moltissimi i libri, i foglietti, i periodici che illustrano, espongono la passione, la morte, i dolori di Gesù crocifisso.

Imitare. Le sofferenze umane colpiscono il corpo, il cuore, la stima. Per questo Gesù Cristo soffrì nel corpo, nel cuore, nell'onore: con animo sereno, senza mormorazione, senza abbattimenti, con gioia interna. Sapeva che tutto era per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini.

O Gesù, Maestro mio, concedimi l'immensa grazia di soffrire con te; e poi godere con te, in cielo. Così sia.

¹² Gal 2,20.

I. Alla domanda: *Perché soffrire?*, S. Gregorio dà quattro spiegazioni principali:

a) Talvolta Dio castiga il peccatore dandogli come un *anticipo* di Inferno. In tal modo il castigo è senza rimedio, come quello toccato alla nazione giudaica, dice Geremia: «Senza rimedio è la tua ferita, disperata la tua piaga. Io t'ho percossa con mano nemica, con un crudele castigo... Perché urli sopra la tua sventura? Il tuo dolore non ha rimedio, a causa dell'enormità delle tue colpe e per l'indurimento nei tuoi peccati, io t'ho fatto questo»¹.

Qui è il peccatore ribelle e caparbiamente *ostinato*, che provoca i castighi di Dio.

b) Altre volte il peccatore è punito, *affinché si converta*. Così era accaduto al paralitico risanato a Gerusalemme, dopo trentotto anni di malattia. A lui disse Gesù: «Eccoti guarito, non peccare più, affinché non ti avvenga di peggio»². Le colpe passate avevano attirato dalla divina giustizia il castigo di quella lunga e penosa infermità, affinché si emendasse.

c) Altre volte, non per colpe passate, ma *perché eviti una futura caduta*. Ciò indica chiaramente l'apostolo Paolo, quando dice di se stesso: «E quanto all'eccellenza delle rivelazioni ricevute, perché io non abbia a insuperbirmene, mi fu dato uno stimolo nella carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi, affinché io non mi insuperbisca»³.

d) Infine, *affinché risplenda la sua divina bontà e onnipotenza* nel sostenere gli innocenti durante la prova, nel liberarli gloriosamente dal loro travaglio, e nel ricompensare abbondantemente i loro meriti, accresciuti per la pazienza e la forza.

Questo è il caso del cieco nato. Avendo, infatti, i discepoli domandato al divin Maestro: «Perché costui nascesse cieco, chi

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 11,25-30.

¹ CfGer 30,13-15.

² Gv 5,14.

³ Cf2Cor12,7.

225 ha peccato, lui o i suoi genitori?». Gesù rispose: «Né lui, né i suoi genitori hanno peccato, ma era necessario **I** che fossero manifestate, in lui, le opere di Dio»⁴. Così fu di Giobbe, il quale dapprima fu lodato da Dio sopra tutti gli altri uomini, poi fu dato nelle mani del demonio tentatore; ma, dopo la prova, fu trattato dal Signore con più confidenza e con duplicata generosità Egli era cresciuto in santità durante le orribili sofferenze.

II. Riflettiamo: // *dolore serve mirabilmente come preservativo dal peccato*, e per richiamare chi vi fosse caduto.

Purtroppo le ispirazioni di Dio non sempre vengono seguite, né la voce dei sacerdoti ascoltata: ed allora la misericordia divina si serve dei dolori. Quanto non potè ottenere il consiglio, l'esortazione, la supplica o la minaccia dei castighi riservati ai peccatori, l'ottiene facilmente, e talvolta tutto a un tratto, un lutto, un fallimento, una persecuzione, un'angustia, una malattia.

Se tutto procede prosperamente, e con facilità abbondano soddisfazioni, lieti successi, gioie, si corre pericolo di credere, praticamente, che quella sia la vera felicità, e così il cuore vi si attacca con danno dello spirito. Il dolore, invece, ci richiama alla realtà, e ci fa toccare con mano la pochezza, la fragilità, il nulla delle cose di quaggiù di fronte a quelle celesti. Ci orientiamo allora, decisamente verso il nostro fine: la vera felicità, Dio.

226 Inoltre: vi sono mali disposti da Dio per il maggior bene nostro ed altrui. La storia di Giuseppe **I** ne è prova evidente. Chi può misurare il suo dolore di vedersi maltrattato e venduto dai fratelli, e trovarsi in carcere per la malvagità della moglie di Putifarre? Eppure tutti quei mali erano come tanti gradini dei quali si serviva la Provvidenza per innalzarlo al seggio più vicino al trono di Faraone, e farlo salvatore dell'Egitto.

Dio si serve anche di tale mezzo come medicina salutare per liberarci dall'orgoglio e dalle scelleratezze dei superbi. Saulle, umile agricoltore, era il più morigerato della sua tribù. Fatto sovrano, divenne invidioso e perfido. La prosperità condusse Salomone alla rovina.

S. Bernardo fa notare che sono assai più quelli che acquistano la saviezza nell'avversa fortuna, di quelli che, nella prosperità l'hanno perduta. La prosperità fomenta il lusso, la mollezza,

⁴Cf Gv 9,2-3.

la sete del piacere, che rovinano gli empi. Invece il dolore, tenendoci umili e bisognosi dell'aiuto di tutti, tiene mirabilmente a freno le nostre cattive inclinazioni, ci induce a pregare.

La vita cristiana, e ancor più quella religiosa, alla luce della fede, è croce, penitenza, martirio. Pochi, però, sono quelli che risolvono spontaneamente di abbracciare quelle mortificazioni e penitenze che il Concilio di Trento chiama: battesimo laborioso, per ridonare all'anima il candore battesimale. Giungono perciò opportune le affezioni e i dolori ed offrono il modo di praticare quella penitenza che è la vera tavola di salvezza. E così il dolore, da una parte è riparazione **I** delle nostre colpe, dall'altra ci 227
rigenera, ci perfeziona, ci santifica.

Il cristiano ed il religioso, nell'afflizione sentono il bisogno di pregare; la preghiera ottiene l'aumento di grazia; e la grazia diviene come la misura, il termometro della vita spirituale e delle virtù. Il dolore muove il cuore e le labbra alla preghiera e fa crescere nella perfezione. Le virtù poi, attraverso il crogiuolo della sofferenza, s'ingemmano di luce sempre più bella. I mali fisici e i dolori più intimi infondono un sentimento sempre più forte della nostra pochezza e insufficienza. È il tempo in cui, sulla debolezza della natura si erge maestosa e irradiata di celesti splendori, la forza irresistibile della grazia, e si prepara la gloria eterna.

III. // *dolore contrassegno degli eletti.* Dice la Sapienza che Iddio usò sempre purgare i suoi eletti come l'oro nel crogiuolo⁵. S. Paolo si congratulava con i primi cristiani, perché avevano subito con gioia la rapina delle loro ricchezze, convinti di avere ricchezze migliori e più durevoli⁶. Lo stesso apostolo scrivendo ai fedeli di Corinto si compiaceva delle infermità, oltraggi, necessità, persecuzioni, angustie patite per amore di Gesù Cristo; di queste si gloriava, perché meglio si manifestava in lui la virtù e la potenza del Signore⁷. Ecco il conforto e la gioia nelle pene e debolezze.

L'essere conformi all'immagine di Gesù Cristo crocifisso è 228
segno di predestinazione. Dov'è il capo, ivi saranno le membra.

⁵ Cf Sap 3,6.

⁶ Cf 2Cor 8,1-2.

⁷ Cf 2Cor 12,10.

Ma non si può dimenticare mai che apparteniamo a un capo coronato di spine. Ciò spiega perché i cristiani ferventi e le persone consacrate a Dio, anziché rifuggire dalle croci e dalle sofferenze, le sopportano con rassegnazione, anzi le amano e le domandano, talvolta, come grazie speciali a Dio. Sanno che la povertà, le sventure, le malattie, le sofferenze, anche più strazianti e prolungate, sono sempre pegno di predestinazione. Sebbene privati di tutto, hanno l'animo ripieno di gioia, perché sentono Dio nel cuore. Non già che siano insensibili al dolore: anzi, certe nature delicatissime, ne sperimentano con maggior strazio, tutta l'amarrezza. Ma queste anime generose abbracciano, con indicibile trasporto di gioia, la loro croce: l'amano, la preferiscono a qualsiasi dolcezza, a qualsiasi condizione di vita, felici di trovarsi là, ove le ha collocate l'amorosa provvidenza. E così la rassegnazione, la conformità al divino volere, la gioia di rassomigliarsi a Gesù Cristo, sono per esse motivo di quella letizia ineffabile di cui parla S. Pietro⁸.

La Chiesa celebra la festa di S. Raffaele arcangelo¹. La Scrittura ci narra la storia di Tobia che era diventato cieco e soffriva in tante maniere, perché il Signore aveva voluto provarlo. «Quia acceptus eras Deo, necesse fuit ut tentatio probaret te»². Ma il Signore esaudì la preghiera di Tobia, perché «bona est oratio cum ieiunio et elemosyna»³, disse l'arcangelo prima di sottrarsi al loro sguardo. Buona è la preghiera con il digiuno, l'elemosina, massime se con lacrime. Per digiuno si intende, qui, la mortificazione nelle sue varie applicazioni; per elemosina si vuol dire qualunque opera di misericordia spirituale e corporale. E voi compite quelle spirituali. Le lacrime manifestano il pentimento e la compassione per i tanti peccati del mondo e per le miserie che circondano la vita nostra, per le anime che si dannano. Benedette le lacrime spremute da tali sentimenti. «Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur»⁴. 234

Dice l'Ufficiatura: «Apparve l'angelo con un turibolo pieno di carboni ardenti e bruciò l'incenso». I profumi dell'incenso rappresentano le nostre preghiere: «quae sunt orationes sanctorum»⁵.

Il Vangelo della Messa di S. Raffaele⁶ allude al potere di quest'arcangelo di curare le malattie: egli è «medicina Dei». Gesù, infatti, arrivò alla piscina probatica detta Betsaida, e vi trovò un uomo paralitico da trentotto anni. Gli domandò: «Vuoi guarire?». Ed egli rispose: «Sono trentotto anni che aspetto di scendere nell'acqua quando l'angelo la agita; ma non ho mai potuto arrivare per primo; non ho chi mi aiuti»⁷.

* Testo del Vangelo riportato nell'originale: Mt 8, 14-17.

¹ La memoria liturgica ricorreva allora il 24 ottobre.

² Cf Tb 12,13: «Ma siccome tu eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti provasse» (Vulgata).

³ Tb 12,8: «Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina».

⁴ Mt 5,5: «Beati quelli che piangono, perché saranno consolati» (Vulgata).

⁵ Cf Ap 8,3-4: «...che sono le preghiere dei santi».

⁶ Veniva proclamato il brano di Gv 5,1-4.

⁷ Cf Gv 5,5-7.

Se domandate al malato: Vuoi guarire? Egli subito risponde: Lo desidero tanto! Però il Signore non guarisce sempre. Le malattie sono le ancelle della morte e, siccome tutti dobbiamo morire, è necessario che tutti passiamo per le malattie. Può ammalarsi prima lo stomaco o prima gli occhi; il polmone o il fegato; preavvisi di morte.

Tipi di malattie

Non aspettiamo ad accettare la morte all'ultima malattia.
 235 Accettiamo le piccole infermità **I** come avvisi del cielo: «Sei polvere e tornerai in polvere»⁸. Se una parte del nostro organismo si indebolisce: l'occhio, l'udito, il cuore, ricordiamo: «Memento mori!»⁹. Accettiamo questa graduale distruzione del nostro essere in spirito di sottomissione alla divina volontà. Questi piccoli mali sono misericordia perché sono ammonimento: non è stabile la dimora quaggiù, preparati ad entrare nella casa della tua eternità. Dio solo conta; i beni spirituali, i meriti si devono cercare. La robustezza, l'ingegno, la salute, la bellezza, la stima degli uomini, tutto finirà sotto quattro palate di terra. Invece le opere buone vanno alle porte dell'eternità ad attenderci, per accompagnarci al premio.

I piccoli mali sono come angeli precursori di Gesù, nostro premio e felicità eterna. La morte viene come un ladro ed è terribile solo per chi non è pronto e non vuole prepararsi. Distinguiamo però. Vi sono delle malattie immaginarie e altre reali. Oggi la nevrosi è tanto diffusa. Altre persone, invece, non vorrebbero cedere nemmeno davanti ai mali reali e gravi. Allora, invece, occorre rimettersi totalmente alla volontà di Dio e accettare le cure con umiltà.

Il Calderone¹⁰ dice ai malati immaginari: «Non vi è bisogno di attendere altri mali; tu sei il peggior male a te stesso». Per questi non vi è che un rimedio: convertire la loro volontà immaginaria di essere malati con quella di essere sani.

236 E che dire del numero, che va crescendo ogni giorno, dei nervosi e dei nevrosatici? Poveretti! Essi ci fanno veramente

⁸ Gen 3, 19.

⁹ «Ricordati che devi morire».

¹⁰ Deve trattarsi di Pedro Calderón de la Barca (1600-1681).

compassione; e siamo ben lontani da attribuire a colpa i loro lamenti. Non si fa però loro torto dicendo che avrebbero potuto arginare il loro male fin da principio, con più energia di volontà. Talvolta si ritiene per debolezza fisica e nervosa quello che è soltanto debolezza di animo e di volontà.

La nevrastenia è una specie di epidemia: dipende da la febbre della vita moderna. Solo una energica volontà può evitare il contagio. La fatica eccessiva indebolisce; un moderato riposo rafforza i nervi. I malati gravi di solito non sono così insopportabili, né così impazienti, come quelli che hanno un male da poco.

Un leggero malessere si domina facilmente non facendone caso. Diceva S. Francesco di Sales: «Non sto mai meglio di quando non mi sento del tutto bene». Queste leggere molestie non disturbino la vita di famiglia, gli orari, le occupazioni ordinarie. Che se invece il male è grave, la testa più non regge... vi è una forza, ancora, che non può capitolare, che deve mantenere le redini del governo: la volontà.

Malattia e apostolato

Allora si tratta di combattere e vincere il nemico; ovvero, se è troppo forte, farcelo alleato ed utile amico: fame uno strumento di merito, un mezzo di apostolato. Sollevare gli occhi a Dio; unirsi alle intenzioni con cui Gesù si immola su gli altari; **I** chiedere: o la salute per vivere più santamente o la grazia di morire bene. 237

Santo pensiero, di giorno e di notte, di ogni istante, preparare un sacrificio di espiazione, di lode, di adorazione: offrendo il proprio corpo come ostia viva, gradevole; e glorificando il Signore anche nei giorni dell'afflizione, portandolo nel nostro corpo mortale¹¹.

Allora l'infermo si sente membro di Gesù Cristo¹² e sente che il suo soffrire sta in relazione con la passione di Gesù Cristo; e che questa relazione è fonte copiosa di grazia. Egli solleva i suoi occhi ed il suo cuore al Crocifisso: l'Uomo dei dolori gli è innanzi e lo invita a seguirlo nella via della croce. Non è più solo,

¹¹ Cf 1Cor6,20.

¹² Cf 1 Cor 6,15.

rinfermo: ha una guida da seguire, un compagno che lo sostiene, un consolatore che promette il premio.

L'energia della volontà è utile anche per cooperare alle medicine, ai ricostituenti e alle cure fisiche.

Il Signore solo è forte, eterno, grande, potente. Lui solo rimane. Noi siamo piccoli e mortali. Egli cambia anche i secoli, come si muta da noi un vestito¹³.

«Buona è la preghiera, migliore il lavoro, ottima la sofferenza». Occorre, d'altra parte, che ci sia la fiducia.

238 Nelle malattie, anche brevi, si faccia bene l'esame di coscienza. I malati lasciarli soli, almeno per un tempo ragionevole. Gesù, che ha tanto amato i malati, vuole entrare in intimo trattenimento I nella solitudine con essi. Lasciamo al Signore il tempo giusto per parlare all'anima. Lo si aiuti, sollevi, soccorra, ma il malato entri quanto può in se stesso. Il Signore tratterà a tu per tu con l'anima, la illuminerà ad esaminare la vita, le opere, il bene e il male: in una parola, a rivedere in una luce speciale il proprio stato spirituale. Il malato deve sentire Gesù, parlare a Gesù, esporgli i timori, le speranze, il dolore e prepararsi ad una Confessione straordinaria.

Dopo una malattia di otto o dieci giorni si dovrebbe essere preparati a fare una Confessione più larga e diligente, e dolorosa, e umile di quella degli Esercizi. Verrà un giorno in cui la malattia sarà grave e mortale. S. Francesco d'Assisi esortava il medico a dirgli la verità, perché lui non temeva la morte.

Come accompagnare il malato

Non nascondiamo a lungo la notizia della morte al malato. Forse si spaventa? Forse sì. La morte porta con sé un corteo di smarrimenti, di agitazioni e di sofferenze: dobbiamo pensare che essa è pena del peccato. Ed è propriamente per questo che dobbiamo essere schietti col malato, per aiutarlo a purificare ogni residuo di peccato e aggiungere alla corona le ultime e più preziose gemme. Oltre il naturale timore ci sia anche la parola della fede, che porti l'infermo a maggior fiducia e confidenza nella misericordia di Dio.

¹³ Cf Sai 102,27.

Il malato può disporsi e meritare di uscire dal mondo perfettamente purificato. Al buon ladrone I Gesù assicurò: «Oggi sarai con me in Paradiso»¹⁴. E quell'anima, appena entrata in cielo, 239
pregherà per due specie di persone principalmente: quelle che l'hanno educata nella vita religiosa e quelle che l'hanno preparata alla morte.

Il malato va soggetto sovente a smarrimenti. Può trovare difficile il dire come Gesù: «Fiat voluntas tua»¹⁵; poi forse è tormentato da molte tentazioni, specialmente nell'ultimo momento: di disperazione, di orgoglio, di sensualità. Chi assiste l'infermo grave preghi, faccia pregare, presenti spesso il Crocifisso ed inviti a baciare il sacro costato di Gesù. Egli solo è il vero consolatore.

Tre amici vennero a consolare Giobbe disteso su un fetido letamaio. Egli li sentì, ma concluse: «Il vero conforto lo provo solo in Dio»¹⁶.

Il Signore benedice largamente le cure che si hanno per i malati. Cure fisiche: anche se si richiedono spese ragionevoli; senza però che il malato si creda autorizzato ad esigere cure troppo dispendiose e non conformi allo spirito religioso. Cure morali, specialmente la preparazione all'Estrema Unzione, che è il sacramento dei malati. Aggravandosi il male, si aumentino le sollecitudini, le preghiere, l'assistenza.

Una speciale premura è da usarsi perché l'infermo acquisti l'indulgenza plenaria. Si dicano, per quanto si può in tempo, le preghiere di raccomandazione dell'anima. Giova molto suggerire a tutti gli infermi gravi, più volte, le preghiere: «Mio Dio, io credo in I voi, spero in voi, vi amo sopra ogni cosa; detesto ogni mio peccato». 240

Ognuna impari per sé: Oggi a te, domani a me. Signore, abbiate pietà di me! Che io spenda bene quel tanto di tempo che ancora mi date. Vi sono malattie lunghe che si possono chiamare grazie e misericordia. Altre invece sono precipitose; e la morte repentina non permette una preparazione calma o non ne permette alcuna. Se le malattie sono lunghe, si accolgano come pre-

¹⁴ Le 23,43.

¹⁵ CfMt6,10: «Sia fatta la tua volontà».

¹⁶ CfGb 6,10.

parazione alla morte. Ma l'avviso di Gesù è per tutti: «Estote parati!»¹⁷.

Sarà premiato tutto il bene fatto ai malati. «Ciò che avrete fatto a uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me!»¹⁸.

Utilità della malattia

Una malattia può portare molti servizi. In quella casa forse tutti faranno riflessioni buone; discenderanno speciali benedizioni perché si curano bene i malati; il Signore sarà più sentito.

Quante volte una malattia ha rimesso sul buon cammino un traviato? Quante volte essa ha fatto concludere bene una vita disordinata? E le persone che praticano le divozioni a S. Giuseppe ed al Crocifisso possono ottenere a molti morenti la grazia della riconciliazione.

In mezzo alle occupazioni, in tempo di prosperità e di florida salute molti dimenticano Dio ed il Paradiso. Anime, anche pie, perché praticano i comuni esercizi di religione, vanno innanzi senza un profondo e vero amore a Dio, un vero e totale distacco da sé, ma nella malattia **I** quante cose vengono scoperte! Quali nuovi e santi orientamenti!

Se meditiamo questo, finiremo per ringraziare il Signore di averci mandato la prova. Una persona, molto abituata al dolore, diceva: "Dio è teneramente buono con gli infermi".

Se il male è grave e non permette di pensare e pregare? Il sopportare tale stato è grande preghiera: è un sacrificio che prende valore dal sacrificio di Gesù. Per mezzo di questa missione si rendono feconde anche le notti insonni; quelle notti piene di sofferenze, interminabili. Quante virtù, poi, nelle malattie si possono esercitare! L'umiltà, la pazienza, la bontà, lo spirito di preghiera, la riconoscenza, la fede, ecc. Dice S. Girolamo: «Sei più grato a Dio sottomettendoti alla sua volontà nella malattia, che facendo molte e buone opere in salute».

Vi sono persone che si dolgono perché non possono lavorare, devono farsi servire. Se la croce non si sentisse, non sarebbe croce. Tu non ti lamentare. Lavora quanto puoi nella tua infer-

¹⁷ Mt 24,44: «State pronti».

¹⁸ Cf Mt 25,40.

mità e sta' in pace. Creati un circolo di azioni, per quanto ristretto. È di grande importanza un ordine: ore di preghiera, di lavoro, di lettura, di riposo, di conversazione, di solitudine... Un sacerdote rimase in letto per oltre dieci anni con un buon orario: si salvò dalla noia, scrisse libri, edificò tutti, fu una lampada che arse per Gesù finché venne a mancare l'olio.

Se non puoi operare con la destra, fa' qualcosa con la sinistra; se la testa non ti serve, **I** adopera le braccia; e se il corpo 242
nulla può fare, lo spirito potrà agire, forse. Se non puoi studiare, potrai pregare; se non puoi scrivere libri, potrai insegnare l'alfabeto ad un bambino; se non puoi fare un lavoro di importanza, potrai fare corone, fare la calza, fare qualche ninnolo. Qualunque lavoro solleva lo spirito, abbrevia il tempo, merita innanzi a Dio.

L'infermo è più portato a pensare alla morte. «O mors, bonum est consilium tuum!»¹⁹. La morte è una sorella che ci presta molti e buoni servizi: ci preserva da molte cadute, ci consiglia nei momenti decisivi, ci consola persino nelle pene, ci fa passare dall'esilio alla patria.

Potrà essere doloroso il suo arrivo per causa del corteo di ansie e dolori che l'accompagna, ma per il buon servo di Dio non è né una sconosciuta, né una nemica, né un sinistro fantasma. È un angelo che annuncia la fine della giornata di lavoro, la chiamata alla casa del Padre: dove molte sono le dimore, e dove il Maestro divino ha preparato il posto anche per noi.

¹⁹ Cf Sir 41,3: «O morte, buono è il tuo decreto» (Vulgata).

Ascoltata meditando la Passione di Gesù Cristo

1. Il sacerdote si veste dei sacri paramenti, prende il calice con l'ostia e va all'altare, con l'inserviente, circondato dal popolo.

Medita: Gesù, terminata l'ultima cena, va al Getsemani, accompagnato dagli Apostoli, per incominciare la passione. È la vittima e il sacerdote che sta per incominciare il sacrificio.

Va ' alla S. Messa. Accompagna il buon Maestro. Raccogli-ti: fissa qualche intenzione speciale; unisciti pure alle in-tenzioni del cuore di Gesù crocifisso. Contempla la maestà divina e prostrati con Gesù per adorare, ringraziare, placare, supplicare.

2. Il sacerdote ai piedi dell'altare incomincia la Messa; col po-polo invoca il perdono per entrare con anima pura nel Santo dei Santi.

Nel Getsemani Gesù inginocchiato e con la faccia a terra, prega il Padre celeste; suda vivo sangue; prende sopra di sé i peccati di tutto il mondo; e per espiarli accetta di bere sino all'ultima goccia il calice della passione.

245 *Accetta le tue croci offrendole col sangue di Gesù per scancellare i tuoi peccati, quelli commessi per tua colpa o da le persone care.*

3. Il sacerdote sale all'altare.

Finita la preghiera dell'orto, Gesù legato, risale a Gerusa-lemme, per essere giudicato e fatto morire.

* La terminologia di questa istruzione è molto precisa. Non sembra trattarsi di una meditazione orale, ma di un testo scritto. Sembra un adattamento di "Modo di ascoltare la S. Messa meditando la passione di Gesù Cristo", pubblicato in un manua-le di devozioni, allora assai in uso: *Un segreto di felicità*, Propaganda Mariana, Casale Monferrato 1935, pp. 234-242. Questa istruzione è stata stampata insieme a un altro testo dal titolo: "In onore di Gesù Via, Verità e Vita" in un opuscolo: Sac. Alberione SSP, *La santa Messa. Due metodi per ascoltarla con frutto*. L'opuscolo è senza data. Damino nella *Bibliografia* lo data al 1947 (ed. 1994, p. 53). Il metodo che Alberione raccomanda di più è il secondo, presentato anche nel libro *Le Preghiere della Fami-glia Paolina*.

È l'Agnello condotto alla morte¹. È innocente. È mansueto.
*Domanda la mitezza nelle contraddizioni. Proponiti
 l'apostolato della sofferenza per le anime dei fratelli.*

4. Il sacerdote recita il *Kyrie*.

Il *santissimo Maestro* compare davanti ad Anna e Caifa, uomini perversi, per esservi giudicato e condannato. Accetta l'umiliazione penosissima in isconto del nostro orgoglio e delle nostre disobbedienze.

Il *Kyrie* significa: «Signore, abbiate pietà di noi»²; è l'invocazione con cui gli infermi chiedevano a Gesù la guarigione.
Chiedi la guarigione dalla tua superbia, accidia, ira, sensualità, invidia.

5. Il sacerdote legge *VEpistola*.

L'Epistola è un tratto del vecchio o, specialmente, del nuovo Testamento, che invita a seguire Gesù.

Medita: «Chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e venga dietro di me»³.

6. Il sacerdote legge il *Vangelo*.

Gesù confessa la sua divinità innanzi al sinedrio e la sua regalità innanzi a Pilato.

Gesù Cristo è Dio: adoralo anche mentre soffre. Gesù Cristo è re: confessalo anche quando la sua corona è di spine: è un re di amore. Credo.

7. Il sacerdote *offre pane e vino*.

Pilato, flagellato Gesù, lo presenta al popolo dicendo: *Ecce homo*: Ecco l'uomo!⁴.

Grida a Dio: Venga il tuo regno per mezzo di Gesù Cristo. Di ' a Gesù Cristo: Ti eleggo per re della mia mente, della mia volontà, del mio cuore.

8. Il sacerdote invita tutti i fedeli a raccogliersi e pregare: *Orate, fratres*.

¹cfissj.

²CfLc 17,13.

³CfMi 16,24.

⁴Gv 19,5.

Nella passione il popolo, istigato dai sacerdoti, gridava: *Cruciflgatur*. Ogni peccatore ha mandato lo stesso grido. *Recita l'atto di dolore,fermandoti specialmente su l'espressione «cagione della morte del divin Figlio».*

9. Il sacerdote legge il *Prefazio*, che è un solenne ringraziamento al Signore.
Gesù sofferse per noi schiaffi, pugni, flagelli: gli venne sputato in faccia, fu beffeggiato, trattato come il peggiore malfattore.
Ringrazialo tanto di cuore recitando l'inno di ringraziamento con gli angeli: hosanna!
- 247 10. Il sacerdote recita il *Canone*; fa molti *segni di croce* per santificare le offerte.
Gesù piega le spalle sotto la croce; la porta con amore; caduto tre volte si rialza e arriva al Calvario.
Accetta le croci per espiazione, per maggior merito, per accompagnare il tuo Maestro.
11. Il sacerdote *impone le mani* sul calice e sull'ostia, le benedice, prega.
Gesù arrivato al Calvario è abbeverato di fiele e mirra, spogliato delle vesti, steso sulla croce.
Chiedi la mortificazione, la modestia, lo spirito di preghiera: atto di carità.
12. Il sacerdote pronuncia le parole della *consacrazione*: «Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue»⁵.
Gesù è inchiodato alla croce, mani e piedi. La croce viene alzata alla vista di tutti.
Adora la Vittima; contempla le piaghe; devotamente ripeti: «Signor mio e Dio mio»¹.
13. Il sacerdote genuflette, *presenta la Vittima al cielo*, distribuisce i frutti della passione: dà gloria al Padre, suffragio ai defunti, benedizioni a tutti, misericordia ai peccatori.

⁵ Gv 19,6: «Crocifiggilo!».

⁶ Cf Mt 26, 26-28.

⁷ Cf Gv 20,28.

Gesù passa tre ore di agonia su la croce: mostra le ferite al Padre, prega per i carnefici, ci dona per madre Maria.

Assisti Gesù agonizzante, in dolore e amore; prega per la Chiesa, suffraga il Purgatorio; chiedi la salvezza per te e per tutti i peccatori.

14. Il sacerdote recita il *Padre nostro*. 248

Gesù su la croce si rivolge al Padre: gli manifesta la cocente sete di anime, gli consegna il suo spirito.

Recita adagio il Padre nostro, unendoti ai sentimenti di Gesù crocifisso. Aggiungi col celebrante: «Liberaci, Signore, da tutti i mali passati, presenti e futuri, per l'intercessione della beata Maria, Madre di Dio...».

15. Il sacerdote divide l'*Ostia santa*.

Gesù Cristo prega: «Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito»⁸; «è tutto consumato»⁹ l'amaro calice; china il capo in segno di obbedienza al Padre e di amore agli uomini, e spira
Domanda a Gesù una buona morte; per ottenerla proponi di fare la volontà di Dio fino alla fine, abbi sempre nel cuore Dio e le anime; muori con Gesù.

16. Il sacerdote dice tre volte: *Agnus Dei*¹⁰, picchiandosi il petto.

Alla morte di Gesù il sole si oscura, la terra freme di orrore, i morti si mostrano in città, carnefici e spettatori si battono il petto, confessando Gesù Cristo Dio e l'orribile peccato del deicidio. Sono perdonati.

Innanzi a Gesù Cristo: umiliati, confessati colpevole, ma prega e spera. Lava l'anima tua spesso nel sangue divino per mezzo della Confessione.

17. Il sacerdote prima della Comunione *chiede tre grazie con tre orazioni*. 249

Il Salvatore morendo ci ottiene le tre grazie che qui si chiedono: la pace, la guarigione dai nostri vizi, la vita in Cristo.

Atto di carità.

⁸ Le 23,46.

⁹ Cf Gv 19,30.

¹⁰ «Agnello di Dio».

18. Il sacerdote dice tre volte: «*Domine, non sum dignus*»¹¹ confessandosi indegno di ricevere Gesù Cristo.
 Gli Apostoli durante la passione si erano nascosti; piangono la loro infedeltà; tuttavia tutti in fondo sperano (eccettuato Giuda), nella bontà del Maestro.
Per stabilire la tua vita in Cristo: pentiti spesso, o meglio ogni giorno, comunicati, ripeti frequentemente: «Gesù è con noi, noi siamo con Gesù».
19. Il sacerdote si *comunica*.
 Gesù deposto dalla croce è ricevuto tra le braccia di Maria.
Qui fa' almeno la comunione spirituale; stringi Gesù nel cuore con l'affetto di Maria; effonditi in atti di amore.
20. Il sacerdote *ringrazia* Gesù e *purifica* il calice.
 Gesù è portato e deposto nel sepolcro.
Tu hai Gesù. Che il tuo cuore sia sempre un tabernacolo, un trono, un tempio di Dio: «Perseverate nel mio amore»¹².
- 250 21. Il sacerdote recita gli ultimi *Oremus*.
 Gesù Cristo risuscita la domenica di Pasqua. Godi del trionfo di Gesù Cristo su la morte e su l'Inferno.
Sei risorto; non morire più.
22. Il sacerdote legge l'ultimo *Vangelo*¹³, che ricorda la generazione eterna, temporale e spirituale del Verbo incarnato.
 Gesù Cristo, salito al cielo, siede alla destra del Padre; manda lo Spirito Santo agli Apostoli.
Invoca lo Spirito Santo su di te, sui ministri di Dio, sulla Chiesa.

¹¹ «Signore, io non son degno...».

¹² Gv 15,9 (Volgata).

¹³ Gv 1,1-14.

XI
CONTEMPLAZIONE E ATTIVITÀ RADICATE
NELL'EUCARISTIA*

Il Signore vi ha invitate a sé, e voi, come avete dichiarato, avete corrisposto alla divina chiamata. Occorreva che fra di voi, che volete servire il Signore e quelle che vogliono seguire la vita di famiglia nel mondo, vi fosse una distinzione esterna, ed ecco che la Chiesa riveste quelle che vogliono seguire la vita di religione, di un abito che le distingua, affinché appaia a tutti da una parte il loro proposito e dall'altra l'impegno che assumono di essere totalmente di Dio. Il Signore è misterioso nei suoi pensieri; i disegni suoi non sono i disegni degli uomini, e forse mentre altri pensavano ad un vostro avvenire diverso da quello che avete scelto, ecco che Dio vi ha benignamente attirato a sé e vi ha fatto dono di un abito speciale.

Poco tempo fa il S. Padre ha elevato all'onore della beatificazione M. Teresa de' Soubiran, e poi nei vari pellegrinaggi inteseva le sue lodi¹. Questa nuova Beata era stata chiamata da Dio per vie eccezionali; e mentre i suoi progettavano un altro avvenire, ella seguiva la voce di Dio che sentiva nel suo cuore, ma Iddio la destinava a [cose] ben più grandi di quelle che lei stessa pensava! Voleva infatti che stabilisse la Società di Maria Ausiliatrice, e la fece passare per vie diverse, prima come semplice assistente delle figliole che volevano separarsi dal mondo, poi volle che rivestisse l'abito religioso e prendesse così una parte direttiva a quelle figliole che intendeva aiutare nello spirito. Infine il Signore volle che cominciasse la sua Società con due scopi: la vita mistica o adorazione o riparazione per i peccati

* Meditazione stampata in sedicesimo, pp.12-14. Nell'originale il titolo è "Vestizione del 1° Novembre". Non è indicato l'autore e il luogo. Consultando le sorelle si è accertato che la vestizione del 1° novembre 1946 è avvenuta a Roma. Il Fondatore ha presieduto la funzione. La meditazione-omelia si può quindi attribuire a lui. Essendo l'unica meditazione fuori raccolta, è stata collocata dopo gli Esercizi di Ottobre.

¹ Era il 20 ottobre 1946. Pio XII al pomeriggio di quello stesso giorno e il 22 ottobre riceve i pellegrini e un folto numero delle Figlie di Maria ausiliatrice; tratteggia il profilo spirituale della nuova beata (cf *CivCatt*, voi IV, 1946, p. 219-220).

dell'umanità, e poi la vita attiva per aiutare le fanciulle dai 15 ai 25 anni che si trovano tra i maggiori pericoli o che lavorano nelle grandi città. D'allora per quindici anni rimase fedele all'adorazione e all'apostolato. Il punto che congiungeva le due vite di contemplazione e di attività era la vita eucaristica. Un giorno, dopo la Comunione, sentì come una voce intema che le diceva: "È finita la tua missione. Per te non ci sarà più posto in casa, sarai cacciata; ma io guiderò ogni cosa con forza e con dolcezza". Da allora per quattordici anni ascese il suo calvario; fu cacciata dalla Congregazione che lei aveva fondata, messa prima tra le figlie perdute, poi la sua virtù venne conosciuta dalle Figlie della carità che l'accosero tra loro, e così ricominciò postulato, noviziato e professione. Dopo un po' di tempo anche qui venne sospettata, come se avesse fini secondari, nell'esercizio delle sue virtù. Allontanata dalle altre, venne reclusa in una camera con una sola suora per compagnia. Ma ella continuava a dire: "Il Signore ha avuto per me tanta grazia, e mi ha dimostrato la sua grande bontà".

Intanto le suore che l'avevano cacciata con le loro calunnie, continuarono a far progredire la Società, nonostante che trovasse tante difficoltà. Nello stesso anno della morte della Fondatrice, quella che l'aveva deposta venne a sua volta deposta dall'ufficio di Generale, anzi usciva dalla congregazione e ritornava nel mondo sotto altro nome. Un anno dopo veniva eletta la Suora più diligente e più affezionata alla Madre de' Soubiran e, per prima, dopo quattordici anni, parlò nuovamente della Fondatrice alle suore che in grande maggioranza non la conoscevano. Ma ecco che alla tomba della Santa avvenivano tanti e tali prodigi che si introdusse presto la sua causa presso la S. Sede, e ora il Papa l'ha incensata, esposta nella gloria del Bernini. Sulla tomba di questa Beata fu scritto: «Se il granello di frumento caduto in terra non verrà a morire, rimane solo, ma se muore produrrà molto frutto»³. Ora la salma della Madre riposa con onore accanto alle sue figlie.

Concludiamo con un breve pensiero: La croce è il contrassegno degli eletti, e la croce più pesante è per gli eletti a maggiore santità.

Vestendo l'abito religioso voi mirate al Calvario e cominciate

³ Cf Gv 12,24.

l'ascesa verso il monte della croce che «è il monte degli amanti»³. Dietro le disposizioni che importano sacrificio vi è il volere del Padre Celeste che dispone tutto in peso, numero e misura.

Ricordiamo il detto di Gemma Galgani: «Il segno del puro amore di Dio è di accettare senza ansietà e senza precipitazione ciò che si presenta a noi nel dovere quotidiano, giorno per giorno, anzi ora per ora»⁴. Ogni momento contiene un dovere, porta una pena ma ci prepara pure al premio eterno.

³ S. Francesco di Sales, *Teotimo*, PSSP, Alba 1944, Libro XII, 13.

⁴ Cf. Sr. Gesualda, *Gemma Galgani*, ed. cit., p. 153. L'autore, che cita l'espressione, la ricava dal libro: // *dono di sé* di P. Schryers.

1947

13 Meditazioni varie.

Esercizi spirituali, 30 maggio - 7 giugno, in HM H/7, pp. 105-143.

Esercizi spirituali, 20-28 agosto, in HM II/8, pp. 5-112.

Sigla: FSP47

MEDITAZIONI VARIE 1947

Oltre alle istruzioni tenute nei corsi di Esercizi di giugno e agosto, nel 1947 le sorelle hanno stampato parecchie meditazioni varie, raccolte in Haec Meditare, serie prima, voi. 3. // volume raccoglie sedicesimi, precedentemente stampati, senza numerazione progressiva di pagine. Di esse non sempre sono indicati data e autore. È stata necessaria una attenta ricerca per ogni intervento, riportata in nota alle singole meditazioni. Si è potuto appurare che parecchie appartengono al Maestro T. Giaccardo. I testi attribuibili al Fondatore e che sono inseriti nella presente raccolta sono tredici: nove nei fascicoli raccolti in HMI/3, due in Vita Nostra, due dattiloscritti.

Tranne una meditazione, tenuta ad Alba (n. 9), le altre sono tutte rivolte alla comunità romana. L'occasione che le motiva è quella liturgica: preparazione e tempo pasquale (nn. 2,4,5,6), preparazione alla Pentecoste (nn. 7,8,9), memoria di santi (n. 11), preparazione al Natale (n.13).

Si sente che don Alberione vuole alimentare nel cuore delle FSP alcuni dinamismi vocazionali e della vita cristiana:

La confidenza: avere la certezza delle grazie di Dio (n. 1). È necessario camminare con due gambe nella vita spirituale e nell'apostolato: sforzo personale e grande fiducia in Dio, rafforzando questa seconda gamba che si è un po' indebolita (n. 12, II). «Il Signore vi ha preparato un cumulo di grazie... Sulla vocazione dovete contare in modo speciale... Avete diritto alle grazie per essere buone paoline» (n. 12, II).

La tensione al Paradiso. Le meditazioni del periodo pasquale sono come un'ascensione al cielo, dove siamo chiamate a entra-

¹ È stato possibile accertarlo, grazie all'archivio della Postulazione che ha permesso di accedere ai quaderni del B. Giaccardo, il quale preparava lo schema di ogni meditazione, segnava la data e anche i destinatari.

² L'ordine di questi fascicoli non è uguale. Le comunità li hanno uniti senza troppe preoccupazioni cronologiche, tanto più che pochi fascicoli hanno data.

³ Cf Indice cronologico, pp. 631-635.

re anche con il corpo (nn. 3, 5), e cantare in eterno il canto di Maria, il Magnificat (n. 4).

L'azione dello Spirito Santo. Camminare nelle vie di Dio con i doni dello Spirito Santo (nn. 6, 7). Egli opera nell'anima come ha operato in Maria, dona una vita nuova, che è quella di Gesù: «Lo Spirito santo deve portare in voi uno spirito di orazione più elevato e sentito, una dedizione più tranquilla e serena alla volontà di Dio, un modo di operare nell'apostolato totalmente conforme allo Spirito di Cristo» (n. 8).

Il Fondatore è sempre più determinato nel proporre la necessità di operare in Cristo, con Cristo, per Cristo, specie nell'apostolato (n. 8), dove il Maestro divino precede con la vita e il sacrificio di sé. Così la FSP «veramente posseduta dallo Spirito, penserà, pregherà, parlerà in Gesù Cristo, si farà voce di Gesù» (n. 8). Egli assicura la buona riuscita se ci si lascia guidare da Maria alla scuola di Gesù che forma l'apostola con l'esempio e la parola (n. 13).

Le vocazioni Essere grate per la bella vocazione ricevuta (n. 12,1) e lavorare per le vocazioni per corrispondere alla grande missione che le FSP hanno nella Chiesa: «Io sono sempre in grande pensiero che noi non facciamo per la Chiesa quello che dobbiamo, che non corrispondiamo ancora ai disegni di Dio... Una vocazione come la vostra, per poco che la illustriate, subito attrae» (n. 9).

Negli orizzonti di Paolo. Nel prospettare la vita della FSP è significativo come il Fondatore la innesti sulle tre connotazioni che hanno caratterizzato la vita di Paolo: vaso di elezione, giungere a tutti, disponibilità a soffrire per Cristo (n. 10).

E difficile distinguere fonti esplicite in queste meditazioni familiari, ad eccezione delle due sui doni dello Spirito Santo, nelle quali il Fondatore segue il manuale del Tanqueray, Compendio di teologia ascetica e mistica.

1. FIDUCIA IN DIO

Questa mattina chiediamo alla SS. Vergine la grazia di pregare con fiducia e confidenza e vera fede: è grande grazia questa. D'altra parte è difficile sapere se noi abbiamo sufficientemente fede pregando; e inoltre anche autori e scrittori che ne parlano, spesso non sono chiari e quindi nelle anime nascono delle incertezze. Nella condotta delle anime c'è tanto bisogno di Spirito Santo, perché c'è un complesso di doni, di lumi e di comunicazioni che non si hanno se non dal Signore, ed è inutile chiederle agli uomini, fosse pure il confessore. Il Signore ci guidi, sia la nostra luce, poiché egli è la Verità. Felice colui che è ammaestrato direttamente da Dio, e cioè colui a cui Dio è maestro e guida nella vita spirituale. Però non ne vengano degli errori; la direzione spirituale bisogna chiederla agli uomini, i quali però sono solo un mezzo di cui Dio si serve; talora però Dio ha tanti disegni sulle anime e perciò bisogna sempre chiedere: «Emitte Spiritum tuum et creabuntur»¹.

Se vi è un punto su cui, in particolare, dobbiamo avere un dono da Dio è particolarmente questo: *fiducia nella preghiera*. Ciò è ben difficile a controllarsi, ma è facile a ottenersi, poiché è Dio che la dà e la si ottiene con la preghiera. La confidenza è dono soprannaturale e la si merita con la generosità con Dio. Una suora andò dal Cottolengo e gli disse che per la colazione non c'era niente. Ma il Santo rispose: "All'ora solita suona la campana per la colazione". A volte la confidenza è frutto di grandi sacrifici, ma soprattutto è frutto di grazia di Dio.

La nostra confidenza si fermi su questo punto soprattutto: io ho le grazie, e sono convinta di avere le grazie per farmi santa.

* Meditazione stampata in sedicesimo, pp.1-4, insieme ad altre. L'autore è indicato all'inizio: "Meditazioni Sig. Primo Maestro". Pensiamo quindi che tutte le meditazioni del fascicolo si possano attribuire a lui ad eccezione dell'ultima che è dichiarata del "Sig. Maestro" cioè di don Timoteo Giaccardo. Il titolo originale è "Sabato di Passione". Data e luogo si ricavano dal contesto e dal calendario liturgico: 29 marzo 1947. Il sedicesimo fa parte anche di HM 1/3.

¹ Cf Sai 104,30: «Mandi il tuo Spirito e tutto è creato».

Se io voglio, il Signore mi dà tutto quello che occorre per farmi santa. Il Padre mi ha creata per farmi santa, il Figlio è morto per me affinché io mi faccia santa, lo Spirito Santo mi dà luce: Dio attende solo il mio contributo di generosità. Bisogna vedere se noi nella vita non abbiamo mai tentennato, esitato, dubitato, se non siamo mai stati incerti. Vi sono anime che credono di essere umili in questo modo, esse pensano: Io ho tanti difetti, come posso farmi santa? Ciò è un torto che facciamo a Dio, mentre la più grande gloria che possiamo dargli è quella di crederlo buono, con le mani sempre pronte e piene per distribuire le sue grazie.

Facciamo il confronto tra due uomini del Vecchio Testamento: uno esitò alquanto e Dio non potè compiere tutto il suo piano divino su di lui; l'altro fu fedelissimo e Dio compì su lui tutti i suoi disegni.

Mose fu chiamato da Dio a condurre il popolo eletto fuori dell'Egitto e attraverso il deserto, e per la sua preghiera Dio dava al popolo la manna, la luce, il cibo e compiva un numero grande di prodigi. Egli ebbe la legge, scrisse il Pentateuco, riordinò il popolo, mostrava in sé la potenza di Dio sulla sua fronte. Eppure una volta dubitò di Dio. Vide infatti che mancava l'acqua nel deserto, pregò; Dio gli comandò di percuotere la pietra, ma Mose pensò: Come potrà Dio far scaturire l'acqua da una rupe e farla scorrere su queste sabbie infuocate? Fu anche tentennante dinanzi alla rupe che percosse due volte. Dio alla fine dei suoi giorni lo castigò, non permettendogli di entrare nella terra promessa, egli vide solo da lontano la terra dei suoi sogni².

Abramo invece credette a Dio: «Credidit Deo, contra spem in spem credidit»³. Una sera mentre egli pregava, Dio lo chiamò fuori della tenda e gli disse: «Puoi tu contare le stelle del cielo? Ma anche se tu non le puoi contare, sappi che io ti darò una figliolanza più numerosa delle stelle del cielo»⁴. Ma intanto passavano gli anni, Abramo diventava vecchio e non aveva nessun figlio. Il diavolo gli sussurrava: «Vedi come Dio si prende gioco di te?». Finalmente gli nacque un figliuolo, egli lo crebbe bene, ma un giorno Dio gli comandò di sacrificarlo su un monte. Il

² Cf Es 17,1-7.

³ Cf Rm 4,18: «Egli ebbe fede, sperando contro ogni speranza».

⁴ Cf Gen 15,5.

cuore di Abramo soffrì ma non tentennò; al mattino stabilito preparò tutto e condusse il figlio sul monte. E il figlio salendo il monte domandava: «Padre, ma dov'è la vittima?». Il cuore di Abramo ebbe una stretta, ma la sua fede non vacillò. Egli credette nella potenza di Dio e non ebbe un attimo di esitazione: al momento del sacrificio il Signore mandò il suo angelo che trattenne la mano del padre e il figlio fu risparmiato⁵. Da quel suo figlio nacquero numerosi altri figli e dalla loro discendenza uscì il Messia.

Quante anime si privano della grazia di farsi sante perché tentennano e non sanno confidare! "Io ho fatto tante mancanze, come farà il Signore a farmi santa? Sono tanto debole di intelligenza e di forze". Oh, di quanti santi è privato il cielo per mancanza di questa confidenza! Il Signore dice: «Ti sia fatto come hai creduto»⁶. Altre anime invece fanno tanti progressi nella virtù perché hanno una grande confidenza. La Vergine credette alle parole dell'angelo e diventò la Madre di Dio: «Beata te che hai creduto!»⁷.

Anche voi avete la promessa della vostra vocazione. Non dubitate mai!

Se stamattina fossi riuscito a farvi fare un passetto più avanti nella confidenza, vi avrei fatto fare un bel progresso! Recitiamo ora una bella *Salve Regina* per ottenere dalla nostra benedetta Madre una grande confidenza.

⁵Cf Gen 22,1-18.

⁶Cf Mt 8,13.

⁷Cf Lc 1,45.

2. IL SACRIFICIO DEL CALVARIO E DELLA MESSA

La liturgia di questa settimana offre argomenti facili di meditazione.

Il venerdì santo nostro Signore è salito sul Calvario come vittima e come sacerdote. Egli ha offerto il sacrificio vero, accetto al Padre, impetratorio, che basta per tutti gli uomini, per quanto gli uomini abbiano di colpe e per quanto sia irritata la divina giustizia.

Perciò la Chiesa non celebra la Messa il venerdì santo. Essa vuole che in ogni parte della terra le anime pie non si volgano a un altare o a un altro, né considerino solo la loro parrocchia o cappella, ma tutti col pensiero si rivolgano al Calvario dove Cristo celebra egli stesso, pontefice eterno, senza aiuto di sacerdoti, la Messa da cui ogni Messa ha origine. Consideriamo questo divino Maestro che va al Calvario portando lo strumento del suo supplizio; egli non ha abiti pontificali come nelle nostre chiese, ma veste abiti miseri e malconci; è coronato di spine e sputacchiato; sale il monte non accompagnato da diaconi o suddiaconi, ma da soldati sollecitati ad eseguire la sua morte. Egli sale non portando ostia e calice che dovranno essere consacrati, ma porta lui stesso che è l'ostia e la vittima. Sale seguito da poche donne, tra cui la sua piissima madre, e da un popolo che aveva ottenuto la condanna con tante accuse: sacerdoti, scribi e farisei che non erano mai paghi e temevano che fuggendo si sottraesse alla morte.

Ecco, come si prepara la grande Messa. Non vi sono cuori ardenti, non vi sono paramenti. Gesù viene svestito, inchiodato e innalzato; si sentono le sue sette parole, le ultime con cui ammaestra gli uomini; rimette la sua anima al Padre e spira. La divinità resta col suo corpo, ma la sua anima si stacca dal corpo. Ecco domani la grande Messa, Messa unica che si celebrerà sul Calvario. Ecco, domani il nostro cuore e la nostra preghiera saranno là, al Calvario; noi staremo uniti alle intenzioni di Gesù: adora-

* Meditazione stampata nel medesimo sedicesimo della precedente, pp.4-6. Il titolo originale è: "Giovedì Santo". Data e luogo si ricavano dal contesto e dal calendario liturgico: Roma, 3 aprile 1947.

zione al Padre e adorazione degna in Cristo; ringraziamento degno e ringraziamento in Cristo; soddisfazione degna in Cristo e supplica alla misericordia del Padre, degnamente. Vediamo di considerarci come membra di Cristo, e quindi, come membri, un solo pensiero vi sia in noi: pensiamo come Gesù Cristo, lasciamo e cediamo quello che noi siamo e vogliamo.

Maria è là sul Calvario, accanto a Gesù agente principale, lei agente secondario unitamente a Cristo¹.

Nella giornata vi sono circa ottantasei mila minuti secondi. Ogni minuto secondo si celebrano quattro Messe e più, dato il numero dei sacerdoti sparsi sulla terra. Ecco, allorché domani avremo preso l'impegno di accompagnare Cristo sul Calvario per la salvezza del mondo, prendiamo l'impegno di unirci alla consacrazione ogni giorno: ogni piccolo battito di orologio sono quattro consacrazioni. È Cristo che si offre e trattiene le ire divine contro questo mondo prevaricatore; è lui che offre e ottiene le grazie per la Chiesa, e nonostante tutte le bestemmie e i sacrilegi contro la Eucaristia, Gesù trattiene la maledizione del Padre, perché è più potente il suo sangue che tutte le iniquità assieme.

Intanto pensiamo a noi: chiediamo la grazia di diventare buone religiose, di corrispondere alla vocazione; che le anime si accostino ai sacramenti, che diminuiscano le colpe del cinema, radio e stampa, che si moltiplichino le vocazioni e il Vangelo si estenda a tutto il mondo e a tutte le anime.

¹ Cf Gv 19,25-27.

3. RISURREZIONE DI GESÙ, DI MARIA E NOSTRA*

Nel tempo pasquale ci rallegriamo con Gesù uscito gloriosamente dal sepolcro, ma nel medesimo tempo ci rallegriamo con Maria: «Regina coeli, laetare!»¹, perché il Signore nei suoi eterni decreti ha voluto unire la Madre e il Figlio nella passione e nella glorificazione; e perciò la risurrezione di nostro Signore rende onore e gloria alla sua Madre. Risorgendo dal sepolcro, Gesù ha dimostrato la sua divinità e perciò ha proclamato che Maria è Madre di Dio. Rallegriamoci dunque con Maria per la sua immensa dignità; d'altra parte fu così disposto che Gesù andasse al cielo e sedesse alla destra del Padre e che Maria pure risorgesse e sedesse alla destra del Figlio suo; sempre la Madre col Figlio.

Se Gesù è risuscitato, se Maria è risuscitata, anche noi risorgeremo. Gesù e Maria sono primizia di quella glorificazione; è stabilito da Dio che anche il corpo abbia la sua parte di gloria che gli spetta, perché corpo e anima sono compagni nel fare il bene, come anche nel fare il male. L'anima bella ed immortale fu unita al corpo materiale, unita personalmente di modo che ne risulta *l'io* personale. Quando si vuole pregare, l'anima si decide e il corpo si inginocchia; se ci si vuole unire con Gesù, l'anima si decide e il corpo va alla Comunione a ricevere il Signore; oppure se il peccatore dice: «Non serviam!»², l'anima si ribella e il corpo si oppone alla legge di Dio; e allora, se l'anima e il corpo concorrono a fare il bene, la glorificazione è per entrambi; se concorrono a fare il male, il castigo sarà per entrambi etemo.

Verrà il giorno in cui saremo chiamati a nuova vita. Gesù è il gran riparatore del peccato di Adamo; però non ci ha restituito la immortalità per intero, così l'impassibilità e l'integrità; siamo quindi soggetti a molti mali e siamo mortali. La immortalità e

* Meditazione stampata nel medesimo sedicesimo della precedente, pp. 7-9. Il titolo originale è: "Sabato in Albis". Data e luogo si ricavano dal contesto e dal calendario liturgico: Roma, 12 aprile 1947.

¹ «Regina del cielo, ralleggrati!». Antifona mariana del tempo pasquale.

² Cf Ger 2,20: «Non ti servirò».

l'impassibilità ci verranno dati il giorno del giudizio universale. Pensiamo a come risorgeremo dal sepolcro. Da ogni parte la terra vomiterà i suoi morti, dato che quasi dappertutto vi sono cimiteri; ma quale differenza tra i buoni e i cattivi! I primi conformi a Cristo glorioso, gli altri conformi al demonio, segnati dal peccato che porteranno al cospetto di Dio, come i buoni porteranno le virtù. Non si può pensare una cosa e desiderarla e poi dire: Solo io lo so! No, non rimarrà nascosta; tutto verrà manifestato; le cose cattive non si possono né dire né desiderare né fare, perché non si possono nascondere; e le cose buone sono da farsi e da dirsi, perché saranno di glorificazione per i buoni.

Le doti del corpo glorioso. Esso sarà risplendente come il sole: le piaghe del Salvatore sono altrettanti soli. Questo splendore è il riflesso delle virtù dell'anima e risplenderà tanto quanto l'anima è stata virtuosa. I Santi vengono rappresentati con un nimbo o un'aureola intorno al capo. Se uno ha santificato il suo corpo con le virtù, la mortificazione e il lavoro, risplenderà molto e tanto più quanto avrà fatto di bene, e ricevuto bene i sacramenti. Quanto saranno gloriosi gli occhi che guardano più la pisside che le vanità del mondo, e il cuore che amerà Gesù più di tutte le persone del mondo! Quanto è bella la vostra vocazione e quanta gloria vi procurate, se saprete vivere secondo il suo spirito! Il corpo verrà messo a parte di tutte le consolazioni dell'anima. Se il corpo verrà santificato avrà la ricompensa completa in ogni suo membro. Le gioie terrene sono un pallido riflesso delle gioie di allora Chi ama il Signore con tutto il cuore, quanto sarà inondato di gioia in quel giorno e per tutta l'eternità! «Inebriabuntur ab ubertate domus tuae»³: soprattutto per coloro che saranno vissuti nella verginità.

Che cosa prepariamo noi al nostro corpo? La ignominia del corpo brutto dei dannati o la gloria del corpo dei beati? In che cosa consiste il bene che dobbiamo volere al corpo? Nel farlo servire all'anima per farlo godere con lei. Non si conceda al corpo tutto ciò che chiede; lo si curi, lo si nutra, ma le energie vengano spese nel compimento di ciò che richiede il nostro dovere. Alcuni sono «hostes animae suae»⁴; mentre pensano di procura-

³ Sai 36,9: «Si saziano dell'abbondanza della tua casa».

⁴ Tb 12,10: «...nemici della propria vita».

re al corpo tante gioie e delizie, preparano i carboni per bruciare nella eternità.

Interrogatevi ora: La vostra vita è una garanzia per la risurrezione gloriosa? Amate voi stesse, preparandovi alla risurrezione gloriosa?

Dite a Gesù che vi santifichi il cuore, il corpo, la lingua e tutto l'essere, perché tutto partecipi alla vostra gloria e all'aumento del vostro merito; affinché anche il corpo sia inondato dalla luce e dall'amore di Dio.

4. GLORIFICAZIONE DELL'UOMO GIUSTO

Uniamo stamattina tre pensieri che riguardano l'ascensione e cioè: l'ascensione di nostro Signor Gesù Cristo al cielo; l'assunzione di Maria SS. al cielo; la nostra entrata e la nostra glorificazione nel cielo. Gesù Cristo è la Via anche nella parte gloriosa della sua vita, e come ci ha precedute nella risurrezione, così ci precede nell'ascensione. Egli è la primizia, il suo corpo fu esaltato, fu il primo corpo che entrò spiritualizzato nel regno del cielo.

E contempliamo la Vergine. Dio la unì al Figlio prima nella parte dolorosa della sua passione: uniti nella medesima offerta e nel medesimo sacrificio. E poi Dio volle unire nella gloria Maria e il Figlio, e se Gesù Cristo è risorto e asceso al cielo, Maria è risuscitata ed è stata assunta al cielo. Gesù è la nostra primizia e Maria è anche la nostra primizia. La sua glorificazione è preludio della nostra glorificazione. Se Maria è risorta, anche noi risusciteremo, estendendo il ragionamento di S. Paolo che applica queste parole a Gesù Cristo¹.

La SS. Vergine, concepita senza macchia, Madre di Dio, doveva salire al cielo prima di tutti, perché ella ha due uffici da compiere lassù: primo, glorificare Dio eternamente, perché la Vergine ha le medesime intenzioni di Dio, che «universa propter semetipsum operatus est»²; Dio ha creato tutto per la sua gloria e l'ufficio di Maria in cielo è il canto eterno del *Magnificat* accompagnato dagli angeli e dai santi.

Il secondo ufficio di Maria è quello di essere mediatrice per gli uomini fino alla fine del mondo. Ella a tutti pensa, non dimentica neppure le necessità più piccole dell'ultimo dei suoi devoti. I suoi occhi sono sempre sopra di noi, per tutti aiutare e consolare. Le sue grazie scendono sempre dal trono di Dio. Non siamo come figli cacciati da casa e abbandonati dalla madre, e che non partecipano alla distribuzione dei beni. La gloria di Maria

* Meditazione stampata nel medesimo sedicesimo della precedente, pp.10-12. Il titolo originale è: "Sabato avanti la seconda Domenica dopo Pasqua". Data e luogo si ricavano dal contesto e dal calendario liturgico: Roma, 19 aprile 1947.

¹Cf Rm 6,4-5.

²Pr 16,4: «...ha fatto tutte le cose per se stesso» (Vulgata).

prelude alla nostra gloria finale. Dopo la gloria della risurrezione gli uomini si raduneranno nel luogo per sentire la sentenza finale che sarà etema. Le anime che cercano il Signore e lo cercano di vero cuore, lo troveranno eternamente. E il Signore ascolta le preghiere di coloro che pregano con fede e concede loro la santità e il Paradiso.

Noi che ci siamo consacrati al Signore, cerchiamolo con tutto il cuore: alla fine Dio si lascerà trovare da coloro che lo cercano. Gesù Cristo è il "gran benedetto", e siccome noi siamo chiamati ad essere figli di Dio e a fare un corpo solo con lui, la sua benedizione si diffonde per tutte le membra. E con Cristo abbiamo la medesima gloria e il medesimo gaudio: il suo gaudio è il nostro; ed il nostro è in lui. «Benedicti a Patre meo»³; ciò non sarà solo un augurio, ma uno stabilimento nella benedizione e nel regno dell'amore che renderà eternamente felici. Infatti Iddio ha creato degli esseri che partecipino alla sua gloria e al suo gaudio in etemo.

In questi giorni del tempo pasquale contempliamo l'Ascensione di Gesù al cielo e insieme l'Assunzione di Maria, e la nostra glorificazione finale. Quando noi abbiamo il cuore fisso al cielo, tutte le cose terrene ci paiono fango; ce ne serviremo solo per fare del bene. «Sursum corda!»⁴.

Il giudizio finale sarà l'ultimo quadro della storia umana e mentre i dannati rotoleranno giù nell'eterna dannazione, i giusti andranno all'eterna vita con Gesù e Maria. Con questo pensiero si supererà più facilmente e con gioia ogni fatica per l'apostolato e per la vita spirituale, e il sorriso sfiorerà sempre il volto degli eletti, mentre la dolcezza ne inonderà il cuore.

Quante volte noi ci dimentichiamo del Paradiso e di Dio! Oh, quale torto facciamo al Signore! Pensiamo a tante inezie, a tante cose da nulla e trascuriamo il cielo: ebbene, domandiamo perdono a Dio di questa dimenticanza. Bisogna che questi dogmi ci diano entusiasmo e gioia nel fare il bene: convinciamo la nostra mente ed entusiasmiamo il nostro cuore: Io sono fatto per le cose eteme, «Homo aeternitatis sum»⁵. Beato chi ha aspirazioni così alte. Il Signore ascolterà le preghiere del cuore che lo cerca e darà il cielo a coloro che glielo chiedono.

³ Mt 25,34: «(Venite), benedetti dal Padre mio».

⁴ «Innalziamo i nostri cuori».

⁵ «Sono uomo di eternità».

5. IL PARADISO

Il ciclo pasquale secondo la sacra liturgia si divide in tre parti: Pasqua, Ascensione, Pentecoste. Sono giorni celestiali, giorni in cui la Chiesa desidera che noi abitiamo col cuore più in cielo che sulla terra.

L'articolo principale della nostra religione, la verità fondamentale, il fine per cui noi siamo stati creati e chiamati ad una missione speciale, è il Paradiso. Il pensiero del Paradiso deve dominare su tutti gli altri pensieri quanto (se così possiamo esprimerci) l'eternità è più lunga del tempo. Affacciarsi al Paradiso, aprire un momento quella porta e mirarvi dentro Gesù, la Madonna e tutta la schiera dei beati.

Gesù è asceso al cielo principalmente per tre motivi.

Primo: per prepararci il posto lassù. E ci ha veramente preparato un bel posto. Un posto che non possiamo ora vedere coi nostri occhi, ma lo possiamo mirare con la nostra fede.

Tutti i cristiani sono destinati ad un bel posto nel cielo; per tutti Gesù lo ha preparato¹. Ma per noi religiosi è stata assegnata una destinazione speciale, un posto non solo bello ma bellissimo, più elevato, perché più elevata è la nostra vocazione sulla terra.

Pochi anni Gesù ha trascorso sulla terra e poi se ne è volato al cielo. Pochi anni staremo noi sulla terra e poi raggiungeremo la beata eternità. Cerchiamo dunque solo il Signore, desideriamo il cielo: «Vultum tuum, Domine, requiram!»². Signore, questa è la mia suprema preghiera: Giungere a te, a contemplarti in Paradiso!

È questo il nostro pensiero predominante? La nostra più intensa aspirazione? Vivere di fede vuol dire ricordare sempre che

* Meditazione stampata in sedicesimo, pp. 9-12 insieme alla successiva, precedute da un ritiro di don T. Dragone. L'autore è indicato all'inizio in questo modo: "Meditazioni Primo Maestro". Il titolo originale è "Domenica tra l'Ottava dell'Ascensione". Data e luogo si ricavano dal contesto e dal calendario liturgico: 18 maggio 1947. Il sedicesimo fa parte anche di HM 1/3.

¹ Cf Gv 14,2.

² Sai 27,8: «Il tuo volto, Signore, io cerco».

la terra è un luogo di passaggio e che camminiamo verso il Paradiso. «Laetatus sum in his quae dieta sunt mihi: in domum Domini ibimus!»³.

Gli articoli principali della nostra fede sono due: che Dio esiste e che darà la ricompensa ai giusti. Se una religiosa ha sempre presente il Paradiso non avverrà mai che sia tiepida, che sia stanca di soffrire e non si rifiuta mai quando le viene richiesta una mortificazione, un sacrificio, una rinuncia. Un'anima è tanto fervorosa quando pensa al Paradiso.

Seconda ragione per cui Gesù è asceso al cielo è: celebrare lassù la sua Messa eterna: «Habemus Apostolum et Pontificem...»⁴. Abbiamo bisogno di chi preghi per noi, di chi interceda. Gesù questo lo ha fatto sulla terra coll'immolazione della croce e continua a farlo in cielo.

Il sacerdozio non finisce sulla terra. Gesù, compiuta la redenzione col suo corpo piagato, con la corona di spine sul capo, col petto insanguinato, col costato aperto, entrò in cielo e si presentò al Padre per continuare lassù la sua Messa, ed espone al Padre i nostri bisogni e ci impetra le grazie e la misericordia.

Essere Figlie di San Paolo vuol dire portare all'altare non solo i propri bisogni, ma i bisogni di tutto il mondo, di tutti gli uomini.

Il sacerdote cammina verso l'altare curvo sotto il peso delle domande di tutti gli uomini e ne toma curvo sotto il peso delle grazie e delle misericordie per tutti; e questo lo può fare perché vi è il Sacerdote unico ed eterno, il Sacerdote-nato: Cristo. Lassù la gran Messa, l'Agnello vivo, ma come ucciso, e accanto all'Agnello la Vergine!

Non siamo dunque titubanti, sfiduciati, scoraggiati: abbiamo un Pontefice che «sempre vive a intercedere per noi»⁵ e che, se vogliamo, ci ottiene veramente la santità.

Gesù in terzo luogo, è asceso al cielo per inviarci lo Spirito Santo. Uniamo tutte le intenzioni per ottenere questo Santo Spirito che è la vita soprannaturale, la grazia. Preghiamo lo Spirito Santo che ci ottenga: l'aumento della fede, della speranza, della

³ Sai 122,1: «Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore».

⁴ Cf Eb 3,1: «Fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote».

⁵ Eb 7,25.

carità. Che ci ottenga i doni di sapienza, intelligenza, scienza, consiglio, pietà, forza, santo timore di Dio. Si ama il Signore in proporzione della grazia che si possiede.

O Spirito Santo, effondete in noi i vostri frutti santificatori, le virtù della religione e le beatitudini evangeliche. Effondete sopra tutti coloro che ascendono al sacerdozio i vostri doni particolari, poiché tanto si santifica e si eleva il popolo, quanto è santo ed elevato il sacerdote. Effondete in noi tutte le grazie richieste dai nostri bisogni particolari e dalla nostra missione e vocazione speciale di Figlie di San Paolo!

Ecco dunque i tre motivi principali per cui Gesù sali al cielo.

Volgiamo il nostro sguardo lassù. Facciamoci accompagnare dalla Vergine SS. perché ci insegni a cercare e gustare le cose celesti.

6. IL DONO DELLA PIETÀ E DELLA FORTEZZA

Maria è la madre sapiente che nutre i suoi figli di latte e burro, ossia di alimenti solidi che facilmente si trasformano in sangue e carne. Maria riveste i suoi figli di lana, ossia li difende dal freddo, dalla tiepidezza spirituale. Maria veglia come la migliore delle madri e con la sua luce celeste e il suo conforto costante li guida alla santità

In questi giorni che ci avviciniamo alla Pentecoste chiediamo i doni dello Spirito Santo, specialmente i doni della forza e della pietà. Nel cammino spirituale occorre sempre che, da una parte noi facciamo una certa violenza per vincere noi stessi, e per questo occorre il dono della forza, e dall'altra che ci abbandoniamo completamente tra le braccia di Dio, e per questo occorre il dono della pietà.

La pietà ci porta a considerare Dio come Padre e ci infonde la confidenza. Il demonio, quando vuole assalire un'anima le infonde un non so che di disperazione, una certa tristezza del bene, un pessimismo che fa concludere: Tanto non mi farò santo! La santità è tutto dono di Dio, ma se non abbiamo questa piena fiducia, chiudiamo le porte alla grazia

Questa persuasione di incapacità, questa specie di pessimismo il diavolo la inculca insensibilmente, sotto apparenza di cosa buona, di umiltà, di timore, e invece è disperazione. Il timore di Dio è ben diverso dalla disperazione! Umiltà, sì, ma questa umiltà ci deve portare a diffidare di noi e a porre tutta la nostra fiducia in Dio.

Devi avere la persuasione certissima che puoi farti santa, che il Signore ti dà tutte le grazie necessarie per questo fine. Viene lui stesso ad abitare nella tua anima. Il Signore, la SS. Trinità dimora nel cuore e nell'anima di chi lo accoglie e di chi lo ama: «Si quis diligit me ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus»¹.

* Meditazione stampata in sedicesimo insieme alla precedente, pp. 12-15. Al posto del titolo c'è la data: "Roma, 20-5-1947".

¹ Gv 14,23: «Se uno mi ama,... verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

Il dono della pietà ci porta a quella confidenza filiale che deve avere un figlio verso il padre. E qual padre migliore di Dio? «Chi mai, tra voi, che, se il figlio chiede del pane gli porga un sasso? O se chiede un pesce gli dia un serpe? Se dunque voi, cattivi come siete, sapete fare dei buoni doni ai vostri figli, quanto più il vostro Padre che è nei cieli concederà cose buone a coloro che glie le domandano»².

Se tu hai fede di vincere le passioni, le vincerai; se hai fede di ottenere la vera umiltà, la otterrai; se hai fede di essere guidato nelle vie della perfezione lo sarai; se hai fiducia di essere nelle mani di Dio, lo sarai. Ti verrà concesso in misura che avrai creduto.

Fiducia e letizia tale che venga dalla persuasione che ognuno di noi è oggetto particolare delle cure e delicatezze di Dio. Diciamo al Signore: «Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam!»³.

Per camminare nelle vie di Dio, però, non basta avere una gamba sola: ne occorrono due, e la seconda è precisamente la *fortezza*. Vi sono alcuni che vorrebbero far fare tutto da Dio e si abbandonano alla pigrizia; altri invece pensano di dover fare tutto da soli. Occorre tutto il nostro sforzo e tutta la fiducia nella grazia di Dio. Bisogna farsi forza, violenza: forza non in combattere gli altri, non in portar pesi enormi; forza invece nel vincere ogni giorno le piccole passioncelle, le piccole sensibilità, i capriccetti, ecc.; piccole violenze, ma costanti.

Certo, se uno si lascia andare molto avanti nei difetti e nelle mancanze, può arrivare a un punto in cui occorre farsi delle violenze forti. Ma se uno cerca di vigilare continuamente su se stesso, bastano piccole violenze. Questa è la via ordinaria seguita dai santi.

Fortezza che consiste nel negare a noi stessi ogni giorno qualcosa: un po' alla lingua, un po' agli occhi, un po' al tatto, un po' al cuore. Curare che la mente sia dominata da pensieri santi; leggere il Vangelo, vite di santi, istruirsi, elevare i pensieri. Fortezza che consiste in edificare, costruire e alimentare bene lo spirito. Ci vuole quella violenza che da una parte sradica e dall'altra costruisca. Non basta fare il fosso, le fondamenta; bisogna poi edificare, costruirvi sopra.

² Cf Lc 11,11-13.

³ Me 9,24: «Credo, Signore, ma aiuta la mia incredulità».

Senza grandi scosse, sempre avanti: progredire un tantino ogni giorno⁴. Come non bisogna un giorno mangiare esageratamente e poi far digiuno un altro giorno, ma ogni giorno dare l'alimento sufficiente e proporzionato al corpo, così ogni giorno bisogna proporzionatamente nutrire e alimentare l'anima.

Fiducia in Dio e lavoro dell'anima in modo che ogni giorno si possa fare un passo avanti. Direte il terzo mistero glorioso per ottenere il dono della pietà filiale e della forza nel costruire la vostra vita spirituale. La Madonna che ha ricevuto la pienezza della grazia non solo per sé, ma per tutti gli uomini, ve li otterrà dallo Spirito Santo.

⁴ "Progredire un tantino ogni giorno" era il programma spirituale del ven. Maggiorino Vigolungo SSP (1904-1918).

7. I DONI DEL CONSIGLIO E DELLA SCIENZA'

Come avete cantato or ora, la Vergine SS. è un "giglio di puri candori" un giglio che ha attirato nel suo seno verginale Gesù. Quando un'anima odia il peccato e ama il Signore, attira nel suo cuore colui che è il giglio delle convalli, il Figlio del Padre celeste, lo sposo delle anime vergini. Tutta la SS. Trinità pone la sua dimora nell'anima in grazia.

Odiare il peccato quanto lo odia Iddio. Questo odio non possiamo averlo senza l'aiuto speciale di Dio. Chiedere perciò a lui un vero dolore per i peccati passati e di aborre ogni ombra di colpa possibile a commettersi.

Nel quinto mistero gaudioso diciamo che il peccato è la perdita di Gesù e che noi promettiamo di fuggirlo. Chiediamo al Signore perfetto odio al peccato. Non odio al peccatore, ma al peccato. Se vi è una persona che abbia odiato pienamente il peccato, è proprio Gesù; ma appunto perché egli odiava il peccato, amava e cercava i peccatori per indurli a penitenza.

Consideriamo e chiediamo oggi allo Spirito Santo i doni della scienza e del consiglio.

«Il *dono del consiglio* è quella virtù che fa giudicare prontamente e sicuramente, per una specie di intuizione soprannaturale, ciò che conviene fare, specialmente nei casi difficili»¹. Esso perfeziona la virtù della prudenza. È un dono e quindi bisogna chiederlo a Dio per mezzo della Vergine SS., la piena di grazia.

Hai un dubbio? Sei indecisa su qualche punto particolare? Prega la Vergine, manifestale il tuo dubbio e le tue ansietà ed ella o direttamente per mezzo di un'ispirazione, o indirettamente per mezzo di una lettura, del confessore, di una parola dei superiori, ti illuminerà.

Le tre Persone della SS. Trinità si riunirono come a consiglio per decidere la creazione dell'uomo. E tutta la SS. Trinità inter-

* Meditazione stampata nel medesimo sedicesimo della precedente, pp. 12-15. Per data e autore, vedi nota della meditazione n. 8.

¹ Cf A. Tanqueray, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Desclée, Roma 1927, n. 1321.

venne a quella creazione: il Padre con la sua potenza, il Figlio con la sua sapienza e lo Spirito Santo con lo spiracolo della sua vita.

L'uomo errò dalle vie di Dio; cadde nella colpa E la SS. Trinità si riunì a un secondo consiglio per deliberarne la riabilitazione. Il Figlio si presenta al Padre e si offre a incarnarsi e a dare la sua vita per redimerlo. In un terzo consiglio la SS. Trinità decise il modo con cui doveva compiersi la redenzione e l'incarnazione del Verbo; e allora fu eletta la donna, Maria SS. dalla quale doveva nascere Gesù.

La Vergine benedetta vi ottiene sempre il dono del consiglio, anche nelle piccole cose. "Non so come fare ad accusare quella mancanza: Signore, illuminatemi!". Lo Spirito Santo ci illumina su certi dubbi che sconvolgono l'anima. Alle volte ci sembra che tutto ci sia contrario nel compiere un'azione o a seguire una via e invece lo Spirito Santo ci guida e ci apre il cammino. Lo Spirito Santo, però, non ha fretta a suggerire tutto di un colpo. Egli si adatta all'uomo e, azione per azione ci illumina sul da fare. Vigilare e star molto attente che sia lo Spirito di Dio e non lo spirito del male a suggerirci.

«Il *dono della scienza* consiste nel farci conoscere le cose create nelle loro relazioni con Dio»². Elevarci, dalla contemplazione delle cose create, alla contemplazione di Dio.

S. Paolo, scrivendo ai Romani dice (dei pagani) che, pur non essendo stati istruiti nella fede, avevano conosciuto ugualmente Dio per mezzo delle cose visibili: «Le sue invisibili perfezioni, la sua eterna possanza, la sua divinità, dopo la creazione del mondo, sono rese visibili all'intelligenza, per mezzo delle creature»³. Tuttavia S. Paolo rimprovera quei pagani che, pur avendo conosciuto Iddio, non lo onoravano con debito culto.

Possiede il dono della scienza quella persona che, mirando le cose create, sa elevarsi al Creatore. Si vede, per es., il mare: Quanta acqua!... Chissà che paura quando il mare è in tempesta!... Com'è azzurro!..., e varie altre riflessioni può fare un ammiratore superficiale. Ma chi ha il dono della scienza, dice subito: Com'è immenso l'oceano!... Quanto più grande dev'essere Iddio che lo ha creato!

² A. Tanquerey, *Compendi...*, ed. cit., n. 1339.

³ Cf Rm 1,20.

Si gusta una frutta: Com'è gustosa!..., può dire semplicemente chi non ha l'abitudine di elevarsi a Dio con la mente. Un'altra invece esclama, anche soltanto nell'intimo del suo cuore: Mio Dio, quanto sei buono: tu hai pensato a creare questo frutto per me! Ti ringrazio, o mio Dio! Dono della scienza.

Si contempla il firmamento: Mio Dio, quanto è grande la tua potenza che sostiene i cieli! Com'è immensa la tua sapienza che tutti gli astri dirige nella loro corsa vertiginosa tra gli spazi infiniti! Eppure vi sono molti astronomi che non sanno elevare a Dio la loro mente e lodarlo per la grandezza delle sue opere.

Viene dato un ufficio un po' penoso. Una dice: Sempre a me questi uffici! Lo sapevo già! Proprio non mi possono vedere! Un'altra, invece, dice: Sono contenta di quest'ufficio che mi costa un po', così potrò offrire qualche piccolo sacrificio al Signore.

Il dono della scienza è l'abitudine ad elevarsi a Dio e rende più facile e più pronta l'obbedienza.

Non siamo come quelle persone che guardano sempre in giù e non elevano mai i propri ideali. L'uomo non è come il bruto. Il suo capo è eretto: può guardare in alto, mirare il firmamento trapuntato di stelle e oltre la volta vedere Dio e lodarlo nelle sue opere meravigliose e piene di amore per noi.

«Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!»⁴. «Coeli enarrant gloriam Dei et opera manuum eius annuntiat firmamentum»⁵.

⁴ Sai 8,2: «O Signore, nostro Signore, quanto è ammirabile il tuo nome in tutta la terra» (Volgata).

⁵ Sai 19,2: «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento».

8. LO SPIRITO SANTO VITA DELL'ANIMA⁵

Noi non abbiamo ancora l'idea esatta, precisa, alta di ciò che lo Spirito Santo è per noi. Egli è la vita dell'anima. In noi vi è la vita naturale e la vita soprannaturale: questa ci viene dallo Spirito Santo.

Vi sono uomini che vivono come se non avessero l'anima: seguono le inclinazioni naturali, basse, terrene, gli istinti animali e tutto ciò che sa di terra: «L'uomo animale non sa capire le cose di Dio»¹. Vi sono uomini che vivono ragionevolmente, e cioè: stimano più la scienza che le cose materiali; stimano più la virtù, ma la virtù naturale, vivono stoicamente, vivono secondo i dettami della ragione e seguono la massima: «Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te»; oppure: «Fa' agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te».

Ma, superiore a questa vita naturale, ragionevole, vi è una vita soprannaturale, quella proclamata da Gesù: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue avrà la vita eterna»². Questa vita si riferisce a quell'essere che è costituito in noi dalla grazia, cioè dall'abitazione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo dà all'anima l'essere soprannaturale come lo diede a Gesù Cristo nel seno purissimo della Vergine quando l'angelo disse a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà in te e la virtù dell'Altissimo ti adombrerà, per questo il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio»³.

L'anima che riceve questa nuova vita, non perde quella naturale: rimangono in essa tutte le facoltà umane, ma elevate. Quel

* Meditazione stampata in sedicesimo, pp. 8-11, insieme al ritiro di novembre e a un'altra meditazione: "I doni del consiglio e della scienza". L'autore è indicato all'inizio del ritiro in questo modo: "Sig. Primo Maestro". Per questa meditazione e la seguente non è indicato né l'autore né la data, ma la continuità con i temi di maggio sullo Spirito Santo le fanno attribuire a don Alberione e collocare in quel periodo. Infatti la conclusione della meditazione dice: "Prepararsi alla Pentecoste in compagnia della Madonna...". La meditazione è quindi stata tenuta prima del 25 maggio, solennità di Pentecoste. Il sedicesimo fa anche parte di HM 1/3.

¹ Cf I Cor 2,14.

² Gv 6, 54.

³ Lc 1,35.

bambino che riceve il Battesimo, sebbene incosciente, viene trasformato ed elevato alla dignità di figlio di Dio. E se dovesse morire subito dopo, la sua anima vola dritta al Paradiso ove, in virtù della grazia ricevuta nel sacramento, acquista la capacità di conoscere Dio come è, più di quanto possa conoscerlo l'uomo maturo sulla terra; rimane fissata in Dio e tutta inondata del gaudio divino in modo che tutto il suo essere e il suo operare diventa divino. Questa vita soprannaturale esiste in noi finché siamo in grazia; viene uccisa solo col peccato mortale.

Formare alla vita soprannaturale

Tutta la formazione allo stato religioso consiste nel confermare in noi e sviluppare e accrescere questo uomo spirituale, questo essere soprannaturale. Chi possiede e vive questa vita spirituale? Chi pensa soprannaturalmente, chi vuole soprannaturalmente, chi ama soprannaturalmente, chi opera soprannaturalmente. Bisogna, a poco a poco, lasciar cadere l'uomo vecchio e rivestirsi dell'uomo nuovo, di Cristo⁴.

Quando una religiosa paolina ha raggiunto il suo vero spirito, pensa come Cristo, ama come Cristo, vuole come Cristo. Sa che con la Messa essa può operare in Cielo, nel Purgatorio, sulla terra, attorno a sé, nella famiglia, nell'Istituto, in tutto il mondo. Sa che quella vita divina che è in lei viene fortificata, animata, accresciuta mediante i sacramenti, la preghiera, le opere buone.

Per lei l'apostolato non è un lavoro qualunque, ma un operare in Cristo, con Cristo e per Cristo. Per lei le sorelle non sono delle compagne, ma sono immagini di Dio che ama e rispetta per lui. Per lei i superiori sono Dio che vive in mezzo a loro e che le manifestano il suo volere, che comunicano Dio e conducono a lui. Se va in parlatorio, se va in propaganda, se si porta in un ufficio o in un altro, essa non ha preferenze, ma vuole tutto e solo quello che vuole Dio e come lo vuole lui. I suoi discorsi sono soprannaturali, anche quando parla di cose ordinarie e naturali. Anche Gesù nella bottega di Nazaret parlava di mobili, di legno o di altre cose riguardanti il suo lavoro, ma il fine dei suoi discorsi era soprannaturale.

⁴ Cf Ef 4,22-24.

L'anima veramente posseduta dallo Spirito Santo pensa, opera, prega, parla in Gesù Cristo, e quasi si fa voce e lingua di Gesù Cristo. Tutto l'essere, tutto l'operare, tutta la vita è di Gesù Cristo. Sia che mangi, sia che beva, sia che si riposi, sia che lavori, tutto compie in Cristo e per Cristo⁵. E che importa se è malata? E se non può, perché malata, andare in chiesa a fare la Visita? Se ne lamenta forse? Oh, no. Ella sa che Gesù è dappertutto e che la miglior Visita è l'abbandono completo al volere di Cristo. Ciò che importa e l'unica cosa veramente necessaria è far vivere in noi la vita di Cristo⁶. E Gesù Cristo viene nell'anima per mezzo dello Spirito Santo.

Ognuno ricordi bene che possiede una vita preziosa e delicatissima: non la uccida mai col peccato, non la macchi, non la indebolisca. «Non vogliate contristare lo Spirito Santo che è in voi»⁷. Non solo non bisogna scacciare questo divino Spirito, ma neanche contristarlo, disgustarlo con i peccati veniali.

Riflettiamo: la Pentecoste non è una festa qualunque. Dallo Spirito Santo non dobbiamo solo attendere dei doni, ma la stessa vita, nella sua costituzione e nelle sue operazioni. Alla festa della Pentecoste premettere, perciò, una preparazione speciale; negativa: odio al peccato come lo odia lo Spirito Santo; positiva: credere nello Spirito Santo e in tutte le sue manifestazioni; credere che lo Spirito Santo è l'amore del Padre e del Figlio. Credere che ti farà pensare, operare e parlare secondo la fede.

Lo Spirito Santo deve portare in voi una più alta preghiera, uno spirito di orazione più elevato e sentito, una dedizione più tranquilla e serena all'Istituto, alla volontà di Dio; un modo di operare nell'apostolato, totalmente conforme allo Spirito di Cristo. Mirare a Dio, contare su Dio, e lavorare per Dio: «Sine me nihil potestis facere»⁸. «Omnia possum in eo qui me confortat»⁹.

Prepararsi alla Pentecoste in compagnia della Madonna che attese nella preghiera, con gli Apostoli la discesa del divino Paradiso.

⁵ Cf ICor 10,31.

⁶ Cf Gal 2,20.

⁷ Ef4,30.

⁸ Gv 15,5: «Senza di me non potete far nulla».

⁹ Fil 4,13: «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

9. CHIEDERE VOCAZIONI AL SIGNORE

Gente nuova e gente vecchia, ma tutte buone, eh? Volevo che faceste una operazione. Avete bisogno di vocazioni *belle, buone, sane!* Il mondo è grande. Voi vedete ora i campi biondeggianti: alzate gli occhi, mirate la messe. Pregate il Padrone che mandi buoni operai alla sua messe². Camminiamo verso tempi in cui l'apostolato delle edizioni si rende sempre più necessario e possibile. Occorrono vocazioni.

Per ottenerle voi avete dei mezzi: prima di tutto corrispondere alla vostra vocazione. Chi corrisponde alla sua attira altre vocazioni e la sua vita diventa una continua preghiera. Approfittare di tutto per corrispondervi: aiuti, osservazioni, consigli. Poi: preghiera e cooperazione a Dio. Egli vuole che noi lo aiutiamo. Una vocazione ognuna, almeno, ve lo raccomando! E avrete grande merito, procurerete grande bene alle anime, grande gloria a Dio e alla Chiesa. Nel mondo il problema che risolve tanti problemi è quello delle vocazioni. Molti perdono vocazione prima ancora di corrispondere; altri la perdono dopo. Ma guardate che io non voglio predicare inutilmente. Non fatemi andar via con lo sconforto. Dovreste moltiplicarvi per dieci, per cento! Alcune hanno nella mente tante storielle e soffocano la vocazione.

Quando nel 1916 costruiamo qui un pilone al S. Cuore, gli raccomandammo le vostre famiglie³. Ora voi nelle preghiere dite al Signore: "Non dateci lo sconforto; non permettete che il seme cada sulla strada o tra le spine...". Non è difficile che un'anima che corrisponde alla sua vocazione produca il cento: corrispondere e cooperare a Dio. Oh, intendete bene la voce del Maestro

* Dattiloscritto, carta comune, copia (21,5x28). Il titolo originale è: "Parole rivolte in studio dal Signor Primo Maestro". La data è la seguente: Alba, 9 giugno 1947.

¹ Queste medesime connotazioni si trovano in una circolare di Maestra Tecla, senza data, e che nella raccolta è stata collocata alla fine del 1946 (cf VPC 96).

² Cf Mt 9, 37-38.

³ Si tratta del pilone che era stato costruito nella zona di Borgo Piave in Alba (cf G. Rocca, *La formazione della Pia Società San Paolo [1914-1927]. Appunti e documenti per una storia*, Roma 1982, doc. 59, p. 615; C. Martini, *Le Figlie di San Paolo. Note per una storia*, Roma 1994, p. 86).

⁴ Cf Mt 13, 3-9.

divino che chiama, intendete la voce dello Spirito Santo che infonde nelle anime certe attrattive e cooperate! Che questa mia parola cada in un buon terreno. Fra dieci anni potrete essere moltiplicate per dieci o per cento: dipende da voi. È certissimo che il numero delle vocazioni che non corrispondono è superiore a quello che corrisponde. Dipende molto da voi.

Gesù ha detto «Qualunque cosa chiederete...»⁵ e in questa è compresa anche la grazia della vocazione. Chiedere con fiducia di ottenere. È vero che le vocazioni possono anche venire dall'Argentina, dal Brasile e da qualunque altra parte del mondo ma è l'Italia che ha questo grande privilegio: formare le vocazioni. È vero, siamo poveri e caduti molto in basso, ma Iddio non ci ha tolto la nostra vocazione: essere fari di civiltà al mondo. Quando fate vestizione dite al Signore: "Vi domando dieci vocazioni". Quando fate professione chiedete al Signore il regalo di sposa: dieci, cento vocazioni! Questa domanda dobbiamo ripeterla spesso, ma con fede viva e vera. Se si ha poca fede si ottiene poco.

Io sono sempre in grande pensiero che noi non facciamo per la Chiesa quello che dobbiamo, che non corrispondiamo ancora ai disegni di Dio sulla nostra istituzione. Più umiltà e più fede. Una vocazione come la vostra per poco che la illustriate, subito attrae. Nel Brasile si lavora per le vocazioni eppure il terreno è più sterile: imparate anche dalle vostre sorelle. Le figliuole che verranno per opera vostra vi ringrazieranno per tutta l'eternità, e saranno la vostra corona in cielo. Se ognuna mi facesse il biglietto delle vocazioni per cui ha lavorato che somma avrei io stasera? Il Signore mette sempre accanto [a] un'anima almeno due vocazioni. Vorrei proprio che fosse terreno buono quello in cui è caduto questo comando. È Gesù stesso che ve lo fa: «Pregate il padrone della messe». Egli non lo disse solo ai dodici ma anche a noi; se lo metta ognuna nel cuore. Non ama abbastanza la Madonna chi non lavora per le vocazioni e non ama abbastanza S. Paolo, la cui premura fu di formarsi operatori nell'apostolato. Tenete la missione di cercare le vocazioni come una missione preziosissima, mezzo di meriti e nessuna si dia pace se non ottiene di corrispondere alla vocazione, cooperare e pregare. E foste anche sul letto di morte, cooperate pregando per le vocazioni.

⁵ CfGv 14,13.

10. SAN PAOLO E LE SUE FIGLIE

Dio Padre ci vuole tutti in Paradiso: e per questo ha indicato due vie: quella dei comandamenti e quella dei consigli evangelici. La prima è quella di tutti i cristiani, la seconda è per i religiosi che tendono alla perfezione.

Molti sono i consigli dati dal Signore, ma nella vita religiosa si professano i tre principali: povertà, obbedienza, castità.

Le giovani che oggi hanno indossato l'abito sacro o rinnovato i voti, hanno proclamato di voler seguire Gesù nella via dei consigli. Esse vogliono imitare l'apostolo Paolo del quale oggi ricordiamo ciò che gli disse il Signore sulla via di Damasco quando Saulo chiese: «Cosa vuoi che io faccia? E Gesù gli rispose: Entra in città e là ti sarà detto quello che devi fare. E il Signore mandò a Saulo Anania, sacerdote ebreo, dicendogli: Saulo è un mio vaso di elezione, egli porterà il mio nome ai gentili, ai re e ai figli di Israele ed io gli mostrerò quanto debba patire per il mio nome»¹.

Tre cose disse il Signore di Saulo:

1. «È vaso di elezione», cioè cuore e anima piena di Dio, carattere deciso, sincerità inarrivabile, costanza fortissima. Saulo amava la verità e per questo credeva che i cristiani avessero sbagliato strada e li perseguitava. Ma quando il Signore lo convertì, egli fu ripieno di doni celesti e si portò subito all'apostolato con grande generosità fino a che subì il martirio in testimonianza per Cristo. Le giovani chiamate nella Pia Società Figlie di San Paolo sono vasi eletti, hanno sortito da natura tendenze buone e buone disposizioni: la pianta dà i frutti secondo la sua qualità. Se una famiglia dà figli e figlie al Signore è una buona famiglia e la prima lode va ai genitori, poi a chi ha corrisposto a queste cure e infine a tutti coloro che le hanno aiutate.

* Meditazione stampata in VN, 8 (1947) 6. E' rivolta alle giovani che hanno fatto vestizione o rinnovato i voti. L'autore: "Sac. Alberione" e la data: "Roma, 30 giugno 1947" sono messi in calce.

¹ Cf At9,6.15-16.

2. Gesù disse ad Anania: «Saulo porterà il mio nome davanti ai gentili e ai re». L'apostolato delle Figlie di San Paolo è molto simile a quello del loro Protettore, perché esse portano le verità di Dio e i mezzi di grazia a tutti gli uomini. Esse hanno in mano l'apostolato più fecondo e più celere dei nostri tempi: la stampa. E lo compiono in parte pubblicamente, nella propaganda e nelle librerie: si può dire che hanno messo il piede su tutte le soglie delle case d'Italia e non solo in Italia ma anche all'estero ove stanno continuamente arrivando. Questo apostolato è evidentemente benedetto da Dio, ma soprattutto è mirabile il lavoro della grazia nelle anime loro, lavoro di cui sono stato più volte testimone. Le strade del mondo non sono solo aperte alle menzogne e alle iniquità, ma anche alla verità e al bene.

3. «Io gli mostrerò quanto debba patire per il mio nome». Ogni rosa ha le sue spine ed ogni strada incontra i suoi dolori. La sofferenza che il Signore ha assegnato alle Figlie di San Paolo è di lasciare tutto ciò che il mondo desidera ed ama, per seguire unicamente Dio che le ha chiamate. Talora sono strappi dolorosi che fanno sanguinare, ma Dio ne segna il merito. Dobbiamo cantare l'inno del ringraziamento per le sofferenze che il Signore ci dà, metterci bene nella rinuncia alla propria volontà e nella obbedienza continua, lasciare tutto ciò che è nostro, vivere castamente rifiutando le gioie anche lecite del mondo; e accettare le sofferenze dell'apostolato che costituiscono un piccolo martirio quotidiano, che se non spilla il sangue materiale, spilla quello dello spirito e del cuore. E l'apostolato è fecondo perché fondato sulla sofferenza.

Ecco le tre somiglianze fra le Figlie di San Paolo col loro Padre.

11. ESEMPI DI GRANDI SANTI

In questa ultima parte del mese di luglio, la Chiesa nella sacra liturgia ci fa ricordare santi illustri. Ieri abbiamo ricordato S. Camillo de Lellis, oggi S. Vincenzo de' Paoli, domani S. Girolamo Emiliani, poi vi sarà la festa di S. Anna, di S. Ignazio, ecc. Queste feste sono assai utili per alimentare la nostra pietà e la nostra istruzione spirituale.

Ricordando solamente i santi di questi ultimi tre giorni: S. Camillo de Lellis, S. Vincenzo de' Paoli e S. Girolamo Emiliani, che cosa possiamo domandare, imparare; che cosa ha voluto insegnarci il Signore nel concedere alla Chiesa questi santi illustri? Si può riassumere tutto in poche parole: chiedere un cuore buono, un cuore formato secondo il cuore di Gesù e di Maria. Vi è chi ha buon cuore e chi ha un cuore non buono, inclinato assai alla superbia, all'orgoglio, a sentimenti di vendetta, di invidia

S. Camillo de Lellis è un santo che ebbe un cuore molto buono, un cuore inclinato alla pietà specialmente verso i malati e i moribondi. S. Vincenzo de' Paoli ci rappresenta l'universalità della carità, verso ogni categoria di persone. S. Girolamo Emiliani praticò la carità specialmente verso gli orfani più abbandonati e miseri. Il Signore vuole che da questi tre santi impariamo specialmente ad avere pietà, carità, intelligenza dei bisogni del povero, dell'infermo, dell'infelice.

S. Camillo de Lellis nacque a Bucchianico, nella diocesi di Chieti. Giovanetto seguì la carriera militare lasciandosi andare, per qualche tempo, ai vizi del mondo. Ma a venticinque anni fu talmente illuminato dalla grazia, che concepì tanto dolore d'aver offeso Dio e propose di diventare un uomo nuovo. Si presentò ai Padri Cappuccini pregandoli di riceverlo tra loro. Due volte gli venne accordato, ma riapertasi un'orribile ulcera alla gamba, dovette rinunciare all'ideale che aveva concepito. All'ospedale degli Incurabili, a Roma, dove fu ricoverato, gli fu affidata l'am-

* Dattiloscritto, carta vergata, fogli 2 (21x28). L'autore e la data sono indicati nel modo seguente: "Meditazione del Sig. Primo Maestro. Roma, 19 luglio 1947".

ministrato che tenne con la massima cura. Stimandosi il servo di tutti i malati, si faceva un dovere di aiutarli in tutti i loro minimi bisogni, e specialmente di soccorrerli nell'agonia con pie preghiere ed esortazioni. Ordinato, in seguito, sacerdote, si aggregò ad altre anime pie e fondò la Congregazione dei Chierici regolari a servizio degli infermi.

S. Vincenzo de' Paoli, di nazionalità francese, fin da fanciullo mostrò una grande carità verso i poveri. Stentò a compiere gli studi ecclesiastici perché di famiglia povera. Ordinato sacerdote e laureatosi in teologia, cadde prigioniero dei turchi che lo condussero in Africa. Ma nella sua prigionia conquistò a Cristo il suo stesso padrone. Con l'aiuto della Vergine SS. fuggì con lui da quei paesi barbari e venne a Roma. Ritornato poi in Francia, fu nominato grande elemosiniere delle galee di Francia; in questo ufficio portò uno zelo meraviglioso. S. Francesco di Sales lo elesse superiore delle Suore della Visitazione, carica che tenne per circa quarant'anni con tanta prudenza da giustificare pienamente il giudizio del Santo il quale dichiarava di non conoscere altro prete più degno.

Evangelizzare i poveri, specie della campagna fu la sua incessante occupazione fino all'età più avanzata e obbligò particolarmente a quest'opera apostolica sia se stesso, sia i membri della congregazione che egli aveva istituito sotto il titolo di Preti secolari della missione. Non ci fu genere di calamità che egli non soccorresse paternamente: i fedeli gementi sotto il giogo dei turchi, i fanciulli abbandonati, i giovani discoli, le religiose disperse, le donne cadute, i condannati alla galera, i forestieri malati, gli artigiani invalidi, i pazzi stessi e innumerevoli mendicanti furono da lui soccorsi, ricevuti e caritatevolmente curati negli ospizi che sussistono ancora. La sua carità fu universale, tanto che Leone XIII lo dichiarò speciale patrono, presso Dio, di tutte le congregazioni di carità esistenti nel mondo cattolico.

S. Girolamo Emiliani, nato a Venezia da nobile famiglia, fin dalla prima adolescenza si diede alla milizia. Fatto prigioniero e privo di ogni umano soccorso, si rivolse alla SS. Vergine che lo liberò miracolosamente. Tornato a Venezia, cominciò a darsi interamente alle opere di pietà, spendendosi a prò dei poveri, ma soprattutto compassionevole verso i fanciulli che, privi di genitori, erravano per la città, miserabili e sporchi. Li raccoglieva in

case da lui affittate a sue spese e li educava e formava spiritualmente. Eresse degli orfanotrofi e fondò una congregazione che va sotto il titolo di Somaschi.

Ecco tre santi che ci sono di esempio mirabile nell'esercizio della carità. «Beato chi sa comprendere il povero e l'infelice!»¹, dice la Scrittura. Essi sono le membra sofferenti di Gesù Cristo. «Tutto quello che avrete fatto a uno di questi piccoli, lo ritengo fatto a me!»².

Esaminiamo il nostro cuore, i nostri sentimenti: è inclinato all'umiltà, alla compassione? Oppure siamo portati a guardare solo il nostro interesse, la nostra posizione, siamo solo sensibili a ciò che favorisce la nostra comodità egoistica?

Due sono i precetti della carità: amare Iddio, amare il prossimo³. Comprendere e capire se amiamo davvero Iddio è cosa un po' ardua. Vi è però un segno che ci fa conoscere il vero amor di Dio ed è l'amore verso il prossimo. Se pensi bene del fratello, se hai desideri santi, di pace, di bontà riguardo al tuo prossimo; se ti compiaci del bene del tuo fratello, se parli bene di tutti, se la pratica dell'apostolato viene veramente dal cuore, dall'amore soprannaturale, fattivo, amore che ti porta a spendere generosamente le tue energie per le anime; se perdoni l'offesa e preghi per l'offensore; se sai scusare come fece Gesù sulla croce, in una parola: se ami il prossimo, ami certamente Dio.

Per un'opera di misericordia il Signore ci fa trovare tanta misericordia: «Fate del bene a coloro che [vi] odiano e vi perseguitano»⁴.

La compassione è veramente quella che ci insegna il Crocifisso. Quando si prega per l'offensore, Gesù prega per noi. Se noi scusiamo chi ci ha disgustato, Gesù ci scusa davanti al Padre celeste. I debiti che abbiamo con Dio ci vengono rimessi in proporzione di quanto noi rimettiamo ai nostri debitori.

Chiediamo al Signore un cuore buono: inclinato all'umiltà, umile, sensibile alle miserie altrui, desideroso di portare alle anime la parola che salva.

¹ CfPr 14,21.

² CfMi 25,40.

³ CfMt22,37-39.

⁴ CfLe 6,27-28.

12. RICONOSCENZA E FIDUCIA*

Ritiro mensile

I. Il grande dono della vita

La vita è un dono grandissimo: di essa dobbiamo sempre ringraziare il Signore. Recitiamo perciò di cuore le parole del *Vi adoro*: «Vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, conservato in questo giorno». Riconosciamo che tutto ciò che abbiamo viene da Dio; egli ci ha creati, cioè ci ha tratti dal nulla, e ci ha arricchiti di tutti i doni che possediamo. «Quid habes quod non accepisti?»¹ ci dice S. Paolo. Adoriamo dunque e ringraziamo Dio, e stiamocene nell'umiltà. Se anche avessimo molta intelligenza, forte volontà, buona salute, spirito di iniziativa, bella voce, tutto ciò non sarebbe per merito nostro. La Madonna a S. Elisabetta, che la lodava perché era stata eletta a Madre di Dio, rispondeva: «Respexit humilitatem ancillae suae»². Tutti i doni che abbiamo sono i talenti che dobbiamo trafficare: c'è chi ha ricevuto cinque talenti, chi due e chi uno solo³. Se un individuo desse ad un altro una somma da portare in un particolare posto, questa somma non sarebbe di chi la riceve, ma sempre di colui che la consegna e che vuole giunga a destinazione. Viviamo nella realtà delle cose: tutto è di Dio e noi siamo coloro che dobbiamo portare a buon termine il deposito divino.

1. È un beneficio l'esistenza? È un dono il potere adorare il SS. Sacramento? È una grazia l'essere nella Congregazione delle Figlie di San Paolo e potere continuamente e abbondantemente aumentare i meriti? Certo, è un grande beneficio. Il Signore ci conserva la vita perché ci guadagniamo più meriti; ci ha portati in questa santa casa perché ci facciamo sempre più simili a lui;

* Ritiro stampato in sedicesimo, pp.1-7, con il titolo: "Ritiro di novembre", titolo che è stato sostituito con il presente. Si compone di due meditazioni. Non è indicato l'anno, ma la collocazione in HM 1/3 che rispetta abbastanza l'ordine cronologico fa pensare che si tratti di novembre 1947. Nel sedicesimo seguono altre due meditazioni tenute nel contesto della Pentecoste, riportate nel mese di maggio secondo l'ordine cronologico.

¹ ICor 4,7: «Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?».

² Le 1,48: «Ha guardato l'umiltà della sua serva».

³ Cf Mt 25, 15.

ci dona la possibilità di sentire tante Messe e di fare tante Comunioni perché ne approfittiamo per la nostra anima.

Ogni giorno possiamo conoscere sempre di più il Signore attraverso le buone ispirazioni, le meditazioni, le prediche, gli avvisi del confessore e dei superiori, lo studio delle scienze sacre, la penetrazione dei divini misteri. Chi su questa terra cerca di conoscere sempre meglio il Signore, in Paradiso lo conoscerà di più. E poiché in Paradiso la visione di Dio costituisce la beatitudine, così la conoscenza di Dio su questa povera terra costituisce la felicità di chi lo ama. Perché, dunque, perderci in sciocchezze, in curiosità vane? Impieghiamo piuttosto il tempo per conoscere sempre meglio Dio. Certune dicono: Il catechismo io lo so già! I santi non dicevano così! Dio non lo si conosce mai abbastanza! Avanti e sempre più nutrite di sante meditazioni, di sane letture, di profonde considerazioni. Ogni giorno segni un progresso nella conoscenza di Dio.

2. La vita è preziosa perché in essa noi possiamo conformarci sempre di più al nostro modello divino, Gesù, in maniera che alla fine di essa il Padre celeste dovrebbe poter dire, come del suo divin Figlio: «Questi è il mio Figliuolo diletto nel quale mi sono compiaciuto»⁴. I meriti stanno appunto in questa divina conformità. Pertanto cerchiamo di essere sempre più osservanti, sempre più casti, più obbedienti, più poveri, più umili in maniera da assomigliare sempre di più a Gesù, nostro divino modello.

3. Bisogna che sulla terra ci arricchiamo sempre di meriti, perché un giorno possiamo andare a godere in Paradiso il nostro Dio. Ma i nostri meriti valgono poco: chi ci salverà sarà Gesù Cristo. Fortunato colui che con gli anni aumenta la confidenza nei meriti infiniti di Gesù! In compagnia di Gesù potremo tutto. San Paolo diceva: «Omnia possum in eo qui me confortai»⁵. Ognuna dica: Io posso arricchirmi indefinitamente di meriti, e voglio farlo tutti i giorni. Un'anima può essere molto semplice, senza grande istruzione, molto tentata, in mezzo a tante pene e prove di spirito, avere uffici umili, ma se fa bene quello che deve fare stia sicura che le sue giornate saranno piene. Non sprechiamo la vita che il Signore ci concede, non perdiamo il tempo, ma

⁴Mt3,17.

⁵Fil 4,13: «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

utilizziamolo perché presto, quando meno ce lo aspettiamo, verrà la morte. Cerchiamo di approfittare di tutte le occasioni della giornata per meritare; compiamo i nostri doveri nella semplicità e nella serenità. Imitiamo Gesù nella povertà, nella sottomissione, nella umiltà.

La vostra Congregazione vi offre moltissime occasioni di meritare. Siate grate a Gesù che vi ha chiamate a sì bella vocazione! E dove trovare un altro Istituto che offra tanti mezzi e tante occasioni di dimostrare a Dio il nostro amore? Ah, se non ne approfittate, quale tormento e rimorso in punto di morte! Siate riconoscenti al Signore del grande dono della vocazione paolina e sentite, come la Vergine SS. il bisogno di ringraziarlo.

II. La confidenza in Dio

V'era una bambina che aveva una bambola. Ma alla bambola mancava una gamba e la bambina, per quanto si sforzasse, non riusciva a farla stare in piedi. Allora ricorse al babbo e le fece rimettere la gamba. Poco dopo le ruppe l'altra gamba, e di nuovo la bambola non voleva più reggersi in piedi. Fu necessario che intervenisse nuovamente il babbo e aggiustasse anche l'altra gamba. Questo è un esempio che dice chiaro una grande verità e cioè: per farsi santi è necessario il lavoro nostro individuale, ma ci vuole pure la grazia di Dio. Il solo lavoro dell'anima non è sufficiente, e la grazia da sola non fa nulla: ci vogliono tutti e due, così come per la bambola ci volevano tutte e due le gambe affinché potesse stare in piedi. Si sentono e si leggono talvolta frasi che non sono completamente esatte in se stesse, come: La santità dipende da Dio; oppure: la santità è solo frutto di lotta, difatti il Vangelo dice: «Si quis vult post me venire abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me»⁶. Chi ha ragione? Ecco: questi detti sono incompleti e vanno capiti rettamente. Alle volte si insiste di più sulla confidenza in Dio, e altre volte, quando ce n'è maggior bisogno, si raccomanda soprattutto il lavoro spirituale. Le anime non si disorientino per questo: cerchino sempre di conciliare i due atti, il lavoro proprio e il lavoro

⁶ Mt 16,24: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

della grazia. Eppure è tanto facile che si curi una cosa e si tralasci l'altra! Ma in questa maniera l'anima anziché progredire, ne riceve del danno.

La vostra devozione a Gesù Maestro vi serva già come di riparo per non lasciarvi cadere in queste esagerazioni. Finora si è insistito molto sul lavoro individuale di ciascuna e lo avete sentito e praticato; ma ora è necessario insistere sulla fiducia in Dio: mi pare che sia un po' incrinata questa gamba. Attente, con una gamba sola non si sta in piedi! Rafforzate anche l'altra gamba, e diffidate sempre di quei libri e di quei confessori che non danno la verità per intero.

Orientatevi bene! Che le Figlie di San Paolo siano le più complete, siano quelle che hanno la migliore direzione spirituale, siano le più ragionevoli; siano quelle che posseggono sempre la verità per intero. Tenete quello che è il vostro spirito, il vostro indirizzo; prendete tutto ciò che è conforme ad esso e lasciate quanto non vi si conforma. Quando mangiate la carne lasciate ben da parte le ossa! Così lasciate quanto non si adatta alla vostra Regola!

Gesù nel Vangelo dice: «Sine me nihil potestis facere»⁷: questo è proprio vero, perciò se vogliamo fare qualcosa dobbiamo stare uniti a Gesù e fidare molto nel suo aiuto. La confidenza in Dio è necessaria sia per motivi soprannaturali, che per motivi naturali. Considerate:

1. Dio vi ha create per farvi sante: ma notate bene, non è questo un vago desiderio, ma un desiderio efficace che fa dare gli aiuti necessari perché possiate raggiungere la santità. Dio creandovi vi destinava pure gli aiuti e le grazie necessarie. Abbiate dunque grande confidenza in Dio. Non dite mai: "Sono tanto sola", c'è anche Dio che lavora con voi e più di voi vi vuole fare sante.

2. Gesù è morto per noi, per darci i suoi meriti che costituiscono la nostra santificazione. Si è santi in proporzione della nostra partecipazione ai meriti di Gesù Cristo. Per quanto lavoriamo alla nostra santificazione, non faremo mai tanto quanto ha fatto per noi Gesù. Diffidiamo della nostra volontà, ma mai

⁷ Gv 15,5: «Senza di me non potete far nulla».

dei meriti di Gesù Cristo, della sua passione e morte, della Madonna SS. e degli angeli.

3. Confidate ancora per la vocazione speciale che avete ricevuto: con questa vocazione voi avete diritto a tutti gli aiuti che vi sono necessari per arrivare ad una santità speciale. Avete aiuti ad essere particolarmente obbedienti, veramente pazienti, sinceramente buone e zelanti nell'apostolato. È un cumulo di grazie che il Signore vi ha preparato, ma da buon Padre, ve le dà a poco a poco. Sulla vocazione dovete contare in modo speciale. "Signore, tu mi hai chiamata ed io son venuta: ora ho diritto ai tuoi aiuti". Avete diritto alle grazie per essere buone Paoline. Non c'è dubbio che manchi la grazia quando vi si dice: Va' avanti, credi che hai la vocazione. E voi avete questa fede? Credete davvero che Iddio vi darà a tempo opportuno tutti gli aiuti necessari? Chi ha fede, dopo la meditazione dice: Ecco, io ho fatto questo propositino e, appoggiata ai meriti di Gesù, voglio metterlo in pratica. Chi ha fede sta sicura sulla parola del confessore e sulle disposizioni delle Maestre.

Confidate in Gesù Maestro Via, Verità e Vita: credete che egli vi darà luce, vi parlerà, vi ispirerà. Credete che la via da lui tracciata è veramente la migliore e che essa è fatta di povertà, di castità, di obbedienza e di umiltà. Credete che gli esempi che Gesù ci ha lasciato devono essere imitati da noi e che per questo Gesù ci dona la sua grazia attraverso i sacramenti e la preghiera.

Orientatevi bene nello spirito e non siate di quelle che aderiscono a tutte le novità. Avete una grande bella via segnata; una strada asfaltata e larga preparatavi da Dio e dalla Chiesa: correte per essa.

13. COME ANDARE A GESÙ BAMBINO

Siamo vicini alla novena del Natale e verso l'ottava dell'Immacolata: la Madonna ci porta il frutto benedetto del suo seno, Gesù. Maria è la verga benedetta¹ che ci ha dato il frutto di vita che noi adoriamo nella SS. Eucaristia. Eva, mangiando il frutto proibito, rovinò tutta l'umanità; Maria, dandoci il frutto benedetto del suo seno² portò la pace, la salvezza a tutta l'umanità. Se noi abbiamo la Messa è per Maria; per Maria abbiamo la Comunione, la presenza reale di Gesù nel Sacramento dell'altare.

Come i pastori e i magi noi troviamo sempre Gesù tra le braccia di Maria. In questo nuovo anno liturgico dobbiamo metterci alla scuola di Gesù e imparare dagli esempi e dalle parole del Maestro divino.

In questo tempo il nostro divino Maestro ci parla più con l'esempio che con la parola. Non dobbiamo solo ammirare la dottrina mirabile di Gesù e l'avveramento delle profezie nella sua adorabile persona: ciò è troppo poco; ma dobbiamo andare oltre: studiare gli esempi delle varie virtù che ci ha lasciato e cercare di imitarli.

Gesù ci insegna la povertà, quella povertà che molti cristiani hanno in orrore. C'insegna la pietà, quella che a volte è ridotta a una pura ammirazione. Dal presepio Gesù insegna la carità e dalla paglia egli ci dice: Ecco come si ama. Molti dicono di amare, ma non vogliono scomodarsi: questo è amore di parole. Gesù per amore degli uomini si è scomodato ed è morto per essi. Dal presepio Gesù ci insegna l'umiltà: sono molti che leggono libri che trattano di questa virtù, ma poi quando tocca loro un'umiliazione, quando sono male interpretati, dimenticati, come fremono, quale fermento c'è nel loro intimo! Ciò è perché sono dominati dall'orgoglio, da quell'orgoglio che non combattono e che pare crescere con gli anni.

* Meditazione stampata in: VN, 12 [1947] 7-8. L'autore è indicato in calce. La data è la seguente: "Roma, 13 dicembre 1947".

¹ Cfls 11,1.

² CfLc 1,42.

Figlie di San Paolo, date mano alla vostra Mamma e lasciatevi guidare da lei al presepio, e fate come ha fatto lei: essa non ha perso nessuna scuola di Gesù, non l'ha mai abbandonato, ma con lui è salita al Calvario partecipando ai suoi dolori e alle sue umiliazioni. Condotte da Maria al presepio imparate la virtù dell'umiltà, della carità, della povertà.

Entrate coraggiosamente alla scuola del Maestro divino: l'orgoglio fremerà, l'amore alla comodità si farà sentire, ma se andate a questa scuola con Maria, profitterete delle lezioni del Maestro divino.

Contemplate e amate davvero l'umiltà, la carità, la silenziosità, lo spirito di preghiera, l'amore, l'unione con il Padre celeste. La perfezione che ci insegna il Maestro divino è molto alta: ci vuole coraggio, ci vuole un gran fervore di spirito, ma tutto ciò sarà reso facile dalla Madonna.

ESERCIZI SPIRITUALI - GIUGNO 1947

Di questo corso di Esercizi sono pervenute otto istruzioni di don Alberione, raccolte in Haec Meditare, serie seconda, volume 7, pp. 107-143, stampate di seguito a un corso del 1944. L'occhiello indica semplicemente: «Prediche degli Esercizi. Giugno 1947» (p. 105). Vi era quindi un altro predicatore che ha tenuto la maggior parte delle meditazioni e istruzioni. Nella cronaca non si riscontra alcun cenno a questo corso di Esercizi.

Il riferimento, nell'introduzione all'ottava di Pentecoste e all'ordinazione sacerdotale di sei chierici in USA (I, 107), permette di determinare la data di inizio e anche di conclusione: 30 maggio - 7 giugno 1947.

Dall'analisi del testo si deduce che il corso è diretto a sorelle delle case filiali che operano specialmente nella diffusione.

Il tema è annunciato nell'Introduzione: «Mediteremo di Maria e dell'Apostolato» (I, 107). È illuminato: a) dal momento liturgico con l'invocazione, per intercessione di Maria, di una «effusione abbondante dello Spirito Santo, quasi una nuova Pentecoste» (ibid.); b) dall'obiettivo per il 1947 tutto orientato ad approfondire Maria, l'Apostolato per eccellenza e il suo specifico apostolato nella Chiesa: dare Gesù.

In tutte le meditazioni il Fondatore illumina il senso globale dell'apostolato, già presente nel primo Regolamento (1916) e nella coroncina a san Paolo (1917): apostolato della vita interiore (II), del buon esempio (III), dei desideri e della preghiera (IV), della sofferenza (V), delle edizioni (VI). Varie forme, ma unica è la natura e il fine dell'apostolato: «irradiazione di Gesù Cristo» (II, 113). Gli stessi temi si trovano nel libro di don Alberione, Maria Regina degli Apostoli, stampato nel 1948, ma che porta l'imprimatur del maggio 1947. Ma la ricca documentazione patristica presente nel volume è assente nella predicazione, più vicina alla vita concreta delle partecipanti. I medesimi temi ritornano ancora negli Esercizi di agosto (cf Presentazione). Il costante riferimento al Corpo mistico è indice di un'assidua meditazione dell'enciclica Mystici corporis del 1943.

Introduzione

Gesù è salito al cielo anche per questo fine: mandare lo Spirito Santo alla Chiesa perché compisse la sua opera dando vita alla stessa Chiesa ed illuminando e accendendo le anime di zelo nella via della santità.

Lo Spirito Santo è colui che ha dato la vita spirituale alle nostre anime nel Battesimo. E come la nostra vita spirituale comincia per mezzo dello Spirito Santo, così deve crescere ed alimentarsi nello stesso modo, sì da formare in noi l'uomo nuovo che sostituisca il vecchio con le sue passioni e le sue cattive inclinazioni¹. Come lo Spirito Santo ha cacciato satana da noi, così fa vivere in noi Gesù Cristo.

È quindi un'occasione propizia fare gli Esercizi nell'ottava di Pentecoste. Domani la Messa sarà più lunga del solito, perché si invoca con più intensità lo Spirito Santo. Domani² sei chierici della Pia Società San Paolo negli Stati Uniti saranno ordinati, e io ho telegrafato che la loro prima benedizione sia per Roma: siete comprese anche voi.

Contempliamo gli Apostoli nel Cenacolo con Maria, la quale non aveva tra loro autorità di gerarchia, ma solo potere di madre; ella pregò con gli Apostoli, li confortò, ottenne con loro lo Spirito Santo che scese copioso su lei e sui dodici. Da quel giorno cominciò la Chiesa e l'apostolato.

In questi Esercizi mediteremo di Maria e dell'apostolato. Chiediamo a Maria che ci ottenga effusione abbondante di Spirito, quasi una nuova Pentecoste. **I** Dopo la Comunione raccogliamoci bene e uniamoci a Maria per ottenere lumi e grazie dallo Spirito Santo. Che cosa chiederemo allo Spirito Santo? Chiederemo le seguenti grazie:

¹ Cf Col 3,9-10.

² Dal calendario risulta che l'ottava di Pentecoste nel 1947 va da lunedì 26 a sabato 31 maggio. Dallo *Stato personale* della SSP risulta che effettivamente in USA vi furono ordinazioni sacerdotali il 31 maggio 1947. Quindi gli Esercizi iniziarono il 30 maggio.

1. *Innocenza di vita.* Lo Spirito Santo si effonde nelle anime a misura che le trova preparate. Se esse sono piene di amor proprio egli non entra, ma se esse sono vuote di sé egli entra e vi abita. Se un'anima è posseduta dal demonio, lo Spirito Santo non può entrare. Preghiamo dunque, come prega il sacerdote sul battezzando: «Esci, o spirito maligno, e da' luogo allo Spirito Santo». Esca dunque dal cuore il demonio, qualunque sia il suo nome: pigrizia, sensibilità, amor proprio, volontà personale, ecc. Se il demonio esce dall'anima, questa diventa pura e innocente. Molti furono invitati alla cena, ma se ne resero indegni col loro rifiuto; e allora il re mandò a chiamare i poveri delle strade, però tra costoro, ve n'era uno che non aveva la veste bianca da nozze. E il re lo cacciò fuori³.

Dopo che Gesù vi ha chiamate per stabilire in voi il regno del suo amore, c'è in tutte la veste nuziale? Speriamo di non avere il peccato mortale per la grazia di Dio. Ma vi può essere il peccato veniale, il quale non impedisce che lo Spirito Santo abiti nell'anima, ma impedisce i frutti dello stesso Spirito, e cioè, quando un'anima commette il peccato veniale ad occhi aperti e non se ne accusa e non se ne corregge, allora ostacola molto la vita dello Spirito Santo in lei. Più si detestano le venialità, più sarà abbondante l'azione dello Spirito.

Vi possono essere peccati veniali perché 109
 Il abbiamo la superbia o la sensualità o la pigrizia o la invidia; in un'anima ci possono essere inclinazioni che non si combattono o difetti che si coprono e si difendono; oppure una ha disposizioni non troppo buone per gli Esercizi; altre anime sembra che vogliano portarsi il loro vizio fino alla tomba. Diciamo di cuore: «Exi ab ea, spiritus immunde, et da locum Spiritui Sancto»⁴. Più cacciamo il demonio, più stabiliamo l'innocenza battesimale nel cuore, e più lo Spirito Santo prenderà posto in noi. Quando pensiamo di dover morire e di andare in cielo tra i cherubini e gli angeli colle loro bianchissime vesti, temiamo di doverle imbrattare o di sporcare quelle bianche pareti del cielo. Gesù Bambino è nato in una grotta, ma non è rimasto offeso dalla paglia o dagli animali o dal loro fiato fetente, bensì fu disgustato dall'ingratitude dei Betlemiti.

³ Cf Mt 22, 11-13.

⁴ Cf Me 1,25-26: «Esci da lei, spirito immondo, e lascia che entri lo Spirito Santo».

Ciò che disgusta il Signore non è la mancanza di toeletta esterna, ma solo il peccato.

Il sacerdote, dopo averci battezzati, ci ha messo sul petto la stola candida e ci ha detto: «Portala bianca fino al trono di Dio». Possiamo noi dire di aver finora mantenuta bianca la nostra stola? Oh, umiliamoci davanti a Gesù con un esame ben profondo e un dolore sentito e fermiamoci molto sul dolore; poi stabiliamo i mezzi per conservare sempre la innocenza della vita. E cercate di avere un dolore vivo che vi cancelli anche la pena di tutta la vita.

2. Lavoro per una vita nuova e ripresa dell'apostolato. Ognuna riveda i propositi che si era prefissi l'anno scorso; troverete cose in cui siete migliorate e cose che dovrete perfezionare. E allora la ripresa: Quest'anno farò questo lavoro... e determinare bene i punti.

110 Agli Esercizi si arriva quasi sempre col proposito fatto: le anime che stanno sempre attente su di sé entrano negli Esercizi con un buon lavoro già fatto, e molte vengono solo per confermare ciò che già hanno proposto. Tutto questo è opera di Dio: lasciatevi condurre dallo Spirito Santo, andate avanti, ottenete grazia, irrobustite la volontà. Vi suggerisco poi altre tre grazie che farete bene a chiedere al Signore:

a) un grande odio al peccato, odio profondo e totale. Che possiamo avere un odio al peccato come quello che aveva la SS. Vergine. Odio al peccato, direi, come lo odia lo stesso Iddio, in modo che si possa dire: Quella persona è disposta a tutto pur di non commettere la minima colpa. Avrà difetti, commetterà mancanze, ma li detesta e non ne vuole commettere nessuna volontariamente. Si è tanto santi quanto si odia il peccato. Si ama tanto il Signore quanto si odia il peccato. Si è veramente tanto religiosi quanto si odia il peccato. Vi sono persone che hanno quasi paura di nominare il peccato.

b) Chiedere la grazia di saper pregare: «Doce nos orare!»⁵. Quando un'anima ha imparato a pregare, ha imparato a farsi santa. E cioè: chiediamo la grazia di saper far bene l'esame di coscienza, la Comunione, la meditazione, di assistere bene alla Messa,

⁵ Le 11,1: «Insegnaci a pregare».

di fare tante comunioni spirituali lungo il giorno, di saper recitare bene il rosario e le preghiere mattino e sera, che ci possiamo addormentare e svegliare con buoni pensieri e con palpiti di amor di Dio. Saper pregare bene è il desiderio di molte anime. Orbene, questa grazia la possiamo **I** ottenere con l'aiuto di Dio e continuando, quasi ostinandoci a voler riuscire a pregare senza troppe distrazioni.

111

c) Abbracciare la volontà di Dio con generosità, sull'esempio del divino Maestro che disse: «Quae placita sunt ei facio semper»⁶. E così il Padre celeste guarderà quest'anima con compiacenza: Questa è la mia figlia diletta, perché compie il mio beneplacito. Noi ripetiamo tutti i giorni: «Fiat voluntas tua!»⁷. Impariamo a farla bene: come la fanno gli angeli e i santi in cielo. Non importa che siano bellissime o importantissime le cose che facciamo: basta che le facciamo per amor di Dio, nella sua santa volontà. Sulla terra e in cielo non c'è cosa più bella che fare la volontà di Dio.

Vi benedica il Signore e vi conceda in questi santi giorni la grazia e la gioia del suo Spirito.

⁶ Gv 8,29: «Io faccio sempre le cose che gli sono gradite».

⁷ Mt 6,10: «Sia fatta la tua volontà».

Il Signore vuole salvare gli uomini per mezzo degli uomini, e cioè vuole che vi siano sacerdoti, apostoli, anime e cuori ardenti che lavorano per la salute dei fratelli; e tutto questo costituisce l'apostolato.

Il Figlio di Dio scese dal cielo per far conoscere il Padre, i suoi doni, la sua volontà e i segreti stessi della divinità: egli fu l'apostolo del Padre. La nostra religione ha un apostolo che è anche un pontefice: Gesù Cristo.

Le parole "apostolo" e "apostolato" oggi si adoperano facilmente, e talora abusivamente ed erroneamente. Noi le usiamo in senso vero, ricordando il fatto del Vangelo: Gesù, dopo una notte di preghiera, scese dal monte e scelse dodici uomini «quos et apostólos vocavit»¹.

Vi sono tre specie di apostoli: 1) Gesù, che è l'apostolo per essenza, per missione. Per ciò stesso che egli è stato mandato dal Padre, è l'apostolo per eccellenza. 2) L'apostola per vocazione: Maria che, come è corredentrice, così è l'apostola, o meglio, la coapostola. Come Maria non è possibile essere apostoli, perché ella è la Regina e sta immensamente sopra di noi. 3) Apostoli per partecipazione, e sono i dodici, i sacerdoti di tutti i tempi e coloro che collaborano con i sacerdoti ed hanno il loro medesimo fine. L'apostolato di Gesù è unico come quello di Maria; noi siamo apostoli per partecipazione.

113 Ecco quindi che cosa è l'apostolato: irradiazione di Gesù: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. Andate e battezzate tutte le genti...»². Tre apostolati sono compresi in queste parole: la predicazione, il governo delle anime e i sacramenti. Però tutti gli altri apostolati si connettono con questi.

Consideriamo prima gli apostolati individuali: della vita interiore, dei buoni desideri, del buon esempio, della preghiera e della sofferenza. Qualunque cristiano può esercitare questi

¹ Le 6,12-13: «...ai quali diede il nome di apostoli».

² Cf Mt 28,19.

apostolati, perché nel sacramento della Cresima viene infuso il dono di zelare la gloria di Dio nell'apostolato.

Dopo questi apostolati privati e di tutti, vengono quelli delle opere: scuola, edizioni, missioni, ecc. Hanno tutti diverse forme, ma il fine è unico, e cioè far conoscere Iddio e condurre le anime a salvezza.

L'apostolato è irradiazione di Cristo

L'apostolato dunque, è irradiazione di Cristo, imitazione di lui; è il fiore della carità, anzi il frutto di essa: più si ama e più si cerca il volere dell'amato. Nella Chiesa ci furono sempre gli apostoli e gli apostolati; però sono cambiati i mezzi. Nel 1200 i giovani prendevano la croce e partivano per le crociate. Oggi invece si usa, per es., l'apostolato delle edizioni nelle sue tre forme.

La vostra Congregazione non deve invecchiare: invecchiere-
mo noi, ma la Congregazione sarà sempre giovane. Nella Chiesa di Dio molti istituti sono diventati vecchi e sono stati sciolti per mancanza di membri. Perché ciò non succeda alle Figlie di San Paolo è stato dato a loro l'apostolato delle edizioni; infatti la stampa sarà sempre necessaria, e poi la Congregazione si deve sempre servire dei mezzi moderni e più efficaci, perciò sarà sempre attuale e giovane: «Charitas Christi urget nos!»³. Se si sentirà la carità verso Dio e verso le anime si sentirà sempre l'apostolato che verrà legittimamente moderato da chi governa secondo le necessità e le circostanze.

Una madre che educa bene i suoi bambini, esercita l'apostolato nella sua famiglia, tra il piccolo gruppo dei suoi figli; ma vi sono anime che danno tutto, che spendono tutto, anche la vita per il bene dei fratelli e per l'apostolato. Guardiamo S. Gemma; osserviamo S. Teresina, vero tipo di anima missionaria, e accendiamo la nostra fiamma d'apostolato in questi santi giorni. Il primo fine degli Esercizi è quello stesso delle Costituzioni, ma il secondo è anche l'apostolato, come quello delle Costituzioni. Il Signore accenda dunque la fiamma in noi. S. Ignazio diceva ai suoi reli-

³ 2Cor 5,14: «L'amore di Cristo ci spinge».

giosi: «Ite, incendite, infiammate omnia»⁴, affinché per la luce della vostra predicazione gli uomini camminino nella via della salvezza.

Apostolato della vita interiore

Sovente questo apostolato non viene elencato con gli altri, si va un po' dietro all'americanismo⁵, cioè all'azione estema soltanto, con danno dello spirito.

Questo apostolato è la nostra santificazione e il lavoro che compiamo per emendarci e per acquistare le virtù. È il lavoro dell'esame preventivo e particolare, è lo sforzo per dire di no alla natura e di sì a Dio. Il lavoro della vita interiore esige che passando gli anni ci informiamo maggiormente agli uffici e alle occupazioni dell'Istituto. Ed è ancora l'apostolato della vita in-
 115 teriore che ci prepara alla vita eterna, affinché non I abbiamo a sfigurare tra gli angeli e i santi del Paradiso. L'anima di vita interiore prende consiglio, accetta correzioni, fa risoluzioni e vigila; in tal modo essa compie il più grande degli apostolati, perché questo è un lavoro essenziale e necessario in colui che si dedica alle anime. Si dirà che questo apostolato è troppo personale ed egoista; sì, l'anima ammucchia per sé, però fa come la stufa che ingoia legna e carbone e poi spande il suo benefico calore attorno a sé.

Domandiamo la grazia di capire bene la dottrina del Corpo mistico, dottrina del nostro padre S. Paolo⁶. Siamo membri del Corpo mistico, e se un membro è sano, tutte le membra risentono il suo benefico influsso. Chi nel corpo mistico è sano ha un raggio molto largo di influenza sugli altri, anche se gli altri sono persone sconosciute o lontane. E attira grazie alla Chiesa, al Papa, ai fedeli. Forse sulla terra non avrà avuto tempo di spendersi per le anime, ma in Paradiso attira vocazioni, prepara la via alle edizioni, compie conversioni, ecc. L'apostolato della vita interiore è inoltre importantissimo. Chi lavora spiritualmente nel suo in-

⁴ «Andate, incendiate, infiammate ogni cosa».

⁵ Corrente spirituale sorta negli Stati Uniti alla fine del secolo XIX.

⁶ Cf ICor 12,12-27. La dottrina del Corpo mistico era stata magistralmente presentata da Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis Christi*, emanata il 29 giugno 1943.

terno, compie il più vantaggioso degli apostolati, perché si unisce a Dio e poi lo comunica alle anime.

Ognuna si domandi: io per parte mia procuro di santificarmi? Oppure lascio mancare tante grazie ai miei, alla Chiesa, alla Congregazione, per causa delle mie mancanze? Quando saremo arrivati al giudizio, Dio getterà sulla nostra anima una potente luce, e noi vedremo quali anime abbiamo salvate e quali non abbiamo salvate mentre lo potevamo. **I** Chi si dà alla vita paolina, deve possedere prima una vita interiore piena. L'abbiamo noi? Prendiamo bene le nostre croci? Rinneghiamo noi stessi? Seguiamo Gesù nell'obbedienza, nella povertà e nella delicatezza?

Se una persona fosse anche la più ignorante, la più sconosciuta, la più incompresa, ma avesse molta vita interiore, farebbe certamente un grande apostolato. Così fece Maria che era senza peccato, che progrediva di virtù in virtù fino ad essere consumata dall'amore. E cresciuta in noi la fiamma del santo amore? Oh, preghiamo Gesù che ricopra la nostra debolezza, che ci tolga dall'anima le mancanze e ci corregga i nostri cattivi desideri, infondendoci invece una grande vita interiore.

La nostra Madre, Maestra e Regina ci precede sempre nell'apostolato, e sebbene non possiamo camminare propriamente nelle sue vie, tuttavia possiamo collaborare e partecipare al suo apostolato, e da lei ricevere e con lei operare: da lei, cioè dietro il suo esempio; con lei, cioè col suo spirito; per lei, cioè con la sua grazia ed assistenza; in lei, cioè con le sue intenzioni. Basterebbe questo per formare un intero programma di vita per una Figlia di San Paolo.

Sempre da Maria, non solo la vita spirituale, ma anche l'apostolato nelle sue tre forme: redazionale, tecnico e di propaganda. Maria ha portato al mondo il maggior bene; da lei impariamo come si fa il bene al mondo. Da Maria Dio ebbe la gloria maggiore di ogni creatura, e da noi Dio attende uguale gloria attraverso Maria. Ella interpretò molto bene le intenzioni di Gesù, ebbe grazia per essere sempre illuminata; voi sarete veramente sue figlie se lavorerete con lei non solo nello spirito, ma anche nell'apostolato.

Consideriamo ora *Yapostolato del buon esempio*. Apostolato vuol dire fare del bene, e far del bene con la vita. Chi vive bene dà esempio agli altri e fa apostolato. Questo apostolato però non può essere oggetto di un proposito; bisogna fare il bene e poi l'esempio viene da sé. Infatti volersi porre come esempio agli altri potrebbe essere una vanità. L'esempio si esercita da tutti, perché I le nostre azioni fanno sempre impressione sugli altri, o in bene o in male; e vi può essere una vita che sia di scandalo e una invece che sia edificante; una che porta alla demolizione spirituale e un'altra che aiuti a servire meglio il Signore. Tutti facciamo impressione.

Anche se lavoriamo da soli diamo l'impressione di chi attende alla salvezza dell'anima. E se ci chiudessimo in un convento remoto e bene sprangato, l'esempio si dà lo stesso; infatti chi passa innanzi a un convento pensa che lì dentro vi sono anime che tendono alla maggior gloria di Dio. Il fiore manda egualmente il suo profumo, anche se è nascosto tra le foglie. Dice il Vangelo: «Videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum qui in

coelis est»¹; siate cioè di buon esempio e date una forma di imitazione nel vostro operare. Non solo dobbiamo ricevere l'esempio, ma dobbiamo darlo, anche se fossimo i più piccoli o i più giovani della casa.

Facciamo un ragionamento. Dobbiamo vivere come Dio «sicut filii carissimi»², dice S. Pietro. Ma chi ha mai veduto Dio? «Deum nemo vidit unquam»³. Come fare ad imitare, ad es., il Padre? Ecco, è venuto Gesù per darcene la forma e indicarcene il modo; egli infatti disse: «Fate come ho fatto io»⁴. Ecco il grande esempio: leggendo la sua vita, meditando il Vangelo, considerando le sue virtù troviamo in lui il grande mezzo per andare fino all'imitazione del Padre. Siccome Gesù piacque al Padre, chi fa come Gesù piacerà al Padre. Tre volte Gesù ebbe la testimonianza favorevole del Padre: nel battesimo, nella trasfigurazione, in prossimità della passione; ma sempre il Padre diceva: «Questo è il Figlio che mi piace»⁵. Anche Maria piacque al Padre e ne fu la figlia primogenita. S. Paolo va più avanti e dice ancora: «Imitate me come io imito Gesù Cristo»⁶. Gesù è Dio; noi siamo piccoli e abbiamo quasi paura di avvicinarci alla sua perfezione infinita, ma ecco che S. Paolo si è fatto più vicino a noi coll'esempio della sua vita; e chi imita S. Paolo imita Cristo e piace al Padre. Noi sappiamo che la vita del Padre è resa sensibile nel Figlio e pratica in S. Paolo che imitò Cristo; ora, sia che voi imitate S. Paolo, sia che imitate Cristo, è la stessa cosa; si piace senz'altro al Padre. E se una è malata e non può più fare niente dia ancora buon esempio con la pazienza, la pietà e la conformità al volere del Signore. Vi sono delle Figlie che, dopo essere passate all'eternità, non possono venire ricordate solo con un breve scritto, tanto è stato pio il loro vivere, modesta la loro condotta. Ma vi sono anime di cui bisogna fare un atto di buona volontà per scrivere qualche cosa dopo la morte. A volte le parole provocano la reazione, ma l'esempio si insinua e penetra come l'olio.

¹ Mt 5,16: «...perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

² Cf 1Pt 1,14: «Come figli obbedienti». In realtà l'espressione citata corrisponde a Ef 5,1.

³ Gv 1,18: «Dio nessuno l'ha mai visto».

⁴ Cf Gv 13,15.

⁵ Cf Mt 3,17.

⁶ 1Cor 11,1.

La Vergine è l'apostola dell'esempio. Chi fu più buona di lei? Per fare apostolato è necessario avere innocenza di cuore: chi fu più innocente della Vergine? Bisogna avere parecchie virtù: chi ne ebbe tante quante lei? Chi fu più prudente, umile, dignitosa, buona con tutti, anche coi crocifissori del suo Figlio? Chi fu più paziente di lei, quando i Betlemiti non la volevano⁷, quando dovette fuggire in Egitto? Chi fu di buon esempio come lei, quando era al tempio con le altre fanciulle? E poi con le pie donne alla sequela del suo divin Figlio?

Applicazioni

- 120 1. *Prendere il buon esempio.* Dice S. Bernardo: **I** «Da uno impara lo spirito di preghiera, da un altro l'umiltà, da questo l'obbedienza, dall'altro lo spirito dell'apostolato...». Veramente anche voi avete tanti buoni esempi dalle vostre sorelle: imparatele! Per parlare solo delle Figlie di San Paolo che sono passate all'eternità, di quante si potrebbe già scrivere la biografia, perché sono passate sulla terra profumandola con il profumo della viola, della rosa, del giglio! Facciano esse sorgere nella Congregazione una bella piantagione di gigli, di rose e di viole, affinché il Maestro divino si delizi tra di voi.

La cura che hanno le superiori di allontanare quelle che non fanno bene, è segno che in Casa si cerca e si desidera di essere sempre di buon esempio e di edificazione. Di un bravo uomo si diceva: Dopo la sua morte non si può fare migliore elogio che dire di lui che ha lasciato a noi tanti buoni esempi. Quando parte una figliola da una casa, spesso rincesce, perché è di tanto buon esempio. Domandiamoci: Che impressione faccio io? Se tutti facessero come me, andrebbe bene la comunità? Sarebbe fervorosa, diligente, virtuosa? Gesù ci si troverebbe bene? Durante gli Esercizi si consiglia di leggere le vite dei santi, specialmente le più imitabili, perché esse insegnano a vivere bene e a prendere e a dare buon esempio.

2. *Dare buon esempio.* In che modo? Bisogna darlo come lo ha dato Gesù, specialmente in due virtù: l'umiltà e la mansuetudine.

⁷CfLc 2,7.

a) L'umiltà. Con tutti: superiori, uguali, inferiori, affinché i superiori possano sempre disporre e i sudditi siano sempre docili e pronti. Gesù ci ha richiamato molto bene su questo punto della **U**umiltà. A volte si parla con una persona e ci si accorge che dentro ha tanto orgoglio e vanità. Altre persone hanno fatto ogni sorta di bene e sono modeste e stanno sempre all'ultimo posto. Ecco Maria: chiamata Madre di Dio dall'angelo, si dichiara la serva del Signore; recatasi a servire S. Elisabetta, ne ascolta le lodi, ma risponde col Magnificat. Le persone umili a cui si può dire tutto, che sentono bassamente di sé e sanno parlare con moderazione e adattarsi a tutto, oh, quanto bene fanno e quanto buon esempio spargono attorno a sé! Non tutti possono portare un contributo materiale alla Congregazione, ma quelle che sono umili le recano un immenso vantaggio, sia davanti a Dio come davanti agli uomini. Umiltà non di esteriorità, ma di cuore che fa stare al proprio posto, che fa attribuire tutto a Dio, che fa anche proporre di emendarsi dei difetti.

b) Mansuetudine o bontà di cuore. Trattare e comportarsi con tanta bontà con tutti. Siate buone, pensate bene, scusate i difetti, giudicate favorevolmente tutti, coprite gli errori col velo del silenzio, siate servizievoli, senza però cadere in sdolcinature. Ho sentito molte volte questa osservazione: le suore nella parrocchia hanno fatto più bene col loro esempio che coi libri e chissà quante figliole seguiranno le loro orme.

Ognuna pensi: Che impressione faccio io in strada, in casa, in camerata, coi forestieri, colla comunità? Le mie parole servono ad attirare le anime? Allorché la nostra vita verrà giudicata, vedremo che impressione ha fatto negli altri la nostra condotta. Il buon esempio verrà premiato, ma il cattivo verrà punito severamente.

IV

La SS. Vergine esercitò pure *Vapostolato dei desideri santi*. Questo apostolato sembrerebbe non avere nessuna importanza mentre esso sta alla radice. Solo quando abbiamo veramente desideri santi, di gloria di Dio e di salvezza delle anime, allora ci mettiamo in moto per lavorare e soffrire. I desideri precedono le azioni: stanno alla radice, e tutti gli altri apostolati sono frutti di questo.

Il profeta dice: «Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo»¹: fin dal mattino presto sono qui ai piedi del santo altare per chiedere grazie e santità. Gesù disse: «Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum»². Egli aveva gran desiderio di istituire la santa Eucaristia. E disse ancora: «Baptismo habeo baptizari...: Io devo essere battezzato con un battesimo di sangue e soffro fino a che esso non si compia»³.

Ci sono desideri strani e cattivi come quello della vendetta; e altri santi come quello di Paolo: «Cupio dissolvi et esse cum Christo»⁴. Che cosa desiderano le anime nostre? La beata Vergine, concepita senza peccato, subito dotata dell'uso di ragione, comprendeva fin dai primordi della sua vita che il Salvatore doveva venire al mondo per salvare l'umanità, e nella sua anima cominciarono le preghiere e le suppliche **I** perché il Signore lo mandasse presto. I santi Padri dicono che i suoi desideri affrettarono l'ora della redenzione. Del resto questo desiderio l'accompagnò anche per tutta la vita.

Quali sono i desideri della nostra anima? Vi sono persone che gemono al sentire tante bestemmie, e nel vedere quanti popoli adorano i falsi dei invece del vero Dio; gemono nel vedere la Chiesa, il Papa e i sacerdoti calunniati, condannati, messi a morte dai nemici della fede: queste persone sentono in sé una santa tristezza che rassomiglia a quella che sentì il cuore del Signore

¹ Sai 63,2: «O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco».

² Le 22,15: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi».

³ Le 12,50.

⁴ Fil 1,23: «Desidero di essere sciolto dal corpo e di essere con Cristo».

nella sua agonia nell'orto. Vorrebbero consumarsi e struggersi per riparare, e supplicano il Signore: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»; e offrono a Dio suppliche, pene e riparazioni per affrettare il regno di Dio. Anime che sono ardenti di zelo prima per sé e poi per gli altri. Se leggono vite di santi si sentono accese dal desiderio di imitarli; nella Comunione hanno sete di stare in unione continua con Dio, sete di compiere tutta la volontà di Dio su di loro. Quali sono i sospiri e i desideri della nostra anima? Alcune persone pensano solo di stare bene, a essere stimate, ben giudicate, a vivere senza fastidi e hanno in orrore solo il patire.

Vi sono desideri che non sono buoni e altri che sono peccaminosi. Il nostro cuore rassomiglia a quello di Maria? Escono dai nostri animi desideri e le aspirazioni che uscivano dal cuore di Maria? Esaminiamoci fino al fondo, perché il desiderio, ad es., della vita religiosa, è cosa buona ma bisogna vedere per quale motivo la si desidera. Se la si ama per salvarsi l'anima o per fare del bene, allora è segno di vocazione, ma se la si ama solo per trovare un posto nella vita o per sfuggire la sofferenza, allora è vanità o desiderio peccaminoso.

Apostolato della preghiera. Si chiama apostolato perché procura la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Esso consiste nel pregare Iddio e supplicarlo per tutta l'umanità. Chi prega per le anime del Purgatorio, per i moribondi, per le missioni, per le vocazioni, per le edizioni e in generale per riparare i peccati degli uomini e promuovere le opere di salvezza e di religione, fa apostolato di preghiera. Vi sono persone che si consacrano alla salvezza delle anime, anche di un piccolo gruppo soltanto, come le madri che si offrono per la conversione dei figli traviati o le spose che pregano per i mariti lontani da Dio. S. Paolo raccomanda a tutti di far preghiere per tutta l'umanità: e noi dobbiamo seguire il comando del padre.

L'apostolato della preghiera, preso da sé, sarebbe isolato, privato, pur tuttavia è molto meritorio; quando poi questo apostolato è collettivo, ottiene di più, è più meritorio e dà maggiormente l'idea dell'unione del corpo mistico. E c'è precisamente l'Associazione dell'Apostolato della Preghiera, cioè l'unione delle anime oranti per l'umanità. Se siamo figli di S. Paolo, dobbiamo possedere il suo cuore che era pieno di tutte le anime, forgiato

sul cuore del Maestro divino. «Deus vult omnes nomines salvos fieri et ad agnitionem veritatis pervenire»⁵: questa deve essere l'aspirazione della Figlia di San Paolo che tende a moltiplicare la parola di Dio colla penna, la macchina, la libreria o la propaganda, affinché tutti i fratelli lontani, protestanti, scismatici, infedeli, I vengano alla luce del Vangelo. Questa Associazione ha un centro a Roma, in ogni diocesi ha il direttore, in ogni parrocchia, comunità o istituto ha le sue sezioni. Dal giorno che uno ha dato il suo nome, partecipa alle indulgenze, ai meriti e al bene di quaranta milioni di fedeli iscritti. Quattrocentoventi istituti hanno dato il loro nome.

La condizione per appartenervi consiste nell'unire le proprie intenzioni a quelle di Gesù mentre moriva sulla croce e mentre s'immola ora sugli altari. Il cuore di Gesù ha intenzioni santissime; mettere le sue è sempre più saggio che mettere le nostre. Però anche all'iscritto non è proibito mettere le proprie con più intensità. In questa associazione si offrono le azioni, le preghiere, i patimenti, insomma tutta la vita, anche il respiro e il movimento del sangue, al cuore di Gesù: con questa offerta uno si pone nello stato di vittima e aumenta i suoi meriti e il valore impetratorio delle sue azioni ed orazioni. Gesù associa le nostre preghiere al suo sangue e fa salire tutto in offerta gradita al Padre. Ora, dicendo: «... con le intenzioni con cui continuamente vi immolate sugli altari», quale offerta facciamo noi! Ogni minuto vi sono circa quattro consacrazioni e noi siamo continuamente offerti con Cristo. Ed offriamo tutto con il cuore immacolato di Maria, affinché il Padre celeste si commuova e perdoni l'umanità.

Le intenzioni del cuore di Gesù riguardano la salvezza di tutti gli uomini e non potrebbero essere più larghe; riguardano la gloria di Dio e non potrebbero essere più sante. Quanto è nobilitata la nostra vita! Il cuore di Gesù ha tanti desideri e noi possiamo aiutarlo a raggiungerne l'adempimento. Il Se egli desidera la conversione di un peccatore, noi, pregando, lo aiutiamo a raggiungere il suo fine. Noi nella Chiesa siamo molto attivi, siamo parte di un corpo operante, ed estendiamo la nostra offerta di bene a

⁵ 1Tm 2,4: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità».

tutta rumanità Si ripeta dunque spesso la preghiera: *Cuore divino di Gesù...* rettificando sempre più l'intenzione e offrendoci con Cristo al Padre.

È certissimo che la persona consacrata a Gesù è sposa di Gesù; e essere sposa vuol dire essere tutta dello Sposo e prenderne i pensieri, i desideri, gli affetti. Quanto alla pratica non c'è altro da fare che iscriversi e recitare la preghiera: *Cuore divino di Gesù...* Per le indulgenze basta mettere l'intenzione generale di guadagnarle tutte.

L'apostolato della preghiera compie il gran precetto di Gesù: «Oportet semper orare»⁶. In chiesa non ci possiamo stare sempre, ma con l'apostolato della preghiera il lavoro, la fatica e le pene diventano preghiera. Non c'è modo migliore di questo per impreziosire l'anima di meriti e di grazie.

Ed ora domandiamoci: Con quale fervore si compie la preghiera? Parte essa da un turibolo d'oro pieno di brace ardente? Il turibolo d'oro è l'anima innocente, la brace ardente è l'amore di Dio. Oh, salga l'incenso e profumi l'altare dell'Agnello; e scenda sull'umanità ad aiutare, a consolare, a benedire le anime!

⁶ Le 18,1: «Occorre pregare sempre».

Il Signore è provvido, cioè in Dio vi è provvidenza. La provvidenza è un attributo massimo di Dio che noi dobbiamo sempre adorare. Essa si estende ai gigli del campo, agli uccelli dell'aria e a tutti i figli usciti dalla mano di Dio. Dice il Salmista: «Sono vecchio, la giovinezza è trascorsa, ma non ho mai visto nella mia lunga vita che l'umile sia stato abbandonato, né che il figlio del giusto abbia tesa la sua mano»¹.

Ma la provvidenza di Dio si estende di più ai bisogni spirituali. Dio provvede alle nostre anime più che ai nostri corpi e a ogni anima concede i mezzi per farsi santa. Non v'è dubbio che corrispondendo alle grazie possiamo arrivare al cielo, e pregando possiamo salvarci. Ma Dio provvede anche a tutto il mondo, e vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità e alla salvezza². Sta a noi pregare il padrone della messe affinché susciti, assista, soccorra e aiuti le vocazioni nel loro ministero, e che per i chiamati vi siano i mezzi materiali necessari e i suffragi dopo la morte. Vi sono nella Chiesa le vocazioni sufficienti per i bisogni dell'umanità. Chi ha occhi perspicaci a scoprire i segni della vocazione nelle figlie che incontra, potrà fare molto bene alle vocazioni. Questa perspicacia viene anche dallo Spirito Santo e dall'amore all'Istituto. Le vocazioni sono disseminate in numero sufficiente, ma alcune muoiono subito per la causa dell'ambiente o della parrocchia poco fervorosa o per altre cause: fiori caduti sotto la brina o sotto la violenza della tempesta. Siccome voi arrivate a conoscerle già grandi, spesso il fiore è già realmente caduto. Però possiamo fare la nostra parte per scegliere le vocazioni vere: occhio aperto, anima candida, zelo per le anime, ecc.

Apostolato della sofferenza. Consiste nell'usare la sofferenza per i fini dell'apostolato: la gloria di Dio e la pace delle anime. È mettere la sofferenza a servizio delle vocazioni. Quando si è provveduto un certo numero di anime apostoliche, di religiosi, di suore

¹ Cf Sai 37,25.

² Cf ITm 2,4.

alla Chiesa, non c'è dubbio che il regno di Dio arriverà, che gli interessi di Dio saranno portati a compimento. Chi fa salire a Dio la lode, la supplica, la propiziazione per tutti gli uomini, se non coloro che non hanno interessi per una famiglia naturale, ma prendono per sé tutti gli interessi delle anime? Ora, il patire è proprio delle anime apostoliche. Chi di esse non soffre? Dal mattino, quando si fa il primo sacrificio a Dio colla levata, fino al riposo della sera, è un continuo sacrificio.

Vi sono poi le sofferenze fisiche e morali che affliggono il corpo e l'anima: il caldo, il freddo, la fatica, le malattie; gli scrupoli, i dubbi, la pena di vedersi sempre pieni di difetti, l'ansietà per l'avvenire, l'assillo: mi salverò?, il ricordo dei peccati, le sofferenze che ci vengono dagli altri, anche dalle persone che desiderano solo il nostro bene. Siamo di peso agli altri e dobbiamo aiutare gli altri; vi sono persone da consigliare, indirizzare, istruire, correggere, ecc. E poi noi stessi siamo per noi la più gran croce, e dovunque andiamo portiamo noi stessi³. A volte siamo I messi in un angolo o siamo male interpretati. Sono tante le sofferenze che ci manda il Signore o che ci vengono dai nostri difetti; tutte le pene hanno la loro scaturigine dal peccato, e il Battesimo non ce lo toglie, ci dà solo la grazia e la giustificazione intema. Non è possibile trovare un posto senza croci, se ne buttiamo via una ce ne capita addosso un'altra più grossa⁴. Ecco che un'anima aveva una grande croce sulle spalle e non aveva più voglia di portarla. Allora si nasconde dietro a un cespuglio, in modo che Gesù non la veda, e sega alla croce un pezzo davanti e dietro. In quel momento sopraggiunge Gesù e le domanda: Che cosa fai? Allora quell'anima, mortificata, riattacca con i chiodi i pezzi della sua croce e si rimette a camminare.

129

Gesù è con noi, e ci aiuta lui a portare la croce. Il Signore ha fatto le cose bene, ha preparato le croci e la grazia per portarle. Se uno si sceglie la croce da sé, non avrà l'aiuto sufficiente: prendiamo quella che ci dà Gesù, perché anche Gesù si è presa quella che il Padre gli aveva preparata. E Gesù da buon falegname ha preparato le croci adatte alle spalle di tutti. Gesù poteva morire di una morte meno dolorosa, o poteva lasciarsi precipita-

³ Cf *Imitazione di Cristo*, II, XII, 4.

⁴ *Ibid.*, II, XII, 5.

re dalla rupe o morire lapidato dai giudei; no, volle morire sulla croce, perché quella era la volontà del Padre. Ed egli affrettava nel suo desiderio il momento di morire in croce. Quante volte ne parlò e quasi con voluttà, anche sul monte della trasfigurazione.

L'apostolato della sofferenza è sommamente utile. Noi contempliamo Gesù: egli ci appare salvatore nella sua passione e morte. Quando Pilato lo condannò a morte accettò la condanna
130 per dare a noi la vita. E ci ha dato la vita tra le I umiliazioni dell'orto, della flagellazione, della incoronazione di spine, della posposizione a Barabba e della croce. E come Gesù ci ha salvato veramente colla sua passione, così noi ci dobbiamo salvare con la nostra passione. E come Gesù esercitò il suo più grande apostolato con la sua passione, così il più grande ed utile apostolato è quello della sofferenza. Chi soffre, talora non può lavorare; ma ricordiamo che non basta seminare, bisogna preparare il terreno e concimarlo: la sofferenza lo fa fecondare.

Voi non dovete aspirare a questo apostolato, però accettate bene le sofferenze che sono inerenti al vostro apostolato. Per es. chi studia per prepararsi alla redazione, deve studiare realmente, faticare, mandare a memoria le verità; chi deve comporre, o preparare le pagine o disporre la composizione, o tagliare la carta, o legare, o brossurare, o tenere i conti in regola, o perfezionare la propaganda, deve realmente faticare: questa è una sofferenza migliore di tutti i cilici. Altre sono le croci di un operaio, di una madre di famiglia, di una Figlia di San Paolo: a ognuno le proprie, e sono quelle che ci santificano.

L'anno scorso fu fatta una relazione delle difficoltà che si incontrano in un determinato posto di propaganda: queste sofferenze sono le vostre croci!

Vi sono poi le croci che nascono dal lavoro spirituale. La pietà richiede fatica; prima che uno abbia imparato a fare bene e utilmente l'esame di coscienza e la meditazione, deve fare molti sforzi. La pazienza costa, l'umiltà costa, la purezza costa: offrite a Dio queste sofferenze che sono santissime. La vita religiosa
131 poi importa una serie di I mortificazioni quasi continue: il vitto, l'orario, le pratiche comuni, ecc. Può essere che nascano dalle piccole cose, che si oppongono ai nostri desideri di bene: non si può fare tutto il bene che si vuole. Molte opere di bene vengono in mente alla Figlia di San Paolo, ma non perché le faccia, ma

perché le sappia consigliare e le pubblichi sui periodici e si possano fare dagli altri. La Figlia di San Paolo ha un grande senso materno; ma non può, ad es. fare il catechismo a tutti i bambini di tutte le parrocchie; però può provvedere i testi di catechismo per i bambini e per le insegnanti, ecc.

Conclusione: accettiamo bene le nostre croci, quelle che ci vengono dall'apostolato, dal lavoro spirituale, dall'ufficio, ecc. Vi sono poi le croci volontarie: chiudere gli occhi davanti alle vanità, chiudere il cuore agli affetti umani, affrettare i passi per arrivare presto, mortificarsi nelle facoltà dell'anima, ecc. Vi sono poi le pene che vengono direttamente da Dio come le malattie e i dolori fisici. Sappiamo cambiarle in meriti per l'eternità e in mezzo di apostolato: la sofferenza sarà la salvezza di tante anime.

Se uno soffre poco, offra il suo poco, se uno soffre molto, offra il suo molto, per la gloria di Dio e per la pace degli uomini. Quanti meriti si guadagnano le anime che sanno soffrire bene! Il Signore non vuole che andiamo in Purgatorio: se ci andremo, è solo perché non avremo saputo portare bene le croci che dovevano liberarci da tutta la pena fin da questa vita.

Tutte le grazie hanno la loro origine dal Calvario. Il Calvario è la sorgente, la fonte da cui scaturiscono tutte le grazie, tutti i sacramenti. Maria è il canale attraverso il quale le grazie giungono a noi. Ella per prima ne fu ripiena. E come l'adunanza delle acque si chiama mare, così l'adunanza delle grazie si chiama Maria.

Somma attenzione quindi a mettere tutta la fiducia nella Messa, specie nella consacrazione. Le grazie vengono concesse lì, lì si attinge acqua alla sorgente. Il Calvario non è stato solo a Gerusalemme, ma per misericordia di Dio viene portato sui nostri altari ogni giorno. Per far conoscere la Messa è stato stampato // *più gran tesoro* del Chiavarino¹. In realtà non è altro che un rifacimento aggiornato del libro anonimo di S. Leonardo da Porto Maurizio². Contiene dottrina soda presentata con molti esempi, e indica dove si attinge l'acqua salutare che vale più della farmaceutica, come vale più che tutte le devozioni prese assieme.

Quando il sacerdote dice: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue», lì c'è proprio la scaturigine della salvezza per tutta l'umanità. Diffondete molto questo libro: gli uomini hanno dimenticato la via della Messa, o se non l'hanno dimenticata vi assistono senza spirito. La Messa sia sempre sentita volentieri, con **I** pietà e spirito. Voi progredite e perfezionate il vostro metodo entrando nello spirito e nel cuore di Gesù Sacerdote e Ostia: più vi immedesimate in Gesù e più la Messa sarà ben sentita. Essa è veramente il più gran tesoro.

Apostolato delle edizioni. Consiste nel far conoscere le grandi verità, le grandi virtù e le grandi devozioni cristiane: verità dogmatiche che Cristo ha predicato e che la Chiesa espone; verità che si studiano sui libri e vengono date dai trattati di religione; poi le virtù cristiane, le teologali, le morali, le virtù religiose, le virtù praticate dal Signore e dalla Madonna, l'osservanza dei

¹ L. Chiavarino, *Il più gran tesoro*, FSP, Roma 1947.

² Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), frate minore francescano, predicatore efficacissimo, famoso per aver ravvivato la pratica della *Via crucis*.

comandamenti di Dio e delle leggi della Chiesa; la Messa, la Comunione frequente, le visite eucaristiche, tutti i sacramenti, la devozione a S. Giuseppe, all'angelo custode, ai grandi santi, affinché gli uomini sappiano adorare Iddio, lo preghino, ottengano le grazie e arrivino alla salvezza eterna. Con l'apostolato delle edizioni si soddisfa il desiderio di salvare le anime, la sollecitudine di santificarsi, attraverso il lavoro spirituale e l'apostolato. Non importa che si adoperi un mezzo o un altro; importa che vi siano cuori ardenti e anime che vogliono riversare tutta la loro pienezza nel cuore degli uomini. Ecco l'anima che vuole fare l'apostolato, qualunque sia il mezzo che adopera: stampa, cinema, radio, scuola, parola spicciola, ecc. Essa vorrebbe dire a tutti: Ecco l'acqua che disseta, venite, bevetene tutti, Gesù ve la dà gratuitamente.

Elementi necessari

Nell'apostolato delle edizioni vi è un elemento che sta in noi e uno che sta fuori di noi e un altro che è nei fedeli.

a) Occorre un'anima piena, fervente, che ama Iddio, che è entusiasta delle anime, che geme su quelle che vanno all'Inferno. Ecco la nostra parte: esaminiamoci davvero, il primo passo lo dobbiamo fare noi. Bisogna avere il cuore che non può più contenere. Il cuore di Gesù è venuto a portare i doni del Padre, e non può più contenerli in sé, deve aprirsi ed espandersi: Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e ha dato la vita per loro... E vede le anime che passano superbamente accanto al suo sangue... E vede tutte le nazioni della terra.

Il cuore di Gesù è aperto a tutti gli uomini mentre la maggior parte di essi vive dimentica di Dio. E l'anima che ha fatte sue le aspirazioni di Gesù, partecipa al suo desiderio di salvezza per l'umanità. Siete voi apostole? Date uno sguardo a Paolo: «Cor Pauli, cor Christi»³. Egli diceva: «Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare tutte le anime»⁴. Siete Figlie di San Paolo? Se siete così, voi farete la prima parte dell'apostolato, ma se avete il cuore freddo, ciò che costruirete non resiste, farete castelli di carta. La suora è nel corpo mistico come parte viva e operante: non è una persona estranea, messa lì per caso o che non sappia il suo dovere.

³ S. Giovanni Crisostomo: «Il cuore di Paolo era il cuore di Cristo».

⁴ C f ICor 9,22.

b) Il secondo punto consiste nello scrivere, nello stampare, nel diffondere; oppure nel riprodurre sopra le pellicole o parlare alla radio, affinché gli uomini leggano, o vedano, o sentano. S. Pasquale Baylon⁵ aveva pochissima istruzione e scrisse opere che sono studiate anche dai dotti; S. Alfonso Rodriguez⁶ era portinaio e scrisse libri di ascetica che sono letti da tante anime; altri santi avevano pochissima istruzione e scrissero con tanta sapienza; per scrivere occorre più che altro tanta unzione nel cuore e tanto amore a Dio e alle anime. **I** Anche nella tecnica avete progredito tanto, e si vede il progresso di anno in anno; segno che vi impegnate per far riuscire sempre meglio le edizioni.

135 Quanto alla propaganda, informatevi a tutto rindirizzo che vi viene dato o negli Esercizi o in *Vita Nostra*⁷ o nei consigli della Prima Maestra. Date molta importanza alla propaganda collettiva.

c) L'apostolato delle edizioni abbraccia i fedeli e i non fedeli. A chi va l'apostolato? A tutti. Finché c'è un'anima che ignora le cose di fede, c'è bisogno dell'apostolato; finché c'è un'anima traviata c'è bisogno dell'apostolato; finché la Chiesa ha bisogno di spargere verità che salvano, vi sarà l'apostolato. Quindi le Figlie di San Paolo faranno sempre il loro apostolato.

Vi sono tanti uomini che non sanno proprio nulla delle verità cristiane, che quasi vi darei un solo consiglio: pregate! Dite a Gesù che siete piccole, che siete servi inutili, che sta a lui innaffiare anche dopo le vostre faticose giornate. Lamentatevi con Gesù che siete poche e che il lavoro è molto. Egli ha molti mezzi per aumentare il numero delle Figlie di San Paolo; ma bisogna dirlo al padrone della messe; non solo alla Prima Maestra! Gesù disse: «Rogate Dominum mennis»⁸! Portate in cuore il desiderio che si moltiplichino le vocazioni e ognuna si domandi: Ne procuro io? Faccio opere per le vocazioni?

Vedendoci così piccoli e così indietro, ci viene spontaneo l'Oremus a S. Paolo: «O Dio che vedi come noi non possiamo nulla per le nostre forze concedici di essere sempre sostenuti dalla protezione di S. Paolo».

⁵ Pasquale Baylon (1540-1592), francescano, patrono delle opere eucaristiche.

⁶ Alfonso Rodriguez (1531-1617), gesuita, autore di *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*.

⁷ Circolare interna delle Figlie di San Paolo, che riprese la pubblicazione, dopo la guerra, nell'ottobre 1945, con il nuovo titolo: *VitaNostra*.

⁸ Le 10,2: «Pregate il padrone della messe...».

La Vergine viene onorata, invocata e venerata sotto questo titolo. E noi intendiamo imitarla in quel suo grande e unico apostolato, il quale forma un grado a sé. Nessuno infatti potè mai esercitare un apostolato come lo esercitò la Vergine. Una tale apostola è così grande, che Dio non potrebbe fame una maggiore, perché non potrebbe fare una madre più grande della Madre di Dio.

Rivolgiamoci quindi alla nostra madre: non ci si può mai raccogliere assieme senza chiamare la madre in mezzo a noi. E meditiamo: Perché Maria è chiamata Regina degli Apostoli? Per tre ragioni: 1) Maria ha esercitato l'apostolato in sommo grado; 2) suscita e sostiene le vocazioni; 3) protegge tutti gli apostolati.

Maria esercitò l'apostolato in sommo grado. L'apostolato sta tutto qui: portare il bene agli uomini. Ora, ogni bene che si porta agli uomini è un dare Cristo agli uomini e Maria ci ha dato Cristo interamente e pienamente. Già fin dal Vecchio Testamento Dio, parlando di Maria, ce la fece conoscere come l'apostola, poiché annunciò nel paradiso terrestre: «Inimicitias ponam inter te et mulierem, inter semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum»¹. Cioè: Tu, demonio, hai fatto cadere la donna, ma io susciterò un'altra donna che ti schiaccerà il capo per mezzo del suo **I** Figlio. Infatti la Vergine, dando al mondo il Salvatore, schiacciò il capo al serpente, poiché sulla croce Gesù vinse satana e Maria era a lui unita nell'offerta della vita del Redentore. Maria è rappresentata come una verga che sostiene il fiore, oppure come un ramo col frutto Gesù, oppure come una Vergine che genera un Figlio che è grande, unico, Dio. Ci è rappresentata come colei che porta tutto il bene all'umanità, perché ci ha dato Gesù il quale ci ha portato la vita, la redenzione, il sacerdozio, la vita religiosa, il Paradiso. In lui infatti è ogni tesoro: «In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae»². Maria dunque, portò

137

¹ Gen 3,15: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa».

² Col 2,3: «...nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza».

il bene massimo all'umanità. Se abbiamo qualche cosa, se siamo salvi, dobbiamo dire grazie a Maria.

Giunto il momento dell'incarnazione, l'angelo mandato da Dio propone alla Vergine il mistero: le propone, ma non le impone nulla. Tutta la salvezza della umanità era nelle mani di Maria, tutto dipendeva dal suo sì o dal suo no. S. Bernardo sollecita Maria a dire di sì³, perché altrimenti noi non saremmo salvi. Infatti se Maria non avesse detto di sì, non avremmo avuto Gesù e senza di lui nessun bene. Ma la Vergine disse di sì. E in quel momento il Figlio di Dio si incarnò: «... et cum hominibus conversato est»⁴: si fece figlio di Maria, compagno di nostra vita, prezzo di nostra redenzione, cibo delle nostre anime e premio del nostro Paradiso. Quindi che cosa ha dato Maria al mondo? Ella ci ha dato tutto in Gesù. Si può dare un apostolato maggiore?

138 Maria è la Madre di Dio, è l'Immacolata, è piena di grazia appunto per essere apostola, per noi, per la nostra salvezza. Osserviamo la II sacrestana che prepara in sacrestia le ostie per il sacrificio: così fece Maria che nel suo seno verginale formò l'ostia della nostra redenzione, formò la vittima per il sacrificio.

La funzione della purificazione aveva per gli ebrei il senso del riscatto dei figli; ma il figlio di Maria non fu riscattato, perché doveva essere immolato: egli è la vittima e il sacerdote eterno. Maria compì quella cerimonia solo esteriormente, per obbedienza, ma le sue intenzioni erano molto più alte. Infatti al venerdì santo ella accompagnò il figlio al Calvario e con lui compì un unico sacrificio. Benedetto XV⁵ dice che il dolore di Maria era immenso come il mare; però nonostante tutto il suo dolore, ella offriva volentieri, perché quella era la volontà di Dio. Il Figlio di Dio prese carne per poter morire e Maria soffrì acerbamente quella morte volontaria e cruenta. La prima Messa a cui assistè Maria fu veramente di grande vantaggio e interesse per tutta l'umanità.

Maria compì il suo ufficio di madre verso Gesù fino a che egli morì; poi si prese cura della Chiesa, rappresentata da Gio-

³ S. Bernardo, *Omellie sulla Madonna*, 4,8-9, testo riportato in *Liturgia delle Ore*, voi. I, 20 dicembre.

⁴ Bar 3,38: «...e ha vissuto tra gli uomini».

⁵ Benedetto XV (1854-1922), papadall914.

vanni sotto la croce; da quel momento Maria prese la Chiesa con sé e la Chiesa prese con sé Maria. Ella radunò gli Apostoli, pregò con loro, con loro ottenne lo Spirito Santo e li sostenne nei loro primi passi; ella portò la Chiesa tra le braccia e la Chiesa continuerà a camminare tra le braccia di Maria; ella trionferà di tutti i nemici e di tutte le eresie, qualunque nome essi abbiano: albigesi, turchi, modernisti, o comunisti. «Ipsa conteret caput tuum»⁶ non una volta sola, ma per sempre.

Ogni volta che gli uomini si adunano per combattere Cristo, ivi è presente Maria a preparare per loro la sconfitta. Ella illumina i Dottori, moltiplica i sacerdoti e le vocazioni, assiste il Papa, protegge la Chiesa. Ella portò e porta alla Chiesa il massimo frutto di salvezza e sempre nuove effusioni di Spirito Santo. Più che Regina degli Apostoli, dovremmo chiamarla l'Apostola, come la chiamiamo la Corredentrice.

139

Gesù è l'Apostolo del Padre e Maria è l'Apostola del Figlio. Il termine e l'ufficio di apostola fu per Maria il fine di tutti gli altri titoli e privilegi: Maria è stata fatta per noi, per essere la nostra apostola; da lei è cominciata la redenzione, da lei riceveremo la salvezza finale.

Tra i figli di Maria una categoria attira di più le sue premure e le sue cure particolari: gli apostoli che tendono a salvare le anime e a continuare la sua missione di bene sulla terra. Anche per voi quindi le grazie più grandi di Maria, le sue premure e le sue cure particolari.

La Vergine poi è apostola perché suscita, forma, protegge gli apostoli nel loro ministero, li assiste con la sua grazia e ottiene loro frutti copiosi, riempiendo il loro cuore di gioia e preparando le anime a ricevere la loro parola. Infine Maria consola e rende lieta la morte agli apostoli: «Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt»⁷.

Maria protegge tutti gli apostoli e tutti gli apostolati. Noi non invidiamo nessuno, né abbiamo gelosia per il bene degli altri, anzi vogliamo pregare Maria per tutte le congregazioni religiose e per le vocazioni di tutti gli Istituti.

⁶Cf Gen 3,15: «...questa ti schiaccerà la testa».

⁷ Sir 24,31: «Coloro che mi illustrano avranno la vita eterna» (Vulgata).

Conclusioni pratiche. Dite la coroncina alla Regina degli Apostoli. Dite i misteri della Regina degli Apostoli: I gaudioso, V doloroso, III, IV, V glorioso. Leggete qualche volta la Messa
140 I della Regina degli Apostoli e i libri che parlano di lei. Ricordate il fioretto del primo sabato in onore della Regina.

Imitare poi le sue virtù: la prudenza, lo zelo, l'amor di Dio e delle anime. Invocarla nei nostri piccoli lavori, siano tecnici che di propaganda. Maria prepara i cuori: molte iniziative si sono cominciate con titubanza e poi si ebbero successi imprevisi: c'era la Madre a benedire. Maria non è un'estranea o una signora che si invita qualche volta in casa, è la Madre che sta sempre con noi. Ella ha salvato le vite nostre materiali e spirituali, ed ha un'assistenza continua che è quasi prodigiosa: vivere in mezzo al mondo senza essere imbrattati, continuare un apostolato che trova tante difficoltà: sono grazie straordinarie che noi non avvertiamo più perché sembrano diventate ordinarie. Ogni giorno si esplica su di noi la sua materna assistenza; ogni giorno quindi salga a lei la lode e la supplica ininterrotta. E voi amate Maria e aiutate a preparare per lei un trono sempre più bello con la nostra Chiesa. Contribuite tutte, come le vostre forze lo permettono, nessuna infatti vorrà essere privata delle grazie della Madre. Poi Maria preparerà un bel trono di gloria per noi in Paradiso accanto al suo cuore.

Vili

MARIA CI HA DATO GESÙ

141

Oggi sentiamo il dovere di cantare e di dire con maggiore affetto e cognizione le parole dell'ave *Maria*: «Benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù»¹. Questo frutto benedetto è qui nel santo tabernacolo, è l'Ostia, è Gesù. Maria lo aveva preparato per divina disposizione, assecondando la volontà del Padre. Eccola nella grotta di Betlemme, prima adoratrice di Gesù; quella grotta divenne il primo tabernacolo di Cristo, il primo tempio della Chiesa: primo tempio una grotta squallida, prima pisside un po' di paglia grossolana, primo corteo i bianchi panni che la Vergine aveva preparato con tanto amore. Maria era là per presentare Gesù e attendeva che le genti venissero ad adorare: gli angeli annunziarono la lieta novella ai pastori ed essi andarono. Ecco la prima volta che Maria diede Gesù agli uomini visibilmente, perché invisibilmente lo aveva già dato nella casa di Elisabetta ove Giovanni fu santificato, la madre fu ripiena di Spirito Santo, e Zaccaria riacquistò la parola. Il fatto privato in casa di Elisabetta era una conferma delle parole dell'angelo, ma qui Maria adempie ufficialmente il primo ufficio di Regina degli Apostoli. Ella a Betlemme diede al mondo Gesù Via, Verità e Vita Maria compì il suo apostolato dando colui che doveva glorificare il Padre e redimere gli uomini; lo presentò a Simeone prima del suo «Nunc dimittis»² e lo dà a tutti coloro che glielo chiedono.

Maria presenta a noi Gesù perché lo adoriamo. I pastori adorarono: che bella ora di adorazione nella stalla di Betlemme! Maria e Giuseppe adorarono: sulla terra non vi saranno più due adoratori così degni! Oggi si celebra il Corpus Domini³, ma il prefazio della Messa è quello della natività, tanta è la relazione tra il tabernacolo e il presepio! Maria ci dà Gesù come cibo: ella ha preparato l'Ostia e la porge alle anime; andando alla Comunione dite pure: «Benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù». Ma-

¹ CfLc 1,42.

² Le 2,29: «Ora lascia...».

³ Nel 1947 la solennità cadeva il 5 giugno.

ria è anche presente al sacrificio della Messa come lo fu sul Calvario; e come allora, ella offre il sangue del Figlio suo, vera apostola di Cristo.

È ancora utile che noi ci fermiamo sopra questo pensiero. Per la costruzione del duomo di Colonia, tutta la popolazione ne sentì un grande vantaggio, perché vi fu un grande risveglio di fervore; e tutti cooperarono come poterono, anche solo con un sacchetto di sabbia o con pochi mattoni.

Se vogliamo costruire la chiesa alla Regina degli Apostoli⁴, dobbiamo pensare: la chiesa dobbiamo prima costruirla nel nostro cuore: cioè dobbiamo *mettere in noi una grande devozione a Maria* con una conoscenza sempre più profonda del titolo "Regina degli Apostoli". Questo titolo non è ancora abbastanza conosciuto dal popolo cristiano, ma dopo che il Signore Gesù scomparve dalla terra, tutta la Chiesa e tutti gli Apostoli furono presi tra le mani di Maria: ecco la prima devozione a Maria Regina degli Apostoli, titolo che ora è un po' dimenticato.

E ciò produce tanti errori, perché si crede di onorare questo titolo come ad es. si onora la Madonna degli aviatori a Loreto; invece qui si **I** onora essenzialmente l'ufficio di Maria, cioè che
143 attraverso di lei noi abbiamo avuto tutti i beni, perché con lei abbiamo avuto Gesù.

Se le Figlie di San Paolo comprenderanno questo, si sentiranno molto nobilitate nel loro lavoro e otterranno molte grazie sopra il loro capo! Stabiliamoci bene in questa devozione: che non siano poi gli altri i primi a capirla! Facciamo bene tutto l'apostolato con Maria; noi partecipiamo all'apostolato stesso di Maria e perciò dobbiamo essere altre Marie. Badiamo bene che si possa dire di noi: Tu sei un'altra Maria, nei pensieri, nelle parole, nella vita e nelle disposizioni interiori.

Quest'anno dev'essere per noi il periodo in cui facciamo entrare nelle anime e nel mondo questa devozione. Cantare, predicare e far conoscere Maria, perché sia stabilito e diffuso il frutto del suo seno: Gesù. Dalla promessa che Dio fece nel paradiso terrestre fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità Maria mostrerà il frutto del suo seno Gesù. Messa Maria in una casa, si

⁴ La costruzione del santuario Regina Apostolorum ebbe inizio al termine della seconda guerra mondiale, nel maggio 1945 (cf FSP45, 674-675).

è messa la Madre: ci penserà lei a fare buoni i figli. Il popolo e il mondo saranno santi quando ameranno Maria. Se noi approfittiamo di questo tempo per far conoscere questa devozione, prepareremo la strada per far conoscere presto Gesù.

Cerchiamo noi di far conoscere la devozione alla nostra madre? Maria è stata messa come protettrice dell'Azione cattolica, delle missioni, delle vocazioni. Ciò indica che i pastori di anime comprendono che bisogna mettere Maria nel mondo per poter far entrare Gesù. Adempiamo noi al dolcissimo ufficio di far conoscere la nostra Madre? Si è già fatto un po': cercate di fare sempre di più e sempre meglio.

ESERCIZI SPIRITUALI - AGOSTO 1947

// corso di Esercizi inizia il 20 agosto dopo la benedizione della prima pietra del Santuario Regina Apostolorum (19 agosto) da parte del card. Carlo Salotti (1870-1947) ed è rivolto alle superiori d'Italia e dell'estero, venute per la circostanza. L'evento giustifica anche la tematica mariana e apostolica degli Esercizi. Don Alberione vi ha tenuto l'introduzione e 15 istruzioni, pubblicate l'anno seguente in Haec Meditare, serie seconda, volume S, pp. 5-112.

Ritornano nella predicazione i temi trattati nel corso di giugno e più ampiamente sviluppati nel libro Maria Regina degli Apostoli, di cui è già stato detto. Riportiamo in sinossi i titoli dei capitoli del libro e delle meditazioni in cui è evidente la corrispondenza dei temi, anche se la trattazione e, a volte, gli stessi contenuti sono distinti.

Maria Regina degli Apostoli - maggio 1947	Esercizi spirituali - giugno 1947	Esercizi spirituali - agosto 1947
Apostolato della vita interiore	La vita interiore	Apostolato della vita interiore e dei desideri
Apostolato dei desideri Apostolato della preghiera	Apostolato dei desideri e della preghiera	Apostolato della preghiera
Apostolato dell'esempio	Il buon esempio	Apostolato del buon esempio
Apostolato della sofferenza	L'apostolato della sofferenza	Apostolato della sofferenza
Apostolato dell'azione	L'apostolato delle edizioni	Apostolato delle edizioni: redazione e propaganda
Maria apostola	Maria Regina degli Apostoli	Maria Regina degli Apostoli nel piano creativo e redentivo di Dio
Vocazione di Maria all'apostolato	Maria ci ha dato Gesù	La Regina degli Apostoli nel piano santificatore

¹ Cf VN9 [1947] 8.

La cronaca afferma che questo corso fu predicato con «tanta unzione», ma donAlberione sembra dimostrare una certa stanchezza. Dice nell' introduzione: «Non vorrei predicarvi gli Esercizi; e, se stessee da me, proprio non li predicherei, perché so di ripetervi sempre le stesse cose; ma li predico per le molte insistenze della Prima Maestra. Sono tanti anni ormai che mi ripeto... Sappiate però che non faccio molta fatica a parlarvi né mi occorre molta preparazione: vi dico quello che medito per me stesso durante l'anno» (Introduzione, p. 7).

Sottolineature significative sono:

Vivere l'apostolato in modo integrale. L'apostolato è tale quando coinvolge tutta la persona nel suo essere ed agire: interiorità, sofferenza, preghiera, testimonianza, azione (IV- Vili).

Modellare la propria vita sulle Costituzioni penetrandone lo spirito (III).

La ripresa della redazione, come compito specifico dell'Istituto delle FSP che è istituto docente (Vili, 59).

La profonda comunione con la Chiesa' «Non dobbiamo fare né insegnare di più né di meno di quello che insegna la Chiesa [...]. Stare nella Chiesa quasi nascoste, per assimilare quanto ha la Chiesa nei suoi tesori di dottrina, di santità, di grazia. Dissetarci e dissetare» (Vili, 60-61).

Le giornate mariane; l' ruolo vocazionale del santuario che si sta erigendo (Vdà..).

La centralità di Maria nel piano creativo, redentivo e santificatore (IX, X). «In Maria si raccolgono tutti gli apostolati. Ella è l'apostola: ella sola ha dato Gesù Cristo intero» (X, 78); e la centralità di Maria nella vocazione paolina: «Maria nell'Istituto è tutto» (XII, 97).

Letizia e retta intenzione sono il segreto dell'apostolato. La letizia è la qualità che sgorga dalla semplicità e dalla rettitudine del cuore (XIV, 104).

Introduzione

Stanotte ho sognato che vi avrei fatto la predica di introduzione agli Esercizi e che vi avrei detto così: Non vorrei predicarvi gli Esercizi; e, se stesse da me, proprio non li predicherei, perché so di ripetervi sempre le stesse cose; ma li predico per le molte insistenze della Prima Maestra. Sono tanti anni ormai che mi ripeto. Sappiate però che non faccio molta fatica a parlarvi né mi occorre molta preparazione: vi dico quello che medito per me stesso durante l'anno.

La predica non è la *parte più importante* negli Esercizi, perché chi fa gli Esercizi non è il predicatore: egli li detta soltanto, cioè suggerisce; tuttavia la parola di Dio è sempre importante. Ciò che però maggiormente importa è meditarla, farla propria, per riformare la vita. Alcune desiderano fare gli Esercizi da sole: ognuno si regoli secondo le ispirazioni di Dio e il consiglio del confessore e dei superiori. In generale si consiglia: ogni cinque o sei anni fare una volta gli Esercizi da soli, per leggere e meditare le cose più necessarie per l'anima propria, dopo aver sentite per tanti anni le cose comuni.

In questi Esercizi Gesù vi parlerà per mezzo del sacerdote, e voi lo ascolterete come parola sua. La dottrina che vi insegniamo non è nostra, ma di Gesù Cristo. 8

La parabola del seme

Ricordiamo la parabola della parola di Dio. Dice Gesù: «Uscì il seminatore a seminare e mentre spargeva il seme, parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli dell'aria a beccarlo. Parte cadde in luoghi sassosi, dove non aveva molta terra, e subito spuntò perché il terreno era poco profondo. Ma, levatosi il sole lo riarse e, non avendo radice, seccò. Un'altra parte cadde tra le spine e le spine, crescendo, lo soffocarono. Un'altra, poi, cadde in terra buona e portò frutto dando dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi da intendere, intenda»¹.

¹ Mt 13,3-9.

Gli Apostoli allora erano ai primi passi e non intesero subito il significato della parabola. Ma Gesù ne diede loro la spiegazione: «Semen est verbum Dei: il seme è la parola di Dio»². La parola è di Dio: quello che è contenuto nella S. Scrittura, quello che ci insegna la Chiesa. Le belle conferenze suscitano forse più interesse umano; però le anime che cercano davvero la santità e la grazia, non cercano l'uomo, ma Dio.

Semente: vuol dire che la parola agisce nelle anime come il seme nel campo. Il seme non basta buttarlo, pensando: domattina si mieterà. Il seme deve restare ben sotterrato nel campo; ha bisogno di umidità per svilupparsi, rompere la crosta del terreno, crescere in pianticella; e poi dare il frutto.

- 9 La parola di Dio dev'essere raccolta nel cuore e meditata come faceva la Vergine benedetta che tutto ascoltava, conservava e meditava nel suo cuore³. Quelle figliuole che si pascolano di notizie vane e inutili, di curiosità, di leggerezze e di letture pericolose, faranno poi una vita umana, mondana. Sono mondani i discorsi? Saranno frutti mondani le anime. Chi desidera nel suo cuore desideri e sentimenti buoni e la sua mente è nutrita di santi pensieri, senta e mediti la parola di Dio: «Dimmi che cosa leggi, o che cosa senti; e ti dirò chi sei».

Il seme che cadde lungo la strada rappresenta quelle persone che ascoltano la parola di Dio solo per curiosità, o con leggerezza; ma non ne fanno alcun frutto, poiché viene il diavolo e porta via la semente. Si dimentica tutto.

La semente che cadde sul sasso e terreno sabbioso rappresenta coloro che, sentendo la parola di Dio, l'accolgono con gioia, ne provano gusto, ma non hanno pietà; e credono quindi e vogliono il bene per un certo tempo, ma poi, al tempo della tentazione cedono e si tirano indietro.

Seme caduto tra le spine sono coloro che ascoltano, ma poiché il loro cuore è pieno di attaccamenti umani, di preoccupazioni di sé e della famiglia, delle cure, ricchezze e piaceri della vita, la parola resta soffocata e non riesce a maturare. I buoni propositi cadono. Seme, poi, caduto in buon terreno sono coloro che ritengono la parola ascoltata in un cuore buono e perfetto: e, perseverando, portano frutto.

²Lc 8,11.

³Cf Lc 2,19.

Quale constatazione desolante! Di quattro parti, tre sono senza frutto. Il Vedete un po' se la coscienza non parla, non fa sentire la sua voce di rimprovero anche per noi, nel passato. I semi che caddero in buon terreno sono quelli ben preparati e disposti ad ascoltare la parola di Dio; che la meditano e concepiscono i più bei propositi; perseverano in essi: e perciò producono frutti abbondanti. Può produrre il trenta, il sessanta e anche il cento per uno. La parola di Dio in S. Paolo produsse il cento per uno. Generalmente nelle anime non produce cambiamenti rapidi, improvvisi, miracolosi; ma si sviluppa, nasce e cresce come si sviluppa, nasce e cresce il seme fino a produrre il grano che diventerà pane. 10

Applichiamo a noi la parabola. Giacché Gesù l'ha spiegata, non è difficile capire e trarre le conseguenze.

Qual è la parola di Dio? La Bibbia, gli scritti dei santi Padri, la predicazione dei sacerdoti, il catechismo, ogni libro scritto con spirito buono e che può servire di meditazione o istruzione religiosa, morale. Il cuore nostro è preparato? È da noi stimata veramente questa parola di Dio? Qualche volta noi ci facciamo un gran torto: amiamo molto le notizie vane, le curiosità, le mormorazioni, le lunghe conversazioni con gli uomini, che si prolungano in discorsi non sempre buoni. Vi sono persone che leggono libri o giornali che non dovrebbero leggere; vedono films non buoni; sentono conferenze sconvenienti. 11

La parola di Dio, i libri spirituali, le Costituzioni, le lettere dei superiori sono sempre amate e stimate? Si preferisce la Scrittura agli altri libri comuni?

La prima condizione per ricavare frutto dalla parola di Dio è stimarla come la voce del Padre celeste per mezzo di Gesù Cristo; come la voce che lo Spirito Santo ispira ai sacerdoti per santificare l'anima nostra.

La seconda condizione è di non essere come la strada, o un terreno ghiaioso o spinoso; ossia non avere il cuore arido, l'animo divagato, aperto a tutto, buono o cattivo che sia. La pace di Dio si diffonde nelle anime di buona volontà.

Quando si entra negli Esercizi con la ostinazione di non esser toccati su certi punti, o non si ascolta volentieri la parola di Dio, o il miglior punto della predica è quello in cui il predicatore scende dal pulpito, o espone cose per altre persone. Vi sono uditori che

spesso fanno la distribuzione della predica: se sono superiori la applicano agli inferiori; se sono inferiori la applicano ai superiori. Sarebbe minor male non fare gli Esercizi! Spesso si cade nello sbaglio di pensare troppo a quello che si dovrà poi fare riguardo all'apostolato. Negli Esercizi dobbiamo pensare alla nostra anima; all'apostolato solo in quanto è nostro dovere: Vivo secondo lo spirito del mio apostolato? Dobbiamo esaminarci e confessarci se lo abbiamo esercitato secondo lo spirito delle nostre Costituzioni.

Il terreno ghiaioso e sabbioso indica l'anima che prega poco o molto svogliatamente e che tramanda la pietà all'ultima ora.
 12 La pietà deve stare sempre in primo luogo, come l'acqua e gli alimenti si danno alla radice. Le altre opere devono essere il frutto dell'amor di Dio. Nelle persone che non spendono tutte le energie per il servizio di Dio, non si ha il frutto spirituale della parola di Dio.

Il seme che non portò frutto perché caduto fra le spine, ricorda quelle anime coperte da molte mire umane, desideri mondani, intenzioni di amor proprio. Come può fruttificare la parola di Dio nell'anima piena di vedute personali? Sono come la gramigna che cresce a scapito dei frutti buoni, o come le spine che soffocano la pianticella appena spuntata.

Perché il seme produca il trenta o il sessanta o il cento per uno, bisogna che il terreno sia buono, ottimo. Negli Esercizi si ha il terreno buono e ottimo quando si hanno due fini.

Volontà di purificarsi: esaminare se vi sono nel cuore attaccamenti e difetti. Se il terreno è occupato da zizzania, da spine, bisogna sradicare, tagliare, zappare. Non mi riferisco tanto alla purificazione dal peccato, perché questo lo si cancella facilmente con una buona Confessione. Parlo specialmente di purificazione dalle viste e tendenze umane, dagli attaccamenti, dall'amor proprio. Se si entra negli Esercizi con cuore umile, vuoto di sé, lo Spirito Santo manderà tanta luce. Se il vaso è pieno di terra, non può essere più ripieno della grazia di Dio! S. Paolo era un vaso eletto⁴, cioè pieno di luce, grazia, virtù di Gesù Cristo.

⁴Cf At 9,15.

In secondo luogo si porta il terreno **I** preparato agli Esercizi, 13
quando l'anima desidera e *si dispone e cerca la volontà di Dio*,
sempre e nel modo con cui Gesù faceva la volontà del Padre
celeste. Vuole davvero la propria santificazione.

Due disposizioni dunque: odiare il peccato quanto lo odia
Gesù Cristo; fare la volontà di Dio come la faceva Gesù. Per
assicurarci queste due disposizioni, bisogna pregare. Noi siamo
oppressi da mali, tentazioni, tendenze cattive: muniamoci del-
l'aiuto di Dio per intercessione del nostro padre S. Paolo.

Gesù, lo sposo delle anime nostre, ci invita e aspetta: «Venite
in un luogo solitario ed io parlerò al vostro cuore»⁵.

⁵CfOs2,14.

La vita religiosa richiede una dedizione totale al Signore: dedizione che deve essere anche la base della stabilità. La vita religiosa non ammette persone mediocri, che si appigliano ai mezzi termini, persone che servono a due padroni: a Dio e all'io.

La religiosa deve sempre chiedere a Dio la forza, il coraggio: forza e coraggio, non tanto per vincere il mondo e il demonio, quanto per vincere se stessi. Il nostro nemico più pericoloso siamo noi stessi. Il ladro che è fuori di casa è sempre meno forte del ladro che è dentro. L'io è intemo: lo portiamo sempre con noi ed è perciò pericolosissimo. Il diavolo, poi, e il mondo danno spinte a cadere. Spirito di forza, coraggio ci vuole nella vita religiosa se si vuol progredire, altrimenti la separazione dal mondo si compie solo per metà, la separazione poi dall'io non si
15 compie affatto. **I** Per diventare buoni religiosi bisogna togliere la propria testa e sostituirla con quella dei superiori; ammazzare l'io per far vivere solo Dio. Forza per una totale dedizione e per la stabilità nel continuo progresso.

Nei' *Oremus* della Messa di S. Giovanna Francesca di Chantal¹ si dice: «O Dio onnipotente e misericordioso, che infiammando la Beata Giovanna Francesca del tuo amore, le donasti un'ammirabile forza di spirito attraverso tutti i sentieri della vita di perfezione, e che volesti per suo mezzo illustrare la tua Chiesa di una nuova famiglia, concedici, per i suoi meriti e le sue preghiere che, consci della nostra infermità, confidando nella tua possanza, vinciamo con l'aiuto della grazia celeste tutte le avversità».

Questa santa passò in tutti gli stati per cui può trovarsi la donna e in tutti si mostrò di ammirabile forza. La sua vita è ricca di episodi; ne ricordo soltanto due. Venne ucciso suo marito; ella non solo perdonò l'uccisore, ma volle anche far da madrina al figlio di lui. Quando col consiglio di S. Francesco di Sales decise di farsi religiosa, tutta la parentela si mostrò contra-

¹ La memoria liturgica di S. Giovanna Francesca di Chantal (1572-1641) ricorreva il 21 agosto.

ria, ma ella non si lasciò smuovere. Stava già per partire ed i suoi per impedirglielo fecero distendere sulla soglia il figlio minore; ma essa passò sul corpo del fanciullo e partì ugualmente, con supremo sforzo del suo cuore. Successivamente superò con ammirabile forza le difficoltà che incontrò nella istituzione e nella convivenza con le prime sorelle.

La *Secreta*² della Messa ci rivela la sorgente da cui ella attingeva questa sua forza: la Comunione, **I** la Messa, la Visita a Gesù sacramentato. Il Postcommunio ci mostra come ella fu forte perché fin dall'inizio fu generosa nel disprezzare le cose terrene e nel cercare Dio solo con purità di cuore.

16

Allora veniamo a considerare le parole che leggiamo nell'epistola della Messa: «La donna forte chi potrà trovarla?»³. Si dice che la donna è il sesso debole. È tale quando è sola, quando non ha Dio con sé; ma quando ha Dio con sé può diventare forte come la Vergine benedetta. Forza in tutte le circostanze più piccole della vita. Ci vuole molto di più a essere pazientemente forti tutti i giorni, che essere forti in una circostanza appariscente. Il pregio della donna forte, dice la Sacra Scrittura, è incalcolabile.

Vediamo se il nostro primo atto, se il nostro principio della vita religiosa fu contrassegnato da questa forza; se siamo stati pronti e generosi nel corrispondere alle grazie della giovinezza: agli inviti, alle ispirazioni, nelle rinunce. Come ci siamo comportati? Nel probandato, nel dare l'addio al mondo e nel prendere il nostro io e buttarlo dalla finestra: siamo stati generosi? Oppure nella vita religiosa cerchiamo solo il nostro comodo?

Il Vangelo poi della Messa di S. Francesca di Chantal, ci parla di un uomo che, scoperto un gran tesoro in un campo, vendè tutto il suo per acquistare quel terreno⁴. Scoperto il gran tesoro che è l'amor di Dio, la vita religiosa, il Paradiso, abbiamo rinunciato a noi medesimi, al mondo, alle comodità, a tutto per acquistare il tesoro? «Dedit omnia sua»⁵: finché vi è un piccolo **I** attaccamento a ciò che non è Dio, non si può vivere intera la vita religiosa.

17

² Nella liturgia precedente il Vaticano II era così chiamata l'orazione recitata a bassa voce sulle offerte.

³ Pr31,10.

⁴ Cf Mt 13,44.

⁵ «Vende tutti i suoi averi».

S. Sebastiano⁶ promise la guarigione del figlio di quel pagano, a patto però che egli avesse distrutti tutti gli idoli che aveva in casa e nel giardino. Gli idoli furono abbattuti, ma il figlio non guariva. Chiestane la spiegazione, S. Sebastiano andò a verificare se veramente tutte le statue erano state distrutte, e ne trovò una piccolissima, nascosta, da cui il pagano non aveva il coraggio di separarsi; quel piccolo idolo era l'impedimento alla guarigione; abbattuto quello, il miracolo fu compiuto.

«Dedit omnia sua»: coraggio, se il Signore oggi vi chiede una rinuncia, non vogliate far le sorde all'invito, non vogliate indurire il vostro cuore. Il Vangelo va avanti: «Il regno dei cieli è simile ad un mercante che va in cerca di belle perle: e, trovata una di gran pregio, va a vendere quanto ha e la compera»⁷.

Domandiamoci: quando il Signore ci ha fatto conoscere la vita religiosa, il suo amore di predilezione, ci ha fatto gustare le dolcezze del suo sposalizio celeste, abbiamo venduto tutto? Oppure abbiamo fatto poco o nulla per avere questa perla preziosa? Generosità ci vuole! Non solo nel probandato, ma tanto più nella professione. Se ieri ho amato la ricchezza, l'ambizione, la vanità, la mondanità, oggi devo rinunciare a tutto e amare la povertà, l'umiliazione, il nascondimento, l'unione con Dio. A che punto siamo arrivati?

18 Consideriamo l'esempio di S. Chiara che rinuncia decisamente a tutte le sue cose preziose per vivere **I** nella povertà estrema; di S. Francesca di Chantal che, nobile e ricca, dà l'addio ad ogni cosa per dedicarsi completamente a una vita di distacco e di rinuncia, e a servizio degli infermi. Tagliamo senza timori quello che è da tagliare; sradichiamo con generosità quello che è da sradicare. Finché vogliamo che il nostro io sia salvo, che sia salvo il nostro amor proprio e la nostra comodità, non riusciremo mai ad acquistare la perla preziosa.

Il Vangelo prosegue: «Il regno dei cieli è simile ad una rete gettata in mare, con cui è presa ogni sorta di pesci. Allorché fu piena, tirarono a riva e, sedutisi, misero i buoni nei canestri e gettarono via i cattivi»⁸. È possibile che nella vita religiosa vi

⁶ Sebastiano, capitano delle guardie imperiali in Roma, subì il martirio durante la persecuzione di Diocleziano all'inizio del IV secolo.

⁷ Mt 13,45-46.

⁸ Mt 13,47-48.

siano, assieme ai pesci buoni, anche i pesci non buoni? È possibile, sì. Non cadiamo nella presunzione di essere certi della nostra salvezza eterna. E si salvano tutti i religiosi? Purtroppo non tutti si salvano! Perché quando non si vive la vera vita religiosa mentre tutti gli anni si rinnovano i voti, è un burlarsi di Dio. Vi sono religiosi che introducono nelle comunità degli abusi e finiscono col rompere tanto di ciò che è regolare osservanza e vita religiosa. Fare il voto di castità vuol dire dedicare tutte le forze al Signore.

Notate che Gesù parla di persone che appartengono al regno dei cieli, ossia di persone consacrate a Dio. E vi può essere benissimo nella comunità chi attira mille grazie e benedizioni; e vi può essere invece chi produce rovine quotidiane nella pietà e nell'osservanza! Peggior cosa poi, **I** se queste persone si trovano in case di formazione: guai agli scandalosi! 19

Alla fine del mondo, poi, verranno gli angeli e toglieranno i cattivi di mezzo ai giusti e li getteranno nella fornace di fuoco⁹. Quale umiliazione allora per la persona religiosa che, pur facendo i voti, non visse in conformità degli impegni assunti, quando saranno pubblicate tutte le sue infedeltà! E quale gloria, invece, per la religiosa fedele ai suoi voti, che seppe donarsi completamente senza ritenere nulla per sé!

Diciamo al Signore, con S. Agostino: «Signore, qui brucia, qui taglia, qui sega, qui non aver pietà, purché possa ottenere misericordia in eterno!».

⁹CfMt 13,49.

Abbiamo celebrato la funzione della benedizione della prima pietra della chiesa alla Regina degli Apostoli¹. La funzione è stata suggestiva. Ma sarà più bello e soddisfacente celebrare la benedizione dell'ultima tegola, ossia la benedizione della chiesa già completa. Così per una religiosa è bello e consolante celebrare la solennità dei suoi primi voti; ma sarà assai più bella l'entrata in Paradiso. Noi invece facciamo un po' il contrario: ci rattristiamo e piangiamo quando una persona muore, senza pensare che va incontro alla vera vita!

Impegniamo la Madonna che per ogni milioncino che offriamo per la costruzione della sua chiesa ci conceda una vocazione. Anzi, meglio ancora, che anzitutto faccia più belle le vocazioni che già ci sono. Che ella prepari un'aiuola di viole, di gigli, di rose profumate: fiori che si trasformino in frutti: «Flores mei fructus»². Nelle piante i fiori si 21 Il cambiano in frutti. Vi sono delle piante in cui i fiori quasi non compaiono e fanno molti frutti. Altre piante, invece, mostrano molti fiori, e producono pochi o nessun frutto.

Più frutti che fiori! Non molti propositi! Pochi e semplici, ma ben osservati! Le Figlie di San Paolo devono portare dappertutto, col loro apostolato, frutti abbondanti di molte Comunioni, belle Messe, Visite fervorose al SS. Sacramento. Vediamo se sono diventati frutti i fiori del probandato, del noviziato, degli Esercizi, dei Ritiri, delle Confessioni.

Si dice: fervorosa come una novizia! Sarebbe assai meglio dire: fervorosa come un'anziana! Perché mentre il fervore della novizia è piuttosto superficiale, appariscente, fatto di entusiasmi, come i fiori, simile alla lampada che illumina soltanto; il fervore dell'anziana, invece, è più forte, più robusto, più provato. Ella non è solo una lampada che illumina: ma è come la cor-

¹ Roma, 19 agosto 1947 (cf VN, 9 [1947] 7-8). Nel numero di luglio di VN, don Timoteo Giaccardo sviluppa brevemente la storia della teologia mariana nella FP fino alla posa della prima pietra del santuario (cf VN, 7 [1947] 4-5).

² Sir 24,23.

rente elettrica che dà luce alla lampada, forza al motore e fa camminare le macchine. Tanto più voi che siete in un Istituto di continuo progresso, dovete crescere nel fervore man mano che andate avanti negli anni. Venendo in Casa Madre voi trovate molte cose nuove da apprendere, imparare. Da fuori dovete portare solo la memoria delle cose che edificano.

Noi siamo fatti così: vediamo sempre i difetti negli altri e poco i nostri. In una casa mi dicevano di un'altra casa: in quella casa non vi è pulizia. Sono poi stato nella casa che mi avevano criticata e mi hanno detto la stessa cosa della prima. Esaminiamo bene i nostri difetti, non quelli degli altri. Guardatevi nello specchio e poi pulitevi **I** le macchie che riscontrate sul viso. Il vostro specchio è la Casa Madre, sono le persone più ferventi, è l'esame di coscienza. 22

L'argomento della predica è la Confessione. Ma non vi parlo della Confessione al modo solito, vi parlo invece della Confessione che dev'essere: conversione settimanale, conversione mensile, conversione annuale, conversione generale.

Conversione per noi vuol dire: vivere le Costituzioni; vivere la vera vita religiosa; essere osservanti. È prescritto di leggere almeno una volta all'anno le Costituzioni. Il tempo più opportuno è quello degli Esercizi. Tu che hai fatto i voti, devi seguire i doveri dello stato che hai abbracciato. Su questo sarai giudicata: se sarai stata buona religiosa.

Non facciamoci una vita di fantasie: l'anziana è fervente quand'è più osservante. Nelle Costituzioni vi è tutto il segreto per farsi santi; vi sono i mezzi. Se non fosse così, la S. Sede non avrebbe approvato le vostre Regole. Vivendo, dunque, secondo le Costituzioni vi farete sante. Alla fine di esse infatti si legge: «Voi che mi avete seguito riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»³. Non avete altro mezzo: quello però che avete, è sicuro. Faceste pur miracoli, non è quello che vi farà sante. Fervore di anziane è osservanza religiosa. Osservanza religiosa è parlare poco e operare molto.

(Mi avete domandato che cosa sono le Oblate. **I** Sono persone che imitano la vita della religiosa paolina. Ve ne sono di due 23

³ CfMt 19,29. *Costituzioni*, art. 378.

specie: quelle che vivono in famiglia e sono le migliori cooperative che vi aiutano nelle varie opere. Le Oblate più strettamente dette sono le persone che per qualche ragione non potete ammettere ai voti, o perché illegittime, o per l'età, ecc., ma che vivono insieme alle Figlie di San Paolo con l'abito civile. Potranno prestarvi molti servizi: fare la spesa, la cucina, le spedizioni, o anche accompagnare la suora in propaganda. Queste sono Oblate verso le quali si prendono degli impegni: per cui se, per esempio venissero ammalate, bisogna curarle. Si possono più facilmente mandar via non avendo i voti, ma ciò si deve fare sempre con molta carità).

La vita religiosa quando è ben vissuta riesce un culto di adorazione, di soddisfazione, di penitenza e di amore. Osservare scrupolosamente le Costituzioni è *un adorare continuamente il Signore*. Poiché non diciamo solo con le parole: «Vi adoro, mio Dio», ma lo proclamiamo con la vita intema. Con la vita dimostriamo di riconoscere Dio come il padrone assoluto, come il nostro supremo legislatore: si adora la sua volontà, la sua provvidenza.

In questo primo settennio dell'approvazione pontificia⁴ il primo frutto da coltivarsi è: perfezionarsi nell'osservanza. L'Istituto, dopo l'approvazione pontificia, ha tutti gli elementi: in tutti questi elementi noi presentiamo a Dio una continua adorazione. Prima era un darsi al Signore quasi di nostra scelta, ora è un darsi liberamente, ma con spirito di obbedienza, secondo la volontà di Dio nel modo determinato dalla Chiesa.

- 24 Quando si consigliano le figliuole a scegliere lo stato, bisogna badare a far capire che la verginità e la castità è uno stato migliore, più elevato del matrimonio. E se si conosce che una figliuola è capace di osservare la verginità, consigliare a seguirla.

L'osservanza delle Costituzioni è, in secondo luogo, *una continua riconoscenza e una continua lode a Dio*. La riconoscenza sta soprattutto in questo: adoperare tutti i doni ricevuti da Dio per lui, per la sua gloria. Chi ha ricevuto buona salute, per essere riconoscente deve spendere e consumare tutta la sua salute al

⁴ Con il *Decretum laudis*, 13 dicembre 1943, le Costituzioni furono approvate ad experimentum per sette anni.

servizio di Dio. Chi ha intelligenza ed istruzione deve usarla per il Signore, non basta che faccia quello che può fare anche un demente o una persona ignorante. Chi ha la vista, per riconoscenza deve impiegarla per Dio. Così la lingua, così tutti i sensi interni ed esterni, così il cuore. Più il cuore è sensibile e più è atto ad amare il Signore. Se la suora ogni giorno osserva le sue Costituzioni, è in un continuo atto di riconoscenza.

L'osservanza delle Costituzioni in terzo luogo è *una soddisfazione per i propri ed altrui peccati*. Vi sono tanti mezzi per scontare i peccati, ma per voi il migliore e più efficace è l'osservanza delle Costituzioni. Chi osserva perfettamente le sue Costituzioni non farà il Purgatorio, perseverando sino alla fine. Ogni giorno facciamo la penitenza per i peccati che commettiamo ogni giorno.

L'osservanza delle vostre Costituzioni è in quarto luogo *una continua preghiera* che si fa al Signore per ottenere il perfezionamento e la santità. Non vi pare che se si continua così per anni e anni, si possa poi alla fine dire: È vero, non siete santi da miracoli, ma avete acquistata ugualmente una santità eroica nelle cose comuni? Eroismo nella pratica fedele delle Costituzioni.

Siamo riconoscenti al Signore per la vocazione che ci ha dato e viviamo in continua adorazione, riconoscenza, penitenza, preghiera, per la nostra fedeltà. Con tale osservanza, ci si libera da molte tentazioni, da molti scoraggiamenti. Rimanga ben impresso: prima si insisteva più sulle virtù comuni anche ai cristiani. Ora avuta l'approvazione dalla Chiesa, si insiste sulla osservanza delle Costituzioni che hanno il suggello dell'autorità e sono la fonte della santità per voi.

E poi, coraggio! Alla fine il Paradiso. Il Signore può chiamarci molto presto; e se ci troverà fedeli nel poco, ci darà un premio infinitamente grande: «Vieni, servo buono e fedele... entra nel gaudio del tuo Signore!»⁵.

⁵ Mt 25,23.

II

PROGRESSO NELLA VITA PAOLINA: ISTRUZIONE, PIETÀ, VIRTÙ

26

Gli Esercizi devono fruttare una conversione totale, generale. Già abbiamo considerato un punto importante che riguarda l'osservanza religiosa; l'osservanza cioè delle Costituzioni che sono la vostra via per il Paradiso. Come ogni anima ha una missione speciale da compiere sulla terra, così ogni comunità, ogni istituto, ha la sua strada segnata. La Chiesa, madre sollecita e premurosa, studia con sapienza ed amore la strada che il Signore assegna ai suoi figli; poi la indica con carità: «Fa' questo e sarai salvo»¹. I grandi santi erano attaccatissimi a quella via particolare, alla strada segnata loro dal Signore.

27 Già abbiamo considerato l'esempio di S. Giovanna Francesca di Chantal. Ma la Chiesa è ricca di esempi. Ricordiamo ora quello di S. Chiara d'Assisi. S. Chiara considerando gli esempi di S. Francesco d'Assisi e sentendo le sue esortazioni alla povertà, ne fece il voto. Una povertà senza altro possesso che le cose indispensabili alla vita. Al modo con cui la indicava S. Francesco che insegnava il distacco totale dalla terra.

S. Francesco povero e umile, fu maestro a tutti e portava la pratica della povertà fino a limiti estremi; fino a vivere di elemosina. La sua povertà andava sempre unita alla carità; poiché dell'elemosina che chiedeva, ne riteneva soltanto la parte indispensabile e donava il resto ai poveri. Vedete, dice fra Cristoforo nel libro del Manzoni, «i nostri conventi sono come il mare che riceve acqua da tutti i fiumi» e poi, col vapore acqueo alimenta a sua volta le nubi e i fiumi². I conventi di S. Francesco sono il domicilio dei poveri, la dimora della povertà. Sono la casa in cui avviene lo scambio di beni: si riceve dal ricco e si distribuisce ai poveri pane, grazia e pace.

S. Chiara fece il voto di povertà al modo di S. Francesco d'Assisi. Quando il Papa³ visitò il suo convento e vide l'estrema

¹ Cf Lc 10,28.

² A. Manzoni, *Ipromessi sposi*, capitolo III. L'espressione, veramente, è pronunciata da fra Caldino, mentre racconta ad Agnese il miracolo delle noci.

³ Gregorio IX (1227-1241).

povertà di quelle suore, offrì loro dei beni. S. Chiara pregò e supplicò il Papa, di lasciarla vivere nella povertà che aveva professato. Solamente S. Gaetano⁴ ha superato la povertà di S. Francesco d'Assisi poiché egli si tratteneva anche dal chiedere; ma accettava soltanto l'elemosina che spontaneamente facevano i fedeli. S. Chiara era attaccatissima alle sue regole.

Bisogna tenere bene quel libro delle Costituzioni; amarlo come si ama la strada del Paradiso: lì è segnata la vostra via. Stimarlo, leggerlo, non solo qualche volta, ma spesso; studiarlo, meditarlo, viverlo: «Mediterò la tua legge notte e giorno»⁵, dice il salmista

La nostra legge è contenuta nelle Costituzioni che abbracciano pure i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa; poi le determinazioni particolari dell'Istituto, accettate, approvate dalla Chiesa e fatte sue: onde praticare i voti e l'apostolato. Vi è la sentenza che dice essere la Chiesa infallibile nell'approvazione delle regole di un Istituto. Praticamente, nei punti essenziali, la Chiesa è infallibile nell'approvare le regole.

28

Ne derivano per noi tre conseguenze: Istruzione religiosa paolina; virtù religiose paoline; pietà religiosa paolina.

I. *Istruzione religiosa paolina.* Che cosa riguarda? Apprendere il catechismo che è la piccola teologia del popolo; che in germe contiene tutte le parti della dottrina teologica. Il catechismo è il *Credo*; è il complesso dei *comandamenti* di Dio applicati alla vita pratica; indica le preghiere essenziali per ogni cristiano, la pratica della devozione, e del culto.

Non si può pensare alle Costituzioni se non si presuppone lo studio del catechismo; come non si può pensare ai consigli evangelici se non si praticano già i comandamenti. Catechismo che si deve sviluppare e allargare con lo studio della liturgia, della storia sacra ed ecclesiastica, fino a ottenere una istruzione religiosa completa sebbene elementare.

Come la suora, prima di essere ammessa al noviziato deve aver dato prova, e dimostrato di praticare i comandamenti di Dio, della Chiesa, di possedere fede viva e di amar la preghiera, così per introdursi nello studio delle Costituzioni occorre una buona

⁴ Con probabilità si tratta di Gaetano da Thiene (1480-1547), fondatore dei Teatini e apostolo degli incurabili.

⁵ Cf Sai 1,2.

29 base di istruzione catechistica. Il Vi saranno tra le varie figliuole quelle che nell'Istituto avranno mansioni e altre che ne avranno di diverse. Queste verranno distribuite secondo le attitudini e le necessità dai superiori; i quali devono tener sempre presente che ogni anima sia messa in condizioni di potere spendere i talenti ricevuti da Dio.

Presupposta questa istruzione religiosa elementare completa, si può passare allo studio delle Costituzioni e dello stato religioso. Lo *stato religioso*, ordinariamente, viene spiegato in noviziato; ma viene presentato un po' in generale, ossia in quello che è comune a tutti gli istituti. Nelle Costituzioni, invece, vengono esposte le norme che sono proprie di ciascun istituto, e quindi del vostro. Nello studio delle Costituzioni bisogna distinguere due cose: lo spirito e la lettera.

Lo *spirito*. Ad esempio: vi sono tre articoli delle Costituzioni, importantissimi; quelli che stabiliscono che la pietà, lo studio e l'apostolato siano ispirati a Gesù Maestro Via, Verità e Vita: ecco lo spirito⁶. Inoltre, lo spirito che domina nelle Costituzioni è duplice: quello che ci porta alla purificazione e quello che ci porta alla santificazione. Vedete infatti quale importanza si dà all'esame di coscienza! Questa impronta però è data ancor più chiaramente dal Direttorio (finora più orale che scritto)⁷, ossia dalle conferenze, dagli avvisi, dalle consuetudini, dal modo di fare la Visita col metodo Via, Verità e Vita, in cui, nella parte *Via* predomina l'esame di coscienza. Se considerate l'indirizzo che sempre avete ricevuto, troverete che si è inculcato assai l'esame di coscienza sia generale che particolare. Il I primo lavoro
30 è quello di ripulire il terreno: «Declina a malo»⁸. Per schivare il male bisogna che lo scopriamo, e lo si scopre con l'esame di coscienza.

Per la pratica, l'applicazione delle Costituzioni, molto giova quello che viene detto e scritto dai superiori. Vi sono cose del Direttorio che nella vita pratica servono di più che ciò che è

⁶ C f Artt. 154, 180, 188.

⁷ Proprio in questo tempo si pensa a un Direttorio scritto. M. Nazarena Morando, incaricata della stesura, nel 1947 ne inizia la pubblicazione sulla Circolare interna *Vita Nostra*. Il testo si ispira al Direttorio della SSP, scritto dal Beato Giaccardo nel 1946 (cf G.T. Giaccardo, *Direttorio*, Centro di Spiritualità Paolina, Roma 2000).

⁸ Sai 37,27: «Sta' lontano dal male».

scritto nelle Costituzioni. Penetrare lo spirito delle Regole! Se non lo si penetra sono aride, fredde come il marmo. Lo spirito è dentro le Costituzioni, negli articoli ben compresi, come il cuore nel petto.

La *lettera* potrebbe anche uccidere, mentre lo spirito vivifica. In secondo luogo ci vuole però anche la lettera. Mandare a memoria le Costituzioni è un po' duro, ma se lo chiedete al Signore egli ve ne darà la grazia. Se ne può imparare un po' per volta. Il canonico Chiesa si era proposto di studiare a memoria tutta la Bibbia e allora ogni sera si impegnava di apprenderne qualche versetto; al mattino appena finita la pulizia li ripeteva; a colazione provava di nuovo a ricordarli. Se noi adoperiamo qualche industria certamente riusciremo. Contare su le grazie della vocazione; e tra queste vi è certo quella di imparare le Costituzioni. Si capisce che la nostra testa in principio è una *tabula rasa*⁹ in cui nulla vi è scritto; ma qualche cosa la scriviamo poco per volta.

II. *Le virtù religiose paoline.* La virtù è più estesa del voto. Quando una figlia entra come aspirante, avviarla subito alla virtù della povertà, dell'obbedienza, della delicatezza, perché possa prepararsi alla pratica dei voti.

Gesù prima di accettare alla sua sequela il giovane che desiderava seguirlo, gli disse: «Va', vendi tutto quello che hai... poi vieni e seguimi»¹⁰. Ma il giovane non si sentì di praticare la povertà e perse la vocazione. Vi sono altri due casi simili nel Vangelo di anime chiamate ad una vita perfetta; ma perdettero la vocazione per non aver avuto la forza di seguire, di compiere il distacco. «E accostatosi uno scriba gli disse: Maestro, io ti seguirò dovunque andrai. E Gesù a lui: Le volpi hanno delle tane e gli uccelli dell'aria dei nidi; ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. Un altro dei suoi discepoli gli disse: Signore, prima permettimi di andare a seppellire mio padre. Ma Gesù gli disse: Seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti»¹¹.

Quanti perdono la vocazione perché mancano di coraggio a tagliare netto col mondo e con le passioni! Apprendere fin dal-

31

⁹ Espressione latina che per analogia è affine a "foglio bianco".

¹⁰ Me 10,21.

¹¹ Mt 8,19-22.

l'inizio la pratica delle virtù religiose. Queste sono essenziali nella vita religiosa perché devono portare l'anima a maturare il voto.

L'umiltà e la carità non sono oggetto di voto, però assicurano l'osservanza dei voti e la pratica della vita religiosa. Quando manca la dedizione e sottomissione completa fino al sacrificio, quando manca la carità nella convivenza con le sorelle, non si può vivere la vita religiosa. L'umiltà mette l'anima in stato di discepola che apprende. Che se invece è orgogliosa, che cosa apprenderà? Vi sono degli orgogliosi della loro scienza umana, e questi fanno pena. Ma vi sono gli ignoranti orgogliosi che fanno ancor più compassione.

- 32 III. *Pietà religiosa paolina*. Non è necessario che ve la descriva. Io sono contento di poter dichiarare che siete fedeli alla vostra pietà: alla Comunione, alla Messa, alla Visita, fedeli alla recita del rosario, all'uso delle giaculatorie, fedeli alla devozione a Gesù Maestro, alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo.

Tuttavia questa pietà si può possedere in vari gradi. Apprendere sempre meglio la vita di preghiera come si pratica nell'Istituto. Essa vi garantisce l'osservanza delle virtù in tutto il vostro apostolato. Quella pietà che rende cara, lieta la religiosa e la vita religiosa; quella pietà che ci tiene sempre in comunione con Gesù Ostia, con la nostra madre e Regina, col nostro padre S. Paolo. Quella pietà che da una parte conduce l'anima sempre più in alto, verso Gesù, Maria, S. Paolo e dall'altra ci ottiene dai nostri protettori tante grazie, benedizioni, consolazioni. Si possono anche attraversare difficoltà, periodi oscuri e tenebrosi per l'anima, ma alla fine si arriverà sicuri al porto della salvezza, quando si possiede vera pietà.

Conchiudendo: l'esame di coscienza deve riguardare la conversione generale, ma portata specialmente su questi punti: vivere le Costituzioni; curare l'istruzione religiosa paolina; praticare le virtù religiose paoline; nutrirsi della pietà religiosa paolina

Il Signore vi concederà queste grazie, perché sono legate alla vostra vocazione: confidate!

IV

APOSTOLATO DELLA VITA INTERIORE E DEI DESIDERI

Abbiamo considerato la nostra conversione riferendoci in modo particolare a quello che è l'osservanza, la pratica, nello spirito e nella lettera delle Costituzioni, avuto riguardo a quell'indirizzo che man mano è stato dato nell'Istituto. Quanto più si è attaccati all'Istituto, ai superiori dell'Istituto, alle pratiche dell'Istituto, all'apostolato dell'Istituto, tanto più si conserva e sviluppa la vocazione.

Progredire secondo lo spirito dell'Istituto

L'Istituto ha un proprio spirito e indirizzo, dà una propria formazione, propone i propri mezzi, indica i libri da leggersi, il modo della pietà, della Confessione, ecc. Quanto più si asseconda l'indirizzo del proprio Istituto, tanto più si sviluppa la propria vocazione, e se ne ottengono i frutti salutari. Quando si comincia a rilassarsi nell'osservanza dell'indirizzo dato, quando si va in cerca di altri consigli e indirizzi, si desiderano altri apostolati, allora, pur rimanendo con l'abito paolino, si perde gradatamente lo spirito.

Le suore, di qualunque congregazione siano, una volta emessa la professione, hanno ben poco bisogno di una direzione propriamente detta, poiché hanno già la strada tracciata, e quanto più si segue, tanto meglio si cammina. Libertà di Confessione, sì, ma libertà ragionevole, quella che salva e santifica, non quella che è abuso, pericolo, deviazione. S. Giuseppe Cottolengo diceva: «Confessatevi da altri, ma le prediche e l'indirizzo ve lo do io». Conservatevi attaccatissime alla vostra vocazione. Su questo punto, siccome si tratta di cosa preziosissima, vi saranno molte tentazioni.

Lo spirito di orgoglio spesso ci fa credere di essere giunti ad una certa superiorità per cui si cercano libri speciali, persone speciali, mezzi speciali, spiritualità speciale; forse pieni di sentimentalità. Le tentazioni, sotto aspetto spirituale, sono le più difficili a vincersi. Il diavolo può vestirsi da angelo di luce. Ve-

dete come si è insinuato con Eva, e come l'ha persuasa! E notiamo che Eva era ricca di molta grazia ed istruita; e tuttavia fu ingannata dalle insidie di satana, vestito come un vezzoso serpente.

Questa sera vi parlerò dell'*apostolato*. Vi sono tre ordini di apostoli. Vi è l'apostolo per natura: Gesù Cristo; l'apostolo per vocazione, per missione: Maria Poi vi sono coloro che partecipano all'apostolato di Gesù e di Maria: sono tutti gli altri apostoli, dai Dodici a tutti quelli **I** che compiono un ufficio, una missione per diffondere il regno di Cristo. Le Figlie di San Paolo hanno l'apostolato come regola.

L'apostolato è di due specie: vi è l'apostolato spirituale e l'apostolato attivo. Prima vi è l'apostolato spirituale che abbraccia: l'apostolato della vita interiore, con i santi desideri; del buon esempio, della preghiera, della sofferenza.

Apostolato della vita interiore

Il primo è l'apostolato della vita interiore: a cui è unito l'apostolato dei desideri. L'apostolato della vita interiore è la radice di ogni apostolato. È obbligatorio per tutti. Si può compiere da tutti, ed è possibile e sempre. L'apostolato della vita interiore consiste nel nostro lavoro speciale di santificazione; purificazione dal male; unirci a Gesù Cristo. Il quale lavoro e zelo per la nostra anima susciterà il desiderio di salvare altre anime.

L'apostolato della vita interiore è quell'impegno, desiderio, lavoro, sforzo continuato per arrivare alla santità: per dar gloria al Signore e per ottenere benedizioni; quella purificazione del cuore e aumento di meriti che ci farà salire più in alto in Paradiso. È vero e faticoso lavoro: il più nobile, il più necessario con conseguenze eterne. La persona che attende a rendere l'anima sempre più pura, sempre più bella, e si sforza di diminuire ogni giorno il numero delle mancanze e di correggere i suoi difetti, che giorno per giorno ha l'impegno di compiere piccoli passi nella virtù della pazienza, nell'unione con Dio, ecc., compie un vero apostolato.

36 La vita interiore è apostolato per due ragioni:

1) Perché l'anima che si sforza di raggiungere la santità ottiene benedizioni in tutto l'ambiente in cui vive e sul mondo intero. Essa aumenta la gloria a Dio, la gioia del Paradiso, libera le anime dal Purgatorio, aiuta i moribondi; è come una calamita che insensibilmente attira i cuori a Dio. Ed ecco anime contemplative che piacciono al Signore e sono potenti presso di lui. Un'anima santa in un ambiente, riscalda l'ambiente. Un'anima santa placa la giustizia di Dio, attira le compiacenze del Padre celeste e lo induce ad aver pietà dei peccatori ed aspettarli a penitenza. Quanto una simile anima contribuisce alla diffusione del regno di Cristo, e suscita apostoli e promuove altri apostolati! È potente presso Dio.

2) In secondo luogo l'anima di vita interiore compie un vero apostolato in virtù della comunione dei santi. La Chiesa è come un organismo, come il nostro corpo: se nel nostro corpo vi è sangue buono, diffondendosi in tutte le parti, questo sangue irrobustisce tutto l'organismo.

L'anima di vita interiore è nella Chiesa come il cuore che manda il sangue in tutte le membra, e perciò tutti attingono il bene dalla sua santità. Un'anima che lavora per la propria santificazione non è un'egoista che si chiude in se stessa, ma è operante, attiva per il bene degli altri; la sua vita non è oziosa, ma efficace, fruttuosa.

Le persone inferme che non hanno attitudini e possibilità di espandersi nell'apostolato dell'azione, si facciano buone, offrano a Dio le loro sofferenze ed eserciteranno un apostolato ugualmente efficace. Consideriamo l'esempio di S. Teresa del Bambino Gesù: quale apostolato compì nel nascondimento del suo chiostro!

37

Apostolato dei desideri

Conseguenza e frutto, i desideri santi. È il complesso di aspirazioni che ha un'anima buona per la salvezza del prossimo e per la gloria di Dio.

Vi sono tante specie di desideri: i desideri cattivi che sono peccato; i desideri inutili e folli che sono una perdita di tempo e di energie. Invece, desiderare che il sangue di Gesù venga applicato a tutte le anime del Purgatorio, a tutti i peccatori; che la

parola di Gesù sia diffusa in tutta la terra: sono i desideri stessi del cuore di Gesù: «Venite a me tutti»¹. L'anima che dice di cuore: «Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, sia santificato il tuo nome»², compie l'apostolato dei desideri.

La nostra benedetta madre Maria ebbe desideri ardentissimi. Al vedere l'umanità caduta tanto in basso, nel peccato, ella viveva nel desiderio della venuta del Salvatore e l'affrettò colle sue preghiere: «Rorate coeli desuper et nubes pluant Justum!»³. Dicono i santi Padri che Maria, coi suoi santi desideri, fu come una colomba che geme sulle rovine di un grande edificio; attirò il Riparatore, ne accelerò la venuta. Alle nozze di Cana aveva chiesto il miracolo a Gesù, e Gesù aveva risposto: «Non è ancora giunta la mia ora»⁴. Maria col suo desiderio accelerò quell'ora e la fece scoccare e i discepoli credettero in Gesù.

38 S. Teresina del Bambino Gesù desiderava di impiegare la sua eternità a far piovere sulla terra una pioggia di rose⁵; il suo desiderio fu appagato: ora continuamente piovono sulla terra le rose delle grazie e delle benedizioni del cielo.

I desideri santi sono meritori, anche se non si realizzano. Abramo aveva un unico figlio e Dio gli ordina di sacrificarlo. Potete immaginare come sanguinava il suo cuore di padre! Eppure dispone tutto per il sacrificio: prepara la legna, prende il coltello, sale sul monte, costruisce l'altare, vi pone il figlio. Già sta per colpire, quando l'angelo, per ordine di Dio, lo ferma. Non ebbe forse egli il merito del sacrificio? Così è dei santi desideri: «Reputatum est ei ad justitiam»⁶.

Gesù guardando un giorno Gerusalemme ostinata nel rigettare il Messia pianse su di essa, ed esclamò: «Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i Profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho desiderato radunare i tuoi figli come la gallina sotto le ali i piccoli e non hai voluto!»⁷. Gesù aveva desiderato e non aveva ottenuto, ma il merito vi era ugualmente. Cerchiamo il bene, facciamo tutto il nostro possibile; non sem-

¹ Mt 11,28.

² Mt 6,9-10.

³ Is 45,8: «Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia».

⁴ Gv 2,4.

⁵ Cf *Breviarium Romanum*, 3 ottobre, II Notturmo, Lectio VI.

⁶ Gen 15,6: «...gli fu accreditato come giustizia».

⁷ Le 13,34.

pre otterremo il risultato, ma non importa: il Signore ce ne darà la ricompensa come se avessimo ottenuto.

Nella Scrittura leggiamo come Iddio premiava i santi desideri. Daniele, «l'uomo dei desideri, vir desideriorum»⁸, sospirava ardentemente l'avvento del Messia. Il Signore si compiacque e 10 premiò rivelandogli la data della morte di Gesù⁹. Simeone aveva desiderato ardentemente di vedere il Messia e aspettava il consolatore I d'Israele. Egli ebbe la grazia di ottenere dallo Spi- 39 rito Santo l'assicurazione che non sarebbe morto prima di vedere il Cristo. E lo vide e poté esclamare riconoscente: «Or lascia, o Signore, che il tuo servo, secondo la tua parola, se ne vada in pace poiché i miei occhi hanno veduto il Salvatore!»¹⁰.

Santi desideri! Si abbia il desiderio di arrivare a gran santità e poi ci si sforzi: certo non otterremo in un sol colpo, ma ogni giorno potremo progredire un tantino. Ed intanto il desiderio è già un cammino, è già un merito. Quella suora che durante il noviziato desiderava ardentemente di esercitare un apostolato lungo e fecondo e poi venne a morire subito dopo la professione, non ebbe forse alcun merito? Oh, sì, i suoi desideri furono premiati come se fossero stati compiuti!

Davide desiderava costruire il più bel tempio al Signore, ma il suo desiderio fu realizzato solo dal figlio Salomone. Egli però ne ebbe ugualmente merito¹¹.

Maria è l'apostola per eccellenza perché è modello della vita più interiore ed esercitò questo apostolato nella maniera più perfetta. È l'apostola dei santi desideri poiché ella più di tutti desiderò che si compisse la redenzione.

Guadagnare tutti i meriti a noi possibili, vivendo la vita religiosa la più intensa e moltiplicando i desideri santi.

⁸ Dn 9,23.

⁹ Dn 9,24-26.

¹⁰ Le 2,29.

¹¹ Cf 2Sam 7,13.

Desiderate amare molto il Signore? Osservate le Costituzioni. Volete che l'Istituto progredisca? Abbiate un vero culto per le Costituzioni. Volete veramente progredire nello spirito, avanzare nell'amor di Dio e nella santità? Amate e stimate le vostre Costituzioni.

Seguire l'indirizzo dell'Istituto

Vi sono direzioni spirituali che spesso sono vere *deviazioni* spirituali. In principio del mio sacerdozio, ho avuto occasione di conferire con un religioso molto maturo che aveva visitato diversi istituti. Tra le altre cose egli mi disse: "Distingua e riconosca i sacerdoti predicatori e confessori bravi per istituti, da questo: se inducono all'osservanza fedele delle Costituzioni del proprio istituto".

Subito dopo la guerra, nei lunghi viaggi che si facevano, s'incontravano spesso i ponti rotti per cui si era costretti a fare delle deviazioni; qualche volta si dovevano attraversare i torrenti col pericolo di un bagno poco piacevole o di guastare la macchina; il minor male era di tornare sulla buona strada dopo aver perso un po' di tempo. Così nella vita spirituale: seguendo altre direzioni spirituali, il meno peggio che vi può capitare è il tornare sulla vostra strada, ma dopo aver perso il vostro tempo.

Bisogna vigilare molto e usare mille piccole attenzioni per conservarvi nel vostro spirito. Mi direte che ci sono delle ragioni per cui spesso dovete dispensarvi dall'osservanza comune. L'osservanza religiosa è sempre superiore: il bene comune è da preferirsi al bene individuale. Difendete lo spirito paolino anche con sacrificio: lo spirito dell'Istituto vostro è il tesoro vostro. Il serpente è prudente: preferisce perdere la coda e mettere in salvo la testa. Mettere in salvo la testa, ossia l'osservanza regolare, gli stessi usi e consuetudini dell'Istituto. Per esempio: andare presto a letto. In quelle case dove non si osserva questa direzione, a poco a poco cade lo spirito e si diventa rilassate. È come lasciar aperta una bottiglia che contiene un buon liquore: dopo un certo

tempo quel liquore perde tutte le sue buone qualità. Però non basta dire: Andare presto a letto; bisogna aggiungere: Presto fuori di letto. "Ma io ho sonno". Anch'io ho sonno! Amate un po' di penitenza! "Ma il medico mi ha detto che mi devo riposare". Si può riposare lungo il giorno o più presto la sera. Se avrete fede, le piccole penitenze dell'osservanza comune non vi danneggeranno la salute. Ma ci vuole fede, di quella...¹.

42 Siate sollecite, puntuali, specialmente se vi trovate in una posizione in cui vi è l'obbligo del buon esempio. Al mattino sollecite alla levata e pronte a dar subito tutto il cuore a Gesù; pronte alla meditazione in comune, alla Messa in comune, alla Comunione in comune; farete molto progresso e ne guadagnerete immensamente nello spirito: voi e le vostre case.

Veniamo ora all'argomento della meditazione: *l'apostolato della preghiera*. L'apostolato della preghiera è obbligatorio per tutti: non nel senso che tutti debbano iscriversi all'Associazione dell'apostolato della preghiera, ma è obbligatorio per tutti in quanto tutti hanno il dovere di pregare per la salute altrui. Gesù ha insegnato che è necessario pregare: «Bisogna pregare sempre!»². Ed ha insegnato il *Padre nostro*, in plurale. E S. Paolo ce lo comanda: «Vi comando che facciate preghiere per tutti»³. L'apostolato della preghiera è l'offerta delle nostre orazioni, azioni, sofferenze per la maggior gloria di Dio e il maggior bene delle anime, nelle intenzioni che Gesù ha durante il sacrificio della Messa.

Il primo fine dell'apostola è la maggior gloria di Dio: difendere, promuovere la gloria di Dio, i diritti di Dio, la sua volontà; che dappertutto si diffonda il suo regno: «Adveniat regnum tuum!»⁴. In punto di morte, facendo la raccomandazione dell'anima, il sacerdote dice: «Signore, abbi pietà di quest'anima perché ebbe zelo della gloria di Dio».

43 Secondo fine: la salvezza delle anime. Se si ama davvero il prossimo, sempre, nelle orazioni si includono i bisogni di tutti; e tutte le opere, anche minime, si offrono pure con la medesima

¹ Risonanza di una espressione molto cara a S. Giuseppe Benedetto Cottolengo: «Fede! Ma di quella...!».

² Lc 18,1.

³ ITm 2,1.

⁴ Lc 11,2.

intenzione. L'apostolato della preghiera comprende pure l'offerta di tutte le sofferenze inteme ed esteme: le sofferenze che vengono dalle stagioni o dal tempo o dalle circostanze; dagli inferiori o dagli eguali o dai superiori o da noi stessi; dai dubbi, dalle ansietà, dalla sensibilità. L'apostolato della preghiera è onnipotente, perché mette Dio in aiuto dell'uomo; l'onnipotenza di Dio a servizio dell'uomo. Questa onnipotenza viene impegnata quando si prega con umiltà di cuore e con vera fiducia.

Nella preghiera entrano sempre tre elementi: *Dio* onnipotente; *Fanima* che prega, qualunque essa sia (anche peccatrice, purché abbia la volontà di risorgere dal peccato; anche un ebreo, un protestante, un maomettano, se in buona fede); *la preghiera* stessa.

L'apostolato della preghiera è possibile a tutti. Quando pure si arriverà a non poter più aprir la bocca si possono ancora offrire le sofferenze a Dio. Anche l'atto di spirare è una preghiera grande: può essere la massima preghiera. "Pregate per me, prego per voi...", non sian semplici espressioni. Invece di ripeterla tante volte, fatelo subito. S. Francesco d'Assisi, dopo aver promesso a una persona di pregare per lei, rivolto al compagno disse: "Preghiamo subito, affinché non ci avvenga di dimenticarlo". Se noi abbiamo lo spirito di Dio amiamo l'apostolato della preghiera, perché Dio stesso ce l'ha comandato. Dio ha dato ad ognuno l'obbligo di aiutare i propri fratelli; Dio vuole che tutti gli uomini si salvino⁵.

- 44 Di più: l'apostolato della preghiera ci rende attivi nel corpo mistico della Chiesa. Non siamo membra morte o paralitiche ma operanti nella Chiesa di Gesù Cristo.

Inoltre l'apostolato della preghiera è conforme allo spirito religioso. La sposa deve fare gl'interessi dello sposo, per essere un cuor solo con lo sposo. Gli interessi di Gesù Cristo devono stare a cuore alla sposa: essa deve avere un cuor solo, un'anima sola, uno spirito solo con lui. Prendere l'apostolato della preghiera per le anime come uno dei doveri principali della religiosa.

L'apostolato della preghiera può essere esercitato individualmente e collettivamente. Si esercita individualmente quando, senza essere iscritti ad alcuna associazione, si prega per tutti. Vi sono buone donne che, finito il rosario, aggiungono altre preghiere per intenzioni varie: è la volontà di pregare per tutti. Per-

⁵ Cf ITm 2,4.

che la Chiesa ha introdotto, alla fine della Messa, la recita delle tre *Ave Maria* e *Salve Regina*, ecc.⁶? Per i bisogni di tutti. Pregare per i bisogni della Chiesa. Quanti ostacoli all'avvento del regno di Cristo e alla diffusione della Chiesa! Quanti nemici oggi si scagliano contro il Papa e contro la Chiesa! E noi che cosa faremo? Ce ne resteremo inerti, indifferenti? Cristo amò la Chiesa e diede il suo sangue per essa Gesù Cristo è nostra Via: se egli ha dato tutto il suo sangue, imitiamolo. L'amore ci suggerirà i mezzi.

L'apostolato collettivo si pratica con l'isciversi all'associazione dell'Apostolato della preghiera, che va sempre più diffondendosi; e cresce, e dà frutti ubertosi. Unendoci a questa associazione noi abbiamo anche il vantaggio di partecipare al bene che compiono gli altri associati. Quello che si dà agli altri non si perde mai; quando si fa carità si opera nello stesso tempo per noi e per i fratelli.

Due apostolati della preghiera bisogna raccomandare come *associazione*: il primo è quello dell'Unione Cooperatori⁷: più lo estendiamo e più meritiamo e diamo robustezza all'Istituto. Aumentando il numero delle persone non si diminuiscono i frutti, per ognuno; ma se ne raccolgono di più: la Messa è di valore infinito. Più numerosi sono i partecipanti, maggior gloria si darà a Dio e più anime cresceranno in merito.

Poi abbiamo l'associazione di S. Giuseppe per i moribondi⁸. Il morente si trova in grandi bisogni, e d'altra parte, spesso, quasi non può pregare per sé. Dalle disposizioni con cui passa all'eternità dipende la sua salvezza o la sua perdizione.

Prendiamo i mezzi e le pratiche indicate dall'Istituto nel Direttorio e nelle Costituzioni. Questi sono mezzi voluti da Dio. Più li amate e più accumulerete tesori per il cielo. Il bene fatto al prossimo è anche fatto a noi stessi. Nell'apostolato il bene si fa per motivi di carità; la carità è amor di Dio; e l'amor di Dio ci fa santi. Assecondiamo l'Istituto fino a voler essere iscritti alle associazioni e compagnie che l'Istituto consiglia. Più il tralcio è unito alla vite, e più i vostri frutti saranno abbondanti e stabili.

⁶ Con la riforma del Messale romano (1969) queste preghiere che si recitavano al termine della Messa furono omesse (cf *Principi e norme*, n. 57).

⁷ Associazione di laici che partecipano all'apostolato e alla spiritualità della FP, fondata da don Alberione nel 1917 e riconosciuta ufficialmente nel settembre 1918.

⁸ Probabilmente si fa riferimento all'associazione: "Transito di S. Giuseppe" come è accennato in AD 204.

Quattro sono gli apostolati spirituali: quello della vita interiore che comprende anche l'apostolato dei santi desideri, l'apostolato della preghiera, del buon esempio e della sofferenza.

Parliamo ora dell'apostolato della sofferenza. Molti libri oggi parlano e spiegano l'apostolato della sofferenza: parlano delle anime vittime. La prima grande vittima fu Gesù Cristo, vittima volontaria: «Oblatus est quia ipse voluit»¹. Grande vittima perché è l'unica che piacque totalmente al Padre. Vittima innocente; vittima che, mentre era uomo, era anche Dio; mentre soffriva come uomo, dava ai suoi patimenti valore infinito come Dio.

L'apostolato della sofferenza ha delle parti essenziali e necessarie, e delle parti di consiglio.

Le *parti essenziali*, necessarie sono quel complesso di pene, fatiche, dolori, difficoltà, incomprensioni che incontriamo nella nostra vita. Così l'ultimo dolore: la morte, quando cioè faremo
47 l'offerta di noi medesimi sopra l'altare non della **I** croce, ma del nostro letto accettando la distruzione del nostro essere, accettando pure il disfacimento del nostro corpo, la dimora nella tomba, le ambascie nel lasciare la terra e presentarci al tribunale di Dio: culmine di tutte le pene.

Le pene nascono in gran parte da noi stessi; altre hanno origine da cose esteriori. Pene che procedono da noi: abbiamo commesso il peccato, ora dobbiamo starcene umili e sopportare il rimorso. Vorremmo imparare tanto, vorremmo riuscire bene nell'apostolato e invece riusciamo solo a metà. Vi sono sofferenze inteme che, forse, nessuno conosce e sa comprendere: il cuore, le passioni, le cattive tendenze da mortificare; sono tutte pene che s'incontrano immancabilmente nella vita.

Vi sono poi sofferenze che ci vengono dall'esterno: da persone che vivono con noi, o da persone lontane: una notizia dolorosa della famiglia ci fa soffrire, tanto più perché non abbiamo la

¹ Is 53,7: «È stato sacrificato perché ha voluto» (Volgata).

possibilità di aiutare essendoci ormai separati. Sofferenze che ci vengono dal tempo, dalle malattie, dalla morte dei nostri cari; il distacco dalle persone che amiamo e che ci amano. Sofferenze che ci vengono dai nemici che ci combattono apertamente. Si va in tram: quante ce ne dicono alle volte! Spesso si è stanchi, affaticati, sudati per aver compiuto l'apostolato; si sono consumate tutte le forze, le energie, il tempo per il bene del prossimo; e poi, quale ricompensa?

Sono sofferenze che tutti incontriamo, più o meno. Ad esse si devono aggiungere penitenze e mortificazioni di *libera scelta*. I santi erano industriosi a cercarle sebbene prima sopportassero con gioia quelle mandate o permesse da Dio.

Quando una religiosa è così osservante da non trasgredire nessuna regola, ed è paziente nelle varie prove che incontra, allora può aggiungere forse qualche penitenza volontaria. Il nostro stato di vittime in primo luogo consiste nell'osservanza della vita comune: «Poenitentia mea maxima vita communis»². E ne troviamo tante mortificazioni nella vita comune!

Una persona in autorità che non cerca di attirarsi la benevolenza delle sorelle, dei superiori, degli inferiori, ma tende ad amare e a far amare solo Dio, compie una serie di mortificazioni: poiché questo è una continua immolazione del proprio io.

Qualche volta in comunità avviene che si è di tormento l'una all'altra. Vi sono persone che dopo aver lavorato ed aver speso tutte le proprie energie forse nel silenzio e nel nascondimento, non vengono considerate, ma sono accolte male o anche disprezzate. Quando si è giunti ad un punto assai elevato nella mortificazione, si potrà essere capaci di soffrire con gioia anche queste. Tuttavia, bisogna dire che coloro che sono causa di queste sofferenze e non sanno riconoscere la virtù nelle sorelle, compiono un atto di vera ingiustizia. Eppure vi sono e vi saranno sempre queste prove nelle comunità! Non illusioni! Non si vive tra persone perfette né noi lo siamo: le migliori sono coloro che tendono alla perfezione: «Ut discamus alter alterius onera portare»³. Coloro però che sanno di essere di peso, riflettano alla grave

² «La mia penitenza più grande è la vita comune»: espressione che caratterizzò il cammino spirituale di S. Giovanni Berchmans.

³ Cf Gal 6,2: «Portate i pesi gli uni degli altri».

responsabilità che hanno davanti a Dio e si emendino. «La vita, specialmente nelle case piccole, finisce talvolta col diventare un vero purgatorio, ove non tutte resistono, alcune soccombono»,
 49 scriveva a una suora il Manzella⁴, santo sacerdote che I svolse il suo ministero in Sardegna.

La mania dei cambiamenti non è buona. Ma migliorare è necessario. Si cambi, ma col portare più fervore, più bontà, più osservanza. Si rinnovi la giovinezza, ma in un amore più intenso, più perfetto, nelPaccompagnare l'Istituto nelle sue ascensioni, nel suo indirizzo.

Atteggiarsi a vittima mentre appena si hanno le pene comuni è un cercare le apparenze, anziché la vera virtù. Per essere vittima non occorre chiedere malattie o morte. Riflettete se poi non sareste forti a sopportarle. Fate intanto le penitenze comuni nel vostro apostolato, o richieste dalla vita quotidiana. Si potrebbe forse dar retta a tutti i consigli ed esortazioni sparsi in libercoli ripieni di cose teoriche, vane, o sentimentali? Non si è santi perché si è vittime! Si è santi se si ama il Signore con tutto il cuore, tutta la mente, tutte le forze, sopra ogni cosa, sempre.

Lavorate intensamente nell'apostolato vostro chiedendo, anzi, al Signore la salute. Così faceva il canonico Chiesa il quale accettava volentieri ogni ufficio, incarico o fatica, ma chiedeva pure al Signore la salute per poter compiere bene ogni cosa. Dedicatevi all'apostolato vostro con tutte le energie. La vostra offerta di vittime va fatta in questo senso.

L'apostolato della sofferenza compiuto nel silenzio è il timbro, il termometro per distinguere se gli altri apostolati si esercitano con spirito retto, veramente per amor di Dio. Nell'apostolato della vita interiore, della preghiera, vi può essere un po' di soddisfazione I personale. Nell'apostolato dell'esempio e dell'azione
 50 può infiltrarsi qualche scoria di amor proprio. Ma quando un'anima è capace di soffrire nel nascondimento e forse sa sorridere benché il cuore sanguini e l'animo è in angosce, allora non c'è dubbio, si tratta di vero amor di Dio.

Gesù Cristo ha redento il mondo soprattutto con la sua passione e morte. «Quia per sanctam crucem et mortem tuam

⁴ Giovanni Battista Manzella (1855-1937). Religioso Lazzarista, fondò le Suore del Getsemani o "Manzelliane".

redemisti mundum»⁵. Ogni apostolato è buono, ma la croce e la passione hanno redento il mondo. Quando all'apostolato delle edizioni si sa aggiungere l'apostolato della sofferenza, allora si completa la redenzione: «Compio in me stesso la passione di Cristo»⁶ per la Chiesa. «Senza l'effusione del sangue non vi è remissione»⁷.

Ancora: l'amore alla sofferenza è quello che ci rende veramente felici. Da che cosa nasce l'infelicità? Dal dolore, dalle pene. Ma quando l'anima ha acquistato amore alla sofferenza, le accoglie e persino le desidera, più nulla la turba, è sempre nella pace di Dio.

Se due suore, pur non avendone la missione, volessero fare la propaganda delle edizioni per cercare soldi, preferirebbero i centri più comodi e dove maggiori sperano le offerte. Le Figlie di San Paolo a cui compete questa missione, invece, non risparmiano passi né sacrifici, pur di giungere a tutte le anime. Hanno di mira non il denaro, ma in primo luogo le anime. Camminano con coraggio sotto il solleone, sotto la neve, per ogni strada con l'unica mira di portare Gesù Cristo alle anime. Si ottengono veri frutti. Frutti che non sempre si ha la consolazione di vedere, ma che si troveranno il giorno del giudizio, quando al Signore piacerà manifestarli.

Come esercitare questo apostolato. In primo luogo accettare sempre tutte le croci che prepara Iddio. Non andiamo a cercarci noi le croci leggermente. Quando ce le prepara Dio, ci prepara pure la forza necessaria, allora Gesù è daccanto a noi, aiuta a sopportarla, e promette il premio. L'anima le porta con gioia, senza vanità, senza parlarne, o lamentarsene. 51

In secondo luogo accettarle con umiltà. In isconto dei nostri peccati: ne abbiamo commessi tanti! Siamo lieti di poter soffrire qualche piccola cosa: invece di scontrarli nell'altra vita, dove la sofferenza sarà atroce, abbiamo il mezzo di scontrarli quaggiù a buon prezzo. E se a primo aspetto sembra di non meritare quella sofferenza, pensiamo così: chissà quale responsabilità ho io da-

⁵ «Poiché hai redento il mondo con la santa croce e con la tua morte». Preghiera usata in apertura ad ogni stazione della *Via crucis*.

⁶ Cf Co1 1,24.

⁷ Eb 9,22.

vanti a Dio per non aver corrisposto a tutte le grazie! Chissà quante imperfezioni che io non conosco, quanto bene che potevo compiere e non ho compiuto!

In terzo luogo accettarle in penitenza dei peccati degli altri, peccati commessi con la stampa cattiva, films immorali, radio oscene...

Infine accettarle con riconoscenza; metterci proprio tutto il cuore. Diceva il padre Manzella che egli si studiava di andare in Paradiso a forza di bugie. Così quando un comando non piaceva subito diceva: "Lo farò volentieri, molto volentieri". E intendeva: per amore di Dio, non dava posto alla malinconia. I piagnistei non piacciono al Signore. Invece gradisce il sacrificio offerto generosamente e con la gioia pura dei figli affezionati⁸.

Piace a Gesù, piace quindi anche a me. E se non piacesse al mio senso, piace tuttavia al mio spirito: oh, il bel merito, il bel premio in cielo!

Abbiamo considerato l'apostolato della vita interiore, l'apostolato della preghiera e l'apostolato della sofferenza. Ora l'apostolato del buon esempio. Esso si compie da noi senza di noi, senza averne mira diretta, quasi senza accorgerci. Basta che si conduca vita pia, buona, virtuosa; essa sarà edificante. Ecco il buon esempio. Si può dare in comunità e fuori, in chiesa, in pubblico, in tutti i luoghi, sul tram, sui treni, per strada

L'apostolato dell'esempio consiste nell'irradiare Gesù Cristo con la nostra vita. Chi ama Gesù Cristo lo porta in cuore, ne spande il buon odore ovunque¹.

L'apostolato dell'esempio è possibile a tutti. Ai sani e ai malati: il sano darà esempio di lavoro, di attività, di fervore, di opere; l'infermo darà esempio di pazienza, di umiltà, di raccoglimento. È possibile ai piccoli e ai grandi: i piccoli esempio di vita innocente, umile, obbediente; i grandi I possono dare esempio di forza, di costanza, di spirito soprannaturale, di povertà, di castità. È possibile ai dotti e agli indotti: tanto chi ha studiato come chi non ha studiato, può dare buon esempio, osservando i doveri del suo stato: di buon operaio, di saggio professionista, di pio religioso, di prudente padre di famiglia, di figlio obbediente, di giudice integro, di soldato fedele, ecc.

53

Vi sono persone chiamate a dare più esempio di spirito di penitenza e altre piuttosto esempio di obbedienza; chi di delicatezza di coscienza e chi di forza nell'intraprendere opere di gloria di Dio. L'esempio buono è più facile e anche più obbligatorio per chi sta più in alto. Impressiona maggiormente. Tuttavia anche la viola, pur restando nascosta tra le erbe, emana il suo profumo gradito.

Di più: è obbligatorio a tutti. Gesù lo ha inculcato: «Che gli uomini vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro celeste»². Perché è obbligatorio l'esempio? La religione con-

¹ Cf 2Cor 2,15.

² Mi 5,16.

siste neirimitare Dio. Ma Dio nessuno l'ha visto. Come si fa dunque ad imitarlo? Dio Padre ha mandato sulla terra il suo Figlio unigenito il quale è passato in tutte le fasi della vita, lasciandoci l'esempio della sua vita santa. Bambino, nella mangiatoia, egli ci dà il più bell'esempio di povertà, di semplicità, di umiltà, di nascondimento, di distacco. Fanciullo e giovanetto egli ci dà esempio di obbedienza, di sottomissione, di laboriosità, di preghiera. Adulto, egli ci dà esempio di apostolato, di sacrificio, di rinnegamento, di distacco. In fine della sua vita egli ci lasciò esempio di pazienza con la sua morte in croce.

Seguire Gesù per imitare il Padre

- 54 Ecco dunque come si può imitare Dio: seguendo I Gesù Cristo, Dio fatto uomo. Ma egli non è più presente visibilmente su questa terra, tra gli uomini. È vero, è presente realmente, ma è nascosto sotto le specie eucaristiche. E allora, gli uomini di adesso, che non possono vedere come egli sia vissuto, come lo potrebbero imitare? Guardando coloro in cui vive e rivive ogni giorno Gesù Cristo. Il popolo da essi apprende come si deve imitare Dio. Gli uomini, avendo sotto gli occhi i sacerdoti buoni, i religiosi osservanti, cristiani esemplari, apprendono come visse Gesù Cristo. Egli piacque al Padre celeste che disse: «Questi è il mio Figliuolo diletto, in cui mi sono compiaciuto»³. Se noi ci comporteremo come Gesù, anche noi piaceremo al Padre. Gli uomini potranno essere sicuri che, imitando la vita religiosa e davvero cristiana, imiteranno Gesù Cristo. Perciò S. Paolo diceva con santa audacia: «Imitate me come io imito Gesù Cristo»⁴.

Ogni religiosa, e specialmente voi che siete sempre esposte al pubblico, dovette essere il libro vivente in cui si possa leggere come si imita Gesù Cristo, come si vive secondo Dio, come si traduce in pratica il Vangelo. L'apostolato dell'esempio, dunque, è obbligatorio: non solo perché è dovere vivere bene; ma perché dobbiamo essere un libro aperto agli altri uomini. Il popolo non sa leggere altri libri di teologia, non è impressionato dalle cose astratte, però sa meditare la vita di Gesù, leggere, sen-

³ Mt3,17.

⁴ ICor 4,16.

za neppur rendersene conto, nella condotta dei religiosi, dei cristiani fedeli.

Gesù concluse l'episodio della lavanda dei piedi ai suoi Apostoli dicendo: «Vi ho dato l'esempio, **I** perché come ho fatto io facciate ancora voi»⁵. Qui sta il riassunto, l'essenza della vita religiosa: l'imitazione di Gesù Cristo. 55

Gesù nel Vangelo spesso ci esorta a imitare il suo Padre celeste: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste»⁶; «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»⁷. Vivere secondo Dio è la massima sapienza. Oggi si dice e si scrive tanto per spiegare metodi e forme di vita; ma la cosa è molto semplice: vivere secondo Dio, ne abbiamo l'esempio in Gesù Cristo.

Non è necessario dire forte che si vuol dare buon esempio. Una religiosa sempre regolare all'orario, darà buon esempio senza bisogno di dirlo. Noi siamo tanto deboli di testa che, quando una persona pensa di essere di buon esempio, si inorgoglisce. Oh, ma non è mica un qualcosa di eccezionale dare buon esempio! Non è altro che un compiere i doveri comuni. Doveri a cui siamo tenuti anche facendo astrazione dall'influenza che la nostra condotta esercita su gli altri. Vi siamo tenuti se vogliamo salvare la nostra anima.

Le Figlie di San Paolo defunte, che in vita avevano dato più buon esempio, sono le più ricordate: sono ancora di incitamento a tutte. E, rovesciando la medaglia, quanti cattivi esempi si danno! I cattivi esempi sono una predica malefica, più dannosa che i discorsi cattivi.

Come si danno i cattivi esempi? Quando si trasgrediscono abitualmente gli orari, quando non si osserva il silenzio all'infuori di quando si è malinconici o sdegnati o nervosi, quando dappertutto e contro tutti si manca alla carità. Una suora potrebbe anche mancare mortalmente **I** per rilassatezza, quando in una casa introducesse un modo di vivere da donnette e non da religiose: nessun orario, discorsi contro la carità, abusi, relazioni sconvenienti, leggerezze. 56

⁵ Gv 13,15.

⁶ Lc6,36.

⁷ Mi 5,48.

Non so se tutte abbiate ben chiara la distinzione tra cattivo esempio e scandalo. Con la parola cattivo esempio generalmente ci riferiamo alle mancanze leggere. Con la parola scandalo ci riferiamo invece a mancanze più gravi contro i comandamenti e le virtù. «Guai a colui che dà scandalo! Sarebbe meno male che si attaccasse al collo una macina e si buttassee in mare»⁸. Rovinerebbe soltanto se stesso, e non gli altri. Stiamo ben umili davanti a Dio!

Voi sapete però che vi è anche obbligo di riferire ai superiori quelle mancanze che rivestono una certa gravità. Tanto che si potrebbe anche far peccato se non si riferissero. È per questo che il Diritto Canonico permette che tutte liberamente possano scrivere ai superiori maggiori in lettere chiuse. Più i superiori sono al corrente delle cose e meglio è. Possono regolarsi nel loro modo di agire e disporre meglio nel momento opportuno per il bene di tutte. A questo però bisogna subito aggiungere che è contro carità e giustizia condannare, criticare, e tanto più calunniare il prossimo. Peggior cosa farlo per iscritto.

L'esempio di Maria e dei santi

57 Solleviamo un momento il nostro cuore e la nostra mente alla benedetta Vergine nostra madre. Pensiamola bambina nel tempio; giovanetta nella sua casetta di Nazaret. Pensiamola quando si raccoglieva in preghiera, quando passava per le vie di Nazaret. Pensiamola quando seguiva Gesù insieme alle pie donne, pensiamola alle nozze di Cana; pensiamola sul Calvario, pensiamola al cenacolo prima della Pentecoste; tra i fedeli dopo la discesa dello Spirito Santo, quando la Chiesa cominciava a dilatarsi. Ovunque semplice, raccolta, pia, attiva.

Antichi scritti ci dicono come i fedeli si partissero da varie parti per andarla a vedere ed ammirare le sue virtù. Ella irradiava attorno a sé quell'abbondanza di grazia di cui era ripiena. Dalla sua entrata nel mondo alla sua assunzione al cielo, Maria è un esempio continuo delle più belle e più alte virtù. Mai si cesserà di meditarle, e le sue virtù parleranno sempre a tutte le generazioni. Ogni titolo delle litanie ci ricorda una sua virtù.

Così i santi dei quali si dice: «Sebbene defunto, egli parla ancora»⁹.

Esaminiamoci: La mia vita fa buona impressione? Quando io prego, qual è il mio comportamento? Nell'apostolato, nelle parole, nel tratto, sono di buon esempio? Nelle ricreazioni, quando esco di casa, nello studio? Al giorno del giudizio potremo forse avere delle grandi sorprese: chi avrà seminato il male vedrà tutte le conseguenze dei suoi atti. Chi avrà seminato il bene, troverà attorno a sé una raccolta di anime da lui edificate. «Chi avrà bene operato e bene insegnato sarà grande nel regno dei cieli»¹⁰.

⁹CfEb 11,4.

¹⁰Mt5,19.

Viii

APOSTOLATO DELLE EDIZIONI: REDAZIONE E PROPAGANDA

Dopo aver considerato gli apostolati spirituali, dobbiamo considerare l'apostolato dell'azione. Gli apostolati dell'azione sono tanti: apostolato missionario, apostolato parrocchiale, apostolato della gioventù, della scuola, della predicazione. Tra i molti apostolati dell'azione, ha un posto importantissimo quello delle edizioni.

59 Terminate le Crociate, gli istituti nati per esse, hanno pressoché terminata la loro missione, perché sorti per un'opera temporanea. La missione dell'edizione durerà fino alla fine dei secoli, finché ci saranno delle anime da salvare, finché ci sarà bisogno di insegnare la strada del Paradiso. Oggi di certi istituti c'è [solo] più una edificante storia. Istituti che vengono a cessare perché non avendo compiuta bene la loro missione, questa passa ad altri che la compiranno meglio. Se non compiremo bene la nostra missione, il Signore potrà I sostituirci. Vi è sempre il pericolo di deviare dal fine speciale!

La parola di Dio si dovrà sempre predicare; vi saranno sempre delle anime da salvare. Il mezzo può variare, ma la predicazione deve rimanere.

Il Signore parlò nel tempo antico agli uomini direttamente o per mezzo dei profeti¹. Egli volle pure scritta la sua parola. Gesù Cristo mandò nel mondo apostoli che predicarono e scrissero.

Predicazione scritta e la donna

Alla donna si adatta molto l'apostolato della predicazione scritta. La donna nella Chiesa di Dio non ha il mandato della parola, ma ne è collaboratrice efficacissima. Quante catechiste, quante conferenziere, quante buone mamme sanno insegnare bene ai bambini! Quante maestre sanno educare in una maniera così

¹ CfEb 1,1.

efficace e penetrante da trasformare gli ambienti! Perché la donna è naturalmente madre; perciò, o in famiglia, o in società ha adattabilità ed efficacia sul cuore di tutti.

La parola scritta ha tre elementi: redazione, tecnica, propaganda.

Redazione. L'Istituto di sua natura è docente, ossia ha la missione di insegnare. In tanto esso ha missione ed approvazione, in quanto diffonde la dottrina cristiana appresa e studiata come insegna la Chiesa. Non facciamo noi la verità. «La mia dottrina non è mia»². La nostra dottrina è quella di Gesù Cristo, ma la facciamo nostra perché siamo i primi a credere, i primi a praticarla, i primi a prestare a Dio il vero culto. Non abbiamo una divozione particolare come per es. hanno le Suore I del Suffragio o i Passionisti. Noi onoriamo invece Gesù Cristo come lo presentano la Chiesa, il Vangelo, la tradizione. Vogliamo essere i ripetitori della parola di Dio, i postini di Dio. Non devozioni particolari, ma dobbiamo portare tutto il Cristo Verità, tutto il Cristo Via, tutto il Cristo Vita: quello che la Chiesa inculca, di precetti, di consigli, di liturgia, di verità.

Le parole: «In Christo et in Ecclesia»³ sono particolarmente adatte. Non dobbiamo fare né insegnare di più né di meno di quello che insegna la Chiesa. Evitare lavori di punta: dispute, discussioni, pareri, pura indagine.

Un esempio: si è parlato a lungo delle apparizioni di Maria SS. a Bonate⁴. Orbene: l'Istituto di San Paolo non deve intromettersi a scrivere né prò né contro, prima che l'autorità ecclesiastica abbia parlato.

Apprendere, praticare bene, divulgare, popolarizzare è la vera missione delle Figlie di San Paolo. E allora è necessario un bel gruppo di studenti; e queste si formino bene riguardo la mente, e divengano atte a quella parte dell'apostolato che è la redazione. Edizione significa dire ad altri quello che sentiamo e sappiamo noi. Di qui si capisce la distinzione tra comperare e vendere i

²Gv7,16.

³ Cf Ef 3,21: «In Cristo e nella Chiesa». Questa espressione è assunta da don Alberione quasi come motto (cf AD 3).

⁴ Località del bergamasco. Nell'immediato dopo guerra si diceva vi fossero apparizioni della Vergine Maria.

libri che è un negoziare, e fare l'apostolato vostro. Meditare questo, evitando facili deviazioni.

L'ideale dell'apostolato delle edizioni è stampare e diffondere ciò che produce l'Istituto. Ciò che si diffonde di Case editrici ha lo scopo di rendere un servizio, fornendo o indicando i libri più utili.

61 Stare nella Chiesa quasi nascoste, per assimilare quanto ha la Chiesa nei suoi tesori di dottrina, di santità, di grazia. Dissertarci e dissetare.

Possono applicarsi le parole di S. Paolo: «Ecco che io vi ho dato ciò che ho ricevuto dal Signore»⁵. Vivere ed operare e zelare «in Christo et in Ecclesia»: al centro, non ai margini. L'insegnamento della Chiesa prenderlo tutto: dalla questione operaia al modo di amministrare l'Estrema Unzione; tutti i consigli, tutta la liturgia. Non vi sarà pericolo di errare, non si fa che ripetere quello che abbiamo appreso. La Figlia di San Paolo sarà un alto-parlante, una fedele eco della Chiesa.

Coltivare gli studi; cercare vocazioni belle, giovanette intelligenti, e di buona salute. Certo, se il Signore chiama a quell'ufficio di redazione darà molte grazie e appianerà molte difficoltà.

L'ufficio di redazione richiede veri sacrifici. Non si può prendere la penna in mano e scrivere tutto quello che passa per la mente. Occorre non solo la preparazione remota dello studio, ma occorre scegliere, meditare la materia, distribuirla, pregare perché sia secondo lo spirito dell'apostolato. Il lavoro morale ed il lavoro intellettuale richiedono fatica.

Occorre tempo, perché molti lavori si devono rifare. Scrivere non è come fare una commissione: andare per es. al mercato a comprare la frutta. Si sa di trovarla e basta portare i soldi per pagarla. Possono occorrere mesi ed anni per preparare un libro! E parrebbe che una persona perda oziosamente il tempo.

62 Le cose che hanno preso a scrivere le Figlie di San Paolo sono ottime: catechismo, patrologia, libri educativi, periodici buoni, ecc. In altre nazioni si ripeteranno le stesse cose: dire a tutti ed ovunque quanto abbiamo appreso dalla Chiesa.

Ho detto che vi sono materie a cui la donna ha più attitudini, ma soprattutto si faccia molto conto sulla grazia della vocazione. Chi è chiamata a questo, avrà le grazie per questo.

⁵ ICor 11,23.

Vi sono santi che non avevano una cultura specializzata eppure hanno scritto assai bene: S. Teresa d'Avila, S. Alfonso Rodriguez, S. Pasquale Baylon, ecc. Vi è pure chi sente una vera ripugnanza a scrivere. Quando si sono fatti gli studi, questo non è altro che una tentazione, poiché chi ha studiato, può almeno tradurre! Utilizzare i talenti. In punto di morte ci daranno più pena le grazie non corrisposte che le grazie non ricevute.

Sulla *propaganda*, accenno la stampa mariana e le "Giornate Mariane".

Siamo nell'anno in cui si lavora realmente con assiduità, per la costruzione della chiesa della Regina degli Apostoli. Ognuno è sicuro che, appena avremo intronizzata la Madonna nel suo tempio, otterremo in cambio tante benedizioni e grazie. Includere nelle intenzioni di far vostro tutto il bene che si farà nella chiesa. Lavorando per tale intenzione vi assicurerete i meriti di tutto quello che sarà fatto in quella chiesa finché essa durerà.

Le giornate mariane sono simili alle giornate del Vangelo. Possono durare tre giorni, sette, o anche un giorno solo, secondo le circostanze. Le giornate mariane sono più facili a introdursi che quelle del Vangelo e si possono celebrare con la fiducia che vi parteciperà tutta la popolazione⁶.

«Si celebrano Congressi mariani, internazionali, nazionali, diocesani.

Si celebrano mesi, novene, settimane, tridui, giornate mariane.

Quale lo scopo?

Triplice: conoscere e lodare Maria; considerare e imitare gli esempi di Maria; penetrare e praticare la devozione ed il culto a Maria.

Maria è la *grande creatura*: ammirarla! E lodare il Signore che l'ha data e messa al vertice del creato.

Maria risplende per i suoi doni di natura, di grazia, di gloria; l'anima si eleva nel considerarla e seguirla.

Maria è la Madre di Gesù e la Madre nostra: tutto il bene che ci viene concesso è passato e passa per lei.

⁶ A partire da questo punto don Alberione segue quasi alla lettera l'articolo "Giornate Mariane", pubblicato nel *San Paolo*, 8-9 [1947] 3-4 senza alcuna firma. Si evidenzia questo testo con il rientro. Il *San Paolonon* riporta però il punto dal titolo "Alcuni pensieri per gli Statuti della Lega 'Regina Apostolorum' per le Vocazioni". L'articolo "Giornate Mariane" è stato anche riprodotto in sintesi in *VN*, 9 [1947] 1, firmato Sac. Alberione (CVV 129).

Maria è la Madre della Chiesa, delle vocazioni, di tutti i miseri e bisognosi; ogni cuore sussulta di gioia e di speranza nel sentirla ricordare.

La Pia Società San Paolo vorrebbe costruire in ogni cuore ed in ogni anima un bel trono a Maria. Vorrebbe un risveglio largo di apostolato sull'esempio dell'apostolato di Maria. Vorrebbe una bella fioritura di vocazioni, coltivate e portate a maturità da questa Madre del gran Sacerdote.

Per rendere più fruttuosa la celebrazione [delle giornate mariane], nelle predicazioni, conferenze, nei libretti si parli molto della Madonna, dei sacramenti, della Confessione e della Comunione e Messa.

Si stabilisca qualche pratica o ricordo permanente, che assicuri la continuità del frutto.

L'abbonamento ad un periodico sulla Madonna, *La Madre di Dio*.
Il rosario in famiglia ogni sera.

Fissarsi come punto d'onore ed ossequio a **I** Maria, di avere in famiglia, nella parentela, nella parrocchia, belle vocazioni maschili e femminili.

Mettere in luogo d'onore, in casa, un bel quadro o una statuetta della Regina degli Apostoli.

Fissare una data per ripetere ogni anno la celebrazione mariana.

Raccolta di offerte per l'erezione della chiesa Regina Apostolorum.

La nota dominante dev'essere un pio entusiasmo. Tutto deve venir usato ad assicurarlo; nessuno sia lasciato in disparte; tutti sono figli di Maria. Canti giulivi, musiche, bandiere, paggetti, illuminazioni, addobbi in chiesa ed alle case. Fiori ovunque: mense familiari più abbondanti; pesche di beneficenza; distribuzione ai poveri ed agli orfani; Comunione agli infermi, secondo le circostanze.

Si conoscerà meglio Maria, si avranno più vocazioni, vi saranno morti più belle, si abbrevierà il Purgatorio; vi sarà un risveglio religioso nelle parrocchie e nelle famiglie».

Chiudere con la lega mariana per le vocazioni⁷.

⁷ Qui incomincia il passo, non riportato nel *San Paolo*. Sulla Lega Regina Apostolorum non si sono trovate altre fonti. Quasi certamente questo statuto è la prima formulazione di "Preghiera, sofferenza e carità per tutte le vocazioni". Il Sodalizio fu approvato nella diocesi di Porto e S. Rufina e accolto in molte altre diocesi; fu poi eretto in Pia Unione Primaria con Breve, dato a Roma il 19 febbraio 1963 dal Card. A. G. Cicognani, Segretario di Stato (cf *Associazioni della Famiglia Paolina*, Roma 1963, pp. 86-88).

Alcuni pensieri per gli Statuti della Lega "Regina Apostolorum" per le Vocazioni

1. Ha fine vocazionario universale: per ogni ministero ed apostolato, secondo il motto: *tutti* i fedeli, con *tutte* le forze, per *tutte* le vocazioni.

2. Questo apostolato vocazionario si compie sotto la protezione ed in unione con Maria SS. **I** Madre del Figlio di Dio incarnato, e di Gesù Maestro degli apostoli. 65

3. *Membri*: Può essere membro qualsiasi persona che ne faccia domanda e venga iscritta nel registro generale dell'unione, o nel registro particolare di un gruppo ricevendone la tessera.

4. *Mezzi*: a) Preghiera. Ogni giorno: «Custodisci, o Maria, Madre e Regina, tutti i tuoi figli e prega il Padrone della messe, Gesù, tuo Figlio, a mandare santi operai alla mietitura». «O Gesù, Pastore eterno delle anime nostre, mandate buoni operai nella vostra messe». «Regina Apostolorum, ora prò nobis». «Cuore immacolato di Maria, confido in voi».

b) Opere. Formare nei membri un cuore modellato sul cuore di Gesù Cristo, sul cuore di Maria, sul cuore di S. Paolo. Ricercare, suscitare, indirizzare i giovani e le giovani che presentano segni di vocazione, adoperando i mezzi più fruttuosi. Attendere alla loro formazione con l'istruzione, l'educazione, la santificazione dei chiamati. Procurare loro aiuti materiali, accompagnarli ed incoraggiarli; cooperare nel loro ministero ed apostolato, secondo il proprio stato.

c) Offerte. Procurare pensioni, Borse di studio, corredo; dare soccorsi per cure fisiche, ecc.

5. L'unione è così organizzata: a) Vi è un Direttore generale che è il Superiore generale della Pia Società San Paolo, il quale nomina un Segretario generale con quel numero di collaboratori che saranno necessari.

b) Nei luoghi dove è stabilita la Pia Società San Paolo, il Superiore generale delegherà un Direttore nazionale. Nelle nazioni ove non vi sono **I** case della Congregazione, si pregheranno i singoli Ordinari a nominare un Direttore diocesano. 66

c) In ogni parrocchia, istituto, associazione, località, vi sarà un capo, detto zelatore o zelatrice, con ufficio di coordinare e zelare tutto il lavoro.

d) L'azione locale viene concordata e determinata nelle adunanze mensili o quindicinali, in locale pubblico o privato. Le adunanze sono presiedute dallo zelatore o zelatrice.

e) Vi sarà un periodico che avrà lo scopo di illuminare, eccitare lo zelo e coordinare l'attività. Avrà il titolo: "Regina Apostolorum".

Parti essenziali del triduo o giornata mariana⁸

« 1. Diffusione di libri, medaglie, corone, immagini e fogli mariani; predicazione fervida e pia su le glorie, virtù e misericordie di Maria; specialmente considerata come Madre di Gesù e Madre delle vocazioni.

2. Accostarsi ai sacramenti della Confessione e Comunione: tutti! Divisi, se così riuscisse meglio, in categorie: prima, tutti i fanciulli e fanciulle; poi le giovani e le madri; la gioventù maschile e gli uomini; oppure in altro ordine, se così sarà più conveniente.

3. Bellissime funzioni ad onore di Maria: altare, statua, quadro ben ornati di luci, drappi, fiori; Messe e Vespri solennissimi, con canti ben preparati, col suono giulivo delle campane e dell'organo; la corte a Maria per turno; processione e consacrazione delle famiglie, della parrocchia, dei cuori alla Madonna.

Per la riuscita occorre una preparazione orale, stampata, spirituale, organizzativa.

Orale: il popolo dovrà essere avvertito settimane e mesi prima della celebrazione.

Stampata: diffondendo in tempo, libri, foglietti, opuscoli, manifestini illustrativi e spiranti pietà ed entusiasmo.

Spirituale: facendo inviti speciali alla preghiera per la buona riuscita della iniziativa; chiedendo la collaborazione delle anime pie, degli infermi, dei piccoli, degli istituti, dell'Azione cattolica.

Organizzativa: scegliere il tempo più adatto, possibilmente le grandi solennità di Maria; impegnare una specie di comitato, guidato dal parroco e accompagnato dall'opera delle suore, dall'Azione Cattolica, dalle Compagnie delle Madri, di Maria, della Dottrina cristiana, del SS. Sacramento».

Appello

«I Figli e le Figlie di San Paolo sentano di possedere il cuore del loro Padre e della loro Madre. S. Paolo e la Madonna ebbero un cuore apostolico, formato sul modello dei cuori; quello di Gesù: «Sono venuto a salvare...»⁹ Venite a me tutti...¹⁰ Andate ed ammaestrate tutte le creature...»¹¹. Sentano il problema vocazionario; sentano che la Madre delle vocazioni belle è Maria; sentano che non si può fare alla Chiesa, alle anime ed alla civiltà, maggior servizio di questo: *suscitare vocazioni*.

Non pensino a far cose grandi, cose belle, formalmente organizzate; ma *a far qualcosa*. In ogni villaggio, in ogni casolare fioriscano gigli, rose, viole di virtù, anche presso le acque putride e i letamai. Il sistema del Maestro divino è sempre divino: cominciare dal presepio; insegnare dalla barca, chiamare a capo un Pietro, un Giacomo, un Giovanni, pescatori ignoranti¹². I milioni cominciano dall'unità; gli zeri acquistano valore quando ci si premette l'uno, che è Dio, innanzi. Si dice che un raccoglitore di rifiuti di strada divenne capo di grandi aziende di concimi chimici e datore di lavoro a migliaia di senza pane; e che un misero venditore di bibite sulla piazza arrivò a possedere tre grandi hotels. Ma l'amore dei poveri in S. Vincenzo de' Paoli ed in S. Giuseppe Cottolengo fece assai di più; l'amore delle anime in S. Paolo popolò il mondo di Chiese; l'amore ai giovani in S. Giovanni Bosco coprì la terra di una rete di istituzioni educative.

Con un cuore ardente si stabilirà in ogni luogo la divozione ardente alla Regina degli Apostoli. Ciò che non è, confonderà ciò che è¹³. Sorgeranno vocazioni da ogni parte, anche di là ove si direbbe: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?»¹⁴; vocazioni che scuoteranno i cuori, illumineranno le menti, compiranno ogni sorta di opere buone.

Per la celebrazione delle giornate mariane deve *sempre* intervenire un sacerdote di S. Paolo.

Da S. Paolo ad oggi, sempre ed ovunque, gli apostoli ebbero bisogno di collaboratori e collaboratrici. Ma nelle vocazioni Maria è Madre, Maestra e Regina per la sua stessa, specialissima vocazione. Suscitare una schiera di anime apostoliche e dare per condotti era Maria! Ecco un ideale che è nei disegni di Dio: che è secondo il cuore di Gesù Maestro; che è nelle intenzioni della Chiesa. Maria è associata al-

⁹ Cf Lc 9,56.

¹⁰ Mt 11,28.

¹¹ Mt 28,19.

¹² Cf Mc 1,17.

¹³ Cf I Cor 1,27.

¹⁴ Gv 1,46.

l'opera del Redentore; la donna è associata all'opera del sacerdote. «Raccogliete le briciole!»¹⁵. Dietro ai grandi mietitori anche gli I spigolateci e le spigolatrici radunano per il granaio del Padre celeste. Vi furono, nella storia, degli spigolatori e delle spigolatrici che gareggiarono con i mietitori di professione.

Vi sono nelle parrocchie delle energie da suscitare; cuori disposti cui basta una scintilla per farli divampare; anime dotate di virtù insospettate e che alla prova si rivelano ammirabili e pronte ad ogni apostolato.

Ci conceda lo Spirito Santo la grazia di scoprire queste anime e avviarle secondo i disegni divini; che al giudizio di Dio non abbiamo da vedere numerose vocazioni cadute per mancanza di coltivatori!»

Ora cercate di non fare lavori passivi; ma opere che diano introiti, non perché volete diventare ricche, ma perché dovete innalzare un bel trono a Maria. Perciò eliminare e ridurre, chiedere beneficenze.

Importanza particolare a tutto ciò che riguarda la santa Madonna. Oh, se potessimo far entrare in tutte le famiglie almeno un'immagine o un foglietto! Quante vocazioni susciterebbe Maria. La Madonna è molto più capace di noi a fare la propaganda delle vocazioni!

¹⁵ Gv 6,12.

IX
MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI
NEL PIANO CREATIVO E REDENTIVO DI DIO

70

Nella S. Messa, il sacerdote recita la preghiera: «Munda cor meum ac labia mea...»¹ per annunciare il Vangelo.

Così è bene dire: «Dignare me laudare te, Virgo sacrata»²: fammi degno, o Madre, di parlare delle tue glorie; poiché io non sono degno di pronunciare il tuo nome santissimo! Lo stesso arcangelo Gabriele al primo apparire salutò Maria con una circonlocuzione: «Ave, o piena di grazia, il Signore è con te; tu sei benedetta fra tutte le donne». Successivamente pronunciò il nome santissimo: «Maria».

Pregiamola che ci attiri a sé, perché possiamo imitarla. Diciamole: O Maria, insegnaci a pregarti! Il linguaggio da tenersi con lei è quello del bambino con la mamma: un linguaggio semplice. Semplicità di cuore: il cuore puro e sereno; un cuore umile; e soprattutto confidenza filiale. Al termine della vita, diremo tanti «mea culpa» per la mancanza di fiducia

Perché onorare tanto Maria? Per imitare Dio; **I** infatti la religione sta nell'imitazione di Dio. Dio ci ha dato l'esempio. Nel creare il mondo, egli ebbe due fini: la gloria sua e la gloria di Maria. Il centro della creazione è duplice: Gesù Cristo e Maria. La gloria di Dio è fine essenziale ed assoluto. La gloria di Maria, fine accidentale e subordinato, ma sempre fine.

71

Maria nel piano creativo

Quando il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo si adunarono a consiglio per decidere la creazione, idearono nel creato una scala di esseri vari in perfezione e subordinati l'un l'altro: i minerali, le piante, gli animali, l'uomo, gli angeli; al vertice, Maria. Maria è dotata di tutti i doni naturali e soprannaturali che possiedono assieme tutti gli altri esseri, e li supera tutti. Angeli santi e uomini santi, ma la più santa, colei che doveva contenere la som-

¹ «Purifica il mio cuore e le mie labbra...».

² Antifona mariana: «Fammi degno di lodarti, o santa Vergine...».

ma dei beni di tutti, Maria, la più alta in gloria: in cielo ella ha il trono accanto al Figlio di Dio. Ella è pura creatura, quindi tutto ha ricevuto da Dio; ma la lodiamo come creatura predestinata, e perché l'ha lodata e onorata Dio, prima di noi.

Dio, posando il suo sguardo sopra il creato, si compiace più di questa Vergine che di tutte le altre creature insieme. Così se, per assurdo, Dio venisse nell'alternativa di perdere o tutto il creato o solo Maria, egli preferirebbe perdere tutto il creato, ma non Maria. Ecco perché noi non lodiamo mai troppo questa nostra Madre! Non si diffonde ancora dappertutto la divozione alla Madonna. Arrivare a tutte le regioni. Se in ogni regione portassimo Maria, sarebbe come portare la mamma in mezzo a tanti bambinetti, soli ed abbandonati.

72 Oh, allora la regione cambierebbe aspetto, perché non si porta solo Maria ma anche I Gesù, che è sempre Via, Verità e Vita! Allora si rinnoverebbero i pensieri; si avrebbe un risveglio e comincerebbe la lotta tra il bene e il male, perché Cristo è posto in segno di contraddizione³, ma per Maria trionferebbe il bene.

Ci fu un altro consiglio in cielo. L'uomo, col peccato, aveva rovinato tutto il piano creativo di Dio. Bisognava riparare. Ed ecco la seconda persona della SS. Trinità, il Figliuolo di Dio si presenta al Padre offrendosi a placare la divina giustizia offesa; assumere umana carne per essere vittima di espiazione: «Corpus autem aptasti mihi»⁴.

Gesù Cristo riunirà in sé tutta l'umanità riparata in un regno nuovo di cui egli è il capo. Esce così il decreto dell'incarnazione del Figliuolo di Dio; e Maria appare, in questo ordine di cose, la madre della nuova vita soprannaturale.

Eva col peccato uccise i suoi figli prima che nascessero. Maria, invece, ottenne loro la vita soprannaturale prima che nascessero. Nel paradiso terrestre, Dio stesso preannunzia la corredentrice: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra il tuo seme ed il seme di lei: essa ti schiaccerà il capo»⁵.

La vittoria, dunque, è di Maria

³CfLc 2,34.

⁴Eb 10,5: «Un corpo invece mi hai preparato».

⁵Gen3,15.

Maria nel piano redentivo

Nel piano redentivo, Maria sta quindi a capo accanto al Figlio e subordinatamente a lui. E non è possibile pensare a Gesù Cristo, al Crocifisso, all'Eucaristia, ai sacramenti, allo stato religioso, senza pensare a Maria. E perciò dice bene S. Bernardo: «Fu volontà di Dio che noi tutto ricevessimo da Maria»⁶.

Maria è nel presepio che presenta Gesù ai pastori, ai magi. Tutto il bene soprannaturale nel mondo, tutto è passato da Maria. Ella non solo sta **I** nel piano creativo di Dio, ma anche nel piano redentivo. 73

Come apparve quest'aurora? Immacolata! Unica dopo Adamo, uscì dalle mani di Dio pura, bella, senz'ombra di macchia Maria è la Madre di Dio e noi siamo i servi. E se i servi ebbero la grazia di diventare figli adottivi di Dio, ciò fu per Maria. Ella sorge come aurora che preannunzia il sole di giustizia: Cristo Signore.

L'arcangelo Gabriele porta a Maria l'annuncio dell'incarnazione: b propone la maternità divina, le dà le debite spiegazioni; le rivela che un gran prodigio si compirà in lei; la stessa SS. Trinità interverrà a compiere l'opera più grande⁷. Gesù assumerà la natura umana nel suo seno, senza offuscarne il candore verginale.

Maria quindi, a capo del piano redentivo. Prepara l'Ostia, il frutto benedetto del suo seno. Un giorno pendeva dalla croce: ma nell'Eucaristia fu e sarà il cibo di tutti. Maria preparata l'Ostia, ne fa l'offerta il giorno della presentazione al tempio, prima ancora che avvenisse l'immolazione sul Calvario.

Maria possedeva la scienza necessaria per la sua missione; e perciò sapeva bene quello che Gesù Cristo avrebbe fatto un giorno. Sapeva di preparare la Vittima ed il Sacerdote al sacrificio. Sapeva che quelle mani, quei piedi sarebbero stati un giorno trafitti dai chiodi; sapeva che l'Agnello immacolato un giorno sarebbe scannato e offerto al Padre.

Sul Calvario, due altari: il cuore di Gesù e il cuore di Maria; due cuori uniti in un solo sacrificio, ottengono i frutti dolcissimi della redenzione. **I** Eva colse il frutto velenoso dall'albero⁸; Maria offrì il frutto vitale dell'albero della croce. 74

⁶ S. Bernardo, *Nella natività di Maria*, n. 7, in SBO, V.

⁷ Cf Lc 1,26-38.

⁸ Cf Gen 3,1-6.

Nel corso della vita Maria diede Gesù Cristo al mondo come Maestro. Ella accelerò l'ora della manifestazione nelle nozze di Cana. Onnipotente sul cuore di Dio e certa di ottenere, nonostante la risposta apparentemente negativa di Gesù. Allora, per Maria, Gesù Cristo si manifestò e credettero in lui i suoi discepoli*. Fu l'inizio della sua vita taumaturga. La Vergine con questo atto mise Gesù sulla cattedra. E noi gliene siamo riconoscenti.

Conclusione pratica:

1) Grande stima di Maria SS. Non arriveremo mai a lodarla quanto l'ha stimata e lodata il Padre celeste. Seguiamo l'esempio di Dio.

2) Gesù Cristo si è fatto figlio di Maria. Facciamoci figli di Maria anche noi, imitando Gesù Cristo che ce ne diede l'esempio.

3) Lo Spirito Santo ci venne per Maria: fu ella che lo ottenne agli Apostoli nel cenacolo, e che lo impetra continuamente su tutta la Chiesa. Chiediamole che ottenga anche a noi questo divino Spirito con tutti i suoi doni.

*CfGv 2,1-12.

La SS. Vergine appare come la creatura più eccelsa nel piano creativo di Dio, nel piano redentivo che si compie in Gesù Cristo, nel piano della distribuzione delle grazie dello Spirito Santo. Nel piano creativo l'opera è attribuita in modo particolare al Padre, nel piano redentivo è attribuita in modo particolare al Figlio, e nel piano santificativo è attribuita in modo particolare allo Spirito Santo.

Siamo soliti ripetere, senza forse considerarne tutta la profondità, l'espressione: «Figlia dell'eterno Padre, Madre del divin Figlio, Sposa dello Spirito Santo»¹.

Duplici missione di Maria

Maria ebbe una duplice missione, che si può anche chiamare unica: quella di dare al mondo Gesù Cristo fisico e il compito di formare il Cristo mistico, che è la Chiesa. Come è Madre di Gesù Cristo, così è Madre della Chiesa; e come ha portato tra le sue braccia Gesù Cristo, così porta tra le sue braccia la Chiesa; in proporzione, le medesime cure che ebbe per Gesù Cristo, estende I ora alla Chiesa. Missione sulla terra e missione in cielo. Oh, quale parte ha Maria nella storia delle singole anime e quale parte nella storia della Chiesa! 76

Quando si trattava di quel gran mistero che Maria dovesse divenire la Madre di Dio, l'eterno Padre mandò l'arcangelo Gabriele a portarle l'annuncio: «L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea detta Nazaret, ad una Vergine sposata ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e la Vergine si chiamava Maria»²; ma quando si tratta di farla madre di tutti i redenti, di tutti i santi, non un angelo, ma è Gesù Cristo stesso; dall'alto della croce pronunzia le parole: «Donna, ecco

¹ È l'inizio della coroncina a Maria Regina degli Apostoli.

² CfLc 1,26-27.

tuo figlio»; e rivolto a Giovanni: «Giovanni, ecco tua madre!»³. In Giovanni era rappresentata tutta la Chiesa. Ognuno di noi era indicato.

Con la scienza infusa e la conoscenza più profonda di tutti gli apostoli, Maria capì bene che il suo primo ufficio era terminato, e che ormai doveva iniziare il secondo. Capì bene, senza chiedere questa volta alcuna spiegazione. L'aveva chiesta all'angelo che le annunciava l'incarnazione, perché allora vi erano particolari circostanze. Ora Maria china il capo e accetta: è un altro «Fiat».

E inizia la sua opera. Spirato il Salvatore, ella lo accoglie fra le sue braccia, ne lava le piaghe sanguinanti e, col'aiuto di Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, le pie donne, Giovanni, accompagna il benedetto corpo alla sepoltura. Poi, in casa, nascosta, incomincia un triduo di preghiere per la Chiesa nascente, per gli Apostoli, affinché la loro fede non venga meno. Era un momento tragico quello! Percosso il Pastore: il gregge sembrava
77 I disperso, sconvolto; ma le preghiere di Maria ottennero forza e grazie.

Il terzo giorno Gesù Cristo risorge; la fede vacillante si risveglia. Nei quaranta giorni in cui Gesù Cristo rimane ancora sulla terra, istruisce gli Apostoli, conferma il suo insegnamento, rivela e compie misteri: grandi cose per la Chiesa. Investe gli Apostoli dell'autorità di rimettere i peccati e soprattutto dà a Pietro il primato su tutta la Chiesa.

A questa, dunque, non manca nulla in quanto al corpo: vi è la moltitudine, vi è l'autorità, vi sono i mezzi, vi è il fine, la vita eterna; manca però *l'anima*, ossia lo Spirito Santo. Ed ecco: salito Gesù al cielo, gli Apostoli si raccolgono nel cenacolo attorno a Maria; con lei pregano e per mezzo di lei ottengono lo Spirito Santo⁴; la Chiesa nasce e comincia la sua marcia sulla terra. Gli Apostoli predicano; S. Pietro converte una moltitudine; tutti amministrano il Battesimo.

Maria rimase ancora tra gli Apostoli per assistere la Chiesa bambina; portarla tra le sue braccia. Aveva salvato Gesù Bambino dall'ira di Erode, ora salva la Chiesa dalle prime persecuzioni; anima e conforta, visibilmente presente. Ma quando la Chie-

³ Cf Gv 19,26-27.

⁴ Cf At 1,12-14.

sa diventa adulta, Maria viene assunta in cielo; di là continua la sua materna assistenza.

Dalla prima fino all'ultima ogni grazia è passata e passerà attraverso Maria. E come ha ottenuto lo Spirito Santo sugli Apostoli, così lo otterrà a tutti, fino alla fine dei secoli. Specialmente alle anime apostoliche.

Maria Regina degli Apostoli

Ora si capisce che cosa voglia dire Regina degli Apostoli. **I** Colei 78 che portò Gesù fisico al mondo, colei che forma e alimenta il Cristo mistico: la Chiesa.

Ella è la vera Apostola; con Gesù Cristo e in dipendenza da Gesù Cristo. Tutti gli altri apostoli partecipano all'apostolato di Maria e di Gesù. E il grande architetto, come lo fu nel piano creativo. Maria è fatta grande, è scelta fra tutte le creature, ed elevata perché fosse l'Apostola.

Compriamo quello che è il disegno di Gesù Cristo; l'apostolato è triplice: apostolato della verità, della carità, della grazia. In Maria si raccolgono tutti gli apostolati. Ella sola è l'Apostola: ella sola ha dato Gesù Cristo intero; noi possiamo partecipare all'apostolato di Maria, se contribuiamo a dare Gesù Cristo al mondo.

Ancora. Perché il Signore ha fatto Maria così grande? Perché la fece Madre di Dio e della Chiesa? *Perché fosse la Regina degli Apostoli e la vera Apostola.* Quindi la stessa dignità di Madre di Dio è in relazione all'ufficio di Apostola: dare Gesù Cristo al mondo; e darlo Dio-Uomo, e dare la Chiesa fino alla consumazione dei secoli, perché oggi il Cristo è la Chiesa. Ascoltare la Chiesa significa ascoltare Gesù Cristo.

Maria è l'Apostola. Relativamente a noi, è Regina: in quanto ci chiama a partecipare al suo apostolato; in quanto è più grande di tutti gli apostoli; in quanto raccoglie e istruisce tutti gli apostoli, ad essi prepara e dà le grazie e prepara la gloria.

Chiediamo la scienza teologica mariana in particolare. Imprimiamoci nella mente che tutto ciò che Maria possiede di doni e di grazia, di virtù e di potenza, di grandezza e di dignità, lo ha perché **I** è Apostola, ossia per donare Gesù Cristo fisico o mistico al mondo. 79

Quale è la devozione che bisogna diffondere nel mondo? Date tutti i più bei titoli a Maria: nell'anno se ne celebrano circa una quarantina. Ma il titolo che spiega tutti gli altri, la dignità a cui servono tutti gli altri privilegi, rufficio per cui fu adomata delle più alte virtù è: l'essere *Apostola*.

Maria vinse tutte le eresie che scoppiarono nella Chiesa. Vinse i nemici di ogni tempo e luogo, dal nestorianesimo⁵ al modernismo⁶. Vincerà anche il comunismo. Maria compirà sempre l'ufficio di schiacciare la testa al serpente infernale: «Ipsa conteret caput tuum»⁷.

Salvò il Bambino Gesù e salva la Chiesa Nutrì il Bambino e lo preparò all'immolazione del Calvario; nella Chiesa ella è la Maestra che insegna. (Chi descrisse a S. Luca la scena della nascita del Redentore se non Maria?). È la luce dei Dottori, scienza per i Padri della Chiesa, lume dei Pontefici e di tutti gli scrittori ecclesiastici. Quando voi, prima della redazione, invocate Maria, compite un vostro dovere.

Maria entra nella Chiesa, nella vita di ogni singola anima, in ogni Istituto, immensamente di più di quanto pensiamo. Al giorno del giudizio vedremo tante cose a cui ora non pensiamo mai; ci riempiranno di stupore; e ci rammaricheremo di non aver meditato abbastanza sulle grandezze di Maria. Tutti i più bei titoli, dunque, a Maria, ma quello che più le compete, è il titolo di *Regina degli Apostoli*.

80 Qual è allora la nostra missione mariana? Far conoscere Maria Regina degli Apostoli, farla imitare, farla pregare.

La prima devozione che troviamo nella Chiesa è la devozione alla Regina degli Apostoli come la troviamo nel cenacolo. Si è un po' affievolita e oscurata col trascorrere dei secoli. A noi il dolce incarico di raccogliere i fedeli attorno a Maria Regina degli Apostoli; a voi risvegliare questa devozione; a voi compiere questo dolcissimo ufficio nella Chiesa. Significa risvegliare gli apostolati, eccitare vocazioni.

⁵ Eresia cristologica che sosteneva l'esistenza di due nature distinte in Cristo; fu condannata nel Concilio di Efeso (431).

⁶ Movimento complesso, sorto alla fine del secolo XIX all'interno della Chiesa e condannato da Pio X con l'enciclica *Pascendi* (1907).

⁷ Gen 3,15: «Questa ti schiaccerà la testa».

Torniamo alle sorgenti. Alle sorgenti troviamo Maria Regina degli Apostoli. E se così è stato all'inizio della Chiesa, niente di più sicuro che attingere all'antica fede. L'acqua è più pura quando è raccolta nella sorgente.

Zelo grande per questo, lavoro instancabile, diffusione continua: dalla piccola medaglia, ai fogli, periodici, libri.

L'Istituto ha una grande missione da compiere. Si capisce che in principio si incontreranno difficoltà. Quando le prime volte si parlava di mettere una suora alle macchine da stampa, molti sorridevano, non perché questo fosse cosa cattiva, ma perché era cosa nuova. Far penetrare la devozione alla Regina degli Apostoli: non capiranno subito, ma poco per volta, con molta pazienza; avrete compiuto una grande missione.

Nel mondo vi sono tanti bisogni. Ma il bisogno più urgente è quello delle vocazioni. Se noi avessimo un milione di sacerdoti in più, e più religiosi, potremmo diffonderci in ogni luogo sulla terra e portare Gesù Cristo a tutti i due miliardi di uomini viventi. **I** Questo è della massima importanza. Non può essere solo un pensiero che [si] deve richiamare alla mente ogni tanto, ma un pensiero che deve accompagnare la vita, il nostro apostolato. È la vostra missione e la vostra sicurezza di vita.

81

Gli Esercizi spirituali si possono paragonare ad una buona tavola ben imbandita: gli elementi essenziali di essa sono la minestra e la pietanza, le altre cose sono accidentali. Così negli Esercizi gli elementi essenziali, quelli che servono a darvi la vita, sono: le Costituzioni, il Divino Maestro, la Regina degli Apostoli e S. Paolo.

Negli Esercizi spirituali non deve mai mancare la meditazione sulla bontà di Dio. Vi sono sì anime che hanno più vantaggio dalle prediche che incutono timore, ma altre anime meglio s'incoraggiano con la meditazione sulla misericordia.

Il Signore è buono, molto buono: è Padre. La speranza intesa come confidenza in questa bontà, non è una semplice virtù di perfezione, ma è obbligatoria per tutti. È di obbligo come virtù teologale, necessaria a salvarsi.

Tre punti: 1) il Signore che richiama il peccatore; 2) l'accoglienza paterna che gli prepara; 3) come il Signore tratta i peccatori convertiti a lui.

Per dir tutto in poche parole: i peccatori convertiti devono avere grande confidenza di potersi far santi; devono confidare nella misericordia di Dio più ancora di chi è stato sempre innocente.

Parabole della misericordia

La bellissima parabola della pecorella smarrita ci rappresenta il buon pastore che, lasciate le novantanove pecorelle al sicuro, va in cerca di quella che si è allontanata e smarrita, fino a quando l'abbia ritrovata. E trovatala se la mette tutto allegro sulle spalle e la riporta all'ovile. «Si farà più festa in cielo per un peccatore pentito, che per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di penitenza»¹. Su questo passo i commentatori si trovano un po' incerti poiché sembrerebbe esagerazione.

Così abbiamo la parabola del figliuol prodigo, egli per un semplice capriccio, vuole abbandonare la casa paterna e insiste col padre perché gli dia la parte che gli spetta. Questi, buono e condiscendente, gli dà quanto chiede e vede con dolore la partenza del figlio. Ma non cessa mai di sperare nel suo ritorno. Lo attende ogni giorno; fino a che dopo molto attendere lo vede ritornare stanco e lacero, umiliato. La bontà del padre diventa

¹ Le 15, 7.

allora tenerezza. Gli va incontro, lo abbraccia, lo stringe al cuore e non gli permette neanche di finire la domanda del perdono, che egli lo ha già perdonato, ha già capito tutto! E ordina ai servi di preparare i vestiti più belli, di ripulirlo e di mettergli in dito l'anello; e fa uccidere il vitello più grasso: vuol festeggiare il ritorno del figlio perduto.

Se fossimo stati noi, certamente non gli avremmo forse rivolto parole di amaro rimprovero: In questo stato ritorni alla casa di tuo padre dopo aver consumato tutto il tuo, dopo esserti goduta la vita? Hai il coraggio di presentarti ancora? Nel nostro cuore non regna la bontà del cuore di Gesù.

Invece quel padre continua a dar ordini di preparare il più sontuoso banchetto, di invitare gli amici e i vicini, di festeggiare con musiche e danze il ritorno del figliuolo: era perduto ed era stato ritrovato; era morto ed era risuscitato.

A mezzo del festino il figlio maggiore, che era in campagna, avvicinandosi a casa, sente musiche e danze; non sa spiegarsi il motivo dell'accaduto. Chiama uno dei servi e gli domanda che cosa volesse dire quella festa. Quando seppe montò in collera e non voleva entrare in casa. Al padre che lo invitava rispose: Ecco, da tanti anni io ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando, eppure non mi hai dato neppure un capretto da godermelo cogli amici; ma appena è arrivato questo figlio che ha divorato tutto il suo, hai ammazzato per lui il vitello grasso. E il padre gli rispose: Figlio, tu stai sempre con me e tutto il mio è tuo; ma era giusto banchettare e far festa perché questo tuo fratello era morto ed è risuscitato, era perduto ed è stato ritrovato².

«Si fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per novantanove giusti!». Ci sembra quest'espressione un mistero! Sì, è mistero, ma è il mistero della misericordia. Il Figlio di Dio si è fatto uomo per venire a cercare la pecorella smarrita, il peccatore pentito. E ogni volta che un peccatore si converte, è una vittoria di Gesù. Egli ha versato tutto il suo sangue e quanto lo consola il vedere che il suo sangue non fu sparso invano!

Un altro esempio mirabile della misericordia di Dio lo abbiamo nella Maddalena. Era stata la più grande peccatrice, ma udendo parlare di Gesù, tocca dalla grazia, aveva abbandonato il pec-

² Cf Lc 15,22-32.

85 cato per darsi ad una vita di penitenza e di amore. E che cosa permette Gesù a quell'anima pentita? Le permette che entri nella sala del convito; che gli lavi i piedi colle sue lacrime; che glieli asciughi coi suoi capelli; che lo profumi con unguento prezioso. Si lascia trattare come non si era lasciato trattare mai da nessun altro; tanto che Simone, meravigliato a quella vista, pensava: Se costui fosse un profeta, certo saprebbe che donna è costei che lo tocca. Ma Gesù che aveva letto il pensiero del fariseo, prese le difese della peccatrice e, rivolgendosi a lui, disse: «Simone, vedi questa donna? Sono entrato in casa tua, e tu non mi hai dato acqua per i miei piedi, ma essa li ha bagnati colle sue lacrime e li ha asciugati coi suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio, ma lei, da che è venuta non ha smesso di baciarmi i piedi. Tu non hai unto d'olio il mio capo, ma essa con l'unguento ha unto i miei piedi. Per questo ti dico le sono perdonati molti peccati perché molto ha amato»³.

Gesù non le rinfacciò mai il peccato. Anzi, di lei disse poi: «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta in eterno»⁴. Non basta: sul Calvario, ai piedi della croce vi è la Maddalena⁵. E dopo la risurrezione Gesù riserva un'apparizione proprio per lei. Un'apparizione che è un eccesso di bontà: se ci fosse descritta così l'apparizione alla Madre sua, non ci stupiremmo! Le appare e la chiama per nome; le affida una commissione per gli Apostoli; la fa, anzi, apostola della sua risurrezione: «Va' dai miei fratelli e di loro: Ascendo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro»⁶.

86 Non basta: dopo l'ascensione di Gesù al cielo la Maddalena continua a ricevere un cumulo di grazia; conduce una vita ritirata, penitente e contemplativa; raggiunge la più intima unione col Maestro e le vette più alte della perfezione. Diventa una gran santa ed è venerata in tutta la Chiesa che ricorda la sua conversione e il suo atto di amore verso Gesù⁷. Il Maestro divino aveva detto: «In tutto il mondo, ovunque sarà predicato questo

³ Le 7,44-47.

⁴ Le 10,42. Viene unito l'episodio di Maria di Betania, sorella di Lazzaro, con l'episodio della peccatrice.

⁵ CfMt 27,56.

⁶ Gv 20,17.

⁷ La memoria liturgica di S. Maria Maddalena, già diffusa in oriente, viene celebrata in occidente dal secolo XII il 22 luglio.

Vangelo, sarà detto in sua memoria ciò che essa ha fatto»⁸.

I peccatori sperino all'eccesso. Essi si trovano in una felicissima condizione: primo, perché l'esperienza li ha resi umili e attenti; poi essi hanno trovato il segreto per ottenere la benevolenza di Gesù il quale ha applicato loro il suo sangue non una, ma più volte. Il loro dolore, la loro umiltà, la loro fiducia ne ha commosso il cuore, quasi verrebbe la voglia di invidiarli. Gli innocenti avrebbero sulle labbra un lamento? No. Ma leggere sempre meglio nel mistero della misericordia del Signore.

Un altro esempio: Pietro. Egli peccò. Vinto dal rispetto umano, rinnegò il Maestro. Ma ecco, uno sguardo penetrante di Gesù: lo sguardo della misericordia. Pietro capisce; quello sguardo lo trafugge nel cuore; esce fuori e piange amaramente il suo peccato⁹. E a Pietro la prima apparizione speciale dopo la risurrezione; per lui sempre l'amore preferenziale. Appare Gesù sul lago di Tiberiade; gli Apostoli ne sono spaventati, perché credono di vedere un fantasma¹⁰.

Pietro ne dubita e, rivolto al Signore, dice: «Signore, se sei tu, comandami di venire a te sulle acque». Ed egli: «Vieni». E Pietro, sceso di barca cominciò a camminare sulle acque. Ma vedendo il vento gagliardo s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù, stesa la mano, lo prende dicendogli: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?»¹¹. Ecco, Gesù e Pietro camminano assieme sulle acque: Cristo e il suo Vicario.

Più tardi, è ancora sul lago di Tiberiade che Gesù manifesta con segni visibili la patema predilezione verso quel Pietro. Egli tre volte lo aveva rinnegato, ma aveva pure pianto il suo peccato.

Fattosi giorno, Gesù si presentò sulla riva: ma i discepoli non lo riconobbero. Ed egli domandò loro: «Avete niente da mangiare?». Gli risposero: «No». Ed egli a loro: «Gettate le reti a destra, e troverete». Le gettarono e non potevano ritrarle per la gran quantità di pesci. Disse allora a Pietro il discepolo da Gesù prediletto: «È il Signore!».

⁸ Me 14,9.

⁹ Cf Mt 26,69-75.

¹⁰ Cf Lc 24,37.

¹¹ Mt 14,22-33. Vengono uniti i due episodi evangelici: la tempesta sedata e la pesca miracolosa.

E Simon Pietro, sentito che era il Signore, si cinse la veste e si buttò in mare. E gli altri discepoli, tirata la rete piena di pesci, vennero colla barca... E quando furono a terra videro dei carboni accesi sui quali era del pesce e del pane... Gesù aveva fatto il cuoco! Li invitò a mangiare; e lui stesso li servì. Quand'ebbero mangiato, Gesù, rivoltosi a Pietro con sguardo pieno di amore e con la più fine delicatezza materna, gli domandò una triplice attestazione di affetto, quasi a riparazione della triplice negazione: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di questi?». «Certo, Signore, tu lo sai che io ti amo». «Simone di Giovanni, mi ami tu?». «Sì, o Signore, tu lo sai che io ti amo». Per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami tu?». Pietro si contrista: egli ricorda la triplice affermazione: Io ~~in~~ conosco quell'uomo, e risponde: «Signore, tu sai tutto; tu lo sai che io ti amo». Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli e le mie pecorelle»¹². E voleva dire: Pasceraì vescovi e fedeli; sarai capo di tutta la Chiesa. Eccolo confermato nel primato, eletto Vicario di Cristo, primo degli Apostoli e dei successori degli apostoli... Ecco le predilezioni divine per i peccatori...

Quando un'anima si converte e confida pienamente nella misericordia di Dio, avvanzerà di virtù in virtù... Gesù non ricorda più i peccati e vuole che su di essi si distenda come un gran velo di silenzio: il segreto della Confessione è il più rigoroso e il più rigorosamente osservato. L'anima del peccatore convertito può giungere alle più alte vette della perfezione e della santità. Mirate S. Agostino, S. Margherita da Cortona¹³. Questa santa, dopo la sua conversione, ebbe tali comunicazioni col Maestro divino, tale intima unione e tali sublimi elevazioni mistiche, che gli autori non sanno descrivere. E si è tentato di riprodurla sul film questa vita ammirabile, ma le prove sono riuscite sempre molto lontane dalla realtà. Oh, le ammirabili ascensioni delle anime convertite!

Pedagogia di Gesù

Che cosa fa Gesù con le anime che lasciano il peccato e che desiderano di seguirlo e di unirsi a lui?

¹² Gv 21,4-18.

¹³ Margherita da Cortona (1247-1297). Entrata nel Terz'Ordine Francescano; si dedicò alla preghiera e alle opere di carità.

1) Concede la persuasione della propria debolezza e le guida sulla via della penitenza e dell'umiltà. Vi sono alcune anime troppo facilmente gonfie di sé; che praticamente non possono farsi sante se non cadono qualche volta in peccati anche gravi. Sono anime che hanno bisogno di umiltà. E il Signore spesso le umilia, permettendo cadute, affinché camminino sempre nell'umiltà, nella confidenza e nella penitenza, col capo chino e l'occhio supplichevole.

Dopo che abbiamo dato della testa contro un pilastro, si fa esperienza! Pietro si ricordò per tutta la vita del suo peccato. Fu Papa, convertì molte anime, diede la sua vita per Cristo; ma non dimenticò quelle parole di Gesù: «Prima che il gallo I canti per la seconda volta, mi rinnegherai per tre volte». Né le sue proteste: «Se anche tutti si scandalizzassero per tua cagione, io mai! Dovessi anche morire con te, non ti rinnegherò»¹⁴. Alle volte si è baldanzosi e gonfi; si disprezzano i peccatori... E il Signore umilia. Attenti! Non v'è peccato commesso da uomo che non possiamo commettere anche noi. E chissà che altri siano poi in realtà meno colpevoli di noi. Forse non hanno ricevuto le nostre grazie.

Il pubblicano, ricordando la sua vita di peccato, non osa accostarsi all'altare. Rimane in fondo al tempio e si picchia il petto e chiede misericordia. E ottiene il perdono. Mentre il fariseo, superbo e gonfio di sé, toma a casa con un peccato di più¹⁵.

Matteo pentito divenne apostolo ed evangelista. Mentre prima aveva condotto una vita da pubblicano e gabelliere¹⁶.

2) Gesù concede al peccatore grande fiducia nella sua misericordia. Sperino i peccatori, pensando che Gesù ritiene una conversione come una grande sua vittoria, il fine della sua redenzione. Quando Gesù fu elevato sulla croce, la sua prima preoccupazione furono i peccatori: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che si fanno!»¹⁷. E al buon ladrone pentito disse: «Oggi sarai con me in Paradiso!»¹⁸. Cosicché neppure il Purgatorio per

¹⁴ Mt 26,33-35.

¹⁵ CfLc 18,9-14.

¹⁶ CfMt 9,9.

¹⁷ Le 23,34.

¹⁸ Le 23,43.

lui. «Ecco, esclama il S. Cafassq¹⁹, pei ladroni e pei condannati a morte, neppure il Purgatorio!». È il pentimento e il cuore umile che piacciono a Gesù!

- 3) Il peccatore, generalmente, dopo la sua conversione è spinto ad una vita di riparazione: riparare le proprie e altrui mancanze.
- 90 Molti peccatori **I** hanno sentito il bisogno di consacrarsi alle opere di zelo e compirono tanto bene quanto prima avevano fatto di male.

Saulo aveva perseguitato la Chiesa di Cristo, ma quando questo Cristo lo atterrò da cavallo ed egli comprese il suo fallo, si convertì tutto al Signore²⁰. Anzi, in quella stessa Damasco volle cominciare a predicare, e con tanto fervore e zelo, fino ad essere imprudente. Allora il Signore lo avvertì. Ci vuole un periodo di tempo per rendere ferma e stabile la propria conversione. Saulo si ritirò in Arabia ove si preparò a diventare il grande Apostolo.

Capo della famiglia delle Figlie di San Paolo è il più grande convertito, il quale giunse alle più alte vette della santità; egli non ebbe solo alcune ascensioni mistiche, ma toccò le più alte vette della mistica. Fu l'apostolo più ardente e ci lasciò il monumentale lavoro delle sue lettere che sono il più bel commento teologico del Vangelo. Non solo: come cristiani, siamo figli di S. Pietro. Egli è il primo vicario di Cristo, il primo Papa ed è un peccatore convertito!

Ed allora, perché non avere fiducia? E perché voler sempre ripetere: Ma io ho peccato... chissà se riuscirò a farmi santo colle mie mancanze? Una volta bene confessato, il peccato è perdonato. Perché si dovrebbe mancare di fede? Perché camminare sempre con quello sconforto che è poi una vittoria del demonio? "Sono state troppo gravi le mie mancanze! Fortunati gli innocenti!". Vi siano, sì, questi pensieri, ma nella giusta misura, e sopra di essi regni la fiducia.

- 91 È gloria di Gesù Cristo cambiare i più grandi **I** peccatori in grandi santi! Venne sulla terra a cercare i peccatori e mangiò con essi e si intrattenne in conversazione con essi. Fu accusato di

¹⁹ Giuseppe Cafasso (1811-1860), sacerdote della diocesi di Torino, insigne direttore spirituale. Si dedicò all'insegnamento, specialmente della morale alfonsiana. È uno degli autori letti e seguiti da don Alberione (cf AD 133).

²⁰ Cf At 9,1-9.

tale condiscendenza ed egli si difese. Li accolse e li perdonò sempre quando si mostrarono pentiti.

Fiducia! Tutte le ragioni che ci inducono allo scoraggiamento, possono voltarsi in ragioni di confidenza. Sempre umili e pentiti, sì, come S. Pietro che doveva portare un fazzoletto al braccio per asciugare le continue lacrime che gli sgorgavano dagli occhi al ricordo del suo peccato, ma sempre confidenza e amorosa riconoscenza. L'essere stati peccatori è quasi una ragione di più per confidare di poter salire ad alta santità. Purché si abbia illimitata confidenza e umiltà sincera.

Non si onora tanto il Signore col riconoscere la sua giustizia, quanto col riconoscere la sua misericordia. Il Signore è soprattutto buono. Ripetiamo spesso la giaculatoria: «Signore, credo alla tua bontà».

Abbiamo considerato già come tutto quello che ebbe Maria di doni celesti, di virtù, di grazia, di privilegi, tutto mirava ad un solo scopo: renderla degna apostola. Nessuno prima di Maria ha dato Gesù al mondo; nessuno ha dato Gesù più di lei; nessuno può darlo senza di lei o come lei. Cosicché la devozione alla Regina degli Apostoli è la devozione di coloro che si dedicano all'apostolato.

Maria non aveva compiuto la sua opera sul Calvario, quando ricevette Gesù morto tra le sue braccia. Allora la sua missione da singolare, divenne universale. Da quel giorno, per così dire, cessò di esercitare l'ufficio di madre verso uno per cominciarlo verso una moltitudine. Da quel giorno Maria ci accolse tutti nel suo cuore.

Ragioni per cui Maria è apostola

Maria SS. è apostola per tre ragioni:

93 1) Perché esercitò l'apostolato universale e cioè esercitò un apostolato che comprende tutti gli altri apostolati. ■ Tra gli apostoli, chi compie un'opera e chi ne compie un'altra: vi sono perciò l'apostolato della preghiera, dell'esempio, della sofferenza... Maria li compì tutti. Gli uomini praticano qualche versetto del Vangelo; Maria tutti. Ella è la piena di grazia, e dalla sua pienezza noi attingiamo.

2) Perché Maria difende tutti gli apostoli, li protegge e chiama anime a tutti gli apostolati; dà la sua grazia in maniera che non c'è nessuno degli apostoli che non senta il calore e non riceva la luce da questa Vergine.

3) Perché ella diede Gesù in un modo eminente. Il suo apostolato è il più alto; non può essere eguagliato e tanto meno superato. Diede Gesù al mondo e con Gesù tutti gli altri beni. Se abbiamo la Chiesa, è per Maria. Se abbiamo i sacramenti, è per Maria. Se abbiamo il sacerdozio e il papato, è per Maria. Se abbiamo lo stato religioso, è per Maria. Se abbiamo la benedi-

zione, è per Maria. Se abbiamo la Confessione e la Comunione, è per Maria. Se possiamo visitare Gesù presente nel sacramento dell'Eucaristia, è per Maria. Se possiamo assistere alla Messa e ricevere il Signore nei nostri cuori, è per Maria. Quale bene non è venuto all'umanità attraverso Maria? «È volontà di Dio che tutto ci venisse per Maria»¹. La salvezza di ognuno di noi viene da Maria.

Maria è la speranza dei peccatori, degli esuli, dei prigionieri; è la consolatrice di ogni afflizione. Tutto da Maria, in tutti i tempi: come dal collo passa tutto ciò che dal capo va nel corpo. Il capo è Gesù Cristo, il collo è Maria; il corpo sono i fedeli, siamo noi, membra di Cristo.

Orbene, se questa è la posizione di Maria, quale bene possiamo portare all'umanità maggiore di questo, di far conoscere, pregare, onorare questa Vergine? Chi diffonde la devozione alla Regina degli Apostoli è gran benefattore dell'umanità.

Maria è l'ispiratrice delle arti e della musica, dei pittori e dei poeti, dei musicisti e dei letterati. È colei che raddolcisce i costumi, che dà la forza ai martiri, il candore alle vergini.

Le vergini-apostole imparino tutte da Maria, specialmente ottengano da Maria che dappertutto si sparga il profumo dei gigli. Attorno a Maria vi è sempre una fioritura di gigli; dove c'è Maria si formano le schiere di anime che vogliono consacrarsi a Dio. Sono attratte dal celeste suo profumo. Oh, se questa devozione potesse arrivare dovunque sulla terra!

Pensate alla Cina e ai suoi cinquecento milioni di cinesi! Là, dislocate nelle varie parti, immaginate un bel numero di anime che portano Maria, che fanno conoscere e pregare Maria. Vorrebbe dire far rifiorire la nazione; vorrebbe dire far conoscere, pregare, onorare, amare Gesù Cristo e la sua Chiesa. Vorrebbe dire conquistare una porzione, la più numerosa di tutta l'umanità a Cristo.

Ruolo di Maria nella Congregazione

Quale parte ha Maria nella vostra famiglia? Nella vostra Congregazione? Maria è la madre della vostra Congregazione, poi-

¹ S. Bernardo, *Nella natività di Maria*, n. 7, SBO, V.

che è lei che ha ispirato e ha guidato gli inizi: tutti i passi erano sempre suggeriti e ispirati da lei, nelle sue festività, nelle sue chiese. Siete figlie di Maria non solo nel senso comune, ma nel senso particolare: figlie predilette. È la Vergine che suscita le vocazioni buone; che ha suscitato la vostra vocazione.

95 Noi spesso diamo tanto peso alle cause umane; sì, questi sono mezzi di cui si serve il Signore. Ma **I** è Maria che vi ha ottenuto la grazia di intraprendere una vita di perfezione, di scegliere la parte migliore, di poter consacrare tutto il cuore a Dio. E questa è la più grande grazia della vita, a cui seguirà poi quella della buona morte e del Paradiso.

Noi dicevamo, forse senza sapere che cosa chiedevamo, molte *Ave Maria*, rosari, giaculatorie. Ma al centro del *Pater noster* si diceva: «Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra». In quella domanda sono incluse tutte le grazie che noi non sapevamo chiedere ma che sono venute. Ed è volontà di Dio che tutti si salvino² e che diano a lui la debita gloria, avendo egli creato tutto per sé: «Universa propter semetipsum operatus est Dominus»³. E la sua gloria la ottiene con la nostra salvezza eterna; e perciò, lavorando noi per la nostra salvezza, lavoriamo pure per la sua gloria.

Ma come potremo più facilmente lavorare per la nostra salvezza? In che modo Dio ci darà di raggiungere più facilmente il fine stabilito da lui? ColPinvitarci alla vita religiosa, poiché si è, sì, santi dopo il Battesimo, ma di una santità comune. La santità speciale, eroica, si ottiene più facilmente nella vita religiosa. Saranno sempre più numerose le anime che si consacrano esclusivamente al servizio di Dio.

Alla fine di una predica tenuta da padre Manzella, sullo stato religioso, molti gli fecero osservare: Ma, padre, se tutti si facessero religiosi, il mondo finirebbe! "Oh, che bella fine, rispose il padre, che bella fine! Si finirebbe con tutti gigli".

96 Le vocazioni dipendono da Maria: e noi **I** l'abbiamo ottenuta da Maria la vocazione. Ecco la volontà di Dio! Al punto centrale del *Pater* vi è questa domanda e voi l'avete chiesta senza sapere di chiederla, ma il Signore vi ha concesso di far la più bella

² Cf II m 24.

³ Pr 16,4.

volontà sua: di essere religiose. Dovete ora però, continuare a chiederla, poiché non basta incominciare, ma bisogna perseverare. E sarà la Vergine Regina degli Apostoli colei che vi darà la grazia di corrispondere sino all'ultimo giorno.

Maria interviene nel probandato, nel noviziato, dopo la prima professione; e tanto più interviene quanto meno è sentita. La madre è delicatissima nell'apprestare le sue cure materne ai figli: è capace di mettervi la medicina nella minestra, perché la prendiate senza sentirne il gusto amaro.

Maria assiste particolarmente le professe di voti temporanei delle quali bisogna avere la massima cura. La novizia, al termine del suo noviziato, deve incontrare una seconda maestra buona, dolce, materna, simile a Gesù che educava i suoi apostoli. Egli li mandava in propaganda per un po'; poi li richiamava vicini a sé, voleva sentire il resoconto della loro missione, li faceva riposare, li conduceva in luogo solitario per farli pregare meglio⁴. Bisogna usare questa carità. Essere superiori in bontà, se davvero vogliamo che l'essere superiori significhi aiutare. Ci vuole una dedizione completa, totale, pia.

La Vergine benedetta ha parte nella redazione: illumina; ha parte nell'apostolato tecnico: dà forza e ispira a cercare sempre nuovi mezzi per far con più precisione e sveltezza. Ha parte nella propaganda: le figliuole che camminano, si mettono sotto il manto benedetto e producono frutti stabili, per la vita eterna. Maria fa sì che non si lavori per attirarsi l'amore, l'affetto dei superiori o degli inferiori. Guai ad attirare a sé l'affetto dei cuori che devono essere tutti di Dio! Rubare l'onore e rubare l'amore a Dio, sono due cose odiose al suo cospetto. Sarebbero un'offesa, un furto, un latrocinio a Dio! Bisogna dare solo a Dio l'onore e la gloria, ma bisogna anche solo a Dio dare l'amore e il cuore. L'apostola spenderà tutte le sue energie per il Signore; questa è la verginità: non amare altri che Dio e non voler far amare che lui.

97

La Vergine benedirà, consolerà anche nelle tristezze e nelle amarezze della vita apostolica. Aiuterà a osservare la vita comune, metterà nella vostra famiglia lo spirito di pietà, di sottomissione, di affetto all'Istituto. Soccorrerà nei momenti delle tentazioni, degli sconforti, nei giorni della malattia e della vecchiaia

⁴ Cf Me 6,30-32.

Finalmente la Vergine benedetta renderà stabile la vostra Congregazione, la estenderà sempre più, la costituirà sulla via giusta. Darà la grazia di compiere un gran bene nella Chiesa secondo la mente della S. Sede nell'approvarvi. Infine, sul letto di morte verrà ad assistervi, ricevere l'anima vostra e portarla a Dio.

Maria nell'Istituto è tutto, come tutto è stata per voi la vostra mamma fino all'età in cui siete rimaste a casa; notando però che le mamme terrene non mancano di difetti e non hanno il potere di fare tutto quello che vogliono. La Vergine invece, è la perfetta tra le creature, è l'onnipotenza supplichevole, è un gran cuore. E se questa è la Vergine Regina degli Apostoli per ognuna, per l'apostolato, per l'Istituto, quale conclusione?

98 Nella città di Genova, ai piedi di una statua **I** della Madonna è scritto: «Posuerunt me custodem!»⁵. Mettere la Vergine a custodia dell'Istituto, dell'apostolato, delle vocazioni, delle anime.

Dapprincipio non si è potuto spiegare tutto. Si è cercato di spiegarla con la divozione del S.[Luigi] Grignon de Montfort⁶; ma ora bisogna fare un passo avanti. Arrivare qui: all'apostola, alla Regina degli Apostoli, in modo che per Maria, in Maria, con Maria, da Maria apostola, non solo nella parte spirituale, ma in tutto ristituto, in tutto l'apostolato, in ogni anima

⁵ «Mi hanno messo a guardia».

⁶ Luigi Grignon de Montfort (1673-1716) fondatore delle Figlie della Divina Sapienza e dei Missionari della Compagnia di Maria, detti Monfortani. Considerava la vita spirituale come consacrazione a Gesù per mezzo di Maria.

XIII
LE QUALITÀ DELLO ZELO APOSTOLICO

99

Lo zelo ha un triplice fondamento: una fede viva e profonda; una grande innocenza di vita; intenso amore a Dio e agli uomini.

La meditazione presente è come una preghiera per domandare al Signore fede viva, santità di vita, ardente carità. «O Dio onnipotente ed eterno, aumenta in noi la fede, la speranza, la carità, e perché meritiamo di conseguire ciò che prometti, fa' che amiamo quanto comandi»¹. La base e il fondamento dello zelo sono le virtù teologali.

1. *Aumento di fede*: quando la fede è debole, non porta neppure l'anima a lavorare per la propria santificazione. Quei cristiani che hanno fede debolissima, non compiono i più stretti doveri religiosi. La fede viva ci porta a lavorare per la nostra santificazione. La speranza è ferma quando è accompagnata dalle opere. La carità è forte quando ci porta a spendere le proprie energie per Dio e per il prossimo. Può essere una piccola fiamma o un grande incendio; e quando è un grande incendio **l** porta l'anima a farsi tutta a tutti, come dice S. Paolo di se stesso², o come dice *V Oremus* della Messa di S. Francesco di Sales il quale si mostrava premuroso per ogni categoria di persone³. 100

Le virtù teologali non sono un semplice consiglio ma sono necessarie per salvarsi; sono indispensabili all'inizio della vita cristiana; sono obbligatorie in vita e più ancora in punto di morte. I consigli evangelici sono molti, ma sono sempre consigli. Qui invece si tratta del fondamento della vita cristiana, di ordinare tutta la vita alla eternità.

Fede viva significa non solo credere, ma credere, ma credere molto bene. Il battezzato ha fede; fede ordinata a farlo vivere cristianamente.

¹ Dalla liturgia, Orazione, Domenica XIII dopo Pentecoste.

² C f ICor 9,22.

³ «O Dio, che per la salvezza delle anime, hai voluto che il santo confessore e vescovo Francesco si facesse tutto a tutti...».

Il sacramento della Cresima porta un aumento di fede, per cui l'anima arriva allo zelo: la Cresima è il sacramento dell'apostolato. Non solo ci fa figli adottivi di Dio, ma soldati: soldati che difendono l'onore di Dio, il buon costume, soldati che muovono alla conquista. Noi abbiamo da combattere il demonio, il nostro egoismo; abbiamo da conquistare non i beni di questo mondo, ma le anime; ed estendere il regno di Cristo su tutta la terra. Vediamo tante persone nel mondo darsi all'apostolato. È frutto nel loro ambiente del sacramento della Cresima.

Il Signore, però, oltre a questa schiera di cristiani, si sceglie un'accolta di anime che sono guida a questi soldati combattenti. Sono come i capitani nell'esercito di Cristo e della Chiesa. Sono i religiosi, i sacerdoti, le religiose. E dove attingono questo aumento di fede? Dalla vocazione, nel noviziato; e specialmente
101 nella professione, I che è un secondo battesimo. Resta l'anima più bella per questa purificazione, nuova; se essa corrisponde e fa il dono completo di sé al Signore, diventa come il vaso eletto in cui Dio versa i doni dello Spirito Santo e i tesori della sua grazia.

Più penetrata delle verità cristiane, l'anima si sente accesa di zelo di farle [conoscere], di estendere il regno di Gesù Cristo e portare le anime al Paradiso. Nuovi desideri e pensieri e preoccupazioni in quell'anima: pensieri e desideri di apostoli e di apostolato.

Per avere fede viva, da una parte domandarla a Dio: «Credo, Domine, sed adiuva incredulitatem meam»⁴, dall'altra la nostra cooperazione. Cooperazione che consiste nell'innocenza di vita e istruzione sulle verità ed atti frequenti di fede. Non che studiare voglia dire credere, ma vuol dire acquistare conoscenza più profonda che per la grazia diverrà virtù teologale.

L'istruzione catechistica ricevuta nella vostra parrocchia, fu il fondamento della vostra istruzione; ma occorre approfondire man mano le verità già apprese. Appartenere ad un Istituto docente e non voler studiare è contraddizione. Ci può essere chi vorrebbe sempre solo studiare e non mai insegnare: sarebbe un difetto; sempre studiare, sì, ma anche sempre insegnare. E non si creda che studiare sia un perdere tempo; studiando l'anima si

⁴ Me 9,24: «Credo, Signore, aiutami nella mia incredulità».

illumina e si hanno orizzonti sempre più vasti. Nel terzo mistero glorioso chiedere allo Spirito Santo i doni della sapienza celeste.

E perché la Vergine ha compiuto il suo apostolato come nessuna creatura? Perché fu ripiena di fede e ricevette una scienza infusa che supera quella di tutti i santi assieme. A ragione S. Elisabetta, ispirata, le disse: «Beata te che hai **I** creduto!»⁵. Perché aveva avuto la fede si compirono in lei tutte quelle cose che le erano state annunziate; per questo si compì l'apostolato di Maria: dare Gesù Cristo al mondo.

102

Considerate la fede di Maria alle nozze di Cana. Considerate la sua fede nella passione di Gesù: in tutti si era oscurata la fede, solo in Maria rimase accesa. Ella non dubitò mai. Con le pie donne seguì Gesù al Calvario e vi rimase anche alla sepoltura. E poi attese, sicura, la risurrezione e il trionfo di Cristo.

Quanto è grande la nostra fede? Leggere, studiare, ascoltare; praticare, aiutare, in sostanza, il Signore a concederci questa fede. E ogni volta che la nostra fede è messa un po' alla prova, quando dobbiamo credere quasi contro l'evidenza, allora la fede fa forse i migliori passi; perché non si giudica più per ragionamenti umani, ma per ragionamenti soprannaturali.

2. In secondo luogo ci vuole grande innocenza di vita e cioè santità, *speranza*. Chi non ha cura dell'anima propria, come potrà pensare a santificare gli altri? Chi è pagato, potrà fare qualche cosa, come fanno i pastori protestanti; e cioè chi spera qualche ricompensa e premio sulla terra. Lo zelo cerca in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, ossia la santità.

Si richiede innocenza di vita; poiché al giorno del giudizio il fuoco proverà le nostre opere se erano veramente soprannaturali o se erano compiute per fine terreno. Oh, quante anime in quel giorno si allietano perché il loro zelo per il prossimo era fondato su altro zelo, quello della santificazione propria! E invece molti dovranno rattristarsi perché vedranno come molte loro opere avranno già ottenuto la mercede su la terra: «Iam recepisti mercedem tuam: Ormai basta, sei già stato pagato!»⁶.

103

Esaminiamo bene con quale zelo noi attendiamo alla nostra santificazione: l'osservanza delle Costituzioni, l'impegno per

⁵ Le 1,45.

⁶ Cf Mi 6,2.

progredire, il lavoro per l'acquisto delle virtù e la vita di unione con Dio.

3. *Aumento di carità.* Quando si ha nel cuore una fiamma viva di carità, si vorrebbe che tutti amassero veramente il Signore. Quando si ama con tutta la mente, con tutte le forze, con tutto il cuore, l'anima comprende bene le parole del *Pater*: «Sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà»; e come lo recita bene il *Pater*, specialmente in questa prima parte! Alcuni invece, comprendono il *Pater* solo nelle ultime domande: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, non ci indurre in tentazione, liberaci dal male». Ma le anime che amano veramente il Signore, capiscono e approfondiscono specialmente le prime domande.

Maria fu accesa di amor di Dio nella sua immacolata concezione e andò divampando di giorno in giorno: fino ad accettare di diventare la madre di tutti gli uomini, fino a morire di amore.

Amore verso le anime. Comprendere a quale prezzo Gesù Cristo le ha riscattate dall'Inferno: «Ci amò e diede se stesso per noi»⁷. L'anima diventa attiva, fervente, zelante nelle opere di Dio; fino a spendersi e soprascendersi per esse.

E come conclusione rinnoviamo la nostra supplica al Signore: Donaci, o Signore, aumento di fede, di speranza, di amore, affinché il nostro zelo sia secondo il tuo cuore e possiamo portare il tuo nome fino agli estremi confini del mondo.

⁷Ef5,2.

Nell'apostolato è utile essere sostenuti da mezzi umani e, più utile, essere sostenuti da mezzi soprannaturali. Ciò per compierlo con minor fatica, con maggior frutto e con più merito per la vita eterna.

La letizia

Sussidio dell'apostolato è la santa letizia; poiché la letizia è la qualità che sgorga dall'innocenza dell'anima, dalla semplicità e dalla rettitudine del cuore. Il fanciullo è quasi il simbolo della letizia: possiede l'innocenza, l'umiltà e la sincerità e le dimostra esternamente. E allora si capisce come egli renda lieta tutta la famiglia e l'ambiente in cui vive.

La letizia viene da Dio: Dio è la stessa beatitudine, e coloro che portano Dio nel loro cuore, partecipano a questa felicità. Certo non potranno raggiungere la felicità perfetta su questa terra, ma possederanno la pace che è possibile su la terra.

Ognuna pensi e cerchi di togliere quelle tristezze, malinconie, nervosità, che peserebbero su di sé, su le persone che convivono. Le cause di esse possono essere il peccato, gli scrupoli, l'abitudine di vedere tutte le cose sinistramente, di interpretar male, di prevedere disgrazie su disgrazie, il lasciarsi dominare dalle impressioni, e colpire eccessivamente di avvenimenti tristi.

C'è il peccato? Si confessi; e si riacquisterà la pace e la tranquillità. C'è lo scrupolo? Si obbedisca al confessore. Vi è l'abitudine di interpretar male? Fare un vero proposito di dubitare dei nostri giudizi. La facilità a pensar male e giudicare male è un difetto notevole. Invece l'abitudine di interpretare bene e di giudicare bene è la cosa più necessaria in comunità.

Il diavolo niente cerca di più che mettere nelle anime lo scoraggiamento, la sfiducia. Combatterlo cercando ragioni e motivi di incoraggiamento e di fiducia. Avete mai visitato la casa della mestizia? Chi l'ha visitata ce la descrive così: Sulla porta v'era una donna seduta, il corpo abbandonato e la testa fra le mani.

Nell'interno un'altra donna, scarmigliata, con le braccia cascan-
ti, dal volto scuro: camminando mandava gemiti e sospiri. Più in
là seduta a tavola, una terza donna, col cucchiaino in mano e con
lo sguardo nel vuoto mandava sospiri. Più innanzi un gruppo di
donne in gemiti e discorsi tristi. Abitiamo la casa della letizia
che è la casa stessa di Dio!

Bisogna eliminare le cause di scontento e di tristezza, fino al
punto che, se un carattere non si corregge, non si ammetta alla
professione, perché non è carattere socievole. Nella vita religio-
sa vi sono sì, molti sacrifici da fare, ma un'anima che sa di farli
106 per Gesù, di vivere con lui, di **l** essere assistita da Maria, deve
compiarli sempre con la gioia sul volto e con il sorriso sulle
labbra. «State allegri; ve lo ripeto, state allegri»¹, dice S. Paolo.
Dove non c'è la letizia, o c'è il diavolo o sta per entrarvi.

Letizia individuale e letizia di famiglia Vi sia in ogni casa chi
porti sempre la nota della gioia santa: aiuterà la salute e darà
sollievo anche nelle fatiche più dure e prove dolorose. Che la
famiglia delle Figlie di San Paolo sia tutta soffusa di letizia san-
ta: si pregherà meglio. Si passerà facilmente su tante cosette che,
viste con occhio torbido, sembrerebbero montagne.

Letizia nella libreria e nella propaganda. Intenderla bene questa
letizia! Non un'espansione eccessiva per le suore, non un ridere
scomposto, non uno scherzare leggero, no. La Vergine non era
così. Entrò nella casa di Elisabetta, portò la letizia perché portò
la grazia.

Letizia nell'apostolato, specialmente nel vostro apostolato che
vi pone in continuo contatto col mondo. Il mondo deve essere
convinto che nella casa di Dio si vive contente perché si possie-
de la grazia di Dio. Non va bene che, per es. la suora in libreria si
metta in fondo al banco, con la testa appoggiata fra mani cascan-
ti, senza quasi accorgersi di chi entra e, forse dopo un po' alzan-
do la testa e con volto accigliato, domandare che cosa voglia.
Volto sorridente a tutti, animo lieto, saluto cristiano. Mostrare
che si è felici di servirli e far del bene. La letizia trasparisce e
produce salutari impressioni. Anime liete, famiglia lieta,
apostolato lieto. Le anime liete si fanno anche più presto sante.
Un santo triste è un tristo santo.

¹ Fil 4,4.

Ma vi sono occasioni di piangere. Quando si sentono bestemmie e discorsacci, si vedono certi peccati... E tuttavia non è la tristezza che porterà riparo; si porti invece del bene: «Beati i passi di chi evangelizza il bene, di chi porta la pace!»². 107

La retta intenzione

Altro sussidio dell'apostolato, che è parte naturale e parte soprannaturale, è la retta intenzione: «Gloria a Dio nei cieli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà!»³. Quando l'anima si pone nella santa indifferenza per qualunque cosa: piaccia o non piaccia ai suoi gusti, e desidera che le sue azioni siano un incenso che sale profumato al trono di Dio, allora si comincia bene. Vi sarà la prontezza alla volontà di Dio e si inizierà la giornata appoggiata a Cristo.

La retta intenzione porta letizia, perché l'anima sa che così operando, guadagna meriti per il cielo. Ogni passo, ogni parola, ogni sforzo è come una gemma preziosa che si acquista. Ogni parola scritta con inchiostro nero, viene trascritta dagli angeli in oro.

Quando l'operaio sa che la giornata è ben pagata, durante il lavoro esprime la sua gioia nel canto. Si capisce allora come le suore sentono il bisogno di cantare, anche durante l'apostolato. È il Signore che mette nell'anima questa letizia: fa sentire di essere lui stesso la ricompensa oltremodo grande: «Ego ero merces tua, magna nimis»⁴. E S. Paolo a ragione diceva: «Superabundo gaudio in omni tribulatione mea»⁵. Quando Paolo e Barnaba furono imprigionati, i carcerieri si stupirono a sentire come quei due condannati, dal fondo della loro prigione, cantassero. Invitavano i passanti ad ascoltare quella cosa insolita⁶.
 Ah, sì, S. Paolo sapeva bene che le giornate non sono mai così piene come quando sono segnate da croci! 108

È vero: il cuore soffre e qualche volta si sente il bisogno di ripetere con Gesù: «Padre, se è possibile, passi da me questo

² Cf Rm 10,15.

³ Le 2,14.

⁴ Gn 15,1: «Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».

⁵ Cf 2Cor 7,4: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni mia tribolazione».

⁶ In realtà, secondo At 16,25, si tratta di Paolo e Sila nella prigione di Filippi.

calice»; ma poi subito si soggiunge: «ma non la mia volontà sia fatta, sebbene la tua, o Signore!»⁷. L'anima è sicura che il buon Padre celeste l'ama, la guarda con occhio compiacente, e l'aspetta nel regno della sua beatitudine; la farà sedere alla sua mensa e l'abbevererà al calice della gioia eterna.

La retta intenzione custodirla con diligenza; facilmente si possono intromettere intenzioni vane o perverse. Per la retta intenzione si ha coraggio anche quando le cose non riescono, anche quando si è stanchi, anche quando si è interpretati male. E giova anche per ottenere le benedizioni di Dio. Che cosa facciamo noi da soli? Siamo uno zero. Ma se davanti allo zero mettiamo l'uno, cioè Dio, allora tutti gli zeri acquistano valore, e quale valore!

Qualche volta si sbaglierà; qualche volta seminiamo e non raccogliamo; non importa: raccoglieremo domani o raccoglieranno altri, ed il merito è di chi lavora, non di chi raccoglie. Specialmente nei principi, si semina nel sacrificio e spesso non si ha la consolazione del raccolto.

Alle volte si vede ben poco frutto. Il grano viene seminato nell'autunno. Dopo qualche giorno certamente non lo troverai già cresciuto, ma se andrai nell'estate, troverai le messi biondeggianti. Altre volte invece le cose cominciano con gran successo, ma allora bisogna dubitare. Chi **I** cammina nella verità non si illude, resta umile sempre, anche nelle prosperità. Sempre nella santa gioia e nella retta intenzione; il Signore farà il resto. La Vergine santissima proteggerà sempre. Quando un'anima cammina sotto il manto di Maria e si nutre di Eucaristia, e tiene fisso il suo sguardo al cielo, che cosa le manca ancora? Paradiso! Che sarà la piena interminabile letizia.

⁷CfMt 26,39.

Camminare sotto il manto di Maria, appoggiarsi a Gesù Eucaristico, volgere l'occhio al cielo dove siamo attesi. Il pensiero del Paradiso dev'essere uno dei primissimi pensieri al mattino; uno dei pensieri che ci guidano costantemente nella giornata; il pensiero del cielo uno dei pensieri con cui si va al riposo. Tutti siamo creati per il Paradiso.

Il fine di questa vita è conoscere, amare e servire Iddio, per andarlo poi a godere in cielo per l'eternità. I religiosi, però, hanno un motivo specialissimo per desiderare il Paradiso. Essi hanno lasciato il mondo, rinunciato non solo al peccato, ma anche a ciò che è lecito; quindi per essi il Paradiso è proprio la parte, l'eredità che si sono scelta.

Quale porzione potremo noi avere sulla terra? Nessuna; volontariamente abbiamo rinunciato a tutto per eleggere la parte migliore che non ci sarà tolta¹. Le Costituzioni terminano infatti così: «Voi che avete lasciato tutto e che mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna»². E questa è la promessa che il sacerdote I ricorda dopo aver ricevuta la professione dei voti religiosi. Gesù ha detto: «Beati i poveri di spirito»³, ma beati perché di essi sarà il regno dei cieli; si lascia il poco per il molto, il temporaneo per l'eterno, il mondo per Dio. Pensarvi spesso; ma quale ne è il mezzo?

111

La sacra liturgia è uno dei mezzi migliori per pensare sovente al cielo. Nel corso dell'anno celebriamo le feste del Signore: Natale, Pasqua, Epifania, Ascensione, Corpus Domini, SS. Trinità, ecc. Gesù ci è presentato nei tratti principali della sua vita mortale. Lo contempliamo bambino nel presepio; adolescente e giovanotto a Nazaret; quando percorre le strade della Galilea nel suo ministero pubblico; lo contempliamo nella passione e sul Calvario; lo contempliamo nella sua ascensione al cielo. Gesù ci ha tracciato la via e ci ha indicato dove essa finisce: nel gaudio

¹ Cf Le 10,42.

² Cf *Costituzioni*, ed. cit., art. 379. La citazione è tratta da Mt 19,29.

³ Mt 5,3.

eterno di Dio, per Gesù, come per noi. Nell'anno celebriamo ancora le feste della Madonna: la concezione immacolata, la natività, il nome di Maria, la divina maternità, l'Addolorata, ecc.; ma qual è il termine? L'assunzione: il cielo. Ecco la strada: si passa attraverso un gran numero di vicende, or liete or tristi; si incontrano difficoltà di ogni genere; si sopportano tentazioni e sofferenze, ma infine si raggiunge la meta: // *cielo*.

112 Nell'anno celebriamo ancora le feste dei santi. Santi di ogni condizione: santi giovani e vecchi, sante suore, sante madri di famiglia, santi antichi e santi moderni; gli apostoli, i confessori, i martiri, i vergini. Ma qual è stato il termine loro, la conclusione per tutti, il luogo ove tutti sono **I** adunati? Il Paradiso. E la Chiesa ci fa celebrare le feste dei santi non solo perché li veneriamo, ma per il potere che essi hanno presso Dio. Specialmente però perché non ci rinnesca di imitare nella vita quei santi che ora celebriamo nella gloria. Perché seguendoli sulla terra, un giorno ci uniamo a loro in cielo. Ogni giorno, nel celebrare le feste dei santi, pensiamo: Se questi e quelli sono riusciti a farsi santi, perché non vi riuscirò anch'io?.

Non v'è segno più certo di salvezza che la fedele vita religiosa. Avanti quindi con coraggio e fede. Quando ricordare il Paradiso? Ogni giorno, sì, ma particolarmente quando vi sono difficoltà. Ci conforti il pensiero: È breve il soffrire, eterno il godere. Intanto abbiamo già trascorso molti anni di vita su questa terra e forse già molti meriti ci attendono alle porte dell'eternità. Abbiamo già superato molte difficoltà: superare con coraggio le difficoltà che ancora al Signore piacerà di mandarci.

Ricordare il Paradiso quando si è tentati. Dire di no a satana; egli è bugiardo e ingannatore. Non si può seguire colui che lasciò il cielo, e che ora abita l'Inferno. Ricordare il Paradiso quando l'ufficio pesa. Come un giorno non ci stancheremo di godere, così ora non stancarci di lavorare.

Sulla terra è impossibile farsi un'idea esatta del Paradiso. S. Paolo dice che lassù si proveranno delle cose che nessuno ha mai provato, si udranno delle cose che nessun orecchio ha mai udito, si vedranno delle cose che nessun occhio ha mai visto⁴. È dunque premio superiore ad ogni nostro intendimento.

⁴ S. Agostino, *Le Confessioni*, 8,11.

⁵ Cf ICor 2,9.

1948

7 Meditazioni varie.

Esercizi spirituali, 20-28 agosto, in HM II/8, pp. 113-191.

Sigla: FSP48

MEDITAZIONI VARIE 1948

//1948 è ricco di vari fascicoli che contengono Ritiri e meditazioni di autori diversi. Come già si è detto per il 1947, i vari interventi spesso sono stampati senza data e senza autore. Di qui il delicato lavoro di riconoscimento compiuto consultando fonti e varie persone, tra cui i possibili predicatori. Si è giunti così a distinguere gli interventi sicuramente del Fondatore da quelli che non sono suoi anche se in precedenza a lui attribuiti. Oltre gli Esercizi di agosto, di cui si tratta più avanti, sono stati raccolti sotto il nome di Meditazioni varie, sette interventi pubblicati: tre sulla Circolare interna, uno in fascicolo, raccolto in HMF4, uno in foglio, due rimasti a livello di dattiloscritto.

Sono rivolti alla comunità di Roma e Alba, alle propagandiste venute a Roma per gli Esercizi, alle studente, alle novizie.

Itemi sono vari: la memoria del Maestro Giaccardo, morto il 24 gennaio, l'orientamento per le elezioni politiche del 18 aprile 1948, la propaganda e le propagandiste, le Costituzioni, la formazione intellettuale, le vocazioni.

Le costanti di questo magistero "feriale" sono abbastanza evidenti:

La devozione a Gesù Maestro: *crescere in essa, facendo propria la grande eredità lasciata dal M. Giaccardo (n. 1); qualificando la pietà, che deve mirare a «penetrare sempre meglio la dottrina sul divino Maestro» (n. 3).*

La natura della propaganda: *essa si ispira alla visita di Maria a santa Elisabetta e ha il medesimo obiettivo: portare Gesù (nn. 4, 5); è un vero ministero a servizio delle anime che richiede: grazia, lumi di intelligenza, saggezza (n. 5).*

¹ Nella bibliografia di Damino sono attribuiti a don Alberione: *Gesù Maestro, Ritiro di giugno 1948; Le male lingue*, entrambi tenuti da don Fedele Pasquero che ne ha riconosciuto la paternità. Il Ritiro: *Il Divin Maestro* non è stato tenuto in novembre 1948, ma ai primi di agosto del 1949 (cf Presentazione, *Meditazioni varie 1949*).

La formazione della mente: *poiché tutto l'apostolato è docente, la formazione della mente è essenziale per tutti, comprese le novizie, che devono imparare «da tutto e da tutte» per abilitarsi veramente all'apostolato che ha un campo infinito (n. 7).*

La coscienza dei tempi: *servendosi di un articolo de La Civiltà Cattolica, don Alberione mette davanti alle FSP la grave situazione del momento, particolarmente per l'Italia, prossima alle votazioni politiche, le prime a suffragio universale. Usa le parole durissime del tempo per indicare il blocco comunista, contrario alla Chiesa e alla fede; invita alla preghiera intensa e all'azione (n. 2).*

Poche meditazioni, che riflettono però un vissuto intenso: forte ripresa dell'apostolato diffusivo in un contesto culturale di grandi contrasti; apertura ai nuovi mezzi di apostolato, particolarmente il cinema: il 1948 è considerato l'anno del cinema con l'avvio di 32 agenzie e servizio alle sale parrocchiali²; primo tentativo nell'apostolato radio³. Questo allargarsi di orizzonti spinge a guardare al futuro con speranza: «Il mezzo, la stampa, può ridursi e subentrare più abbondantemente il cinema e la radio, ma rimane sempre il far conoscere Gesù; il mezzo ce lo darà il tempo, l'ingegno umano, la Provvidenza divina... Sempre col pensiero alle anime; nessun minuto perduto!... Contate molto sulla grazia della vocazione... Avanti sempre!» (n. 6).

² CfC. Martini, *op. cit.*, pp. 263-264.

³ Cf CVV 148.

1. IL SIGNOR MAESTRO CONTINUA A VIVERE'

In questi giorni passati è stata una gara di premura e di affetto, sia per assistere il Signor Maestro infermo e sia per suffragarne l'anima. E i suffragi continuano: i sacerdoti celebrano molte Messe (circa seicento in tutto). In queste Messe mettete le intenzioni che vi suggerisco. Nella Messa il principale offerente è sempre Gesù Cristo; poi il sacerdote, e infine coloro che vi assistono nello spirito con cui la Madonna offerse Gesù sul Calvario.

I fini della Messa sono quattro:

1) *Adorare* Iddio padrone e conservatore della vita. Unirsi alla preghiera di Gesù nell'orto del Getsemani: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta»¹. L'accettazione della morte è un grande atto meritorio. Dio ci ha dato la vita, ce la conserva, ma non sappiamo fino a quando. Ogni giorno moriamo un poco. La morte, che è castigo del peccato², è anche mezzo di restaurazione, di espiazione. Accettiamo la nostra morte "in Cristo" entrando in spirito con lui rei Getsemani, e dicendo: O Signore, che ci hai condannati a morire: tutto ciò che hai disposto è ben fatto. Signore, io accetto quella morte che hai destinato per me. Offriamo Gesù Cristo che nella S. Messa rinnova misticamente la sua morte sul Calvario e assieme offre anche noi con lui, in lui e per lui.

2) *Ringraziare* Dio per gli innumerevoli benefici che egli ha elargito al nostro Istituto per mezzo di quest'anima eletta, che è passata in mezzo a noi, come passano i santi, nascondendosi come la viola tra l'erbetta e mandando un soave profumo di giglio. Dagli ultimi Esercizi in poi, in modo tutto speciale aveva fatto mirabili ascensioni: ci si accorgeva come egli accelerasse il

* Meditazione stampata in RA, 3 [1948] 3-4. L'autore è espressamente indicato: "Primo Maestro". Dal testo si può dedurre che la meditazione è stata tenuta il 27 gennaio 1948, il giorno dopo il funerale del Signor Maestro, celebrato il 26 gennaio nella Basilica di San Paolo fuori le mura. Un profilo del B. Timoteo Giaccardo è stato scritto da don Alberione e pubblicato nei numeri straordinari del *San Paolo sRegina Apostolorum*, febbraio 1948 (cf CVV 136).

¹ Le 22,42.

² Cfr m 5,12.

passo verso l'alto. La sua orazione e unione con Dio erano continue: sembrava la personificazione di quella frase di S. Paolo: «Conversano nostra in coelis est»³.

3) Offrite la Messa in *soddisfazione*, qualora egli avesse ancora qualche debito da soddisfare presso la divina giustizia. È vero che ha cercato di purificarsi con molti esami di coscienza e sincero dolore, ma ha pure avuto tanti impegni. Offrite la Messa anche in riparazione per la mancata corrispondenza alle sue cure, a quell'abbondante direzione che veniva da lui. Egli ebbe tante mansioni, ma in ognuna vi portava molta diligenza. Se uno mi chiedesse: Chi è il vero paolino? Io gli risponderei: Il vero paolino è stato il Maestro Giaccardo; fa' come lui, e vivrai.

4) Offrite la Messa/?er avere la grazia di seguirlo nell'amore al Maestro divino, alla Regina degli Apostoli, e nella devozione filiale a S. Paolo. Ieri, nella Basilica, la sua salma ha fatto l'entrata "trionfale", immagine di quella che l'anima sua avrà fatto in Paradiso, accolta da S. Paolo.

Dal Paradiso egli penserà a noi, alle nostre anime; anzi dobbiamo sentircelo vicinissimo ovunque e sempre: in tipografia e in propaganda; sentirlo che con la sua carità cerca di sostenerci quando siamo vacillanti, di sollevarci se caduti, di aiutarci a progredire.

Egli progredì sempre: la sua vita fu una continua ascesa. Da quando fanciullo gli consigliai di fare la Comunione frequente, e se voleva quotidiana, non mancò più alla consegna. Inquadrare dunque la S. Messa di suffragio nei fini generali di essa, di "adorazione, di ringraziamento, di propiziazione, di impetrazione". Adoriamo i disegni di Dio. Siamo tutti persuasi che il Maestro faccia di più adesso che è in Paradiso. Vi benedica e vi sia sempre vicino.

³ Fil 3,20: «La nostra patria è nei cieli».

2. PREGARE E LAVORARE PER LE ELEZIONI

La meditazione di stamattina è sopra la necessità dei tempi attuali: l'aiuto che noi aspettiamo da Maria SS. e la preghiera che dobbiamo innalzare a lei.

«"Pregate e lavorate", diceva il Santo Padre¹ lanciando a tutto il mondo i suoi ammonimenti e il suo appello. La gravità dell'ora è tale che esige la collaborazione di tutti. Ma tra le molteplici forme in cui questa va attuata ve n'è una sola sulla quale non si richiamerà mai abbastanza l'attenzione. Non si tratta di un'azione esteriore o di un piano campale, propriamente detto, di resistenza: ad altri il compito di organizzare i modi e di reclutare i volontari. Si tratta invece di una crociata nascosta, apparentemente la più debole e addirittura irrisoria agli occhi di chi non stima che la forza dei mezzi umani; ma essa è tale, che principalmente con lei si possono e si dovranno decidere le sorti del nostro paese»².

Voi vivete serene e tranquille nella vostra casa religiosa, e tuttavia non mancano le occasioni per conoscere qualcosa di ciò che avviene fuori della nostra casa, nei vari paesi d'Italia. La campagna elettorale è prossima: cosa sarà l'Italia fra sei, otto, dieci mesi? Sarà governata secondo i principi cristiani, ovvero avremo un'Italia comunista? Il pericolo è gravissimo e il Santo Padre se ne è mostrato preoccupatissimo ed ha invitato tutti gli Istituti religiosi a mobilitarsi nella preghiera e nel lavoro, per il buon esito delle elezioni.

Si tratta di lottare e di salvarci dai senza Dio, da quelli che sono senza cristianesimo, senza cattolicesimo, che riducono l'uomo allo stato di bestia. Il pericolo è gravissimo. Non è solamente che domani dobbiamo temere il ritorno di un partito totalitario, ma ispirato a principi cristiani; ma di un partito totalitario e sen-

* Meditazione stampata in foglio (21x29,5). L'autore e la data sono espressamente indicati: "Meditazione del Sig. Primo Maestro - Roma, Sabato 14 febbraio 1948" (cf anche C V V 138). Le elezioni si tennero il 18 aprile 1948.

¹ Cf Pio XII, *Radiomessaggio natalizio sul ritorno a Dio nella verità, nella generosità, nella fraternità* (24 dicembre 1947).

² D. Mondrone, *Colei che salverà l'Italia*, in *CivCatt*, 1948,1, n. 2341, pp. 13.16.

za Dio, che impone alla gioventù di far lotta contro la Chiesa, contro Dio.

Chi salverà l'Italia da tanto grave pericolo? Chi nel secolo XVI impedì al protestantesimo di stabilirsi in Italia? La SS. Vergine. Sulle Alpi, in vari punti c'è una statua di lei che custodisce i confini dell'Italia. Noi temiamo il bolscevismo non tanto come armata avversaria, ma come popolo senza Dio, per la lotta che muove alla religione. La Madonna salverà l'Italia.

La Civiltà Cattolica del 3 gennaio riporta: «Mentre satana crede sia giunta l'ora del suo trionfo, Dio prepara il suo e mediante un particolare intervento di Maria. È una persuasione che si va diffondendo tra le anime, e che Dio stesso sembra alimentare con le intime mozioni della sua grazia. Nel primo decennio di questo secolo, quando il Portogallo venne a trovarsi completamente rovinato dalla tirannia del governo massonico, chi avesse detto: "Tra breve la Vergine salverà il Portogallo", sarebbe passato per un ingenuo o per un pazzo. Nel 1917 entrano in scena i fatti di Fatima. Contro quelle visite di Maria, come si era fatto per Lourdes, tutto fu mobilitato dalla massoneria. Ma tutto fu vano. Ed il Portogallo si presenta oggi come un paese civilmente e cristianamente rigenerato.

Quello che la Madonna ha fatto per il Portogallo può farlo anche per l'Italia. Essa non attende che la nostra preghiera. Anime che vanno sollecitando questo materno intervento ve ne sono tante. Se non fossimo sacerdoti forse nemmeno lo sospetteremmo. Ma è necessario che queste anime oranti si moltiplichino. È necessario che tutti i migliori Italiani cadano umilmente e tempestivamente in ginocchio davanti alla Madre di Dio, perché l'Italia ottenga di levarsi forte e cristianamente grande dinanzi al mondo.

Non tocca a noi suggerire le forme come attuare questa crociata di preghiera. Quello che qui ci importa è che noi Italiani ci rendiamo consapevoli di questa potentissima arma, e che la Vergine venga a riprendere nel pensiero, nel cuore, nella vita degli uomini più responsabili come dei più umili il posto che ebbe tra i nostri padri in secoli più cristiani»³.

³ D. Mondrone, *art. cit.*, p. 24.

Pio X in una sua Enciclica⁴ diceva che la restaurazione in Cristo dell'Italia e del mondo avverrà per mezzo di Maria SS.

Cosa possiamo fare noi?

1) Diffondere la convinzione che è, in coscienza, obbligatorio presentarsi alle urne e votare per quel partito che dà maggiore affidamento di un buon governo. Poi verranno indicati i mezzi con cui lavorare.

2) Riparare i peccati che si sono commessi, specie nell'immoralità, negli affari. Da oggi al giorno delle elezioni nessun peccato, ma molte preghiere. Ascoltiamo ciò che dice il Papa.

3) Raccomandare ogni giorno al Signore il giorno delle elezioni, giorno decisivo per la civiltà cristiana. Il rosario della Visita può essere detto secondo questa intenzione.

⁴ Pio X, *E supremi apostolatus*, 4 ottobre 1903: sulla restaurazione di tutte le cose in Cristo.

3. STUDIO E APOSTOLATO

Le Figlie che sono destinate a studiare devono essere la gioia della Congregazione: la gioia e non il fastidio. Studiare la sacra teologia è studiare Dio, e studiare Dio è studiare la verità più bella che ci possa essere. È quindi una grazia grande, ma a questa grazia bisogna corrispondere. In particolare:

1. Nella *pietà*. Le suore che hanno studiato devono penetrare meglio la dottrina sul divino Maestro. Nessuno è in grado di comprenderla e di penetrarla meglio di loro.

In questi ultimi tempi, la S. Congregazione dei Riti ha avuto tre proposte: c'è chi vuol considerare Gesù Maestro come predicatore; chi come modello dei professori di università; altri lo vogliono considerare come la Sapienza eterna. La proposta che finora è stata presa in considerazione è la nostra: considerare Gesù Maestro come Via, Verità e Vita. La vostra pietà dovrebbe penetrare bene questa dottrina: quando sarà ben compresa, non ci saranno più difficoltà nel fare i propositi, la meditazione, la Visita.

Dobbiamo fare come il Signor Maestro, di cui ammiravamo tanto le belle elevazioni e la vita: portare, come faceva lui, la scienza nella pietà. Egli non si fermava mai alla sola speculazione; la conoscenza delle verità gli serviva per alimentare la pietà.

Quelle suore che hanno studiato credono talvolta di dover andare in cerca di chissà quali metodi, quali direzioni, quali confessori... Sembra che amino complicare le cose. La nostra pietà deve invece essere semplice, bene illuminata, non confusionaria, non complicata. Quanto più si sa, tanto più si deve trovare tutto semplice. Quanto più l'anima si avvicina a Dio, tanto più diventa semplice, divina: Dio è semplicissimo, è atto purissimo! Tutto si riduce ad una sola cosa: amare Dio.

* Dattiloscritto, carta vergata, copia, fogli 2 (23x29). È una conferenza alle studente. Il titolo originale è: "Conferenza del Sig. Primo Maestro". La data è espressamente indicata: "Roma, 1 aprile 1948".

Quando i discepoli di S. Tommaso videro avvicinarsi l'ultima ora del maestro e gli chiesero un ultimo ricordo, egli incominciò il commento al Cantico dei Cantici: non sapeva più parlare che di amore. Sapere molte cose, fare molte obiezioni non vuol dire aver molta pietà.

2. Neil'*apostolato*. Il vostro apostolato sia semplice, svelto, chiaro. Dato i vostri studi, voi dovete occuparvi della redazione, fare scuola o quegli altri uffici che vi vengono affidati. A proposito dell'*apostolato*, dovete fare due cose:

a) Non nascondere il talento. Questo non sarebbe neppure umiltà: «Fecit mini magna qui potens est»¹: e la beata Vergine disse questo senza il minimo sentimento di vanità. Bisogna che i superiori non abbiano nessuna difficoltà a collocarvi. Non è neppure il caso che vi perdiate in sciocchezze o in fantasie.

b) Occorre inoltre che cerchiate vocazioni scelte: figliuole di buon spirito, e che abbiano anche studiato. Voi potete tenervi in relazione con loro, aprire loro il campo che esercita maggior attrattiva. Cercate buone vocazioni, vocazioni istruite, di famiglia distinta. Non dico di escludere i poveri, altrimenti dovrete escludere Gesù. I poveri sì, sempre: ma non la poveraglia, le persone di basso sentire, troppo attaccate ai beni materiali. Si può essere poveri ed avere un alto sentire, un modo di pensare elevato e questa nobiltà di sentimenti si manifesta anche esternamente con la buona educazione.

Naturalmente, per accogliere vocazioni distinte ci vuole un ambiente adatto, ma il primo ambiente è quello che formate voi. Quando c'è un nido in cui regna la carità, la pietà ben vissuta l'ambiente è ottimo. Finora in Casa non ci sono ancora tutte le distinzioni e le formalità. Queste verranno in seguito: in tutte le opere c'è chi ha il compito di dar vita e chi ha il compito di compire, perfezionare; se si aspettasse ad iniziare quando tutto è perfetto, non si comincerebbe mai.

Nella scelta delle vocazioni cercate anche e soprattutto che siano veramente buone perché se hanno solo la testa sviluppata c'è pericolo che siano più di fastidio che di vantaggio all'Istituto. Io vorrei che voi foste le più "intime" di spirito e, quanto all'*apostolato*, le più generose.

¹ Le 1,49: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente...».

3. Nella *vita religiosa* ben vissuta. Voi dovete essere quelle che vivono meglio la vita religiosa, danno buon esempio, consolano i superiori, si prestano nelle occasioni migliori. Se io, avendovi mcamminate nella via degli studi avessi reso più difficile il governo delle Maestre, avrei fatto un'opera a rovescio.

Comprendendo di più, dovete far meglio l'obbedienza, obbedire di più a Dio; voi dovete capire bene ciò che significa obbedienza, unità nell'Istituto. Dovete essere le più religiose fra le religiose, le più Paoline fra le Paoline. Siate sempre pronte a tutto: nessuna distinzione tra lavare i piatti e scrivere un articolo: tutto è servizio di Dio.

Raccomandiamo la cosa al Signor Maestro che aveva ben capito, ben spiegato e che ha ben vissuto lo spirito della Società San Paolo. Sia lodato Gesù Cristo.

4. LA PROPAGANDA

C'è un proverbio che dice: «Il libro scritto è meno che niente se il libro fatto non **rifa** la gente». Non basta scrivere e stampare: bisogna diffondere. E per questo abbiamo il mezzo della propaganda. Andare in propaganda volentieri. Qualche volta sarete un po' stanche; ma anche Gesù «defatigate ex itinere»¹: si sentì stanco dal viaggio, dal cammino. Ricordate l'esempio della Madonna: «Andò in montagna con sveltezza»². Nella visita a S. Elisabetta portava quello che portate voi: Gesù. E andò svelta, anche su per le montagne.

Quest'anno in modo speciale pregare per la propaganda: 1) perché si faccia con retta intenzione; 2) perché si compia con letizia di animo, ma anche con raccoglimento, in maniera che una non si distraiga compiendo l'apostolato. È distrazione quando si pensa ad altro. Ma se una durante l'apostolato, mentre parla non può pregare o fare una comunione spirituale non si faccia scrupolo. "Io non conservo l'unione con Dio": l'unione si conserva facendo bene il dovere. Si supplisce dopo, in tanti altri modi. E il dovere è penitenza. Così che se una di voi mi dicesse: "Mi lasci flagellare"; io risponderei: "Va' a scopare!". Ne avete di penitenze se le fate bene! Propaganda, ma bene! Certo che se una chiacchiera di argomenti che distraggono, allora non conserva l'unione con Dio. Perciò fare l'apostolato bene, interiormente! E poi farlo bene anche esteriormente, prendendo tutti i mezzi che si fanno e industriandosi nel trovarne dei nuovi. Se voi vi impegnate nell'apostolato, vi aumentate il merito. Dove si può dare un foglio, bene! Ma dove si può fare di più, farlo. Fate quel che vi dicono le Maestre, le quali vi guidano bene.

E ancora, fate l'apostolato con sapienza e cioè: conoscere, presentare, adattare! Non è cosa tanto facile. Ma pregate e impegnatevi nell'obbedienza, fecondando tutto con tanta pietà.

* Frammento stampato in RA, 7 [1948] 3, nella rubrica: "Il nostro apostolato". In calce si specifica: "Da un'esortazione del Primo Maestro alle Figlie di San Paolo, Alba, 3 maggio 1948".

¹ Gv 4,6.

² Lc 1,39.

5. MARIA E LA PROPAGANDISTA'

Dice il Vangelo che Maria andò *con sollecitudine* a visitare S. Elisabetta¹ e questo significa: con prontezza, senza ritardo, con zelo. Nell'esercizio dell'apostolato si presentano spesso occasioni di arrestarsi, cioè di impiegare le forze in cose accidentali o fuori dell'obbedienza: in queste occasioni bisogna imitare la Madonna.

La Madonna andò da S. Elisabetta per servire. Il nostro apostolato è un servizio che si fa alle anime: si è servi di chi serve Dio. Molti fanno a noi dei servizi materiali, morali e intellettuali; noi pure dobbiamo servire il prossimo e il nostro servizio è nobile e alto: è un lavoro che si fa per zelo, dobbiamo quindi farlo bene senza perdere tempo.

Inoltre, la Madonna andò a visitare S. Elisabetta per motivo di carità. La sua fu una carità silenziosa, senza pretese. Non tutti gli uomini hanno le grazie che abbiamo noi: dobbiamo saper compatire. Quando si vede qualche disordine, preghiamo per questa povera umanità. E ripariamo anche: allora la Comunione riparatrice del primo venerdì del mese prende un senso più largo e più sentito². Ringraziamo poi il Signore che ha voluto a noi tanto bene: ci ha tolte dal mondo, ci ha prevenute e ci previene con grazie speciali.

L'ufficio della propagandista è un ufficio faticoso, delicato e importantissimo. Le propagandiste hanno tanto bisogno di grazie: quelle che stanno a casa preghino per esse, mandino gli angeli custodi a custodire quelle che si assoggettano a questa fati-

* Frammento stampato in RA, 8-9 [1948] 3, nella rubrica: "Il nostro apostolato" con il titolo: "La propaganda". In calce si specifica: "Da una esortazione del Sig. Primo Maestro; Sabato 24 luglio 1948".

¹ CfLc 1,39.

² La comunione riparatrice faceva parte della devozione in onore al Cuore di Gesù e consisteva nel comunicarsi il primo venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, secondo la promessa di Gesù a S. Margherita Maria Alacoque, per ottenere la conversione e la perseveranza nel bene. Don Alberione ha orientato questa devozione, molto diffusa nella prima metà del secolo XX, secondo la spiritualità paolina (cf *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, Coroncina al Sacro Cuore).

ca, di modo che ci sia scambio di carità, di preghiera, di buoni esempi. È necessario stimarsi vicendevolmente, apprezzarsi, volersi bene, aiutarsi con carità industriosa.

L'ufficio della propagandista richiede molta grazia, molti lumi di intelligenza: non è solo andare a fare una commissione, ma è qualche cosa che può essere compito così come S. Paolo compiva il suo ministero. Bisogna cooperare con le propagandiste poiché esse possono riferire molto circa i bisogni delle anime e le esigenze particolari dell'apostolato.

Le propagandiste devono portare nel loro ministero: intelligenza, ordine, saggezza. Questo richiede molte industrie per diffondere i libri secondo i bisogni delle anime, per curare le vocazioni, le opere dell'Istituto, come ora è la chiesa³. Con l'opera delle propagandiste si compie un lavoro capillare: si arriva ai singoli ed è proprio ciò di cui c'è ora maggior bisogno.

La Vergine SS. ci conceda, per i meriti della sua visitazione che il lavoro della propaganda sia compiuto sempre più efficacemente, sempre più sapientemente, così sempre più grande sarà il bene che si fa e il merito della vostra Congregazione.

³ Si allude al santuario Regina degli Apostoli, in costruzione.

6. COSTITUZIONI E PROPAGANDA¹

Ringraziamo il Signore per tutte le ispirazioni, i lumi, i conforti, sentimenti di pietà, la buona volontà che vi ha dato nei giorni degli Esercizi spirituali. Ringraziamo il Signore che ci ha chiamate ad una vocazione così bella, di cui non basterà questa vita per ringraziarlo; attendiamo il cielo. La preziosità si comprenderà meglio alla luce dell'ultima candela e al lume eterno, quando il Signore illuminerà l'anima sulla bellezza dei voti sacri e dei meriti. Ringraziamo il Signore perché ogni anno ci dà modo di fare un piccolo passo nella via della santità; ci fa meditare il passato, per riprendere il lavoro di perfezionamento con più lena e più coraggio, man mano che ci avviciniamo alla fine della vita. Non sappiamo ciò che ancora ci rimane... altre sorelle sono già arrivate al premio... noi siamo per la strada. Coraggio! La vita di comunità è per aiutarci vicendevolmente. La Congregazione è una società composta di persone che vogliono conquistare un Paradiso più bello; e ci si aiuta a vicenda con i buoni esempi, le preghiere, l'istruzione, ecc.

Osservanza delle Costituzioni

Negli ultimi Esercizi, per grazia di Dio, si sono meditate le Costituzioni¹. Il vero amor di Dio sta nell'osservanza delle Costituzioni. Il compimento della volontà di Dio sta nell'osservanza delle Costituzioni. La vera spiritualità delle Figlie di San Paolo è descritta in esse; non vi siano deviazioni. La strada sicura per arricchirsi di meriti è l'osservanza delle Costituzioni. È certissimo che chi osserva le Costituzioni si salva; si fa santo; non farà Purgatorio, perché ogni giorno s'immola al Signore, diventa

* Meditazione stampata in ottavo, color seppia. Autore e data sono espressamente indicati nello stampato: "Predica del Sig. Primo Maestro - Settembre 1948". Fa parte anche della raccolta di fascicoli di cui si compone HM 1/4. La meditazione è stata tenuta nel corso di Esercizi di settembre rivolto alle propagandiste, di cui riferisce la cronaca: «Con l'animo ancora colmo delle belle parole rivolte dal Sig. Primo Maestro alle propagandiste in occasione degli ultimi esercizi spirituali» (RA, 10 [1948] 5).

¹ Sono gli Esercizi alle Maestre, tenuti dal 20 al 28 agosto 1948 e pubblicati in HMII/8, 113-191, pp. 533-587.

più paolina; corrisponde più perfettamente alla sua vocazione. L'errore di alcune anime sta qui: quando si dice corrispondenza alla vocazione, intendono l'entrare nell'Istituto, fare vestizione, noviziato, professione temporanea e perpetua. No, tutto questo porta sul campo del lavoro; lì incomincia la corrispondenza, l'esecuzione. Quando una studia da maestra, il diploma vale per aprirle la scuola: sarà maestra buona quando farà scuola bene; migliorerà sempre nella sua missione.

Prendere le Costituzioni come il libro di lettura spirituale più caro. Conoscerle, amarle, viverle: ecco il compito di ogni Figlia di San Paolo. Non è l'abito che costituisce la paolina e nemmeno l'abitare nelle case delle Figlie di San Paolo; ma l'osservanza delle Costituzioni nella lettera e nello spirito. Nell'osservanza delle Costituzioni si esercita continuamente l'obbedienza. Le Costituzioni prese in sé sono come lo scheletro: vi sono però le circolari, gli avvisi, le disposizioni quotidiane che le interpretano e che stabiliscono i particolari della vita paolina.

Questa continuità di obbedienza è l'omaggio più prezioso che possiamo rendere a Dio. Non è più prezioso prendere una Messa in più, ma è più preziosa l'obbedienza. La preghiera è il grande mezzo per praticare le virtù. La Messa dà gloria a Dio in sé, perché è il Figliuolo di Dio che s'immola al Padre. Ci giova quando la incominciamo come Gesù: «Non mea, sed tua voluntas fiat»², e si chiude con bi: «Padre, nelle tue mani accomando lo spirito mio»³.

Non pensiamo tanto alle grandi obbedienze! Sono le cosette piccole, quotidiane, continue; allora muore ogni nostro gusto e si può dire: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me»⁴. Le piccole resistenze alla volontà di Dio sono punte di spillo che dissanguano l'anima e che le tolgono il fervore e il miglior merito. Le piccole obbedienze sono un continuo attizzare il fuoco di amore a Dio nell'anima. Non crediamo a spiritualità che nutrono il sentimento, e forse un velato amor proprio. *Vero* amor di Dio ci vuole, *vero* spirito religioso. Che alla fine il Signore si possa compiacere di noi come del Figlio suo: «Questo è il mio

² CfMt 26,39: «Non come voglio io, ma come vuoi tu».

³ Le 23,46.

⁴ Gal 2,20.

Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto!»⁵. Sì, siete state *dilette* nel Battesimo, nella Cresima e nella vocazione religiosa. Siate sempre dilette perché preferite in tutto il volere di Dio. Gli saremo tanto più vicine in cielo quanto sarà più continua e generosa la dedizione a lui. In questo è l'obbedienza; è l'osservanza delle Costituzioni e di ciò che ne è il contomo.

La propaganda

Vi è un punto in cui voi osservate l'obbedienza, anche se qualche volta dura: la propaganda. L'apostolato nostro ha le sue tre parti: redazione, tecnica e propaganda. La più importante è la propaganda. Le propagandiste fanno l'ottimo, la parte migliore nella Congregazione. Per questo ho scritto le *Beatitudini* delle propagandiste⁶; sono piene di senso e di verità.

La propaganda è preziosa per due motivi: 1) per il bene, il merito che procura a chi la esercita; 2) per il bene che porta alle anime. Il Signore non ci ha detto di fare alte speculazioni, trovare dottrine nuove, ma: «Andate e predicate a ogni creatura. Andate nel mondo intero»⁷. Se una Figlia di San Paolo desidera di essere messa in un ufficio in cui guadagnare più meriti, *aspiri alla propaganda*. Le sorelle che scrivono o stampano devono considerarsi *serve* delle propagandiste, in quanto devono sapere da esse quello di cui le anime necessitano e prepararlo a loro. Se vi piace una vita di grandi meriti, aspirate alla propaganda. Non si accende la lucerna per porla sotto il moggio, disse Gesù, ma si mette in alto perché illumini tutti quelli che sono in casa⁸. La tecnica e la redazione accendono la lucerna; chi la scopre e la innalza perché illumini è la propagandista.

Questo è nel fine particolare dell'Istituto: far conoscere Gesù Cristo, la sua dottrina, il suo culto. Il mezzo, la stampa, può ridursi e subentrare più abbondantemente il cinema e la radio, ma rimane sempre il far conoscere Gesù. La Chiesa cammina, noi

⁵ Mt3,17.

⁶ Testo inviato alle FSP per Natale 1946. Fu stampato in VN, 1 [1947] 4 (cf C V V 118) ed è anche riportato in una edizione di *Le Preghiere della Famiglia Paolina*, 1985, p.231.

⁷ Cf Mc 16,15.

⁸ Cf Mt5,15.

camminiamo con essa; il mezzo ce lo darà il tempo, l'ingegno umano, la Provvidenza divina.

Chi va in propaganda diretta, in libreria o a domicilio, dev'essere come *invidiata*, e le altre devono collaborare. Chi non può fare passi, lavori da casa, preghi, scriva, registri, ecc. Quando si ritorna nelle case, si prepari lo spirito, la mente, perché la propaganda sia fatta con cuore, con spirito soprannaturale e con intelligenza sempre maggiore. Vorreste forse pensare che io parli così, perché ci sono tante propagandiste che ascoltano? No: è la verità! Intendo dire che tutte devono collaborare, questo è il nostro fine; non potrebbe essere migliore.

Sempre col pensiero alle anime; nessun minuto perduto! Come organizzare l'opera dei cooperatori? Le nostre pubblicazioni arrivino in maggior numero possibile; escogitare ogni mezzo perché la parola di Dio sia letta da tutti. Trovate cooperatori, per farli lavorare nei periodici, biblioteche, scuole, associazioni, centri di diffusione, ecc.

Vi sono nelle parrocchie persone, affidiamo ad esse qualche nostra iniziativa. Quello che più importa nella propaganda è l'amore; raccogliere tutte le forze per conquistare, per far del bene con la parola e con l'esempio. L'amore è inventivo, persuade, conquista. Chi è svegliato nella preghiera non prega mai fuori tempo; anzi in chiesa sta con fatica. Chi ne è amante ci pensa spesso, ne parla, desidera il momento e prega anche fuori tempo, così è della propaganda.

Ultima cosa: avere confidenza, fiducia. Il Signore vi ha chiamate. Egli quando manda a fare una cosa dà i mezzi. Contate molto sulla grazia di stato. Vi sono persone che fanno un bene grandissimo: questo avviene per l'applicazione, per maggiore buona volontà; ma ancor più è necessaria la grazia, sentire: «Non temete, io sono con voi»⁹. La propaganda costa molto e il demonio punta lì i suoi sforzi.

Quante tentazioni! E tante volte sotto l'aspetto di bene, quasi che la propaganda fosse inutile o cosa materiale! Fosse pure un angelo che vi dice cose contrarie alle Costituzioni, non date retta; vestito da angelo, ma non viene da Dio. Le Costituzioni dico-

⁹ Questa espressione dell'alleanza acquista un senso tutto particolare per la FP (cf AD 152).

no bene il grande posto che ha la propaganda. Fiducia dunque nella vostra vocazione. Quando eravate giovani avete studiato bene la vostra vocazione; ora è decisa. Potete dire serenamente al Signore: Sono qui perché tu mi hai chiamata, ora confido in te. Il Signore aiuterà; a poco a poco piegherà le anime.

Là vi sono peccati da riparare, ebbene la propaganda è riparazione. La propaganda è suffragio per le anime purganti del paese dove andate; è preghiera per tutti i viventi onde si salvino. È incalcolabile il bene che una suora fa quando si presenta ad una famiglia. Sebbene lì per lì ottenesse nulla, può mettere nelle anime un buon pensiero e irradiare una luce, che a suo tempo porterà il suo effetto. È incalcolabile il bene che si fa anche all'anima che rifiuta: pianta nel cuore una spina, il rimorso della cattiva condotta; getta un raggio di luce che fa conoscere la bruttezza del peccato, la bellezza della virtù.

Avanti, dunque ogni giorno! Il diavolo dello scoraggiamento è tanto brutto, abbatte la paura. Avanti sempre! E sul letto di morte raccoglierete nel vostro spirito tutte le vie percorse. Nessun passo sarà lasciato senza premio. Un foglietto di Vangelo vale più di un bicchier d'acqua; eppure anche il bicchier d'acqua avrà il suo premio¹⁰: quanto dunque sarà grande il vostro? Quando la suora sul letto di morte deporrà vuota la sua borsa di propaganda, l'angelo la riempirà con tutte le preziose gemme raccolte in vita e la porterà egli stesso a Gesù per l'eterna ricompensa.

7. FORMAZIONE DELLA MENTE

Il noviziato è al settimo mese; vuol dire che non è trascorso tutto, ma una buona parte; l'ultima però, è la più fruttuosa. Infatti, sul principio, si è un po' smarrite, si richiede un po' di tempo per ambientarsi, per orientarsi, orientare la mente, il lavoro spirituale. Ma ora siete ambientate e dovete lavorare di più nello spirito e nell'apostolato.

Voglio dirvi un pensiero solo; e voi reciterete poi tanti rosari per comprenderlo. Generalmente si crede che il noviziato debba formare soltanto il cuore, soltanto la volontà religiosa-paolina. No! Il noviziato deve formare anche la mente religiosa-paolina. Vi raccomando, perciò, di dare grande importanza alla formazione intellettuale.

In noviziato bisogna imparare bene su che cosa si fonda la vita religiosa, su quali massime del Vangelo. Ci sono tante anime buone nel mondo, tanti santi secolari: Contardo Ferrini¹, Maria Goretti², e stanno lavorando per la causa di beatificazione di Bartolo Longo³. Sì, anche nel mondo ci si può fare santi. Però, la preferenza di Gesù è per la vita religiosa, perché nella vita religiosa ci si può fare più santi; lo stato religioso importa, oltre l'osservanza dei comandamenti di Dio, anche l'osservanza dei consigli evangelici.

Alle volte, potrebbe venire in mente: Ma non potevo farmi santa anche nel mondo? Senz'altro! Ma in religione posso farmi una santa più grande; posso dimostrare molto di più il mio amore a Gesù di quanto avrei potuto fare in famiglia. In famiglia si vive religiosamente; qui, da religiose.

* Dattiloscritto, carta vergata, fogli 1, bianca e volta (21x30,8). È una conferenza rivolta alle novizie. Il titolo originale è: "Conferenza del Sig. Primo Maestro". La data è indicata: "Roma 10 ottobre 1948".

¹ Contardo Ferrini (1859-1902). Celebre giurista, autore di numerose opere; permèò la cultura giuridica dello spirito cristiano. Beatificato nel 1947.

² Maria Goretti (1890-1902), italiana, vergine e martire, canonizzata il 24 giugno 1950.

³ Bartolo Longo (1841-1926), beatificato nel 1980, giurista. Il suo nome è legato al Santuario di Pompei e alla stampa periodica.

Inoltre, avere ben chiaro in che cosa consistono i voti di castità, obbedienza, povertà. La loro estensione, i loro obblighi, il loro merito. Sapere dove e quando si manca contro il voto, dove e quando si manca contro la virtù. Sapere bene quando Gesù nel Vangelo si mostra istitutore, maestro, esemplare della vita religiosa; essere bene istruite, in modo che se doveste convincere una figliuola a farsi suora, sappiate che cosa dire.

Imparare tutto quello che vi dicono le anziane a scuola, a catechismo. È d'immenso valore conoscere il vostro apostolato. Le Figlie di San Paolo hanno un campo di apostolato infinito. Pensate alla redazione: che estensione! Pensate alla tecnica: che progresso! Pensate alla propaganda: quale organizzazione e quale sviluppo! Vedete un po', se sapete un po' di brossura, di legatura, di tipografia, di propaganda. Ah, che campo inesplorato il vostro apostolato! Che strada da percorrere! Non facciamo mica tutto bene nell'apostolato!

Imparare anche tutte le altre cose: tenere bene la casa, essere buone massaie, saper cucire, cucinare, governare le galline, far bucato, ecc. Perché noi, non viviamo come gli angeli in cielo. Essi non hanno bisogno di far cucina, di tenersi riguardati dalle correnti; invece noi che viviamo sulla terra, con un essere composto di anima e di corpo, dobbiamo fare e pensare a tante cose.

Imparare a frenare le passioni, a guidare il cuore, a tenere a bada la fantasia, a dirigere la volontà: è un'arte difficile questa, in cui si può sempre progredire, far sempre di più.

Ecco, vi suggerisco di domandare una grazia al Signore: *che vi dia testa, intelligenza!* Dal vostro sapere, dipenderà il bene che farete nella vita. Per farsi santi, occorre conoscere l'arte: l'arte di farsi santi s'impara in noviziato. Il noviziato non si deve fare solo con il cuore e la volontà; anche con la mente.

Il vostro Istituto è eminentemente docente: insegna le verità che si devono credere per salvarsi, la via che si deve percorrere per giungere al cielo, i mezzi per mantenersi in grazia. Ma perché l'Istituto insegni bene, bisogna che i membri progrediscano nel sapere.

Benediciamo e ringraziamo il Signore, **che** molte cose le avete già imparate, ma ve ne rimangono molte da imparare. Tempestate di domande **chi** vi guida, cominciando dalle cose più semplici: come si fa, per es. la pulizia, fino al metodo di far

l'esame, e la meditazione, la Visita, ecc. Domandate! Domandate! Non stancatevi di domandare.

Approfittate delle scuole che avete. Imparate da tutto e da tutte. Passate vicino alle macchine da stampare? Interessatevi che cosa stampano. Avete in mano una rivista, un libro? Guardate com'è fatto! Passate fra le suore anziane? Imparate da loro come si parla, come si ragiona, come si fanno i lavori. L'Istituto è una scuola continua da mattina a sera.

Vi benedica il Signore e vi dia più testa, più intelligenza Vi dò la benedizione e voi mediante la recita di bei rosari, domanderete la grazia di capire quanto vi ho detto.

ESERCIZI SPIRITUALI - AGOSTO 1948

Comprende l'introduzione e 14 istruzioni, pubblicate z'wHaec Meditare, serie seconda, volume 8. // corso di Esercizi è tenuto in agosto dal 20 al 28; è rivolto alle Maestre. Vi partecipano anche le superiori dell'estero. Infatti era stato previsto il Capitolo generale ordinario, ma nel mese di luglio, don Alberione annuncia sulla Circolare interna: «In questi giorni la Santa Sede ha tramandato il Capitolo generale e ha confermato nel suo ufficio la Signora Prima Maestra ed il suo Consiglio adnutum S. Sedis. Questo apporta grandi vantaggi alla Congregazione delle Figlie di San Paolo, mentre riesce di approvazione e stima per il buon governo sinora tenuto» (CVV141).

Tramandato il Capitolo, don Alberione trasmette però a tutte le superiori le direttive che gli stanno a cuore, partendo da un commento attento e autorevole delle Costituzioni approvate il 13 dicembre 1943 dalla Santa Sede per un settennio. Si tratta di conoscerle, viverle come propria regola di vita. Egli sosta su quasi tutti gli articoli ripercorrendo i vari aspetti della vita paolina: natura, fine, formazione, pietà, consigli evangelici, vita di comunità, apostolato, studi, governo.

Da questo commento interpretativo emergono elementi che sono anche un'attualizzazione del testo normativo. Tra questi sono da sottolineare:

L'amore e l'osservanza delle Costituzioni. In esse è racchiusa la volontà di Dio per tutti i membri dell'Istituto. Compito della superiora è conoscerle e farle conoscere (I, 116).

La visione dinamica dell'apostolato, che non si limita solo alla stampa, ma si estende a tutti i mezzi: «Lo spirito d'apostolato delle Figlie di San Paolo, infatti, è: far conoscere, amare e servire Dio e Gesù Cristo [...]. Il mezzo per ottenere ciò, deve essere quello che il tempo e l'ingegno umano ci presentano come più atto. Bisogna tendere qui: far conoscere Gesù Cristo col mezzo più rapido. Chi non intendesse così l'apostolato delle Figlie di San Paolo, si troverebbe a disagio col progresso dei tempi e dei mezzi» (Introduzione, 117).

L'apertura coraggiosa all'apostolato del cinema. *Le FSP si stanno immergendo in un impegno nuovo confede e forse con un po' di timore nelle proprie capacità: le agenzie del cinema. DonAlberione incoraggia risvegliando la coscienza della missione: per le FSP il cinema «è un apostolato» e tutte si devono impegnare in esso (II, 129). Proibire il cinema è stato solo una perdita di tempo (XI, 177). È necessario entrare in questo ambito con due atteggiamenti: operare e riparare (XI, 180).*

Il servizio alla Chiesa in costante cammino: *«La Chiesa cammina; e se le Figlie di San Paolo l'accompagneranno nel cammino, saranno sempre fervorose, vive e operanti. Il loro Istituto sarà continuamente giovane e nuovo nella Chiesa» (II, 129).*

E da notare che in questa raccolta si sono precisati i titoli. Nel volume originale spesso ricorreva, quasi titolo corrente: «Spiegazione delle Costituzioni, nn....» e come secondo titolo veniva messo il tema trattato. Si è fatto l'inversione: il tema è assunto come titolo; l'indicazione delle Costituzioni è posta come sottotitolo.

Introduzione

Neil'incominciare i nostri Esercizi spirituali, ricordiamo tre verità dalle quali dipendono molte applicazioni: 1) Sarete sante in misura che sarete paoline osservanti delle Costituzioni. 2) Farete del bene con l'apostolato in misura che sarete paoline osservanti. 3) Svilupperete l'Istituto in misura che sarete paoline osservanti. Sviluppo dell'Istituto in generale e della casa dove vi trovate.

Quando si è scelto uno stato, l'amor di Dio si mostra adempiendo fedelmente tutti i doveri inerenti a quello stato. Fatta la professione religiosa, la volontà di Dio in concreto sta nelle Costituzioni. Chi vive le Costituzioni, nella lettera e nello spirito, è sicuro di amare Dio.

Prima della professione religiosa si è liberi. Sono due strade aperte: lo stato coniugale e la vita religiosa. In ambedue vi sono doveri, l'osservanza dei quali può condurre alla santità. Fatta la professione, però, non si ha più libertà di scelta: la via è determinata, la volontà di Dio è precisa, non si può pensare a nuove vie.

In questo corso di Esercizi ci fermeremo a considerare le Costituzioni. **I** Non vi raccomando in questa predica di introduzione il raccoglimento e i mezzi per fare gli Esercizi se vi siete già preparate da lungo tempo e li avete attesi con grande desiderio e buona volontà.

116

Consideriamo: 1) conoscere le Costituzioni nello spirito e nella lettera; 2) amarle; 3) viverle. Questi tre punti vi dovranno servire per l'esame di coscienza, in questi giorni.

1. Conoscere le Costituzioni

Non si può pensare di amarle e praticarle se non si conoscono bene. Ma direte: Le abbiamo già studiate in noviziato (che, veramente, è l'anno più proprio e adatto a questo studio)! Non basta: voi avete ufficio di superiore. Perciò dovete studiarle continuamente per voi e per insegnarle alle altre. Le Costituzioni poi, hanno un senso larghissimo e profondissimo: non si esauriscono mai.

Spesso si pensa che, fatta la professione, se ne sappia abbastanza. Le Costituzioni hanno un senso infinito, come ha senso infinito l'espressione del Maestro divino: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»¹. Nonostante i nostri sforzi, non raggiungeremo mai la perfezione di Dio e perciò abbiamo continuamente il dovere di progredire convinti che ancor lunga è la strada. La lettera delle Costituzioni è come la pisside che contiene le ostie consacrate. Lo spirito è vita. La lettera uccide, mentre lo spirito vivifica.

- 117 Conoscere le Costituzioni significa ritenerle a memoria quanto alle parole, affinché poi siano penetrate dallo spirito. Impararle in noviziato e se non si riesce in noviziato, continuare a studiarle negli anni successivi, o ripeterle tanto da non dimenticarle. È prescritto di leggerle almeno una volta all'anno, in comune: questo però non basta, perché spesso si fa solo superficialmente. Studiare le Costituzioni significa cercare la volontà di Dio.

Conoscere lo spirito delle Costituzioni. Le suore hanno approfondito, con lo studio delle Costituzioni, lo spirito delle Figlie di San Paolo quanto all'apostolato? Lo spirito d'apostolato delle Figlie di San Paolo, infatti, è far conoscere, amare e servire Dio e Gesù Cristo: «Questa è la vita eterna che conoscano il Padre e colui che dal Padre fu mandato: Gesù Cristo»². Il mezzo per ottenere ciò, deve essere quello che il tempo e l'ingegno umano ci presentano come più atto. Pochi anni fa questo mezzo era la stampa e ora si aggiunge il cinema e la radio. Bisogna tendere qui: far conoscere Gesù Cristo col mezzo più rapido. Chi non intendesse così l'apostolato delle Figlie di San Paolo, si troverebbe a disagio col progresso dei tempi e dei mezzi. Conoscere il fine preciso delle Costituzioni, quanto all'apostolato.

Quanto al *pam* o fine: anche questo ha bisogno di essere sempre meglio conosciuto, e si ottiene con l'osservanza religiosa. È vero che noi non dobbiamo essere così "Jsgati alla fiamma il modo da cristHliLzaicL, ma non bisogna tuttavia trascurarla: la fiamma unita allo spirito, fa progredire e compiere con celerità il cammino.

Avviene che si fanno conferenze incerte, con allusioni offensive, o difesa delle proprie debolezze: sono le vedute delle M ae-

¹ Mi 5,48.

² CfGv 17,3.

stre, non sempre giuste. **I** Stare invece alle Costituzioni, basarsi su di esse; prendere gli insegnamenti dal Direttorio e nelle circolari. 118

La superiora che insegna le Costituzioni è sempre a posto, sempre sapiente, e indirizza le Figlie sulla vera via della santificazione. Naturalmente bisognerà seguire l'indirizzo del noviziato e quelle interpretazioni che vengono date di volta in volta per mezzo della circolare intema *Regina Apostolorum*³: dare grande importanza a quanto si riceve da Casa Madre; non abbandonarla sul tavolo o chiuderla in un cassetto.

Se mancasse la conoscenza delle Costituzioni, bisognerebbe accusarsene in Confessione molto chiaramente: è un punto fondamentale. Se si conoscono bene le Costituzioni facilmente si ameranno e si sarà sempre osservanti. Valgono di più le poche preghiere prescritte dalle Costituzioni, che non tanti sospiri ed esclamazioni sentimentali difformi dallo spirito delle Figlie di San Paolo. Quando si va al mercato non si prende tutto quello che si trova, ma solo quello che serve alla famiglia. Da altri si prende solo quello che sviluppa il proprio spirito.

2. Amare le Costituzioni

Una suora attaccata alle proprie Costituzioni è una suora che fa realmente bene, che ama veramente Iddio, perché ne compie la volontà. Qualunque altra cosa si faccia, avrà valore in quanto contribuisce a meglio vivere le Costituzioni. La volontà di Dio sopra di te non è incerta. Tu hai le Costituzioni; e al giudizio sarete esaminate secondo quanto determinano. Sono compresi comandamenti e consigli, implicitamente, in esse. Avrà grandi rimorsi chi avrà trasgredito le Costituzioni.

Amare le Costituzioni nostre più di tutte. Sono la manifestazione concreta della volontà di Dio. 119

A volte vengono delle tentazioni: Se avessi preso un'altra strada!... Sono tentazioni, cioè su diecimila casi, novemila novecento novantanove sono tentazioni. Anche solo ammettere questi pensieri e aprire il cuore a questi sentimenti, è già danneggiare

³ Dal settembre 1947 la Circolare interna pubblica a puntate una spiegazione delle *Costituzioni*, a forma di Direttorio.

lo spirito e mettersi in pericolo di diminuire il fervore, di allontanarsi dalla volontà di Dio. Il libro delle Costituzioni sia tenuto in ordine, nel posto migliore.

3. *Praticare le Costituzioni*

Ossia viverle ogni giorno secondo le interpretazioni delle Maestre e secondo lo spirito dell'Istituto. Viverle: una suora che facesse il suo proposito principale su le Costituzioni, non sbaglierebbe. L'esame, i propositi, le conferenze, ricordino sempre le Costituzioni. Chi guida una casa, poi, ha pure il dovere e l'obbligo di procurare che le Costituzioni siano conosciute, osservate e amate.

Farle conoscere alle aspiranti non vuol dire che sia consegnato loro il libro, ma comunicarle nei punti essenziali: il fine, i mezzi. Se le aspiranti vedono che si fa la propaganda, devono pur conoscere il bene e lo spirito della propaganda e quali mezzi spirituali ci offre la Congregazione perché si compia santamente e quale merito è riservato. Quando il Signore dà una vocazione, dà pure i mezzi e le grazie.

La santità è la testardaggine nel compiere la volontà di Dio. Sempre, nonostante qualsiasi difficoltà. Quanto è consolante vedere una suora inferma che chiede le Costituzioni! Esse sono una bella assicurazione per morire, se si potrà dire: Le ho vissute.

I

GLORIA DI DIO E SANTIFICAZIONE DEI MEMBRI

120

Articolo: 1

Conoscere, amare, vivere le Costituzioni. Conoscerle in quanto alla lettera, ma assai più quanto allo spirito. Amarle amando tutto ciò che vi è nell'Istituto: persone, uffici, apostolato, gli orari, le disposizioni, la distribuzione degli uffici, la continua espansione che l'Istituto tende ad avere.

Nell'uomo ogni membro ha il suo ufficio determinato; e se ogni organo funziona bene, tutto il corpo sta bene. Così nell'Istituto: se ciascuna fa bene il suo ufficio, tutto l'Istituto cammina bene e progredisce.

Il primo articolo delle Costituzioni dice:

Il fine generale della Pia Società Figlie di San Paolo è la gloria di Dio e la santificazione dei membri, mediante la pratica fedele dei tre voti di povertà, di castità e di obbedienza, nella vita comune, a norma dei sacri Canoni e delle presenti Costituzioni.

Gloria di Dio e santificazione dei membri. Fine *generale* significa che ogni Istituto ha due fini: uno riguarda la santificazione dei membri e l'altro la santificazione del prossimo. 121

Nostro Signore Gesù Cristo ha curato tutti e due i fini: la santificazione propria e la salvezza degli uomini. Non solo egli poteva dire: «Santifico me stesso»¹, e di lui si dice: «Cresceva in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini»²; ma poteva dire: «Sono venuto a portare la vita e la vita più abbondante»³; «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, ed io vi ristorerò»⁴; «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi»⁵. Gli apostoli hanno cercato la santificazione di se stessi e la salvezza delle anime.

Gli istituti che imitano meglio la vita del Signore sono quelli che tendono alla santificazione dei membri e alla salvezza delle

¹ Gv 17,19.

² Le 2,40.

³ Gv 10,10.

⁴ Mt 11,28.

⁵ Gv 20,21.

anime. Sono i più completi e tendono a vivere il Cristo completo.

Circolano talvolta libri che insegnano solo la santificazione propria: vi allontanano dal vostro spirito. Il fine *ultimo* di tutti gli istituti, è sempre *la gloria di Dio*. Arricchirci di meriti per cantare in etemo la gloria di Dio. «Ad maiorem Dei gloriam»⁶; mezzi: santificazione propria e altrui. Chi santifica se stesso consegue la maggior gloria di Dio; chi lavora per la santificazione del prossimo contribuisce alla maggior gloria di Dio: che sono fini intermedi. Dio ha così bene ordinato e coordinato ogni cosa che, lavorando per la nostra santificazione e la salvezza del prossimo, lavoriamo per la gloria di Dio. E viceversa: procurando la maggior gloria di Dio, salviamo e santifichiamo noi stessi e il prossimo.

- 122 La santificazione è unione con Dio: di mente, di volontà, di cuore. Per compiere questa unione è evidente che prima bisogna deporre ogni peccato e tutto ciò che può allontanare da Dio. Per diventare amici, due persone devono prima deporre ogni avversione o sentimento contrario. Prima distaccarsi dal male. Se pensiamo contro il Vangelo, non possiamo essere uniti con Dio. Se invece di «Beati i poveri»⁷, pensiamo siano beati i ricchi, non possiamo avere unione di mente con Gesù Cristo. Primo passo, dunque: distaccarsi dal male.

Secondo passo: i pensieri, i sentimenti, la condotta, la vita pratica di Gesù: questo fa l'unione, questo è il «in realtà vive in me Cristo»⁸. Se, per esempio, una superiora pensa: Disgraziata me se mi mandano la tal suora! E poi quando la suora arriva le dice: Ben venuta! Ti desideravo tanto! Questo è discordanza tra pensiero ed opere! È ipocrisia. Tale unione di mente, è la santità di tutti: del cristiano, del religioso, del buon sacerdote. Ma, s'intende, vi sono vari gradi.

Dopo la santità del cristiano, si può ascendere alla santità del religioso. Esigere la vita del buon cristiano: non già perfetta, ma edificante. Chi non vive bene in casa, non è esemplare nella sua pietà, nei doveri familiari, non potrà certamente essere buon religioso; come non si può arrivare al secondo gradino senza pas-

⁶ «Per la maggior gloria di Dio». Motto programmatico di S. Ignazio di Loyola.

⁷ Mt 5,3.

⁸ Gal 2,20.

sare il primo. Ci possono essere casi di conversioni e di subitaneo avanzamento, ma anche allora il cambiamento non sia momentaneo. S. Paolo fu adoperato dal Signore nel ministero apostolico solo dopo aver consolidata la sua conversione. La santificazione religiosa è maggior delicatezza **I** a fuggire ogni peccato, maggior unione con Dio: di mente, di volontà, di cuore. 123

Se il buon cristiano fugge il peccato mortale, il peccato veniale, alla religiosa non basta; essa deve sradicare anche i difetti, gli affetti ed i germi, e cercare per quanto possibile di uniformarsi alla povertà, obbedienza, delicatezza di Gesù: nei pensieri, volontà e cuore.

S. Giovanna Francesca di Chantal cercò la santità come giovinetta, sposa, madre, religiosa. Ma come religiosa, secondo le Costituzioni che le aveva dato S. Francesco di Sales.

Pensare, veramente volere, cercare la povertà, secondo Gesù Cristo. Desiderare l'unione di mente, volontà e cuore sulla castità; unione di mente, volontà e cuore sull'obbedienza. Quindi, non solo teoricamente, ma perché giudichiamo così, vogliamo così, viviamo così: e ciò nella vita comune.

Venendo maggiormente alla pratica, Gesù diceva: «Beati i poveri». Dava le preferenze ai poveri. Volle nascere in una stalla; volle vivere come un semplice bambino, come un fanciullo povero; come operaio, con vesti, mestiere, casa, vitto da povero. Volle guadagnare il pane col sudore della propria fronte. La sua dottrina risulta dalle sue opere in primo luogo e poi dall'insegnamento orale. Durante la vita pubblica egli aveva nulla di suo: né giaciglio, né una cameretta: «Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli dell'aria il loro nido; ma il Figliolo dell'uomo non ha una pietra su cui posare il capo»⁹. Non aveva neanche un angolo del quale poter dire: Di qui nessuno ha diritto di scacciarmi. Tutto riceveva in carità.

La suora deve pensare così: Non ho lo spirito del Maestro, non ho la mentalità religiosa. Ma, nella **I** vita, quante contraddizioni con Gesù; spesso vogliamo ogni conforto, comodità e perfino il superfluo. 124

Così per la castità. Gesù la volle non solo in sé, ma attorno a sé. E perciò: Maria, sua madre, vergine; S. Giuseppe, suo padre

⁹Lc 9,58.

putativo, vergine; gli apostoli o vergini o, dopo le nozze, continenti. E tutti i suoi ministri, in ogni tempo, vuole siano pari; giglio circondato di gigli. Su questo punto Gesù non permise per sé neppure un minimo sospetto o accusa. E la dottrina che egli insegnava, corrispondeva alle sue opere: «Beati qui se castraverunt propter regnum Dei!»; «Non omnes capiunt verbum istud»¹⁰.

Mentalità sopra l'obbedienza: sottomettere il giudizio, piegare la testa anche senza capire i motivi del comando. Come pieghiamo l'intelligenza e diciamo: Credo alla Trinità, senza capire il mistero, così dobbiamo piegare la volontà: faccio quanto è disposto, anche senza conoscere il motivo di quanto è comandato.

Gesù, che era uomo santissimo e anche Dio, si sottomise alla condanna di Pilato, uomo vile e pagano, ai carnefici spietati; non era forse contro la giustizia la sua condanna? Eppure egli non rifiutò, anzi abbracciò con gioia la croce e distese volontariamente le braccia su di essa per esservi crocifisso. Sentire sulla povertà, castità, obbedienza, come sente Gesù. Amando le cose povere; custodendo la castità; praticando l'obbedienza.

La santità che per noi consiste nella pratica dei consigli evangelici, deve essere raggiunta *nella vita comune*. Un'anima potrebbe esercitare la povertà, la castità e l'obbedienza anche nel mondo. Il Nel nostro Istituto, deve esercitarle non in un modo qualunque, ma nella vita comune, cioè in quella forma, usi e abitudini che si osservano nell'Istituto. Non la povertà in qualunque modo, non la castità in qualunque maniera, non l'obbedienza in qualunque modo, ma nel modo stabilito dalle Costituzioni.

Supponiamo che una suora non lavori: non ha lo spirito dell'Istituto. "Ma prega tanto!"; e se dice anche tante preghiere da riempirne la giornata, se anche si indebolisce con digiuni e macerazioni, non ha lo spirito dell'Istituto.

Se anche venisse un angelo dal cielo ad insegnarvi una dottrina diversa dalle vostre Costituzioni, non credete! I migliori predicatori e i migliori confessori sono quelli che vi incitano alla

¹⁰ Cf Mt 19,11-12: «Non tutti possono capirlo... beati coloro che si son fatti eunuchi per il regno di Dio».

pratica delle Costituzioni, alla vita comune dell'Istituto, all'obbedienza ai vostri superiori. Non deviazioni adunque: da ognuno, come da ogni libro, si raccolgono gli insegnamenti che conducono a questo. Sotto pretesto o con la speranza del meglio, specialmente chi ha già buona volontà non esca o sia condotto fuori della sua strada. La vostra spiritualità è nelle Costituzioni.

Ad una malata il dottore ordina: riposo assoluto! Ma il riposo non è ozio. Riposo sì, è vero, ma non in ozio, neppure quelle che sono a letto; a meno che la testa non serva. Ma per poco che la testa serva, fare qualche cosa. La malata che sta in piedi, serva quella che sta a letto; tutte qualche occupazione, sia pur leggerissima. Il riposo consiste nel mutare un'occupazione pesante in una più leggera: leggere un libro, scegliere francobolli, far corone, piegare la biancheria, pregare, cucire, ecc.

«Vita comune, a norma dei sacri Canoni e delle presenti Costituzioni». «Dei sacri Canoni»: per es. in riguardo al confessore, regolarsi in semplicità e prudenza. L'affetto, la benevolenza, va anzitutto all'Istituto, alle Maestre e alle sorelle, «...e delle presenti Costituzioni»: per es. le superiori possono scegliere alcune per studiare, altre per altri uffici. Uniformarsi, sapendo che la scelta devono farla i superiori. Non si dica: Io ho letto questo o quest'altro autore! Siete tutte di S. Paolo e la perfezione vostra sta nell'osservanza delle Costituzioni delle Figlie di San Paolo. Vi sono tentazioni sotto aspetto di bene.

Ringraziare il Signore che ci ha chiamate a questo stato di vita in cui sono abbondanti i mezzi di santificazione: generali, comuni a tutte, come la pietà e la pratica della povertà, castità, obbedienza. Sia particolari, relativi ad ognuna. Vi sono uffici che importano un orario speciale, ma che sono disposti nello spirito della vita comune, e questa rimane tale finché si conduce sotto l'obbedienza.

Il secondo fine speciale, particolare apostolato:

2. ...è di lavorare alla salute delle anime con la diffusione della dottrina cristiana per mezzo della preghiera, dell'insegnamento del catechismo, e particolarmente dell'apostolato della stampa.

È l'articolo generale che comprende anche gli altri seguenti:

3. La Pia Società Figlie di San Paolo nell'attendere a raggiungere questo fine speciale non farà nulla a scopo di lucro, e non capitalizzerà se non in quanto sarà necessario al normale sviluppo e alla sicurezza economico-finanziaria della Congregazione; il resto sarà speso per la diffusione della buona stampa e per le altre pie opere cui attende l'Istituto.

128 4. Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può cambiare il fine speciale della Congregazione, **I** né aggiungervi in modo permanente e definitivo opere che non siano in esso comprese.

5. La Pia Società delle Figlie di San Paolo è costituita sotto il titolo e patrocinio di S. Paolo Apostolo. Essa professa pure uno speciale culto alla Vergine Maria, Madre di Dio, Regina degli Apostoli e particolare amore a Gesù Cristo nostro Divino Maestro.

Continuare l'opera del Maestro

Quattro articoli, di cui i tre ultimi sono spiegativi di quello che forma il fine speciale: *Lavorare alla salute delle anime con la diffusione della dottrina cristiana*, e cioè continuare l'opera di Gesù Cristo. Egli fu il Maestro. La Congregazione delle Figlie di San Paolo ha per compito il magistero, l'insegnamento della dottrina cristiana.

Questo è il fine; i mezzi poi sono vari: alcuni non cambiano mai, come la preghiera, la sofferenza, il buon esempio, ecc., altri seguono e variano con i tempi. L'essenza è la diffusione della dottrina cristiana. Per es. la S. Sede stabilì un giornale proprio, circa da un secolo, prima non usava il giornale. E l'impianto

radiofonico lo inaugurò Pio XI una ventina di anni fa¹. Il Centro Cattolico Cinematografico, istituito a Roma, è più recente ancora, voluto dal Papa².

Usando i nuovi mezzi

La Chiesa esercita la sua missione continuatrice di Cristo. Con i mezzi ordinari e sempre costanti; e con mezzi sussidiari, nuovi secondo vengono forniti dall'ingegno umano e da uno studio più profondo delle leggi della natura. Come si poteva parlare cent'anni fa di telefono e di radio? Di onde sonore e di televisione? E camminiamo ancora verso altri ritrovati. Ci daranno nuovi mezzi per comunicare agli uomini la dottrina di Cristo. Dobbiamo considerarci collaboratori e collaboratrici della Chiesa tra gli uomini, affinché **I** sappiano quello che devono credere; che cosa debbono fare; quali mezzi usare per salvarsi. 129

L'apostolato nostro è unico: la diffusione della dottrina cristiana: dogmatica, morale, liturgica. È naturale quindi che ora si passi dalla stampa al cinema. Quest'ultimo non è un apostolato a cui si dedicano soltanto alcune, ma l'apostolato a cui si dedicano tutte le Figlie di San Paolo, allo stesso modo con cui si dedicano alla stampa: pur essendovi divisione degli uffici. Chi ha lo zelo per le anime, desidera e adopera i mezzi più celeri e più efficaci. Che il Vangelo corra, si dilati, porti salvezza.

Oggi, purtroppo, il cinema e la radio sono sfruttati spesso per dottrine perverse e di corruzione; opporre cinema a cinema, radio a radio; come finora si è detto: opporre stampa a stampa³.

Discenda lo Spirito Santo nelle nostre anime e nei nostri cuori e ci illumini. L'apostolo prudente, ha sempre un grande amore alle anime e ricorre ai mezzi che sono i più rapidi ed efficaci.

S. Sisto papa operava secondo i tempi affidando a S. Lorenzo i poveri che considerava come i tesori della Chiesa. Oggi i pove-

¹ Pio XI inaugurò la Radio vaticana il 12 febbraio 1931 rivolgendosi al mondo il primo radiomessaggio.

² Il Centro Cattolico Cinematografico sorse a Roma nel 1936, per volontà di Pio XI, a seguito della sua enciclica *Vigilanti cura*.

³ Questa espressione attraversa il magistero pontificio dall'enciclica *È'tó nos* (1882) di Leone XIII a Pio XI.

ri si sono moltiplicati, i bimbi abbandonati sono una schiera. Con nuovi mezzi il Papa Pio XII assiste contemporaneamente milioni di persone e bambini con le colonie. La Chiesa cammina; e se le Figlie di San Paolo l'accompagneranno nel cammino, saranno sempre fervorose, vive e operanti. Il loro Istituto sarà continuamente giovane e nuovo nella Chiesa. Quanto fu bello che con una parola, nello spazio di poche ore la tipografia, la brossura, l'ufficio spedizione si siano mutati nel più attivo centro di propaganda elettorale⁴.

130 «La Pia Società Figlie di San Paolo nell'attendere a raggiungere questo fine [speciale] non farà nulla a scopo di lucro, ecc.». E vuol dire: l'Istituto deve svilupparsi e perciò deve avere quegli introiti necessari per le costruzioni, per i macchinari, per gli studi, per le case di salute e di riposo, per la formazione del personale, per l'espansione. Le offerte quindi sono per questo. La povertà consiste in ciò: che nessuna fa per un gruzzoletto proprio, ma ognuna produce per l'Istituto.

A scopo di lucro sarebbe come dire a scopo di lusso o di comodità per stabilirsi in quella condizione e tenore comodo di vita. Mai arrivare ad eccessi, a esagerate pretese, ad un tenore mondano di vita. Se per es. vi abituaste a trattare gli ospiti con troppa larghezza, a scegliere i mobili più belli, a fare lunghe liste presso il pasticciere, non sareste più nello spirito di povertà. Ci vuole moderazione, pulizia, ordine, il conveniente per una religiosa che ha spirito di povertà.

Siccome l'Istituto cammina, non può mai abbondare di molti danari. I mezzi sempre nuovi ed efficaci, richiedono sempre nuove spese. Ciò che serviva ad es. nel 1915, ora è invecchiato. La Chiesa non si è fermata al 1915; e vi fu persino chi l'accusò di essere troppo progressista in fatto di questioni sociali. Siate devote figlie della Chiesa, sempre.

131 «Senza l'autorizzazione della Santa Sede non si può cambiare il fine speciale della Congregazione, né aggiungervi in modo permanente e definitivo opere che non siano in esso comprese». Chi volesse fare un'altra cosa, per es. lavorare in un ospedale, non sarebbe più nello spirito dell'Istituto delle Figlie di San

⁴ Fa riferimento all'aiuto prestato dalla comunità romana delle Figlie di San Paolo in occasione delle votazioni politiche del 1948.

Paolo; cambierebbe fine. Non così invece chi si dedica ad es. al cinema o alla radio.

Come si conciliano i due fini: il generale con il particolare? Occorre che le nostre devozioni siano sempre più innestate su Gesù Maestro, sulla Regina degli Apostoli e su S. Paolo apostolo. Gesù Cristo è il Maestro, è l'Apostolo del Padre. Conoscerlo sempre meglio. Il cammino da percorrere è infinito: «Perfetti come è perfetto il Padre che è nei cieli»⁵; chi raggiungerà tale altezza? Chi arriverà alla immedesimazione con Cristo? La via per arrivare a questa unione è Maria. Chi è più devoto di Maria si unirà più intimamente a Gesù Cristo. Divozione semplice e fervente a Maria. Si pratica mediante la conoscenza, l'imitazione e la preghiera. Pensare che Maria è grande per essere apostola.

In terzo luogo essere devote di S. Paolo. Spirito forte e generoso, S. Paolo può sembrare un modello inarrivabile: egli infatti è una grande anima. Ma, appunto per questo, mirando a S. Paolo diverrete anime grandi, di grandi idee, grandi cuori, grande generosità, grande comprensione e grande carità.

Ritenere bene: 1) Essenza dell'apostolato e unico apostolato è far conoscere Gesù Cristo usando i mezzi più attuali. 2) Sempre conservare la povertà che è grande ricchezza per l'Istituto e per i singoli membri di esso. 3) Stare innestati sopra l'Ostia, il Maestro; vivere sempre sotto il manto di Maria, guidate dal grande padre e camminatore di Cristo: S. Paolo apostolo.

⁵ Cf Mi 5,48.

III

132 OBBLIGO DI TENDERE ALLA PERFEZIONE

Articoli: 6, 7, 128, 129

Il fine principale dell'Istituto è quello della santificazione dei membri. Ne consegue che obbligo principale è il progresso; non si raggiunge la santità senza il progresso. Il progresso deve procedere pari con gli anni della nostra vita. Essendo il dovere principale, deve anche essere il lavoro principale.

Il lavoro di apostolato è il secondo. L'esame di coscienza generale sempre comprenda questi due punti: se abbiamo progredito e se abbiamo atteso bene all'apostolato. In Confessione, la prima parola questa: Mi pare d'aver migliorato, oppure: Mi pare di non aver migliorato.

I quasi quattrocento articoli delle Costituzioni si possono ridurre ad uno: obbligo di tendere alla perfezione paolina. Le Superiori poi, hanno pure la cura del progresso delle singole case e di tutto l'Istituto assieme.

133 6. Le Figlie di San Paolo formano una unica famiglia, senza alcuna distinzione di classi o di I categorie. Le Superiori abbiano cura particolare di conservare nella Congregazione l'unità e l'uniformità di spirito e di formazione.

7. La Superiora, nell'assegnare i vari uffici alle Suore, terrà conto delle necessità della Congregazione, delle attitudini delle religiose, delle inclinazioni e desideri che le medesime avranno manifestato; le Suore siano però sempre pronte all'obbedienza nell'accettare quanto sarà disposto.

E, per regolare anche l'esterno, negli articoli che seguono: 9-10-11-12-13, si parla dell'abito religioso e dell'obbligo di portarlo.

In qualunque comunità è necessario un certo ordine tra le persone, perciò negli articoli che seguono ancora, e precisamente nel 14-15-16-17-18-19 viene descritto questo ordine. Non si vuole indicare che chi passa prima abbia più virtù: penserà il Signore ad assegnare i posti secondo la virtù di ognuno nell'eternità; e forse i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi¹.

¹ CfMt 19,30.

Questi articoli delle Costituzioni, vanno connessi cogli articoli 128 e 129.

128. Tutte e singole le Religiose, le Superiori anche per obbligo di precedere con l'esempio, devono non solo osservare fedelmente e integralmente i voti da loro fatti, ma anche conformare la loro vita secondo le presenti Costituzioni, e così tendere alla perfezione del loro stato.

129. (*Il più lungo*). Le Figlie di San Paolo abbiano una grande cura di osservare la vita comune, che offre tante occasioni di esercitare le virtù specialmente quelle della carità, dell'umiltà e della mortificazione; nessuna si esima facilmente dal compiere gli atti comuni, dimostrando poi sollecitudine alle cose singolari.

Ricordino che la diligente osservanza delle Costituzioni, la puntualità agli orari e agli atti comuni, sono necessarie per il progresso nella perfezione, a cui ogni religiosa deve contribuire particolarmente con l'orazione, con lo zelo industrioso e l'esempio nella regolare osservanza. Le Suore si esamineranno perciò con diligenza sopra queste varie obbligazioni. 134

Esame sulle Costituzioni

L'esame. Qualche volta questo esame diventa molto incerto; basterebbe leggere e meditare le Costituzioni. L'osservanza delle Costituzioni potrebbe anche essere oggetto di esame particolare per un anno.

... Soprattutto abbiano particolare stima della carità, sia verso Dio che verso il prossimo, legge suprema della vita religiosa, come della vita cristiana; dalla carità nasce ogni buona e generosa disposizione dell'anima e rende l'osservanza religiosa facile e meritoria. Perciò le Suore adempiano gli uffici loro affidati e promuovano le opere di apostolato, a norma delle presenti Costituzioni, animate da vero amore di Dio e delle anime, non cercando ricompensa in questo mondo, ma aspettando unicamente quel premio che il Signore ha promesso ad ogni opera, anche minima, fatta per Lui od al prossimo per suo amore.

Mentre il primo punto di esame riguarda il perfezionamento spirituale, questo secondo punto riguarda le opere di apostolato.

Molto importante questo: che nessuno attiri a sé le anime, ma le attiri alla vita religiosa sampaulina. È facile l'inganno. Stabilire tutto sull'amore di Dio e delle anime, non sull'amore alla persona che diventerà, colla morte, preda dei vermi. La persona è un sostegno labile. Dio solo non muta e non manca mai. 135

... Vivano le Suore sempre nella sincera carità fraterna; sia impegno non solo delle Superiori, ma anche di ogni religiosa, procurare che nella Congregazione si mantengano saldi i vincoli dell'unione e della carità. Si guardino quindi diligentemente da ogni critica, mormorazione, detrazione, gelosia, affezione o amicizia particolare e da tutto ciò che può nuocere alla carità fraterna, senza la quale una comunità religiosa non può vivere nella pace, né fiorire per osservanza, né promuovere efficacemente le opere di apostolato. Si usino vicendevolmente quella carità con cui ognuna vorrebbe essere trattata; si aiutino, si trattino con cordialità, compatendosi nelle afflizioni, sopportandosene i difetti, perdonandosi le offese. Quantunque ciascuna debba essere contenta che i Superiori conoscano le sue mancanze e difetti, affinché possa essere aiutata ad emendarsi, tuttavia le Suore non siano facili a correre dalla Superiora per qualunque difetto che scorgessero nelle altre, e si guardino da qualunque passione o fine non buono, che a ciò potesse trarle.

Ricorrere alla superiora: se poi si arrivasse alla calunnia, allora il peccato sarebbe assai più grave, attenzione! Le più giovani non riportino o riferiscano i difetti delle anziane. Le superiori abbiano più intimità con la sorella che dalla superiora generale è designata come vice-maestra; si è più complete entrambe; e la casa non prende un'impronta personale che sarebbe dannosa.

136 Le superiori avranno fatto bene il loro ufficio quando si saranno rese *inutili*; ossia si stabiliscano così le suore nello spirito e nella osservanza, **I** che, anche mancando la Maestra, tutto proceda ugualmente bene. Stabilire nel cuore di tutte l'amore al dovere; il pensiero della presenza di Dio; la purezza di intenzioni. Una brava assistente forma così profondo il sentimento del dovere nelle alunne che anche nella sua assenza, esse continuano fedelmente il loro dovere. Un'assistente incapace, terrà in ordine le alunne solo alla sua presenza.

...Ricordino le Figlie di San Paolo l'insegnamento del loro Santo Patrono: «La carità è paziente, è benefica, non è invidiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si irrita, non pensa male, non gode dell'ingiustizia; ma si rallegra della verità, tutto scusa, tutto spera, tutto sopporta»².

Né dimentichino i precetti del Maestro Divino: «Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore»³, e «mettiti a sedere nell'ultimo

² ICor 13,4-7.

³ Mt 11,29.

posto»⁴; in maniera che chi comanda, dimostri materna e dolce sollecitudine, e chi è soggetto, filiale docilità.

L'articolo 129 è certamente il più importante quanto ad applicazione pratica e dà materia amplissima di esame. Prima di fare un'esortazione, esaminarci noi stessi se facciamo ciò che vogliamo da altri. Tra le Figlie di San Paolo non vi sono distinzioni di categorie. E non si introducano. Stare "alla [vita] comune" quanto si può, tutte: a tavola, in camerata, nelle pratiche di pietà, nelle confessioni. Non avere un confessore ciascuna. Non eccezioni. Non aspirare a cose eccezionali. Sempre la semplicità, che è aurea: nel mobilio, nel comportamento, nel tratto. Il "comune" esclude l'invito: (cambiare piuttosto l'invito, invitando a vostra volta **I** a prepararvi invece un bel dono per tutte le sorelle). E vanno dalla signora A o dalla signora B; e allungano le conversazioni col pericolo di perdere la vocazione; (ed il cuore è già fuori, mentre materialmente si è dentro).

Il Papa, nell'enciclica ultima, sulla liturgia⁵, deplorava due tendenze pericolose: la pretesa di ritornare in tutto all'antico: chiese, pianete, calici, ecc.; e quella di rimodernare tutto, stile novecento. Unità e uniformità di spirito, di formazione, di opere. Quando la superiora destina ad un ufficio, guarda soprattutto alla utilità della Congregazione. Stare alle disposizioni; accettare gli uffici; accogliere le sorelle mandate; esercitare con esse la vera carità, senza simpatie o antipatie. Chi è più anziana ha il diritto di essere più virtuosa, più pia, di maggior buon esempio. Vi sono vari uffici; ma sentirsi uguali e diportarsi in modo uniforme. «Chi è il primo tra di voi, sia come chi serve»⁶. L'incarico di guidare è sempre un servizio. Considerare e applicare ai casi particolari l'articolo 129.

L'interpretazione delle Costituzioni molte volte è data dalla Circolare intema: può servire per far meditazione o lettura spirituale alla Visita, che letta davanti a Gesù, molta luce e conforto ci comunicherà. L'Apostolo S. Paolo ci ispiri questa carità e questa umiltà. Mirare a lui che potè dire: «Mi sono fatto tutto a tutti»⁷.

⁴ Le 14,10.

⁵ Pio XII, *Mediator Dei*, 20 novembre 1947, n. 8, in *Civiltà Cattolica*, voi. IV, 1947, quad. 2340, p. 483.

⁶ Cf Mc 10,44.

⁷ ICor 9,22.

Consideriamo il maggior interesse dell'Istituto: la preparazione dei membri; reclutamento e formazione e addestramento delle vocazioni.

20. Nella Pia Società delle Figlie di San Paolo può essere ammessa qualunque cattolica, che sia idonea a compiere le osservanze della vita religiosa e le opere della Congregazione, che sia mossa da retta intenzione e libera da qualsiasi impedimento stabilito o dal diritto comune o dalle presenti Costituzioni.

Da notare: i tempi progrediscono; l'istruzione si diffonde sempre più nella società. Dobbiamo quindi esigere nelle aspiranti una maggiore istruzione. Mirare, in generale, a vocazioni più scelte, più istruite. L'Istituto stesso si è sviluppato ed elevato. Cercare vocazioni tra quelle che hanno già compiuto maggiori studi. È vero che vi è da temere quella scienza che «inflat»¹, come dice S. Paolo. Pericolo **I** reale: non possiamo nascondere. Ognuno è tentato al suo modo; il diavolo cerca di prenderci dal lato in cui ci può prendere. Chi ha studiato spesso comprende bene i voti, l'apostolato, la pietà. Per essere veramente obbedienti, bisogna avere o molta virtù, o molta istruzione.

«Mossa da retta intenzione...»: lo si conosce più dai fatti che dalle parole. La vocazione non dev'essere considerata come una tendenza naturale, ma una tendenza soprannaturale. Aspirare non ad una vita più comoda, ma ad una vita più perfetta. Sotto due aspetti: come vita interiore e come attività esteriore (voti e apostolato).

I segni possono essere oscuri; ma se vi è tendenza ad evitare i pericoli del mondo e ad unirsi a Dio: allora il terreno è buono per lo sviluppo di una vocazione. L'impedimento alla accettazione per essere stata l'aspirante in altro istituto, è più grave di quello per aver superato i ventitré anni di età. L'Istituto richiede membri che siano formabili, malleabili, e che non abbiano quindi avuta una formazione precedente diversa.

¹ ICor 8,2: «...gonfia».

In generale più si conoscono direttamente le postulanti e più è sicuro il giudizio che se ne può formare. Su le notizie, mantenere il segreto. Il segreto è cosa importantissima; la mortificazione della lingua non danneggia la salute. Si può mancare al segreto anche nelle conferenze: è meglio tacere in molti casi piuttosto che fare delle applicazioni od allusioni odiose: eccetto si tratti di mancanza pubblica e di rimuovere lo scandalo.

Il Signore ha detto: «Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e correggilo fra te e lui **I** solo; se t'ascolta, hai guadagnato il tuo fratello. E se non ti ascolta, prendi con te uno o due, affinché per bocca di due o tre testimoni si stabilisca ogni cosa. E se non ne fa caso, fallo sapere alla Chiesa; se poi non ascolta nemmeno la Chiesa, consideralo come un gentile e un pubblicano»³. 140

Se si esigono le confidenze, e poi si tiene un comportamento che rivela o mortifica, non si edifica, ma si distrugge. Le superiori non esigano che le suddite si manifestino, non si mostrino disgustate se non lo fanno. Talvolta non possono; e bisogna rispettarne il silenzio. Saper però ispirare fiducia. Non confessarci dei difetti delle sorelle. Dopo la Confessione o prima non far delle conferenze col confessore. Se la superiora esige che le Confessioni siano brevi e tiene l'orologio alla mano per vedere se vi stanno più di tanti minuti, anche le suore faranno poi la stessa cosa per le superiori! I confessori siano lasciati liberi: non vengano informati esternamente su le suore.

Le confidenze ad estranei, rompono l'armonia intema. Se è la superiora che fa questo, è da togliersi; e se è la suddita, venga richiamata fortemente. Non si incarichi il confessore di correggere le suore. Il segreto richiede talvolta sacrificio: ma bisogna osservarlo. Anche Gesù sapeva che Giuda si teneva una percentuale sulle elemosine che riceveva, ma non lo rivelò mai!

29. Nella Società Figlie di San Paolo non si richiede alcuna dote. Ma le Superiori, per il bene e il decoro della Congregazione, devono curare che in compenso la postulante abbia tali doti **I** morali, intellettuali e fisiche da far sperare che sarà un soggetto davvero utile all'Istituto. 141

Tuttavia le suore dimostrano il loro affetto alla Congregazione, dando quello che possono dare; portando con sé ciò che avreb-

³ Mt 18,15-17.

bero portato se avessero scelto lo stato matrimoniale. Non è obbligo di coscienza, ma è virtù. È una certa equità naturale. La stessa delicatezza dell'istituto nel non esigere la dote dalle postulanti, suggerisce generosità a favorirlo nella miglior maniera.

Non si entra direttamente al noviziato, ma si fa precedere il postulato. È il tempo in cui si postula, ossia si domanda o aspira. La figliuola manifesta meglio l'indole, il carattere e, a sua volta, conosce meglio l'istituto e può scegliere più coscientemente.

31. Il diritto di ammettere al postulato appartiene alla Superiora Generale col parere del suo Consiglio...

Questo vale per le case dell'Europa. Per le case fuori dell'Europa, la Superiora generale può autorizzare la Superiora regionale ad ammettere al postulato, al noviziato, a prorogarli, a dimettere le postulanti³. L'anzianità non è motivo sufficiente per abbreviare il tempo di prova. È facile, in generale, piegarsi nelle opere esterne; ma occorre formare la mentalità della Congregazione e formare il cuore paolino. Può essere che alcune si credano superiori alle altre quanto a pietà, istruzione, zelo, apostolato. Chi guida ha bisogno di molti lumi dallo Spirito Santo: «Mostraci, o Signore, chi hai scelto a essere tua!»⁴.

Le postulanti, vestite o no l'abito religioso, non siano messe subito a parte delle cose più delicate dell'istituto: non ne sono ancora in grado. Introducile **I** gradatamente, quasi insensibilmente. Le superiori non faranno confidenze con le postulanti: non le incarichino di riferire su le suore più anziane. Tenerle nella loro posizione: avranno più stima dell'istituto e si formeranno proprio meglio.

Ogni superiora consideri che la postulante vestita o no dell'abito religioso, mandata in una casa, deve essere preparata al noviziato. È un pre-noviziato; la superiora si considera come una pre-maestra delle novizie. E quando una neo-professa va in una casa filiale, farà un post-noviziato e compie la sua formazione con l'aiuto della superiora. Dal primo anno che le neo-professe trascorrono nelle case filiali dipende spesso tutto l'andamento dell'intera vita.

³ Cf art. 31.

⁴ Cf At 1,24.

V
TAPPE DELLA FORMAZIONE
Capitoli: IV. V. VI

143

Un esempio di proposito sulle Costituzioni. *Proposito*: Voglio vivere la vita religiosa paolina.

Primo punto (mente): Conoscenza delle Costituzioni e dell'Istituto.

Secondo punto (volontà): Vivere le Costituzioni nei suoi cinque punti: povertà, castità, obbedienza, vita comune, ufficio proprio.

Terzo punto (cuore): Amore alle Costituzioni e all'Istituto.

Questi sono anche i punti di esame, la traccia per le Confessioni e per il Ritiro mensile.

I. A chi spetta il *reclutamento delle vocazioni*? A tutte, secondo i mezzi che ognuna ha a disposizione: vi sarà chi lo potrà fare solo con la preghiera, chi con le lettere, con relazioni, chi con la propaganda, chi con foglietti, chi per mezzo degli Esercizi spirituali. Tutte hanno un certo obbligo di interessarsene, obbligo che nasce dall'amore che si porta all'Istituto.

L'amore all'Istituto non sta nel preparare feste ma nell'essere brave suore che, nel silenzio, nella preghiera, nell'apostolato, nell'osservanza cooperano al suo progresso. La cura delle vocazioni è un grande segno di amare la Congregazione. Scoprire il germe della vocazione religiosa; vedere se vi è qualche anima capace di sentire l'invito di Gesù: «Se vuoi essere perfetta..., vieni e seguimi»¹.

144

Giovinette capaci, quanto a doni naturali: equilibrio mentale, buon carattere, docilità, socievolezza, salute, istruzione, ecc.; doni soprannaturali: virtù, pratica di vita cristiana, inclinazione alla pietà, bontà, sottomissione. Vigilate per scoprire giovinette fatte per voi. Se anche ciò non si potesse fare perché per es. si è costretti a letto: si eserciterà l'apostolato della sofferenza, della preghiera, del buon esempio, della vita interiore.

¹ CfMt 19,21.

Questo amore all'Istituto, porta tanti frutti buoni. Vi sono suore che, stando fuori di casa, per es. in ospedale si sono comportate così bene, da guadagnarsi tanta stima e affezione e, nei luoghi dove sono state, il nome della Figlia di San Paolo è in benedizione e grata memoria.

Per il reclutamento delle vocazioni, una via di mezzo: tra l'eccessiva insistenza, ed il disinteressamento. Sono disinteressate coloro che non vi pensano, e che, vedendo sorelle o conoscenti, non si curano affatto di esaminarne le attitudini e disposizioni. E dicono: Non voglio occuparmene, se poi non dovesse riuscire bene? Gesù ha invitato giovani che non hanno accettato l'invito². Qualcuno che si offerse non fu accettato³. Vi sono casi in cui, o per abitudini contratte, o per mancanze speciali, non si può accettare una domanda; **I** forse il cuore è già stato dissipato in diversi affetti. "Ma si è convertita!"; allora ci vuole un notevole periodo di buona prova. Il fiore ha perduto forse il profumo. A Gesù portare fiori freschi e profumati!

Neppure una soverchia insistenza. Noi non diamo la vocazione, ma scopriamo il germe già posto dal Signore nei cuori: l'aiutiamo. Tuttavia nonostante che l'invito sia stato moderato e ragionevole, può accadere che la giovane non perseveri: solo il Signore sa da che cosa dipenda la mancata riuscita.

II. Formazione delle vocazioni. Questa formazione si compone di tre passi: postulato, noviziato, professione temporanea; sono come tre gradini per i quali si arriva allo stato religioso mediante la professione perpetua.

Questa preparazione ha inoltre due lati: uno riguarda l'Istituto e l'altro riguarda l'aspirante. L'aspirante si fa conoscere e lavora se stessa; l'Istituto la forma e la studia. L'aspirante viene accolta dall'Istituto come una bambina che nasce ad una nuova vita: la vita religiosa. Fosse anche patentata, persona di esperienza, lunghi studi, o meriti notevoli, essa è nuova nella vita religiosa; sarà molto umile: si farà discepola, per essere un giorno maestra. Consegna con fiducia se stessa all'Istituto; offre le sue forze per venir guidata con materna fermezza nella nuova via. Se si pone in un piano di superiorità e pronta a giudicare,

² Cf Lc 18,22-23.

³ Cf Lc 9,57-62.

non può essere formata. Sia come la cera molle atta a farsi plasmare. La docilità alla guida dell'Istituto riguarda il tempo del postulato, del noviziato e della professione temporanea. È chiaro che in quel tempo I dominerà in esse il pensiero: Voglio diventare una buona religiosa paolina. Gli altri propositi portano a realizzare questo suo desiderio.

146

L'Istituto forma nelle postulanti, novizie e professe temporanee, mentalità religiosa paolina, il cuore religioso paolino, vita religiosa paolina. Conoscere, amare, vivere.

Principi della vita religiosa: la verginità è più perfetta dello stato coniugale; i doveri della vita religiosa; i mezzi per tendere alla perfezione; l'apostolato, come debba essere amato da tutte.

Il cuore vien messo nell'Istituto. I familiari non facciano lunghe fermate in casa: padre, madre e sorelle. La clausura non è stretta, tuttavia è quella segnata dalle Costituzioni. Tanto più se nelle vostre case non esiste una vera foresteria. Trattare con garbo, ma sempre religiosamente; non a modo dei secolari. La clausura esclude le troppo frequenti e troppo lunghe fermate delle suore fuori della propria comunità.

Imparare un po' di tutto e imparare bene quello che può tornare utile; più si sa e più si può fare del bene. Le prudenti cercano di imparare da tutto: coltivare l'orto e allevare le galline; fare il pane e fare i contratti; scrivere in buona calligrafia e far la sagrestana. Oltre quello che costituisce il vero vostro apostolato, imparare i principi elementari d'infermeria, di igiene, di pronto soccorso. Figlie industriose che ben presto divengono giudiciose, sanno vivere, governarsi, riguardarsi, rendersi utili all'Istituto in tanti modi; Figlie che invece neppure dopo molti anni sanno i primi elementi dell'igiene, del buon senso, della prudenza, della convivenza sociale. Quando si è ridotti a dire: I "Andate e fate", non si è in grado di dirigere; poter dire sempre: "Venite, facciamo così, seguitemi!". Essere superiore non vuol dire abitare in un piano più alto di casa, o sedere le prime a tavola, o venire più ossequiate; significa precedere con l'esempio, con la pietà, con la carità, col maggior lavoro e santità della vita religiosa paolina.

147

Gesù disse: «Chi vuol essere perfetto... prenda la sua croce e mi segua»⁴.

⁴Mc8,34.

Il noviziato è il tempo in cui si imparano i principi della vita religiosa paolina, la pratica di essa, l'amore ad essa, all'Istituto. Il noviziato termina con la professione religiosa.

Veda l'aspirante, prima della professione, di essere serena nelPabbracciare la vita religiosa. Vi possono, tuttavia, essere delle titubanze; se vengono da caratteri sempre indecisi, allora non sono adatti alla vita religiosa; molte volte, però, le titubanze possono dipendere da delicatezza di animo e queste dimostrano buon spirito; in questi casi la parola dei superiori discenda chiarissima e decisa: "Sei chiamata per questa via, ove credo che potrai fare bene". A questa parola estema si aggiunga il parere del confessore che vale per l'interno. Non avvenga mai, di chiedere il consiglio del confessore sopra un'aspirante. La Confessione è un'altra cosa: è una camera chiusa in cui non bisogna assolutamente entrare; vi sono segreti che non bisogna neppur indirettamente indagare. Il confessore, è uno che, quando è in confessionale, si chiama Gesù Cristo; e fuori di lì non interessa più. Si avrà tanto più frutto e tante più benedizioni su questo punto, quanto più si sarà riguardose.

148 Anche le persone delicate e con vocazione possono avere in certi tempi difficoltà e titubanze. In Il questi casi bisogna risolutamente incoraggiare: preghiamo di più, tutto si supererà.

Quanto bene si farà in tal modo alle Figlie: sia che si trovino in tempo di postulato come in quello di noviziato o della professione temporanea! Ed il Signore premierà!

VI

LA PROFESSIONE RELIGIOSA E I VOTI

149

Articoli: 74-82 e Capitoli: I, II, III della parte seconda

L'addestramento all'apostolato e alla vita religiosa si compie con alcune prove: prova a praticare per una settimana, un mese i santi voti, prima che venga il giorno della professione. Prova di apostolato nelle sue parti: la redazione, la tecnica, la propaganda.

Nostro Signor Gesù Cristo mandava gli Apostoli, a due a due a predicare e a preparare la strada in quelle città in cui egli voleva recarsi. Quando poi gli Apostoli tornavano, egli li chiamava a sé, sentiva il resoconto della loro missione, li consolava, li confortava, li eccitava, li sosteneva. Soprattutto li chiamava in disparte perché potessero ravvivarsi nello spirito con il «*requiescite pusillum*»¹; li preparava ad una missione successiva.

Non è possibile improvvisare una brava tipografa, un'ottima propagandista, e neanche una buona professa: lo si diventa gradatamente.

74. La professione religiosa è la pubblica emissione dei tre voti semplici di povertà, di castità e di obbedienza, fatta a norma dei sacri canoni e delle presenti Costituzioni. 150

75. Tutte le Figlie di San Paolo devono emettere la professione religiosa secondo la norma seguente:

1. Professione con voti annuali, per tre anni di seguito... ;
2. Compiuti i tre anni, le Suore rinnoveranno la professione con voti biennali;
3. Compiuti cinque anni di voti temporanei, la Suora, se sarà giudicata idonea, verrà ammessa alla professione perpetua; a meno che la Superiora generale, sentito il parere del suo Consiglio, per giusti motivi, giudicasse di prolungarle ancora il tempo della professione temporanea, ma non oltre un anno.

Qual è lo scopo che ha la Chiesa nel procedere con tanta cautela: tre volte annuale, poi biennale, poi perpetua? Quello di far provare la suora daUTstituto e l'Istituto dalla suora. Così si potrà dare un giudizio più consapevole sulla idoneità della suo-

¹ Cf Me 6,30-31: «...e riposatevi un po'».

ra, e questa farà con fiducia la definitiva dedizione a Dio. È certo una gran pena quando, passati i cinque anni, rimangano dei dubbi per una parte o per l'altra!

Nelle case dove sono le professe temporanee occorre gran carità e bontà. L'esigere troppo potrebbe sconfortarle; d'altra parte una soverchia libertà potrebbe costituire un pericolo. La professa di voti temporanei deve trovare aiuto e conforto, sostegno e preghiera e quel complesso di istruzioni, correzioni e consolazioni che sono necessarie. Devono dare, ma anche ricevere.

151 Gli articoli: 77-78-80-81-82 ci danno la tecnica della professione. L'articolo 79 ce ne dà la formula. **I** Da notare: chi riceve la professione è la Superiora generale o una sua delegata; chi compie la funzione vi dà la solennità prescritta dal rituale approvato.

Tralascio la spiegazione del capitolo VII (articoli 83-97) che tratta della uscita e dimissione delle suore: vi basta, su questo, l'istruzione ricevuta in noviziato.

Badare a due avvertenze:

1) Nessuna sia accettata con delle condizioni (per es. quella di non andare in propaganda o all'estero). Se prima che l'Istituto era in formazione si è forse fatta qualche conveniente eccezione, ora che ha la stabilità (siamo nel settimo anno)² si escludono le condizioni. Un religioso aveva chiesto di entrare tra i Salesiani con la condizione di dedicarsi all'opera catechistica: opera che pure fa parte dell'apostolato salesiano. Il superiore non l'accettò. Ed egli scrisse alla Santa Sede sperando appoggio per la sua domanda. Ma nulla ottenne.

2) Amare tanto le aspiranti, le novizie, le professe temporanee. Queste ultime non debbono subire una prova estenuante. Ricordiamo che anche noi abbiamo esercitata la pazienza dei superiori, ed esercitiamola a nostra volta: i frutti si ottengono nella pazienza³.

Voto e virtù dell'obbedienza

Il capitolo primo della seconda parte delle Costituzioni parla del voto di *obbedienza*. Abbraccia gli articoli dal 98 al 106. Tutti

² Originale: «non si escludono». Il *non*, è da eliminare per il senso.

³ Cf Le 8,15.

siamo obbligati all'obbedienza; nessuno escluso: i superiori e i sudditi.

L'obbedienza è completa se fatta con la mente, col cuore, con le opere, con le energie. Per mancare però al voto di obbedienza, occorre che il comando sia dato «per virtù di santa obbedienza». 152

Vi sono disposizioni però che contengono altre leggi senza che tuttavia vengano date in virtù di santa obbedienza: ad es. il troncamento di una relazione pericolosa. Le suore obbediscano anche a chi non è superiore maggiore: per es. a chi è capo-reparto.

Evitare la mormorazione specialmente davanti a postulanti, suorine, professe temporanee. L'esercizio dell'obbedienza è umiltà pratica, via sicura alla santità. Ci consola molto l'articolo di chiusura del capitolo dell'obbedienza:

106. Le suore considerino che l'obbedienza evangelica è esercizio quotidiano di umiltà, è la via più sicura e breve per giungere alla perfezione ed il mezzo per dimostrare più sinceramente l'amore a Dio. Inoltre, essa apporta unità e pace nella Congregazione e favorisce lo sviluppo delle sue opere.

Amare l'obbedienza e le disposizioni; le circolarini leggerle e rileggerle. Non giovano i propositi troppo indeterminati. Anche molti libri che circolano non contribuiscono a formare uno spirito retto, una religiosa santa, il vero amore a Dio. Avete le superiori, ecco la vera guida.

Voto e virtù della castità

Il capitolo parla del voto e della virtù della *castità* e abbraccia gli articoli dal 107 al 111. Questo capitolo sia letto bene e venga applicato a voi stesse, ed alle persone che guidate. Chi ama la castità, ama pure tutte le attenzioni e delicatezze, in libreria, in propaganda; sia in pubblico ed in privato. 153

Questo capitolo della castità va connesso col capitolo VII (articoli dal 158 al 168), in cui si parla della clausura, parlatori, viaggi; e va pure connesso con quanto si dice negli articoli 205-206-207-208, riguardanti la propaganda e le librerie.

In quanto alla clausura: i forestieri stiano in parlatorio; non si introducano in generale nelle camere. I sacerdoti si introducano solo per ragioni di ministero (amministrazione dei sacramenti); e ciò, sia che si tratti di una semplice suora sia che si tratti della

superiora. Eccetto il caso in cui vi siano uffici tali per cui si renda necessario l'andarvi, ma non visite di cortesia; quando devono andarvi il sacerdote o il medico, siano accompagnati, eccetto si tratti della Confessione.

Le superiori possono stare in parlatorio a volontà? No: vi è un limite. In generale conviene che siano accompagnate; e se qualche vera ragione lo vietasse, si farà con prudenza, riducendo le visite di numero e di durata. Se è possibile, si tenga la porta aperta.

La suora, entrando nell'Istituto, ha diritto che vengano custodite la sua castità e la vocazione: *ha il diritto*. E i superiori hanno il dovere di tutelare e custodirne la castità e la vocazione. Si dirà: Non c'è nulla di male! Ma, se non altro, si perderà tempo! Ed è già male perdere tempo. Il tempo della superiora poi, è doppiamente prezioso: essa deve impiegarlo non solo per sé, ma anche per le altre. Credo che in generale, si trovino molto meno pericoli in propaganda, che in chiacchiere inutili in casa, troppo prolungate.

La propaganda è fatica tale, che spesso le suore fanno proprio pena. Ed è tanto importante che al loro ritorno trovino un nido caldo di affetto e un'accoglienza molto cordiale. E quando partono, possano partire serene, ben nutrite spiritualmente e contente, sapendo che vi è chi le pensa, vigila su di esse e quasi le accompagna. La superiorità in bontà è la prima condizione per essere superiora.

Non penetrino nella mente pensieri in cui si vedono tutti i torti degli altri e le ragioni per noi!... Apprezzare i sacrifici altrui! Quante volte a chi è a casa nulla manca, mentre a chi è fuori forse manca quasi tutto: non solo il cibo e il letto, ma il conforto spirituale, l'accoglienza che solleva, la possibilità di far le pratiche in luogo raccolto.

Voto e virtù della povertà

Nel terzo capitolo si parla del voto e della virtù della *povertà*: articoli dal 112 al 127. L'articolo 127 riassume tutto il capitolo:

Le Figlie di San Paolo cerchino generosamente di progredire ogni giorno nella virtù della povertà evangelica: cerchino di radicare dal cuore qualunque affetto alle cose di questo mondo; almeno interiormente, con l'affetto ed in spirito di umiltà, preferiscano ciò che è più

povero e vile. Che se avverrà di dover essere scarse anche di cose necessarie, per amore di nostro Signore e del premio promesso ai poveri, sappiano sopportare pazientemente e con gioia.

Abbiamo passato il periodo della guerra che si è prolungato per diversi anni e anche ora, in parecchie nazioni, vi sono restrizioni più o meno rigorose. Ma, in tutto questo tempo, come abbiamo sperimentato la bontà di Dio a nostro riguardo! Altri hanno sofferto di tutto, mentre con noi il Signore è sempre stato largo! Riconoscenza alla paterna bontà di Dio. Usare le cose con moderazione, non abusarne, non sciuparne perché abbondano! Potrebbe anche accadere che si introduca avarizia? È più difficile; alle suore dare quanto è necessario; vigilare perché non succedano abusi e la povertà sia osservata. Che possiamo meritare la beatitudine di Gesù: «Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli!»⁴.

⁴Mt5,3.

Duplici è il lavoro: la santificazione nostra e l'apostolato. Chi ama il Signore solo, dice S. Paolo, riserva a lui tutte le energie. Chi è diviso, dà al Signore una parte delle sue forze¹. Ma dove prenderemo l'alimento per conservare le energie del duplice lavoro? Come la macchina del treno deve essere alimentata e il motore di un'automobile rifornito di carburante, così coloro che vogliono progredire, devono attingere alla sorgente, che è il tabernacolo. Viva e continua la nostra comunicazione con Gesù Maestro Via, Verità e Vita. È da Gesù che viene il pensare rettamente, il vivere, l'amare rettamente.

Comunicazione sempre aperta con Gesù-Ostia. Questa comunicazione esige due cose: che si tolgano gli impedimenti; che si abbia l'unione con lui.

157 Se lungo una linea elettrica vi è contatto, per l'es., se vi è sporcizia e gli attacchi sono mal fatti, vi ha dispersione. La corrente o non arriva, o arriva male a destinazione. Per attingere all'Eucaristia occorre togliere: il peccato, le imperfezioni volontarie, i difetti, la tiepidezza, la freddezza.

Tra i mezzi per togliere questi impedimenti, primo è la Confessione. La Confessione è la prima preparazione alla Comunione. Ogni sporcizia, o deviazione, o peccato, o stato d'animo che impedisce l'unione completa con Gesù Eucaristico, toglie la corrente viva della grazia.

La preparazione principale alla Confessione è l'*esame di coscienza*. Nell'esame di coscienza detestare tutto ciò che ha interrotto la comunicazione con Dio, che ha disperso un po' la corrente che veniva da lui. L'esame di coscienza nelle pratiche di pietà ha un posto molto importante. Le superiori non possono ammettere alla professione chi non ha ancora imparato a far bene l'esame di coscienza; occorre che ne conoscano il metodo, lo seguano e scoprano le loro mancanze. Non esami di coscienza

¹ Cf ICor 7,32-34.

generici: si determinino i punti particolari sulle Costituzioni: povertà, obbedienza, carità; la vita religiosa paolina nella mentalità, nella pratica, nella sentimentalità del cuore.

Fatto bene l'esame di coscienza, la Confessione rimane ben preparata. Quello che più importa nelle Confessioni è il dolore. Da notarsi l'art. 138:

Ricordino le religiose che i confessori tanto ordinari quanto straordinari non possono ingerirsi in alcuna maniera nel governo interno ed esterno della comunità.

Non dare in alcun modo il "bandolo" al confessore per avvisi alle sorelle. Regola generale è questa: il confessore deve credere a quanto dice il penitente, sia quando il penitente parla a sua difesa come quando parla a sua accusa. Noi non dobbiamo indurre in tentazione il confessore. Se andrete avanti con questa prudenza e semplicità, sarete più contente. La Confessione è segreta; e se non fosse così, si perderebbe la fiducia. Anche nel caso che, parlando, si potesse evitare un sacrilegio ad una penitente, non si può assolutamente parlare: il bene comune è sempre superiore al bene privato. 158

Quando ci sono buone Confessioni, ci saranno facilmente anche buone Comunioni.

Altri esercizi di pietà

Alcuni sono quotidiani, altri settimanali, altri mensili, altri annuali. Occorre portare in essi due disposizioni principali ed essenziali, quelle descritte nell'articolo 146:

Siccome la pietà è fondamento a tutta la vita religiosa, sorgente di virtù e utile ad ogni cosa³, le Figlie di San Paolo si studieranno di nutrirla profondamente nell'anima propria. Perciò le Superiori si guardino dall'ammettere alla professione chi non ha ancora imparato a meditare, a far l'esame di coscienza e compiere convenientemente, e secondo il retto spirito religioso, la Visita al SS. Sacramento e le altre pratiche di pietà.

Gli esercizi di pietà possono essere più o meno fruttuosi; ciò dipende dall'umiltà che vi si apporta: vi sia umiliazione e dolore

³Cf ITm 4,8.

dei peccati; e poi dipende dalla fiducia in Dio, fiducia di ricevere da lui proprio le grazie per la nostra santificazione. Otteniamo a
 159 misura della fede e della **I** umiliazione. Metterci davanti a Dio sempre col capo chino, cogli occhi supplichevoli; come il pubblicano del Vangelo che non osava alzare la testa e, picchiandosi il petto, invocava perdono. E tornò a casa giustificato³.

Che cosa segue la preghiera umile e fiduciosa? La tua santità! Ritornerai dalla Comunione, dalla Visita, dalla Messa più buona. Mai cade a terra una preghiera. È il diavolo che mantiene l'oscurità in anime che fa vivere nella sfiducia. Vi sono anime che vanno fino alla morte con l'incertezza. La speranza è virtù teologale. La postulante abbia fiducia di poter prendere lo spirito delPIstituto. Non è vero che si ritorni dagli Esercizi spirituali, dalla Confessione, dalla Comunione, sempre uguali, tutt'altro: se si è portato umiltà e fiducia.

Una delle pratiche settimanali di pietà, è anche quella dello *studio del catechismo*. Questo studio può progredire: prendere catechismi più elevati, per le più anziane. Prepararsi al catechismo. Guardarsi dal dire: Quando sarò là, qualche cosa la dirò! No: prepararsi bene, ed anche scriversi la spiegazione per essere precise. Andare impreparate vuol dire esporre le proprie idee, imprecise, non sempre giuste. Non basta parlare mezz'ora: bisogna parlare bene, giusto, preciso teologicamente, asceticamente e religiosamente, secondo lo spirito paolino.

Anche la conferenza, sia pur breve, ma fatta bene, ben preparata. Si prega, si pensa, si scrive: se no, si punge di qua, si punge di là; si finisce coll'inasprire e si... grida più forte (perché si ha il torto). Preparate tanto meglio nel far correzioni.

160 Il canonico Chiesa, professore di dogmatica, con **I** tre lauree, lasciò più di quattrocento quaderni scritti di sua mano, anche le conferenze che teneva alle catechiste ed ai bambini. Molti sacerdoti, confessori, si preparano quaderni di avvisi da dare in Confessione: una pagina per anime dubbiose, una pagina per i tiepidi, una pagina per le anime sofferenti, ecc., così le Confessioni riescono brevi, chiare, utili.

Poi avete le pratiche mensili e le pratiche annuali.

³ Cf Lc 18,10-14.

154. La pietà delle Figlie di San Paolo si deve nutrire specialmente con lo studio di Gesù, divin Maestro, che è la Via la Verità e la Vita, affinché progrediscano veramente in sapienza, grazia e virtù su l'esempio di questo divino modello, amando Iddio con tutta la mente, volontà, cuore ed opere.

155. Per meglio unirsi allo spirito liturgico della Chiesa, le suore siano provvedute di libri convenienti e legittimamente approvati; diacono al canto sacro un degno posto, secondo lo spirito della Chiesa.

La preghiera liturgica è preghiera sapiente perché è la preghiera dataci dalla Chiesa. Il Signore vi benedica tanto, ed essendo voi unite a lui, vi faccia compiere le cose anche con gioia; Dio è somma felicità.

Viii

161 LE DIVOZIONI DELLA PRIMA SETTIMANA DEL MESE

Consuetudini della Congregazione

Le pratiche di pietà conducono all'amor di Dio. È uso di consacrare, nell'Istituto, il primo lunedì del mese a S. Paolo; il primo martedì alle anime purganti; il primo mercoledì a S. Giuseppe; il primo giovedì all'angelo custode; il primo venerdì al divin Maestro; il primo sabato alla SS. Vergine Regina degli Apostoli; la prima domenica alla SS. Trinità.

162 1. Lo scopo per cui si consacra il primo lunedì del mese a S. Paolo è duplice: per le vocazioni; [per] l'apostolato. La coroncina che si recita a S. Paolo ha questo scopo: chiedere buone vocazioni. Che un giorno del mese ogni suora si fermi a considerare il grande bisogno delle vocazioni e ad esaminarsi sul lavoro che fa per esse: è cosa molto buona. S. Paolo non ha formato solo vescovi e sacerdoti, ma buone giovani che erano le "Figlie di S. Paolo" di allora. Il Signore semina tante vocazioni: occorre scoprirle e coltivarle; Dio dà la terra, ma l'uomo deve lavorarla per ricavarne i frutti. Il gran problema principale del mondo è quello delle vocazioni. Se avessimo tanti sacerdoti e tante suore in più, il mondo diventerebbe più presto cristiano.

Dedichiamo il primo lunedì del mese a S. Paolo ancora per l'apostolato. Egli fu il grande predicatore, il grande scrittore, il grande camminatore. Si domandi a Dio, per l'intercessione di S. Paolo, brave scrittrici, brave operaie tecniche, delle brave propagandiste. Tutte perché lavorino con spirito soprannaturale, per amor di Dio e delle anime: vere Figlie di San Paolo, sante e santificatrici.

2. Consacriamo il primo martedì del mese alle anime purganti, pure per un duplice scopo: acquistare la delicatezza di coscienza; suffragare le anime purganti. Quale grazia passare dalla terra al cielo senza toccare le fiamme del Purgatorio! Le anime purganti sanno che cosa è il peccato e come sia necessario soddisfare la divina giustizia; quanto valga la sollecitudine nell'acquisto delle sante indulgenze!

Inoltre il primo martedì del mese ha fine di suffragio. Il Pur-

gatorio sappiamo che esiste e che noi possiamo suffragare quelle anime. Chi ha zelo, prega per esse, apre loro le porte del cielo.

3. Dedichiamo il primo mercoledì del mese a S. Giuseppe, per questi due fini: pregare per i morenti e per noi una santa morte; invocare la protezione su tutta la Chiesa.

Pregare per i moribondi: ogni giorno sono **1** migliaia e migliaia di persone che passano all'eternità; dall'istante della morte dipende la loro salvezza. Quante anime dopo la morte vengono subito ammesse al cielo? Quante condannate all'Inferno? Quante al Purgatorio? Dipende dall'ultimo istante. Aiutiamo queste anime. Il Crocifisso è il grande modello, conforto e speranza dei moribondi. La Madonna col suo beato transito e S. Giuseppe morto tra Gesù e Maria, sono i grandi esemplari della buona morte. È grande carità pregare per essi.

E pensare alla buona morte per noi e per i nostri cari. La morte può essere improvvisa; anzi, in un certo senso, è sempre improvvisa, anche quando è preceduta da una lunga malattia. Vi è tanto bisogno allora di misericordia. S. Giuseppe interceda per noi: «Spiri in pace con voi l'anima mia»¹. L'accettazione della morte è atto che venne arricchito dell'indulgenza plenaria.

Preghiamo anche S. Giuseppe perché interceda per la Chiesa universale. Leone XIII ha voluto a lui affidarla in momenti particolarmente difficili². S. Giuseppe vegli sulla Chiesa come scampò da Erode la minacciata vita di Gesù.

4. Dedichiamo il primo giovedì del mese all'angelo custode perché ci difenda dalle disgrazie corporali e spirituali; e ci accompagni nel viaggio verso l'eternità, come l'arcangelo Raffaele accompagnò Tobia nel suo viaggio. Chissà da quanti pericoli ci salva l'angelo custode! Pericoli di ordine materiale e pericoli di ordine spirituale, che spesso neppure avvertiamo. La vita è cosparsa di pericoli. Spesso noi diciamo: Per caso, per fortuna... **1** Per caso è andata bene! E non dovremmo dire: E stato l'angelo custode ad aiutarmi? Chiediamo all'angelo custode di accompagnarci nella via della vocazione. La vocazione ha bisogno di perseveranza. Non solo vivere in religione, ma camminare, progredire.

¹ Giaculatoria: «Gesù, Giuseppe e Maria spiri...».

² Leone XIII ha dedicato ben otto documenti a san Giuseppe. Fondamentale l'enciclica *Quamquampluries* (15 agosto 1889).

dire. Progresso spirituale; progresso nell'apostolato. L'angelo è il fedelissimo compagno della vita: conosce tutta la volontà del Signore sopra di noi; con la docilità alle sue ispirazioni in ogni momento, la compiremo tutta. Se avessimo accanto a noi una persona affezionata, prudente, saggia, potente, ci rivolgeremmo spesso ad essa in ogni necessità. E noi abbiamo non una persona, ma un angelo custode. Parliamogli con familiarità come ad un buon amico e fratello.

5. Consacriamo poi il primo venerdì del mese al Cuore Eucaristico di Gesù e gli chiediamo di avere un cuore simile al suo: pio, umile, sincero, generoso, sensibile, devoto, amante di Dio e delle anime. In secondo luogo chiediamo la devozione all'Eucaristia. Che siano sempre più sante le nostre Visite, le nostre Comunioni, le nostre Messe, che l'abitudine all'adorazione si estenda sempre di più nel mondo, che si costruiscano delle belle chiese e si celebrino belle funzioni, che siano sempre più numerosi e santi i sacerdoti. Al primo venerdì si chiede anche aumento della devozione alla passione del Signore, perché la Messa è la rinnovazione di essa.

165 6. Il sabato lo consacriamo alla Madonna, ma senza un fine particolare. Da Maria aspettiamo l'aiuto in tutti i nostri bisogni; alla madre il bambino tutto chiede: vestito, cibo, medicina, letto, ecc. Con l'aiuto di Maria potremo compiere bene i doveri dell'età giovanile, dell'età matura e quelli della vecchiaia. Vi sono infatti tante preghiere: ella è la mediatrice universale della grazia, la distributrice di tutti i soccorsi, la madre di tutti gli uomini.

7. La domenica la dedichiamo a glorificare la SS. Trinità, per mezzo di Gesù Cristo. Con lui, in lui e per lui noi presentiamo alla SS. Trinità adorazione, ringraziamenti, soddisfazioni, suppliche degne. Perciò alla domenica sentiamo due Messe. La domenica è simbolo ed annunzio dell'eterna festa del cielo; ricorda l'occupazione che avremo lassù in Cristo, eterno Pontefice: glorificare cioè la SS. Trinità

Recitare le coroncine secondo le varie divozioni e recitarle specialmente quando l'anima è in tempesta o il cuore sembra una fontana disseccata. Queste divozioni ci accompagnino! È utile molto formarci una famiglia spirituale in Paradiso e vivere in compagnia di essa durante questa vita che è come un noviziato alla vera vita, allo "stato più stabile": la vita eterna.

IX

L'APOSTOLATO DELLE FIGLIE DI SAN PAOLO

166

Redazione e tecnica

Ci fermiamo ora sugli articoli che riguardano l'apostolato: il secondo fine dell'Istituto. Dopo aver curato la santificazione propria, i membri dell'Istituto devono lavorare per far conoscere Gesù Cristo nella sua dottrina, nei suoi sacramenti, nella sua morale. Collaborare con la Chiesa significa continuare l'opera stessa di Gesù Cristo. L'apostolato delle Figlie di San Paolo ha tre parti: redazione, tecnica, propaganda.

Gli studi sono di due qualità: gli studi teorici dottrinali, e gli studi pratici. La divisione dei corsi di studio, sostanzialmente è da conservarsi; ma c'è da supporre che le figlie entrino in essi già preparate. Dappertutto però bisogna che si studi; anche per la propaganda occorre uno studio per conoscerne lo spirito e organizzarlo per il maggior frutto, per dare il libro adatto alla persona.

Gli studi hanno fine ben determinato. Il medico deve aver studiato medicina; gli studi lo preparano ad essere medico. L'avvocato deve aver studiato legge e gli studi che compie lo preparano a usare i codici e a giudicare e difendere bene le cause buone. Così gli studi delle Figlie di San Paolo sono ordinati a dare il tesoro della dottrina di Gesù Cristo.

167

Per la redazione si richiedono cognizioni letterarie, scientifiche, filosofiche, e soprattutto teologiche. Queste suppongono la conoscenza della lingua: si impara a parlare e poi si acquistano le cognizioni e le idee da far conoscere.

Sapere la dogmatica almeno nei suoi elementi più importanti; la teologia morale, almeno quanto è necessario per istruire il popolo, sui doveri che esso ha; la S. Scrittura e la patristica, poiché è dalla Tradizione e dalla S. Scrittura che la Chiesa attinge le verità; la liturgia per la pratica del culto. Gli studi sacri comprendono appunto il dogma, la morale, il culto. In aggiunta: diritto canonico, storia ecclesiastica, pastorale, ascetica, mistica, ecc.

Questi studi si possono fare in modo più o meno profondo; alcuni consumano la loro vita sui libri, altri approfondiscono una

materia particolare; almeno avere le cognizioni necessarie e sufficienti per l'apostolato comune di redazione.

Gli studi impongono dei sacrifici a chi li compie! Consumano assai le forze. E richiedono sacrifici da parte dell'Istituto che sostiene spese notevoli. Con la divina grazia e la buona volontà si renderà questo ossequio al divino Maestro. Nessuno ha da gloriarsi di quello che fa; si è unite in un solo organismo in cui ciascuno compie una parte di lavoro, come del tutto. Come nella società occorrono le varie classi sociali, così in ogni comunità vi sono tanti membri: la testa, il cuore, le braccia, ecc.

168 Il Signore ci ha fatti in modo che ognuno possa compiere qualche cosa di utile e ognuno abbia bisogno del lavoro degli altri; è uno scambio di servizi e carità. Vi è questo vantaggio: ognuna partecipa al bene che è delle altre. Non è da dirsi che chi, per es., fa la pulizia non debba guadagnare i meriti dell'apostolato' ciascuna, pur facendo una piccola parte, ha il merito di tutte. E l'Istituto che, tutto insieme, insegna la dottrina di Gesù Cristo.

Oltre la redazione e la propaganda, la parte tecnica: composizione, stampa, confezione. Tutte possono essere molto varie queste parti e progrediscono, nella società, a passi giganteschi. Seguire continuamente questo progresso; chiamati ad usare i mezzi più moderni, dobbiamo sempre essere in cammino.

Questo pensiero reca tanta gioia. Ed è ben poco cosciente colui che consiglia una brava figliola a restare in famiglia pensando che possa anche là guadagnare gli stessi meriti.

La parte tecnica esige una grande applicazione. Per gareggiare con la grande industria tipografica, quanto cammino da fare! Se si guardassero le cose solo con occhio umano, ci sarebbe da spaventarsi nel vedere il progresso precipitoso fatto in questo campo e messo a disposizione del male. Vi è un giornale in Inghilterra che ha una tiratura di sette milioni di copie e una organizzazione tale e mezzi tali da sbalordire.

Ma quando si ha fede si può con un sasso, come fece Davide, abbattere il gigante Golia¹. Occorre gran fede, per tutta la missione dell'Istituto. Il diavolo ha tanti mezzi per distruggere, ma noi, da parte nostra abbiamo il Signore, la Regina degli Apostoli, S. Paolo, per edificare.

¹ Cf ISam 17,49.

Avete partecipato alla funzione della benedizione della casa per le malate ad Albano¹ e avete constatato la situazione attuale dei lavori della chiesa. Si è arrivati al cornicione. Di lì in avanti si innalzerà la cupola (circa ventisei metri), mentre l'altezza dei muri è ora di ventisette metri sopra il pavimento. La chiesa in sé è proporzionata, perché le dimensioni sono state verificate. Sarà maestosa, decorosa, devota, proporzionata all'ufficio che deve compiere. È impossibile però fare una chiesa degna della Madonna: questa l'ha fatta la SS. Trinità in Paradiso. Noi, povere creature, facciamo qualche piccolo ossequio.

La chiesa deve servire a tutte le famiglie paoline; delle funzioni che in essa si faranno, ne vantaggeranno tutti i membri. La chiesa educa lo spirito: contribuisce una bella chiesa, specie nelle persone religiose. Sarà il cuore della famiglia paolina; porterà tanti vantaggi alle anime. La nostra chiesa non è una semplice chiesa di Istituto, ma dev'essere un santuario. I santuari di Maria sono come una reggia da cui la Madonna dispensa le sue grazie, le sue misericordie. A questo santuario si potranno promuovere pellegrinaggi; vi sarà posto conveniente per le grandi funzioni e per divozioni più intime. La costruzione è adatta al suo fine; ivi si daranno convegno molti che amano la Vergine. Da essa partiranno le Figlie di San Paolo che andranno lontano a portare la luce del Vangelo. Le Messe, i sacramenti, i rosari, le Visite, le benedizioni, hanno grande potere.

170

La Madonna ci dice: «Io lavorerò abbondantemente per coloro che lavorano per me»². Lavorerò per lo spirito, l'apostolato, la povertà, le vocazioni, ecc. La Madonna ora non deve più praticare la povertà: la praticò a Betlemme, dove fu la prima adoratrice.

Quando noi diamo qualche cosa al Signore, gli ritorniamo ciò che egli stesso ci ha dato: energie, forze, cuore, la vita stessa. La

¹ La casa, iniziata nel settembre 1947, fu aperta il 2 settembre 1948. Fu benedetta probabilmente qualche giorno prima, poiché gli Esercizi si conclusero il 28 agosto.

² Cf. Eccl. 24,31.

chiesa ha bisogno del concorso di tutte: primo concorso è preghiera e sofferenza. Occorre pensare che le chiese vengono su dal poco. Un bell'esempio è la costruzione del santuario di Pompei che molte di voi conoscono.

Bisogna pregare: il Signore ha in mano il cuore degli uomini. È evidente la benedizione di Dio su questo lavoro e la Madonna si è incaricata di ottenere tante e tali grazie che i benefattori mandano offerte in riconoscenza. Del resto quest'opera si fa in riconoscenza perché la Madonna ci ha liberati da tanti pericoli durante la guerra. Pensate un po' se avessimo avuto vittime! È una grande grazia cooperare alla costruzione di una chiesa e che la Vergine gradisca questo omaggio. Preghiamo che ci renda sempre *più* puri e santi, degni di cantare le lodi della Madonna

E anche un mezzo per fare un po' di penitenza dei nostri peccati. Otterrà la benedizione di Maria su tutti i membri della Famiglia Paolina e che ella li accolga tutti vicino a sé in Paradiso. Maria è la nostra unica speranza. E se ci sfuggisse questa speranza, da chi andremmo? Maria ha l'amministrazione della misericordia. Il primo miracolo Gesù l'ha compiuto per l'intercessione di Maria³. In punto di morte, ragionando bene, potremo dire: I soldi meglio spesi sono stati quelli impiegati per la chiesa della Madonna. Facciamo coraggio tutti assieme. Possiamo sbagliare, ma la Vergine ripara anche i nostri sbagli. Il titolo di Regina [degli Apostoli] dev'essere molto più glorificato di quello che è, perché non è stato ben compreso. Si è compreso meglio quello di Madre. Noi, col nostro apostolato dobbiamo contribuire a farlo comprendere e a farlo glorificare sempre più.

³CfGv 2,1-11.

Il vostro lavoro straordinario, per questi anni, è la collaborazione alla costruzione della chiesa alla Regina degli Apostoli. Per questo vi è da notare che, se tutti o gran parte dei libri che abbiamo nei magazzini, venissero diffusi, avremmo il sufficiente per coprire le spese di costruzione della chiesa: si tratterebbe di trasformare in liquido ciò che abbiamo in solido; trasformare il ghiaccio in acqua per irrigare le valli.

La propaganda

Parte importantissima dell'apostolato è la propaganda. Vi è bisogno della redazione e della tecnica e di tutto l'addestramento alla redazione. L'apostolato è più questione di propaganda che di studio. La redazione è per scrivere il pensiero della Chiesa. La Chiesa a sua volta prende da Dio.

Perché il nostro apostolato è specialmente propaganda? Perché si tratta di far arrivare la parola di Dio alle anime. Non è che manchino il Vangelo e buoni libri; ma bisogna moltiplicar coi mezzi tecnici, e poi far pervenire tutto agli uomini per mezzo della propaganda. D'altra parte la tecnica prospererà a misura che vi è la propaganda. Maggiore è il numero delle copie diffuse e maggiore sarà il numero delle copie da stamparsi.

173

Per la propaganda occorre una preparazione. Dall'articolo 204 al 210 delle Costituzioni troviamo istruzioni circa la propaganda. Notiamo l'articolo 204:

E vietato l'acquisto e la rivendita sotto forma commerciale di libri ed edizioni. Se tuttavia, la direzione o proprietà appartenessero all'Ordinario o ad altre autorità della Chiesa, se si trattasse della diffusione di libri ed edizioni a mezzo di cambio con opere proprie, ovvero di servizio da rendersi al popolo ed al clero, la Pia Società Figlie di San Paolo potrà occuparsene come di propria opera di zelo.

La tentazione di scivolare verso una forma commerciale, ci sarà sempre; occorre sempre vigilare. Si sarà sempre tentati di

dare forma industriale alla tipografia. Altro è l'offerta prezzo e altro è il commercio. In principio, quando si sono aperte le librerie, si era nella necessità di prendere dalle Case editrici, perché le nostre edizioni erano ridotte; ora questo bisogno è molto diminuito: siamo in grado di sostituire molto con le nostre edizioni. Acquistare lo zelo delle nostre edizioni, in modo deciso. È assai più facile comprare i libri e poi rivenderli; ma noi dobbiamo fare l'apostolato!

174 Gli Istituti incominciano con opere di zelo, dopo un po' di tempo si cerca l'interesse. Hanno aperto ospizi per i poveri; passati cinquanta o sessant'anni si dà la precedenza a chi paga di più; e i poveri si trovano nelle stesse condizioni di prima. Si apre un Istituto di educazione di bambini. Il povero, di lì ad un poco diventano collegi in cui si accoglie solo chi può pagare alte pensioni. E così si industrializzano e commercializzano l'ammalato e lo studente.

Occorrono sì i mezzi di vita, ma non bisogna cambiare la natura dell'Istituto! Non c'era bisogno di un Istituto religioso per fare dell'industria! Non occorrono persone consacrate a Dio per fare del commercio! Gli ebrei sono talvolta editori, giornali, librai molto potenti.

Nella stampa la preferenza assoluta ai libri scritti dai nostri o dalle nostre. Nelle librerie la preferenza assoluta ai libri stampati dai nostri o dalle nostre. Piuttosto dare noi libri nostri alle altre librerie, dare a stampare libri nostri alle altre tipografie. Così si dà modo di fare un po' di bene anche ad altri che per interesse stamperebbero e diffonderebbero soltanto libri cattivi.

Tuttavia, come è notato nell'articolo 204, vi sono tre eccezioni: per le cose appartenenti all'Ordinario del luogo o alla S. Sede; la diffusione dei libri a mezzo cambio; il servizio da rendersi al clero o al popolo. Alle volte si ha come una segreta paura di lanciarsi troppo nelle opere di bene; crediamo di essere saggi e non lo siamo. Non bisogna aver paura di ciò che si fa di bene dall'uno o dall'altro; bisogna invece temere solo di ciò che non si fa né da gli uni né da gli altri.

Sulla propaganda osservare bene anche ciò che si dice nell'articolo 207:

Le Superiori provvedano che a questi centri-diffusione:

1. Siano destinate suore anziane di professione, provate e di perfetta osservanza;

2. Si osservi in essi un orario compatibile con la vita religiosa;
3. Le suore non restino **I** sole, ma abbiano almeno una fanciulla
assieme; 175
4. Il parlare sia moderato e serio; il comportamento raccolto; le offerte-prezzo siano fisse e chiare.

Così tenere ben presente e osservare quanto è detto nell'articolo 208:

Occorre che le suore destinate a tale ufficio abbiano il sussidio di queste due tutele: l'occhio caritatevole e vigile della Congregazione ed il richiamo continuo delle persone estranee che accedono.

Provvedere a una doppia cautela: che la suora si comporti dignitosa in libreria e nella propaganda a domicilio e che non trovi ostacoli per l'anima propria.

La propaganda sia sapiente. Si fanno studi lunghi e faticosi per prepararsi alla redazione; ci si prepara alla parte tecnica; ma occorre ancora molto più studio per la propaganda. Mandare in propaganda quelle suore che hanno buona salute è necessario; ma istruirle ancor più: che conoscano i libri, le iniziative, il modo di diffondere. Non si scivoli facilmente a cambiare la propaganda in una questua o semi-questua. È difficile la propaganda: anzitutto per la fatica, e quelle che vi si dedicano, si fanno molti e molti meriti! È difficile perché è un continuo rinnegamento di se stesse! Con la propaganda si pratica realmente l'«abneget semetipsum»¹ ad ogni momento. Fatta con intelligenza e razionalmente, essa darebbe molti più frutti.

Prima necessità per compiere bene questo apostolato è conoscere i libri; e seconda necessità, conoscere i bisogni delle anime; terza, come soddisfare ad esso. In questo consiste la scienza e preparazione delle propagandiste e il continuo studio. **I** Si dirà che allora bisogna fare una terza scuola. Ecco: non sarà una scuola come quella che si deve fare per la redazione e per la tecnica; ma ci vuole una vera scuola, un vero insegnamento; la forma di esso la studierete voi. Nessuna ragioni così: l'incarico della propaganda alla suora a cui non si sa che cosa farle fare o che vale poco! 176

Il minimo che si richiede è di metterle al corrente di quello che si stampa e dei libri che escono. Non basta mandare una

¹ Le 9,23: «Rinneghi se stesso».

circolare, un catalogo, un foglietto; bisogna che vengano letti, spiegati, approfonditi, studiati. Le Maestre delle case sono veramente maestre. Quando arriva un libro nuovo, si legga la recensione insieme alla prefazione e all'indice. Certo, se si fa la propaganda dal lunedì al sabato alle famiglie senza tregua, tranne la domenica, è difficile procurare la preparazione. Le cose non riescono solo secondo il tempo e la fatica materiale, ma specialmente in proporzione dell'intelligenza con cui si compiono. Più istruzione e più risultato. La propagandista dev'essere competente nel suo ufficio.

Oltre alla conoscenza dei libri, la propagandista deve studiare e conoscere i bisogni delle anime a cui si rivolge e proporre ad esse la stampa che si offre. Non basta riempire la borsa, scegliere invece con intelligenza dalle scansioni. Se c'è una fanciulla in cui può svilupparsi la vocazione religiosa, si darà qualche libro che la illumini, non un romanzo. La madre di famiglia, l'uomo politico, la persona pia, ecc., abbiano il proprio libro. Ci sono poi tante applicazioni.

177 Nella propaganda poi, oltre la diffusione dei libri, gli abbonamenti che sono più utili dei libri, **I** perché è parola che si ripete, curare la beneficenza, le vocazioni, l'opera delle Messe²: tutto secondo prudenza.

// *cinema*

Altra propaganda pur tanto necessaria, quella del cinema³: le sale, le macchine, le pellicole. Si è detto di non abituare la gente ad andare al cinema. Intanto si è perso tempo e lasciato il campo di lavoro al maligno, e si son prodotti film cattivi. Così come avvenne largamente della stampa.

I tempi camminano; è inutile dire: Una volta questo non c'era; non si faceva così! Le anime di "una volta" sono già o in Paradiso o all'Inferno; dobbiamo salvare le anime di oggi. Tutti i santi hanno fatto così.

Centinaia di religiosi partono, vestiti da minatori o sotto forma di commercianti e s'introducono nelle miniere in Russia, nell'Estonia, in Romania⁴ e compiono un duro lavoro. Poi di

²Cf nota 5, p. 124.

³Le *Costituzioni* del 1944 non fanno riferimento al cinema. Ne parlano invece ampiamente le *Costituzioni* del 1953 (cf artt 284-294).

⁴Nazioni governate in quegli anni dalla dittatura comunista.

sera, nelle case battezzano, confessano, istruiscono e salvano anime. È tempo di essere «il sale della terra»⁵, sale che si scioglie e che penetra tutta l'acqua e le vivande. Essere il lievito che fa fermentare tutta la pasta⁶. Più saggi! Preghiamo il Signore ad aiutarci, affinché quando ci presenteremo a lui possiamo dirgli: Signore, io ho fatto quello che potevo per progredire! Diventare sempre più industriose e fervorose per portare luce alle anime.

Diminuiranno le energie fisiche, ma si supplirà ad esse con l'accresciuta sapienza ed abilità. L'Istituto nostro è progressivo sotto tutti gli aspetti. Non cristallizzarsi.

Riferire alla Superiora generale, quello che si può e si desidera aggiungere nelle buone iniziative. Vi sono decisioni che si possono prendere solo **I** con il suo consenso. Si obbedirà poi, con docilità. 178

Occhio al cinema! Che lo si introduca nei collegi, nelle famiglie, nelle parrocchie, negli ospedali, associazioni, scuole, ecc. Se si lascia impiantare la sala dai cattivi, la chiesa si farà deserta; allora si predicherà a poche donnette che sonnecchiano! E la massa dove si troverà? Cercare chi sta lontano da Dio, o che si trova in maggiori pericoli: la gioventù, in modo speciale.

È da molti anni che si è incominciato a fare qualche cosa per il cinema. Anche per questo si dovranno fare tutti i passi che si sono fatti per la stampa. Gli uomini sono fatti così: non vogliono essere disturbati da novità: Oh, quello non si è mai fatto! Ma prima non ce n'era bisogno, adesso sì.

Si trovano difficoltà. Molte di esse sono già state risolte. La Società San Paolo ha fatto il lavoro più ingrato e faticoso, con rischi e spese. Ma finalmente la cosa si va avviando e voi potete già in parte dedicare le vostre forze a questo. Non posso dire molte cose in concreto; ma abbiamo zelo per il nostro apostolato. Ci saranno obiezioni. Molti tentativi riescono, e molti no. Il diavolo, che non è certo contento, metterà tanti bastoni nelle ruote, ma lo zelo, poco per volta, appianerà le cose.

Il Signore vi benedirà: state sicure! La Regina degli Apostoli vi farà trovare la via anche in questo apostolato. Per esso ci vogliono preghiere, collaborazione e istruzione.

⁵ Mt 5,13.

⁶ Cf Mt 13,33.

Invoco i lumi dello Spirito Santo perché dopo questo corso di Esercizi, il pensiero più chiaro e il desiderio più vivo sia l'osservanza delle Costituzioni. Due compiti: la santificazione e la pratica dell'apostolato, in modo speciale la propaganda.

Discendiamo da pensieri generali alla vera pratica, amare Dio con tutto il cuore, sopra ogni cosa: con la mente, con la volontà, con il cuore. L'amor di Dio dev'essere vero, e mostrato nelle cose quotidiane. Poco importano i buoni propositi ed i desideri vaghi di perfezione: sono poi forse sospiri inutili. «Signore, sono disposto anche a morire per te!»¹, così aveva detto Pietro; ma quando una donnetta l'accusò che anche lui era seguace del Nazareno, Pietro cominciò a protestare che non conosceva quell'uomo².

Progredire e organizzare

Amor di Dio, sì, purché non si disturbino le nostre abitudini, la nostra volontà, i nostri desideri, i nostri capricci, spesso!
L'apostolato è invece amore al prossimo *pratico*: illuminare davvero le anime. Non già cercare I quello che dà maggior introito.
Lo Spirito Santo ci dia la grazia di andare a fondo nell'esame di coscienza. Il nostro amore del prossimo si mostra nella diffusione della dottrina cristiana.

Chi di noi ama Dio con tutto il cuore? Chi osserva le Costituzioni, chi compie bene l'apostolato: si chiami questo stampa, o cinema, o radio, il mezzo.

Quando una suora è mandata in una casa che cosa deve pensare? Che essa diviene responsabile delle anime di quella zona. E perciò: 1) Mettere i fedeli di quella zona sotto la protezione dei santi della regione e invocarli perché ottengano lumi e grazie agli abitanti. 2) Suffragare le anime di quel luogo, già passate

¹ CfMt 26,35.

² CfMt 26,74.

all'eternità; suffragarle e pregarle perché intercedano per i viventi. 3) Riparare i peccati di quella regione, specialmente i peccati che si commettono con la stampa, il cinema, la radio. Riparare con belle Visite al SS. Sacramento, con bei rosari, con sante Messe, Comunioni fervorose; e con la vita religiosa ben vissuta. 4) Pensare ad aiutare quelle anime perché conoscano meglio il Signore, la dottrina di Gesù, la morale e le pratiche di culto, i mezzi di santificazione e di salvezza

Praticamente, per aiutare le anime, occorre cercare i mezzi per arrivare a loro più celermente ed efficacemente e perciò aver presenti i quadri delle parrocchie; avere gli elenchi degli abbonati, dei benefattori, degli iscritti all'opera delle Messe; conoscere la situazione precisa della zona; conoscere il clero, tenere registri o cartellini. Non essere arretrati. Avere tutto presente. In generale è buona cosa non avere troppo; piuttosto rendere razionale, I minuta la propaganda, arrivare a tutti. Che in ogni angolo cada la voce di Dio; che in ogni famiglia sia predicato Gesù Cristo e la sua dottrina. Prendere di mira le famiglie in particolare.

Chi si dà alla propaganda, deve compiere parte del suo lavoro da casa, in modo che, andando in un posto, si vada a colpo sicuro, ben preparati: conoscere chi è ben disposto e chi no; quali sono i bisogni particolari e le necessità delle singole anime. Non fare le cose a casaccio, ma bene. Ora in Italia le cose si possono organizzare meglio, sia in libreria che nella propaganda a domicilio. Bisognerebbe che ogni anno la suora fosse attesa: Verrà, farò l'abbonamento, mi porterà quanto desidero... Scendere ad applicazioni pratiche. Qualcuna studi e si dedichi a esaminare in modo da stabilire delle norme pratiche che servano di guida alle sorelle.

La propaganda non è questua. Non andiamo in primo luogo a prendere, ma in primo luogo a dare. La suora che va in un paese ad insegnare, si prende cura della sua squadra di ragazzi da istruire. Suore che conoscono tutti in un paese e sono vere collaboratrici nell'opera pastorale. Così le propagandiste. La libreria richiede poi la conoscenza pratica della regione, dei bisogni, delle edizioni, delle biblioteche, delle scuole.

Molto si è progredito nella redazione e abbastanza nella parte tecnica. C'è invece ancora molto da progredire nella propaganda. Ogni suora deve dire così: La mia santificazione è legata alla

salvezza delle anime della zona affidata alle mie cure. Perciò: amare quelle anime, portarle nel cuore alla Comunione, parlare a Gesù dei loro bisogni, pregarlo che le illumini. **I** Avere presenti tutti gli abbonati, tutti coloro a cui si è lasciato il libro, accudire le vocazioni; promuovere le biblioteche. Questo dipende molto dalla superiora della casa. Curare che tutto sia registrato, notato, affinché nei trasferimenti che avvengono, non ci sia da ricominciare, ma continuare e progredire.

Impiegare l'intelligenza

L'amore, il vero amore è inventivo. Quando si ha nel cuore il fuoco, (non qualcosa di sentimentale, vaporoso) si trovano tante iniziative e tante industrie. Il vero amore è quello che si mostra con la fatica di ogni giorno per l'apostolato: esso fa pensare, correre, organizzare.

Non impiegare soltanto le energie fisiche, fino ad esaurirle, ma impiegare soprattutto l'intelligenza nell'apostolato! Non è concepibile che si giri una zona senza un ordine prestabilito; non è possibile che quelle suore partano per la propaganda al 2 del mese e rientrino al 30, senza dar tempo a riprendere energie fisiche e morali e spirituali. Alla fine queste suore crederanno di essere semplici venditrici di libri. E perderanno anche di vista il soprannaturale. La Maestra deve aver cura di sorvegliare, di incoraggiare, di istruire, di far sentire l'amore all'apostolato, alle anime. Imitare la cura che hanno le missionarie per prepararsi al loro apostolato specifico.

Quando si amano così le anime, le conversazioni hanno per oggetto le iniziative dell'apostolato; sono sempre animate da nuovi ideali. L'amore che riempie solo la testa di belle idee, senza la pratica, fa diventare vane, e fa ridere il demonio.

L'Istituto ha bisogno di migliorare molto in questo campo. La superiora faccia pure mezz'ora di Visita in più per riflettere sui doveri e sugli **I** obblighi che ha sia verso l'Istituto, che verso le suore. Esse hanno più bisogno di prostrarsi davanti a Gesù, pregandolo ad illuminare: avranno più merito.

Ricordiamo che Gesù è venuto sulla terra per salvare tutti gli uomini, eppure durante la sua vita terrena egli ha limitato il suo campo di apostolato alla sola Palestina. Impariamo da lui a cura-

re bene la nostra zona di apostolato senza pesare a cose lontane e irraggiungibili.

Riguardo al capitolo della *cura della propria salute e delle suore inferme*, aggiungo solo: cercare di prevenire le malattie. Il resto, in generale, si fa abbondantemente. Avete poi lavorato molto per contribuire alla costruzione della casa delle malate³: il Signore benedirà la vostra generosità e la vostra carità.

Questa carità fraterna però, si deve estendere anche alle sorelle defunte. A tutte le anime purganti, e specialmente alle vostre sorelle. La carità è larga: a tutti gli uomini viventi e defunti. Le vostre sorelle penseranno di là a noi rimasti sulla terra. E quante grazie vi hanno già ottenuto e quante ve ne otterranno!

Il Signore conservi e aumenti questa carità nei cuori. Viviamo in un tempo in cui vi è tanto odio nel mondo. Ripariamo questo odio con tanto amore. Amare come ha amato S. Paolo, come ama la nostra madre Maria SS., come ama il Cuore di Gesù!

³ Si riferisce alla Casa di cura di Albano.

XIII

184 IN CHE MODO OBBLIGANO LE COSTITUZIONI

Articoli: 375-379

375. Nelle presenti Costituzioni obbligano sotto pena di peccato solo le prescrizioni che contengono la materia dei voti, i precetti della legge di Dio e della Chiesa, e le condizioni per osservarle. Non sarebbe tuttavia esente da colpa la religiosa che trasgredisse qualcuna delle prescrizioni per disprezzo, per abitudine, con scandalo delle altre o per qualche motivo disordinato.

Obbligano sotto pena di peccato le prescrizioni che contengono la materia dei voti. Così, per es., le trasgressioni sulla povertà, essendo materia di voto, sono peccato. Non si può quindi dare né ricevere e neppure amministrare liberamente, neanche le proprie cose, all'insaputa dei superiori.

Chi è incaricata, amministra "come incaricata" dell'Istituto e con lo spirito dell'Istituto, ma sempre d'intesa coi superiori. In una casa non si può acquistare, ad es. dei mobili, con una certa
185 larghezza, o dare dei cibi fuori dell'uso consueto, delle norme pratiche, evitando l'avarizia e la troppa liberalità.

Le differenze non devono essere interpretate troppo largamente. Così, vi possono essere bisogni particolari dipendenti dal clima o dalle abitudini delle altre nazioni fuori dell'Italia. In questi casi occorre regolarsi con prudenza, secondo le norme generali; e per le eccezioni riferire sempre alla superiora che saprà giudicare e stabilire secondo le necessità.

Le case non possono mai disporsi a tutte le comodità: devono comportarsi in un giusto limite e secondo i bisogni attuali. Quando ci sono delle costruzioni da fare, mandare sempre la descrizione e il disegno alla Prima Maestra. Vedere che siano ben fatte secondo l'aspetto morale: ambienti vasti in cui sia facile l'assistenza; vedere che l'ubicazione sia conveniente. Anche per affittare o comprare, ricorrere sempre alla Prima Maestra. Se l'urgenza non lo permettesse, chiedere sempre consiglio in casa, alle sorelle. Mai fare amministrazione libera e indipendente.

Migliorare si potrà sempre, ma se si vogliono fare case di lusso, la povertà non vi abiterà. Assicurare lo spirito di povertà è

salvare certi problemi morali da cui non si può deflettere. Così, per le inferme, non tralasciare nessuna cura ordinaria, ma quando si trattasse di usare cure straordinarie, rivolgersi sempre ai superiori maggiori. Così per l'acquisto di mezzi: talvolta la povertà si osserva spendendo di più; altre volte si osserva spendendo di meno.

Materia di voto è anche la castità e i mezzi per osservarla. Non illudiamoci con troppe ragioni: **I** il diavolo la sa molto più lunga di noi per ingannare! 186

Lo stesso si deve dire dell'obbedienza. Non bisogna mettere in disistima le circolari, le persone costituite in autorità, tanto meno di fronte alle più giovani.

Vi sono delle volte errori molto gravi (non peccati, errori) che commettono persone, le quali poi si esaminano su finezze, mentre si inghiottiscono dei cammelli. Si cola l'acqua, si ha paura dei moscerini e poi si chiudono gli occhi sopra macigni. Si arriva a cose molto notevoli, a delle vere ingiustizie in fatto di denaro. Anche circa la dimostrazione dell'affetto si può eccedere gravemente. Camminare con coscienza sicura, chiara, precisa, retta. Può essere che si creda amor di Dio ciò che invece è passione: «Videtur esse caritas et est magis carnalitas!»¹.

In generale non determinare troppe mortificazioni minute che potrebbero disturbare e distogliere dalla sostanza. In chiesa, per es., state pur comode, ma cercate di stare raccolte e unite con Dio! Essere, in sostanza, ben equilibrate. Non lasciare quello che è comune per abbracciare quello che si crede più perfetto ma è singolare; no, prima quello che è comune.

Non disprezzare le norme e regole, anche piccole, delle Costituzioni, non dire: Ma queste sono sciocchezze! Non sono sciocchezze! Sono passate sotto l'esame di varie commissioni, una di cardinali; le ha approvate il Papa: possibile che tali personalità abbiano lasciato passare delle sciocchezze?

Così, manca chi trasgredisce abitualmente le **I** Regole, ad es.: chi parla sempre, senza tener conto del tempo di silenzio. Chi trasgredisce con il pretesto della libertà; chi poi fa l'abitudine e trascura cose con la pretesa di non essere più aspirante! 187

¹ *Imitazione di Cristo*, I, XV, 2: «Accade spesso che ci sembri amore ciò che è piuttosto attaccamento carnale».

Chi entra in Congregazione, vuol tendere alla perfezione; ma se poi con leggerezza trasgredisce tutti i mezzi della perfezione, pur non facendo peccato per cose singole, viene a mancare per il fatto che non tende alla perfezione e per questo non può vivere la vita religiosa, né corrisponde alla vocazione.

Non scrupoli, questi sono errori, ed impedimento alla perfezione, ma delicatezza di coscienza! È ben altra cosa.

L'art. 376 [dice che] la superiora può dispensare in qualche cosa che è solo disciplinare; per es., dal fare la Visita in chiesa perché una suora ha forte mal di testa; fargliela fare passeggiando in terrazza o in giardino: in questo caso non dispensa dalle preghiere della Visita, ma dal modo di farle.

L'articolo 377 vieta di comunicare ad altri le Costituzioni dell'Istituto. Si possono invece far leggere ai confessori, ma a quelli designati dall'Ordinario (non al primo che si incontra e da cui uno si confessa), a chi dovesse predicare il Ritiro o, meglio ancora, gli Esercizi spirituali.

Essere moderate in tutte le cose, anche nelle feste, tanto più quando si dovessero invitare estemi.

Le Figlie di San Paolo non hanno bisogno di andare in cerca di mezzi speciali per la propria santificazione: ci sono nelle Costituzioni e sono obbligatori. (Costituzioni, non Beaudenon, Marmion, P. Plus, ecc.: questi sono libri che potranno servire
188 come mezzi di istruzione, di cultura I per l'apostolato, non mai per la formazione).

Rendersi familiari le Costituzioni, dalla cui osservanza dipende in gran parte il progresso e la prosperità di tutta la Congregazione. Chi si abitua alla fedeltà ai voti, con facilità osserva poi anche i propositi; si abitua a dominarsi, a vincersi.

La vita è breve, brevissima e tante volte, mentre si aspettano e prevedono tante cose, viene la morte, il Signore chiama. Ma beata colei che, al sopraggiungere dello sposo², si trova in fervore di spirito, con buoni desideri, buoni propositi. Se questi sono sinceri, avranno valore davanti a Dio che li pagherà. Avanti con fervore e con lo sguardo al cielo. Vive nel fervore chi vive nel desiderio del Paradiso.

²CfMt25,6.

379. Le religiose curino di informare tutta la loro vita a norma delle Costituzioni, che riterranno quale mezzo conveniente di perfezione, propria della loro vocazione: se le renderanno perciò familiari e le osserveranno fedelmente. Si ricordino che da questa fedeltà dipende in gran parte il proprio progresso ed anche la prosperità di tutta la Congregazione; non tanto quindi il timore del peccato e della pena spinga tutte ad una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo, nostro divino Maestro, e l'amore alla Congregazione, memori sempre della divina promessa: «*Voi che avete lasciato tutto, e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna*»³.

³ Mt 19,29.

Leggere gli articoli dal 352 al 374 delle *Costituzioni*¹. Le ragioni più forti per chiudere le case sono: la mancanza di personale, le difficili condizioni morali, l'insufficienza delle entrate per mantenersi, ecc.

La suora da destinarsi in una casa sia tale che si debba fare un vero sacrificio a toglierla di dov'è, perché faceva bene.

La cultura intellettuale è sempre importante, poiché lo richiede l'apostolato. Una suora che sia superiora è sempre degna del suo ufficio quando, messa in altro ufficio, anche l'ultimo dell'Istituto, è ugualmente lieta e contenta, senza scoraggiamenti e rimpianti. Se spunta l'amor proprio, non si diffonderà luce e grazia nell'ambiente in cui si è, ma si diffonde nebbia

Prima che sia trascorso il triennio ci può essere il trasferimento, o per colpa grave, o per comune intesa tra la superiora locale e la Superiora generale. (Tra buone religiose ci si intende sempre).

190 Il senso degli articoli 360 e 361: essere superiore vuol dire, precedere in primo luogo nella virtù; in secondo luogo nella pietà, tale che ottenga le grazie per sé e per le altre. Un grande amore alle anime che renda industriose nell'apostolato; amore all'Istituto e conoscenza profonda delle *Costituzioni*. Queste si devono leggere in pubblico e in privato e si possono anche studiare al posto del catechismo per qualche tempo.

Curare l'osservanza delle leggi della Chiesa e le prescrizioni particolari (*Canoni studiati nello Stato Religioso*). Star fisse su questo pensiero: che la via della santità è quella scelta pubblicamente. Nel fare le esortazioni se non si è ben sicure, leggere libri; ma non dire ciò di cui non si ha conoscenza sicura. Chi sa di meno, presume spesso di più di sé.

¹ Nelle *Costituzioni* questo tema è trattato nel capitolo IX e quindi precede il contenuto della meditazione XIII, sulla obbligatorietà delle *Costituzioni*.

Le superiore sono serve nei bisogni, nei desideri e talora anche nei capricci. Ma non adattarsi ai puri capricci, sconvenienti ad una suora. Essere ragionevoli sempre.

[L'articolo 363]: Per le suore giovani, di voti temporanei, ci vuole la «massima cura», e «materna bontà». La giovane può andare più soggetta a disturbi, scoraggiamenti o esaltazioni. Se la si lascia tanto tempo sola, in pericolo, non si sa che cosa avvenga in quell'anima. Deve trovare una superiora «materna», che esige, però maternamente. È cosa difficile: ma si può e deve contare sulla grazia.

Dio quando ci manda in un posto ci dà sempre quello che occorre. Dio quando comanda dà la grazia, o la possibilità di avere questa grazia con la preghiera; poi dà il merito e finalmente la corona.

La superiora locale dà il suo consiglio; ma bisogna l che prenda anche il consiglio delle altre professe della casa, quando si tratta di riferire circa le professe temporanee della casa. Si proceda però con molta carità: l'umanità non deve far velo allo spirito. Qualche volta l'essere state un po' *rustiche* è da elogiarsi. Qualche volta, prima di distribuire la colpa agli altri, dovremmo dire: «*mea culpa*».

Cercare il bene delle suddite, il vero bene, il massimo bene.

Sentire tutte bene e umilmente: questo è molto importante, per non dare alla casa un indirizzo soggettivo. Il Signore si serve spesso di altri per far giungere a noi la luce; non chiudiamogli la via col nostro orgoglio.

La superiora deve sacrificarsi per le anime: non avrebbe le attitudini da superiora se non facesse più sacrifici di tutte.

Essere almeno in due a conoscere l'andamento dell'amministrazione.

1949

2 Meditazioni varie.

Sigla: FSP49

MEDITAZIONI VARIE 1949

Come si è già detto nella introduzione generale, la predicazione del 1949 è molto scarsa. Don Alberione a Roma si ferma pochissimo, è impegnato a visitare le comunità dell'estero che sono ancora agli inizi. Non sono stati conservati interventi rivolti esclusivamente alle FSP.

Oltre alle preziose relazioni, pubblicate sul San Paolo, sono pervenuti solo due testi: la meditazione tenuta ad Alba per la commemorazione del primo anniversario della morte del beato Timoteo Giaccardo; la meditazione tenuta a Roma al ritorno dal viaggio in oriente, inserita nella raccolta Haec Meditare, prima serie, volume 4. È rivolta alla FP.

Nel primo intervento il Fondatore tratteggia la figura del beato Giaccardo e invita a imitarlo nella pietà, nello studio, nell'apostolato.

Di notevole rilievo è la seconda meditazione dal tema: Il divin Maestro Via, Verità e Vita. È un testo riflettuto a lungo nelle linee teologiche, spirituali e nelle applicazioni pratiche. È da considerarsi fondamentale per l'approfondimento della devozione a Gesù Maestro, nell'ottica trinitaria e spirituale, paolina.

1. COMMEMORAZIONE DEL MAESTRO GIACCARDO

Oggi ricorre l'anniversario della morte del Maestro Giaccardo, avvenuta nello stesso giorno del suo onomastico. Mentre noi facciamo una funzione di suffragio per l'anima sua, dobbiamo anche ricordare qualche cosa della sua vita, degli esempi che egli ci ha lasciati.

Tutto può essere raccolto in questa parola: «Gratia eius in me vacua non fuit: la grazia di Dio in me non è stata vana»¹. Nel Maestro Giaccardo la grazia di Dio non fu vuota, vana. Egli corrispose. Per quanto si può intuire corrispose nella maniera degna secondo le sue forze. Nell'Istituto nostro, nella Famiglia Paolina, vi è una provvidenza di grazie: una provvidenza larghissima, la quale si mostra nella elargizione delle vocazioni e nella corrispondenza, nella formazione di queste vocazioni.

Nella Famiglia Paolina i mezzi di santificazione sono abbondantissimi non solo per le pratiche di pietà, ma per lo spirito particolare che deve guidare in queste pratiche, particolarmente nella pietà verso il Maestro divino, verso la Regina degli Apostoli e verso l'apostolo Paolo. Vi è una provvidenza abbondantissima riguardo allo studio. Chi si applica e si mette nelle disposizioni giuste di fiducia in Dio, poco per volta, crescendo ogni giorno, arriverà a possedere quella scienza che è necessaria nell'esercizio della nostra missione. Nulla mancherà. La provvidenza nella Famiglia Paolina è abbondantissima anche per quello che riguarda l'apostolato. Ecco che il nostro apostolato ha dei mezzi efficaci, dei mezzi larghissimi, moderni perché esso tende ad utilizzare i risultati della scienza e metterli a servizio del Vangelo, del Maestro divino. Inoltre vi è una provvidenza anche nelle cose materiali, nei mezzi di verità e apostolato. L'apostolato

* Dattiloscritto, carta vergata, fogli 3 (22x28). Non è indicato il luogo. Si tratta della predica tenuta durante la Messa di suffragio, celebrata ad Alba con la partecipazione di tutta la Famiglia Paolina, in occasione del primo anniversario della morte del Maestro Giaccardo. A mano, con calligrafia di Maestra Antonietta Marazza, è scritto: "1949" e "Primo Maestro". Dal contesto si può precisare che è stata tenuta il 24 gennaio 1949.

¹ ICor 15,10.

diviene ogni giorno più esigente perché gli avversari del bene, gli avversari della Chiesa di Gesù Cristo si moltiplicano e sono forniti di grandi mezzi per il male. Allora bisogna che si moltiplichino i mezzi del bene e nello stesso tempo che diventiamo sempre più saggi nell'adoperarli.

Il Maestro Giaccardo nella Società San Paolo trovò questa larghezza di provvidenza, di grazia, di doni sia per lo spirito che per l'apostolato e per quanto è necessario alla vita e all'attività nostra. Corrispose largamente, potremmo dire, pienamente. Quale lavoro interiore! Quale spirito di preghiera, quale attenzione perché il Signore non fosse offeso e tutti seguissero la loro vocazione e tutti fossero delicati, ferventi, osservanti dei santi voti!

Attorno a lui fiorivano veramente i gigli e le rose e le viole. Inoltre approfittò della provvidenza riguardo allo studio, alla scienza: i suoi testi adoperati nelle scuole sono tutti annotati, perché egli nella scuola prestava la massima attenzione e sapeva poi ricavare da ogni osservazione molto frutto per aumentare le sue cognizioni. Egli non fu solo un gran cuore, fu anche una larga mente.

Quando entrò nella Società San Paolo e gli venne aggiunto come titolo ordinario: "Maestro" egli si orientò verso il divino Maestro e capì quale doveva essere la sua parte da compiere nella Società San Paolo. E la compì fedelmente. Anche la scultura, come vi è nella chiesa di S. Paolo ad Alba, mostra qual era il suo intendimento, quali erano le sue aspirazioni². Corrispose largamente alla provvidenza circa l'apostolato: sarebbe molto edificante leggere gli articoli che egli compose per la *Gazzetta d'Alba*, di cui fu per qualche tempo direttore³, le sue osservazioni acutissime in quel tempo in cui le cose non erano ancora chiarite su alcuni punti; egli seppe tenere la via giusta. Senza depressioni e senza eccessivi entusiasmi, equilibrato.

² Sembra fare riferimento alla "Gloria di san Paolo", ossia alla pala dell'altare maggiore. Nella scultura, di Virgilio Audagna, domina la figura dell'Apostolo, che con la mano sinistra indica ai discepoli il Tabernacolo e con la destra la figura di Cristo Maestro. Quest'opera fu seguita con particolare attenzione dal M. Giaccardo (cf *Il tempio di San Paolo in Alba*, Edizioni Paoline 1988, p. 47).

³ Il M. Giaccardo ebbe particolare cura della *Gazzetta d'Alba* tra il 1920 e il 1926. La direzione del settimanale diocesano, fondato dal vescovo mons. Lorenzo Pampino nel 1882, era stata affidata a don Alberione da mons. Francesco Re il 12 settembre 1913.

Corrispose alla provvidenza circa le cose materiali. Attenzione scrupolosa quasi per tener da conto dei ritagli di tempo e delle minime cose che dovevano servire airistituto e all'apostolato. Fu per qualche tempo come amministratore; godeva la massima fiducia per la sua precisione, puntualità ed esattezza, dentro e fuori dell'Istituto. Tanto che in quel tempo l'Istituto, provando speciali difficoltà, era ricorso al mezzo di costituire una Cassa Rurale, un Piccolo Credito⁴. Ed egli sapeva così conciliare la fiducia verso di esso che l'Istituto ebbe subito larghezza di mezzi per svilupparsi.

E tutti sapevano che egli era precisissimo nel dare i conti, potevano fidarsi di lui. E si fidavano. E il Piccolo Credito rimase in piedi finché fu necessario. Quando ebbe compiuta la sua missione egli stesso corrispose pienamente ai bisogni e agli interessi dei creditori e si fece una funzione di ringraziamento alla provvidenza che si era servita di questi buoni cooperatori per l'Istituto, ed essi intesero anche di ringraziare e di dare una dimostrazione di affetto e di riconoscenza al Maestro Giaccardo.

Ora i nostri suffragi per la sua benedetta anima. Voi sapete quanto egli amava i suoi fratelli, quanto amava santamente le suore e noi pensiamo che il suo desiderio dall'eternità sia quello della santificazione di ognuno. Corrispondere alle grazie, alla provvidenza larghissima di mezzi che vi sono nella Famiglia Paolina, per la santificazione e per l'apostolato.

Nel suo affetto per tutti i fratelli e per tutte le sorelle certamente egli prega dall'eternità per noi. Ma questa Messa e questa funzione di suffragio noi intendiamo che sia, oltreché per la sua anima, anche per tutti i fratelli e per tutte le sorelle che sono già passati all'eternità. Che tutti si riuniscano in Paradiso, che tutti di là preghino per noi, che tutti intercedano perché sia allontanato il peccato e tutti corrispondano alla propria vocazione.

⁴ *PiccoloCredito*, istituto di credito a carattere locale, fondato nel 1922 aBenevello (Cuneo), per sostenere l'opera della buona stampa e in particolare le opere della Pia Società San Paolo.

2. IL DIVIN MAESTRO

Consideriamo la formazione del cristiano come la formazione di un «alter Christus», cioè formazione completa, nel senso della Chiesa, secondo i Padri, secondo l'Enciclica *Divini Illius Magistri*¹ e le frequenti affermazioni di Pio XII².

Maestro non è colui che fa solo scuola. Da tutti i pedagogisti cattolici si insiste che la scuola è ben fatta quando si unisce all'istruzione l'educazione. «È chiaro che come non può darsi vera educazione che non sia tutta ordinata al fine ultimo, così, nel presente ordine della Provvidenza, dopo cioè che Dio si è rivelato col Figlio suo unigenito che è Via, Verità e Vita, non può darsi adeguata e perfetta educazione se non l'educazione cristiana»³ (Pio XI). Perciò non è ben formato il cristiano se non quando ha insieme la fede, la condotta secondo la morale evangelica e vive di vita soprannaturale. Non si tratta di formare il buon cittadino di una nazione, ma il cristiano, l'alter Christus, il futuro cittadino del cielo. Solo Gesù Cristo è il vero Maestro, solo la Chiesa è la vera Maestra.

La formazione del cristiano non è una cognizione, ma una vera costituzione; è un nuovo essere quello che ne risulta. «Nel-

* Stampato in sedicesimo, pp. 1-11; segue un'altra meditazione dal titolo "San Paolo", di altro autore non identificato. Fa parte dei fascicoli che formano HM 1/4, sedicesimo 3. L'autore è indicato in calce. Non sono indicati il luogo, i destinatari, la data di stampa e chi l'ha stampato. Su una copia del sedicesimo, a mano, è scritto: "Novembre 1948", ma sembra inesatto, perché nel testo c'è un riferimento all'India, prima tappa del viaggio in Oriente di don Alberione, iniziato il 3 aprile 1949. Il contenuto è quasi tutto presente, anche nella forma redazionale, in un dattiloscritto che riporta una meditazione tenuta a Tokio ai sacerdoti della PSSP durante gli Esercizi spirituali del giugno 1949 (cf Archivio storico). Uno stralcio del testo stampato è riportato in RA, 6 [1951] 1, in cui è indicata come fonte: "Ritiro - agosto 1949". Nelle cronache del 1949 non ci sono riferimenti a questo Ritiro. Il testo, si ritrova anche, in parte, nell'introduzione al libro: S. Lamera, *Gesù Maestro Via, Verità e Vita*, Alba 1949. Nel libro, l'introduzione porta la data del 6 agosto 1949. Il testo è ancora ristampato con molti adattamenti in *Spiritualità Paolina*, pp. 149-154.

¹ Pio XI, *Divini illius Magistri*, 31 Dicembre 1929. Il testo citato è quello riportato in *CivCatt* 1930, voi. I, quad. 1911.

² Sono molteplici i messaggi di Pio XII sulla formazione cristiana. Si richiamano solo quelli recenti rispetto al Ritiro: *Esortazioni ai Maestri Cattolici*, in *CivCatt*, voi. IV, quad. 2359, p. 93; *Messaggio al Congresso internazionale di Educazione Cattolica*, in *CivCatt*, voi IV, quad. 2361, p. 316.

³ *Divini illius Magistri*, in *CivCatt.*, quad. cit, p. 195.

la Chiesa l'uomo nasce mediante il Battesimo alla vita divina della grazia... »⁴. La Chiesa ha una «maternità soprannaturale, per cui, come Sposa immacolata del Cristo, genera, nutre ed educa le anime nella vita divina della grazia con i suoi sacramenti e con il suo insegnamento»⁵.

Dalla generazione si ha il figlio dell'uomo composto di anima e di corpo; dalla formazione cristiana risulta il cristiano composto di anima, corpo, grazia, cioè il figlio di Dio.

«Fine proprio e immediato dell'educazione cristiana è cooperare con la grazia divina nel formare il vero e perfetto cristiano: cioè Cristo stesso nei rigenerati col Battesimo, secondo la viva espressione dell'Apostolo: *"Figliuolini miei, che io nuovamente porto in seno fino a tanto che sia formato in voi Cristo"* (Gal 4, 19). Giacché il vero cristiano deve vivere la vita soprannaturale in Cristo: *"Cristo che è la Vita vostra"* (Col 3, 4), e manifestarla in tutte le sue operazioni: *"affinché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale"* (2Cor 4,11).

Perciò appunto l'educazione cristiana comprende tutto l'ambito della vita umana, sensibile, spirituale, intellettuale e morale: individuale, domestica e sociale, non per menomarla comechessia, ma per elevarla, regolarla e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina di Cristo.

Onde il vero cristiano, frutto dell'educazione cristiana, è l'uomo soprannaturale, che pensa, giudica, ed opera costantemente e coerentemente, secondo la retta ragione illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e della dottrina di Cristo: ovvero, per dirla con linguaggio ora in uso, il vero e compito uomo di carattere»⁶.

Gesù Maestro secondo la teologia

Gesù è il Maestro divino, Via, Verità e Vita! Comincio da un pensiero teologico (un po' alto in sé, ma lo Spirito Santo può rivelare alle anime la sua luce e farlo penetrare). Gesù diceva al Padre celeste: «Ti ringrazio, o Padre, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai prudenti, e le hai rivelate ai piccoli»⁷.

⁴ *Divini illiusMagistri*, in *CivCatt.*, p. 196.

⁵ *Ibid.*, p. 197.

⁶ *Ibid.*, pp. 225-226.

⁷ Mt 11,25.

Dio è uno nella natura e trino nelle Persone. Come in uno stesso frutto vi sono il colore, il sapore, l'odore, così in Dio vi sono tre Persone. Quando Dio creò l'uomo non fece come aveva fatto per creare il mondo: allora si era rivelato Uno nella natura: «In principio Deus creavit coelum et terram»⁸. Trattandosi dell'uomo, le tre divine Persone si radunarono, per così dire, a consiglio: «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram»⁹. Abbiamo così la rivelazione di Dio trino. L'uomo riflette in se stesso la Trinità di Dio: Dio Padre ha impresso la propria orma nella volontà dell'uomo, Dio Figlio nell'intelligenza, e Dio Spirito Santo nel cuore. Dio Padre, infatti, è onnipotente, Dio Figlio è la sapienza eterna e Dio Spirito Santo è l'amore infinito. E tutto ciò le divine Persone lo fecero contemporaneamente, sicché l'uomo ebbe assieme alla natura una sapienza soprannaturale, un amore soprannaturale, per cui può raggiungere il Paradiso, suo fine soprannaturale.

Ma l'uomo decadde dal suo stato privilegiato col peccato originale che si trasmette agli uomini tutti nella loro origine. Nell'uomo tutto fu deturpato dal peccato, «in deterius commutata»¹⁰, intelligenza, volontà e cuore. Il Figlio di Dio ebbe compassione dell'uomo e s'incarnò per redimerlo. Nella sua vita pubblica si proclamò: «Io sono la Via, la Verità e la Vita»¹¹.

La deturpazione e lo sconvolgimento della intelligenza avevano portato gli uomini, anche i migliori, a tutto quel complesso di errori di cui parla la storia antica. La deturpazione e lo sconvolgimento della volontà avevano portato l'uomo a quei vizi che S. Paolo enumera nella Lettera ai Romani¹². La deturpazione e lo sconvolgimento del sentimento si mostrarono in ogni specie di idolatria, quali anche oggi si incontrano nei popoli pagani. Ma Gesù Cristo è verità per la nostra intelligenza, via per la nostra volontà e vita per il nostro sentimento. Quanto più l'uomo vivrà in Gesù Cristo Via, Verità e Vita, tanto più sarà santo. Vi è una sola via da seguire: Gesù Cristo. Se nella creazione dell'uomo concorsero le tre divine Persone e ne risultò l'immagine di Dio,

⁸ Gen 1,1: «In principio Dio creò il cielo e la terra».

⁹ Gen 1,26: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza».

¹⁰ «Fu mutato in peggio».

¹¹ Gv 14,6.

¹² Cf Rm 1,18-32.

la redenzione restaura e fa rivivere nell'uomo, in una maniera superiore, l'immagine della SS. Trinità. Il peccato sconvolse tutto, ma la redenzione restaurò tutto: «Instaurare omnia in Christo»¹³.

Dio è l'offeso, l'uomo è l'offensore: distanza immensa! Ma interviene il mediatore Gesù Cristo, che è Dio come il Padre e uomo come il peccatore: Dio e l'uomo s'incontrano e rinnovano l'unione in Gesù Cristo. Il quadro della SS. Trinità, prima deturpato dall'uomo, viene ripulito e rinnovato da mano divina, da Gesù Cristo: «Reconcilians omnia in ipso»¹⁴. Anzi è migliore di prima: «O felix culpa quae talem ac tantum meruit habere redemptorem!»¹⁵. Ove era stato grande il delitto, fu più grande la misericordia. Il Battesimo appunto si ha nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In quell'atto viene applicata la redenzione alle singole anime; viene restaurato il quadro della SS. Trinità.

Principale devozione dell'Istituto

La principale devozione nell'Istituto nostro è questa: Gesù Maestro Via, Verità e Vita. Guardiamo a lui e contempliamo la sua figura completa. Egli diede varie definizioni di sé: «Ego sum lux mundi»¹⁶, «Ego sum vitis»¹⁷, «Ego sum pastor bonus»¹⁸. Ma questi sono aspetti particolari di Gesù. Quando volle darsi una definizione completa, disse: «Ego sum Via, Veritas et Vita».

«La mia vita è Cristo»¹⁹, diceva S. Paolo; ed ancora: «Vivo ego, jam non ego: vivit vero in me Christus»²⁰. Viva in noi Cristo Via, Verità e Vita! Allora non sarà più l'uomo che vuole, che pensa, che ama, ma sarà Gesù Cristo che penserà, agirà e amerà nell'uomo. Lo sbaglio sta nel sezionare Gesù Cristo. Vi fu chi ne ammirò le sublimi verità, come Rousseau²¹, ma senza accettarne

¹³ Ef 1,10: «Ricapitolare in Cristo tutte le cose».

¹⁴ Col 1,20: «...riconciliare a sé tutte le cose».

¹⁵ Preconio pasquale: «O felice colpa, perché ha meritato di avere un tale redentore».

¹⁶ Gv 8,12: «Io sono la luce del mondo».

¹⁷ Gv 15,1: «Io sono la vera vite».

¹⁸ Gv 10,11: «Io sono il buon pastore».

¹⁹ Cf Fil 1,21.

²⁰ Gal 2,20: «Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me».

²¹ Jean Jacques Rousseau (1712-1778). Scrittore e filosofo francese.

la morale e senza vivere unito a Gesù Cristo; vi è chi ne ammira le alte virtù, e vi è chi riduce il cristianesimo ad una sentimentalità. Occorre invece che si accolga con fede la sua parola e se ne imitino i santi esempi e si abbia in noi la vita soprannaturale della grazia.

In India ho visto un Istituto di Gandhi²²: costui aveva raccolto circa ottocento fanciulli tra i più abbandonati della classe infima degli "intoccabili", che chiamò i figli di Dio, per farli crescere educati. L'opera richiama l'Istituto del Cottolengo per i minorati di intelligenza, dal Santo chiamati "i buoni figli". Ma Gandhi mancava di fede e di grazia. Vi sono cristiani che pregano, ma non hanno abbastanza fede, non vivono i comandamenti e non s'accostano ai sacramenti: hanno del cristianesimo solo una sentimentalità.

La grazia divina produce una nuova vita nell'uomo, e lo mette in uno stato soprannaturale. Ecco il cristiano. La grazia, riflettendosi nelle varie facoltà le eleva: nella mente produce la fede, nella volontà le virtù soprannaturali, nel cuore l'amor di Dio e l'amore al prossimo. E questo è l'esercizio del cristiano: vivere sempre meglio in Cristo, crescere nella grazia. La grazia è la vita di Dio in noi: per essa diventiamo figli adottivi di Dio, eredi del suo regno e coeredi del Cristo.

Cristo non è soltanto la via legale, ma è la via unica per arrivare a Dio. Come riprodurre tutto Gesù in noi? Credere alla sua parola, copiare i suoi esempi, vivere la sua vita. Oggi Gesù Cristo continua il suo ufficio di Maestro divino nella Chiesa, suo corpo mistico. «Sicut misit me Pater, ego mirto vos»²³; come Gesù venne al mondo Via, Verità e Vita, così mandò gli Apostoli perché fossero nella Chiesa via, verità e vita. Perciò la Chiesa ha l'infallibilità nell'insegnare: è verità; la Chiesa ha l'autorità nel governo delle anime: è via; la Chiesa ha potere di conferire la grazia coi sacramenti: è vita.

Niente quindi di più santo e vantaggioso che il farci figli devoti e discepoli docili di questa Chiesa divina, per imparare tutto ciò che essa insegna, per lasciarci sempre guidare, per accettare tutti i mezzi di santificazione.

²² Gandhi, detto il Mahatma (1869-1948), è il grande apostolo della non violenza, con la quale ottenne l'indipendenza dell'India dall'Inghilterra.

²³ Gv 20,21: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

Spiegazione: Gesù Cristo si è mostrato via con i suoi santi esempi dall'incarnazione all'ascensione. L'incarnazione è umiliazione: «Exinanivit semetipsum»²⁴ dice S. Paolo. Esempi: nel presepio, a Nazaret, nel ministero pubblico, nella passione e morte. Chi vuole imitare Gesù Cristo, studi il Maestro e lo ricopi in ogni tratto della sua vita e in ogni virtù. «Qui sequitur me, non ambulat in tenebris»²⁵. Gesù è lume che guida alla vita eterna.

Gesù si è manifestato verità nel meraviglioso discorso della montagna, quando annunciò le Beatitudini e fece il riassunto della perfetta morale; quando rivelò i misteri della Trinità, dell'Eucaristia, della redenzione, del suo corpo mistico, della risurrezione della carne, ecc. Oh, i bei Vangeli che abbiamo! I migliori libri dei più grandi autori non valgono un capitolo del Vangelo! I Dottori e gli Scrittori sacri ben potrebbero dare tutte le loro opere per un solo versetto del Vangelo!

Gesù Cristo, poi, è la vita: ce la riconquistò con la sua morte in croce. Essa ci viene comunicata nel Battesimo, nella Penitenza, nell'Eucaristia e negli altri sacramenti. In cielo questa vita produrrà in noi la visione, il possesso, il gaudio di Dio.

La visione di Dio si merita con l'esercizio della fede. Il possesso di Dio si merita con la pratica delle virtù che Gesù Cristo insegnò con l'esempio e con la parola. Il gaudio di Dio si merita con l'unione a Gesù Cristo mediante la grazia e la partecipazione ai meriti della croce. Chi non crede è già condannato. Ognuno sarà remunerato secondo le opere. Il gaudio è frutto della vita soprannaturale mediante la grazia in Gesù Cristo. Quando l'anima si presenterà a Gesù giudice, egli scorgerà in essa come un altro se stesso: «conformes fieri imagini Filii sui»²⁶, la presenterà a Dio che vi vedrà la somiglianza con l'augusta Trinità. E l'anima beata canterà in eterno: «Gloria Patri et Filio et Spiriti Sancto».

Vi sono nelle Costituzioni nostre tre articoli che danno lo spirito proprio dell'Istituto. In essi è detto: Tutta la pietà e la formazione interiore si componga e si sostanzi in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita. Tutto lo studio si svolga e si completi con la conoscenza di Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita.

Fil 2,7: «Spogliò se stesso».

Gv 8,12: «Chi segue me, non cammina nelle tenebre».

Rm 8,29: «...ad essere conformi all'immagine del Figlio suo».

Tutto l'apostolato si indirizzi a dare agli uomini Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita²⁷.

Alcuni mezzi pratici

1) Istruirsi nelle cose di fede; chiedere aumento di fede; amare e servire Dio con tutta la mente. In primo luogo Dio ci ha creati per conoscerlo durante questa vita. Non stanchiamoci di studiare il nostro Dio. S. Agostino passava lungo tempo dinanzi al tabernacolo pensando a Dio, poi scriveva. E scrisse tanto di Dio, che non basta un'intera vita per meditare bene tutte le sue opere: eppure non esaurì Dio. Lo studio di Dio comincia dal catechismo, che è il più semplice e il più completo trattato su Dio: Unità e Trinità, Incarnazione, Redenzione, Chiesa, Grazia. Ogni anno si approfondiranno e si allargheranno sempre più le verità fondamentali. La teologia non è altro che il catechismo ampliato. Conoscere la Scrittura, particolarmente il Vangelo, la morale, l'ascetica, la mistica, la vita religiosa.

2) Fare la meditazione secondo il modo detto "Via, Verità e Vita". Ugualmente la Visita al SS. Sacramento e l'esame di coscienza. Nello stesso modo formulare i propositi, assistere alla S. Messa, compiere la preparazione e il ringraziamento alla Comunione.

3) Quali frutti si devono ricavare dai Ritiri mensili e dagli Esercizi spirituali? Due frutti: la distruzione dell'uomo vecchio e la sostituzione dell'uomo nuovo, Gesù Cristo, Via, Verità e Vita Vivere di fede, ricopiare Gesù Cristo, unirsi a lui.

4) Seguire devotamente la liturgia della Chiesa nel corso dell'anno. La Chiesa attraverso la liturgia, che si può anche chiamare: "Il libro dello Spirito Santo", continua a compiere la missione assegnata da Gesù Cristo: «Euntes, docete omnes gentes... docentes servare omnia quaecumque mandavi vobis»²⁸.

5) Chi è il religioso perfetto? Il religioso che si distingue per la più completa riproduzione della vita di Gesù Cristo in sé; che avrà una fede più pura, più sentita, più pratica; che imiterà Gesù

²⁷ Cf *Costituzioni della Pia Società Figlie di San Paolo*, Roma 1944, art. 154,180,188.

²⁸ Mt 28,19-20: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni,... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato».

Cristo non solo nei comandamenti, ma ancora nei consigli evangelici, che vivrà davvero il «Vivit in me Christus».

6) L'Istituto nostro è Istituto docente. Esso mira a dare al mondo Gesù Cristo, cioè la sua dottrina, la sua morale, il suo culto. Come Maria, Regina degli Apostoli, che presenta Gesù ai pastori, ai Magi, al mondo.

Ricordiamo l'episodio del Vangelo quando Gesù dice ai suoi discepoli: «Non si turbi il vostro cuore; voi avete fede in Dio, abbiate anche fede in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse, non vi avrei detto: Vado a preparare il posto per voi. E quando sarò andato e avrò preparato il luogo, verrò di nuovo e vi prenderò con me, affinché dove sono io siate anche voi. E dove io vado lo sapete e conoscete anche la via. Tommaso gli disse: Signore, non sappiamo dove tu vai: ora come possiamo sapere la via? Risponde Gesù: Io sono la Via, la Verità e la Vita: nessuno va al Padre se non attraverso a me. Se aveste conosciuto me, certo conoscereste anche il Padre mio: ora lo conoscete e lo avete visto. Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci è sufficiente. Gesù gli fa osservare: Da tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre»²⁹.

La creazione, la promessa del redentore, l'incarnazione, la vita di Gesù Cristo, l'opera della Chiesa, la nostra santificazione e la vita futura in cielo, hanno tutto un filo di guida: al centro sta Gesù Cristo Via, Verità e Vita, al termine la glorificazione di Dio, uno nella natura e trino nelle persone. Dice il Bossuet: «Cristiano, di chi sei immagine?... Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Tu sei in noi, o Signore, come in un tempio, o Padre, o Figlio, o Spirito Santo. Siamo stati battezzati nel vostro nome, la vostra impronta è in noi; la vostra immagine che avete impressa in noi nella creazione è stata rinnovata nel Battesimo». Conoscere Dio, amarlo, vivere uniti a lui per mezzo di Gesù Cristo è la dottrina di S. Paolo. Uniamoci alla conoscenza, alla vita, all'amore che Dio ha di se stesso. Dio per farsi conoscere in modo proporzionato alla nostra natura, ci ha mandato il suo Figlio. Il suo esempio è la nostra regola; uniti a Gesù vivremo nella vita divina e progrediremo, in quanto ci è possibile, nella conoscenza di Dio.

²⁹ Gv 14,1-9.

INDICI

INDICE BIBLICO

	Pag-		Pag-
Genesi (Gen)		24,4	225
1,1	597	24,7-9	180
1,26	597	27,8	369
2,7	78	30,10	223, 287
3,15	419, 421, 476, 482	36,9	365
3,19	340	37,25	412
14,21	277	37,27	80, 444
15,5	360	47,1,6	181
15,6	450	63,2	408
22,1-18	361	84,2-3	328
		104,30	77, 359
Esodo (Es)		110,1	181
4,10	48	116,12-13	122
		116,15	83
Numeri (Nm)		118,165	132
20,12	68	119,71	259
		122,1	370
Deuteronomio (Dt)		126,6	160
4,7	327		
		Proverbi (Pr)	
1 Samuele (ISam)		14,21	387
17,49	570	16,4	367, 494
		25,27	256
Tobia(Tb)		31,10	435
12,8	339		
12,13	302, 339	Cantico dei cantici (Ct)	
16,4	365	8,6	41
Giobbe (Gb)		Sapienza (Sap)	
6,10	343	5,4	166
19,21	205	11,20	73
		18,14	276
Salmi (Sai)			
1,2	443	Siracide (Sir)	
8,2	377	1,29	308
17,6	222	24,23	438
19,2	377	24,31	421
21,18	162	41,1	82
22,7	261, 295	41,3	345

Isaia (Is)		5,48	463, 534, 545
6,8	291	6,2	133, 499
33,14	165	6,9-10	61,218, 343,399,4
42,8	207	6,13	234, 262
45,8	450	7,3	249
53,3	314	8,5-12	69, 165, 166
53,4-5	291,311	8,13	192, 361
53,7	276, 456	8,19-22	445
		9,11.13	103
Geremia (Ger)		10,10	159
2,13	328	10,34	201
30,13-15	335	11,25	596
		11,28	47, 127, 224, 450, 473, 537
Lamentazioni (Lam)		11,29	155
1,12	287, 313	13,3-9	429
Baine (Bar)		13,24-30	236
3,38	420	13,33	577
		13,43	172
Daniele (Dn)		13,44	435
9,23.24-26	451	13,45-48	436
		13,55	145, 154
Gioele (Gì)		14,28-32	176
2,28	58	15,21-28	69, 106
		16,18	178
Giona (Gn)		16,19	232
15,1	503	16,23	292
		16,24	228, 262, 300, 347, 390
Osea(Os)		17,20	64, 65
2,14	433	18,6-7	464
		18,11	272
Matteo (Mt)		18,15-17	551
1,20	130	19,11-12	540
2,5	43	19,21	553
2,13	131	19,29	140, 181, 328, 439, 585
3,17	261, 389, 405,462, 524	20,19	266
5,3-11	125, 247	20,27	238
5,3	505, 538, 561	21,9	71
5,5	339	22,37	205
5,13	577	24,44	82, 83, 84, 344
5,14	195	25,21	183
5,15	524	25,23	441
5,16	405, 461	25,33	236
5,19	465		

25,34	181, 368	6,30-31	557
25,35	101	6,31	158
25,40	344, 387	8,17	252
25,41	181	8,34	555
25,46	168	9,24	373, 498
26,24	239	9,43-48	167
26,26	280, 323	10,21-22	107, 445
26,26-28	224, 325, 348	10,44	549
26,31	224	10,52	192
26,33.35	233, 489, 578	11,21-23	69
26,36	304	14,9	487
26,37	304	14,21	105
26,38	261	14,31	105
26,39	67, 226, 227, 278, 290, 504, 523	14,33	279
26,40	161, 304	14,44	295
26,41	230	14,50	230
26,42	261	14,56	235
26,46	227, 293, 304	14,65	245
26,50.53	228	16,15	178, 330, 331, 524
26,56	224		
26,59-66	235	Luca (Le)	
26,66	157, 295	1,26-27	479
26,72	232	1,28	77
26,74	578	1,35	291, 378
26,75	234	1,38	113, 131, 152,244
27,3-5	239	1,39	519, 520
27,15-24	253	1,42	423
27,18	298	1,45	361, 499
27,19.23	163	1,48	388
27,22	71	1,49	517
27,24.25	163	2,14	503
27,29	162	2,19	430
27,40-41	267	2,29	423, 451
27,46	265, 276, 278, 290, 305	2,34	268, 310
27,54	112	2,35	311
28,6	169	2,40	537
28,11-13	169	2,51	131
28,19	95, 178, 400, 473	2,52	276
28,19-20	223, 601	6,12-13	400
		6,27-28	387
Marco (Me)		6,36	463
1,22	293	7,44-47	104, 486
1,25-26	397	8,11	430
		8,48	106
		9,23	575

9,51	160	22,52-53	231
9,56	473	22,53	162
9,57-58	107, 145, 539	22,62	105
9,59.61	108	22,63-65	240
10,2	418	22,66	245
10,20	159, 207	23,1-2	246
10,28	93	23,28	264
10,42	486	23,34	86, 163, 272, 489
11,1	61,398	23,42	84
11,2	453	23,43	70, 272, 343, 489
11,5-8	63	23,46	164, 261, 276, 523
11,9-10	62	24,13-35	173, 174, 175, 309
11,11-13	373	24,47	171
12,32	111		
12,49	333	Giovanni (Gv)	
12,50	293, 408	1,14	118,291
13,32	250	1,18	405
13,34	450	1,29.36	312
15,7	104, 484	1,46	473
15,18	102	2,4	450
15,22-32	485	3,16	290
16,19-26	166	4,6	519
17,6	62	4,34	70
17,10	207	5,5-7	339
18,1	411,453	5,14	335
18,1-7	63	6,12	474
18,9-14	98	6,38	292
18,10-14	564	6,41	55
18,31-33	292	6,51-56	128
19,5	103	6,54	378
19,14	294	7,16	467
19,28	293	8,3-11	103
19,41	217	8,12	128, 156, 598, 600
21,19	227, 320	8,29	131, 135, 261, 305
22,15	408		399
22,19-20	124	9,2-3	336
22,31-34	233	10,10	537
22,32	174	10,11	156, 598
22,37	299	10, 32-33	157
22,40	304	11,28	117, 328
22,41-43	68	11,32	119
22,42	511	11,47.50	295
22,43	308	12,19	250
22,48	230	12,24	352
22,52	232	12,32	285, 318

13,15	155,405,463
13,23	137
14,1-9	602
14,2	48
14,6	128, 155, 156, 597
14,13	62, 63, 382
14,23	372
15,1	598
15,5	156, 380, 391
15,9	350
15,15	304
16,24	58, 62
17,3	534
17,19	537
18,4-8	230
18,11	293
18,20-21	235
18,23	229
18,31-37	246
19,5	163, 258
19,6	163, 298
19,10-11	259
19,12-16	163, 259
19,15	163, 294
19,19	299
19,25	315
19,26-27	164, 273, 315,480
19,28	163, 276
19,30	132, 164, 276
20,11-18	120
20,17	180, 486
20,19	247
20,21	537, 599
20,28	348
20,29	327
21,4-18	488
Atti degli Apostoli (At)	
1,9-11	180
8,3	141
8,19.20	144
9,3	141
9,4	199
9,5.11.15	141
9,6.15-16	142, 383
9,18	142
20,17-24	294
22,25	229
Romani (Rm)	
1,14	100
1,20	73, 376
4,18	308, 360
5,10	161
6,5	171
6,9	170
6,11	45
8,18	183
8,29	155, 600
8,35-37	306
10,15	503
1Corinti(1Cor)	
1,27	128
2,9	506
2,14	378
3,6	185
3,7	159
3,9	256
4,4	97, 98, 102
4,7	388
4,16	462
7,7	136
8,2	550
9,22	222, 417, 549
10,31	90
11,1	155, 405
11,10	120
11,23	223, 468
15,8	180
15,10	592
15,41	182
2Corinti(2Cor)	
3,5	185
5,14	401
5,21	259
6,2	81
7,4	182, 503
11,2	329

12,7 335
12,9 137

Galati(Gal)

2,20 287, 295, 334, 523,
538, 598
3,1 218
4,4 289
6,2 457
6,14 217, 266, 321

Efesini (Et)

1,10 598
3,21 467
4,30 380
5,2 500
5,16 280

Filippesi (Fil)

1,21 598
1,23 408
2,7 152, 600
2,8 131
3,20 512
4,4 502
4,13 380, 389

Colossesi (Col)

1,20 598
1,24 459
2,3 419
3,3 143

1 Tessalonicesi (1 Ts)

2,9 147
4,13 309

2 Tessalonicesi (2Ts)

2,15 218
3,10 154

1 Timoteo(1Tm)

1,13-14 106
2,1 453
2,4 67, 410, 412,454,
2,6 330
4,8 196

Ebrei (Eb)

3,1 370
5,7 286
7,25 126, 370
9,22 360, 459
9,27 97
10,5 291, 476
11,4 465
13,14 82

Giacomo (Gc)

5,13 307

1 Pietro(1Pt)

1,14 405
2,21 293
2,24 292, 312
4,8 104

1 Giovanni (1Gv)

1,3 330
2,6 305

Apocalisse (Ap)

8,3-4 339
22,11 78

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Agnese(santa) 82, 138
Agostino (sanf) 64,78,118,167,168,
169, 170, 174, 185, 214, 256, 293,
329,437,488, 601
Alfonso de' Liguori (sanf) 183,216,
256, 258, 275, 307, 331
Alfonso Rodriguez (sanf) 418,469
Ambrogio (sanf) 82
Anna (sanf) 385
Antonino (sanf) 322
Antonio abate(sanf) 138, 313
Antonio da Padova (sanf) 50
Archimede 65
- Baroni M. Pio (don) 84
Bartolo Longo (beato) 527
Benedetto XV papa G. Della Chiesa 420
Berardo M. Daniele (don) 84
Bernardo (san) 209, 336, 406, 420
Bonaventura da Bagnoregio (san) 45
Bossuet Jacques B. 256
- Calderonde la Barca Pedro 340
Camillo de Lellis (san) 385
Caterina da Siena (santa) 55,77
Chiara d'Assisi (santa) 239, 436, 442,
443
Chiesa Francesco (venerabile) 276,
445, 458, 564
Colombo Cristoforo 35, 38, 39
Columba Marmion (beato) 316
Contardo Ferrini (beato) 527
Cornelio A Lapide 306
- Edvige (santa) 302
Efrem (sanf) 320
Emmerich Anna C aterina 283
Erode I il Grande 44
Erode II Antipa 44
- Fénélon Francois de Salignac 256
Figlie di Maria 41
Filippo Benizi (san) 283
Filippo Neri (san) 284
Francesca Saverio Cabrini (santa) 52,
53,77, 138, 239, 329
Francesco d'Assisi (san) 172,183,287,
342, 442, 443, 454
Francesco di Sales (san) 112,142,158,
210, 229, 242, 258, 280, 298, 341,
353, 497, 539
Fratelli delle Scuole Cristiane 270
- Gabriele dell'Addolorata (san) 206,
209, 315
Gaetano (san) 443
Gandhi Mahatma 599
Galgani Amalia 285
Gemma Galgani (santa) 138,258,285,
289, 319, 322, 353,401
Giannini (famiglia) 289
Giovanna F. di Chantal (santa) 434,435
436, 442, 539
Giovanni Berchmans (san) 93,189,197,
209
Giovanni Bosco (san) 57,58,70,71,158
Giovanni Crisostomo (san) 49,50,222,
417
Giovanni da Capestrano (san) 172
Giovanni della Croce (san) 201,209,
288, 297
Giovanni Maria Vianney (san) 109,127
Girolamo Emiliani (san) 385, 386
Giuseppe Cafasso (san) 490
Giuseppe B. Cottolengo (san) 64,95,
330, 359, 447
Gonjalves Cerejeira Emanuele (card.)
223
Gregorio Magno papa (san) 335

- Ketteler W. E. (vescovo) 202
- Ignazio di Loyola (sani') 44,401, 538
 Ildefonso Alfredo Schuster (beato) 202
- Lacordaire J. B. Henri (padre) 114
 Leonardo da Porto Maurizio (san) 416
 Leone Magno papa (san) 195,305
 Leone XIII papa Gioacchino Pecci 567
 Lorenzo diacono (san) 206, 543
 Lubinu M. Antonietta Ro sa (suor) 171
 Ludo vina di Schiedam (santa) 258
 Luigi Gonzaga (san) 233
 Luigi Stepinac (beato) 302
- Maffi Pietro (cardinale) 242
 Manzella Giovanni Battista (padre)
 458, 460, 494
 Manzoni Alessandro 442
 Margherita da Cortona (santa) 488
 Margherita di Savoia (beata) 297
 Margherita Maria Alacoque (santa)
 258, 324
 Maria Domenica Mazzarello (santa)
 53, 138,239, 329
 Maria Giuseppa Rossello (santa) 5 3
 Maria Goretti (santa) 527
 Maria Maddalena de' Pazzi (santa)
 297
 Maria Teresa de' Soubiran (beata)
 329, 351
- Montersino Giovanni Battista (don) 88
- Padri Paolisti 54
 Paolo della Croce (san) 271, 300
 Pasquale Baylon (san) 418, 469
 Petit Adolfo (padre) 57,58, 59
- Pio X papa Giuseppe Sarto (san) 202,
 515
 Pio XI papa Achille Ratti 543, 595
 Pio XII papa Eugenio Pacelli 39,177,
 302, 351, 513, 544, 595
 Povero Melchiorre 5 9
 Prima Maestra = v. Tecla Merlo
- Re Giuseppe Francesco (mons.) 98
 Restelli M. Carlo (don) 84
 Roberto Bellarmino (san) 306
 Roosevelt Franklin Delano 40
 Rousseau Jean Jacques 598
- Salotti Carlo (cardinale) 70
 Scolastica (santa) 239
 Sebastiano (san) 436
 Sisto papa (san) 543
 Suore di San Pietro Claver 94
- Tecla (santa) 329
 Tecla Merlo (venerabile) 56,233,418,
 582
 Teresa d'Avila (santa) 77, 239, 307,
 329, 469
 Teresa di Gesù Bambino (santa) 138,
 168, 202, 260, 264, 278, 318, 401,
 449, 450
 Timoteo Giuseppe Giaccardo (beato)
 40,511,512,516,518,592,593
 Tommaso d'Aquino (san) 126, 128,
 197, 205,271, 323, 517
 Truman H. S.40
- Vespucii Amerigo 39
 Vincenzo de' Paoli (san) 385, 386
 Vitali Edvige (suor) 57

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alba (Cuneo) 231,297, 593
Albano 571, 581
America 35, 37, 39, 40, 52, 96, 109,
158, 183, 186
Argentina 57
Belgio 154
Brasile 382
Brescia 129
Diano d'Alba 41
Estonia 576
Europa 39, 52, 552
Fatima 514
Genova 165,496
Italia 40,236, 382, 384, 513, 514, 579
Lucca 289,318,319
New York 55,73, 124
Pompei 572
Portogallo 223,514
Roma 47, 179
Romania 576
Russia 576
San Salvatore 39
Stati Uniti 48, 83, 86, 108, 150, 177,
186, 274,396
Torino 285

INDICE DEI NOMI DI AUTORI E LIBRI

Alfonso M. de' Liguori,	<i>Apparecchio alla morte</i> , 171
	<i>Del gran mezzo della preghiera</i> , 60
Anonimo,	<i>Imitazione di Cristo</i> , 148, 170, 228, 292, 316
Barberis G.,	<i>Vita di S. Francesco di Sales</i> , 113
Beltrami A.,	<i>77 peccato veniale</i> , 207, 208
Boffa G.,	<i>Miro imparò</i> , 194
Chiavarino L.,	<i>Il più gran tesoro</i> , 416
Francesco di Sales,	<i>Teotimo o Trattato dell'amore di Dio</i> , 184
Gesualda,	<i>Gemma Galgani. Un fiore di passione della città del Volto Santo</i> , 286, 289, 316
Giaccardo T.,	<i>La Regina degli Apostoli</i> , 40
Gorla P.,	<i>Amico vero: trasparenze eucaristiche</i> , 119
Grossi A.,	<i>La Madre Cabrini</i> , 52
Ignazio di Loyola,	<i>Esercizi Spirituali</i> , 44
Morando N.,	<i>I caratteri della carità</i> , 184
Scupoli L.,	<i>Combattimento spirituale</i> , 210
Tanquerey A.,	<i>Compendio di Teologia ascetica e mistica</i> , 128, 209, 375, 376

INDICE ANALITICO*

AMORE/ CARITÀ

Amore del Padre, di Gesù

- a. del Padre 102, nelle parabole 104, 484-485
- a. di Gesù per tutti 43, 224, 226, 284, 417; specialmente per i poveri 43; per i peccatori 224, 240, 276, 485
- a. nella redenzione 47; nella passione 57, 100, 287, 393; nell'Eucaristia 66, 117, 223; nell'istituzione del sacerdozio 224; nei sacramenti 258; nell'esaudire la preghiera 66; nella promessa del Paradiso 113
- a. nel comportamento con i peccatori 102, 106, con gli apostoli 109, con le turbe 111

Amore verso Dio/ Amare Dio

- a. dedizione completa fino al sacrificio 446
- a. verso Dio, verso Gesù redentore attraverso l'apostolato 329
- segni dell'a.: fare il bene, evitare il male 255
- i santi, modelli di a. 329, 385
- a. con tutto il cuore osservando le Costituzioni e compiendo l'apostolato 578
- a. offrendo a lui tutto con l'obbedienza, la castità, la povertà 45-46
- a. con mente, forze, cuore 255, e desiderare che tutti lo amino 500

Amore verso il prossimo

- a.: le sorelle 53, 446; amare tutti 53
- il giudizio finale sarà sul Pa. 150
- a. in S. Paolo 150
- a. segno dell'amore verso Dio 387
- a. e zelo 500

ANGELOI

- pregare l'a. custode 56, 567
- ufficio dell'a. custode 56, 567

APOSTOLATO

- [156-159; 331-334; 401-403; 404-407; 408-411; 412-415; 416-418; 447-451; 452-455; 456-460; 461-465; 466-474; 542-545; 569-570; 573-577; 578-581]
- a. terza ruota del carro paolino 198
- natura dell'a.: collaborazione alla redenzione 48; far del bene alle anime 156; irradiare Gesù 37, 400, 401, far conoscere Gesù 524, 534, 545; partecipare alla missione di Cristo 37, 95, 542, e della Chiesa 95, 157, 467, 543; insegnare la dottrina cristiana 542 e diffonderla 578
- l'a. paolino è concreto amore a Dio 578 e alle anime 158, 329, 500, 578; fa pensare, correre, organizzare 580; è sete di anime 277, 417
- a. delle FSP e sacerdozio della SSP 95, 195, 277
- modelli dell'a.: Gesù 330, 519; Maria 330, 519; S. Paolo 48, 329, 417
- progredire nell'a. 158, 277
- a. penitenza delle FSP 241, 519
- mezzi di a.: preghiera 195, 277, 580, sofferenza, buon esempio 542, e i nuovi strumenti, i più celeri 242, 384, 525, 534, 542, 543
- per l'a. scambio di materiale, scritti ecc., tra Italia e case dell'estero 242
- l'a. della predicazione scritta e la donna 466-467
- vigilanza nell'esercizio dell'a.: per non diventare commercianti e indu-

* Sotto alle voci sono indicate tra [] le pagine delle meditazioni che trattano lo stesso argomento

- striali 573; per diffondere le edizioni dell'Istituto conzelo 195,468,574
- a. delle **edizioni** 416-418; 466-474
- momenti dell'a.: redazione 185,242, 331,467-468,569; tecnica 331,570; diffusione 194, 241,331,401,418, 570
 - contenuti dell'a. : predicazione della verità di Gesù Cristo 194; verità, virtù e devozioni 416; diffusione del Vangelo 194,466; stampa mariana e giornate mariane 469,472; diffusione della dottrina cristiana 543
 - scopo dell'a. salvare le anime e santificarsi 417
- a. della **diffusione e propaganda**
- importanza e preziosità della p. 331, 519,524; arrivare a tutti 48,222,277, 418,579eai singoli 521 ; con essa la parola di Dio arriva alle anime 573
 - progredire nella p. 579
 - condizioniedisposizionipercompie-re con frutto la p. : spirito soprannaturale 48,159,417, 525; retta intenzione 159, 503, 519; pazienza 158; umiltà 159, carità 331 ; sapienza 158, 243, 519, 521 ; abilità 577; attitudini intellettuali e morali 331, 332, 521, 525; preparazione 573, attraverso l'insegnamento 579, lo studio 575, la conoscenza dei libri e dei bisogni delle anime 575, 576; prudenza243, 543; spirito di sacrificio 331, rinnegamento di sé 575; letizia, raccoglimento, industriosità 519,577, inventiva 580; ordine 521 ; organizzazione 242,579; fatta con intelligenza e razionalmente 576,579,580, con convinzione 156 e fervore 577, amore di Dio e delle anime 543
 - forme di p.: da casa 241, 242, 332, 579; a domicilio 524-526
 - lap. è riparazione, suffragio,preghiera 526
 - con lap. curare gli abbonamenti 576, la beneficenza, le vocazioni, l'opera delle Messe 576, le biblioteche 5 80
 - p. attraverso le "Giornate mariane" 469, 472
- la. p. non è questua, in primo luogo è "dare" 579
 - p.delleedizionipaoline574
 - cercarecollaboratoriperlap. 525
 - la superiora e la p. 5 80
 - beatitudini delle propagandiste 524
- a. del **cinema** 576-577
- a. e nuovi mezzi di annuncio 158, 524
 - essere sale e lievito per l'efficacia dell'a. e salvare le anime di oggi 576, 577
 - a. come mezzo di formazione nei collegi, famiglie, parrocchie, scuole, ospedali, associazioni 577
 - l'a. permette di avvicinare i lontani, coloro che sono più in pericolo, la gioventù 577
 - pregare, collaborare, zelare e istruirsi sull'a. 577
- a. della **vita interiore** 402-403; 447-449
- l'a. è radice di ogni apostolato 448
 - a. e santità277,448
 - a. e comunione dei santi 449
- a. della **preghiera**409-411;453-455
- a. obbligatoriopertutti453; possibile a tutti 454; è onnipotente 454; rende atti vi nella Chiesa454; è conforme allo spirito religioso 454; ha come fine la gloria di Dio e la salvezza delle anime 453; può esercitarsi individualmente e collettivamente 455
 - associazione a. 409-410,455
 - a. : pregare, suffragare le anime del Purgatorio 55,206, del luogo dove si fa la propaganda 244
- a. della **sofferenza** 228-229; 412-415; 456-460
- a. sommamente utile 414
 - a. e sofferenza 160-161, 303, 313, 341
 - parti essenziali dell'a. : pene che dipendono da noi o dall'esterno 456-457; mortificazioni di libera scelta 457; altre dovute alla vita comune e all'apostolato stesso 458-459
 - modalità dell'a.: offrire a Dio le pro-

prie sofferenze 449; accettare le croci che Dio manda 459, con umiltà 459, riconoscenza 460, in silenzio 458, in sconto dei peccati 459, in penitenza dei peccati altrui o compiuti conim.c.s. 460

a. del **buon esempio** 404-407; 461-465
 - natura dell'a. 404,461
 - a. è possibile a tutti 461, è dovere per tutti, specialmente per le FSP 462, per chi è in autorità 461

a. dei **desideri** 408-409; 449-451
 - a. sta alla radice di tutti gli apostolati 408
 - natura dell'a. 449
 - a. di Gesù, di Maria, di S. Paolo 408, e dei santi 450-451

APOSTOLA/E

- le FSP sono a., donne associate allo zelo sacerdotale 48
 - comportamento dell'a. 575
 - Fa. è responsabile delle anime a cui è inviata, perciò: pregare, riparare, aiutare con i mezzi più adatti 578-579
 - Fa. prima di tutto evita il peccato 263
 - Gesù è Fa. per eccellenza 400, per natura 448; Maria è a. per vocazione 400, 448; tutti gli altri sono a. per partecipazione 400,448,481

AUTORITÀ

v. Superiora

BATTESIMO

- il b. genera alla vita della grazia 77, alla vita soprannaturale 379
 - il b. eleva alla dignità di figli di Dio 379
 - la grazia del b. è tutta e solo opera di Dio 257
 - b. e fede 497

BIBBIA/ SACRA SCRITTURA/ PAROLA DI DIO/ VANGELO

- P. e parabola del seme 429-431 ; condizioni perché fruttifichi 431 -432
 - nutrirsi della S. 174

- la P. cambia il cuore 199
 - diffondere il V. perché corra, si dilati, porti salvezza 543
 - V. parola di Gesù rivolta alle persone di ogni tempo, a tutti 125
 - S. via alle edizioni 174
 - fiducia nella S. 174
 - sempre predicare la P, varia il mezzo 466

CARITÀ

v. Amore

CARRO PAOLINO

[35-38; 196-198]

v. Pietà, Studio, Apostolato, Povertà
 - le quattro ruote del c. 37-38
 - equilibrio fra le quattro ruote del c. 198

CASTITÀ/ PUREZZA

[136-139]

- natura ed esercizio della c. positiva e negativa 136,137,138,194
 - c. evitare religiosa 45, 137,495
 - mezzi per vivere la e: vita religiosa, devozione all'Eucaristia e a Maria 138, letizia 139; diffidenza di sé e confidenza in Dio 139
 - voto e virtù di c. e Costituzioni 136, 559-560
 - c. e apostolato 137,138

CATECHISMO

- c. e apostolato 93,415
 - nutrire la fede con lo studio del c. 443, 498, 601
 - studio settimanale del c. 564

CHIESA

- C. vera maestra 5 95 e madre dei cristiani 5 96
 - l'apostola paolina partecipa alla missione di insegnare della C. 95, 157, 467, 468, 543
 - essere figli, discepoli della C. 599
 - Gesù inviò gli apostoli perché fossero nella C. via, verità e vita 599

- Gesù Cristo V V V sta al centro dell'opera della C. 602
- responsabilità delle FSP di fronte alla C. 382

Chiesa Regina Apostolorum

- c. ossequio a Maria: per riconoscenza 110, 572; per le vocazioni 110, 571; per rinnovare lo spirito 571; a protezione di tutti i membri della FP e per l'apostolato 571
- la c. è cuore della Famiglia Paolina, santuario per le solenni funzioni 571
- pregare e collaborare con offerte per la c. 572, 573
- c. da cui partiranno le FSP per portare il Vangelo 571

CINEMA

v. Apostolato

COMUNIONE

v. Eucaristia

CONFESSIONE/ PENITENZA

[112-116; 562-563]

- essenza della c. è la conversione 439
- c. mezzo: di grazia 114-115, di purificazione 114, 562; di risurrezione spirituale 170; di emendazione 115; di lotta al peccato 114
- libertà nella c. 551
- segreto die. 556, 563
- condizioni per la e.: spirito soprannaturale 115, umiltà 114, prudenzae semplicità 563
- elementi essenziali della c.: dolore e proposito 115
- diffondere stampa sulla c. 116

CONFIDENZA/ FIDUCIA

[359-361; 388-392]

- c. in Dio, in Gesù 106, 174, 359, 392
- c. nel Signore che ci vuole sante 113, 484; in Gesù eucaristico 117
- c. e preghiera 65, 359
- motivi di c. nella preghiera: onnipotenza, bontà, volontà di Dio 66
- c. nella Comunione 114, 115, 117
- c. filiale, frutto della pietà 373

- c. e partecipazione ai meriti di Gesù 389, 391
- f. esercizio della speranza 65, 69, 106, 484
- f. nella misericordia di Gesù 487, 489
- compiere la propaganda con f. nella vocazione 525
- f. nei frutti della Passione 257

CONGREGAZIONE/ ISTITUTO

- contribuire al bene e allo sviluppo della c. 147, 537
- l'amore e la dedizione alla c. promuovono la ricerca delle vocazioni 553, 554
- la c. nel suo insieme compie l'apostolato 570
- osservare le consuetudini della c. 452, 566-568
- c. sempre giovane nel suo cammino di Chiesa ed apostolato 401, 544
- lac. è istituto docente 95, 157, 467, 498, 528, 542, 602

CONSOLAZIONE/ CONSOLARE

- c. è opera di carità spirituale 309
- c. e Gesù 260, 268, 308

CONVERSIONE

- c. da peccatore ad apostolo 106
- c. della mente, della volontà, del cuore 141, 142
- c. per mezzo della Confessione e osservanza delle Costituzioni 439

COSTITUZIONI/ REGOLE

[92-96; 107-111; 438-441; 522-524; 533-565; 573-577; 582-587]

- fine generale delle c.: santificazione propria 93, 193, 537-541, 546
- fine speciale delle c.: zelo nell'apostolato 93, 95, 193, 329, 542-545
- dovere di osservare le c. 93, 219, 440, 522, 582-585; osservare le c. sull'esempio dei santi 442-443
- frutti dell'osservanza delle c. 440-441, 452, 522-523; amore di Dio 578, santità, apostolato, sviluppo dell'Istituto 533, progresso della

Congregazione 577, 584

- conoscere, amare, vivere le c. 197, 443, 523,536, 537; leggerle almeno una volta l'anno e studiarle continuamente 439,534
- amare le c. è amare Dio e fare la sua volontà 535
- ce le vocazioni 107-111
- c. mezzo di perfezione 585, via breve e facile al Paradiso 189,442
- nello studio delle c. ricercare la volontà di Dio, distinguere lo spirito 444, dalla lettera 445, 534,437
- c. e devozione a Gesù M., alla Regina degli Apostoli, a S. Paolo 545
- esame sulle c. 547 compendiato nell'amore di Dio e delle anime 548-549
- c. interpretate dalla Circolare interna 549
- c e ricerca, requisiti e formazione delle vocazioni 550-552; tappe formative 553-556
- c e professione religiosa: voto e virtù di obbedienza 558-559, di castità 559-560, di povertà 560-561
- c e voti temporanei: periodo di addestramento e di prova 557-558
- c e Confessione, e altri esercizi di pietà 562-563
- c. e amministrazione dei beni 582-584
- ce governo delle case 586-587

CRESIMA

- c. porta aumento di fede e zelo nell'apostolato 498

CROCIFISSO

v. Gesù Cristo

CUORE DIVINO DI GESÙ

(preghiera)

- valore del C. 314
- commento del C. 410,411

CUORE (S.) DI GESÙ

- il c. di Gesù e di Maria uniti per la salvezza dell'uomo 314,477
- contemplare l'immagine del c. 334
- devozione a le 301
- intenzioni del c 410

DEFUNTE

- pregare per le sorelle d. 214
- carità verso le sorelle d. 581
- esempio delle sorelle d. 406,463

DESIDERIO/I - DESIDERARE

v. Apostolato dei desideri

- coltivare buoni e grandi d. sull'esempio di Maria 409,450
- d. di santità 451
- d. la gloria di Dio 449
- d. santi nella sacra Scrittura 451

DEVOZIONE/I

[54-56; 566-568]

- d. delle FSP 95
- d. della prima settimana del mese 54-56, 566-568
- d. al Cuore di Gesù 56,272, per avere un cuore simile al suo 301
- d. all'Eucaristia e alla Passione di Gesù 568
- d. alla Regina degli apostoli 51, 56, per compiere bene i nostri doveri 568
- d. all'angelo custode 55, perché difenda nei pericoli e accompagni al Paradiso 567
- d. a S. Giuseppe 55, per la santa morte e per i morenti 567
- d. alle anime del Purgatorio 55, per delicatezza di coscienza e suffragi 566
- d. a S. Paolo 51,54, per le vocazioni e per l'apostolato 566
- d. alla SS. Trinità 56, 568
- fedeltà alle d. paoline 95,446, 568
- d. innestate in Gesù M., in Maria Regina degli apostoli, in S. Paolo 545

DIREZIONE

- d. morale data nell'Istituto dalle Maestre 269-270
- d. spirituale, mezzo di santificazione 359
- d. e conferenze 269

DOLORE

v. Confessione

- d. o pentimento per i peccati 113,114,

217; umile 239, soprannaturale e fiducioso 240

DONNA

- d. e apostolato 48
- d. associata allo zelo sacerdotale 195
- attitudini della d. per la predicazione scritta 466, per la redazione 468
- lad. èfortesehaDioconsé435

ESAME DI COSCIENZA

- e. mezzo di correzione, di emendazione 115; di progresso 59, 97,244, 546, 562
- scopo dell'e.: unione con Gesù M. V W 244
- e. richiede umiltà 244
- e. sulle cause delle mancanze 184
- e. sui doveri sociali 101,237
- e. sulle Costituzioni 547

ESEMPIO

[404-407]

v. Apostolato del buon esempio

- dare buon e. 195; come Gesù 406-407,462, Maria 464, Paolo 405
- prendere il buon e. 406
- e. cattivo 407,463-464
- imitare il Padre sull'e. di Gesù 462-463

ESERCIZI SPIRITUALI

- scopo degli e. : crescere nell'amore a Gesù 213,214,215; togliere il male 78,214, mettere il bene 80; crescere nella vita teologale 79; volontà di purificazione 216,432; accendere il cuore216
- disposizioniperfarbeneglie. 80,216
- negli e. studiare leCostituzioni215, leggere vite di santi 406
- e. del progresso 213,280
- negli e. chiedere: odio al peccato 398, ripresanelP apostolato 398, grazia di saper pregare 3 9 8-3 99, ricerca della volontà di Dio 399,433
- negli e. meditare e fare propria la parola di Dio 429, riformare la vita 429
- elementi essenziali degli e. : le Costi-

tuzioni, il Divin Maestro, la Regina degli Apostoli, S. Paolo 483

EUCARISTIA/ COMUNIONE

[117-120; 125-129]

- E. mezzo di grazia 175, di santificazione 114
- confidenza nella E. 117,175
- effetti della E. : so stenta, ripara, fortifica, diletta 128, nutre 175
- C. spirituale 175,221
- E. e Passione 223
- C e riparazione 520
- E. e Maria 493

FAMIGLIA PAOLINA

- la FP ha abbondanza di mezzi di santificazione, provvidenza di grazie per lo studio, l'apostolato, le cose materiali 592

FEDE

- ringraziare Dio della f. 48
- f. e vicinanza di Dio 56
- f. e zelo 498
- per crescere nello spirito di f. 77-81 : esercitarsi498,chiederla498, pregare lo Spirito Santo 499; studiare, approfondirla498

FIGLIA/E DI SAN PAOLO

- caratteristiche dellaFSP: umiltà, semplicità, generosità277, dolcezza, brevità 234; essere straordinaria nell'ordinario 248; uniformità alla volontà di Dio, dare buon esempio 278
- FSPeosservanza438,439,549
- FSP postine di Gesù 198
- dignità della FSP: essere maestra della verità 156
- FSP innestata in Gesù-Ostia, il Maestro 545, discepola di Maria nell'apostolato 424; erede e imitatrice di S. Paolo 222, 383-384
- tra le FSP non ci sono distinzioni di classe 96,549
- alle FSP è richiesta più fede, più sacrificio 150-151
- F S P imitatrici della Prima Maestra nel governo, nel comportamento 233

FORMAZIONE/ FORMARE

[550-552; 553-556]

- f. è preparare, consolidare, pregare, assistere, istruire, correggere e dare buon esempio 252
- f. mentalità e cuore paolino 5 52
- f. alla vita paolina è formare alla vita soprannaturale 379
- f. graduale, individuale, nelle varie tappe 552
- nella f. delle giovani professe usare particolare carità, bontà, sostegno 552, 558
- doti delle responsabili della f. delle giovani 495, 548; sostenere, incoraggiare 556, 558
- conservare l'unità di spirito e di f. 96, 549
- periodi di f. 252
- f. della mente durante il noviziato 527
- all'inizio della f. far conoscere le Costituzioni nei punti essenziali 536
- tappe della f. e loro contenuti 554-555

FORTEZZA

[373-374; 434-437]

- f. dono dello Spirito Santo 373
- oggetto della f. : vincere il mondo, il demonio, il proprio io 434
- Eucaristia sorgente della f. 435
- impegno nell'esercizio della f. 229
- f. sull'esempio dei santi 434-436
- chiedere a Dio la f. per una totale dedizione e continuo progresso 434

GESÙ CRISTO

- G. modello: di obbedienza 226, 227, 539, di umiltà 126, di povertà 144, 145, 539, di pazienza 201, di consolazione 308, di dolcezza 230; di vita 405; di preghiera nel Getsemani 22 5, 306, sulla croce 306
- G. aiuta a portare la croce 413
- G. redentore 329-330
- la vita di G. fu croce e martirio 160, 250
- vita privata di G. 152-155
- vita pubblica di G. 156-159
- vita dolorosa di G. 160-164

- vita gloriosa di G. 169-172, 180-181
- vita eucaristica di G. 118, 125-129
- G. cercò, formò, pregò, soffrì per gli apostoli 333
- G. sacerdote 370, maestro, re 246
- unione di mente, vo lontà, cuore a G. 539
- G. apostolo nella vita pubblica 156
- vivere uniti a Dio per mezzo di G. 602

Maestro divino - Via, Verità e Vita

[595-602]

- solo G. è il vero M. che forma il cristiano 595, 596
- G. M. di povertà, umiltà, pietà, carità a Betlemme 393
- G. M. durante la passione 272, dalla cattedra della croce 317
- G. M. presente nell'Eucaristia parla, invita oggi 125, 127, 562
- G. M. nella formazione 252
- confidare in G. M. V V V 392
- progredire nella conoscenza e devozione a G. M. per essere vere FSP 95
- G. M. di preghiera 61-63
- G. M. V V V dall'incarnazione all'ascensione; in cielo visione, possesso, gaudio 600
- G. M. V V V nella Chiesa 599
- G. M. V V V vive in noi: per mezzo della fede nella Parola, dei suoi esempi, conia grazia 598-599
- G. M. V V V secondo la teologia 597
- G. M. V W principale devozione dell'Istituto 598
- orientare tutta la pietà, lo studio, l'apostolato a G. M. V V V 600
- mezzi per riprodurre in sé la vita di G. M. V V V: istruzione, pietà, lavoro spirituale 443-446, liturgia 601
- l'Istituto mira a dare al mondo Gesù V V V, dottrina, morale, culto 602
- G. V V V sta al centro della creazione, incarnazione, redenzione, opera della Chiesa, santificazione delle persone e vita futura in cielo, per la glorificazione di Dio, uno e trino 602
- penetrare G. V V V nella pietà 516, 565
- G. nell'Eucaristia è V V V 125, 129;

- con i suoi esempi è via 126; è luce, verità 127; è vita, *grazia* 128
- G. V V V nelle Costituzioni 444
- G. è via a Betlemme: umiltà e nascondimento 152-153; a Nazaret: povertà, preghiera, silenzio 153, laboriosità 154, carità 155
- G. via, insegna che la sofferenza dà valore all'apostolato 160
- G. è vita nella passione 286
- G. è V V V nella vita gloriosa 169-171, 180-181

Crocifisso

[267-271; 316-322]

v. Passione

- il C. espressione dell'amore di Dio 57
- il C. sconta i peccati di tutti 254, di ogni tempo, quelli causati dai mesi 267
- contemplare il C. 316-319, esempio di pazienza 320
- il C. insegna la compassione 387
- le sette parole del C. 272-273, 276, 279
- meditare il C. 283-284, nelle stazioni della *Via crucis* 261-266, 316, nei misteri del rosario 161-164, nella Messa 164; con Maria 310-315
- il C. fonte di tutte le grazie 60, di speranza della risurrezione 266
- mezzi di devozione al C.: segno di croce 289, 320; *Pia crucis* 296, 316, 334, con applicazioni pratiche alla vita 261-266

GIACCARDO (beato Giuseppe Timoteo)

[511-512; 592-594]

- G. il vero paolino 512; persona di gran cuore e di larga mente 593
- ringraziare Dio dei benefici elargiti all'Istituto per mezzo del G. 511
- imitare il G. : nella orazione e unione con Dio, nell'amore al Maestro divino, alla Regina, a S. Paolo, nella diligenza in ogni ufficio 512
- corrispondenza del G. alle grazie e ai mezzi concessi da Dio alla FP 593, 594
- G. *^Gazzetta d'Alba* 593

- al G. fu dato il titolo di Maestro, ad indicare ciò che doveva essere nella SSP 593
- Doti caratteristiche del G. 594

GIUDIZIO

[97-101]

- g. di Dio e degli uomini 97-98
- g. particolare 99
- g. universale 100, 236
- oggetto del g. universale 100, 368

GIUSEPPE (S.)

- associazione di G. per i moribondi 455
- G. modello di silenzio 55
- G. patrono della Chiesa universale, della buona morte, custode delle religiose, dei sacerdoti 55

GOVERNO/ GOVERNARE

- semplicità e prudenza per ben g. 233, 234
- il buon g. richiede che l'amministrazione della casa sia conosciuta da due persone 587

GRAZIA

- Dio autore della g. 257
- g. e lavoro di santificazione 185, 256
- la g. dipende anche dalle disposizioni interiori e dalla fede 257

INCULTURAZIONE

- i. : rispettare cultura, usi, costumi ecc. dei popoli 243

INFERNO

[165-168]

- verità dell'I. 165
- eternità e pene dell'I. 167
- zelo apostolico e preghiera per far evitare a molti IT. 165, 168

INVIDIA

- Gesù è consegnato per i. 249
- passione dell'i. 249
- conseguenze dell'i. 249

LAVORO

- 1. esercizio di povertà 145
- La Nazaret 154-155

Lavoro spirituale

- 1. fedele, semplice, costante 218-220
- L e mortificazione 228
- il 1. è lotta e penitenza 244
- meta del 1. è l'amore, l'unione con GesùM. VVV244

LETIZIA

- 1. nella volontà di Dio 185
- 1. frutto del dono della pietà 373
- impedimenti aliai. 501
- 1. individuale e di famiglia, nell'apostolato 501,502
- vantaggi della 1. 502
- 1. e castità 139

LITURGIA

- importanza della 1. 208
- la 1. delle feste di Gesù, di Maria, dei santi, aiuta a pensare al Paradiso 505-506

LIBERTÀ

- 1. dono prezioso di Dio all'uomo 44
- offerta della 1. con l'obbedienza 45
- 1. eresponsabilità nell'obbedienza 253

MAESTRO DIVINO

v. Gesù Cristo

MALATTIA/E - MALATO

[339-345]

- accettare le m. come segno della vita che passa 340
- m. e forza di volontà 341
- m. e apostolato 341
- utilità della m. 344
- cercar e di prevenire lam. 581
- accompagnare il m. 342-343
- casa per le malate 581

MARIA

[272-275; 310-315; 395-399; 423-425]

- M. è la creatura più eccelsa nel piano creativo 475-476, nel piano redentivo

477-478, ottiene e dispensa le grazie dello Spirito Santo 478-479

- missione di M.: madre del Cristo fisico e del Cristo mistico 479-480, perciò è l'apostola, la Regina degli apostoli e madre della Chiesa 481, 482, 492
- M. partecipa alle sofferenze di Gesù 310-312, con le stesse sue intenzioni 314
- M. è regina dei martiri 314, patisce i dolori propri della sua missione 313, 315, ha compassione dei sofferenti 315
- maternità universale di M. 315; sul Calvario la missione di M. diviene universale 492
- fiducia in M. dataci da Gesù come madre 273,478
- duplice ufficio di M. in cielo: glorificare Dio, essere mediatrice e distributrice di grazia 51,367,416
- M. dà Gesù al mondo 420,423, come Maestro 478, come cibo 423
- M. forma Gesù nelle anime 42
- M. e l'apostolato dei desideri 408; del buon esempio 405-406
- M. modello della vita religiosa 40, della vita spirituale 41
- devozione a M.: conoscerla, imitarla, pregarla, farla conoscere 274,275, 424, 482
- unione con Gesù per mezzo di M. 41, 120
- M. guida alla scuola di Betlemme 393-394
- Maria cammina nella fede 499
- ruolo di M. nella Congregazione 494, 496, nella formazione, nell'apostolato 495
- fare tutto con M. 39-42
- M. apostola e modello della vita interiore 451
- M. e la propaganda come servizio 520
- pregare M. perché protegga l'Italia 514

Regina degli apostoli

[419-422; 475-478; 479-483; 492-496]

- Maria R. e dell'apostolato 40, titolo che più le compete 482
- devozione alla R. 56,424: pregarla,

- imitarla, ricorrere a lei 421-422,482, 493,496, farla conoscere 425
- promuovere la devozione alla R. 425, 482, 483
- Maria madre, maestra, e R. 482,492
- ragioni per cui Maria è R. : ha esercitato tutti gli apostolati, in sommo grado 419,492-493; suscita, forma, protegge gli apostoli e gli apostolati 421, 481, 492
- Maria R. modello di apostolato 330
- il titolo R. onora il ruolo di Maria 424, specialmente nella Congregazione 494-496

MESSA/E

[121-124; 346-350; 362-363]

- natura della M. 121
- devozione alla M. 280
- M. sacrificio del Calvario 362, portato sull'altare 416
- M. meditando la passione di Gesù 346-350
- unirsi a tutte le M. che si celebrano nel mondo 280, 363
- M. modello di preghiera 113
- quattro fini della M. 122,280, 511-512
- parti e frutti della M. 123,326
- M. e il metodo verità, via, vita 124, 416
- doveri circa la M. 124; diffondere la stampa sulla M. 416
- iscrizione alle 2000 M. 124,164

METODO VVV

- m. della Congregazione: istruzione, governo, preghiera 209
- seguire e gustare il m. nelle pratiche di pietà 208
- m. consigliato ma non obbligatorio 244

MISERICORDIA

[102-106; 484-491]

- m. di Dio: esempio e parabole di Gesù 102-104, 484-488
- m. e perdono dei peccati 104
- riconoscere la m. di Dio 491

MITEZZA/ DOLCEZZA

- m. e forza 229-230,234
- trattare con m. 407

MORTE

[82-85]

- invito di Gesù a essere preparate alla m. 82, 83, 84, 344
- aiutare il malato ad accettare la m. 342-343
- accettazione della m. come atto di espiazione 511

NOVIZIATO

[527-529]

- il n. deve formare la volontà e il cuore, ma anche la mente religiosa-paolina mediante l'istruzione sulla vita religiosa, sui voti e relative virtù, sull'apostolato 527, 528
- durante il n. imparare anche le cose pratiche 528

OBEDIENZA

[130-135]

- o. disposizione abituale a compiere la volontà di Dio 133, donando a Dio la propria libertà 44-45, imitando il divin Maestro 131
- o. e abbandono in Dio 45
- valore dell'o. 132
- o. ai superiori, alle Costituzioni 134, 194, 522-524
- voto e virtù dio. 559
- modalità dell'o. 133,134
- essere indifferente nell'o. 194
- o. nella famiglia di Nazaret 130,131

PAOLO (S)

[49-51; 54-56; 140-143; 199-200]

- conversione di P. 140-142,199
- mirare ad avere il cuore di P. 222,409
- P. modello dell'apostolo 48,49,405,462
- P. modello di pazienza 50
- P. modello di povertà: lavoro e spirito di adattamento 147
- P. modello di amore a Dio 383, di zelo apostolico 384,417, di forza nella sofferenza 384

- P. lieto nella fatica, nella prova 503
- desiderio del cielo in P. 182,506
- studiare P. 49,54, aver fiducia in lui 50, pregarlo 199-200
- pregare P. per le vocazioni 566
- coltivare e diffondere la devozione a P. 50
- sintesi della dottrina di P. 602

PAPA

- infallibilità del P. 176
- autorità del P. nel governo della Chiesa 177
- il P. e la santificazione 178
- unione con il P. e pregare per lui 178

PARADISO/ CIELO

- [57-59; 180-183; 189-190; 369-371; 505-506]
- Che cosa è il P. 115,182
 - P. fine della vita umana, cristiana, religiosa 59
 - Gesù in P. intercede per noi 370
 - P. promesso da Gesù 189
 - P. premio del religioso 505
 - il pensiero del P. deve essere dominante e abituale 190, 368, 369,505
 - mezzi per arrivare al P.: fede nel P. 181,182,190, particolarmente nelle prove 506; desiderare il P. 505; crescere nell'amore 183; osservanza delle Regole 189
 - far fruttificare per il P. i doni ricevuti 59, 182
 - in P. i posti sono vari e proporzionati al grado di virtù 189
 - preparazione al P. 59,189
 - il P. speciale dell'apostolo 369
 - in P. godrà anche il corpo 183

PAROLA DI DIO

v. Bibbia

PASSIONE (di Gesù)

- [222-226; 227-231; 232-236; 239-241; 245-246; 249-250; 253-255; 256-260; 261-267; 272-275; 276-280; 283-288; 289-296; 297-302; 303-309; 310-315; 316-322; 323-328]
- v. Crocifisso

- p. segno dell'amore di Gesù per noi 57 e di puro amore di Dio 276
- lap. fu preparata dal Padre 289-292; da Gesù stesso 292-294; dagli uomini col peccato 294-295
- p. fonte di ogni grazia 257
- frutti della lap. 257
- la p. continua nell'Eucaristia 126, 286, come presenza reale 323-324, nella Messa 326; nella Comunione 325; per indifferenza e disprezzo di coloro che non credono 327
- momenti della p.: Gesù si consegna, è solo 324, abbandonato 230-231, dagli apostoli 303, dal Padre 304; umiliato davanti a Erode 250; condannato innocente 253; ecce homo! 258
- strumenti della p.: la croce 298-300, la corona di spine 300, la lancia 301
- parole di Gesù durante la p. 272-273, 276, 279
- meditare lap. di Gesù: esempio dei santi 283,285,297, 303;
- effetti della meditazione sulla p.: conversione, fervore, progresso 284-285

PAZIENZA

- natura della p. 320
- p. nella tribolazione 201
- p. e vita religiosa 201
- p. è amare Dio accettando il patire 201
- p. esercitata da Gesù con gli apostoli 109; in tutta la vita 201

PECCATO/I

- [86-91]
- natura del p. 87, 88,91
 - mezzi per combattere il p. 233-234
 - condizioni per il p.: conoscenza e consenso della volontà 86,87
 - odio al p. 375,398,433

Peccato grave

- natura del p. 89

Peccato veniale

- [206-208]
- natura del p. 90,91,206

- p. dispone al mortale 207
- detestare, evitare il p. deliberato 207, 397
- mezzi per evitare il p. 255
- il p. impedisce i frutti dello Spirito Santo 397

PENITENZA/E

- Gesù guida sulla via della p. i convertiti 489
- p. delle FSP: far bene l'apostolato 241-242, vita comune 243, lotta interiore ed esame di coscienza 244, obbedienza 244, il dovere 519

PENTECOSTE

- v. Spirito Santo
- preparazione alla P. 380

PERFEZIONE

- v. Santità
- la via della p. è stabilita dalle beatitudini 46; consta di umiltà e confidenza 112
- obbligo di tendere alla p. come religiose 193
- lap. delle FSP sta nell'osservanza delle Costituzioni 541

PERSEVERANZA

- p. nella vocazione 185
- p. nel lavoro spirituale 220

PIETÀ

- v. Preghiera
- p. prima ruota del carro paolino 196
- p. dono dello Spirito Santo 372
- esercizi di p. quotidiani, settimanali, mensili, annuali 563, 564
- nutrirsi della p. paolina 446
- la vera p. 196, richiede umiltà e fiducia 196

POVERTÀ

- [144-147]
- concetto di p. 108
- p. quarta ruota del carro paolino 198
- p. grande ricchezza delle FSP 545

- la p. impegna ognuna a produrre per l'Istituto 544
- p. nella vita religiosa 45, 442, 544, di cui è fondamento 46
- p.: virtù 144, 145, 147; voto 146, 561
- p. positiva 194
- p. dell'Istituto 38, 198
- p. e buon uso del tempo 198

PREGHIERA/ PREGARE

- [60-74]
- v. Pietà, Apostolato dellap.
- p. umile e fiduciosa 64-66, 564
- p. per sé, per i sacerdoti, per la Chiesa 225
- p. mentale, vocale, vitale 72
- p. per: apostolato stampa, edizioni 202, propagandiste 520; per superare la prova 307
- perseveranza nellap. 68, 69
- p. *del Padre nostro* 61, 494, 500; p. modello 70
- p. sacerdotale di Gesù 224
- p. di domanda 61, 62, 72-74
- condizioni perché lap. sia esaudita 63, 66, 68
- valore della p. liturgica data dalla Chiesa 565
- chiederelagraziedi saperp. 398

PROGRESSO/ PROGREDIRE

- [35-38; 442-446]
- sorgentecuiattingereperp.: il tabernacolo 562
- p. secondo l'indirizzo dell'Istituto 447
- p. individuale 36
- p. dovere principale della vita religiosa 36, 374, 546
- mezzi per p.: umiltà 36, fiducia 36; esame di coscienza 546
- p. della comunità, della Congregazione 36, 546; dell'apostolato 277
- ambiti del p.: vita spirituale, studio, apostolato, economia 37

PROPOSITO/I

- esempi di p. secondo il metodo paolino 184, 209-210
- p. sulle Costituzioni 553

PROVA/E

- azione purificatrice delle p. 335
- nella p. pregare e perseverare nel lavoro spirituale 307

PROVVIDENZA

- p. attributo di Dio che si estende a tutto e a tutti, specialmente ai bisogni spirituali 412
- abbondante p. nella FP per lo studio, l'apostolato, le cose materiali, le vocazioni 592

PRUDENZA

- esercizio dell'ap. 245,250
- p. e dono del consiglio 375

PURGATORIO

[204-206]

- P. per le anime bisognose di purificazione 204,206
- pene del P. 205
- diffonderelastampasulP.206

REGINA DEGLI APOSTOLI

v. Maria

RETTA INTENZIONE

- r. disposizione necessaria per l'apostolato 503
- vantaggi della r. 504
- r. e letizia 503

RICONOSCENZA

- r. per il dono della fede 47
- r. a Dio per la vita e per ogni suo beneficio 388
- a Gesù perché ci ha salvate 310; a Maria per la sua partecipazione alla redenzione 310,315

RIPARAZIONE/ RIPARARE

- dovere della r. 250, 254, 268, 409, 490, 515, 520
- impegno di r. per l'abbandono di Gesù nell'Eucaristia 324, con Visita, Messa, Comunione, comportamento,

- apostolato 327-328
- mezzi di r. 268
- r. il male causato dai mes con l'apostolato, la preghiera 268, la Visita 223

RISURREZIONE

- r. di Gesù 169-171, 364
- r. di Maria e nostra 171-172,364-365

ROSARIO

- riflessione sui misteri dolorosi del r. 161-164

SACERDOTE/ SACERDOZIO

- partecipazione delle FSP al ministero del s. 95,195,370
- il s. e le necessità di tutti 370

SACRA SCRITTURA

v. Bibbia

SALUTE

- l'attenzione alla s. è esercizio di povertà 147
- chiedere la s. e lavorare intensamente 458

SANTI

[385-387]

- s. modelli di carità 53,385, di castità 138, di povertà 442-443
- chiedere s. per la Congregazione 186
- segreto di riuscita dei s. 53

SANTITÀ/ SANTIFICAZIONE

[193-195; 537-541]

v. Perfezione

- natura della s. 118,538; seguire Gesù 193
- s. e grazia256
- s. e volontà di Dio 391, 536
- agenti di s.: Dio e l'anima 256,257
- mezzi di s.: grazia di Dio e lavoro spirituale 390; devozione a Gesù Maestro 391
- s. è: unione con Dio di mente, volontà, cuore 538; uniformità alla povertà

- tà, castità, obbedienza di Gesù 539, nella vita comune secondo le Costituzioni 540-541
- s. e zelo 499
- s. e spirito paolino 391
- esempi di passaggio dal peccato alla s. 490
- s. e Costituzioni 452

SEGRETO

- importanza del s. 5 51
- s. e Confessione 556, 563

SEMPLICITÀ

- s. nellavoro spirituale 219, 220
- s. caratteristica della FSP 549

SILENZIO

- valore del s. 250
- s. nella sofferenza 458

SINCERITÀ

- s. nelle parole, nella vita 245

SOFFERENZA/ DOLORE

- [335-338]
- v. Apostolato della sofferenza
- valore della s. 227, 247, 250, 334, 335, 336, 337
- serenità nella s. 247, 459
- valore del silenzio nella s. 458
- s. partecipazione all' opera redentrice del Salvatore 228
- s. di Maria nello spirito 312-313
- fecondità dell'apostolato fondato sulla s. 384, 413, 414
- s. a servizio delle vocazioni 412
- variti pidis. 413-415

SPERANZA

- motivo della s. : bontà e onnipotenza di Dio 102
- esercizio della s.: serena confidenza 65, 69, 106, 113, 240, 484; preghiera 65; impegno 102
- s. e zelo 499

SPIRITO PAOLINO

- fedeltà allo s. 218-219, 447, 452-453

- lo s. nelle Costituzioni 444
- s. e progresso 447-448

SPIRITO SANTO

[378-380]

- presenza e azione dello S. in Gesù Cristo 378, 380; nelle anime 378
- S. mandato da Gesù asceso al cielo 370-371
- S. agente di santificazione e guida dell'anima 114
- lo S. dona spirito di orazione, preghi erapiù alta 380
- doni dello S. : scienza 376, che rende facile l'obbedienza 377; forza 372, che sradica e costruisce 373; pietà 372; consiglio 375-376
- credere nello S. e odiare il peccato 380
- pregare lo S. per ottenere il dono del consiglio 375-376

STUDIO

- s. secondaruotadelcarropaolino 197
- impegno di coloro che sono avviate allo s. della teologia: essere migliori nella pietà 516, nell'apostolato 517, nell'osservanza religiosa 518
- nutrire la fede con lo s. del catechismo 443, 498
- s. settimanale del catechismo 564
- s. di S. Paolo 54
- s. delle Costituzioni 444
- impegno nello s., mezzo per progredire 197
- la redazione richiede speciale e lungo s. 468, 569
- s. e istruzione per l'apostolato 158, 516-518, 569

Studiosità

- natura della s. 197
- utilità della s. 528-529

SUPERIORA/ MAESTRA

[237-239; 586-587]

v. Obbedienza

- compiti della s. : essere maestra di vita religiosa, guidare le sorelle alla perfezione 277, 278; cercare il bene delle

- sorelle, ascoltarle, essere forte con dolcezza 234, 587; servire 237-238, 587; precedere nella pietà e nella virtù 239, 586; esercitare carità più larga e bontà 254, 560; amare le anime, l'Istituto 586-587; far sentire l'amore all'apostolato, istruire e incoraggiare 5 80; formare allo spirito dell'Istituto 270; conoscere le Costituzioni 586 e farle osservare 536; curare l'osservanza delle leggi della Chiesa 586; osservare la vita comune 238
- s. ed esame di coscienza 270, anche sul progresso della casa 546
 - la s. non esiga manifestazione di coscienza 551
 - s. e direzione morale 57, 269
 - la s. ha il dovere di maggior preghiera 239, pregare mezz'ora di più 580
 - doti della s. 233, 234
 - la s. non deve fare l'economia 278
 - la s., la propaganda e le propagandiste 332, 560, 580
 - las. elegio vani professe 552, 587
 - la s. si prepari per il catechismo e le conferenze 535, 564

TEMPO

- valorizzare il t. 147, 389-390

TENTAZIONE

- t. contro la vocazione 273
- impegno per vincere la t. 170
- mezzi per vincere la t. 170, 339

TRINITÀ

- la T. abita nell'anima in grazia 128, 372, 375
- dove c'è Gesù c'è la T. 118
- la T. intervenne nella creazione dell'uomo, nella sua riabilitazione 376, 597-598
- tutto mira alla glorificazione di Dio uno e trino 602

UMILTÀ

- u. di Gesù nella passione 300, nell'Eucaristia 126, 323
- u. condizione per la santità e la pre-

- ghiera 68, 112, 563
- camminare nell'u. 53, 106, 113, 139
- impedimento all'u.: vanità 254, superbia 255
- u. rimedio all'orgoglio 300
- il convertito cammina nell'u. 487, 489
- esercizio di u. 407, assicura l'osservanza dei voti 446
- u. e correzione 276
- u. e stima dell'apostolato 199

UNIONE COOPERATORI

- associazione UC per l'apostolato della preghiera 455

VANGELO

v. Bibbia

VIA VERITÀ E VITA

v. Gesù Cristo

VIRTÙ

- v. teologia esercitata nella preghiera 65
- v. che preparano ai voti religiosi 445-446
- v. teologici fondamento dello zelo 497

VISITA/ ORA DI ADORAZIONE

- v. mezzo per assicurare la comunione con Gesù 120; esercizio di amore di Dio 215
- lav. prepara alla Comunione 120
- come fare la v. 119, 120, 215

VITA

[388-392]

- la v. con tutti i talenti è dono di Dio 388
- il fine della v. 389

Vita interiore

[400-403]

- v. Apostolato della vita interiore
- natura e importanza della v. 402, 403
- la v. è apostolato perché attira le anime a Dio 449; è come il cuore nella Chiesa 449
- curare la v. 183

Vita religiosa

- v. è conformarsi sempre più a Cristo 389
- v. sull'esempio della famiglia di Nazaret 155; dei santi 434-436, 442
- v. è adorazione, riconoscenza, penitenza, preghiera 440-441
- v. e carità 446
- v. e gioia 502
- nella v. camminare con Maria, appoggiate a Gesù Eucaristia con l'occhio al Paradiso 504, 505
- importanza del primo anno di professione per la v. 552

Vita comune

[148-151]

- v. dono di Dio, aumenta la carità 243
- v. via alla santità 193
- v. abbraccia spirito, orario, apostolato 148, 193
- v. è aiuto vicendevole 522
- v. dovere di tutte 244
- v. e Costituzioni 148, 540-541
- v. e penitenza 201 ; è una delle penitenze proprie delle FSP 243

VOCAZIONE/I

[107-111; 381-382; 553-556]

- lo Spirito Santo suscita le v. 107-109
- Dio dona alle v. grazie e attitudini necessarie 392, 412, 468
- la v. paolina è vocazione speciale 392
- riconoscenza per lav. 390
- v. ruolo di Maria 40, 110
- nelle difficoltà contare su Dio e sulla v. 332
- desiderare, lavorare e pregare con fiducia, fare sacrifici perché la Congregazione abbia v. 108, 109, 195, 199, 412, 418, e per lev. sacerdotali 277
- ricerca delle v. I I i , 199, 332, 333, 382, 412, 468, 517; è segno di amore alla Congregazione 553
- qualità richieste nelle v. : bontà, generosità, istruzione 517, doni naturali e soprannaturali 553
- requisiti per l'accettazione delle v. 110; senza condizioni 558
- spiegarea Uev. rapostolato paolino 157

- lega "Regina Apostolorum" per le v. 471-472
- mezzi per ottenere v. : corrispondenza alla propria v. 381 ; chiedere v. con fiducia e pregare 382, 418; offrire sofferenza, buon esempio 553
- cooperare con Dio nel lavoro per le v. 381
- il dono delle v. è segno della provvidenza divina nella FP 592
- per le v. non eccessiva insistenza né disinteresse 554
- discernimento delle v. 554

VOLONTÀ DI DIO

- v. e santità 261
- esempio di Gesù nel fare la v. al Getsemani 226
- pregare per compiere la v. 67, 226; con il *Padre nostro* 67
- sull'esempio di Gesù Maestro abbracciare la v. 399

VOTO/I

v. Vita religiosa

- v. impegno di amare Dio con mente, volontà e cuore 194
- v. via alla santità 194
- v. e professione religiosa 557-561

ZELO

[497-500]

v. Apostolato

- fondamento dello z. 497
- lo z. nasce, si nutre e sfocia nell'amore 329
- lo z. cerca il regno di Dio 499, le anime 500
- z. nell'apostolato compiuto con amore 157, con fede 498
- lo z. richiede pazienza, costanza, dare tutto 158
- z. nella diffusione 331
- lo z. e lo spirito del mondo 236
- caratteristiche dello z. : puro, largo, forte, sincero, prudente 333
- lo z. conforma al Maestro divino 333
- aiutare con lo z. Gesù a salvare le anime 330
- lo z. di Paolo 222

INDICE CRONOLOGICO

Titolo	Edizione originale	Presente volume
1946		
MEDITAZIONI VARIE - <i>Stati Uniti</i>	EMC	pag.
1. A bordo dell' "Andrea Gritti" (Ritiro, 31 dicembre 1945) I. [Progredire sulle quattro ruote] II. [Sotto la protezione di Maria]	202	35
2. [I nostri doni a Gesù Bambino] (6 gennaio)	211	43
3. [Le manifestazioni di Gesù e l'apostolato] (13 gennaio)	215	47
4. [Devozione a S. Paolo] (20 gennaio)	218	49
5. [Francesca Saverio Cabrini] (1 febbraio)	221	52
6. [Devozioni della prima settimana del mese] (6 febbraio)	224	54
7. [Il Paradiso nostra meta] (11 aprile)	227	57
8. [Lapreghiera] (Ritiro, 13-14 aprile) I. [Preghiera di domanda] II. [Preghiera confidente] III. [Che cosa chiedere nella preghiera]	231	60
ESERCIZI SPIRITUALI, 20-28 GENNAIO - <i>Stati Uniti</i> EMC		
[II] [Per crescere nella fede, nella speranza, nella carità] (<i>Introduzione</i>)	5	77
[III] La morte	10	82
[III] Il peccato	15	86
[IV] Le Costituzioni (<i>Articoli: 1-8</i>)	23	92
[V] Il Giudizio	28	97
[VI] LamisericordiadiDio	33	102
[VII] Le Costituzioni (<i>Articoli: 20,24</i>)	39	107
[Vili] Il Sacramento della Penitenza	44	112
[IX] La vita eucaristica	49	117
[X] LaSantaMessa	53	121
[XI] [Gesù Via, Verità e Vita nell'Eucaristia]	58	125
[XII] L'obbedienza	64	130
[XIII] La castità	70	136
[XIV] La conversione di S. Paolo	74	140
[XV] Lapovertà	78	144
[XVI] La vita comune	83	148

[xvn]	La vita privata di Gesù	86	152
rxviii]	La vita pubblica di Gesù	90	156
[XIX]	La vita dolorosa di Gesù	95	160
[XX]	L'Inferno	101	165
[XXI]	La vita gloriosa di Gesù	105	169
[XXII]	Gesù e i discepoli di Emmaus	110	173
rxixin]	Il Papa	113	176
[XXIV]	Il Paradiso	117	180
[XXV]	Conclusione	122	184

MEDITAZIONI VARIE-*Brasile*

1.	Il Paradiso (18 febbraio)	Ms(App.)	189
2.	[Fiducia] (19 febbraio)	Ms	191
3.	[Santificazione e apostolato] (febbraio)	Ds	193
4.	[Il carro paolino] (febbraio)	Ds	196
5.	[SanPaolo nostro modello] (24 febbraio)	Ds	199
6.	[La pazienza e la preghiera per la stampa] (febbraio)	Ds	201
7.	[In Cristo Via, Verità e Vita nella luce dei Novissimi] (marzo)	Ds	204
	I. [Purgatorio]		
	II. [Il peccato veniale]		
	III. [Il metodo via, verità e vita]		

ESERCIZI SPIRITUALI, 13-22 SETTEMBRE-*Italia* HMII/6

	[Crescere nell' amore a Gesù] (<i>Introduzione</i>)	9	213
I	Il lavoro spirituale	18	217
II	Inizio della Passione di Gesù	29	222
III	La cattura di Gesù	40	227
IV	Gesù davanti ai tribunali	50	232
V	[Giuda e Pietro]	60	237
VI	Gesù davanti a Pilato	69	242
VII	Da Pilato a Erode	79	248
Vili	Gesù posposto a Barabba		
	flagellato - coronato di spine	87	252
IX	La condanna di Gesù	95	256
X	La Via crucis	103	261
XI	[Gesù crocifisso]	113	267
XII	[Maria, dono del Crocifisso]	122	272
XIII	[Ultimi insegnamenti del Maestro crocifisso]	129	276

ESERCIZI SPIRITUALI, OTTOBRE - *Italia* HMII/6

	[Con Cristo nel mistero della Passione] (<i>Introduzione</i>)	141	283
--	---	-----	-----

I	Preparazione alla Passione	150	289
II	Strumenti della Passione	162	297
III	L'abbandono di Gesù	172	303
IV	L'Addolorata	182	310
V	Contemplare il Crocifisso	192	316
VI	La Passione eucaristica di Gesù Cristo	203	323
VII	Compiere la Redenzione	214	329
Vili	Perché soffrire?	223	335
IX	Le malattie	233	339
X	La Santa Messa	244	346
XI	[Contemplazione e attività radicate nell'Eucaristia]	FsHMI/3	351

1947

MEDITAZIONI VARIE

1.	[Fiducia in Dio] (29 marzo)	FsHMI/3	359
2.	[Il sacrificio del Calvario e della Messa] (3 aprile)	FsHMI/3	362
3.	[Risurrezione di Gesù, di Maria e nostra] (12 aprile)	FsHMI/3	364
4.	[Glorificazione dell'uomo giusto] (19 aprile)	FsHMI/3	367
5.	[Il Paradiso] (18 maggio)	FsHMI/3	369
6.	[Il dono della pietà e della forza] (20 maggio)	FsHMI/3	372
7.	I doni del consiglio e della scienza (maggio)	FsHMI/3	375
8.	[Lo Spirito Santo vita dell'anima] (maggio)	FsHMI/3	378
9.	[Chiedere vocazioni al Signore] (9 giugno)	Ds	381
10.	San Paolo e le sue Figlie (30 giugno)	VN, ago	383
11.	[Esempi di grandi santi] (19 luglio)	Ds	385
12.	[Riconoscenza e fiducia] (Ritiro, novembre)	FsHMI/3	388
	I. Il grande dono della vita		
	II. La confidenza in Dio		
13.	Come andare a Gesù Bambino (13 dicembre)	VN, dic	393

ESERCIZI SPIRITUALI, 30 MAGGIO - 7 GIUGNO

[I]	[Nel Cenacolo con Maria] (<i>Introduzione</i>)	107	396
PI	La vita interiore	112	400
[HI]	Il buon esempio	117	404
[IV]	L'apostolato dei desideri e della preghiera	122	408
[V]	L'apostolato della sofferenza	127	412
[VI]	L'apostolato delle edizioni	132	416
[VII]	Maria Regina degli Apostoli	136	419
[Vili]	Maria ci ha dato Gesù	141	423

ESERCIZI SPIRITUALI, 20-28 AGOSTO		HMII/8	
	[Il seme della parola] (<i>Introduzione</i>)	1	429
I	Spirito di forza nella vita religiosa	14	434
II	[Osservanza delle Costituzioni]	20	438
III	[Progresso nella vita paolina: istruzione, pietà, virtù]	26	442
IV	Apostolato della vita interiore e dei desideri	33	447
V	Apostolato della preghiera	40	452
VI	Apostolato della sofferenza	46	456
VII	Apostolato del buon esempio	52	461
VIII	Apostolato delle edizioni: redazione e propaganda	58	466
IX	Maria Regina degli Apostoli nel piano creativo e redentivo di Dio	70	475
X	La Regina degli Apostoli nel piano santificatore	75	479
XI	Bontà di Dio verso i convertiti	82	484
XII	[La Regina degli Apostoli nell'Istituto]	92	492
XIII	Le qualità dello zelo apostolico	99	497
XIV	[Caratteristiche apostoliche]	104	501
XV	Pensiero del Paradiso	110	505

1948

MEDITAZIONI VARIE

1.	Il Signor Maestro continua a vivere (27 gennaio)	RA, mar	511
2.	[Pregare e lavorare per le elezioni] (14 febbraio)	Foglio	513
3.	[Studio e apostolato] (1 aprile)	Ds	516
4.	La propaganda (3 maggio)	RA, lug	519
5.	Maria e la propagandista (24 luglio)	RA, ago-set	520
6.	[Costituzioni e propaganda] (settembre)	Fs HM 1/4	522
7.	[Formazione deliamente] (10 ottobre)	Ds	527

ESERCIZI SPIRITUALI, 20-28 AGOSTO		HM II/8	
	[Amare e vivere le Costituzioni] (<i>Introduzione</i>)	115	533
I	Gloria di Dio e santificazione dei membri (<i>Articolo:!</i>)	120	537
II	Il fine speciale: l'apostolato (<i>Articoli: 2,3,4,5</i>)	127	542
III	Obbligo di tendere alla perfezione (<i>Articoli: 6.7.128,129</i>)	132	546
IV	[Ammissione delle candidate] (<i>Articoli:20-31</i>)	138	550

INDICE CRONOLOGICO

- V [Tappe della formazione]
(*Capitoli :W,V,W*)
- VI La professione religiosa e i voti
(*Articoli: 74-82 eCapitoli: 1,11,111
dellaparte seconda*)
- VII Confessione e Comunione
(*Capitoli: Ve VI dellaparte seconda*)
- Vili Le divozioni della prima settimana del mese
(*Consuetudini della Congregazione*)
- IX L'apostolato delleFigliedi SanPaolo
(*Redazione e tecnica*)
- X La chiesa della Regina degli Apostoli
- XI L'apostolato: la propaganda e il cinema
(*Articoli: 204-210*)
- XII Lapropaganda
- XIII In che modo obbligano le Costituzioni
(*Articoli: 375-379*)
- XIV Governo delle Case
(*Articoli: 352-374*)

1949

MEDITAZIONI VARIE

1. Commemorazione delMaestro Giaccardo
(24 gennaio)
2. Il Divin Maestro (agosto)

OPERA OMNIA DON GIACOMO ALBERIONE

/ singoli Istituti della Famiglia Paolina sono impegnati a pubblicare gli scritti e la predicazione di don Giacomo Alberione, con l'intento di custodire, meglio conoscere e far conoscere il prezioso patrimonio scritto e orale del loro comune Fondatore. Sono qui elencate le opere e le raccolte finora pubblicate nella nuova edizione e quelle in preparazione.

Opere scritte

G. ALBERIONE, *Abundantes divitiae gratiae suae*. Storia carismatica della Famiglia Paolina. Casa Generalizia SSP, nuova edizione, Roma 1998 (tr.: spagnolo, inglese, portoghese, polacco, giapponese, coreano), pp. 191.

G. ALBERIONE, *L'apostolato dell'edizione*. Manuale direttivo di formazione e di apostolato. Casa Generalizia SSP, Roma 1999 (tr.: spagnolo, inglese), pp. 399. Elaborazione ampliata della prima edizione dal titolo *Apostolato stampa*, Alba 1933.

G. ALBERIONE, *Catechismo sociale*. Elementi di sociologia cristiana. Casa Generalizia SSP, Roma 1985, pp. 187.

G. ALBERIONE, *Donec formetur Christus in vobis*. Appunti di meditazioni ed istruzioni. Casa Generalizia SSP, Roma 1985, pp. 181 (tr.: spagnolo, giapponese, coreano). Nuova edizione. *In preparazione*.

G. ALBERIONE, *Lettere a Maestra Tecla Merlo*. Casa Generalizia FSP, Roma 1987, pp. 161.

G. ALBERIONE, *Ut perfectus sit homo Dei*. Mese di Esercizi spirituali predicati ad Ariccia nell'aprile del 1960 ai primi membri della SSP. Casa Generalizia SSP, Roma 1998 (tr.: inglese, spagnolo), pp. 573.

Predicazione

G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni della seconda guerra mondiale 1940-1945. Casa Generalizia FSP, Roma 2000, pp. 790.

G. ALBERIONE, *Alle Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni dei primi viaggi internazionali e della seconda espansione 1946-1949. Casa Generalizia FSP, Roma 2000, pp. 640.

G. ALBERIONE, *A Ile Pie Discepolo del Divin Maestro*. Raccolta di meditazioni e istruzioni. Volumi pubblicati 14. Casa Generalizia PDDM, Roma 1986-1994.

G. ALBERIONE, *Alle Suore di Gesù Buon Pastore (Pastorelle)*. Raccolta delle meditazioni e istruzioni. Volumi pubblicati 10. Casa Generalizia SGBP, Roma 1984.

In preparazione

G. ALBERIONE, *Appunti di teologia pastorale*, Torino 1915'.

G. ALBERIONE, *La donna associata allo zelo sacerdotale*, Alba 1915'.

G. ALBERIONE, *A Ile Figlie di San Paolo*. Meditazioni e Istruzioni. Gli anni del primo consolidamento 1934-1939.

G. ALBERIONE, *A Ile Figlie di San Paolo. Spiegazione delle Costituzioni*. Istruzioni tenute alle prime FSP negli Esercizi spirituali di 20 giorni: Ariccia, 15 maggio - 5 giugno 1961.

OPERE MINORI E SCRITTI PARTICOLARI

Vengono di seguito elencati altri scritti, inediti o rieditati, a cura dell'Archivio storico generale della Famiglia Paolina.

G. ALBERIONE, *Fioretti per il mese di maggio*, a cura di S. M. De Biasio, Roma 1987⁷, pp. 44.

G. ALBERIONE, *Che io ami con il tuo cuore. Pensieri da un quaderno personale di Don Giacomo Alberione*, a cura di S. M. De Biasio, 1985², pp. 58.

G. ALBERIONE, *Per chi sente sete di anime come Gesù. Offertorio paolino*, a cura di A. Colacrai, Roma 1985, pp. 110.

G. ALBERIONE, *Le preghiere mariane di Don Alberione*. Storia e commento, a cura di E. Sgarbossa e S. M. De Biasio, Roma 1988, pp. 134 (tr.: inglese).

G. ALBERIONE, *Maria discepola e maestra*, a cura di S. M. De Biasio, Roma 1987, pp. 37.

G. ALBERIONE, *Il lavoro e la provvidenza*, a cura di A. Damino, Roma 1987, pp. 70.

G. ALBERIONE, *La "Via Humanitatis"*, a cura di R. Esposito, pubblicata con il titolo, *La preghiera cosmica della preghiera di don Alberione*, Roma 1999², pp. 206.

Raccolte

G. ALBERIONE, *Carissimi in San Paolo*. Lettere, articoli, scritti inediti di don G. Alberione dal 1933 al 1969, a cura di R. F. Esposito, Roma 1971, pp. 1540.

G. ALBERIONE e Collaboratori, *La primavera paolina*. L'"Unione Cooperatori Buona Stampa" dal 1918 al 1927, a cura di R. F. Esposito, Roma 1983, pp. 1294.

G. ALBERIONE, *Considerate la vostra vocazione*. Lettere circolari e direttive alla Figlie di San Paolo. Casa Generalizia FSP, Roma 1990, pp. 716.

STUDI SIGNIFICATIVI

Storico-biografici

G. BARBERO, *Il sacerdote Giacomo Alberione. Un uomo un'idea*, volume unico, con allegato Indice alfabetico analitico, Roma 1991², pp. 957.

A. DAMINO, *Bibliografia di Don Giacomo Alberione*, Roma 1994³, pp. 344.

L. GOVANNINI, *Don Alberione e i paolini nella storia della Chiesa e della cultura*. Cronologia comparata, Roma 1982, pp. 285.

L. ROLFO, *Don Alberione*, Alba 1974, pp. 400.

Approfondimenti

A A . VV ., *Atti degli incontri dei governi generali della Famiglia paolina*, tenuti ad Ariccia dal 1986 al 2000. Roma, Ed. dell'Archivio storico generale della Famiglia Paolina.

- 1986: *La missione della Famiglia Paolina. "Dare Gesù Cristo Via Verità e Vita*.
- 1987: *Il ministero dell'unità nella Famiglia Paolina*.
- 1988-1990: *Laici consacrati e operatori nella Famiglia Paolina*.
- 1994-1995: *La Famiglia Paolina "comunione". Alla ricerca dell'identità carismatica*.
- 1996: *La Famiglia Paolina insieme verso il 2000*.

A A . VV ., *La sfida di Don Alberione*, a cura di A. Ugenti, Casale Monferrato 1989, pp. 318.

A A . VV ., *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*. Atti del Seminario internazionale di spiritualità della Famiglia Paolina, Ariccia, 16-27 settembre 1984, Milano 1989, pp. 574.

- A A . V V . , *Gesù, il Maestro ieri, oggi e sempre. La spiritualità del paolino comunicatore*. Atti del Seminario internazionale su Gesù Maestro, Ariccia, 14-24 ottobre 1996, Roma 1997, pp. 576.
- A. DAMINO, *Don Alberione al Concilio Vaticano II. Proposte, Interventi e "Appunti"*, Roma 1994, pp. 239.
- A. F. DA SILVA, *Il cammino degli Esercizi spirituali nel pensiero di don G. Alberione*, Ariccia 1981, pp. 167.
- R. F. ESPOSITO, *Teologia della pubblicistica secondo l'insegnamento di G. Alberione*, Roma 1970.
- R. F. ESPOSITO, *Il Giubileo secolare del 1899-1900 e l'enciclica "Tametsi futura"*, in *Palestra del Clero*, 3-4 [1996] 169-196.
- R. F. ESPOSITO, *L'enciclica "Tametsi futura" e la Notte Eucaristica del secolo*, Roma 2000. In corso di stampa.
- G. PEREGO, *Il Santuario Basilica Regina Apostolorum. Cenni storici e sua missione secondo il pensiero del Servo di Dio Don Giacomo Alberione*, Roma 1985, pp. 190.
- B. SPOLETINI, *Il "Tesoro di grazia" paolino e l'Opera delle Sante Messe secondo Don Alberione*, Roma 1993, pp. 23.
- L. TODARO, *Maria Regina degli Apostoli nella dottrina e nella pietà di Don Giacomo Alberione*, Roma 1994, pp. 149.